

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

186ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 2024

Presidenza del vice presidente CENTINAIO,
indi del presidente LA RUSSA,
del vice presidente RONZULLI
e del vice presidente CASTELLONE

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO Presidenza del vice presidente CENTINAIO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,05).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica

(830) RENZI ed altri. - Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830.

La relazione è stata stampata e distribuita. Chiedo al relatore, senatore Balboni, se intende integrarla.

BALBONI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sottopone all'esame dell'Assemblea il disegno di legge costituzionale n. 935 di iniziativa del Governo, come è risultato dalle modifiche accolte dalla Commissione nel corso dell'esame in sede referente. A seguito degli emendamenti approvati, il disegno di legge si compone di otto disposizioni e interviene sugli articoli 57, 59, 83, 88, 89, 92 e 94 della Costituzione.

In particolare l'articolo 1, al quale la Commissione ha apportato una mera specificazione nella rubrica, abroga il secondo comma dell'articolo 59, ossia la previsione in base alla quale il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita, in un numero complessivo non superiore a cinque, cittadini che abbiano illustrato la Patria per altissimi meriti.

L'articolo 2, introdotto dalla Commissione, modifica l'articolo 83, terzo comma, della Costituzione prevedendo che l'abbassamento del *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, ossia da due terzi alla maggioranza assoluta, operi non più dopo il terzo scrutinio, bensì dopo il sesto scrutinio.

L'articolo 3, comma 1, interviene sul primo comma dell'articolo 88, sopprimendo la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle Camere. Per effetto di un emendamento approvato dalla Commissione, è stato aggiunto un ulteriore comma che modifica il secondo comma del medesimo articolo 88 della Costituzione, laddove si deroga al divieto di scioglimento delle Camere nell'ultimo semestre del mandato del Presidente della Repubblica (il cosiddetto semestre bianco). Il testo vigente dell'articolo 88, secondo comma, prevede infatti che il Presidente della Repubblica non possa sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura. La modifica proposta dalla Commissione stabilisce invece che il divieto di procedere allo scioglimento delle Camere nell'ultimo semestre del mandato

del Presidente della Repubblica non trovi applicazione nei casi in cui lo scioglimento costituisca un atto dovuto.

L'articolo 4, introdotto nel corso dell'esame in Commissione, sostituisce interamente il primo comma dell'articolo 89 della Costituzione, in materia di controfirma degli atti del Capo dello Stato, stabilendo che, in linea generale, gli atti del Presidente della Repubblica sono controfirmati dai Ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Si prevede altresì che non necessitino di controfirma una serie di atti, ossia la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri, la nomina dei giudici della Corte costituzionale, la concessione della grazia, la commutazione delle pene, il decreto di indizione delle elezioni e dei *referendum*, i messaggi alle Camere, il rinvio delle leggi alle Camere.

L'articolo 5, modificato nel corso dell'esame in Commissione, sostituisce l'articolo 92 della Costituzione, mantenendo inalterato il primo comma, ai sensi del quale il Governo della Repubblica è composto dal Presidente del Consiglio e dai Ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri. Si introduce poi la previsione dell'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri a suffragio universale e diretto per cinque anni, fissando un limite al numero dei mandati. Infatti si stabilisce che il Presidente del Consiglio possa essere eletto per non più di due legislature consecutive, elevate a tre qualora nelle precedenti abbia ricoperto l'incarico per un periodo inferiore a sette anni e sei mesi.

Si dispone altresì che le elezioni delle Camere e del Presidente del Consiglio abbiano luogo contestualmente. Si rinvia invece alla legge la disciplina del sistema per l'elezione delle Camere e del Presidente del Consiglio dei ministri, prevedendo l'assegnazione di un premio su base nazionale che garantisca, in ciascuna delle Camere, una maggioranza dei seggi alle liste e ai candidati collegati al Presidente del Consiglio eletto, fermo restando il rispetto del principio di rappresentatività e di tutela delle minoranze linguistiche. Si prevede inoltre che il Presidente del Consiglio sia eletto nella Camera nella quale abbia presentato la sua candidatura.

In base all'ultimo comma del nuovo articolo 92, il Presidente della Repubblica conferisce l'incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio eletto e, su proposta di quest'ultimo, nomina e revoca i Ministri. La revoca è stata aggiunta con un emendamento approvato in Commissione, per specificare che al Presidente della Repubblica compete anche questo potere.

L'articolo 6, inserito nel corso dell'esame in Commissione, integra il primo comma dell'articolo 57 della Costituzione, prevedendo che il principio dell'elezione a base regionale del Senato debba comunque far salvo, oltre ai seggi assegnati alla circoscrizione estero (come previsto dal testo vigente), anche il premio su base nazionale di cui all'articolo 92 della Costituzione, così come modificato dall'articolo 5 del disegno di legge costituzionale.

L'articolo 7, nel testo risultante dall'esame in Commissione, modifica l'articolo 94 della Costituzione. In particolare, la lettera a) sostituisce il terzo comma. Mentre rimane invariata la previsione secondo cui, entro dieci giorni dalla sua formazione, il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia, si introduce una nuova disposizione in base alla quale, nel caso in cui non sia approvata la mozione di fiducia al Governo presieduto dal Presidente eletto, il Presidente della Repubblica rinnova l'incarico al Presidente eletto di formare il Governo. Qualora anche in questo caso il Governo non ottenga la fiducia, il Presidente della Repubblica procede allo scioglimento delle Camere.

La lettera b) aggiunge infine tre ulteriori commi, ai sensi dei quali, in caso di revoca della fiducia al Presidente del Consiglio dei ministri eletto, mediante mozione motivata, il Presidente della Repubblica scioglie le Camere. In caso invece di dimissioni del Presidente del Consiglio

eletto, previa informativa parlamentare, questi può proporre, entro sette giorni, lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, che lo dispone. Qualora il Presidente del Consiglio eletto non eserciti tale facoltà, il Presidente della Repubblica può conferire, per una sola volta nel corso della legislatura, l'incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio dimissionario o a un altro parlamentare eletto in collegamento con il Presidente del Consiglio. Tale ultima possibilità è prevista anche nel caso di morte, impedimento permanente o decadenza del Presidente del Consiglio eletto.

L'articolo 8 reca due norme transitorie. Al comma 1 si prevede che restino in carica i senatori a vita nominati ai sensi del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione nel testo previgente, alla data di entrata in vigore della legge costituzionale. Il comma 2, al quale la Commissione ha apportato una modifica meramente formale, stabilisce infine che la legge costituzionale si applichi a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successivi alla data di entrata in vigore della disciplina per l'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri e delle Camere. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 10,19)

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Maiorino per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, quest'Assemblea ha già visto la discussione di questioni pregiudiziali sia in questa legislatura che in quelle passate. Qui ci troviamo di fronte però ad una questione pregiudiziale peculiare particolarmente grave. Si tratta dell'incostituzionalità di una legge costituzionale; sembra un paradosso, quasi una cosa impossibile, eppure è esattamente ciò di cui quest'Aula sta per discutere e il provvedimento che nelle prossime ore, molto probabilmente, ci troveremo ad affrontare.

L'incostituzionalità delle leggi di eventuali modifiche incostituzionali non è una cosa impossibile. La stessa sentenza n. 1146 del 1988 della Corte costituzionale italiana ha affermato che «la Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede, come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (art. 139 Cost.), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati tra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana». Questa è la Corte costituzionale, nei cui confronti mi auguro che anche l'attuale maggioranza e il presente Governo ancora nutrano una qualche forma di fiducia.

Perché affermiamo a gran voce che questa modifica della nostra Costituzione repubblicana è incostituzionale? Il Governo si è vantato di agire su pochissimi articoli e, attraverso questo messaggio, vuole far credere all'opinione pubblica che si tratta quindi di modifiche minimali. No, si tratta di cariche esplosive piazzate sotto gli architravi portanti dell'intera struttura della nostra Costituzione. (*Applausi*). In che modo? La separazione dei poteri; capisco che lì fuori questi discorsi possono risultare forse poco comprensibili, ma io qui mi rivolgo invece ad onorevoli senatori e senatrici e al Governo che dovrebbero sapere esattamente il significato delle parole e dei poteri. La separazione dei poteri viene assolutamente a mancare, anzi, viene sovvertita perché la nostra Costituzione, per quanto possa sembrare strano nei tempi che corrono, ha posto il Parlamento - espressione diretta del popolo sovrano - al di sopra del Governo. Con questa mini riforma letale della nostra Costituzione voi sovvertite questo rapporto e mettete il Governo al di sopra del Parlamento e il Parlamento al guinzaglio del Governo, anzi al guinzaglio di una sola persona, quella eletta direttamente dal popolo non si sa ancora bene come. Questo perché di incostituzionale, o quantomeno di inusuale, c'è anche la scarsa chiarezza di questo testo, che pure viene presentato in quest'Aula. Come avverrebbe l'elezione diretta del *Premier*? «Contestualmente», qualunque cosa questo avverbio, poi, nella pratica, nelle urne e in sede elettorale, significhi. È un salto nel buio, quindi, a cui costringete questa Assemblea e l'intera Nazione, che evidentemente non vi sta così a cuore come Giorgia invece afferma.

Come dicevo, il Parlamento sarà messo al guinzaglio del potere di una sola persona, quindi con una sovrapposizione dei poteri assolutamente incostituzionale.

Ma vediamo cos'altro c'è di incostituzionale in questa riforma. Voi affermate che in questo modo date maggiore potere al corpo elettorale, che finalmente potrà scegliere chi è a capo del Governo. Ebbene, questo è falso, ma non lo dico io, la senatrice Maiorino, bensì lo hanno detto tutti i costituzionalisti che sono venuti in audizione. È difficile da spiegare, agli elettori lì fuori, perché non hanno un maggiore potere se possono indicare il nome del Presidente del Consiglio. Ebbene, anche qui la risposta ci viene proprio dai costituzionalisti: perché il potere del corpo elettorale si riduce all'esercizio di una sola volta ogni cinque anni, senza possibilità di avere alcun tipo di rappresentanza, che dovrebbe invece essere espressa nel Parlamento, perché questo è il luogo della rappresentanza popolare.

Vi è poi l'accentramento dei poteri nelle mani di una sola persona, alla quale viene attribuito - anche in questo caso con una formulazione assolutamente oscura - in Costituzione un premio di maggioranza non meglio definito e questo è un altro *vulnus* di questa modifica costituzionale, è un'ipoteca sul futuro politico del Paese, in quanto costringerete in via costituzionale il Paese ad avere un sistema forzatamente maggioritario e questa è assolutamente una forzatura.

Il corpo elettorale si potrà esprimere, quindi, una volta ogni cinque anni, indicando il capo che concentra potere di vita o di morte sul Parlamento. Lo scioglimento delle Camere, che ancora fino ad oggi è un potere detenuto dal Presidente della Repubblica, che voi affermate falsamente di non toccare, così come il potere di arbitraggio nelle eventuali crisi istituzionali che si possono aprire, passa completamente in capo al Presidente del Consiglio, esautorando quindi il Presidente della Repubblica e voi sapete bene che affermate il falso quando dite che non ne toccate i poteri perché andate a colpire al cuore i poteri rappresentativi principali della funzione e del ruolo del Presidente della Repubblica, che da arbitro diventa esclusivamente spettatore, e non potrà più intervenire in alcun modo.

C'è di più, perché dobbiamo denunciare anche il fatto che voi avete delineato questa riforma come *unicum* in tutto il panorama mondiale, ma fatevela una domanda: come mai da nessuna parte funziona in questo modo e si elegge il *premier* contestualmente alle Camere parlamentari? Non funziona così da nessuna parte, noi dobbiamo smentire anche questa falsità per cui si ripete che succede altrove. Non è così, perché altrove c'è il presidenzialismo o il semi-presidenzialismo e le elezioni avvengono in tempi diversi e con modalità diverse. Quello che voi create, invece, è un *unicum* in tutto il globo terracqueo. Un *unicum* è anche - e questo non viene mai sottolineato abbastanza - la riforma dell'autonomia differenziata, perché nei Paesi federali, come la Germania, ogni Stato ha le stesse competenze di un altro e invece voi permettete ai governatori di Regione, che così diventano plenipotenziari, di selezionare da un menu di 23 materie tutte le materie che vogliono. Noi potremmo avere ipoteticamente 20 Regioni con 20 tipi di competenze diverse: non è uno Stato arlecchino, è anarchia assoluta. (*Applausi*).

In quest'Aula è stato lo stesso presidente della Commissione affari costituzionali Balboni, un noto esponente della maggioranza e di Fratelli d'Italia, a denunciare in più occasioni lo strapotere del Governo e di come l'abuso della decretazione d'urgenza umili il Parlamento. Con questa riforma istituzionalizzate l'umiliazione del Parlamento, che non avrà più alcun tipo di potere, perché lo depauperate dall'alto, attraverso l'accentramento dei poteri nel Governo e in una persona sola, e dal basso, con l'autonomia differenziata e quindi il deferimento delle competenze ai governatori. Fermatevi, perché questa riforma è incostituzionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore De Cristofaro per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, al punto a cui siamo arrivati conosciamo bene il percorso del provvedimento in esame. Sappiamo che in 1ª Commissione, anche a seguito dei tanti rilievi di incostituzionalità che arrivarono inizialmente dalla stragrande maggioranza dei costituzionalisti intervenuti in audizione e che hanno analizzato il testo proposto dal Governo, l'Esecutivo, come ben sappiamo, ha deciso di presentare quattro emendamenti che hanno sostanzialmente riscritto il contenuto di questa riforma, senza però riuscire a risolvere i gravi problemi di illegittimità costituzionale che erano stati evidenziati fin dall'inizio.

C'è innanzitutto una prima questione che attiene addirittura alla formulazione tecnica e formale del disegno di legge. Questa riforma fa nascere - ma lo vedremo certamente nel corso dei mesi che verranno, se malauguratamente dovesse essere approvata - una serie di equivoci, di difficoltà interpretative e io credo, noi crediamo, che ciò costituisca, quando si parla di un testo di revisione costituzionale, un difetto davvero insuperabile. Eppure i costituenti ci hanno consegnato un testo scritto con parole molto accurate, che è stato oggetto di studio da parte

dei migliori giuristi dell'epoca, analizzato addirittura dai letterati del tempo, proprio a dimostrazione che quando si mette mano alla Costituzione, bisogna farlo nella maniera migliore possibile.

Oltre a questo, il testo disegnato con sapienza dai Padri costituenti è davvero - e credo che questo sia uno dei punti decisivi anche della discussione di stamattina - un esempio mirabile di equilibri, di pesi e di contrappesi sui quali, con ogni evidenza, voi invece pensate di poter intervenire a colpi di accetta, tagliando qua e là in maniera molto maldestra, con l'unico obiettivo di accentrare più potere possibile nella figura del Presidente del Consiglio, incuranti quindi di preservare quegli equilibri costituzionali, quei contrappesi che hanno consentito in tutti questi anni al nostro Paese e alla nostra democrazia di diventare effettivamente una democrazia parlamentare.

L'obiettivo di questa riforma è soprattutto quello di depotenziare il Parlamento, che viene completamente svuotato della sua centralità e che, da organo di massima rappresentanza del popolo che lo elegge, diviene in questo disegno di revisione costituzionale del tutto ancillare rispetto al Presidente del Consiglio, titolare invece, quello sì, di un potere davvero smisurato che gli deriva direttamente dall'investitura popolare. Io insisto molto su questo punto, perché il provvedimento in discussione, come sappiamo e come abbiamo detto tante volte in quest'Aula, viene portato avanti contestualmente al provvedimento sull'autonomia differenziata, che abbiamo esaminato in questo Senato nei mesi scorsi e che oggi è alla Camera. Sono due provvedimenti che sembrano ispirati da logiche addirittura opposte (il massimo accentramento di potere da una parte, il massimo decentramento invece dall'altra), ma che hanno in comune esattamente questo punto, cioè la totale marginalizzazione del Parlamento e questo mi pare evidentemente un problema di prima grandezza.

L'altro obiettivo, poi, è il Presidente della Repubblica. Anche qui, senza girarci intorno, egli è privato di ogni discrezionalità, ridotto a mero organo ratificante delle decisioni del Governo. Voi cancellate i pesi, i contrappesi, gli equilibri stabiliti dal costituente per difendere questo Paese, questa Repubblica, questa democrazia da tutti i rischi, anche quelli di possibili torsioni non democratiche. Rischio reale, purtroppo, anche e soprattutto adesso, a causa della fragilità delle democrazie contemporanee, che sono oggi prive della solidità di quei corpi intermedi attorno ai quali si è determinata per decenni la partecipazione democratica e sono quindi esposte molto più di prima a lacerazioni potenzialmente molto pericolose.

Questa riforma non ha davvero nulla di chirurgico. Essa interviene sull'attuale impianto generale della stessa forma della democrazia parlamentare posta a fondamento della nostra Costituzione, tanto da indurre tutti gli auditi che sono stati ascoltati dalla 1ª Commissione, anche quelli ascoltati per ultimi, dopo le modifiche che sono intervenute, a definire del tutto inaccettabile e inemendabile questo disegno di legge costituzionale: non solo per la sua inadeguatezza tecnica, ma anche per il suo contrasto con i principi che reggono le basi della nostra democrazia rappresentativa.

La premessa a tutte le critiche è sempre la stessa. Contrariamente, infatti, a quanto viene affermato, questa riforma non interviene chirurgicamente soltanto su alcuni articoli della Carta costituzionale. Essa investe il nucleo centrale della nostra forma di governo e finisce per colpire l'intero impianto repubblicano nel suo insieme, cioè il quadro esatto dei poteri e delle libertà tracciato dal costituente, imprimendo a questo impianto una curvatura totalmente diversa da quella attuale.

Tale curvatura, dal nostro punto di vista, è inaccettabile, perché ribalta il principio che regge le fondamenta del nostro vivere comune. Con la Carta del 1948 i nostri costituenti intesero, dopo l'esperienza autoritaria, costruire una democrazia fondata sul pluralismo, assegnando in questo modo la sovranità popolare al Parlamento. Si ritenne allora, dopo un'analisi molto approfondita del sistema politico, che questa forma di governo, quella parlamentare, fosse la più adatta a favorire la convivenza pacifica e lo scambio tra le diverse forze in campo che si contrapponevano e che erano, per l'appunto, espressione di un sistema politico caratterizzato da un livello molto elevato di frammentazione e di conflittualità.

Forma di Governo parlamentare, la nostra, fondata sull'equilibrio tra una funzione di indirizzo politico, affidata alla maggioranza ed esercitata attraverso il raccordo con il corpo elettorale, con il Parlamento e il Governo, ed una funzione di controllo costituzionale, affidata, invece, a organi imparziali, espressione dell'unità nazionale, quali il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale.

Questo equilibrio, attorno al quale si è determinato e si è costruito il principio decisivo della separazione dei poteri, oggi viene messo totalmente in discussione. Ad essere violati sono i

principi stessi della rappresentanza politica, stritolati tra la pretesa della legge maggioritaria come panacea capace di curare l'instabilità del sistema politico e la necessità di vincolare il *Premier* e la sua maggioranza in un legame davvero indissolubile. Legame che ci fa parlare di un Parlamento che sarà eletto per trascinamento, il che contrasta, secondo noi, esso stesso con la funzione del mandato parlamentare, anche in questo caso in palese ed evidente contrasto con la Costituzione repubblicana.

Altro tema è quello del sistema di fiducia, della sfiducia, delle dimissioni, degli impedimenti di varia natura del futuro Presidente del Consiglio. Avete creato un sistema così complicato che darne una interpretazione certa diventa molto difficile. Poi c'è la questione della legge elettorale, il totale pasticcio degli italiani all'estero, che è stato giustamente sottolineato in tante audizioni.

Soprattutto, ciò che è del tutto illegittimo è proprio la compressione dei poteri e del ruolo del Presidente della Repubblica - da una parte - e il contestuale accentramento dei poteri nella figura del Presidente del Consiglio, accompagnato dall'assenza totale di contrappesi - dall'altra - in questo caso in maniera molto diversa anche dai Paesi in cui vige il presidenzialismo, che sono fondati però sull'elemento dei pesi e dei contrappesi.

Per tutte queste ragioni, che adesso ho espresso e che naturalmente esprimeremo anche nel corso delle prossime settimane nella discussione generale e poi quando illustreremo gli emendamenti, vi diciamo di fermarvi e di non procedere oltre con questa riforma illegittima, totalmente sbagliata e segno di una totale regressione politica, ma anche culturale, che riteniamo produrrebbe la distruzione di quel sistema delle garanzie e dei contrappesi che sono stati ritenuti indispensabili dai Costituenti e che rischiano oggi di essere profondamente alterati. Cambiare così la nostra Costituzione in una logica che rifiutiamo, contraria ai principi ispiratori della nostra Repubblica, a noi sembra un atto davvero scellerato. Cominciamo oggi con questa questione pregiudiziale un percorso lungo, che ci vedrà contrapporci radicalmente a questa proposta ora, nelle Aule parlamentari, e domani, nelle strade e nelle piazze di questo Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Valente per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signor Presidente, intanto quali sono le ragioni per presentare una questione pregiudiziale a un disegno di legge di natura costituzionale? Vediamo perché ne abbiamo sentito l'esigenza, nonostante un dibattito lungo, accorato, puntuale e di merito, di settimane e settimane, nel lavoro della nostra Commissione, la 1ª.

Una ragione è innanzi tutto di merito politico: crediamo che questo disegno di legge costituzionale, sebbene stia nel solco previsto dagli articoli 138 e 139 della nostra Carta costituzionale, ne violi di fatto i principi fondanti, chiaramente espressi e richiamati soprattutto nella Parte I della nostra Costituzione.

Vi è poi una ragione politica accorata, che sentiamo di dover sottolineare in queste ore e settimane, dopo peraltro la quasi approvazione alla Camera del disegno di legge sull'autonomia differenziata, che ci spinge a chiedervi di fermarvi: state smantellando l'impalcatura istituzionale e costituzionale del nostro Paese, minandone le fondamenta e soprattutto le ragioni che ci hanno visto insieme e ci hanno visto forti in una Repubblica parlamentare per tanti anni.

Direi di partire da un'operazione verità: avete chiamato con un titolo roboante, fatto di tante parole, una cosa che poteva essere chiamata in maniera molto più semplice, ossia abolizione del sistema della Repubblica parlamentare, istituzione della Repubblica del *Premier*. Sarebbe stato più onesto, più diretto e più trasparente.

Prima però di parlare delle ragioni per cui - a nostro avviso - in questa questione pregiudiziale proviamo chiaramente a dirvi perché violate i principi fondanti della Parte I della Costituzione, voglio fare due premesse, che sono state esplicitate dai miei colleghi quando sono intervenuti.

In primo luogo, questo disegno di legge definisce un *unicum* nel quadro e nel sistema mondiale dei sistemi costituzionali dei Paesi, nessun Paese al mondo escluso. Ci verrebbe da chiederci una cosa e facciamoci una domanda: certo, si può essere sempre i primi, ma forse qualche ragione ci sarà se anche chi l'ha approvata è stato costretto a tornare indietro.

In secondo luogo, si tratta di un disegno di legge di natura governativa per mandare a casa in soffitta il parlamentarismo, quindi una Repubblica costruita sul protagonismo del Parlamento, e affermare il protagonismo del *Premier*: una ragione in più per riflettere, forse, e fermarsi.

È questo il nostro appello a voi e al senso di responsabilità: capiamo la bramosia di dire «abbiamo vinto e comandiamo noi», perché di questo si tratta, ma rivolgiamo alle istituzioni che rappresentate un appello al vostro senso di responsabilità.

E qui vengo al primo degli articoli che ho richiamato e nel solco del quale avete varato sicuramente questo disegno di legge di modifica della Carta costituzionale, ma che violate nel fondo e alla radice nei suoi principi, ossia l'articolo 138.

L'articolo 138 stabilisce che si può certamente approvare un disegno di legge di revisione costituzionale, ma con maggioranze più che qualificate, direi rafforzate.

Noi - così come abbiamo provato a fare inutilmente in Commissione - vorremmo ragionare insieme a voi sul perché. Perché questo principio è affermato così chiaramente nella nostra Carta costituzionale? Perché è la radice stessa della nostra Costituzione, scritta all'indomani di pagine tristi della nostra storia, che si è provato a chiudere, suggellare e mettersi alle spalle, chiedendo a tutti di contribuire a scrivere una Carta, chiedendo e credendo nel pluralismo e nelle differenze come una grande ricchezza.

Voi state tradendo questo spirito: lo avete tradito in Commissione in questi mesi e lo state tradendo in quest'Aula. Non siete stati attenti ai nostri emendamenti e nemmeno alle ragioni, non alle nostre, ma a quelle che coloro che vi dicevano chiaramente che il vostro è un disegno di legge sbagliato, che prevede un sistema che non esiste; proviamo a costruirne uno alternativo e ci mettiamo a disposizione.

Non solo, lo avete fatto anche quando abbiamo provato a emendare nel merito e a mettervi di fronte a contraddizioni di un sistema. Penso, in modo particolare, ai temi del voto degli italiani all'estero e di una maggioranza messa in Costituzione senza una soglia. Anche di fronte a palesi contraddizioni, difficoltà e incoerenze, non avete dato alcuna risposta e vi siete mostrati allergici al confronto, tradendo lo spirito dei nostri Padri e delle nostre Madri costituenti.

In nome della portata di questa discussione, voglio fare un atto di sincerità e umiltà. Anche quando abbiamo riscritto il Titolo V della nostra Costituzione, lo abbiamo fatto a maggioranza. Oggi abbiamo detto che quel Titolo V, scritto così, è sbagliato e ci siamo messi a disposizione per cambiarlo insieme. Voi - da un lato - dite che quel Titolo V è sbagliato e - dall'altro lato - invece, adottate un disegno di legge per darvi attuazione.

Segnalo questo per dire che apportare modifiche alla Carta costituzionale a maggioranza non premia ed è sbagliato, ma forse è coerente con l'allergia che dimostrate al confronto democratico, ai sistemi democratici e alle differenze.

Del resto, il dibattito sul sistema pubblico di informazione di queste ore forse ci ricorda il modo che avete di stare - o che scegliete di praticare - nel confronto con le altre forze e con le differenze di pensiero e cultura politica. C'è un mancato confronto che si è rivelato deleterio non solo per l'impianto democratico, ma anche per la coerenza e l'omogeneità del vostro disegno di legge, perché vi ha lasciati chiusi nelle contraddizioni, nei veti e nei contro veti della vostra maggioranza. E così avete costruito un disegno di legge pasticciato, incoerente e non omogeneo, fatto e riscritto più volte per tentare in qualche modo di accontentare parti della maggioranza, probabilmente senza riuscirci.

Vengo ora alla seconda parte del mio ragionamento. L'articolo 139 della Costituzione mette il limite, in quanto stabilisce che si può cambiare la Costituzione, fatto salvo il sistema repubblicano che è inviolabile. Inoltre, l'articolo 139 si lega evidentemente all'articolo 1, ai sensi del quale la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme previste dalla Costituzione. La vostra risposta sarà: ma noi stiamo cambiando la Costituzione e prevediamo un'altra forma di esercizio della sovranità.

Mi voglio allora soffermare su questa sovranità che voi pensate o dite, con un grande *bluff*, di dare al popolo. Vediamo come date questa sovranità al popolo. Anzitutto, chiedete una delega in bianco, perché dite: cittadini, venite a votare che poi ce la vediamo noi; voi state tranquilli che per tutto il tempo della legislatura ce la vediamo noi. Minate alla radice equilibri, garanzie, pesi e contrappesi con pochi articoli. Ha ragione il presidente Balboni a dire che si tratta di pochi articoli, che però riescono a snaturare e sconvolgere il sistema costituzionale e istituzionale dell'architettura del nostro Paese.

Eppure la Costituzione - ci è stato sempre detto - andrebbe maneggiata con cautela, mentre voi vi siete approcciati a tutto questo con nessun tipo di cautela, ma con arroganza, prepotenza e prevaricazione non solo del rispetto delle minoranze, ma anche di quel sano pluralismo di cui è espressione madre il Parlamento italiano. Allora calpestate equilibri, pesi e contrappesi, minate il sistema delle garanzie e soprattutto, definendo fonti di legittimazione diverse, minate

sostanzialmente - anche qui mancando di onestà e di trasparenza - l'equilibrio tra i principali poteri del nostro assetto costituzionale: Parlamento, Governo e Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica vedrà ridotti i propri poteri. Anche qui nessuna operazione verità: ci siamo sentiti dire per settimane che non vengono toccati i poteri del Presidente della Repubblica. Non si capisce come si fa a fare un'affermazione di questo tipo, se di fronte alle crisi parlamentari, di fronte alle crisi di Governo, di fronte alla nomina di un *Premier*, di fronte allo scioglimento delle Camere, questi poteri saranno naturalmente e inevitabilmente ridimensionati, se non addirittura resi automatici e, quindi, privi di qualsiasi margine di discrezionalità e di possibilità di intervento. Vi chiediamo: se siete così convinti della vostra riforma, almeno perché non dite parole di verità? Perché non rendete agli italiani parole di verità su quello che fate?

In conclusione - come hanno detto i miei colleghi - mettere il Parlamento a traino del Presidente del Consiglio è una scelta scellerata e irresponsabile. Lo è nella misura in cui il Parlamento del vostro disegno di legge nascerà, vivrà e morirà a seguito e per mano del Presidente del Consiglio. Allora, se il tema era risolvere la crisi del parlamentarismo, perché non mettere mano a quella che è la vera ragione della crisi? Pensiamo a come viene trattato oggi il Parlamento: diamo più dignità al Parlamento e soprattutto diteci come eleggete il Parlamento. (*Applausi*). Lo dovevate dire adesso, ve lo abbiamo chiesto, ma avete ignorato questa richiesta a più riprese. È una legge elettorale che non dice come vengono eletti i parlamentari, come scatta un premio di maggioranza, addirittura senza soglia, in barba ai principi dettati dalla Corte costituzionale: soprattutto non dice come si costruiscono quel pluralismo e quelle libertà che sono garanzia e sale della democrazia.

Si poteva fare qualcosa in più, mettendo mano sicuramente a una legge elettorale, ma soprattutto affrontando di petto la crisi della partecipazione democratica, di cui all'articolo 49 della nostra Costituzione; una riforma dei partiti, che sono il sale della democrazia, perché corpi intermedi che aiutano a costruire un processo democratico. Ci avete per settimane detto che il principio di riferimento erano le Regioni: io vi dico che il 50 per cento degli aventi diritto oggi vota nelle nostre elezioni regionali. Se di fronte a un astensionismo così alto prendete quello a modello e se di fronte al rischio che a votare saranno il 50 per cento e una minoranza di quel 50 per cento, che può essere anche il 20-22 o 23 per cento, che potranno dettare e scegliere maggioranza, organi di garanzia e Governo, cosa ne sarà della nostra democrazia?

Allora, chiudo chiedendovi: per favore, fermatevi ed esercitate con dignità e onore, ma soprattutto con senso di responsabilità, la funzione che gli elettori vi hanno concesso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

Chiedo ai colleghi, per favore, di abbassare un po' il tono della voce, perché abbiamo fatto fatica in alcuni momenti ad ascoltare gli interventi.

MUSOLINO (IV-C-RE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signor Presidente, grazie ai colleghi che hanno illustrato le pregiudiziali e grazie al Governo che è presente, con la ministra Casellati, in questa discussione.

Quello odierno è un momento importante, che ci avvia a consegnare alla storia della nostra Repubblica un confronto importante su una riforma davvero significativa e che avrà certamente un impatto, a prescindere dal suo *iter* di approvazione o non approvazione. In ogni caso, segna un momento importante nel dibattito democratico, quello in cui, evidentemente, le forze democratiche che si esprimono in questo Parlamento hanno ritenuto che fosse arrivato il momento di riflettere sulla nostra forma di governo e come si arriva alla sua formazione.

Non è un mistero che anche Italia Viva aveva presentato un disegno di legge su questa riforma - addirittura prima di quello del Governo - prevedendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri. Quindi su questo tema essenziale, inteso proprio come forma di elezione diretta, ovviamente Italia Viva è favorevole alla riforma. Ne condividiamo la *ratio*, ne condividiamo l'essenza e ne condividiamo anche la funzione, che è quella di superare l'attuale forma con la quale si arriva alla formazione del Governo, attribuendo ai cittadini un potere diretto di elezione del Presidente del Consiglio dei ministri. Ciò perché è evidente che c'è una necessità - e anche da parte dell'elettorato c'è una richiesta in tal senso - di aumentare la capacità rappresentativa, di aumentare la possibilità per i cittadini di scegliere il proprio rappresentante, di scegliere colui al quale affidare le sorti del Governo e consegnare la

responsabilità di realizzare il programma per il quale si presenta alle elezioni e chiede di essere votato.

È ovvio che in quest'Aula nessuno può negare o può fingere di non sapere che la prassi parlamentare italiana ha portato a numerosi Governi tecnici, che sono nati sulla scorta di crisi di fiducia che si sono poi ricomposte attraverso l'indicazione di un nuovo Presidente del Consiglio dei ministri, su indicazione del Presidente della Repubblica, e di formazioni di alleanze all'interno del Parlamento che lo hanno sostenuto. Molto spesso, però, le alleanze che si formavano in Parlamento dopo le crisi e dopo l'intervento del Presidente della Repubblica erano del tutto diverse rispetto a quelle che avevano portato alla formazione del Governo originario; c'erano degli stravolgimenti, delle modifiche che gli elettori non sopportano, che gli elettori scoraggiano e che ritengono essere un tradimento dell'espressione del loro voto.

Non è vero che gli elettori non sono in grado di capire la portata di questa riforma. Al contrario, gli elettori ritengono - e condannano la politica, anche noi - che, quando si va al voto e si esprime con chiarezza una preferenza, com'è l'espressione del voto, tale preferenza poi debba trovare la sua esplicazione nel Governo e nell'attività parlamentare che si svolge successivamente. Tutti gli stravolgimenti, i Governi tecnici, le nomine del Presidente del Consiglio dei ministri ad opera del Presidente della Repubblica, le consultazioni e le formazioni di nuove maggioranze allontanano l'elettorato dalla politica. In queste forme l'elettorato non si riconosce più, perché dice di aver votato qualcuno e poi governa qualcun altro, e ciò non gli sta bene. Questa è una prassi che la nostra Repubblica conosce in maniera direi invalsa; come si suole dire, è una prassi che ormai è invalsa nell'uso.

Sull'essenza di questa riforma, Italia Viva è d'accordo e ritiene che sia il momento di farla, di portarla avanti. Non siamo d'accordo invece sulle modalità con le quali tale riforma vuole essere portata avanti e attuata dal Governo. È un disegno di legge che non ci convince per tanti aspetti, per tante lacune che lascia aperte e perché introduce una riforma senza avere riguardo all'organo sistematico con cui si deve poi attuare una riforma costituzionale. Non si possono introdurre - come ha detto il relatore, il senatore Balboni - poche modifiche concentrate in pochi articoli e pensare che questo valga la bontà della riforma. Al contrario, dato il testo sul quale stiamo intervenendo e dato che incidiamo direttamente sulla nostra forma di governo, abbiamo ritenuto - e lo abbiamo rappresentato più volte in Commissione - che una riforma del genere debba far parte di una più organica, a partire dal superamento del bicameralismo perfetto. Abbiamo presentato il primo emendamento a firma di Italia Viva per chiedere al Governo di emendare il disegno di legge in discussione introducendo una nuova forma di bicameralismo per superare quello attuale, il bicameralismo perfetto, che evidentemente non funziona così come era stato originariamente previsto, dal momento che siamo, di fatto, in una forma di monocameralismo che fa operare una Camera mentre l'altra si deve limitare a ratificare i provvedimenti. È ciò che ci è successo fino alla settimana scorsa sul decreto-legge sul PNRR.

Sugli emendamenti presentati da Italia Viva in Commissione abbiamo però ricevuto sostanzialmente il diniego del Governo e della maggioranza, con una risposta che ci ha anche un po' mortificato nel nostro lavoro. Ci è stato detto: «Sì, l'emendamento è buono, ci piace, sarebbe anche il caso di discuterne, ma non è questa la sede». Non è una risposta che possiamo accettare, perché è questa la sede: è la sede parlamentare di una riforma costituzionale. Se non lo si fa in questo testo, non si può pensare di fare modifiche a puntate, nel senso che oggi facciamo questo e domani facciamo un'altra cosa. (*Applausi*). È davvero un approccio inaccettabile.

Altra espressione di un approccio che non si può condividere e che certamente ci rende contrari al disegno di legge in esame, nella formulazione con cui sta arrivando in Aula, è il fatto che venga inserito nella riforma un richiamo espresso alla legge elettorale, che addirittura nel testo originario prevedeva anche l'indicazione della percentuale da raggiungere per il premio di maggioranza, originariamente fissata al 55 per cento. Poi, a seguito delle audizioni, il Governo, *re melius perpensa* - come si suole dire - ha eliminato il riferimento numerico e ha lasciato il principio. Ma, quando con una riforma costituzionale si inserisce dentro la Costituzione un richiamo espresso alla legge elettorale, prevedendo che sulla base di tale legge avverrà l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri e delle due Camere - quindi si sta introducendo un principio per il quale evidentemente ci saranno tre elezioni, quella del Presidente del Consiglio dei ministri, quella della Camera e quella del Senato - non si può pensare di portarle avanti senza portare avanti anche la legge elettorale. È impossibile ed è

soprattutto illogico e incoerente (*Applausi*), perché si pretende di far votare una legge alla cieca.

Sono tanti i punti rimasti irrisolti nell'ambito dell'esame che è stato condotto in Commissione e del dibattito che abbiamo svolto. Quanto sarà questo premio di maggioranza? Nessuno lo sa. Sarà previsto un eventuale ballottaggio fra i migliori due candidati? Non si sa, sono voci: forse sì, forse no. Come saranno poi distribuiti i seggi? Ci sarà un effetto trascinamento? Cosa ne sarà del voto degli italiani residenti all'estero? Sono tutti quesiti che sono rimasti irrisolti. La legge elettorale nel dibattito che abbiamo svolto in Commissione su questa riforma ha fatto la parte del convitato di pietra, come la sta facendo e la farà anche in questo dibattito, perché è il riferimento naturale e spontaneo nel dibattito, ma non abbiamo un testo e neanche un'idea o una bozza di testo sulla quale discutere. Ciò rende il disegno di legge deficitario e non condivisibile.

Ma la domanda, nella discussione odierna sulla pregiudiziale presentata dai partiti dell'opposizione, è la seguente: lo rende anche incostituzionale? La risposta di Italia Viva a questa domanda è la seguente: no, non lo rende incostituzionale, perché la riforma costituzionale incontra il limite... (*Brusio*). Posso proseguire?

PRESIDENTE. Sì, senatrice. Sentivo come al solito un brusio di sottofondo, ma ormai abbiamo capito che è la colonna sonora della legislatura.

MUSOLINO (*IV-C-RE*). Purtroppo, direi. (*Applausi*). Grazie, Presidente, e mi avvio a concludere.

Non riteniamo che questa riforma si ponga in contrasto con la Costituzione e non riteniamo neanche che si ponga in contrasto con gli articoli 139 e 1 della Costituzione, per un semplice motivo: la forma repubblicana viene preservata, nessuno altera la forma repubblicana, nessuno sottrae poteri al Parlamento e nessuno sottrae poteri agli elettori; anzi, semmai c'è una responsabilizzazione degli elettori. Non viene alterata la forma parlamentare nella misura in cui non posso condividere l'argomentazione per la quale il Parlamento sarebbe sotto lo scacco e sotto la minaccia del Presidente eletto, che potrebbe minacciare di mandare a casa i parlamentari. Non sono questi gli argomenti per sostenere un'eventuale incostituzionalità, per la semplice ragione che esiste un principio di responsabilità degli eletti, nel momento in cui ci si siede in Parlamento. E questa responsabilità significa che tutte quelle prassi parlamentari che hanno portato nel tempo a mozioni di sfiducia per far cadere il Governo eletto sulla base dei voti degli elettori, per poi ricomporre nuove maggioranze, con questo sistema verranno meno o comunque saranno sicuramente ridotte e saranno molto più evidenti nella percezione degli elettori.

Questo disegno di legge, a seguito degli emendamenti presentati dallo stesso Governo, che ha tenuto conto dei rilievi fatti dagli autorevoli costituzionalisti che sono stati auditi in Commissione, ha previsto espressamente che, a seguito della mozione di sfiducia, il Governo si scioglie e le Camere si sciolgono. Questa è la più evidente garanzia che il potere appartiene al popolo. Non c'è quindi una violazione del principio di sovranità, una violazione della forma repubblicana perché, al contrario, proprio questa parte della riforma sancisce un rapporto diretto fra gli eletti e gli elettori e quindi rispetta gli articoli della Costituzione 1, 139 e 49 sul diritto dei cittadini di aderire ai partiti politici.

Per le ragioni che ho esposto Italia Viva-il Centro-Renew Europe si esprime in senso contrario alle pregiudiziali presentate. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, colleghi, parto dalla premessa, che sembra essere scontata, dell'equilibrio fra i poteri dello Stato. Non è un capriccio che noi vogliamo sottolineare. Dobbiamo dirci chiaramente le cose.

È da tempi antichi che la storia ci insegna che, per garantire la non degenerazione del potere, bisogna che esso sia diviso in un sistema che ne prevede tre distinzioni: il potere esecutivo, quello legislativo e quello giudiziario, in questo caso in una distribuzione perfetta. Questo è quanto abbiamo sempre pensato prima, durante la dittatura e dopo, in particolare con i Costituenti che, provenendo da una storia che ha visto per oltre venti anni un solo potere, quello esecutivo, mentre gli altri erano cancellati, hanno costruito una Costituzione sostanzialmente basata sulla centralità del Parlamento. Questa è la vera forza della Costituzione nata - come si usa dire - dall'antifascismo contro l'autoritarismo fascista. Questo è il dato fondamentale.

Noi siamo di fronte al fatto che quei poteri vengono messi in discussione, con il rischio fondamentale di poter scivolare sul terreno di una concentrazione tutta architettata nelle mani di una sola persona, mettendo così in discussione i reali poteri del Parlamento. Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, in Paesi diversi dal nostro ci sono modalità ovviamente di elezione del Presidente della Repubblica diversi. Il modello che avete presentato non c'è però da nessuna parte in Europa e nel mondo. Lo avete fatto - come si usa dire - a vostro uso e costume. Si mette in discussione la figura del Primo Ministro, che oggi è fondamentalmente uno dei Ministri. Si danno invece pieni poteri al rischio di scivolamento di autoritarismo. La legge elettorale non c'è e anche questo è un bel pasticcio. Si dice sostanzialmente che il *Premier*, eletto dal popolo, trascina anche la composizione del Parlamento. È chiaro allora in questo caso, se in sostanza i parlamentari sono eletti grazie al trascinamento dell'elezione del *Premier*, che saranno meno liberi di esprimere la propria opinione perché più ricattabili. È normale, è quello che succede. In ogni situazione, se un diritto viene dato da un altro, sei succube dell'altro. Il diritto deve essere un fatto indipendente ed è per questo che viene messo in discussione questo punto.

Vogliamo sottolineare con forza l'eleggibilità e la libertà dei parlamentari. È questo che prevede la Costituzione. Noi dovremmo essere eletti in modo proporzionale. Tutte le posizioni dovrebbero essere rappresentate in questo Parlamento, ed è il dato che hanno fissato i Padri costituenti e non a caso era fondato. La democrazia è un fatto di partecipazione: ci sono i partiti, ci sono delle associazioni e poi il popolo elegge i propri rappresentanti che esprimono il Governo. In questo caso si rovescia questo dato democratico ed è il *Premier* che elegge e trascina il Parlamento. Voglio sottolineare con forza questo dato. Il rischio della degenerazione, della concentrazione di un potere assoluto nelle mani di una sola persona è intrinseco ed è quello che succede nel mondo; basta guardare in faccia la realtà.

Per questa ragione insistiamo nel dire che siamo di fronte al fatto che, mentre la democrazia è un fatto tra pari voi state discutendo e proponendo una riforma che non è tra pari: c'è qualcuno che ha il comando e gli altri sono sostanzialmente subordinati. Questo è il rischio. Basta osservare quello che accade in certi Paesi, dove molto spesso vi è una difficoltà di convivenza dovuta proprio alla mancanza della libertà, al non poter mettere in discussione una concentrazione forte di potere nelle mani di alcune persone, mentre gli altri devono solo in qualche modo essere ubbidienti. È in gioco la democrazia sostanziale nel nostro Paese ed è per questo che ci battiamo contro la riforma, perché di fatto sminuisce ulteriormente il Parlamento. E sapete anche voi che già ora, quando si ricorre, ad esempio, alla decretazione, in effetti si limita la libertà di ciascuno noi di intervenire, perché i decreti ci obbligano a dire sì o no. E questa non è democrazia perché, al di là della maggioranza e dell'opposizione, il problema è la capacità di ascolto fra l'uno e l'altro. Questa è la sintesi che poi la maggioranza deve fare. Siamo invece di fronte all'imposizione e ciò non è accettabile e questa impostazione non sarà accettata dai cittadini italiani, e sarebbe saggio che ne teneste conto e vi fermaste.

Quello che, in sostanza, vorrei continuare a sottolineare è che la questione dell'instabilità politica non rappresenta affatto una giustificazione: ma di quale instabilità politica parlate? Avete la maggioranza e la state esercitando. Qual è il problema? Se non siete in grado di governare, è un problema vostro, ma non potete dire che c'è un problema di instabilità politica. Giustamente rivendicate il fatto che il vostro è un Governo politico e io sono d'accordo sui Governi politici, ma a quel punto assumetevi la responsabilità. La politica è un fatto di mediazione, di capacità di ascolto e quindi non c'è la necessità di fare questa riforma perché i Governi sono ballerini.

Anche ieri avete rivendicato che ci imporrete, oltre a quella del premierato, la questione dell'autonomia differenziata e quella della divisione delle carriere, in forza di un accordo politico fra voi, che avete promesso ai cittadini che vi hanno votato di portare avanti. Bene, allora perché bisogna mettere in discussione il Parlamento? Qui ci va di mezzo prima di tutto il ruolo del Parlamento. Il rischio è sostanzialmente che i parlamentari stiano qui a dire sì o no alle decisioni che si prendono da un'altra parte. Si lede così un principio costituzionale.

Per tale ragione voteremo contro questa proposta, proprio perché mette in discussione i principi fondamentali che stanno alla base della nostra Costituzione dalla sua nascita: una Costituzione - lo vorrei sottolineare - nata dalla lotta partigiana, dalla lotta antifascista, dalla battaglia per la libertà di questo Paese. E, quindi, cercheremo di impedire tutto quello che cerca di concentrare in una sola persona tutti i poteri dello Stato. (*Applausi*).

GASPARRI (FI-BP-PPE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, per il Gruppo Forza Italia il provvedimento in discussione è uno dei più importanti nell'ambito dell'intera legislatura, fa parte del programma politico di Forza Italia, ma devo dire del centrodestra in tutte le sue accezioni. E credo che anche il presidente Berlusconi, a suo tempo, era partito con una proposta presidenzialista che caratterizzò fin dall'inizio il suo impegno politico. Nel tempo questo tema è emerso, è scomparso e oggi torna in una versione che è già una volontà di accordo più ampio con il Parlamento e con tutte le forze politiche. Le procedure di modifica della Costituzione impongono dei *quorum* e delle procedure qualificate; c'è comunque sempre la possibilità di un *referendum* confermativo, perché sappiamo che, quando si mette mano alla Costituzione, bisogna farlo con cautela, con senso di responsabilità, con spirito costruttivo. Ed è quello che noi stiamo facendo.

Ieri, nell'intervento sul calendario dei lavori, ho fatto delle considerazioni che mi permettono di ribadire di fronte alle eccezioni di costituzionalità che sono venute. Non fa parte dell'aspetto delle eccezioni di costituzionalità, ma noi respingiamo la questione della tempistica, che molto anima le opposizioni. Arriviamo a discutere questo disegno di legge nella prima delle quattro letture che la Costituzione prevede dopo un anno e mezzo di legislatura; faceva parte del programma della nostra coalizione, se ne discute da decenni - come ho avuto modo di ricordare più volte - e quindi nessuno può dire che c'è un colpo di mano, una accelerazione, una improvvisazione da parte nostra.

Si è discusso a lungo in Commissione e voglio ringraziare il ministro Alberti Casellati. Quando si dice che non c'è stato ascolto, non si dice il vero: il testo è stato modificato; i nostri colleghi in Commissione, Ternullo e Occhiuto, hanno partecipato sempre con spirito costruttivo al dibattito e continueremo a farlo anche in Aula. Ieri ho citato delle osservazioni dell'onorevole Ceccanti, che poi le ha ascoltate, abbiamo avuto un rapido scambio e oggi ho visto i suoi ulteriori articoli di riflessione. Sulle proposte serie noi siamo aperti alla discussione. Il pregiudizio noi possiamo rispettarlo, ma non subirlo. Se uno è contro un meccanismo di democrazia diretta, ha diritto di esserlo, ma non ha il diritto di impedire agli altri di volere una democrazia più forte e più aperta al parere dei cittadini. (*Applausi*). Questa è la realtà dei fatti. Ci sono idee diverse, non è che noi non vogliamo rispettare il ruolo del Parlamento. Ora siamo in fase di esame delle questioni pregiudiziali presentate sul disegno di legge di riforma costituzionale.

Qualche settimana fa su «Il Foglio», che è un giornale a volte molto critico nei confronti della maggioranza, un giornale libero per definizione, il suo direttore è intervenuto con un articolo. A volte il giornalista riesce a sintetizzare meglio dell'accademico alcune questioni, perché deve svolgere un'azione divulgativa rivolta a chiunque, mentre l'accademico, il professore, ovviamente, a volte si rivolge a un circuito più esperto. Vorrei quindi citare Cerasa, che spiega alcune cose in maniera molto chiara. Egli riferisce che ci sono dei dettagli che si possono migliorare; però, accanto ai dettagli, ci sono delle valutazioni che permettono di capire perché il premierato, pur non essendo la riforma più bella del mondo, può aiutare la Costituzione più bella del mondo a essere ancora più bella, più moderna, più efficiente, più all'altezza delle sfide di un Paese come l'Italia. La questione - secondo Cerasa - potrebbe essere riassumibile nel modo seguente: una legge che offre al *Premier* la possibilità di nominare e revocare i Ministri; una legge che permette a un Paese di avere un Governo più stabile; una legge che consente a un Parlamento di avere coalizioni meno ballerine; una legge che sana un *virus* del sistema, ovvero la possibilità che vi siano Parlamenti governabili solo attraverso maggioranze artificiali ideate dal Capo dello Stato; una legge che preserva gran parte delle funzioni del Presidente della Repubblica: presiedere il Consiglio supremo di difesa, detenere il comando delle Forze Armate, presiedere il CSM, nominare un terzo dei componenti della Consulta, concedere la grazia, commutare le pene, eccezion fatta per la possibilità di sciogliere a propria discrezione le Camere. Cito Cerasa, perché tanto di professori e di accademici se ne citano tanti. A me sembra che questo sia un riassunto molto chiaro delle cose che si aggiungeranno.

È ovvio che la riforma sposta un po' il baricentro dalla parte del Governo, ma di un Governo eletto dai cittadini. La riforma non ha messo in Costituzione i numeri della legge elettorale, ma chiaramente prevede che ci possa essere un premio di maggioranza per la coalizione di chi viene eletto *Premier*. Tuttavia, la legge elettorale non potrà prescindere dalle sentenze della Corte costituzionale che hanno già definito la quantità di consenso.

Non è che se uno prende il 28 per cento alle elezioni e arriva primo in un Paese frammentato può avere il 51 per cento dei seggi. È evidente che numeri di congrua rappresentatività sono

già scritti in sentenze della Corte e nella nostra piena consapevolezza di legislatori. Dico questo per la legge elettorale che verrà.

Si chiede perché non abbiamo fatto prima la legge elettorale. Ma come possiamo farlo, se non sappiamo a quale sport giochiamo: se giochiamo a calcio, a basket o a tennis, se c'è l'elezione del *Premier* o non c'è. La legge elettorale è una conseguenza della scelta di sistema, con un premio di maggioranza che deve partire da una rappresentatività adeguata. Non si trasforma il 10 per cento nel 90 per cento. Questo è molto chiaro nel testo che noi proponiamo.

Leggo nelle questioni pregiudiziali alcune affermazioni apodittiche. Si parla di derivazione plebiscitaria del solo Presidente del Consiglio dei ministri. Cari colleghi, io ho citato Cerasa. Mi si dirà che non ho citato una fonte accademica, ma sul tema sono intervenuti Cassese e tanti altri, che non sono della nostra parte politica. I poteri del Presidente della Repubblica restano intatti. Ovviamente, sullo scioglimento del Parlamento intervengono procedure che si collegano alla fine di una maggioranza, alla fine di un Governo.

Secondo noi, questo è un punto assolutamente congruo, perché non è nemmeno prevista la facoltà del *Premier* di procedere liberamente allo scioglimento, come invece si prevede in altri sistemi, ad esempio nel Regno Unito.

Per quanto riguarda le derive plebiscitarie, esistono diversi sistemi presidenziali come quelli degli Stati Uniti e della Francia. Quello americano prevede poteri del Presidente molto ampi, mentre quello francese è diverso, ma non sono certo Paesi che possiamo accusare di mancanza di un impianto democratico solido e accettabile. Quindi, parlare di derive plebiscitarie, francamente, è un argomento polemico, che si può utilizzare, ma privo di fondamento.

Si contesta, allo stesso modo, la scarsa comprensione del testo. Discuteremo di emendamenti e di proposte, ma noi, come abbiamo avuto già modo di dire, non stiamo ragionando con la fretta dei giorni. Signor Presidente, io non so nemmeno quale sarà la data di conclusione di questo dibattito. Superate le questioni pregiudiziali si aprirà un dibattito generale. Molti colleghi interverranno, anche il nostro Gruppo interverrà.

Non abbiamo ragione di fare una serie di interventi ostruzionistici. Ci saranno interventi di merito di qualità che arricchiranno il dibattito, e concluderemo quando sarà il momento. Non vi è il problema di concludere prima o dopo le elezioni europee. Come abbiamo già avuto modo di dire, abbiamo trent'anni di ritardo perché, accanto alla Costituzione formale, che dobbiamo modificare con tutte le cautele e le attenzioni del caso, esiste una Costituzione materiale, termine che esiste anche in dottrina. Molte volte, le interpretazioni della Costituzione ne hanno modificato la portata in questo o in quel punto e spesso anche la Corte costituzionale interviene, non solo cassando leggi, ma con sentenze interpretative di rigetto, che talvolta hanno introdotto determinati aspetti nella Costituzione materiale che cambia non nel testo, ma nella interpretazione.

Quindi, noi non siamo iconoclasti, ma affermiamo che l'esigenza di democrazia diretta più forte vive nel Paese. È una riforma che i cittadini hanno già fatto. A sinistra avete discusso, non per l'elezione del *Premier*, ma se mettere o meno il nome del *leader* di partito nel simbolo per le elezioni europee; voi fate discussioni parapresidenzialiste e poi vorreste che noi non discutessimo di norme di un certo tipo.

L'esigenza di una *leadership*, di un mandato democratico e popolare, è avvertita da tempo. Dal 1994 ad oggi, le elezioni questo hanno rappresentato nella dialettica e nella sfida democratica di questo o di quel *leader*. Quindi siamo noi, come Parlamento, in ritardo su un tema, quello del presidenzialismo e dell'elezione diretta del *Premier*, che affiorò anche nella Costituente.

Non faccio ora citazioni che possono confutare gli argomenti della pregiudiziale. I tempi non erano maturi. L'Italia usciva da vent'anni di dittatura e capisco benissimo che, in quel momento, le decisioni non portavano verso questa realtà. Oggi, dopo decenni di democrazia consolidata, l'azione che il Governo e la maggioranza stanno svolgendo è legittima. Tutto quello che noi proponiamo è compatibile con i principi della prima parte della Costituzione. Poi, l'organizzazione della Repubblica potrà essere definita dal Parlamento e dal popolo. Se ci sarà un *referendum*, per noi sarà molto facile dire che, da un lato, c'è un sistema che dà più potere ai cittadini e, dall'altro, c'è chi vuole tenere nel palazzo ogni scelta. Noi siamo dalla parte dei cittadini, della democrazia diretta e di questa riforma, che sosterremo contro le vostre questioni pregiudiziali. (*Applausi*).

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, nel prendere la parola per il mio intervento, faccio presente che io sono Stefano Patuanelli, detto Stefano: magari chiamiamoci tutti per nome in quest'Aula, perché ormai va di moda; diversamente, non ha tanto senso. (*Applausi*).

Cercherò di non entrare nel merito della riforma, perché avremo tempo durante l'ampia discussione generale di spiegare le motivazioni per cui riteniamo sbagliata la proposta di riforma della nostra Costituzione avanzata da Governo e maggioranza. Cercherò invece di attenermi ai temi delle questioni pregiudiziali che ovviamente sosterremo con il nostro voto favorevole.

Faccio una piccola eccezione nell'introduzione, perché l'intervento del senatore Gasparri, per suo tramite, signor Presidente, e anche quello di ieri del senatore Malan mi conducono a proporre alcune considerazioni. È stato detto in modo molto chiaro che fa parte del programma di maggioranza e di Governo la riforma della Costituzione con l'elezione diretta di un Presidente e che l'investitura popolare che hanno ricevuto a seguito delle elezioni li porta ad essere obbligati a rispondere a quel mandato, quindi di conseguenza la riforma della Costituzione va nella direzione del mandato ricevuto. Non ho trovato in nessun passaggio, né dei singoli programmi elettorali delle forze di maggioranza di oggi, né nel programma di coalizione, l'elezione diretta del Presidente del Consiglio (*Applausi*), che è fattispecie totalmente diversa dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Credo allora che forse questa maggioranza e questo Governo avrebbero dovuto avere più coraggio e proporre alle Assemblee parlamentari una Repubblica presidenziale con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, perché, quello sì, sarebbe stato coerente con il mandato ricevuto dai loro elettori.

Questo ragionamento introduce la prima eccezione di costituzionalità: dire che è indifferente eleggere in modo diretto il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio, perché è l'effetto rispetto al mandato elettorale quello di dare pieni poteri a un soggetto eletto dal Parlamento o eletto direttamente dai cittadini, mostra come i pesi e i contrappesi della Costituzione, che oggi sono garantiti attraverso le funzioni del Presidente della Repubblica, del potere esecutivo e del potere legislativo, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio vengano totalmente stravolti, proprio in funzione del fatto che è la maggioranza a dire di voler dare poteri al Presidente eletto direttamente dal popolo, individuando i poteri del Presidente della Repubblica come naturali rispetto a quelli del Presidente del Consiglio. Quindi proprio nella manifesta volontà della maggioranza sta l'incostituzionalità della riforma.

Entrando poi nel merito di altre questioni, può essere una riforma costituzionale oggetto di riflessione di costituzionalità? Ovviamente sì e cito la Corte costituzionale e la sentenza n. 1146 del 1988: «La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale, neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali». Perché riteniamo che siano i principi contenuti nella Costituzione ad essere lesi e toccati da questa riforma? Perché è proprio il sistema di Stato repubblicano che si basa sui pesi e i contrappesi previsti nella Costituzione che viene intaccato da questa riforma costituzionale: non è vero che vengono fatti salvi o addirittura rafforzati i poteri del Presidente della Repubblica, perché il combinato disposto dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio, del premio di maggioranza e del potere che si sposta quindi sulla parte dell'Esecutivo mette a repentaglio l'indipendenza del potere legislativo, ma soprattutto con una legge elettorale... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Posso chiedervi colleghi, per favore, di abbassare il tono della voce? Se volete parlare, andate fuori, non ci son problemi. Scusi, senatore Stefano.

PATUANELLI (M5S). Grazie, presidente Gian Marco. (*Applausi*).

Dicevo che proprio il cuore di questa riforma, nel combinato disposto con la previsione del premio di maggioranza (che potrà determinare la vittoria elettorale di forze politiche che non saranno maggioranza nel Paese, se non maggioranza relativa molto limitata, ma che avranno un controllo totale dei numeri di Camera e Senato che saranno poi chiamati a eleggere il Presidente della Repubblica, i membri del Consiglio superiore della magistratura e i giudici della Corte costituzionale), determinerà l'accentramento totale del potere su una figura che avrà una forza contrattuale enorme rispetto alle Aule parlamentari. Infatti, la circostanza per cui la sfiducia al Presidente del Consiglio eletto porterà sostanzialmente, come conseguenza immediata, allo scioglimento delle Camere metterà il Presidente del Consiglio nelle condizioni di poter dire: io faccio quello che voglio, perché se non mi si dice fai quello che vuoi, faccio mandare a casa tutti. Questa è una stortura enorme rispetto ai pesi e contrappesi costituzionali. (*Applausi*).

Ci sarà una sovrarappresentanza. La nostra Repubblica è fondata sulla sovranità che appartiene al popolo, che la esercita attraverso i dispositivi normativi. Il modo in cui i rappresentanti del popolo portano la sovranità popolare in queste Aule non è indifferente. È evidente che prevedere un premio di maggioranza in Costituzione e non nella legge elettorale porterà a una sovrarappresentazione di parti politiche che, peraltro, con l'astensionismo con cui siamo ormai abituati a confrontarci, farà sì che ci siano maggioranze che rappresentano una parte veramente minoritaria del Paese.

Vi è poi la questione dell'elezione del Senato, prevista ovviamente su base regionale, che sarà soggetta a un premio nazionale di maggioranza. Voglio capire come si risolverà questa stortura costituzionale in un Senato che, in qualche modo, garantisce un legame più stretto con la rappresentatività territoriale e che sarà però falcidiato da un premio di maggioranza che dovrà essere garantito su base nazionale.

Vi è inoltre una stortura sulla questione del voto degli italiani all'estero, che ha un elemento costituzionale forte e che non viene assolutamente risolta da nessun tipo di previsione all'interno della riforma. Ci sono milioni di cittadini italiani residenti all'estero, che hanno diritto di tribuna con elezione limitata di senatori e deputati, ma il cui voto avrà lo stesso peso di ciascun italiano residente in Italia. Su questo non vi è alcun tipo di risposta alle eccezioni che sono state fatte non soltanto delle forze politiche, ma anche da tutti i costituzionalisti che sono stati coinvolti nelle numerose audizioni svolte.

Infine, al di là del merito di costituzionalità della riforma, non si può non guardare il quadro di insieme di ciò che questo Governo e questa maggioranza stanno proponendo al Paese. Mettiamo insieme la riforma del premierato (che di fatto dà pieni poteri al Presidente del Consiglio eletto), la riforma sull'autonomia differenziata (con la creazione, sostanzialmente, di uno Stato federale in cui ciascuna Regione avrà competenze diverse dalle altre, così creandosi dei *dumping* di varia natura che oggi paghiamo rispetto ad altri Paesi, ma che domani pagheremo all'interno del nostro stesso Paese, con intere parti produttive che si sposteranno da una parte all'altra, a seconda di dove avranno maggior convenienza fiscale e di incentivo) e la riforma della giustizia (che vuole la separazione delle carriere dei magistrati, la discussione sull'obbligatorietà dell'azione penale, e vuole mettere al di sotto del potere legislativo quello giudiziario e mettere il potere legislativo in mano a quello esecutivo): credo ci sia così un vero pericolo nelle proposte di questa maggioranza e di questo Governo e penso che a pagarne le spese saranno, come sempre, i cittadini italiani. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 11,33)

PARRINI (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD-IDP). Signor Presidente, colleghi, saluto i rappresentanti del Governo, anche se sono in piedi e non al banco del Governo, sperando che possano lo stesso ascoltare quello che abbiamo da dire; anzi, chiederei al Presidente se può garantire che il Governo ascolti gli argomenti dell'opposizione, visto che dell'ascolto si è fatta una bandiera.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi del Governo di prestare ascolto.

PARRINI (PD-IDP). Per il Gruppo Partito Democratico questo disegno di legge a firma della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e della ministra delle riforme Casellati, che saluto, è un provvedimento fortemente dannoso e negativo. Noi abbiamo presentato la questione pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, esattamente perché diamo questo tipo di valutazione, che si collega a considerazioni che facciamo sul metodo che la maggioranza e il Governo hanno seguito per portare avanti questo provvedimento e a considerazioni di merito. Cercherò di trattarle entrambe in questo intervento.

Quelle di metodo, colleghi e rappresentanti del Governo, sono per noi questioni molto importanti. Noi svolgiamo questo dibattito sulle pregiudiziali in un giorno nel quale la Presidente del Consiglio parteciperà alla Camera dei deputati ad un convegno intitolato «La Costituzione di tutti». Io trovo che ci sia dell'ipocrisia e anche della mendacità - lo dico alla ministra Casellati in modo che possa riferirlo alla Presidente del Consiglio - nel partecipare a un convegno che si intitola «La Costituzione di tutti», quando ogni giorno abbiamo la prova che, per la Presidente del Consiglio e per questo Governo, la riforma costituzionale è un affare di parte e la

Costituzione non è di tutti, ma è una cosa che si intende cambiare e cambiare male da soli. (*Applausi*). Trovo che sia imbarazzante partecipare a convegni con questo titolo; o non vi si partecipa o si chiede che abbiano un altro titolo.

Non c'è stata alcuna apertura reale al dialogo in questa operazione di riforma della Costituzione che il centrodestra sta portando avanti. Voglio dirlo al senatore Gasparri, che in una parte importante del suo intervento ha detto che abbiamo ascoltato. Forse, senatore Gasparri, avete ascoltato, ma di sicuro vi siete comportati come se, anche ascoltando, non aveste sentito nulla. Questo è quello che è avvenuto nel dibattito che abbiamo svolto fin qui, perché ai nostri argomenti, alle nostre proposte avete opposto una chiusura ermetica, pregiudiziale, che credo sia stata una scelta molto sbagliata.

Qualcuno dirà che l'opposizione ha sbagliato e ha dimostrato un atteggiamento pregiudiziale perché ha presentato, sia in Commissione, sia in Aula, tantissimi emendamenti. Attenzione, anche qui - lo voglio dire all'opinione pubblica - c'è una fregatura: noi non abbiamo presentato tanti emendamenti perché non vogliamo il dialogo; noi abbiamo presentato tanti emendamenti esattamente perché ci è stato impedito di dialogare ed è una forma di difesa, non di attacco. Non accetteremo rovesciamenti della realtà rispetto a questa nostra decisione.

Altre cose che nel metodo ci lasciano estremamente perplessi hanno a che vedere con la logica del baratto che ispira questa riforma. È evidente che c'è nella maggioranza uno scambio, un baratto appunto, tra il premierato, l'autonomia differenziata e la separazione delle carriere, come se la Costituzione si potesse fare a pezzettini e si potesse regalare un pezzettino di Costituzione a ciascuna delle anime di questa maggioranza. Sì, lo si può fare, ma è un tentativo molto pericoloso che denunciamo come tale e che è del tutto incompatibile con lo spirito della Costituzione di tutti. Questa è la Costituzione dei bassi scambi, non la Costituzione di tutti.

Poi vediamo che c'è, da parte soprattutto di una componente della maggioranza che rappresenta una cultura politica che fu esclusa dal patto costituzionale del 1946-1947, il tentativo di mettere le mani pesantemente sulla Costituzione per cercare una nuova legittimazione, per lasciare la propria firma su un cambiamento radicale e stravolgente della forma di governo. Ma lo spirito di rivincita e di rivalsa non va bene quando si parla di Costituzione, e anche questo tentativo credo che debba essere criticato.

Passiamo alle fortissime perplessità di merito che abbiamo; nell'esaminarle mi aiuta molto l'intervento organico, benché da me non condiviso, che ha fatto il senatore Gasparri. Il senatore Gasparri, discutendo della pregiudiziale, ha messo in fila tutti gli slogan che sentiremo per un anno e mezzo a difesa di questa riforma. L'ha fatto in maniera ordinata propinandoci tutti i cavalli di battaglia che saranno oggetto di una martellante campagna di comunicazione. Ci ha detto che con questa riforma la nostra democrazia sarà più forte: questa è una bugia, perché la forza di una democrazia dipende dall'equilibrio che c'è tra i poteri che della democrazia sono il pilastro, dipende da quanto è forte il pluralismo, da quanto sono forti le garanzie e gli organismi di garanzia. (*Applausi*). La nostra democrazia con questa riforma diventa più debole e più povera, altro che una democrazia più forte; avviene esattamente il contrario.

Il senatore Gasparri ci ha detto, sempre con tono molto solenne: «Noi daremo più potere ai cittadini e meno al palazzo». Lasciatemi innanzitutto dire che questo utilizzo del termine «palazzo» è estremamente sgradevole ed è spia di un atteggiamento antiparlamentare (*Applausi*) che trovo da condannare e che tutti dovremmo condannare. Non c'è niente di rispettabile nel dipingere queste Aule come palazzo, in maniera spregiativa. Noi, anche alle scuole che salutiamo sempre alzandoci in piedi nell'Aula del Senato quando vengono a visitarci, diamo un segnale pessimo se per primi definiamo questi luoghi della democrazia «il palazzo». (*Applausi*). Dovreste per questo provare un pochino di vergogna; non tanta, ma un pochino di vergogna sì. Soprattutto, in questo modo non date più potere ai cittadini, ma date più potere a un solo cittadino: il Presidente del Consiglio. Se aveste voluto dare più potere ai cittadini, avreste preso un impegno solenne e presentato un disegno di legge per restituire ai cittadini il potere di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento (*Applausi*), che è un potere che oggi non hanno. Noi sappiamo che per voi le liste bloccate e l'esclusione dei cittadini dalla selezione dei parlamentari sono un dogma e non ci rinuncerete mai, perché le liste bloccate sono funzionali alla vostra concezione del Parlamento, che non vedete come un potere che equilibra quello esecutivo, ma come un ammasso di soldatini che deve dire signorsì al Presidente del Consiglio: questa è la concezione del Parlamento che voi portate avanti (*Applausi*) e che è evidente nella vostra riforma. Se non si dà ai cittadini il potere di eleggere i parlamentari in maniera che il loro voto sia incisivo, se si cancella l'autonomia del Parlamento con l'elezione a strascico di una carica monocratica, non si dà più potere ai cittadini:

ai cittadini di potere gliene diamo molto meno e ad uno, il Presidente del Consiglio, gliene diamo troppo. Questa bugia vi si ritorcerà contro e ne sono abbastanza certo.

Ci è stato poi detto - altro argomento - che non si toccano i poteri del Presidente della Repubblica. A me questa idea che ripetere una menzogna per 50.000 volte la faccia diventare una verità pare abbastanza bizzarra.

Potete dirlo all'infinito che il Presidente della Repubblica non viene indebolito da questa riforma, ma l'effetto di questa riforma è esattamente quello di indebolire e svuotare le prerogative del Presidente della Repubblica, che non ha più una legittimazione pari a quella del Presidente del Consiglio, che ha poteri di nomina del Presidente del Consiglio e di scioglimento fortemente lesionati dalle disposizioni che del provvedimento fanno parte, che viene sostanzialmente messo alle corde e che non ha più la possibilità, per questo motivo, di svolgere quella funzione di motore di riserva e di coordinamento dei poteri costituzionali che si è rivelata preziosissima in questi decenni. E poi pensate quanto è davvero buffo il fatto che abbiate scelto di fare una riforma costituzionale che ha come base l'indebolimento dell'istituzione di cui in questi anni i cittadini italiani si sono più fidati e che in questi anni ha funzionato meglio. Avete cominciato proprio dalla parte sbagliata.

Infine, ci ha detto sempre il senatore Gasparri - mi scuserà se lo cito in continuazione, ma il suo intervento ha fornito la traccia per il mio - «noi vogliamo Governi più stabili». Ma, insomma, non prendiamoci in giro. L'Europa è piena di Governi stabili: la Germania, la Spagna, la Svezia. E l'Europa dimostra che si possono avere Governi più stabili e più efficienti rimanendo nella forma di governo parlamentare, senza liquidare la centralità e l'autonomia del Parlamento e soprattutto senza fare l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che - voglio ricordarvelo - non è presente in nessun Paese del mondo. In tanti Paesi del mondo ci sono Governi stabili, ma in nessun Paese del mondo c'è l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Questo vostro argomento vi si sgonfia in mano, non ha alcuna validità. Avreste dovuto prestare più attenzione alle nostre proposte, ispirate al modello tedesco, perché noi crediamo che delle riforme servano, ma che si debba rafforzare e razionalizzare la forma di governo parlamentare, non pensiamo che la forma di governo parlamentare vada buttata via e liquidata. *(Applausi)*.

Si dice che questa è una forma di governo parlamentare, come ci è stato ripetuto più volte, e che anzi è una forma di governo neoparlamentare, ci è stato spiegato, perché il Parlamento conserva il potere di sfiduciare il Governo. Sì, è vero, conserva il potere di sfiduciare il Governo, ma nella riforma sta scritto che, se approva una mozione di sfiducia, il Parlamento si estingue. Ora, che potere è un potere che, se lo eserciti, determina la tua morte? È un potere... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore.

PARRINI *(PD-IDP)*. Due minuti, Presidente.

PRESIDENTE. Gliene ho già lasciati due in più.

PARRINI *(PD-IDP)*. Spero nella sua generosità.

Anche da questo punto di vista, i vostri argomenti sono davvero menzogneri. Concludo dicendo che ci è stato detto che questo disegno di legge è un passo verso le opposizioni, perché voi volevate il presidenzialismo, le opposizioni non lo volevano e quindi ci siete venuti incontro facendo il premierato. No, è falso. Lo squilibrio tra i poteri che c'è in questa proposta di legge e soprattutto l'umiliazione del Parlamento e del Presidente della Repubblica disegnano uno squilibrio complessivo dei poteri che è molto peggio di quello che c'è nei sistemi presidenziali. *(Applausi)*. Non ci siete venuti incontro; vi siete ulteriormente allontanati dalla strada della ragionevolezza e dalla strada che ha indicato l'opposizione.

Chiudo dicendo questo: ieri il senatore Malan ci ha accusato di svolgere un'opposizione cieca e inefficace. Lo voglio rassicurare: ci vediamo bene e abbiamo elencato bene tutti i limiti di questo provvedimento. Siamo determinati a svolgere un'opposizione molto efficace e il senatore Malan potrà rendersi conto della determinazione con cui lotteremo contro questo provvedimento.

Infine, non so se c'è la senatrice Musolino, ma lo dico al Gruppo che la senatrice Musolino rappresenta. L'articolo 93 del Regolamento del Senato non dice che le questioni pregiudiziali vanno approvate solo se si ritiene che un provvedimento sia incostituzionale. Invito a leggere l'articolo 93 del Regolamento, il quale dice che la questione pregiudiziale è la proposta di non passare alla discussione di un provvedimento, per ragioni che possono essere costituzionali o meno.

Ho letto che il *leader* del Gruppo Italia Viva ha definito questa riforma con un giudizio preciso una tale schifezza da... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La lascio parlare quanto vuole. A questo punto posso anche andare, guardi.

PARRINI (*PD-IDP*). Ho finito davvero. Ho letto in un'intervista che il *leader* del Gruppo Italia Viva ha definito questa riforma una tale schifezza da meritare l'appellativo di "schifezzellum". Se è uno "schifezzellum", non capisco come non si possa votare una proposta di non passaggio... (*Commenti*). Ho citato la definizione di un altro senatore, non mia. Non capisco come non si possa non votare la questione pregiudiziale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Spero che quindici minuti siano stati sufficienti.

LISEI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISEI (*FdI*). Signor Presidente, discutiamo di una questione pregiudiziale che è stata motivata.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 11,48)

(*Segue LISEI*). Chi ha presentato tale questione ritiene infatti che questa legge vada contro i principi della Costituzione e quindi sia incostituzionale. Queste sono le motivazioni che sono state portate per la questione pregiudiziale. Ciò rende già francamente difficile la spiegazione a un cittadino medio. Quest'ultimo pensa infatti che il Parlamento possa, ovviamente nei limiti previsti, cambiare la Costituzione. Spiegare quindi che la maggioranza vuole cambiare, vuole fare una riforma costituzionale e che tale riforma potrebbe essere incostituzionale è già complesso di per sé. Questo esercizio diventa ancora più complesso e difficile leggendo quello che è stato scritto nelle questioni pregiudiziali. Ci dovete spiegare e avreste dovuto forse spiegare meglio quali sarebbero i principi fondamentali e supremi che questa riforma costituzionale lede.

Anche perché, l'articolo 1 della Costituzione afferma che la sovranità appartiene al popolo. Ritenere incostituzionale concedere ai cittadini la possibilità di scegliere il proprio Presidente del Consiglio è un esercizio abbastanza ardimentoso. Direi abbastanza ardimentoso quanto quello che è stato fatto da qualche collega che mi ha preceduto che ha addirittura parlato e ci ha accusato di voler mantenere le liste bloccate. La stessa sinistra che ha votato la legge elettorale sulle liste bloccate (*Applausi*), quella con il quale questo Parlamento è stato eletto, e ha votato altresì tutte le liste bloccate delle precedenti legislature. Ci dovete spiegare come vi potete presentare e con che faccia potete raccontare ai cittadini che voi volete l'elezione con preferenza o l'elezione dei parlamentari e la scelta diretta da parte dei cittadini quando non l'avete mai consentita. Oggi ci dovete anche spiegare il motivo per il quale volete che i parlamentari siano eletti a preferenza, ma che il Presidente del Consiglio non sia scelto dagli italiani. (*Applausi*). Nelle argomentazioni ci deve essere quantomeno una coerenza di base. Una coerenza che non c'è stata nel corso di tutta la discussione perché si è oscillato in maniera caotica e in maniera del tutto irrazionale tra una legge costituzionale che, ad avviso di alcune delle opposizioni, non risolve alcun problema, e una legge costituzionale che prevede ed è premonitrice di un sistema non più parlamentare, non più repubblicano, ma di un autoritarismo che potrebbe dilagare nel Paese.

Credo che anche nelle argomentazioni dobbiamo restituire ai cittadini una logica, un senso di comprensione delle critiche, che sono, per carità, legittime. La verità - ed è questo uno dei motivi per i quali non c'è alcun vizio di costituzionalità in questa legge costituzionale - è che questa legge non altera in alcuna misura gli equilibri dello Stato. Non altera e non modifica in alcuna misura i poteri del Presidente della Repubblica. Non altera e non inficia in alcuna misura i poteri che avrà il Parlamento, che manterrà la possibilità di sfiduciare, come è avvenuto sino a oggi, il Presidente del Consiglio e avrà la possibilità di sfiduciare anche, eventualmente, il Governo, qualora alcuni provvedimenti non gli piacciono. Lo dico perché si continua volutamente a intorbidire e a confondere le acque sul tema del Presidente della Repubblica, pensando che probabilmente i cittadini non lo capiscano, avendo sempre il retropensiero che i cittadini non abbiano abbastanza strumenti per capire tali questioni, volendo rappresentare il problema come la soluzione e la soluzione come il problema.

Diciamo le cose come stanno: l'instabilità, dal 1946, ha prodotto 67 Governi che hanno avuto la durata media di 414 giorni. A fronte del problema dell'instabilità, del problema della difficoltà del Parlamento di esprimere dei Governi stabili, delle vicissitudini parlamentari, si è avuta, soprattutto negli ultimi decenni, un'espansione delle prerogative del Capo dello Stato, perché

tali prerogative sono ben disciplinate in Costituzione, sono state ben elencate prima e non vengono toccate minimamente. Evidenzio anche sommessamente a chi continua a cercare all'estero le soluzioni per l'Italia che all'estero soprattutto nei modelli che sono stati portati ad esempio sia in Commissione che in Aula, i Presidenti della Repubblica hanno molti meno poteri del Presidente della Repubblica italiano (*Applausi*), poteri che noi vogliamo mantenere, poteri che sono giusti, che sono indispensabili all'esercizio della democrazia e che nessuno si sogna minimamente di togliere. Certo è che di fronte a meccanismi e a difficoltà parlamentari, se possiamo togliere qualche problema al Presidente della Repubblica, che appunto nel corso degli ultimi decenni ha dovuto espandere le proprie attività per risolvere i problemi che il Parlamento non è riuscito ad affrontare, lo facciamo. È per questo che il tema principale è l'instabilità dei Governi ed è l'obiettivo fondamentale di questa riforma, comunque nel contesto e nel mantenimento dei principi repubblicani, che restano completamente inalterati, tanto che stiamo parlando di una riforma neo-parlamentarista, non neo-autoritaria. Stiamo parlando di una riforma che è esattamente nel solco dei principi fondamentali della Costituzione.

Il tema, però, a mio avviso è molto banalmente uno solo, ovvero che le questioni pregiudiziali presentate celano odiosi pregiudizi nei confronti di una riforma che invece vuole restituire o dare maggiore pienezza a quella sovranità che appartiene al popolo, che l'articolo 1 della Costituzione richiama. Sono tanti, i pregiudizi: il pregiudizio che i parlamentari non siano abbastanza liberi da poter scegliere se votare o non votare la fiducia, rappresentati come incollati alle poltrone, col terrore di rimanere senza stipendio, e che quindi non sarebbero liberi, nel caso in cui il *Premier* poi esercitasse il potere di scioglimento, di decidere autonomamente se dare o non dare la fiducia. È questo il rispetto del Parlamento e del ruolo che tanto viene decantato dalle opposizioni? Oppure il pregiudizio che la stabilità debba trasformarsi automaticamente in autoritarismo; oppure il pregiudizio che soltanto voi possiate toccare la Costituzione e anche qui, forse è meglio avere un po' di memoria storica, perché non ricordo che le precedenti riforme costituzionali, che dall'altra parte avete votato, le abbiate fatte in condivisione con l'opposizione. (*Applausi*).

Non ricordo che quella riforma, l'ultima riforma costituzionale del Governo Renzi, sia stata votata da un solo partito dell'opposizione. (*Applausi. Commenti*). No, nel voto finale no, caro collega Scalfarotto, ricorda male: nel voto finale non ci fu il voto di Forza Italia. Pertanto forse occorrerebbe avere un po' di memoria e non avere neanche l'altro pregiudizio, quello per cui il Parlamento italiano non possa produrre una propria legge elettorale e una propria riforma costituzionale, ma sia costretto, come hanno chiesto alcune delle opposizioni in Commissione, ad andare a scopiazzare le riforme costituzionali della Francia, della Germania o di altri Paesi. Uno dei principali pregiudizi che avete avuto è quello di dire che noi siamo gli unici che avremo questa legge costituzionale, questa forma di Stato e forma di governo. Al netto del fatto che non siamo gli unici, perché anche altri Paesi sono andati in questa direzione, ma anche se lo fossimo? Dobbiamo scopiazzare per forza da qualcun altro, dalla "mamma Francia" o dal "papà Germania"? Non credete che l'Italia sia in grado di produrre una propria forma di governo che si adatti alle esigenze del proprio popolo? (*Applausi*).

Tuttavia, il pregiudizio più odioso alla base delle questioni pregiudiziali in esame è e resterà sempre e soltanto uno: quello per cui i cittadini italiani non sono abbastanza intelligenti per scegliere il proprio Presidente del Consiglio. Lo devono scegliere le *élite*, lo devono scegliere i parlamentari, lo deve scegliere qualcun altro, basta che non lo scelgano i cittadini italiani, perché c'è il pericolo che, come è stato detto, scelgano un matto, un populista, chissà chi, perché i cittadini non sanno scegliere, non possono scegliere direttamente perché si va incontro a chissà quali rischi.

In conclusione, noi non viviamo e non vivremo mai di pregiudizi; noi viviamo e vivremo sempre di fede e di fiducia nei confronti dei cittadini italiani; la stessa fede e la stessa fiducia che ci hanno portato a restituire loro la volontà popolare e la possibilità di scegliere il proprio Presidente del Consiglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio elettronico sulla questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Patuanelli e da altri senatori (QP1), dal senatore De Cristofaro e da altri senatori (QP2), e dal senatore Boccia e da altri senatori (QP3).

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Colleghi, ho una richiesta di sospendere i lavori a partire dalle ore 12,30, per esigenze di un Gruppo in particolare. Io invece sospenderei la seduta adesso fino alle ore 14,30, come

richiesto. Oggi il termine dei lavori era fissato alle ore 19 nella previsione della manifestazione per la festa della mamma, che è oggi e che desidero celebrare augurando una felice giornata a tutte le mamme del mondo. (*Applausi. Commenti*). Siccome la prevista iniziativa non si terrà per l'indisposizione del più importante dei partecipanti, il cantante che avrebbe iniziato la manifestazione con la canzone «Viva la mamma», credo che possiamo prolungare i nostri lavori fino alle ore 20,30, recuperando parzialmente il tempo della sospensione. (*Commenti*). Il senatore Boccia, per il quale sapete che ho un debole, propone di terminare i lavori alle ore 20. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Il senatore Guidi segnala di non esser riuscito a votare.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,03, è ripresa alle ore 14,34).

Presidenza del vice presidente RONZULLI

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Ministro, l'idea dalla quale parte questa riforma è che la democrazia rappresentativa, che ha svolto una funzione decisiva nei primi decenni del Dopoguerra, debba essere oramai sostituita dalla democrazia decidente: il passaggio quindi da democrazia pluralista a una democrazia identitaria, il tutto senza preoccuparsi dei necessari contrappesi.

La giustificazione fornita dalla stessa relazione al disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa n. 935, è definita dall'esigenza di operare un intervento minimale: si rafforza il Governo, così viene scritto, al fine di risolvere il grave problema dell'instabilità politica.

Questo assunto è del tutto scorretto, signor Presidente, almeno a nostro modo di vedere, per tutta una serie di ragioni. La prima è tecnica ed è stata sollevata dalla grandissima parte degli auditi: questa riforma era scritta male nel testo iniziale, anche per questo è stata ampiamente modificata dagli emendamenti governativi, ma ancora adesso, nel testo approvato dalla Commissione affari costituzionali, solleva problemi interpretativi complessi e irrisolti, alcuni del tutto nuovi, sui quali non si è fatta la dovuta riflessione. Come possiamo oggi approvare un testo, sapendo già che è ambiguo e darà luogo a difficoltà interpretative?

Il secondo rilievo è di merito e riguarda proprio la scelta di fondo del cosiddetto premierato. La riforma interviene sottraendo potere al Parlamento e al Capo dello Stato per assegnarlo al Presidente del Consiglio. L'accentramento dei poteri in una sola persona, il Primo Ministro, senza prevedere adeguati nuovi e importanti contrappesi, è un errore che rischia di dimostrarsi irreparabile, che pone in pericolo la tenuta democratica del Paese e che noi non possiamo permetterci.

C'è dell'altro, però, signor Presidente. L'elezione diretta del Presidente del Consiglio costituirebbe un caso unico nel moderno costituzionalismo democratico, che certo prevede regimi presidenziali e semipresidenziali, ma disciplinati in modo diverso, con l'istituzione di robusti contrappesi, che invece in questo caso vengono completamente depotenziati, dove addirittura non eliminati del tutto. Il rischio è chiaro, o almeno lo è per noi: il grande pericolo che la storia di questo Paese dovrebbe averci insegnato è quello di accentrare in un solo esponente politico, in una sola persona, per un lungo periodo, un'enorme concentrazione di poteri come quella tipica del vertice del Governo nei settori delle relazioni internazionali, della sicurezza e della difesa, dell'economia e della moneta, dell'ordinamento delle istituzioni amministrative e giudiziarie e del sistema delle autonomie territoriali, per di più contemporaneamente riducendo - dove non annullando del tutto, addirittura - i normali poteri del Presidente della Repubblica e del Parlamento. Ed è pacifico che questo avvenga, ossia che i poteri del Presidente della Repubblica con questa riforma vengano fortemente ridotti. Egli infatti non perderebbe solo il potere di nomina dei senatori a vita e di scelta di un Presidente del Consiglio estraneo ai parlamentari, ma non potrebbe più sciogliere, in modo anticipato, una Camera. Soprattutto, vedrebbe disciplinato in termini molto restrittivi il potere di nomina del Presidente del Consiglio e quello di scioglimento delle Camere, ormai del tutto vincolato.

Potrei continuare, signora Presidente, con i numerosissimi dubbi sollevati dai costituzionalisti intervenuti in Commissione, dubbi su nomina e poteri dei Ministri, fiducia, sfiducia, legge elettorale e, Presidente, chi più ne ha più ne metta.

Vorrei chiudere con una considerazione: con grande enfasi si è sostenuto che sarà il popolo a scegliere il *premier* e che con la riforma verrà restituito il potere di scelta al corpo elettorale, ma non è vero. Quello che vorrei sottolineare è che, invece, ad essere spogliato del potere sarà proprio l'elettore: ad essere ridotti in modo radicale sono infatti i poteri del corpo elettorale, chiamato a fare una sola scelta tramite un'unica votazione di tipo maggioritario, ogni cinque anni, sulle proposte comunque avanzate dai vertici del sistema politico. L'elettore, dunque, indicherà un nome e poi per cinque anni più nulla.

In conclusione, Presidente, vorrei unirmi a chi prima di me questa mattina ha evidenziato che con questa riforma si stravolge il centro del nostro sistema di governo e lo si fa in modo maldestro e approssimativo, senza tenere nella dovuta considerazione i rischi connessi alla concentrazione di tutto il potere nelle mani di una sola persona. Ad essere del tutto assenti - lo abbiamo già detto - sono i contrappesi indispensabili per bilanciare lo strapotere assegnato al Presidente del Consiglio e ad essere depotenziati in modo insostenibile Parlamento e Presidente della Repubblica.

Siamo contrari a questa riforma perché è scritta male, ma anche e soprattutto perché non condividiamo l'idea di fondo che la sostiene. Per questo motivo, Presidente, la contrasteremo fino alla fine. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhiuto. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO (FI-BP-PPE). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Casellati, credo che la forte opposizione a questa riforma che ci accingiamo a fare e che la ministra Alberti Casellati ha giustamente definito la madre di tutte le riforme, derivi dal fatto che la stessa sarà un successo storico, direi epocale per il Governo, se riuscirà a portarlo a compimento. Io interpreto l'atteggiamento dell'opposizione come una forma di rivalità politica, non voglio dire di invidia politica, cioè più una competizione naturale tra partiti che aspirano a lasciare un'impronta duratura nella storia del Paese attraverso riforme significative.

Rispondendo a chi sostiene che la Costituzione non debba essere modificata, credo sia essenziale riconoscere che le Costituzioni debbano evolvere per rimanere al passo con i cambiamenti sociali, tecnologici ed economici. Una Costituzione statica potrebbe non riuscire a proteggere, infatti, efficacemente i diritti e a soddisfare le esigenze di una società in rapida evoluzione. Aggiornare la Costituzione può essere necessario per affrontare nuove sfide, come la digitalizzazione, le diversità crescenti e le crisi globali, come i cambiamenti climatici e le pandemie. Modificare la Costituzione non significa stravolgerne i principi, però, ma piuttosto aggiornarla per rispecchiare e gestire la realtà del mondo contemporaneo, assicurando che rimanga uno strumento vivente al servizio della giustizia e della democrazia.

Non è certo un capriccio del momento, come ha sostenuto qualcuno, ma un necessario adattamento di fronte ai cambiamenti in atto nella società e ad una cronica instabilità governativa che ha visto in Italia alternarsi Governi cosiddetti tecnici e giochi di Palazzo troppo frequentemente.

È una riforma coraggiosa, dal punto di vista della maggioranza, che non ha paura di mettersi in discussione anche ricorrendo, se è il caso, a una consultazione popolare; un passo avanti verso un sistema più stabile e rappresentativo, un sistema in cui ogni voto possa contare realmente verso la formazione di un Governo solido e duraturo.

Desidero chiarire alcuni punti fondamentali, contrastando talune affermazioni emerse recentemente in quest'Aula. Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni (il presidente Boccia, per esempio), il nostro impegno in Commissione non è stato silente. Io, la collega Ternullo e gli altri colleghi della maggioranza, diciamo la verità, abbiamo fatto il contrario. Abbiamo affrontato con serietà e dedizione, grazie anche al presidente Balboni che ha diretto molto bene la Commissione, l'esame di migliaia di emendamenti, molti dei quali tendenti all'ostruzionismo, ripetitivi e non costruttivi. Abbiamo ascoltato un po' di tutto: teorie interessanti, ma poco attinenti al tema in discussione; richiami frequenti all'idea di voler creare l'uomo forte al potere, con l'accostamento a personaggi come Hitler e ad altri dittatori. È essenziale a questo riguardo ricordare che i regimi autoritari sorti in Europa nel ventesimo secolo non sono emersi a causa di riforme democratiche come quella proposta oggi, ma attraverso l'abolizione di strutture democratiche esistenti e approfittando di crisi profonde e di disperazione sociale.

Nonostante questa opposizione strumentale, a volte però sono state accolte e integrate nel testo quelle proposte costruttive che hanno arricchito la riforma, con la dimostrazione concreta che da parte del Governo e della maggioranza c'è stata e c'è ancora una reale apertura al dialogo costruttivo. Mettendo da parte le divergenze è stato possibile lavorare su aspetti cruciali come il limite dei mandati o la struttura del voto di fiducia. Il Governo ha risposto con

attenzione alle proposte di modifica e quando si è trattato di questioni tecniche complesse, come il premio di maggioranza, ha mostrato anche grande disponibilità. Questo atteggiamento costruttivo, grazie alla costante presenza della ministra Alberti Casellati, al suo incessante lavoro - per questo la ringrazio - e anche grazie al presidente Balboni che ha diretto la Commissione, dimostra, al contrario di quanto sostenuto, che abbiamo un Governo che ascolta, una maggioranza che dialoga e che è disposta a perfezionare la sua azione legislativa in risposta alle esigenze che emergono anche dall'opposizione. Semmai, l'atteggiamento di chiusura è stato quello dell'opposizione. Sul principio dell'elezione diretta si è scelto - devo dire in questo caso legittimamente, ma è stata una scelta - di non voler neppure dialogare, seppure il Governo avesse voluto dare inizialmente un'apertura anche su questo punto, decidendo di mettere sul tavolo della discussione l'elezione del *Premier* anziché, come inizialmente previsto, quella del Presidente della Repubblica.

L'affermazione che la sovranità popolare non possa essere concepita con l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio riflette una comprensione limitata, secondo me, sia del principio stesso di sovranità popolare sia delle dinamiche democratiche contemporanee. Per prima cosa, la sovranità popolare è un principio fondamentale delle democrazie moderne che prevede che il potere dello Stato derivi dalla volontà del popolo. La modifica prevista al sistema di Governo, che introduce appunto l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, non solo non erode questo principio, ma anzi lo rafforza offrendo ai cittadini un ruolo più attivo e diretto nella scelta del loro *leader*. In secondo luogo, la critica secondo cui l'elezione diretta del Presidente del Consiglio concentrerebbe eccessivo potere nelle mani di un singolo individuo trascura il contesto più ampio del sistema politico italiano, caratterizzato da meccanismi di controllo e di bilanciamento tra i vari organi dello Stato, che garantiscono il mantenimento di un equilibrio efficace tra i poteri. Per terza cosa, l'elezione diretta è una pratica già adottata nella sostanza in diverse democrazie mature, dove non ha pregiudicato la sovranità popolare, ma ha spesso contribuito a una maggiore stabilità governativa e a un rafforzamento della legittimità democratica dei *leader* eletti.

La scelta di puntare sull'elezione del Presidente del Consiglio e non sul Capo dello Stato riflette non solo la volontà di aprire al confronto con le forze dell'opposizione, ma anche al criterio di creare un sistema ancora più democratico di altri Paesi e anche di garanzia. Il Presidente del Consiglio italiano nella riforma Casellati sarà eletto direttamente, ma non avrà anche, come succede per esempio in America, la funzione di Capo dello Stato, mantenendo un ruolo più limitato rispetto agli omologhi americani e anche a quello francese; rimarrà inoltre dipendente dalla fiducia del Parlamento. In Italia la proposta conserva un equilibrio di poteri, confermando il ruolo del Presidente della Repubblica come garante istituzionale, che rimane fondamentale; non è come dicono dall'opposizione. Non subisce poi limitazioni rispetto alla sua funzione più importante, che è quella appunto di garante delle istituzioni. I suoi poteri non sono minimamente diminuiti da questa riforma. Al contrario, il Presidente della Repubblica mantiene cruciali prerogative come il comando delle Forze armate e la nomina dei giudici della Corte costituzionale.

Contrariamente alle critiche emerse dall'opposizione, non si tratta quindi di un depotenziamento, ma di un'adeguata separazione dei poteri, che mira a una maggiore efficienza e responsabilità dell'Esecutivo. Questi poteri assicurano che il Presidente continui a esercitare un ruolo di equilibrio nel nostro sistema politico e anche il Parlamento, dopo l'adozione della riforma Casellati, manterrà un ruolo centrale e influente nel sistema politico italiano: non solo rimarrà l'organo primario per la formulazione e l'approvazione delle leggi, garantendo che l'agenda del Governo rifletta il consenso parlamentare, ma il Presidente del Consiglio dovrà ottenere e mantenere la fiducia. Il Parlamento continuerà inoltre ad esercitare il controllo sul Governo attraverso interrogazioni, Commissioni d'inchiesta e altre forme di supervisione. Questa struttura assicura che il sistema politico italiano continuerà a offrire un robusto sistema di controllo e di bilanciamento, fondamentale per prevenire l'accentramento autoritario del potere.

Il Presidente degli Stati Uniti, per esempio, è capo dello Stato e del Governo, con ampi poteri esecutivi, incluso il veto sulle leggi e la nomina dei giudici della Corte suprema. Il Presidente della Francia unisce il ruolo di capo dello Stato a quello di figura chiave nel Governo, guida la politica estera e ha il comando delle Forze armate.

La proposta di eleggere direttamente il Presidente del Consiglio risponde all'esigenza di maggiore stabilità e rappresentatività, riflettendo anche l'evoluzione democratica di altre Nazioni. Stabilità governativa che non solo rafforzerà il sistema politico, migliorandone

l'efficacia, ma potrebbe anche, come ha detto giustamente la ministra Alberti Casellati, anzi lo farà certamente, stimolare la crescita economica e promuovere una società più coesa e prospera.

Concludo ribadendo il nostro pieno sostegno a questa riforma costituzionale, essenziale per garantire stabilità, efficacia e responsabilità del nostro Governo. È un cambiamento necessario, che rispetta la nostra storia, un ritorno a principi che sono fondamentalmente e profondamente italiani: l'elezione diretta è radicata nella tradizione politica dalla Roma repubblicana e delle città-stato del Rinascimento, con l'idea che il popolo debba avere un ruolo centrale e attivo nella scelta dei governanti. È un cambiamento necessario, perché prepara il terreno per un futuro in cui la volontà popolare trova la sua più piena espressione.

Questa riforma è una risposta diretta ed essenziale alle esigenze dei nostri tempi, ma anche e soprattutto un invito a rafforzare la nostra democrazia, non ad indebolirla. Ecco perché merita il nostro sostegno. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 14,50)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cataldi. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, quando nel 1947 i Padri costituenti hanno scritto la Costituzione, avevano un obiettivo ben chiaro, quello di proteggere la democrazia e l'Italia da possibili distorsioni del principio democratico, da possibili derive autoritarie. Avevano la piena consapevolezza dei disastri che erano stati appena compiuti dalla dittatura fascista, dalla scellerata alleanza con i nazisti delle deportazioni e delle camere a gas; avevano capito quale fosse il pericolo della eccessiva concentrazione del potere in una sola persona.

Fu per questo che decisero di inserire degli equilibri democratici, che funzionavano con la precisione di un orologio. La democrazia, lo Stato di diritto erano difesi da una netta divisione dei poteri e dalla presenza di figure di garanzia, come il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale. Sono proprio questi equilibri che hanno garantito la democrazia, lo Stato di diritto e la libertà dei cittadini.

Ora, colleghi, questa riforma sul premierato sta distruggendo questi equilibri, questa riforma sta spostando l'ago della bilancia democratica soltanto verso uno dei poteri dello Stato, anzi verso una sola persona dello Stato. (*Applausi*).

Con la pretesa di un rafforzamento dell'Esecutivo voi state smantellando quella che era una Costituzione democratica antifascista, una Costituzione che avrebbe impedito qualsiasi tipo di distorsione del principio democratico. Ora se è questo che veramente volete, potete farlo. Però, vedete, voi avete il dovere di essere onesti nei confronti dei cittadini, di dire chiaramente quello che state facendo, perché a sentire i vostri *slogan* sembrerebbe quasi che si tratti soltanto di una questione di elezione diretta del *Premier* e allora i cittadini immaginano - perché questo voi dite - che si tratti della stessa persona che sono abituati ad avere oggi. Non è però così. Voi dite: scegliete voi il *Premier*, si eviteranno così i giochi di Palazzo, elezione e democrazia dirette. Non è vero. Voi state facendo come un avvocato che in un giudizio produce le 2 pagine di un contratto che è composto di 8 pagine. I vostri *slogan* non parlano di quello che questa riforma sta facendo. (*Applausi*).

Presidente, bisogna che la gente questo lo sappia, non è più il *Premier* che siamo abituati a conoscere. Voi state inserendo la figura di un *Premier* che avrà dei poteri enormi, paragonabili a quelli di un dittatore. Questi poteri non li ha neppure il Presidente degli Stati Uniti. (*Applausi*). Un Presidente degli Stati Uniti si può dimettere, ma se ciò avvenisse, mai nessuno si sognerebbe di riconoscergli il potere di mandare a casa i parlamentari. (*Applausi*). E invece noi no, noi vogliamo un *Premier*, che si sveglia da un giorno all'altro e può decidere di dimettersi e mandare tutti alle elezioni; può deciderlo da solo e il Presidente della Repubblica, che doveva essere una figura di garanzia, non potrà dire nulla. Vi ricordate la formulazione dell'emendamento del Governo che diceva che il *Premier* può proporre al Presidente lo scioglimento delle Camere? Peccato però che dopo questo Presidente non poteva avere il potere di rifiutare. Era una proposta che non poteva rifiutare.

Se poi il Parlamento dovesse osare sfiduciare questo nuovo *Premier* - che poi potrà essere di destra o di sinistra, chiunque esso sia - non per motivi politici, ma perché magari ci accorgiamo che questo Presidente del Consiglio è legato alla malavita, alla criminalità organizzata oppure

che è finito in uno scandalo internazionale di corruzione ed è inadeguato a coprire il suo ruolo, per farlo dovrà andare a casa, si dovrà suicidare. Non avete previsto correttivi perché alle dimissioni sono associati i poteri di chiedere e ottenere lo scioglimento delle Camere.

Questo, Presidente e colleghi, non succede in nessuna delle democrazie occidentali. Prima il collega Lisei si chiedeva perché dobbiamo copiare gli Stati Uniti o la Francia. Dovete copiare da loro perché non sapete farlo. (*Applausi*). La democrazia deve sempre garantire la separazione dei poteri. Gli Stati Uniti sono una grande democrazia, ma i poteri sono separati. Il Presidente americano non può sciogliere il Parlamento, ma può finire lui sotto *impeachment* se commette dei gravi crimini.

Avete scritto tante storture; vorrei convincervi davvero a fare qualche timido passo indietro. Avete inserito - pensate - il premio di maggioranza in Costituzione. La Costituzione contiene i valori fondanti. I valori costituzionali sono quelli in cui la nostra società crede. Il premio di maggioranza, però, colleghi, è questione di legge elettorale, è un correttivo. Significa che voi avete dato costituzionalità al principio secondo cui la maggioranza è fittizia. Capite che non può essere un principio costituzionale? Se proprio lo volete inserire lì, in mezzo ad altri valori del nostro Paese, volete dire almeno come e quando questo premio viene assegnato o lo lasciamo così, senza neppure indicare una percentuale minima per poterlo avere?

Il premio di maggioranza risponde ad esigenze contingenti e non si può mettere senza indicare anche alcuni paletti. Guardate che c'è un precedente storico in cui il primo partito, senza bisogno di alleanze, poteva garantirsi la maggioranza dei seggi in Parlamento; la legge Acerbo che consentì a Mussolini di avere una solida maggioranza in Parlamento. Ora capite che, se inserite il premio di maggioranza, dovete anche dire come, quando e quali sono i limiti minimi e noi dobbiamo fidarci che forse correggerete questo errore con una legge elettorale. Ma francamente mi fido poco di un Governo che nella prima stesura, addirittura, aveva fissato un premio di maggioranza al 55 per cento per la forza politica più grande: sarebbe bastato un 25 per cento per avere il 55 per cento dei seggi. Aspettiamo con fiducia che questo errore sia corretto quantomeno nella legge elettorale.

Parliamo anche della stabilità, adesso, perché mi pare che tutta la motivazione a fronte di quella che considerate la madre di tutte le riforme sia la stabilità. Come volete garantire la stabilità? Ci state dicendo che porrete un limite al Parlamento nel votare la sfiducia. Benissimo. Quindi, la stabilità poggerà sul fatto che voi credete che i parlamentari, piuttosto che mandare via un *Premier* incapace, corrotto o che fa parte della malavita organizzata, faranno una scelta non di merito, ma conservativa, per tenersi la poltrona. È su questo che volete basare la stabilità del nuovo Governo? Chiariamo, allora, anche a cosa serve la stabilità. La stabilità, colleghi, serve perché le imprese e gli investitori hanno bisogno di regole certe; hanno bisogno di evitare che si cambino le regole del gioco strada facendo. E parlate voi, che fate parte di un Governo che è riuscito a bloccare i cantieri in tutte le città d'Italia, comprese le zone terremotate del Centro Italia, perché avete cambiato le regole anche a quelli che stavano lavorando sul superbonus? (*Applausi*). La stabilità che vogliono le aziende è la certezza che le leggi non cambino e che, quando si insedia un Governo, non vada a smantellare tutto quello che hanno fatto i Governi precedenti. E poi, se ci tenete davvero alle imprese, vi siete resi conto che le imprese per investire in Italia vogliono anche un contesto di legalità? Guardate le vostre politiche sulla giustizia: cancellate il reato dell'abuso d'ufficio; spuntate le armi alla procura; rendete più difficili le intercettazioni. E questo secondo voi favorisce il clima di legalità che favorisce, a sua volta, gli investimenti nel nostro Paese? Quella che state seguendo - badate bene - è una linea politica che condurrà l'Italia sul baratro, che la condurrà nella direzione opposta a quella verso cui voi state promettendo di volerla indirizzare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore, si avvii alla conclusione.

CATALDI (M5S). Mi avvio a concludere, mi perdoni, signora Presidente, ma è un tema di cui abbiamo discusso a lungo.

PRESIDENTE. Lo capisco al punto che le ho dato un minuto in più.

CATALDI (M5S). La ringrazio.

Collegli, state commettendo un grave errore, perché state facendo il contrario di ciò che la ragione ci indurrebbe a fare. State cedendo al fascino dell'uomo forte, un fascino nostalgico verso un padre che ci comanda. Ma noi italiani siamo un popolo di maggiorenni e non abbiamo bisogno di chi ci comanda. Dobbiamo poter ancora credere che ci si può difendere, che possiamo insieme risolvere i problemi, che ci possiamo difendere insieme dalle paure, che non abbiamo bisogno di eroi. Noi non potremo sapere se il super *Premier* sarà di destra o di sinistra,

ma possiamo essere sicuri di una cosa, ovvero che non c'è peggior potere di quello che si nasconde dietro una sola facciata di democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giorgis. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, per più di quattro mesi le sedute della Commissione affari costituzionali, molte delle quali anche serali, non hanno trattato altro che la riforma costituzionale del premierato. Eppure, dobbiamo constatare che un vero confronto politico di merito non si è purtroppo mai avviato, perché il Governo, signora Ministra, e la maggioranza che lo sostiene non lo hanno mai voluto avviare. Abbiamo proposto di iniziare con il condividere un'analisi dei principali problemi della nostra democrazia, dall'astensionismo alla crescente sfiducia dei cittadini nella partecipazione nelle istituzioni politiche; dallo spostamento della funzione legislativa dal Parlamento al Governo alla pessima qualità della produzione normativa; dal ridursi dei luoghi della partecipazione critica e riflessiva al contestuale diffondersi di movimenti e pratiche populiste. Abbiamo insomma proposto di fare insieme una fotografia della situazione esistente e, una volta individuati i problemi e gli scostamenti dal dover essere costituzionale, di provare a discutere delle soluzioni che appaiono, anche alla luce dell'esperienza di altri Paesi, più ragionevoli ed efficaci per ridurre tali scostamenti e dare così più piena attuazione al modello di democrazia pluralista ed emancipante descritto e prescritto dalla nostra Costituzione.

La risposta sono stati il silenzio, l'accelerazione dei lavori con la moltiplicazione delle sedute - come ben sa il presidente Balboni - e l'indisponibilità a mettere in discussione un testo contraddittorio che, man mano che lo si analizza, appare sempre più problematico e incompatibile con i fondamentali principi della democrazia pluralista e della separazione e della limitazione del potere sanciti nella nostra Costituzione e in tutte le Costituzioni europee approvate all'indomani della tragica esperienza delle due guerre e delle diverse dittature nazionali. Vi abbiamo cioè proposto, anche attraverso la presentazione di specifici emendamenti e di diversi disegni di legge ordinari e costituzionali, di discutere sul come dare oggi, nell'attuale contesto economico e sociale, una più piena ed effettiva attuazione alla Costituzione e al modello di democrazia che essa delinea e prescrive, che significa innanzitutto garantire a ogni persona le condizioni materiali e culturali per poter tutti i giorni partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Voi avete risposto proponendo di risolvere lo scarto tra l'essere e il dover essere costituzionale che i cittadini e tutti noi qui sperimentiamo abrogando il dover essere costituzionale, rinunciando alla più grande conquista di libertà individuale e collettiva del secondo Dopoguerra, che è appunto la democrazia partecipativa e pluralista e i suoi corollari, che sono - come è noto - la limitazione e la separazione del potere, la primazia del Parlamento e la costruzione dell'unità, attraverso processi partecipativi diffusi, animati e organizzati dai corpi intermedi e dai partiti politici.

Signora Ministra, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e la contestuale elezione di una sua maggioranza parlamentare eletta per trascinamento si passerà dalla primazia del Parlamento e del pluralismo, che in esso trova rappresentanza e composizione, alla primazia del Governo e in particolare dell'uno o dell'una; una primazia di legittimazione e una primazia di poteri del Presidente del Consiglio che modifica e stravolge la natura e la funzione del Parlamento. La composizione di quest'ultimo dipenderà, infatti, dalla elezione del Presidente del Consiglio e la sua durata in carica dalla volontà del Presidente del Consiglio eletto. La composizione delle Camere - come vi abbiamo più volte sottolineato e come ci hanno sottolineato tutti gli esperti che abbiamo audito - non dipenderà più solo dal voto che i cittadini esprimeranno per eleggere i deputati e i senatori; questi saranno non più eletti direttamente, in conseguenza di un voto espresso dai cittadini su di loro, come prescrivono gli articoli 56 e 58 della Costituzione, ma in conseguenza di un voto espresso sul Presidente del Consiglio. Anche la durata del mandato parlamentare dipenderà non più dalle stesse Camere, ma dalla volontà del Presidente del Consiglio, che potrà in qualsiasi momento chiedere e ottenere dal Presidente della Repubblica il loro scioglimento.

Si determinerà così, onorevoli colleghi, una concentrazione del potere in una sola figura, il Presidente del Consiglio, che non ha eguali in nessuna democrazia costituzionale contemporanea. (*Applausi*). L'elezione del Parlamento per trascinamento, come riflesso del Presidente del Consiglio, consentirà a quest'ultimo di disporre di una maggioranza in grado di eleggere anche il Presidente della Repubblica, i cui poteri - come dirò fra breve - saranno comunque inevitabilmente ridotti.

Si dice, tuttavia, dai proponenti e lo avete ripetuto anche questa mattina che, con la riforma, i cittadini saranno più sovrani, avranno più potere, perché potranno, appunto, scegliere direttamente il Presidente del Consiglio, e che le istituzioni politiche saranno così più stabili e più forti. Onorevoli colleghi, noi crediamo che sia esattamente il contrario. I cittadini avranno meno potere e le istituzioni politiche saranno più rigide, meno rappresentative, meno capaci, quindi, di comporre democraticamente i conflitti sociali e, di conseguenza, saranno più fragili e più deboli.

La riforma, nel disporre la fine della centralità del Parlamento e il superamento della forma di governo parlamentare, certifica l'esplicita e definitiva rinuncia alla costruzione dell'unità dal basso, attraverso il protagonismo organizzato dei cittadini e un processo di continue mediazioni e sintesi; una rinuncia radicale alla fatica della mediazione che, in un contesto plurale, finisce inevitabilmente con il ridurre, anziché ampliare, il potere politico dei cittadini e la loro possibilità di partecipare, sostanzialmente e quotidianamente, alla determinazione dell'indirizzo politico.

I cittadini, ogni cinque anni, saranno solo chiamati ad eleggere - anche se dovremmo forse dire acclamare - un capo o una "capa" e a conferirgli o a conferirle quasi ogni potere, fissando, al contempo, un indirizzo politico che non potrà, nel corso del tempo, essere ridefinito, ripensato, adeguato ai mutamenti e alle trasformazioni sociali, se non attraverso un nuovo passaggio elettorale e una nuova investitura del capo.

Ci sarà un vincitore o una vincitrice e ci saranno molte persone sconfitte; in realtà quasi tutte, perché anche chi avrà votato per il Presidente del Consiglio eletto si sarà spogliato, come cittadino, di quasi ogni potere politico.

La famosa considerazione di Rousseau sulla democrazia inglese sembra descrivere proprio ciò che la riforma rischia di determinare. Gli inglesi - osservava Rousseau - che pure conoscono perfettamente i rappresentanti della loro contea, della loro città e dei loro borghi, credono di essere liberi. Si sbagliano di grosso. In realtà - diceva sempre Rousseau - lo sono solo nel giorno in cui votano, perché subito dopo sono servi di coloro che hanno votato.

L'effetto di ridurre la partecipazione politica e la democrazia rappresentativa alla scelta del capo e il Parlamento ad una proiezione di quest'ultimo è proprio quello di ridurre ulteriormente la sovranità politica dei cittadini e la loro possibilità di far valere i molteplici e diversi punti di vista e interessi che esprimono e che caratterizzano ogni società libera e pluralista.

Onorevoli colleghi, la riduzione della partecipazione democratica alla scelta del capo rischia appunto di rendere le istituzioni politiche non solo meno plurali, meno rappresentative e quindi meno democratiche, ma anche più fragili. L'elezione diretta del Capo del Governo rischia, infatti, di incentivare pratiche populiste e demagogiche che, nell'immediato, possono dare l'impressione di sopperire alle difficoltà della partecipazione organizzata e alla frammentazione politica, ma che, alla fine, si dimostrano incapaci di conferire alle istituzioni quella forza e quella legittimazione di cui necessitano per governare e orientare le dinamiche economiche e sociali all'interesse generale e alle ragioni del pieno sviluppo della persona umana e dell'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La forza e la capacità di governo effettivo delle istituzioni politiche dipendono dalla loro capacità di interpretare attese e domande sociali, dal loro radicamento, dalla loro capacità di promuovere processi di integrazione politica reali e sostanziali. Istituzioni politiche che si reggono su un consenso immediato, sulle paure, sulle emozioni e sulle pulsioni più irrazionali, difficilmente sono in grado di governare davvero i processi economici e sociali e di orientarli all'interesse generale e al pieno sviluppo della persona umana.

Le considerazioni e le preoccupazioni che ho appena sintetizzato abbiamo cercato come senatori del Partito Democratico di illustrarle con maggiore cura e precisione in Commissione, come ben fanno i colleghi che ne fanno parte. Facendo tesoro delle osservazioni di coloro che abbiamo audito, nell'illustrare gli emendamenti, abbiamo cercato di approfondire e far emergere le molte contraddizioni, i presupposti culturali, inequivocabilmente illiberali e organicisti, e soprattutto i molteplici effetti negativi della proposta di riforma.

Qual è stata la risposta? Sempre il silenzio o, peggio, il rivendicare la forza dei numeri e il diritto di approvare ciò che volete, perché lo avevate promesso ai vostri elettori e avete vinto le elezioni, come se la posta in palio delle elezioni potesse essere la Costituzione e i suoi fondamentali principi che disciplinano la democrazia.

Perché ricorrere a un simile argomento che contrasta in maniera evidente con la natura di qualsiasi vero confronto costituzionale? Perché una così radicale indisponibilità a ridiscutere e a riconsiderare gli aspetti più contraddittori, irragionevoli e pericolosi della riforma? La risposta - o, se vogliamo, il silenzio alle nostre critiche e considerazioni - sta probabilmente nello

scambio tra autonomia differenziata e premierato, che avete siglato. (*Applausi*). È un patto che vi ha impedito e vi impedisce di discutere liberamente e nel merito di ciascuno dei due provvedimenti. Come pochi mesi fa avete votato un testo senza ascoltare il rilievo degli esperti, delle parti sociali, della Banca d'Italia, dell'Ufficio parlamentare di bilancio e dei diversi componenti del *club* che pure si sono dimessi, perché quello era il testo pattuito, così oggi state per votare un testo contraddittorio e di difficile applicazione che - come abbiamo cercato di evidenziare e hanno evidenziato quasi tutti gli esperti - viola fondamentali principi costituzionali, perché questo è il testo che avete pattuito. È un testo che peraltro - come ben sapete - oltre a violare fundamentalissimi principi costituzionali, contiene varie sgrammaticature e contraddizioni interne, dalla distinzione, ad esempio, degli effetti della rottura del rapporto di fiducia, a seconda che ciò avvenga a seguito di una mozione di sfiducia oppure a seguito della bocciatura di una proposta su cui il Governo ha posto la questione di fiducia - come tuttora parrebbe prevedere l'articolo 4 - alla possibilità che nasca un Governo sostenuto da una maggioranza diversa da quella originariamente collegata al Presidente del Consiglio direttamente eletto oppure che nasca un Governo presieduto da un Presidente del Consiglio che nessun cittadino ha eletto, come consente lo stesso articolo 4. E non dimentichiamo l'incertezza degli effetti dell'eventuale proposta di scioglimento della Camera, avanzata dal Presidente del Consiglio al Presidente della Repubblica. Il secondo comma prevede, infatti, che il Presidente del Consiglio possa proporre lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, ma quest'ultimo, signora Ministra, è obbligato a sciogliere? A rigore, una proposta può ricevere anche una risposta negativa, altrimenti non è una proposta. Se si dovessero prendere sul serio le sue parole, Ministra, e le parole del Governo, con le quali avete sostenuto che la riforma non intacca in alcun modo gli attuali poteri del Presidente della Repubblica, la risposta allora sarebbe obbligata e il Presidente della Repubblica potrebbe tranquillamente respingere la proposta del Presidente del Consiglio dimissionario. In realtà, sapete bene che non è così. La *ratio* della riforma è esattamente opposta e, al di là delle numerose sgrammaticature, è chiara nel sottoporre il Parlamento al Presidente del Consiglio e nell'attribuire a quest'ultimo il potere di determinare la composizione, e quindi la nascita e la durata del primo.

Il testo giunto qui in Aula lascia poi senza risposta l'interrogativo che abbiamo più volte sollevato sul come si possa garantire, in entrambe le Camere, la maggioranza almeno assoluta dei seggi alle liste collegate al Presidente del Consiglio eletto e, al tempo stesso, garantire che le medesime liste non ottengano un numero di seggi sproporzionato, e dunque incostituzionale, rispetto ai voti ottenuti. Così com'è rimasto senza soluzione il problema dell'incidenza del voto dei cittadini italiani che stabilmente, o da sempre, vivono all'estero, il cui numero, in forza dell'attuale legge sulla cittadinanza, è destinato a crescere, e il cui voto potrebbe diventare determinante per eleggere il Presidente del Consiglio e, di conseguenza, l'intero Parlamento.

Al Governo - mi rivolgo a lei, signora Ministra - e alla sua maggioranza diciamo dunque: fermatevi, non abusate della forza dei numeri. La democrazia pluralista e partecipativa, che con tanti sacrifici è stata conquistata, attraverso la lotta di liberazione e il compromesso costituzionale, da tutte le forze politiche, democratiche e antifasciste (*Applausi*), ha consentito al nostro Paese di rimanere unito anche nei momenti più difficili e di crescere e progredire. Ad essa, alla democrazia pluralista, a un bene così prezioso, non credo che gli italiani vogliano rinunciare tanto facilmente.

Noi, per parte nostra, a una simile riforma ci opporremo con tutta la determinazione necessaria e ci adopereremo per dare alla Costituzione e ai fondamentali principi che in essa sono sanciti, a tutela del pluralismo, della partecipazione critica e riflessiva e della separazione e limitazione del potere, una più effettiva e solida attuazione. Come ben sappiamo, se tali principi non sono garantiti, alla fine non c'è libertà, non ci sono diritti e non c'è neppure la possibilità di un giusto e duraturo benessere economico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI (FdI). Signor Presidente, Governo, colleghi senatori, il 3 novembre il Consiglio dei ministri, su proposta di Giorgia Meloni e del ministro Alberti Casellati, ha approvato il disegno di legge di modifica costituzionale recante l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri. Oggi, dopo cinque mesi di dialogo, di ascolto, confronto, audizioni e miglioramento del testo base, giunge in Aula il testo n. 935 di iniziativa governativa, approvato nella Commissione affari costituzionali di cui faccio orgogliosamente parte.

Una riforma costituzionale ha per definizione un tempo lunghissimo: un tempo del dialogo, del confronto e di un approfondimento, innanzitutto tra le forze politiche, con i sindacati, gli

investitori, gli imprenditori, le Regioni, i sindaci, cosa che il Ministro ha fatto. Un secondo passaggio è quello del confronto nelle sedi istituzionali, quali la Commissione e il Parlamento. Il Ministro ha svolto tutto questo, come da manuale, nel primo anno di legislatura e dopo è arrivato il testo in Commissione.

In Commissione, il presidente Alberto Balboni, che è anche relatore del provvedimento, con grandissima competenza e soprattutto massima disponibilità verso tutti, ha guidato i lavori, con l'obiettivo principale - lo vorrei dire - di migliorare un testo laddove vi erano delle criticità. Sono state svolte più di cinquanta audizioni nella prima fase e, dopo l'approvazione del primo testo, altre audizioni, a dimostrazione del fatto che è stata posta la massima attenzione.

Il disegno di legge in discussione - come ha illustrato il relatore - si compone di otto disposizioni e interviene su tanti articoli della Costituzione che vorrei citare: si tratta degli articoli 57, 59, 83, 88, 89, 92 e 94. Adesso mi soffermo su questi articoli, perché finora ho sentito solo interventi durante i quali non si è entrati nel merito.

Nell'articolo 1 abbiamo abrogato il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione e quindi la nomina dei senatori a vita.

Nell'articolo 2 abbiamo modificato l'articolo 83, terzo comma, dove viene previsto l'abbassamento del *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica a partire dal sesto scrutinio e non più dal terzo.

L'articolo 3 modifica il primo comma dell'articolo 88 e sopprime la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle due Camere. Un emendamento approvato in Commissione aggiunge un comma che modifica il secondo comma dello stesso articolo e stabilisce che il divieto di procedere allo scioglimento delle Camere nell'ultimo semestre del mandato del Presidente della Repubblica non trovi applicazione nel caso in cui lo scioglimento sia un atto dovuto.

L'articolo 4 sostituisce il primo comma dell'articolo 89 e riguarda la controfirma degli atti del Capo dello Stato, e cioè gli atti saranno controfirmati dai Ministri che se ne assumono la responsabilità e si lascia l'elenco degli atti che non necessitano di controfirma.

L'articolo 5 sostituisce l'articolo 92 della Costituzione e, mantenendo il primo comma, si introduce la previsione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri a suffragio universale e diretto per cinque anni. Si pone un limite di mandato (due mandati), e solo in un caso possono diventare tre: qualora nelle precedenti legislature si sia svolto l'incarico per un periodo inferiore a sette anni e sei mesi. L'elezione delle Camere e del Presidente del Consiglio deve quindi avvenire in maniera contestuale. La disciplina del sistema per l'elezione di Camera e Presidente verrà poi rinviata alla legge elettorale. In base all'ultimo comma del nuovo articolo 92, il Presidente della Repubblica conferisce l'incarico a formare il Governo al Presidente del Consiglio eletto e quindi, su proposta di quest'ultimo, nomina e revoca i Ministri.

L'articolo 6 è stato inserito in sede di Commissione e integra il primo comma dell'articolo 57.

L'articolo 7 modifica l'articolo 94 e introduce una disposizione alla lettera a) in base alla quale, nel caso non sia approvata la mozione di fiducia al Governo presieduto dal Presidente eletto, il Presidente della Repubblica rinnova l'incarico al Presidente eletto di formare il Governo e, qualora non lo ottenga, procede allo scioglimento delle Camere. Alla lettera b) si aggiunge che, nel caso di revoca di fiducia al Presidente del Consiglio con mozione motivata, il Presidente può sciogliere le Camere. In caso di dimissioni del Presidente, previa informativa parlamentare, può proporre entro sette giorni lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica. Qualora però il Presidente del Consiglio non voglia esercitare tale facoltà, il Presidente della Repubblica può, per una sola volta nel corso della legislatura, conferire l'incarico di formare il Governo al Presidente dimissionario o ad altro parlamentare collegato al Presidente eletto; facoltà peraltro prevista anche in caso di morte, di impedimento permanente o decadenza del Presidente del Consiglio eletto.

L'articolo 8 prevede che restino in carica i senatori a vita eletti prima dell'entrata in vigore della legge costituzionale e, al secondo comma, si prevede che la legge si possa applicare dalla data del primo scioglimento o cessazione delle Camere successive all'entrata in vigore della stessa. Ho elencato tutti gli articoli innanzitutto per entrare nel merito del provvedimento e per sintetizzare che questa riforma ha dei chiari obiettivi: stabilità dei Governi, consolidamento della democrazia, coesione degli schieramenti elettorali e cancellazione del fantomatico trasformismo parlamentare. (*Applausi*). Vorrei ricordare che dal 1948 ad oggi abbiamo avuto sessantotto Governi guidati da trentuno Presidenti del Consiglio.

Chiaramente ci sono stati un'instabilità per la nostra Nazione, un indebolimento dell'Italia e del sistema Paese e soprattutto l'impossibilità, per qualsiasi Governo e qualsiasi Presidente, di mettere in atto una politica estera e industriale che ovviamente non è mai decollata. Serve uno sforzo maggiore da parte di tutti per modificare le norme. In Commissione, in realtà, abbiamo ascoltato tantissimi interventi da parte dei membri delle opposizioni e, insieme ai miei colleghi di maggioranza, che siamo stati veramente sempre presenti, vorrei dire che molti di questi interventi sono risultati solo delle prese di posizione ideologiche.

Noi, come Gruppo Fratelli d'Italia e come maggioranza, crediamo fortemente nelle istituzioni e abbiamo un grandissimo senso di responsabilità verso quei cittadini che ci hanno affidato questo compito. Vorrei ricordare che da adesso in avanti comincia un lavoro importante, parallelamente a tutti i comitati civici che sono già nati in maniera spontanea. Vorrei ricordare che negli ultimi quindici giorni abbiamo presentato il comitato civico di Roma, di Rimini, di Ferrara, di Campobasso e tanti altri che stanno nascendo. Insieme a loro abbiamo la responsabilità di fare informazione, di informare i cittadini non con le *fake news*, come è avvenuto negli ultimi diciotto mesi. Abbiamo la responsabilità di parlare non solo a quei cittadini che hanno il dovere di votare e che esercitano anche un diritto, ma soprattutto a quelli che non si sono recati alle urne, perché troppo spesso ascoltiamo delle ricostruzioni creative e fantasiose.

In conclusione, Presidente, ribadisco con chiarezza l'importanza di questa riforma, per il semplice motivo che abbiamo bisogno di stabilità, di credibilità in Italia e anche all'estero e soprattutto, non cambiando i poteri del Presidente della Repubblica - come le opposizioni raccontano - abbiamo bisogno di maggiore democrazia. Con questa riforma mettiamo al centro l'elettore, che avrà la possibilità di scegliere da chi farsi rappresentare.

Presidente, il mio è il primo intervento del Gruppo Fratelli d'Italia in discussione generale. Le considerazioni politiche ovviamente le farà il capogruppo Marco Lisei in dichiarazione di voto. Però mi consenta di soffermarmi su alcuni aspetti che mi hanno molto colpito e soprattutto di rispondere, per il suo tramite, al senatore Boccia per l'intervento di ieri. Il senatore Boccia non fa parte, ovviamente, della Commissione affari costituzionali, ma ha esordito dicendo che noi membri di maggioranza, di cui faccio parte, siamo stati supini durante i lavori d'Aula. Due considerazioni vorrei condividere innanzitutto con l'Aula, ma soprattutto con gli italiani a casa. Innanzitutto gli interventi dei membri di opposizione sono stati tanti, è vero, e - l'ha detto poco fa il senatore Giorgis - sono stati interventi che hanno avuto il *focus* solo sul tema dell'accordo-scambio con l'autonomia, quasi fosse un *mantra*. Vorrei ricordare 76 sedute di Commissione, 2.600 emendamenti, cinque mesi di discussioni. Questi sono fatti documentati. Cosa avremmo dovuto fare? (*Applausi*).

A novembre il testo è stato approvato dal Consiglio dei ministri e, solo perché ci sono le elezioni europee, avremmo dovuto lasciare stare tutti i lavori e fermarci? Non credo: gli italiani ci hanno eletto per altro. Capisco che risulti difficile per alcuni colleghi che siedono nelle fila delle minoranze comprendere quale sia il vero motivo per il quale un Gruppo di maggioranza lavora. Il vero impegno, tra i nostri alleati, è rispettare la volontà degli elettori.

Una seconda considerazione mi preme condividere. Mi dispiace, soprattutto come essere umano, ma anche come donna delle istituzioni e oggi anche come mamma, aver ascoltato ieri dal Capogruppo del Partito Democratico interventi nei quali si sono usati termini squalificanti per tutti. (*Applausi*). Quindi mi chiedo, il Partito Democratico, oggi a guida di Elly Schlein, si ricorda delle battaglie di civiltà solo in occasione delle giornate ufficiali? Usare il termine "supino" - cito la frase testuale: "siete stati assenti, silenti e supini" - in questa autorevole Aula offende tutti. Mi scuso io per tutti con gli italiani, soprattutto per il messaggio sbagliato che abbiamo mandato alle giovani generazioni. Noi dovremmo essere i primi a dare un esempio, anche nel linguaggio.

Ricordo in conclusione che in ogni campagna elettorale abbiamo sentito dire da tutte le forze politiche che l'Italia ha bisogno di riforme, che l'Italia ha bisogno di tante riforme per uscire dall'immobilismo. Concludo, con orgoglio, citando le parole di Giorgia Meloni: questa è la riforma madre di tutte le riforme. Noi siamo pronti, Fratelli d'Italia è pronta e gli italiani lo sanno bene. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signora Ministra in rappresentanza del Governo, la mia contrarietà e la contrarietà di Azione a questa riforma costituzionale sul premierato è sia nel metodo che nel merito.

Per quanto riguarda il metodo, nella saggezza dei nostri Padri e delle nostre Madri costituenti la procedura di revisione rinforzata, prevista dall'articolo 138 della Costituzione, impone una doppia deliberazione di entrambi i rami del Parlamento, con un intervallo di tempo non inferiore a tre mesi. La *ratio* di questa rigidità costituzionale era quella di richiedere scelte largamente condivise, meditate, equilibrate, con la più ampia partecipazione possibile sul procedimento che tocca la Costituzione non solo delle forze politiche e parlamentari, ma anche dell'opinione pubblica, con il coinvolgimento dei costituzionalisti, della società e dei corpi intermedi.

Voglio essere chiaro: io credo fermamente che il ruolo parlamentare che oggi ognuno di noi *pro tempore* riveste sulla base del principio della rappresentanza, in nome e per conto del popolo italiano, ci richieda in primo luogo di rispettare la Costituzione. È vero infatti che la sovranità appartiene al popolo che la esercita nei limiti e nelle forme previste dalla nostra Costituzione e dalla legge.

La forza della democrazia liberale, prevista nella nostra forma repubblicana di tipo parlamentare, si misura, da un lato, nella tutela delle minoranze contro la tirannia delle maggioranze e, dall'altro, nella tutela della capacità della maggioranza di decidere senza essere ostaggio della tirannia delle minoranze. Questo è l'impianto pluralista della nostra democrazia e il ruolo di custode della democrazia rappresentativa è affidato al Parlamento. Il Parlamento, non il *Premier*, è il custode della sovranità popolare. (*Applausi*). La sacralità della Costituzione non va confusa con la sua immutabilità. Tutte le forze politiche hanno cercato di cambiare la Costituzione, sia il centrodestra che il centrosinistra; non sarebbe intellettualmente onesto dire che la Costituzione è sacra e non va modificata solo quando la cambiano gli altri, mentre invece andava bene modificarla quando nel passato l'ha fatto o ha cercato di farlo il centrosinistra quando era al Governo.

La Costituzione è sacra, ma non è immutabile. La Costituzione si può cambiare, anzi si deve cambiare, ma bisogna farlo insieme, non a colpi di maggioranza. Le regole della nostra casa comune si cambiano e si scrivono insieme, non si cambiano in corsa, mentre il Paese è distratto, con una campagna elettorale alle porte, caricando il messaggio dei pieni poteri, il vecchio vizio, il peccato di *hybris*, la tracotanza come la chiama la letteratura greca, che ci ricorda come ubriaca sempre e da sempre chi è al potere.

Noi siamo contrari a questa riforma costituzionale, non perché sia illegittima o incostituzionale, ma perché è sbagliata nel metodo e nel merito. Fermatevi, fermiamoci, perché siamo ancora in tempo. Noi come Azione ci opporremo con tutte le nostre forze, ma come sempre non ci limitiamo a dire solo no, non va bene, noi abbiamo il dovere morale, quando diciamo di no, di proporre un'alternativa.

Nel metodo noi riteniamo che ci sia una via maestra per riformare l'impianto costituzionale in modo organico. Una via maestra garante di una discussione accesa e animata, ma alta, meditata e plurale. Questa via si chiama Assemblea costituente. Fermiamoci ed eleggiamo insieme un'Assemblea costituente in grado di coinvolgere le migliori energie del costituzionalismo italiano, che non abbia il tema della propria rielezione, ma che abbia il compito di elaborare in sei mesi un testo organico e condiviso di riforma costituzionale.

Vengo al merito: la riforma del premierato che ci proponete è sbagliata perché definisce una forma di governo ibrida, fuori dagli schemi della dottrina costituzionale e comparatista. Voglio farvi una domanda. Ma se in tutto il mondo non esiste un solo Paese che abbia adottato la forma di governo che voi state proponendo, siamo noi gli unici geni oppure la verità è che questo sistema ibrido è claudicante ed è per questo che non funziona? Guardate cosa è successo in Israele dove, quando è stata adottata questa misura, ha dimostrato un voto separato tra il voto al *Premier* e il voto nel Knesset, che ha aumentato la frammentazione.

L'errore di fondo di questa proposta è che confondete un problema giusto e condivisibile perché strutturale del nostro sistema italiano, cioè la stabilità del Governo, con una soluzione fuorviante e sbagliata, cioè la stabilità del *Premier*, la stabilità del Capo del Governo. C'è una grande differenza di fondo che è valoriale: per voi, la forza della democrazia si misura nella forza della maggioranza e del *Premier*, mentre per noi la forza della democrazia decidente si misura nella forza dei cittadini di eleggere i propri rappresentanti, nella tutela delle minoranze dalla tirannia della maggioranza, nella tutela della maggioranza anche rispetto alla tirannia delle minoranze. Ricordiamoci sempre che in fisica la forza di una catena si misura dal grado di resistenza del suo anello più debole. Noi proponiamo a tutti, maggioranza e opposizione, un modello alternativo al premierato, ovvero il modello del cancellierato alla tedesca e questo essenzialmente per tre ragioni, la prima delle quali è che garantisce la stabilità del Governo e non del Capo del Governo. La seconda è che restituisce la dignità al Parlamento attraverso

l'introduzione del meccanismo della sfiducia costruttiva; vi proponiamo di introdurre una nuova legge elettorale proporzionale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere, non alle segreterie dei partiti, con una soglia di sbarramento alta (al 5 per cento) per coniugare il principio della rappresentanza senza favorire l'eccessiva frammentazione e il trasformismo; vi proponiamo di salvaguardare le prerogative del Presidente della Repubblica, dal momento che voi continuate a dire che la riforma del premierato non tocca i poteri del Presidente della Repubblica, la figura più autorevole, il garante dell'unità del Paese, la figura in cui tutti gli italiani hanno più fiducia. Come fate a dire che non si toccano le prerogative del Presidente della Repubblica, se abrogate il potere delle consultazioni presidenziali attraverso l'elezione diretta del *Premier*, se cancellate il potere di scioglimento anticipato delle Camere, se eliminate la nomina dei senatori a vita? Pensate veramente che continuando a raccontare una bugia possiate trasformarla in una verità? Gli italiani non vi crederanno per questo.

Fermatevi, fermiamoci, apriamo un dibattito per eleggere un'Assemblea costituente in grado di presentare una riforma della Costituzione alta, organica, condivisa. Apriamo il dibattito sul cancellierato alla tedesca per garantire la stabilità del Governo ma salvaguardare le prerogative del Parlamento e della Presidenza della Repubblica. Fermatevi nell'interesse generale, ma vi dirò di più: fatelo anche nel vostro interesse, perché altrimenti questo può essere l'inizio della vostra fine. Avrete la possibilità e la forza di votare e di approvare questa riforma in prima lettura? Sì, ce l'avrete, perché i numeri ve lo consentono. Avrete la forza di approvare la riforma in seconda lettura? Sì, ce l'avrete, ma non riuscirete ad approvarla con il *quorum* dei due terzi previsto dalla Costituzione per evitare il *referendum*, perché su questo le opposizioni, anche se sono divise, devono marciare unite, e devono farlo quando tra un anno gli italiani saranno chiamati a esprimersi e vi dimostreremo, anzi, ve lo dimostreranno loro quanto costa caro il peccato dell'arroganza e della tracotanza di chi ha il potere, perché la sovranità popolare vince sull'idea dei pieni poteri e vince sulla tirannia di tutte le maggioranze.

Fermatevi, fermiamoci, oggi siamo ancora in tempo, altrimenti a fermarvi saranno gli italiani con un *referendum* abrogativo del premierato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lopreiato. Ne ha facoltà.

LOPREIATO (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, ho ascoltato gli interventi dei colleghi e delle colleghe che mi hanno preceduto e ho letto con particolare attenzione l'atto Senato 935 in merito alle modifiche costituzionali per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri. Ebbene, più approfondisco la tematica, più mi viene in mente un famoso proverbio latino: *mors non est finis*, al peggio non c'è mai fine, che suggerisce che, sebbene non importi quanto grave possa sembrare una situazione, vi è sempre il potenziale per peggiorare ulteriormente.

Devo dire che, quale Capogruppo in Commissione giustizia per il Movimento 5 Stelle, sono già abituata ad essere testimone (e sono testimone, vista la aprioristica riluttanza di questa maggioranza e di questo Governo ad accogliere qualche nostro preciso quanto fondato suggerimento) di interventi, giustappunto di questo Governo, che sono ben lontani dall'essere utili al comparto giustizia e ai cittadini. Si cancellano reati, se ne indeboliscono altri, si riduce la capacità operativa delle intercettazioni, si intralcia il lavoro dei magistrati e degli uffici giudiziari e giammai si assume un provvedimento che effettivamente renda la giustizia veloce, efficiente e certa, nel rispetto dei diritti di tutti. Questo Governo, che è come un gambero che fa passi indietro, proponendo una giustizia che calpesta i diritti delle vittime dei reati, ma anche degli indagati e degli imputati, diventa sorprendentemente una lepre quando c'è da creare, di converso, una giustizia debole con i forti, con i colletti bianchi e con chi detiene le leve del potere. (*Applausi*). Tutto ciò con un ricamo di interventi a scopo propagandistico che gettano fumo negli occhi dei cittadini, come il decreto-legge Caivano (da napoletana mi viene in mente questo) che aveva fini e scopi ben diversi da quelli che si mostrano ai quattro venti.

Il Governo sta facendo lo stesso con il premierato: fumo, un pericoloso fumo. Giorgia Meloni ha definito il premierato come la madre di tutte le riforme, invece è una scelta disastrosa e pericolosa per il Paese. Si tratta di un'alterazione dell'equilibrio dei poteri costituzionali che mina il sistema di controlli e bilanciamenti previsti dai nostri Costituenti. Questa proposta, signora Presidente, enfatizza il ruolo del *Premier* a discapito del Parlamento e del Presidente della Repubblica, indebolendo così le istituzioni democratiche. La riforma del premierato promette stabilità elettorale e governativa, ma in realtà può portare ad instabilità e incertezza. Molti costituzionalisti stanno criticando aspramente questa proposta, in quanto la riforma erode i poteri del Parlamento, lasciando il Paese praticamente guidato da un *Premier* con pochi controlli. Vi è un serio pericolo per la democrazia e i principi costituzionali. Si ridisegna il quadro

istituzionale per favorire un ritorno a un potere politico centralizzato e autoritario. Con uno sguardo al passato e ai Paesi esteri, perdendo di vista il nostro impianto e l'equilibrio tra i poteri, si intende distruggere la nostra Costituzione, concentrando tutto il potere nel Presidente del Consiglio, che potrà decidere del destino delle Camere. Il Parlamento sarà assoggettato al *Premier*, perché è chiaro che se stanno insieme cadono insieme. Sarà il *Premier* a poter esercitare un potere di ricatto sul Parlamento. Stiamo andando verso una prospettiva che non porterà stabilità, ma solo più poteri al Presidente del Consiglio, che già ne ha tanti. Ricordo che oggi, con la decretazione d'urgenza e i decreti legislativi, la funzione legislativa è in capo al Governo. Di certo non potremo più avvalerci della funzione di garanzia attribuita al Presidente della Repubblica, che assurgerà a mero passacarte o cerimoniale.

Non si tratta solo, quindi, di un *Premier* eletto dai cittadini e chiaramente più forte al cospetto del Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento, che quindi potrebbe far valere questo suo peso ogni volta che lo ritenga; tuttavia, circostanza ancora più importante, i cittadini perderebbero la loro autorevole figura di riferimento e garanzia, volta a intervenire per arginare in modo imparziale quelli che potrebbero essere gli interventi posti in essere in disprezzo dei nostri ad oggi tutelati e garantiti diritti. Al *Premier* viene assegnato il potere di chiedere e ottenere lo scioglimento delle Camere, togliendo così una prerogativa fondamentale al Quirinale, dandola a chi ha già grandi poteri. È veramente pericoloso indebolire questa figura di riferimento, tanto più in una fase di particolare fragilità sociale, con tensioni e conflitti, determinata anche dalle radicali trasformazioni in corso. Non solo, quindi, viene svilita la figura del Presidente della Repubblica, ma consideriamo anche il fatto che le Camere sono sotto scacco del *Premier*. È, infatti, un palese colpo all'equilibrio tra i poteri il fatto di prevedere che sia il capo del Governo a decidere lo scioglimento del Parlamento, che così diventa un organo perennemente sotto ricatto; inoltre, il Parlamento verrebbe letto al traino del *Premier*, creando una maggioranza al guinzaglio del Governo che, invece di essere un'espressione della sovranità popolare, diventa una mera appendice del Governo. Qualsiasi riforma si voglia prendere in considerazione, non dovrà mai mortificare la funzione del Parlamento, che è molto utile per garantire l'inclusività e la composizione dei conflitti.

Semmai, signora Presidente, il Parlamento ha bisogno di alcuni correttivi che abbiano la capacità di restituire la centralità e l'operatività che la Costituzione gli assegna (*Applausi*); attività in questa legislatura più volte svilita da una facile decretazione d'urgenza.

Signora Presidente, mi rivolgo a lei per rivolgermi, per suo tramite, a tutti i cittadini che spero stiano seguendo attentamente questa discussione. Questa riforma non è da sottovalutare, poiché, oltre a mortificare la figura del Presidente della Repubblica ed il Parlamento, si incastra perfettamente con altre proposte che mirano a limitare l'indipendenza della magistratura e a depotenziarla e a concentrare il potere decisionale nelle mani dell'Esecutivo.

Basti semplicemente pensare alla proposta in merito alla separazione delle carriere o piuttosto a quella relativa alla composizione del CSM. In merito alla prima proposta, al netto della circostanza della riduzione delle garanzie per gli imputati, se i pm escono dal perimetro comune con i giudici, se si allontanano dalla cultura della giurisdizione, se perdono interesse rispetto all'esito del processo e diventano una figura unicamente deputata al sostegno dell'accusa, saranno ridotti al terminale processuale della Forza di polizia giudiziaria, a sua volta sottoposta al comando e all'impulso del Governo. Avremmo, chiaramente, un pubblico ministero prevalentemente radicato nella cultura e nella prassi di polizia.

Quindi, diventa chiaro che l'intento vero è un altro: quello di sganciare i pm dalla magistratura autonoma e indipendente, dal potere terzo rispetto all'esecutivo e al legislativo, e di portarli sotto l'influenza diretta del Governo e del Ministero della giustizia in particolare. Non a caso, tra gli altri loro intendimenti più volte annunciati vi è il superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale, lasciando che sia la maggioranza di turno a decidere su cosa si deve indagare.

In merito alla composizione del CSM, che sappiamo essere l'organo di autogoverno del potere giudiziario, oggi autonomo e indipendente, viene da questa maggioranza prevista, di riflesso, tenuto conto dell'intento di procedere alla separazione delle carriere, l'istituzione di due differenti Consigli superiori della magistratura.

Questi due organi di autogoverno, invece di essere composti per un terzo da laici e per due terzi dai togati, saranno composti al 50 per cento da membri togati e al 50 per cento da laici, cioè i membri scelti dalla politica. Ecco un altro tassello dell'influenza del potere politico sulla magistratura. (*Applausi*).

Il 50 per cento dei laici sarebbe scelto per metà dal Parlamento e per metà dal Presidente della Repubblica. Quest'ultimo è garanzia di terzietà: oggi sì, ma domani, con la riforma del premierato, che prevede un *Premier* eletto dai cittadini, con al suo rimorchio una maggioranza parlamentare preconfezionata del 55 per cento, è chiaro che al Quirinale ci sarà una persona eletta dalla sola maggioranza di turno in base a convenienze di parte.

Ecco come tutto si regge insieme. L'elezione diretta del *Premier* comporterebbe uno stravolgimento della Carta e dell'assetto istituzionale. Non è quello di cui l'Italia ha bisogno e non serve questo per risolvere le criticità del sistema. Un *Premier* eletto, in quanto tale, è inamovibile. Stiamo andando verso una soluzione che non esiste in nessun altro Paese del mondo e vi sarà una ragione se questo esempio non viene accolto da nessun altro Paese.

Noi non ci stancheremo mai di illuminare i cittadini, ai quali è stato gettato il fumo negli occhi, al fine di evidenziare i fondati timori e rischi. La necessità di intervenire con interventi mirati e chirurgici esiste, perché siamo convinti che i Governi debbano avere più stabilità. Questo risultato, però, può raggiungersi solo con il rafforzamento del Parlamento e con una maggiore partecipazione democratica dei cittadini.

Signora Presidente, per questo noi abbiamo presentato una serie di proposte. La sfiducia costruttiva, la fiducia del Governo a Camere riunite, il potere al *Premier* di proporre al Presidente della Repubblica la revoca dei Ministri: sono tre soluzioni che darebbero stabilità al Governo, mettendolo al riparo da crisi al buio e giochi di palazzo.

Se a ciò aggiungiamo i limiti all'uso dei decreti-legge, che diventerebbero veramente provvedimenti emergenziali e dal contenuto omogeneo, il vaglio obbligatorio preventivo della Corte costituzionale sulle leggi elettorali e i diritti dell'opposizione inseriti in Costituzione, arriveremmo a rafforzare il ruolo del Parlamento nel rapporto con il Governo e a tutelare il pluralismo e lo spazio delle minoranze nelle Camere.

In conclusione, signor Presidente, la situazione richiede una forte mobilitazione e un'opposizione compatta, per contrastare questa deriva autoritaria che stanno proponendo questo Governo e questa maggioranza. Il Movimento 5 Stelle c'è e ci sarà sempre, pronto a far chiarezza e a togliere il fumo che state pericolosamente gettando negli occhi dei cittadini, ormai - ahimè - stanchi, sfiduciati e beffati. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 15,53)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Delrio. Ne ha facoltà.

DELRIO (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui oggi a discutere di una questione molto seria, perché è importante che i cittadini a casa e gli studenti che ci ascoltano capiscano cosa c'è in gioco oggi: non è in gioco una cosa qualsiasi, ma stiamo discutendo di una modifica della legge costituzionale che è la legge fondamentale, su cui si fonda il patto costitutivo tra la Repubblica, i suoi cittadini e l'equilibrio delle istituzioni, quindi è un elemento che andrebbe trattato con grande attenzione e con grande delicatezza. Va anche ricordato con forza che la Costituzione non è fatta di due parti, come spesso si è sentito dire, ma è un *unicum*, nel senso che i principi e i doveri contenuti nella prima parte poi trovano una loro realizzazione e una loro applicazione concreta nella seconda parte.

Pensare quindi di modificare la seconda parte dicendo che tanto si stanno facendo modifiche che non riguardano i diritti e i doveri è una falsificazione della realtà. I diritti e i doveri - come il diritto alla sussidiarietà e il diritto al protagonismo delle autonomie, sanciti nella prima parte - vengono garantiti da passi successivi, che si trovano nella seconda parte, quindi la declinazione del riconoscimento del principio di autonomia non può essere giudicata separatamente, ad esempio approvando il federalismo, come purtroppo stiamo facendo in questo momento, senza tenere presente che il principio dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica è contemplato in maniera forte nella prima parte. Altrimenti, se si pensasse di ridurre questa discussione a un fatto tecnico - stabilendo ad esempio la modalità di elezione del Presidente del Consiglio - si commetterebbe un grande errore politico. La Costituzione non va giudicata a pezzi, ma nel suo insieme e la responsabilità delle modifiche della seconda parte ha conseguenze relevantissime sulla prima.

In primo luogo, di cosa stiamo parlando? Parliamo della legge fondamentale della Repubblica, che come obiettivo fondamentale ha il fatto di promuovere una democrazia sostanziale dei

cittadini, cioè la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e il fatto che la Repubblica cresce, è fondata sul lavoro e sui diritti e i doveri dei cittadini e cresce man mano che il cittadino diventa sempre più consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri e dà il suo contributo fattivo nei mezzi, con le possibilità che ha, per la costruzione di questa grande casa comune che è la nostra Repubblica.

Perché fu scelta questa strada? Esattamente perché il fascismo e la guerra avevano mostrato come la manipolazione dei cittadini, l'uso del popolo - non la crescita del popolo nella sua consapevolezza democratica - e l'uso delle masse, come diranno poi gli studiosi del nazifascismo, per gli scopi di potere potessero rappresentare un pericolo gravissimo non solo appunto per la libera espressione delle persone (abbiamo ricordato recentemente l'omicidio di Giacomo Matteotti), ma anche e soprattutto per la pace e per il mantenimento dei diritti fondamentali.

Allora questo elemento fondativo della Prima Repubblica, che è appunto la democrazia sostanziale, come la chiamava Giuseppe Dossetti, cioè il fatto che in tutti i modi si promuovessero forme di partecipazione, oggi viene riportato indietro. Alla base di questo principio costituzionale, infatti, c'è il rifiuto della delega in bianco a uno che decide; c'è la consapevolezza della complessità della democrazia e dei suoi processi decisionali, che non possono essere affidati a un capo.

Per questo la seconda questione fondamentale della nostra Costituzione è l'equilibrio tra i vari poteri. È l'equilibrio tra i poteri del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica, l'equilibrio tra i poteri del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri. Come sapete, il Presidente del Consiglio non ha potere sopra i Ministri e questo modello fu scelto allora ed è peraltro molto diffuso in tutto il mondo, mentre quello che oggi ci viene proposto nella riforma costituzionale non c'è in nessun altro Paese al mondo. Bisognerà farsi una domanda su questo, ma a me interessa relativamente poco, perché se fosse un grande slancio italiano di innovazione, potremmo compatirlo. In fondo, la nostra Costituzione, insieme alla Costituzione tedesca, ha aperto la strada al costituzionalismo in tutto il mondo. È stata d'esempio, ma è stata d'esempio e di illuminazione per tutti gli altri popoli esattamente perché conservava dentro questi due elementi: l'equilibrio dei poteri e l'equilibrio tra le varie articolazioni della Repubblica.

Oggi noi, dinanzi a questa riforma che appare molto semplice e che viene raccontata ai cittadini italiani in maniera molto semplice, vogliamo semplicemente farvi decidere: questa semplificazione è molto pericolosa. Con questa riforma - lo dico alla signora Ministra che giustamente è in Aula ad ascoltare questa discussione, tramite lei Presidente - noi andiamo a modificare gli equilibri dei poteri tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Noi avremo un Presidente del Consiglio eletto dal popolo: l'abbiamo sentito risuonare diverse volte qui e lo sentiamo risuonare diverse volte in una propaganda da cui - mi permetto di dire - dovrebbe essere preservata la legge fondamentale. La propaganda non dovrebbe usare la Costituzione o le riforme costituzionali; sarebbe un buon costume che la tenessimo fuori dalla propaganda di partito. La semplificazione e la propaganda di partito non fanno bene alla Costituzione. Allora dire ai cittadini che conteranno di più e che non intaccherete i poteri del Presidente della Repubblica è dire una bugia, perché non è così. I cittadini non conteranno di più, perché il potere dei cittadini non si esprime semplicemente nella scelta di un capo, ma si esprime nella scelta della partecipazione, della consapevolezza, della crescita democratica e quindi anche attraverso i partiti, le associazioni, le articolazioni della Repubblica eccetera.

La difesa dei cittadini e dei loro diritti non può essere affidata alla scelta del Presidente del Consiglio, perché altrimenti vorrebbe dire - se questo fosse vero, signora Ministra - che tutte le altre democrazie in giro per il mondo non stanno esercitando una vera democrazia, perché nessuna di loro ha scelto di eleggere direttamente il Presidente del Consiglio. Quindi, non so cosa vi è saltato in mente, io non riesco a capire cosa vi sia saltato in mente. Qual è il motivo per cui partiamo da lì? Volete dimostrare che c'è una nuova rifondazione del patto costituzionale? Perché partite da lì? Non si capisce. Si poteva parlare di rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio, che era una cosa non solo legittima, ma auspicabile, secondo me. Si è parlato qui di sfiducia costruttiva, si è parlato di potere di revoca dei Ministri eccetera, tutte cose su cui si poteva ragionare, ma l'elezione diretta dice: attenzione, amici cari che verrete a votare, noi abbiamo il Presidente del Consiglio che verrà eletto direttamente da voi e quindi ha una grande legittimazione e avremo un Presidente della Repubblica eletto dalla casta, da quelli che stanno in Parlamento e che, teoricamente, sarebbero i vostri rappresentanti, secondo la Costituzione repubblicana. Però questo Presidente è

sostanzialmente il risultato degli accordi tra i partiti, non della scelta dei rappresentanti del popolo, perché questa è la narrazione, su questo contate per vincere il *referendum*.

Allora, così facendo, la conseguenza ovvia e diretta è che c'è un indebolimento sostanziale, vero e profondo dei poteri del Presidente della Repubblica, perché se c'è un'istituzione rispettata nel mondo, rispettata in Italia, amata dai cittadini e che rappresenta fisicamente, da sempre, la fiducia e quel patto fondamentale che è la Costituzione italiana, se c'è una figura che ha rappresentato sempre un fattore di protezione e di difesa della Costituzione, al di là di ogni Governo che si è succeduto, questa è esattamente la Presidenza della Repubblica. (*Applausi*).

Ho passato pochi anni della mia vita in politica, ho potuto osservare da vicino negli ultimi undici anni il susseguirsi di Governi e posso testimoniare che il Presidente della Repubblica ha esercitato un ruolo fondamentale per le istituzioni italiane, molto al di là dei ruoli che potevano esercitare, con tutto il rispetto, i Presidenti del Consiglio che hanno cercato di fare il loro dovere in maniera adeguata. Quindi questa bugia va tolta dal tavolo, perché il Presidente della Repubblica sarà in secondo piano rispetto al Presidente del Consiglio. Se volete fare questa modifica, dovete dire la verità ai cittadini, perché devono sapere la verità: questa non è una modifica "tecnica" con la quale sulla scheda, invece di votare il partito, si voterà il Presidente del Consiglio. Ripeto, non è una modifica tecnica, ma sostanziale alla seconda e alla prima parte della Costituzione, all'equilibrio dei poteri che questa Costituzione ha sempre garantito e anche al potere di difesa delle istituzioni che il Presidente della Repubblica ha sempre egregiamente esercitato durante gli anni della vita repubblicana.

Vorrei concludere, visto che abbiamo la Ministra in Aula. Tutte queste considerazioni potrebbero essere derubricate al fatto di fare della filosofia o del patriottismo costituzionale a buon mercato. Sarà così vero che l'elezione diretta del Presidente del Consiglio darà stabilità ai Governi? Sarà così vero, signora Ministra? Penso che invece proprio lei dovrebbe sapere - e le leggo la scheda - che abbiamo avuto un Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana che si chiamava Silvio Berlusconi, che si è presentato ai cittadini. Nessuno lo ha votato direttamente. Lei ha votato direttamente per Silvio Berlusconi? Io no sicuro, ma neanche lei. Lei ha votato invece per il partito di Silvio Berlusconi. Silvio Berlusconi è stato eletto nel 1994 e perché è caduto nel 1995? Perché si è interrotto il suo Governo? Forse perché non aveva avuto la legittimazione dai cittadini? Non scherziamo: Silvio Berlusconi ha vinto le elezioni e nessun Presidente della Repubblica si sarebbe sognato di dare l'incarico a qualcun altro. Ha perso il Governo - e succederà lo stesso a qualsiasi altro Presidente del Consiglio eletto direttamente dal popolo - perché la sua maggioranza gli ha tolto la fiducia. (*Commenti*). Come no? Tra il 2001 e il 2006 perché Silvio Berlusconi ha governato? Era stato eletto dal popolo? Perché Silvio Berlusconi ha governato cinque anni? Era stato eletto dal popolo? No, il suo partito aveva preso la maggioranza e Silvio Berlusconi ha governato la Repubblica senza bisogno di essere eletto direttamente dal popolo. Allora questa operazione non è un'operazione tecnica, perché non è vero che gli italiani non hanno potuto scegliere Berlusconi o Prodi, e non è vero che non hanno scelto Giorgia Meloni; l'hanno scelta. A meno che voi non diciate che il Presidente della Repubblica vuole fare cose contro la democrazia sostanziale dei cittadini. (*Applausi*). Se voi assumete questo principio, allora avete ragione, e cioè c'è un Presidente della Repubblica che è contro la volontà dei cittadini. Invece no: il Presidente della Repubblica rimedia ai pasticci che i partiti di quella maggioranza hanno combinato, rimedia per dare stabilità alle istituzioni, rimedia per dare dei Governi che continuino a governare.

Chi ha mandato a casa Silvio Berlusconi nel 2011? Sono state delle trame di potere? No, la situazione economica internazionale e il fatto che non si governavano i processi. Lasciamo perdere, per favore. È stato eletto sempre dal popolo Silvio Berlusconi, così come Romano Prodi e anche Giorgia Meloni. Se è così, che bisogno avevate di tutta questa roba? Perché non mettersi a sedere per ragionare sul rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio? Perché non mettersi a sedere e ragionare degli equilibri dei poteri e di un Parlamento che venisse deciso direttamente dai cittadini con una forma di legge elettorale, intanto che si preparava anche la riforma?

Se lei, signora Ministra, non è convinta di quello che ho detto, si vede che ha memoria cattiva, mi spiace. Ripeto, lei non ha votato per Silvio Berlusconi, eppure Silvio Berlusconi ha fatto il Presidente del Consiglio. Il motivo per cui è caduto non è stato perché non era chiara l'indicazione, ma perché la sua maggioranza è mancata.

Questa legge impedirà questa cosa? La risposta è no, perché, se questa maggioranza si sfalda, che Giorgia Meloni venga eletta direttamente dal popolo o non venga eletta direttamente dal

popolo, il Governo va a casa. Questo è il punto. Quindi non si capisce, o forse si capisce troppo bene, cosa state cercando di fare. State cercando di modificare l'unità sostanziale della Costituzione e l'equilibrio dei poteri e di diminuire i poteri del Presidente della Repubblica, cosa che noi non vogliamo e non possiamo permettervi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Naturale. Ne ha facoltà.

NATURALE (*M5S*). Signora Presidente, Ministra, colleghi, che dire? Vorrei continuare il discorso appena fatto dal senatore Delrio. Noi oggi siamo qui per una riforma che sicuramente non è voluta dal popolo. Non ho mai sentito, nei vari presidi che hanno riempito le nostre piazze, che come prioritaria necessità degli italiani, dei nostri cittadini, ci fosse quella di eleggere direttamente il Presidente del Consiglio. Questo Governo sta facendo dei giochi da tavolo, sembra chiuso nelle sue stanze e si discosta da quelle che sono le vere necessità degli italiani. Gli italiani chiedono ben altro. Chiedono tutele sui loro veri diritti: il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto ad avere una vita salubre in un ambiente sano, il diritto ad avere infrastrutture. Tutto questo viene inficiato da lavori parlamentari che invece si occupano di giochi da tavolo, si occupano di dimostrare quanto si è bravi a giocare ai Padri costituenti. Siamo molto lontani dall'essere in grado di difendere la nostra Costituzione e dal portare davvero qualcosa di utile ai nostri cittadini e alla nostra Italia. (*Applausi*).

Questo è un gioco di bandiere: il premierato contro l'autonomia differenziata. Vanno di pari passo, devono arrivare di corsa. Qui stiamo facendo esercizio di oratoria, perché, a quanto già si dice, non ci sarà dato modo di cambiare una virgola di questo disegno di legge. Dunque già oggi i nostri diritti di parlamentari sono quasi aboliti, visto che si va avanti a decreti-legge e visto che questa maggioranza sfrutta i suoi numeri per schiacciare completamente la voce delle opposizioni.

Se guardiamo bene cosa vorrebbe il popolo, sicuramente vorrebbe eleggere i parlamentari, come il Presidente del Consiglio, ma tra la gente comune, non tra i politici, che nei listini bloccati sono sempre gli stessi. Perché non parliamo di riforma elettorale? Quella sì che è una riforma voluta dai cittadini, perché si vorrebbero sicuramente eliminare i listini bloccati. Allora che facciamo? Il Presidente del Consiglio lo scegliamo sempre tra le stesse persone, sempre tra gli stessi politici?

E così anche i senatori a vita. Dove ci porta la modifica costituzionale che stiamo portando avanti? Semplicemente a eliminare la possibilità di dare questo onore ai cittadini meritevoli, mentre invece lo si potrà dare solo agli ex Presidenti della Repubblica; quindi sempre e solo alla politica. Una politica che schiaccia tutto il resto e schiaccia anche queste figure che danno onore e lustro alla nostra Italia.

Sinceramente leggendo questo testo, come del resto ultimamente mi capita, mi rendo conto davvero che quello che viene detto è sempre fallato.

Il compito delle opposizioni è quindi quello di essere la voce dell'informazione. Questo facciamo in quest'Aula oggi e questo faremo nelle piazze da ora in avanti, perché serve una giusta e corretta informazione. Dire che il Presidente della Repubblica viene tutelato è un grande *bluff* perché egli diventa soltanto un signor sì, in mano al Presidente del Consiglio, quindi un politico che fa parte della maggioranza, che poi sarà in grado di ricattare i suoi parlamentari perché andranno via tutti insieme. *Simul simul*: la sorte del Presidente del Consiglio sarà la sorte dei parlamentari. Quindi quale democrazia? Quale possibilità c'è che ci sia quindi autonomia del Parlamento di fronte a questo *diktat*? Il Presidente del Consiglio potrà dire o da questa porta o per la finestra, come si suol dire.

Una riforma costituzionale di tal fatta non risponde a quelle che sono le esigenze parlamentari e di tutti i cittadini. Il potere del Parlamento è stato esautorato già con l'autonomia differenziata; sui provvedimenti che seguiranno infatti quello che sarà l'*iter* legislativo, che dovranno definire i livelli essenziali delle prestazioni, non potremo noi stabilire una linea netta, ma a noi sarà concesso solo fare delle osservazioni per nulla vincolanti. Noi non ci stiamo a tutto questo. Mi appello a tutti i colleghi invitandoli ad essere obiettivi nell'analisi del testo, concreti nel rappresentare fuori quello che si sta facendo ed anche umili nell'accettare i consigli dai tantissimi costituzionalisti che si sono avvicendati in Commissione, che tutti unanimemente hanno rappresentato le difficoltà di questo di questo scellerato disegno di legge che dovrà finire con un *referendum* abrogativo. Questo sì sarà il *boomerang* che arriverà su di voi perché chiaramente la verità viene sempre a galla.

Nel limite di quelle che sono ora le vostre esigenze elettorali, riuscirete magari a illudere e ingannare chi vi vota, facendo credere quindi che sia un aiuto. Stiamo offendendo il Presidente della Repubblica in quello che è questo vostro impegno in tal senso. Scardinare la separazione

dei poteri è incostituzionale e gravissimo. Gli organi di garanzia verranno nominati dalla maggioranza che si costituisce e quindi non ci saranno parti terze, cosiddette *super partes*. È necessario che ci sia una regola chiara su quella che sarà la legge elettorale. Noi qui stiamo facendo precisamente come è stato fatto per il disegno di legge sull'autonomia differenziata. Si dice sì, poi si farà. Quindi si rispetta la Costituzione su qualcosa che non c'è. In quel caso non sono finanziati e nemmeno quantificati e indicati i livelli essenziali delle prestazioni che renderebbero il disegno di legge costituzionale, e qui non c'è il riferimento alla legge elettorale che andremo a mettere in campo con questa riforma. Quindi, stiamo parlando del nulla, stiamo firmando un assegno in bianco.

Si parla altresì del voto degli italiani all'estero e anche in tal caso non si ha una quantificazione e non si fa un discorso chiaro.

Essere al buio non fa parte del lavoro parlamentare. I cittadini vorrebbero che noi fossimo informati su tutto per essere quindi utili e portare delle risposte chiare e confacenti a quelle che sono le necessità dell'Italia e degli italiani.

Nel terzo comma dell'articolo 92 si esclude in modo esplicito che possano essere Presidenti del Consiglio cittadini eletti che non siano parlamentari. Quindi, signori miei, qui si sta definendo una casta, si sta continuando a fare un tipo di politica che mette barriere enormi con i cittadini. In sostanza si sta facendo precisamente quello che noi del MoVimento 5 Stelle non vogliamo e quello che abbiamo sempre allontanato, perché il cittadino che è competente ed ha la passione politica deve potersi mettere in gioco ed essere libero di votare davvero chi intende votare, non come accadrebbe se venisse approvato questo provvedimento, che è tutto un *bluff*. (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nicita. Ne ha facoltà.

NICITA (PD-IDP). Signor Presidente, ovviamente ringrazio la signora Ministro che è presente e ringrazio per conto suo gli otto parlamentari della maggioranza che hanno la cortesia di ascoltare quanto abbiamo da dire, visto che in qualche misura è stato detto di discutere e animare il dibattito fra di noi in Aula. Questo è uno specchio del concetto di Parlamento, che è un luogo che può essere effettivamente non soltanto di controllo e di confronto vero, ma chiaramente può anche essere un luogo in cui il confronto è talmente ricco e variegato che può portare ad un allungamento dei tempi decisionali. Infatti spesso - siamo di meno, tra l'altro, in quest'Aula, rispetto al numero previsto all'inizio dalla nostra Costituzione - si sono fatte tutta una serie di riforme, anche quella del Regolamento di questa Assemblea, per accelerare e rendere più efficaci i nostri lavori. Ora, però, quello che ci insegnano quando studiamo la Costituzione e la divisione dei poteri, come raccontiamo spesso anche agli studenti che vengono qui a trovarci, è che esiste questa invenzione della modernità della distinzione dei diversi poteri, per cui c'è il potere del Governo, c'è il potere del legislatore e poi c'è anche il potere di chi effettua il controllo. Sono delle distinzioni che fanno della nostra democrazia certamente un ordine complesso, ma un ordine che ci avvicina alla complessità che è presente nella società. È inutile ricorrere alle scorciatoie come quella di questa riforma, che mi permetta, signora Ministro, so che non è una sua responsabilità, ma sotto il profilo della qualità legislativa, anche nei documenti di accompagnamento, ci si presenta abbastanza povera sia con riferimento alle motivazioni - e spiegherò perché - sia con riferimento alle modalità con cui la proposta di riforma si inserisce nel contesto internazionale.

Quando si fa l'analisi comparata - è stato detto prima da un collega della maggioranza - non la si fa perché si vuole scopiazzare, ma perché i sistemi delle democrazie liberali sono sistemi complessi e cercano, con diverso ordine, a seconda delle diverse soluzioni culturali, politiche e storiche delle diverse democrazie liberali, di raggiungere un equilibrio particolare fra questi tre poteri: esecutivo, legislativo e di controllo. Il punto cardine è che noi parlamentari, con questa proposta di riforma, ove venisse approvata, facciamo una forzatura, una curvatura nella nostra Costituzione che effettivamente elimina il ruolo significativo del Parlamento, oltre a quello, come dirò, del Presidente della Repubblica. Qui il parlamentare, nel momento in cui sostanzialmente lega il suo destino e il suo mandato a quello del Presidente eletto, se il Governo viene sfiduciato va a casa. Non è semplicemente un tema di povertà del parlamentare, ma è un tema che ha a che fare con il tipo di mandato che il parlamentare riceve perché il parlamentare nella nostra Costituzione non riceve un mandato che è associato alla vita del Governo, ma riceve un mandato che è associato alla sua capacità di rappresentare il territorio che lo ha votato e gli elettori e quindi una volontà diversa da quella del Governo, che poi si ricongiunge a quella del Governo nel momento in cui si dà la fiducia. Questo non significa, come è stato detto, che noi - e quando dico noi non intendo soltanto noi della minoranza, ma

tutti i costituzionalisti che sono stati ascoltati, come sa bene il Presidente, nella 1ª Commissione, su questo tema - abbiamo una visione del parlamentare opportunisto o del parlamentare che non ha una sua autonomia di giudizio e una sua capacità anche di dire no al Governo sapendo che dopo va a casa. Noi abbiamo un'idea per la quale il parlamentare deve poter esercitare la sua libertà, mentre nel disegno di legge in esame viene privato esattamente dello spazio di libertà del mandato parlamentare.

Abbiamo anche qualche sospetto. Io sono un semplice parlamentare alla prima legislatura, però, proprio nell'esperienza della 1ª Commissione, ho avuto, da parte dei parlamentari di diverse forze politiche di questa maggioranza, una strana esperienza, perché ho avuto dei sussurri nei corridoi da parte di una forza politica che mi incoraggiava a presentare emendamenti contro quando si votava l'autonomia differenziata e dei sussurri contrari da parte di un'altra forza politica, quando si votava il premierato. La forza del Parlamento, l'autonomia dei parlamentari, consiste nel fatto che si parla qui e si parla nelle Commissioni e non si sussurra nei corridoi. Il parlamentare che ha una sua dignità, una sua autonomia non dice "vorrei, ma non posso", ma cerca di esercitare la propria autonomia e la propria libertà. Nel momento in cui si approva una proposta di riforma parlamentare in cui il destino del mandato del Parlamento e del parlamentare è legato al destino del Presidente del Consiglio, noi stiamo completamente cancellando il ruolo dell'autonomia del parlamentare e stiamo rivedendo il rapporto fra libertà, potere e rappresentatività. Un parlamentare eletto deve essere libero di poter dire di no ad un provvedimento, senza che questo comporti a cascata una decisione di scioglimento delle Camere, come è quanto previsto dal disegno di legge in discussione. Allo stesso modo, il Presidente della Repubblica, che esercita la sua libertà costituzionale attraverso la propria discrezionalità, deve essere libero di valutare anche come cambia nel tempo la rappresentatività nel Parlamento e la volontà politica. Allo stesso modo persino il Presidente del Consiglio o la Presidente del Consiglio indicata deve poter avere la libertà di rinunciare, per qualunque ragione, nel corso del suo mandato parlamentare a quel mandato ed esercitare questa libertà senza per questo pensare che si porta a casa tutto il Parlamento e tutti i parlamentari.

In sostanza, quello in esame è un disegno di legge che mette insieme cose diverse che, dal punto di vista della razionalità politico-istituzionale, non dovrebbero necessariamente stare insieme, perché se si cerca la rappresentatività, allora si punta all'idea che il cittadino deve poter scegliere il Presidente del Consiglio che lo governa, ma si mette da parte il tema della stabilità. Se invece si cerca la stabilità, allora si mette da parte il tema della rappresentatività e si punta sulla riforma istituzionale. Se si cerca di evitare quello che avete scritto nella parte di accompagnamento di questo disegno di legge, cioè il ribaltone, si insiste, per esempio, come abbiamo sempre sostenuto, con la riforma dei Regolamenti parlamentari, per quello che riguarda la formazione dei Gruppi, introducendo dei disincentivi a questa azione.

Il combinato disposto di tutto questo assieme è la cosa fondamentale che non convince. Non è un caso che questo sia l'unico premierato, l'unica ipotesi di legge che non trova nessun tipo di riforma simile in nessuna democrazia liberale. Ci sarà un motivo ed è che non si possono mettere superpoteri, non si può mettere un Presidente del Consiglio che deve per forza essere eletto, indicato dai cittadini, per forza ricevere l'incarico e che, se non riceve la fiducia, fa cadere la prospettiva del Governo e si va immediatamente a votare. Non esiste, in questo impianto di potere già così forte, che si inserisca una legge elettorale a maggioranza e non esiste neanche il fatto che non ci sia una libertà di via d'uscita, perché se c'è una via d'uscita del Presidente poi si deve andare ad elezioni, tranne che nel caso di morte. Questa legge così forte e così abnorme, così inutilmente e pericolosamente accentratrice dei poteri su un unico partito, su un'unica coalizione, su un'unica persona, a questa opposizione potrebbe anche convenire. Noi siamo convinti, infatti, signora Ministro, che sul prossimo Governo vinceremo noi. Nonostante questo, noi respingiamo questa ipotesi, perché ci rendiamo conto che chiedere ai cittadini un *referendum* su una persona, rendendo i parlamentari meri esecutori di una volontà non meglio definita, così come il Presidente della Repubblica, privato di quelle che sono le sue prerogative costituzionali, crea un disegno complessivo di architettura istituzionale che è veramente preoccupante.

Mi ricorda un discorso, fatto tanti decenni fa, da una persona che disse alla Camera: io avrei potuto comunque fare un Governo senza passare dalle Camere, ma non l'ho fatto e quindi ringraziatemi per il fatto che sono qui, chiedendo comunque il sostegno ai miei parlamentari. Ovviamente era una fase storica diversa, una fase che noi abbiamo cancellato, ma vi assomiglia

nell'idea del potere, della personalizzazione del potere, dell'autonomia degli eletti e della loro libertà.

Un altro tema che viene fuori da questa discussione è quello delle implicazioni dei rapporti istituzionali internazionali. Noi leghiamo la rappresentatività di questo Paese non più al Parlamento come luogo di autonomia, ma ad una sola persona. Questo non è soltanto un tema di per sé pericoloso, ma è un tema che può anche cambiare la postura della politica, la postura della nostra capacità di confronto.

Noi oggi viviamo in un mondo fortemente polarizzato, fortemente personalizzato, e non è affatto garantito che una personalizzazione ulteriore, che abbia nelle istituzioni un sistema sbilanciato di poteri e rappresentatività, possa migliorare le condizioni o ridurre determinati pericoli.

In conclusione, questa proposta è una proposta che non ha una sua razionalità, non ha una razionalità politica, non ha una coerenza istituzionale. Per la prima volta riduce in modo fortemente drastico il ruolo del singolo parlamentare, la sua libertà, la sua discrezionalità. Riduce la discrezionalità, il potere e la rappresentatività del Presidente della Repubblica. Affida a chi ha vinto le elezioni il compito di essere non il sindaco d'Italia, ma il padrone dell'Italia ed è in aperta violazione con quello che i Padri costituenti hanno scritto.

Visto che spesso si fa riferimento, da quella parte lì, al concetto di Patria, ricordate che il concetto di Patria significa terra dei padri. Questa proposta di legge non ha nulla a che fare con i nostri Padri costituzionali. È un disegno di legge orfano e, soprattutto, è orfano di democrazia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trevisi. Ne ha facoltà.

TREVISI (M5S). Signor Presidente, colleghi, questa è una riforma che noi giudichiamo assolutamente pericolosa. Già partiamo da una situazione in cui il ruolo di una Repubblica parlamentare come la nostra è ridotto ai minimi termini. Noi siamo ormai dei notai. Voi quasi ci riservate almeno questo compito di ratificare le scelte del Governo.

Quindi, già c'è un organo collegiale che decide, che si è appropriato del potere legislativo e legifera in nome per conto del Parlamento. Ormai è una prassi, che si è consolidata sempre di più con l'attuale Governo. Adesso, l'idea è addirittura quella di accentrare i poteri su un'unica persona.

Dunque, già oggi noi siamo dei notai che ratificano le decisioni del Governo. Con questa riforma costituzionale, noi saremo dei notai che ratificano le decisioni di un capo, di un uomo forte, che grida e che magari fa promesse elettorali. Promette i blocchi navali o mille euro con un *click* o promette di togliere le accise sulla benzina. Fa quindi una serie di promesse elettorali per arrivare al potere, ingannando magari i cittadini e gli elettori. Ci troviamo così una persona che ha fatto una serie di promesse elettorali per arrivare in quel posto, magari anche ai cacicchi del proprio partito per cercare poi di diventare innanzi tutto il *leader* di quella coalizione ed essere eletto. Capite quindi la pericolosità di questa riforma, quando la storia ci insegna che la nostra Costituzione è nata da un lavoro ineccepibile di intelligenza collettiva, che include tutte le forze e tutte le sensibilità cattoliche, socialiste e comuniste (erano esclusi solo quelli di ultradestra, che magari avevano causato danni di tipo bellico e autoritario, un po' come sta facendo oggi il Governo Netanyahu in Israele, che causa migliaia di morti fra bambini, civili e innocenti; erano quindi solo escluse queste forze un po' pericolose di ultradestra). All'epoca quindi le maggiori menti, i nostri Padri costituenti, venivano da diverse sensibilità. Proprio il lavoro di intelligenza collettiva aveva portato questo risultato straordinario, una Costituzione bellissima, che ci ha dato libertà e democrazia. Siamo un Paese libero e democratico grazie alla nostra Costituzione, che volete rendere sempre più autoritaria, concentrando i poteri solo in una persona. Mi preoccupa questo quindi, anche perché poi, vedendo gli esponenti politici che candidate alle prossime elezioni europee (gente come il generale Vannacci, che magari diventa l'uomo forte al potere, lui che dice che le classi - abbiamo qui presenti gli studenti - devono essere divise fra i diversamente abili e le persone "normali", come le definisce lui, non come le definisco io, perché siamo tutti normali e tutti possiamo dare il nostro contributo alla società), io un po' preoccupato lo sono. *(Applausi)*.

Già le vostre menti, quelle che spesso ci proponete nelle campagne elettorali, mi preoccupano di per sé, quindi spero che questa riforma non passi e che non abbiate i numeri per farla passare, perché è veramente pericolosa, come ci insegna la storia: un uomo solo al potere mi ricorda i tempi che furono ed è sicuramente anacronistico un uomo forte al potere, magari che grida dal balcone, e un po' come il Piano Mattei mi ricorda le campagne in Africa; mi ricorda questo passato di una novantina di anni fa, che è un po' preoccupante.

Noi dovremmo invece capire che i nostri difetti e i nostri problemi secondo me sono altri. Innanzi tutto, secondo me dovremmo imporre programmi elettorali che abbiano dietro dei numeri, perché non si può continuare a promettere l'impossibile, come avete fatto nell'ultima campagna elettorale, in cui avete parlato di 1.000 euro con un *click* e oggi criticate il superbonus: dite che è costato tanto, ma 1.000 euro con un *click* sarebbero costati 20 miliardi al mese. Questo è quello che proponete, la spesa improduttiva: oggi criticate il superbonus e volevate 1.000 euro con un *click*. Queste cose ve le dovete ricordare: magari quei 1.000 euro con un *click* un po' di voti ve li hanno portati, perché sull'onda della disperazione della pandemia, qualcuno vi ha creduto e poi vi ha votato.

Noi dovremmo fare altro, secondo me: dovremmo fare programmi elettorali che siano supportati da numeri, quindi dovremmo imporci che ogni forza politica abbia un programma elettorale che dica dove prende i soldi quando promette qualcosa. Lì saremmo già più credibili. Ho depositato un disegno di legge poche settimane fa che mi sembra sia il n. 1111: sono stati presentati più di mille disegni di legge, questa è intelligenza collettiva; dobbiamo fare un lavoro in cui il Parlamento riprenda il ruolo legislativo e si veda all'interno delle nostre proposte di legge quali siano le migliori idee e le migliori soluzioni per risolvere i problemi che attanagliano oggi il nostro Paese, ma soprattutto quelli che mettono a rischio il futuro dei giovani. Dovremmo quindi lavorare su questo, valorizzare quello che abbiamo prodotto: abbiamo migliaia di disegni di legge depositati e non perdiamo il tempo - che sarebbe tempo utile - per discuterne e vedere cosa c'è di buono, ma poi stiamo magari mesi a discutere una riforma costituzionale autoritaria, che mina il futuro democratico di questo Paese.

Questo è un ruolo del Parlamento assolutamente sbagliato. Noi stiamo solo perdendo del tempo, quando abbiamo tanti disegni di legge utili che oggi potremmo discutere, però c'è l'arroganza di un Governo che pretende di sapere tutto e di voler decidere tutto. Poi abbiamo visto le decisioni; voi criticate una misura che ha fatto rilanciare l'economia e oggi vi accorgete che quella misura è insostenibile, ma il ministro Giorgetti la gestisce da tre anni e mezzo. Dal Governo Draghi ad oggi l'ha gestita Giorgetti. Questa è la vostra incompetenza, perché non ci sono altri termini. Voi gestite da tre anni e mezzo una misura come il superbonus: ricordo che, appena insediato qui (il superbonus pesava allora, secondo i dati, 50 miliardi), chiesi al ministro Giorgetti, in sede di Commissioni congiunte Camera e Senato, di fare un'analisi costi-benefici con degli scenari del superbonus. Questo chi lo doveva fare? Lo dovevamo fare noi, che non abbiamo responsabilità di Governo, o voi?

Oggi state cambiando le leggi in essere, facendo passare i crediti da cinque a dieci anni. Questo è assolutamente anticostituzionale e antidemocratico. Abbiamo fatto delle leggi e oggi state agendo in maniera retroattiva. Vi rendete conto dei disastri che state combinando a questo Paese? (*Applausi*). Chi doveva controllare, chi doveva esaminare? (*Commenti*).

Guardi, lei senatrice è di Fratelli d'Italia. Io sto ancora parlando male della Lega, ora arrivo anche a Fratelli d'Italia; aspetti il suo turno che ne abbiamo per tutti, non ci sono problemi.

Parlando appunto della Lega, chi doveva monitorare il superbonus? Il Ministro. Chi doveva fare degli scenari costi-benefici? Il Ministro. E oggi scopre che la manovra è insostenibile e ce lo dice quando ormai dall'insediamento del Governo Meloni, quando il superbonus pesava 50 miliardi, oggi è arrivato a 120 miliardi; 70 miliardi sono stati scatenati dal panico di Giorgetti, dove tutte le imprese per finire hanno accelerato i lavori, quando quella misura doveva essere resa strutturale con un *décalage*. La misura del 110 per cento era infatti pensata per la pandemia, ma finita la pandemia doveva passare al 90 per cento, magari per chi ha un ISEE basso, e poi al 70 per cento per chi ha un ISEE alto. Era quella la normalità, cosa che noi non abbiamo potuto fare, ma l'avevamo in mente, perché il 110 era solo per un periodo limitato per riuscire ad avere quel salto nel nostro PIL che c'è stato. Però, poi, è logico che quella misura andava resa strutturale.

Questi sono gli uomini forti al potere che stanno distruggendo il Paese. I risultati sono questi perché voi non leggete le nostre proposte, non usate l'intelligenza collettiva, ma lavorate in maniera saccente e arrogante. Pensate di essere competenti in ogni materia, ma così non è. La vera forza, quella da cui poi il MoVimento 5 Stelle è nato, è la forza collettiva. Ha un ruolo fondamentale, perché noi pensiamo che il confronto ci arricchisca, non l'uomo forte dal balcone che urla «mille euro con un *click*», o la donna in questo caso.

Fatevi un esame di coscienza, capite che fino adesso state facendo un errore dietro l'altro, state accumulando solo sbagli e purtroppo questi sbagli non li pagherete voi, perché se fosse stato così, si dice che ognuno è causa del suo male, ma li pagheranno quei ragazzi che oggi

studiano e assistono a questo disastro. Tornate indietro e prendete esempio dai nostri Padri costituenti, le cui sensibilità insieme hanno realizzato una Costituzione bellissima.

Noi non ci sentiamo inclusi in questo progetto. State cambiando le regole del gioco da soli in maniera univoca. Siete voi a decidere il destino, il futuro e le regole del gioco di tutti. Questo è il primo errore gravissimo. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Trevisi.

TREVISI (M5S). Lo so, ma se mi spegne il microfono.

PRESIDENTE. Si spegne il microfono perché ha parlato due minuti in più.

TREVISI (M5S). Era l'ultima frase.

Cerchiamo di lavorare insieme per modificare in meglio questo Paese.

Abbiamo depositato tanti disegni di legge. Ebbene, credo che potete prendere i nostri disegni di legge, mettere il vostro nome e cercare di fare qualcosa di buono per il nostro Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacobbe. Ne ha facoltà.

GIACOBBE (PD-IDP). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signora Ministra, rappresentanti del Governo, permettetemi di affermare che la nostra Costituzione è l'affresco principe della nostra democrazia. È il capolavoro della politica italiana su cui è rinata l'Italia dopo anni bui di regime e di guerra. In un certo senso, è la Cappella Sistina della Repubblica, su cui sono impressi con parole chiare, semplici ed incisive i principi fondanti del nostro Stato di diritto, valori universalmente riconosciuti e regole democratiche con cui le nostre Madri e i nostri Padri costituenti hanno dipinto il ritratto di quella che sarebbe diventata una delle democrazie più avanzate al mondo. E lo hanno fatto con una visione a lungo termine che non si basava su umori o opportunità del momento o sulle percentuali di questo o quel partito *leader*, ma con la consapevolezza che chi doveva uscirne vincitore era lo Stato *(Applausi)*, nel suo insieme di istituzioni e cittadini.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 16,45)

(Segue GIACOBBE). La nostra Costituzione è nata attraverso una discussione che ha coinvolto tutto l'arco costituzionale, perché la democrazia è confronto, mediazione, condivisione in particolare dei pilastri chiamati a reggere tutto l'impianto democratico, che fino ad oggi non ha mostrato crepe proprio grazie al modo con cui la Costituzione italiana è stata studiata e approvata. Oggi invece si propone di cambiare quello stesso impianto senza che vi sia stato alcun confronto preventivo e condiviso, auspicabile, anzi essenziale, per una modifica così incisiva e stravolgente dal nostro sistema politico e istituzionale.

Signora Presidente, noi siamo qui in quest'Aula chiamati a rappresentare il popolo italiano e a garantire che le differenti visioni della società e della politica siano considerate, rispettate e soddisfatte. Quale momento più alto di una modifica costituzionale richiederebbe il confronto e la sintesi fra noi eletti? Su cosa dobbiamo ragionare di comune accordo se non sulle modifiche costituzionali di quella Carta che è la garanzia reale e duratura della Repubblica italiana? Dovremmo essere chiamati a una condivisione dei principi di riforma per mantenere intatto quel ritratto di democrazia realizzato nella Costituzione con pennellate semplici ma cariche di valore, senza dover far ricorso a contorsioni linguistiche. I 139 articoli della Costituzione non lasciano spazio a dubbi e, conservando i propri colori freschi e vivaci dopo quasi ottant'anni di età, sono ancora attuali oggi come lo erano ieri. Ad esempio, l'articolo 94, quello che racchiude l'essenza del rapporto fra Governo e Parlamento, ovvero l'esercizio del voto di fiducia, è composto da sole 88 parole. Fra l'altro, che questo sistema di fiducia funzioni bene il Governo lo sa molto bene, visto che nel corso di questa legislatura ne ha fatto abbondante ricorso *(Applausi)*, bloccando di fatto il lavoro legislativo di competenza delle Camere.

Ebbene, torniamo all'articolo 94: 88 parole nella sua stesura attuale. Questo articolo, con le modifiche che il Governo e i Gruppi di maggioranza ci propongono, passerebbe da 88 a ben 246 parole, quasi il triplo. Potrebbe sembrare una banalità, ma non è così, perché è nella chiarezza del tratto delle parole e del linguaggio che viene definita la trasparenza di una legge, di un articolo, di un comma. E da questa trasparenza ne deriva forza e quella genuinità legislativa che portò il capo dello Stato provvisorio Enrico De Nicola ad affermare: «Possiamo firmare con sicura coscienza». Si riferiva proprio alla nostra Costituzione.

Signora Presidente, questa frase dell'allora Capo dello Stato, che non a caso è utilizzata sui canali di comunicazione ufficiale del Senato della Repubblica, deve far riflettere, oggi più che

mai. Il gioco democratico fu studiato perché ci fossero pesi e contrappesi, perché la Repubblica avesse nel suo DNA gli elementi per risolvere i conflitti interni fra organi dello Stato e soprattutto perché ci fosse quel bilanciamento necessario fra le attività del Governo e del Parlamento che vede nel Presidente della Repubblica il massimo punto di equilibrio, e vorrei sottolineare la parola equilibrio.

Le Madri e i Padri costituenti, che pur venivano da partiti ed esperienze diverse, mai hanno immaginato uno Stato in cui ci fosse una concentrazione di potere maggiore in una delle sue componenti, ben consapevoli che per storia, tradizione, cultura ed esperienza era l'equilibrio l'essenza democratica che avrebbe garantito il futuro della Repubblica. (*Applausi*).

La modifica dell'articolo 94 della Costituzione introdurrebbe una rigidità eccessiva nei rapporti fra Parlamento e Governo, attraverso automatismi procedurali che inciderebbero sul vincolo fiduciario e concentrerebbero i poteri nelle mani del Presidente del Consiglio, in nome della stabilità di Governo. Ma la stabilità va ricercata nelle alleanze basate su una condivisione della visione del Paese, sulle strategie da adottare perché il Governo e il Parlamento lavorino sugli stessi obiettivi. Non si può sacrificare la pluralità della nostra cultura politica per una stabilità che null'altro sarebbe che la concentrazione di un potere eccessivo nelle mani di una donna o di un uomo impegnati probabilmente più alla ricerca di consensi *social* che ad operare per il bene comune, cose che purtroppo troppo spesso sono in contrapposizione e non collimano.

Noi, signora Presidente, ci opponiamo a questa visione *social* delle istituzioni. La responsabilità della politica non è quella di navigare le onde degli umori popolari, ma è quella di riuscire, nella tempesta, a tenere la barra dritta verso quelli che sono gli obiettivi a lungo termine; obiettivi da raggiungere basandosi su analisi reali delle opportunità, dei doveri e degli accordi internazionali, non su *like* e *follower*, perché il Paese deve contare su una guida forte nelle idee e nei progetti, a prescindere da chi in quel momento sia a capo del Governo. È questa la stabilità che dobbiamo ricercare, non quella effimera di numeri basati su seggi distribuiti, più che sul consenso elettorale, su degli artifici matematici messi in essere per premiare una persona, alimentando un alto rischio di plebiscitarismo.

L'elezione diretta del *Premier* potrebbe, anzi può trasformare le elezioni in un plebiscito, focalizzando l'attenzione solo sul *leader* e non sui partiti o sulle questioni politiche. Lo stesso Gianni Letta, non certo esponente di opposizione, ci ha messo in guardia, sottolineando come questa modifica costituzionale ridurrebbe i poteri del Presidente della Repubblica. Fra i tanti motivi, vi è anche quello della legittimità che deriva dall'investitura popolare, che è certamente maggiore di quella che deriva dall'investitura del Parlamento. Ciò porterebbe squilibri in quella che è oggi la dialettica istituzionale, senza fra l'altro risolvere l'annoso problema della scarsa partecipazione alle elezioni; una disaffezione al voto, quella del popolo italiano, che purtroppo raggiungere livelli sempre più alti.

Un eventuale *bonus* di maggioranza potrebbe quindi essere assegnato a chi in realtà rappresenterebbe una piccola minoranza degli aventi diritto al voto. Altro che stabilità politica. L'approvazione di questa proposta del premierato equivarrebbe al lancio di un secchio di vernice sul capolavoro del Giudizio universale di Michelangelo. Sarebbe la vandalizzazione della Cappella Sistina.

Ecco perché, signora Presidente - mi avvio a concludere - il mio invito è di accantonare questa riforma dannosa e vandalica per il Paese e di avviare un confronto *bipartisan* che parta dall'esigenza di coinvolgere un numero maggiore di cittadini nelle scelte relative alle riforme istituzionali. Solo dopo sarà possibile esplorare cambiamenti alle regole, in modo che garantiscano non la stabilità di un Governo, non la carica di un *leader*, non la maggioranza di un partito, ma lo Stato, le istituzioni e i cittadini. Tramite lei, signora Presidente, mi appello ai partiti di maggioranza. Fermatevi: siamo ancora in tempo per avviare una nuova Costituente dove tutti insieme - così come disse il presidente De Nicola - potremo poi votare eventuali cambiamenti con sicura coscienza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signora Presidente, colleghi, siamo qui oggi per discutere ampiamente di una legge che rivoluzionerà nei fatti l'ordinamento democratico di questo Paese. Eppure, a parte numerosi colleghi dell'opposizione iscritti a parlare, sono pochissimi i parlamentari di maggioranza, quello che dovrebbero difendere in ogni modo questa riforma, presenti in quest'Aula ad ascoltare il parere delle minoranze: un numero stratosferico di otto parlamentari. Devo dire che l'attenzione per un momento così cruciale della nostra democrazia è sconvolgente. (*Applausi*). Oltretutto vediamo che ci sono solo parlamentari di Fratelli d'Italia,

quasi come se le altre forze di maggioranza volessero sfilarsi dalla riforma. Chissà come mai non sono qui a difenderla insieme ai colleghi.

Tornando al merito di questa legge, partiamo dalla bugia più grande che avete raccontato in questi mesi ai cittadini italiani, ossia che in alcun modo questa riforma andava ad investire i poteri del Presidente della Repubblica. Basta guardare la relazione che accompagna in Aula il provvedimento per leggere, partendo dall'articolo 1, che si abroga il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, ossia la previsione in base alla quale il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita. E la prima prerogativa se ne è andata.

Passiamo all'articolo successivo e arriviamo all'abbassamento del *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Al primo comma dell'articolo 88 si sopprime la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle due Camere. E un'altra prerogativa esce dalla finestra.

Passando poi all'articolo successivo, vediamo che gli atti del Presidente della Repubblica vengono controfirmati dai Ministri proponenti che se ne assumono la responsabilità; praticamente commissariamo il Presidente. Utilizziamo un linguaggio che consenta ai cittadini di capire facilmente le modifiche che state apportando alla Costituzione, perché altrimenti usiamo termini che al cittadino comune sono poco intellegibili.

Andiamo avanti e vediamo ancora che il Presidente della Repubblica conferisce l'incarico di formare il Governo al Presidente eletto e, quindi, un incarico *pro forma*, perché non lo nomina più lui dopo le consultazioni, attraverso una valutazione personale in base a quello che dicono le forze politiche, ma fa quanto gli è stato confezionato dai partiti che hanno ottenuto la maggioranza alle elezioni. Ricordo che ciò non vuol dire che rappresentino necessariamente la maggioranza del Paese, esattamente come avviene ora con questo Parlamento. Praticamente avete già iniziato la campagna pubblicitaria di questo disegno di legge con delle bugie vere e proprie. (*Applausi*).

Archiviamo poi la questione che non tocate i poteri del Presidente della Repubblica perché abbiamo visto che li toccate eccome, e in maniera anche considerevole. Questo va a intervenire direttamente sul bilanciamento dei poteri, uno dei cardini della nostra Costituzione. La nostra Repubblica si fonda su tre poteri - legislativo, esecutivo e giudiziario - che tra di loro devono essere indipendenti e bilanciati, ma con questa riforma l'indipendenza non c'è più. Ci giochiamo anche il ruolo di arbitro del Presidente della Repubblica, come abbiamo visto poc'anzi, perché egli non ha più il potere di sciogliere le Camere laddove manchi una maggioranza. Automaticamente, se non c'è più una maggioranza che vota la fiducia al Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica è obbligato a sciogliere le Camere. Cancellate quindi con un colpo di spugna tutte le prerogative che bilanciavano l'equilibrio dei poteri previsti dalla nostra Costituzione, senza un battito di ciglia, senza minimamente preoccuparvi di quello che state facendo al nostro ordinamento e alla democrazia. (*Applausi*).

Non vi rendete conto o ritenete superfluo che vi state auto relegando e state relegando tutti i parlamentari, anche quelli che si oppongono a questa scellerata riforma, al mero ruolo di correttori di bozze, che più o meno è quello che fate già adesso. Già oggi, infatti, se andiamo a guardare i grandi interventi migliorativi o correttivi approvati con i decreti e i disegni di legge che arrivano dal Governo, vediamo che vengono accolti emendamenti *pro forma* che cambiano una virgola, un aggettivo, un articolo, ma nulla di sostanziale. Sono mesi che non vediamo approvare nulla di sostanziale che arrivi dall'iniziativa parlamentare e questo accade adesso che in teoria la nostra è ancora una democrazia che si regge sul potere del Parlamento, con le fiducie che vengono approvate e senza un Presidente del Consiglio eletto. Ma un domani che cosa pensate di fare più che gli schiaccia bottoni? Questo è quello che state decidendo. O non ve ne rendete conto o non ve ne frega niente, perché tanto a voi interessa solo che ci sia qualcuno a tutelare gli interessi che vi portano qua, null'altro. (*Applausi*).

Eppure, è evidente che già oggi non rappresentate la maggioranza dei cittadini italiani e avete costruito una legge per cui ci sarà una persona che comanda indipendentemente dal fatto che rappresenti o meno la maggioranza, essendo sufficiente che prenda un voto più degli altri candidati per ottenere un premio di maggioranza che mettete in Costituzione. Quindi, poi non sarà né facile né immediato, se non addirittura impossibile anche per chi arriverà dopo, nel caso in cui penserà di aver commesso un'enorme sciocchezza con questa modifica - e lo penseremo tutti, se sciaguratamente dovesse entrare in vigore - poter correre ai ripari e correggere lo scempio che state facendo. Oggi la maggioranza che si accinge a cambiare per sempre le regole di democrazia rappresenta il 43 per cento dei votanti. Non siete la maggioranza neanche oggi. Solo per effetto di una legge elettorale avete la maggioranza in

questo Parlamento, perché più del 50 per cento degli elettori ha votato per qualcun altro. Il 40 per cento degli aventi diritto non è neanche andato a votare. Se facciamo i conti, in realtà voi rappresentate meno del 30 per cento degli aventi diritto e pensate di mettere mano a quella che dice essere la Costituzione più bella del mondo, ereditata dai nostri Padri costituenti, dopo uno dei più brutti periodi che si possano ricordare, dopo una dittatura che ci ha portato alla guerra e ha portato alla guerra civile il nostro Paese. E voi volete ripercorrere quei passi e riportarci nelle stesse condizioni. Siete degli sciocchi che non si rendono conto di quello che stanno facendo e tutto questo per una proposta di legge che è meramente merce di scambio sulla pelle dei cittadini italiani. (*Commenti. Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice, la prego di utilizzare termini consoni in quest'Aula. Grazie.

PIRRO (*M5S*). Mi scuso per il termine, e mi rivolgo a lei, Presidente. Penso che chiunque abbia partorito questa riforma non si renda conto dei danni che farà al Paese e l'ha fatto con scarsa capacità di comprendere le conseguenze di quello che stava per fare, oppure con un lucido disegno che ci vuole riportare ai fasti di un ventennio sciagurato, nefasti per i cittadini e brillanti solo per qualcuno che doveva garantire i propri interessi. (*Applausi*).

Ripeto che questa riforma è mera merce di scambio: da una parte chi voleva l'autonomia, da una parte chi voleva distruggere il potere giudiziario e dall'altra chi vuole accentrare il potere in una sola persona al comando. Non imparate mai dai vostri errori. Non si impara mai dalla storia, dovremmo tutti studiare di più e non ripetere quegli errori invece di perpetrarli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

MISIANI (*PD-IDP*). Signora Presidente, il progetto che stiamo discutendo in una situazione un po' surreale non è parte di un disegno organico di modernizzazione delle nostre istituzioni; non viene dopo un dibattito vero, profondo, largo nel Paese sul cambiamento dell'architettura istituzionale necessaria per far funzionare meglio le istituzioni e riavvicinare, attraverso questa strada, i cittadini alla politica e alla Repubblica. No, noi non stiamo discutendo di questo tipo di progetto. Il progetto di cui stiamo parlando è un pezzo di un accordo politico sottoscritto sulla testa degli italiani; un accordo di potere per consentire ad ogni forza di questa maggioranza - è maggioranza in Parlamento, ma non nel Paese, e ve lo dovrete sempre ricordare - di poter innalzare le proprie bandiere di fronte agli elettori, ad un mese dalle prossime elezioni europee e amministrative.

Parlo di bandiere perché questo Governo ha smesso da tempo di occuparsi dei problemi concreti degli italiani, ossia dell'inflazione, del lavoro, delle famiglie che guardano con preoccupazione al loro futuro. Avete smesso di occuparvi di questi problemi e lo abbiamo visto poche settimane fa, quando avete consegnato al Parlamento un Documento di economia e finanza solo tendenziale, che ci racconta come vanno le cose per l'economia e i conti pubblici, ma non ci dice nulla di quello che avete intenzione di fare, non indica priorità per le politiche economiche e sociali. Questo Governo, che sin dall'inizio si è definito politico e di legislatura, non ha una politica economica e non ha una politica sociale. E questo Governo e questa maggioranza hanno deciso di parlare di altro e di ingaggiare, con l'opposizione ma soprattutto con il Paese, una guerra di simboli, di bandiere identitarie, di provvedimenti che servono a scaldare i propri tifosi, la parte del proprio elettorato più motivata. E questo Governo vuole dimostrare che sta facendo qualcosa, che non è paralizzato, che non ha smesso di occuparsi della politica economica e sociale, ma che, in un modo o nell'altro, sta tentando di cambiare il Paese.

L'autonomia differenziata è, quindi, la bandiera della Lega. La separazione delle carriere dei magistrati è la bandiera di Forza Italia. E la bandiera di Fratelli d'Italia, che è l'azionista di riferimento di quest'avventura, è l'elezione diretta del *Premier*. Peraltro, questa è una strada - ricordiamolo in quest'Aula - radicalmente diversa rispetto a quanto avevate proposto agli elettori il 25 settembre 2022, quando nel programma della destra si parlava di elezione diretta del Presidente della Repubblica, e non del Presidente del Consiglio.

Se questo patto di potere arriverà a compimento - noi speriamo di no e faremo di tutto perché non accada - provocherà danni gravi e irreversibili agli equilibri istituzionali del Paese e incrinerà in modo irreparabile un'architettura costituzionale che ha retto, nel bene e nel male, per settantasei anni, garantendo a questo Paese democrazia, libertà, equilibrio tra le istituzioni e un ruolo centrale al Parlamento della Repubblica.

Signor Presidente, l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che è il cuore di questo progetto, è una soluzione assolutamente sbagliata per un problema reale. Questa architettura istituzionale che abbiamo ereditato dalla Costituzione del 1948 ha avuto un limite oggettivo sul

versante della stabilità dei Governi ed esiste senza dubbio un problema di stabilità degli Esecutivi in un Paese in cui in media i Governi durano meno di un anno e mezzo. Nessuno lo può negare e noi certamente non negheremo questo problema. Tuttavia, questo progetto ci porta in una direzione sbagliata; propone una soluzione sbagliata per un problema reale e propone una soluzione che nessun Paese al mondo oggi ha adottato. O meglio, l'elezione diretta del Presidente del Consiglio - come hanno ricordato tanti colleghi - è stata adottata dallo Stato di Israele con la riforma approvata dalla Knesset nel marzo del 1992, è entrata in vigore con le elezioni del maggio 1996 e abolita subito, dopo cinque anni, abbandonata nel marzo del 2001. Se voi andate nello Stato di Israele, non troverete una persona che rimpiange l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che lo Stato di Israele adottò nel 1992. E non troverete un costituzionalista, a livello mondiale, nelle altre grandi democrazie che proponga questa scelta di riforma dell'architettura istituzionale.

Colleghi e colleghe, l'esperienza israeliana dovrebbe farvi riflettere e dovrebbe fare riflettere tutto il Parlamento della Repubblica italiana, perché ci dice che la soluzione che avete scelto è radicalmente errata. Quell'esperienza ci dice che la vostra riforma è destinata a non funzionare ed è destinata a portarci su un binario morto.

Questa riforma non funzionerà perché parte da un presupposto falso, e cioè l'investitura popolare diretta del Presidente del Consiglio che - lo ripeto - non è prevista in nessuna democrazia al mondo. Secondo questa riforma, l'elezione diretta dovrebbe garantire la stabilità e la governabilità, ma, in realtà, è una soluzione che aggraverà gli squilibri e le disfunzioni del nostro sistema istituzionale.

Le radici della crisi delle istituzioni repubblicane, del problema dell'instabilità dei Governi, sono innanzitutto politiche; sono radici legate alla crisi dei partiti, legate alla fragilità e alla conflittualità delle maggioranze che, di volta in volta, si sono susseguite in questo Paese. Sono radici legate alla degenerazione di un sistema, a fenomeni involutivi di un sistema politico in cui gran parte degli attori che si presentano di fronte agli elettori cerca di conquistare il consenso con proposte demagogiche e irrealizzabili; attori che propongono una classe dirigente di bassa qualità, selezionata per la fedeltà nei confronti dei capi di turno più che per il merito. Questi fenomeni degenerativi portano all'instabilità e a Governi che franano di fronte alla realtà, che non sono in condizione di mantenere le promesse dei demagoghi e dei populistici e che saltano per aria, per poi dare vita a quell'instabilità che ha segnato gli ultimi decenni. Il risultato di questi fenomeni degenerativi, che ripeto essere legati ad una crisi politica più che istituzionale, è sotto gli occhi di tutti.

Gli italiani vanno sempre meno a votare. L'astensionismo cresce in modo dilagante negli ultimi anni e non sarà certo questa riforma, la scorciatoia che ci state proponendo, a recuperare la disaffezione dell'elettorato, che è il problema numero uno della crisi della democrazia italiana. Questa riforma non funzionerà, signor Presidente, perché l'elezione diretta del Capo del Governo introduce una personalizzazione senza precedenti della *leadership* istituzionale: un uomo o una donna soli al comando. Questa personalizzazione esasperata non è compatibile col sistema disegnato dai nostri Padri costituenti; non è compatibile con un sistema di tipo parlamentare come quello delineato dalla Costituzione del 1948. E questa personalizzazione ci porta dritti verso una deriva plebiscitaria, che noi dobbiamo evitare a tutti i costi in un Paese con una democrazia fragile come il nostro.

Questa riforma, signor Presidente, non funziona, perché prevede l'elezione diretta del Capo del Governo ed un sistema elettorale previsto in forma maggioritaria nella Carta costituzionale, ma con una legge elettorale che tuttora affida alla *leadership* dei partiti la selezione degli eletti, in tal modo privando gli elettori del diritto di scegliere le donne e gli uomini da mandare in Parlamento.

Questo combinato disposto porta a un radicale svuotamento della funzione del Parlamento, ancor di più se pensiamo all'assenza di pesi e contrappesi che caratterizza altri sistemi. Penso, tipicamente, al modello degli Stati Uniti d'America, che elegge direttamente il Presidente, ma dove ci sono una rigorosa separazione dei poteri e un ruolo altrettanto forte del Congresso.

Nulla di tutto questo è la risultante di questa riforma, signor Presidente, e tutto questo finisce per indebolire drammaticamente il principio di rappresentanza e i diritti delle minoranze.

Questa riforma non funzionerà se passerà, perché attraverso un meccanismo rigido, rigidissimo, di formazione del Governo si indebolisce il ruolo di garanzia e di mediazione del Presidente della Repubblica, che ha aiutato enormemente il Paese a superare momenti particolarmente difficili e ha risolto crisi alle quali i partiti non sapevano dare risposta. Ridurre il Presidente a un ruolo decorativo - questa è la risultante di tale riforma - è una regressione

democratica inaccettabile e pericolosa. La riforma non funzionerà anche per il meccanismo bislacco e barocco - scegliete voi l'aggettivo - che avete introdotto nel caso di dimissioni del Presidente eletto dai cittadini con il meccanismo di subentro che - i costituzionalisti me lo confermeranno - non credo abbia soluzioni paragonabili in nessun altro Paese del mondo. Ed è comunque la premessa per il logoramento del Presidente plebiscitariamente eletto dai cittadini ad opera dei membri della sua stessa maggioranza. (*Richiami del Presidente*).

Ho concluso, signor Presidente. Non vogliamo conservare l'esistente e abbiamo presentato le nostre proposte in Parlamento e nel Paese, guardando alle migliori esperienze europee e alle democrazie che hanno garantito Esecutivi stabili. Abbiamo proposto una razionalizzazione del nostro sistema parlamentare attraverso un meccanismo di sfiducia costruttiva che ha funzionato molto bene nell'esperienza tedesca, garantendo stabilità, ma anche la tutela delle prerogative del Parlamento. Abbiamo proposto l'autoriforma dei partiti, che è un nodo cruciale delle problematiche che investono la democrazia italiana. E ci battiamo per una diversa legge elettorale, che, questa sì, è un nodo estremamente importante della crisi del rapporto tra i cittadini e le cittadine e le istituzioni democratiche. Voi - lo sottolineo - avete deciso di ignorare queste proposte, di andare dritti per la vostra strada e di adempiere a un patto di potere che avete scritto sulla testa degli italiani: è un grave errore. Troverete il Partito Democratico di traverso. Ci troverete di traverso in Parlamento, ci troverete di traverso nel Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Licheri Sabrina. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (M5S). Signor Presidente, nel rivolgere un saluto alle colleghe e ai colleghi presenti e al rappresentante del Governo, mi concentro su questo: elezione diretta, più premio di maggioranza, più riduzione delle prerogative del Capo dello Stato, più poteri esagerati al *Premier* a discapito del Parlamento, uguale stravolgimento della democrazia parlamentare (*Applausi*). È questo che succederà. Questa riforma, signor Presidente, equivale a un colpo di grazia che arriva dopo aver ferito più e più volte la nostra democrazia parlamentare. Basti pensare all'esercizio sconsiderato della legge delega della *premier* Meloni, che, modificandolo, ha ridotto il Parlamento a un mero passacarte.

Ora questo strapotere viene reso strutturale. Quindi, se prima era possibile chiedere con ragione il rispetto e la tutela della nostra attività parlamentare - inutilmente, tra l'altro - d'ora in poi sarà ancora più inutile farlo, perché questo Governo, con siffatta riforma, sta addirittura cancellando, con molta disinvoltura, la previsione di questa tutela.

Avete l'urgenza di arrivare a ridosso delle elezioni europee con qualcosa in mano da sbandierare in campagna elettorale, capace di catturare l'attenzione dell'elettorato e distoglierlo dal pensiero dei problemi reali del Paese, che sono sempre lì; problemi che, grazie a una straordinaria capacità comunicativa manipolatoria, nascondete con numeri strampalati, condoni vari e manette da infilare nel sacco della Befana 2025. Ed è un'urgenza che obiettivamente non aveva e non ha ragione d'essere. Con tale urgenza, però, avete posto in essere una serie di pasticci nella formulazione del provvedimento, tant'è che la stessa *Premier* - lo ricorderete tutti - aveva sollevato dubbi e perplessità sul contenuto, lasciando spazio alle correzioni.

E vediamo queste correzioni: tra le varie, quella che sicuramente mi è piaciuta di più è relativa al premio di maggioranza, ma in realtà non è per niente migliorativa. L'articolo 3, norma cardine della riforma che riscrive l'articolo 92 della Carta, nella sua prima versione prevedeva che la futura legge elettorale avrebbe garantito il 55 per cento dei seggi in ciascuna delle due Camere alle liste dei candidati collegati alla o al *Premier*. Questa previsione, lo ricorderete tutti, sollevò per la sua grande arroganza molte critiche, anche perché non specificava alcuna percentuale minima di consenso per far scattare il premio.

Questo succedeva a novembre. Dopo qualche mese viene depositato il nuovo testo, che vede scomparire la percentuale dei seggi da assegnare, prevedendo più semplicemente - ma "più semplicemente" è un modo di dire, che evidentemente vale per chi lo ha scritto - che la coalizione vincente vedrà garantita una maggioranza in ciascuna Camera, nel rispetto dei principi di rappresentatività, rimandando la definizione specifica della percentuale a una futura legge elettorale. In questo modo, furbescamente, è stato spento lo sconcerto provocato da quel 55 per cento, mantenendo però ferma la vera gravità di questa previsione, ossia la costituzionalizzazione del premio di maggioranza. In questo modo, infatti, si sta costituzionalizzando la trasformazione radicale del rapporto tra Parlamento e Governo. Questa è la vera arroganza, grave e preoccupante, che elimina la separazione dei poteri, che è invece necessaria in una democrazia vera, non apparente.

Costituzionalizzando il premio di maggioranza, il Governo in Parlamento avrà una maggioranza ovviamente superiore al 50 per cento, che potrà essere del 52, del 54 o del 55 per cento, ma che in ogni caso darà la possibilità - ma chiamiamolo pure "il potere" - di incidere nelle votazioni in Parlamento. Pensiamo all'incidenza nel far eleggere in Parlamento, ad esempio, quelle figure che la Costituzione definisce organi di garanzia: pensiamo allo stesso Presidente della Repubblica, o ai giudici della Corte costituzionale. È davvero difficile, signora Presidente, credere che tutti i colleghi della maggioranza abbiano chiare le conseguenze di questa riforma e che con questa consapevolezza le abbiano condivise e supportate. Con rispetto parlando, diamo per scontato che tutti conoscano gli effetti di questo provvedimento, posto però che in molte parti manca di specifiche, rimandando alla legge elettorale che ancora non esiste. È quindi improbabile che si conoscano tutti gli effetti della riforma, ma già quelli che possiamo dedurre dalla lettura sono comunque gravi e, quindi, preoccupano decisamente e profondamente. Dando quindi per scontata questa conoscenza precisa, possiamo affermare che siamo davanti ad un preciso disegno che mira a ledere i principi fondamentali che stanno alla base dell'equilibrio dei poteri.

Tornando all'arroganza di cui sopra, questa si mostra in tutta la sua bellezza, quando supera anche ciò che abbiamo visto fare con il Governo Renzi, che affiancò alla riforma costituzionale una riforma della legge elettorale orientata a supportare la trasformazione istituzionale. Qui si va ben oltre e si è arrivati a mettere nella riforma della Carta delle regole del gioco scritte su misura.

Che dire poi della possibilità per gli elettori di far sentire la propria voce? È una possibilità presentata su un bellissimo piatto d'argento, che si rivelerà essere di argento finto. Infatti, oltre ai rapporti tra poteri, a essere indebolita sarà anche la capacità dell'elettorato di vedere rappresentate le proprie istanze. Si potrà scegliere solo tra opposti *leader* e le loro liste di fedelissimi, concentrando sempre più nelle mani dei primi e sempre meno in quelle della rappresentanza popolare la scelta dei rappresentanti. Altro che stabilità dei Governi, signora Presidente! A questo Governo interessa solo la propria stabilità e occupare velocemente tutto ciò che si può occupare, per rafforzare questa bella stabilità. Alla base di una democrazia vera e sincera, che non prende in giro il proprio Paese, ci dovrebbe essere un'azione legislativa a favore del mantenimento dell'equilibrio dei poteri, ma il Governo sta facendo esattamente il contrario: sta colpendo a morte la nostra democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice La Marca. Ne ha facoltà.

LA MARCA (PD-IDP). Signora Presidente, mi preme innanzitutto mettere in chiaro che la riforma che abbiamo oggi tra le mani non migliora il funzionamento delle istituzioni, piuttosto riduce la partecipazione democratica. Oggi siamo chiamati a decidere su un provvedimento che cambia la natura del Parlamento, un provvedimento che di fatto ne esautorava il potere. Siamo chiamati quindi a difendere l'organo pilastro nella nostra Costituzione, che viene invece svilito sia dall'autonomia differenziata, che dal premierato. Si passerà dalla primazia del Parlamento alla primazia del Governo: è un cambiamento radicale del modello di democrazia che determina una concentrazione del potere che non ha eguali, consegnando alla maggioranza anche la possibilità di eleggere il Presidente della Repubblica. Abbiamo più volte evidenziato, come d'altra parte ha fatto anche parte della maggioranza, la necessità di conoscere ed esaminare insieme la legge elettorale per fugare i dubbi di illegittimità che abbiamo e che temiamo, ma la ministra Casellati ci ha detto che scopriremo la legge elettorale solo dopo aver votato il premierato, una dichiarazione poco rispettosa del nostro ruolo e del nostro lavoro.

Con la Carta del 1948, i nostri Costituenti intesero costruire, dopo l'esperienza autoritaria, una democrazia a impianto pluralista e garantista, ritenendo che questa forma di governo fosse la più adatta a favorire la convivenza pacifica e lo scambio tra le diverse forze in campo che si contrapponevano e che erano espressione di un sistema politico caratterizzato da un livello molto elevato di frammentazione e conflittualità.

È chiaro che ancora oggi il nostro sistema politico appare caratterizzato da diverse forze in campo che dovrebbero dialogare in un'ottica di scambio e compromesso politico. Con questa riforma viene irresponsabilmente spezzato l'equilibrio tra la funzione di indirizzo politico e la funzione di controllo costituzionale, attraverso la riduzione dei poteri sia del Parlamento che del Capo dello Stato. Si affianca ad un Capo dello Stato, rappresentante dell'unità nazionale, ma eletto in secondo grado dal Parlamento, un Presidente del Consiglio, rappresentante della maggioranza, ma eletto in primo grado direttamente dal popolo e, di fatto, investito di una legittimazione e di un peso costituzionale superiore a quello riconosciuto al Capo dello Stato.

Si tenta di creare una forma di governo che non ha precedenti e che mira a combinare elementi non combinabili del governo presidenziale con elementi del governo parlamentare, sottraendo però la loro impostazione originaria voluta dai Padri costituenti, dal momento che al governo parlamentare si sottrae il valore sostanziale della fiducia e al governo presidenziale si sottrae il limite insuperabile espresso dalla divisione dei poteri, introducendo un vincolo di dipendenza, sin dalla fase costitutiva, del potere legislativo dal potere esecutivo.

Il Partito Democratico si oppone con fermezza a questo tentativo di attentato alla democrazia del nostro Paese, democrazia che non è la libertà di acclamare un capo, ma la libertà di scegliere di essere rappresentato in un sistema di pesi e contrappesi che non permetta al singolo, all'uomo o donna al potere, di stravolgere l'assetto istituzionale. Non riteniamo di poter trovare in questa riforma possibili linee di compromesso, che invece, con buona volontà, sarebbe possibile raggiungere, ove si volessero implementare strumenti costituzionali già sperimentati efficacemente in altri Paesi, in grado di perseguire con minori rischi, rispetto a quelli che questo disegno prospetta, quegli stessi obiettivi di rafforzamento della stabilità dei Governi che con questa riforma si dichiara di voler perseguire.

In relazione all'articolo 4, in Commissione è stato bocciato il nostro emendamento che prevedeva la sfiducia costruttiva. Ci sembra evidente, a questo punto, che c'è il tentativo di affossare il reale problema costituzionale a tutti noto da tempo: la debolezza del Parlamento. Una revisione consapevole della Costituzione, allora, dovrebbe innanzitutto rafforzare il Parlamento e, in tal modo, indirettamente, ristabilire i giusti rapporti con gli altri poteri, tanto il Capo dello Stato quanto lo stesso Governo. È questo l'unico modo per riconoscere davvero ruolo e protagonismo dei cittadini, dando loro maggiore possibilità di scelta per eleggere i propri rappresentanti, cambiando la legge elettorale per superare le liste bloccate e contemporaneamente dare piena attuazione all'articolo 49 della Costituzione, che vede nei partiti politici gli organismi attraverso i quali la volontà popolare incide sulle scelte, a cominciare dalla definizione delle liste elettorali fino agli indirizzi da esprimere in Parlamento. Si tratta di scelte che con ogni evidenza non si compiono, come vorrebbe questa riforma, una volta ogni cinque anni.

Abbiamo tentato di inserire il tema del *quorum* per tutelare le prerogative della minoranza e quindi cominciare a delineare dei contrappesi allo strapotere del *Premier*. Ma la destra è sorda a questa esigenza di riequilibrare i poteri, che è fondamentale in una democrazia. In particolare, il fatto che il Parlamento sia eletto a trascinamento del *Premier* eletto, mette nelle disposizioni del *Premier* lo stesso Parlamento e anche il Presidente della Repubblica, visto che il *Premier* lo potrebbe eleggere da solo con la propria maggioranza. Non vi è nessun peso e contrappeso, come invece prevede il semipresidenzialismo alla francese, separando l'elezione del Presidente della Repubblica da quella del Parlamento.

Uno dei limiti più gravi del disegno di legge costituzionale in esame è proprio il mancato riconoscimento in Costituzione dei diritti e delle garanzie delle opposizioni. Abbiamo a più riprese proposto l'inserimento in Costituzione - e non nei Regolamenti parlamentari, che sono una fonte del diritto di diverso livello - della facoltà di deputati e senatori di adire la Corte costituzionale, come avviene in Francia, Germania e Spagna; della previsione dello statuto delle opposizioni; dell'innalzamento delle maggioranze richieste per l'elezione degli organi di garanzia, come i Presidenti delle Camere e il Presidente della Repubblica, e per l'approvazione dei Regolamenti parlamentari; della riserva di spazi dedicati alle iniziative delle opposizioni nel calendario dei lavori, nonché di limiti più rigorosi per la decretazione d'urgenza. A fronte di tali proposte, la maggioranza ha opposto un atteggiamento di totale chiusura, peraltro senza motivare la sua contrarietà. Questo tentativo di accentramento del potere configura una società dove l'individuo assume un ruolo più passivo, inserito in una struttura che svaluta la pluralità e promuove un'organizzazione quasi organicistica. Tale impostazione trova riscontro e coerenza in una serie di politiche e misure già intraprese o annunciate dal Governo, che interessano ambiti critici quali immigrazione, istruzione e giustizia.

In questo quadro si colloca quasi incongruamente la proposta di legge sull'autonomia differenziata, che tuttavia condivide la tendenza a ridurre il ruolo del Parlamento. Ciò è evidente dal modo in cui si prevede di stabilire i livelli essenziali delle prestazioni principalmente tramite decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: ulteriore dimostrazione di un allontanamento dal modello di democrazia parlamentare verso una concentrazione di poteri esecutivi.

La nostra responsabilità è far recuperare ai cittadini una percezione positiva della funzione democratica della rappresentanza. È imperativo impegnarsi con determinazione per una piena attuazione dei principi sanciti dalla nostra Costituzione, al fine di superare l'attuale contesto

che vede una predominanza del potere esercitato individualmente da sindaci e governatori regionali, ma soprattutto la centralità del decisionismo esercitato da Palazzo Chigi, che si manifesta attraverso un ricorso eccessivo a decreti e alla richiesta di voti di fiducia.

Questa riforma aggredisce alcuni dei pilastri costitutivi dello spirito costituente, dello spirito dei nostri cittadini e del nostro Paese. Noi ci opponiamo duramente oggi, continueremo ad opporci con fermezza e ad organizzare la resistenza dell'opinione pubblica, a difendere il nostro ruolo, il ruolo delle istituzioni e a difendere una società aperta e plurale. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Croatti. Ne ha facoltà.

CROATTI (M5S). Signor Presidente, oggi ci troviamo di fronte a un bivio: scegliere tra la difesa della nostra Costituzione o l'abbandono dei suoi principi fondanti. Il disegno di legge costituzionale in discussione, presentato direi con estrema superficialità in un momento inopportuno, rappresenta un attacco diretto alla nostra democrazia. Questa forzatura giunge proprio alla vigilia - come sempre vediamo - di un'importante competizione elettorale, mettendo in discussione addirittura i fondamenti della democrazia e anche del nostro continente.

Il premierato della presidente Meloni, come proposto in questo disegno di legge, non solo concentra eccessivi poteri nella figura del Primo Ministro, che li rivendica continuamente, ma svuota di fatto il significato del Capo dello Stato, in un momento storico così delicato, in cui l'Europa si trova ad affrontare sfide cruciali future. È inaccettabile, in questo momento, indebolire la figura di garanzia che rappresenta l'unità nazionale e la sovranità popolare.

Contrariamente a quanto dichiarato dai suoi proponenti, questa riforma non porta alcun beneficio al Paese, non garantisce il rispetto della volontà popolare, ma anzi istituzionalizza il ribaltone elettorale e annichilisce il ruolo del Parlamento. Inoltre non incentiva la partecipazione dei cittadini, come dimostrato anche dai drammatici dati sull'astensionismo alle elezioni regionali. Se passa questo disegno di legge, sembra veramente che il Parlamento stesso viva di una sindrome di Stoccolma del Presidente. Siamo arrivati - ve lo dico, colleghi - oltre le fiducie del Governo Draghi, siamo arrivati oltre quello che era stato un Governo di unità nazionale, l'abbiamo sorpassato. Il vostro ruolo in questo momento è completamente esautorato da questo Governo; voi venite qui esclusivamente a ratificare quello che decide il Governo. *(Applausi)*.

C'è stato, in questo Paese, un momento di unità di intenti e il Presidente della Repubblica, a garanzia di tutti i Gruppi politici del Paese, aveva chiesto quel Governo. Ebbene, il Governo Draghi ha posto meno fiducie di quello attuale; peraltro voi siete a diciannove mesi, mentre il Governo Draghi è durato venti mesi e l'avete già tranquillamente sorpassato. Questo ruolo parlamentare, che già adesso avete abbandonato, lo lascerete completamente in mano all'Esecutivo.

La scelta di inserire in Costituzione un premio di maggioranza, che addirittura avevate anche quantificato e che poi avete ridotto in maniera indefinita, supera l'indecenza della legge Acerbo. È un atto inaccettabile e arrogante. Inoltre, questo meccanismo per la scelta del successore del Presidente del Consiglio ricorda norme adottate in un passato che ci siamo lasciati alle spalle e che ha minato la democrazia di questo Paese. Tutto questo è sintomo della visione autoritaria di una destra che considera la gestione del potere come unica gestione del Paese.

La maggioranza con la sua forza, con la sua arroganza e con il suo disprezzo delle istituzioni democratiche sta umiliando questo Parlamento. Utilizza solo la forza dei numeri per imporre delle scelte. Quella forza gli è derivata in particolare da un momento drammatico per questo Paese. Il momento più drammatico è stato quello della pandemia; durante quel momento e durante quei Governi, questa forza politica ha preso una maggioranza all'interno del Paese su due principi. Il primo era quello della pandemia, il secondo era quello dell'immigrazione; ma nessuna di queste cose ha insegnato nulla alla maggioranza. La pandemia ha insegnato una cosa, cioè che la sanità doveva essere messa al primo posto, Presidente. E invece stiamo vedendo che, dopo due manovre di bilancio, continuate a tagliare e a investire il meno possibile sulla sanità, raccontando continuamente menzogne a questo Paese. *(Applausi)*.

Il secondo era quello dell'immigrazione, che avete miseramente fallito, raddoppiando le entrate dell'immigrazione e spendendo milioni di soldi degli italiani in presidi in Albania, che stanno dando risultati pessimi e che non funzioneranno. Con queste false promesse avete raggiunto questa forza dei numeri.

L'atteggiamento del Governo è l'ulteriore dimostrazione dell'arroganza dimostrata rispondendo a metà delle interrogazioni presentate da questo Parlamento. Quello che chiedono i cittadini e i parlamentari non ha praticamente avuto risposte; è un segnale di chiara mancanza di rispetto

nei confronti del Parlamento e dei cittadini. Ormai, in questi diciannove mesi ci avete abituati, ma vi confermiamo che non è corretto andare avanti in questa maniera.

Se però questa riforma fallisce nel raggiungere i propri obiettivi, quali saranno le sue reali conseguenze? I cittadini devono porsi questo interrogativo e ricordare che la sovranità appartiene al popolo, come recita la nostra Costituzione.

Presidente, per queste ragioni questa mattina molte forze politiche hanno presentato delle pregiudiziali di costituzionalità contro questo disegno di legge, ma ovviamente il meccanismo della maggioranza relativa di questo Paese ha imposto per l'ennesima volta una linea che dal nostro punto di vista appare sbagliata. Non possiamo permettere che la nostra democrazia sia svuotata di significato e che i principi fondanti della nostra Costituzione vengano calpestati. Dobbiamo difendere il Parlamento, il Capo dello Stato e la sovranità del popolo italiano.

Respingiamo questo disegno di legge con fermezza e invitiamo - tutti quanti lo faremo in tutte le sedi possibili - a difendere la nostra democrazia. Non vogliamo e non possiamo permettere che questo premierato sia attivato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tajani. Ne ha facoltà.

TAJANI (PD-IDP). Signora Presidente, ho preso parte anch'io nelle scorse settimane e negli scorsi mesi a diverse sedute della 1ª Commissione, così come hanno fatto tanti colleghi e colleghe del Partito Democratico. Non sono un membro permanente di quella Commissione, ma sono stata mossa dalla convinzione che su una materia così importante e cruciale per il funzionamento del Paese - come è una materia che mette mano alla Costituzione - sia dovere, oltre che diritto di ogni singolo parlamentare, intervenire nel merito, secondo le proprie competenze, la sensibilità propria e della parte politica e sociale che si rappresenta. Tutto ciò ovviamente sempre nell'interesse prioritario del Paese che, come è noto e come noi siamo convinti essere, viene prima di quello di ogni singola parte politica.

Chiunque di noi abbia avuto modo non dico di studiare, ma almeno di guardare i resoconti dei lavori dell'Assemblea costituente avrà senz'altro potuto apprezzare come i Padri e le Madri costituenti abbiano sentito il dovere di contribuire alla scrittura di quel testo, ciascuno e ognuno in prima persona. Giudicherà ovviamente chi verrà dopo di noi se il percorso che ci ha condotto sin qui sia stato all'altezza dell'afflato costituente di cui tutti noi siamo figli. È probabilmente vero che siamo tutti nani sulle spalle dei giganti, ma io sono convinta che a noi spetti almeno la responsabilità di conservare l'ambizione di meritare la parte di storia migliore che ci ha condotto fino a qui. *(Applausi)*.

Non ho potuto avere il piacere di conoscere il punto di vista di diversi colleghi della maggioranza, per esempio sugli emendamenti che abbiamo presentato in 1ª Commissione con uno spirito sinceramente e genuinamente costruttivo, come spesso ha rappresentato il nostro Capogruppo, il collega Giorgis.

Colleghi, spero che almeno il dibattito che ancora abbiamo davanti in Aula ci consentirà questo scambio di opinioni e di punti di vista con ciascuno di noi e di voi. In realtà, il dibattito che è stato svolto fino a questo momento è stato dominato da interventi di esponenti delle opposizioni, ma abbiamo ancora tempo - auspico molto, - che spero sia sufficiente ad approfondire questa materia per poter ascoltare anche i colleghi delle forze di maggioranza. Noi crediamo fermamente nel valore della democrazia parlamentare ed è questo uno dei principi che ha ispirato tutto il percorso che il Partito Democratico ha svolto anche in Commissione e la sua strategia emendativa. È per questo che il modello di premierato che ci proponete non ci convince affatto, non solo perché si tratta, come è stato rilevato da altri colleghi, di un modello che non ha simili in nessuna democrazia europea, ma perché altera l'equilibrio dei poteri non tra il Parlamento e il Presidente della Repubblica, come avviene nelle forme di governo che vedono l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, ma perché altera l'equilibrio tra Parlamento e *Premier*, colui cioè che dovrebbe essere un *primus inter pares* nell'ispirazione della nostra Costituzione.

Questa operazione schiaccia la complessità dell'esercizio della rappresentanza all'elezione di un solo capo, che si porta poi dietro pattuglie di eletti al seguito, non di pari con cui confrontarsi - alla pari, appunto - nel dibattito parlamentare. Per questo gli emendamenti che il Partito Democratico ha presentato alla prima parte del testo della riforma, che viene perciò definita del premierato, sono tutti accomunati dall'intento di ripristinare come prioritaria la legittimazione del Parlamento sul *Premier* e di razionalizzare il potere presidenziale di scioglimento del Parlamento, chiarendone i presupposti, senza tuttavia svilirlo e senza subordinarlo rigidamente alle dinamiche del rapporto fiduciario e quindi senza far venire meno la necessaria flessibilità fisiologica di ogni forma di governo parlamentare.

La conseguenza più diretta dell'elezione del Presidente del Consiglio dalla legittimazione popolare è proprio quella di irrigidire in una serie di automatismi il rapporto tra Parlamento e *Premier*, facendo venire meno, anche in situazioni di eccezionale difficoltà non solo politica, la possibilità di formare in Parlamento altri Governi.

Questo dispositivo, almeno così è il racconto che le forze di Governo e di maggioranza ne fanno, ha l'obiettivo di garantire una maggiore stabilità del *Premier* e dei Governi in carica. Presidente, mi lasci dire che questa idea della costruzione della stabilità assomiglia più alla costruzione di una forma di vassallaggio che ad un'idea degna di una democrazia matura, dove la creazione e la gestione del consenso avvengono intorno a progetti politici e di Governo, non secondo meccanismi di ingegneria istituzionale che legano il *Premier* al suo seguito di parlamentari eletti. Garantire la stabilità prendendo una scorciatoia nella storia non è mai stato compatibile con la democrazia, la democrazia è un esercizio più complesso che ha a che fare con la costruzione di processi che sono di natura politica e la stabilità del *Premier* e delle maggioranze deve essere una stabilità garantita dal consenso politico, dalla serietà e condivisione di un progetto di Governo, non da un meccanismo istituzionale ingegnerizzato a tavolino, come prova a fare questo testo.

Per ragioni di tempo, non potrò soffermarmi a lungo su altri aspetti che hanno acceso il dibattito anche in Commissione e nel Paese, *in primis* lo svilimento del ruolo del Presidente della Repubblica. Questo - Presidente, mi lasci fare una riflessione di buonsenso - va contro tutto quello che i cittadini italiani da anni ci suggeriscono quando rispondono ai sondaggi demoscopici indicando nel Presidente della Repubblica l'istituzione che gode del maggior grado di fiducia. (*Applausi*). Non si capisce qual è la ragione per cui smontare questo rapporto di fiducia che è un rapporto di fiducia, ancorché non mediato dal voto diretto di natura popolare. Checché ne dicano diversi esponenti di Governo e di maggioranza, questa riforma intacca profondamente il ruolo del Presidente della Repubblica, non solo perché gli sottrae diverse prerogative (non ultima la nomina dei senatori a vita), ma perché ne consente l'elezione attraverso una maggioranza meno qualificata di quella attuale e intorno alla quale è più difficile costruire un consenso trasversale tra le forze, che è l'elemento che ha garantito e preservato il Presidente della Repubblica anche agli occhi dei cittadini.

Non dirò a lungo del grave *vulnus* rappresentato dal fatto che noi ci apprestiamo a votare e a discutere questa riforma in mancanza di chiarezza su quale sarà la legge elettorale che sarà alla base e che farà da sostrato alla riforma stessa, cambiandone la natura a seconda del modello elettorale adottato. Non lo farò e desidero soltanto concludere il mio intervento con una riflessione di altra natura, cioè sul contesto complessivo in cui questa nostra discussione si svolge; un contesto che, a partire dal ritorno della guerra nel cuore dell'Europa, per arrivare alla crescita galoppante delle disuguaglianze tra i cittadini, tra i gruppi sociali e anche tra i territori, è probabilmente quanto di più lontano dall'idea di pace, uguaglianza e prosperità che i nostri predecessori in queste Aule avevano in mente per il futuro del Paese e dell'Europa. Questo mi porta a ritenere che l'agenda che la maggioranza e il Governo ci stanno proponendo, tutta concentrata sulla sbilenca coppia premierato-autonomia, sia quanto di più distante da quello di cui i cittadini, il Paese e anche l'Europa hanno bisogno. Avrei preferito che le nostre energie, oggi pomeriggio e nei pomeriggi che verranno, fossero impiegate nella spasmodica costruzione di un'Italia e di un'Europa capaci di farsi attori di mediazione e di pace nei conflitti che ci circondano, per esempio nella ricerca di una via per una crescita capace di chiudere il *gap* tra chi ha sempre di più e chi ha sempre di meno, tra le donne e tra gli uomini, tra chi riesce a tornare la sera dal lavoro e chi invece non riesce a farlo.

Signora Presidente, avviandomi veramente alla conclusione, il sospetto che noi abbiamo e che io desidero rappresentare in quest'Aula è che non solo questa riforma sia sbagliata nel merito e nel metodo con cui siamo arrivati alla discussione di oggi, ma anche che ci porti ben lontano dal cuore dei problemi che oggi il Paese e i cittadini italiani hanno di fronte. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 17,51)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiello. Ne ha facoltà.

CASTIELLO (M5S). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, da giurista prendo la parola con gravi difficoltà su questo disegno di legge di revisione costituzionale, perché più che essere di revisione costituzionale è di eversione costituzionale (*Applausi*).

Esso nasce da una serie di gravissimi equivoci, il primo dei quali è il seguente. Ne do documentazione puntuale e storica. Nell'accordo di programma intitolato «Per l'Italia», presentato il 12 agosto 2022, a firma di Meloni, Salvini e Berlusconi, figurava, prima tra le riforme, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Successivamente si è perduta per strada.

Dopo una gestazione di ben dodici mesi, quale quella dell'asina, in un accostamento che non è oggetto di mio *copyright* ma di un autorevole costituzionalista, Michele Ainis, la ministra Alberti Casellati ha tirato fuori un ircocervo giuridico. (*Applausi*).

Tale ircocervo giuridico, come è stato puntualmente detto da tanti colleghi che mi hanno preceduto su questo punto, non si trova in nessun sistema costituzionale al mondo, tranne il breve caso, peraltro presto abortito, di Israele. Se volessimo utilizzare le categorie della biologia applicandole al diritto costituzionale, dovremmo dire che è una mutazione genetica della Costituzione su base quasistica. (*Applausi*). L'elezione del *Premier* è per metà popolare e per metà parlamentare. Il modello è quasi presidenziale ed è quasi parlamentare, senza essere né l'uno né l'altro. Quindi, è un ircocervo, ma un ircocervo giustificato da che cosa? Se leggiamo la relazione che accompagna il disegno di legge, sentiamo decantare le qualità in termini di efficienza, di decisionismo, di sveltezza dei procedimenti deliberativi. Tutti principi che non trovano conforto nella prova storica e fanno rabbrivire, perché io ho notato, con grande apprensione, una identità concettuale e una somiglianza persino lessicale, con un celebre discorso fatto nel 1924, in occasione del voto della legge Acerbo.

In quell'occasione l'oratore, che è facile capire chi fosse, ma di cui dopo rivelerò l'identità, diceva: il Governo deve essere un istituto atto a risolvere nel modo più rapido, fermo e univoco tutte le molteplici questioni che nell'azione quotidiana si presentano, non impacciato da preventive compromissioni, non impedito da divieti insormontabili, non soffocato da dissidi. Così Benito Mussolini. (*Applausi*).

Ma è proprio necessario varare questo ircocervo giuridico, responsabile di questa mutazione genetica ed eversiva della Costituzione, per raggiungere questi traguardi di efficienza e di incisività della produzione normativa? Io porto la prova storica del contrario. Vediamo cosa è successo nella V, nella VI e nella VII legislatura, dove, rispettivamente, abbiamo avuto sei, cinque e tre Governi e abbiamo varato la disciplina del *referendum*, lo statuto dei lavoratori, l'istituzione delle Regioni, la riforma del diritto di famiglia, la legalizzazione dell'aborto, la legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi, l'istituzione del Servizio sanitario nazionale.

Dunque, non è vero che le scorciatoie sono necessarie. Le scorciatoie sono percorsi che piacciono ai *caudillos* sudamericani e non sono consone ad una democrazia effettiva che, per essere vitale, deve essere necessariamente conflittuale. (*Applausi*). La vitalità della democrazia, infatti, si misura sulla conflittualità e sulla capacità di mediazione. L'altro equivoco sul quale devo intrattenermi rapidamente è che la maggioranza considera la Costituzione una sorta di regolamento condominiale. Il regolamento condominiale, come si sa, è appannaggio di chi ha le maggiori carature della proprietà. Questo, però, colleghi, è un patrimonio che appartiene a tutto il Paese, a tutta la comunità, indifferenziatamente alla maggioranza e all'opposizione.

Voi non potete arrogarvi questo premio di maggioranza, andando a svelle principi fondamentali della Costituzione, soltanto perché avete ricevuto dei voti in più. Voti che avete ricevuto gabbando gli elettori, perché avete detto loro di avere come programma di Governo la madre delle riforme, che andavate a modificare l'assetto del Presidente della Repubblica laddove, invece, state modificando l'assetto del capo dell'Esecutivo. (*Applausi*).

Avete frodato il vostro elettorato e ne risponderete in sede di *referendum*, perché la gente capirà finalmente che avete fatto il gioco delle tre carte.

Passo ad altro argomento importante: è stato detto egregiamente dai colleghi che mi hanno preceduto che il principio fondamentale della nostra Costituzione è quello dell'equilibrio tra i poteri fra gli organi costituzionali, che non sono a compartimenti stagni. Sono organi in cui la sfera di potestà di ognuno coincide con i confini della sfera di potestà dell'altro: non c'è un potere che possa troneggiare sugli altri, perché, se ciò accade, si determina la tirannia di questo potere a danno degli altri e si scuote dalle fondamenta l'equilibrio costituzionale. Vedete, la Corte costituzionale ha detto chiaramente con una sentenza del 1988 (esattamente la n. 1146) che ci sono principi supremi che sono «intangibili» anche in sede di processo di revisione costituzionale. (*Applausi*). Questi principi sono il principio democratico e il principio dell'equilibrio tra i poteri. State facendo l'ennesima legge incostituzionale, come quella dell'autonomia differenziata, che credo batta il *record* dei vizi di incostituzionalità. Ne elencai

ben dieci in quest'Aula, ma poi, riflettendoci sopra, ne ho trovati anche altri due, e ne parleremo al momento opportuno. (*Applausi*).

C'è una corrente della dottrina costituzionale contemporanea molto, molto fitta, che dice che questa riforma è proprio il rovescio di quella che avrebbe dovuto essere fatta, perché se oggi c'è un potere debole che andava avvalorato e puntellato è quello del Parlamento. Voi con questa riforma state abrogando il Parlamento: non siamo riusciti ad abrogare il CNEL, in Italia, e stiamo abrogando il Parlamento! (*Ilarità. Applausi*). L'abrogazione è già iniziata con la riforma dell'autonomia differenziata, quando il Parlamento della Repubblica è stato ridotto al rango di organo che esercita un blando potere consultivo sulle intese devolutive delle competenze dallo Stato alle Regioni, in violazione dell'articolo 117 della Costituzione. Con questa seconda riforma incostituzionale, abbiamo dato un ulteriore colpo di piccone alla Costituzione e al Parlamento, che è in disarmo. Ma vi rendete conto che è una legge suicida? Voi siete parte di questo Parlamento, state votando una legge contro il vostro *status* giuridico: è una questione di dignità e di orgoglio, ribellatevi e acquisite consapevolezza di quello che state facendo. (*Applausi*). Fate vostro il monito di Mattarella, che qualche settimana fa, quando si è incontrato con i giovani *influencer*, ha detto due concetti che dovremmo tenere presenti, perché abbiamo l'obbligo morale e giuridico di farlo: la nostra Costituzione è giovane, duttile, vitale e vigorosa; la dobbiamo salvaguardare, altro che distruggerla come stiamo facendo.

Il secondo concetto è l'unità d'Italia (all'articolo 5, primo comma, della Costituzione), che avete avviato a dissoluzione con la sciagurata riforma dell'autonomia differenziata. Teniamo conto di questi moniti e abbiamo ancora il tempo di rimediare.

Quest'Assemblea oggi da più parti vi ha rivolto tale invito, veramente sentito: al di là della polemica sulla differenza dei ruoli, vi è l'invito a riflettere, rivedere questa pazzia che state commettendo e rimediare, perché ci sono ancora la possibilità e il tempo per farlo.

Concludo, signora Presidente, con una citazione di Stockton, secondo cui «le Costituzioni sono catene con le quali gli uomini legano sé stessi nei momenti di lucidità, per non morire di mano suicida nei giorni della follia». (*Applausi*). Stiamo vivendo giorni di follia: cerchiamo di porvi riparo e cerchiamo di recuperare il significato vero dalla nostra Costituzione, fondata sull'equilibrio dei poteri tra gli organi costituzionali e, soprattutto, sulla centralità del Parlamento.

Se mi è consentito utilizzare ancora sessanta secondi e non più, vorrei rivolgere davvero l'espressione di un sentimento di rispetto nei confronti dei senatori a vita, che sono stati "decapitati". Ho letto con un senso di malessere la norma transitoria, che dice loro che saranno trattenuti in servizio *usque ad mortem*. Pertanto, come ironizza Zagrebelsky, anziché essere senatori *ad vitam*, sono diventati senatori *ad mortem*. (*Applausi*). Rivolgo loro un rispettoso saluto e auguro - checché ne pensi il redattore della norma, che probabilmente li ha conformati come ospiti sgraditi che si trattengono oltre il dovuto, come quando si invita un ospite a casa propria - che ci rimangano per tanti anni ancora e che si avveri il detto profetico del Libro della Genesi, quando il buon Dio disse all'uomo: Vivrai fino a centoventi anni! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Camusso. Ne ha facoltà.

CAMUSSO (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei partire dalla preoccupazione che mi suscita un argomento che sento ripetere molto spesso in questo periodo, a proposito di come spiegare al Paese il cambiamento della Costituzione: non lo chiamerei infatti "riforma", non trovando nessun elemento positivo che mi faccia utilizzare questo termine. Il cambiamento della Costituzione che volete proporre richiama spesso questa idea: i cittadini avranno esplicitamente la possibilità di votare il Presidente del Consiglio e questo li renderà più partecipi di questa soluzione.

Già altri colleghi, intervenendo in questa sede, hanno ricordato quanto sia difficile dire che i cittadini italiani non sapessero già prima quali candidati Presidenti del Consiglio stessero votando: è una bugia che si racconta, per dare un valore aggiunto. Quello che mi preoccupa davvero è l'idea di fondo che c'è in questo messaggio e cioè che la democrazia si riduce all'espressione del voto, ovvero che è sufficiente la presenza del suffragio universale per dire che siamo dentro una democrazia compiuta. Vi suggerirei di fare qualche attenzione, perché ho presente, anche nella stessa Europa geografica, qualche Paese in cui ci sono dei veri e propri brutali dittatori, che pure godono del suffragio universale e lo utilizzano. Se c'è una ricchezza della nostra Costituzione, è esattamente il fatto che non riduce la democrazia alla sola partecipazione al voto, ma immagina e pensa che siamo una Repubblica democratica, fondata sulla democrazia parlamentare, che risponde a una sovranità del popolo, che non si riduce al minuto del voto, ma che si traduce attraverso la partecipazione.

Se dunque pensiamo - credo che dovremmo pensarlo e in verità mi stupisce che se ne discuta troppo poco - che una delle crisi politiche del Paese è esattamente quella della poca partecipazione dei cittadini alla politica - e mi permetto di sottolineare anche della poca partecipazione al voto - e se l'argomento è quello che, se i cittadini possono nominare il Presidente, allora parteciperanno, basta guardare tutti i risultati delle ultime elezioni regionali per scoprire che non è l'indicazione del Presidente che porta o non porta al voto, ma è il rapporto che c'è tra i cittadini e la politica, il rapporto che c'è in termini di fiducia nelle istituzioni e il sentirsi o meno coinvolti e rappresentati dal voto. Allora, penso che in un Paese dove si è arrivati a votare in grandi Regioni al 37 per cento, in altre al 49 per cento e in cui superare il 50 sembra quasi un miraggio, questo è sì un serissimo problema che bisogna discutere e le risposte non stanno nelle alchimie dell'accentramento dei poteri nel ruolo di qualcuno, ma nel domandarsi invece come si ricostruisce un'idea di rappresentanza. Se c'è un indebolimento della partecipazione dei cittadini alla vita politica, forse una delle risposte che dovremmo darci è quale ruolo e spazio hanno oggi i corpi intermedi nel nostro Paese, che sono stati progressivamente ridotti dal punto di vista della loro possibilità di rappresentare e interloquire con il potere politico.

La seconda domanda che forse dovremmo farci è se democrazia è tutela delle maggioranze o è invece tutela delle minoranze e quanto più si afferma l'idea che la democrazia sia solo quella delle maggioranze, più le persone si sentiranno escluse e non incluse, si sentiranno in qualche modo giudicate e tagliate fuori. E se noi proviamo a guardare e a domandarci chi sono quelli che non partecipano al voto, scopriremmo - e lo sappiamo in realtà da tempo - che sono spesso coloro che fanno più fatica ad essere centrali nella società. Sono quelli che magari hanno un lavoro povero, quelli che magari non trovano casa, quelli per cui le periferie sono l'unico mondo possibile, quelli che magari non riescono a curarsi o hanno difficoltà ad affermare i loro diritti. Allora la prima risposta che bisognerebbe dare loro per ricoinvolgerli in una partecipazione democratica è esattamente quella di poter usufruire dei diritti. Ma come si fa a dire a delle persone che si può usufruire dei propri diritti, se i corpi intermedi di rappresentanza non ci sono e se il potere si accentra progressivamente, in un misterioso conflitto tra autonomia e accentramento in cui non si capisce? Ma in fondo si capisce, perché poi nel Presidente del Consiglio si radunano tutte le possibilità e le risposte.

A me verrebbe in mente di ricordarci che il 2 giugno del 1946 questo Paese ha votato per la Repubblica. Aveva la possibilità di scegliere un modello accentrato di potere e un modello di comando, invece che di governo. Scelse il governo e la democrazia. Forse dovremmo ricordarcelo e proprio per questo è giusto, il 2 giugno, discutere profondamente di quale deve essere il nostro modello. Però è evidente che se non si affrontano i temi della rappresentanza e della partecipazione dei corpi intermedi e non si affronta la fatica che la politica fa e i partiti politici fanno a interfacciarsi con la pluralità delle opinioni, con la volontà di partecipazione, con la capacità di dare risposte, se non si risponde in questo modo, ma si sceglie la strada che voi definite del premierato e che a me pare quella del capo senza contraddittorio (capo o capa, non è rilevante da questo punto di vista), allora bisogna dire che la strada che invece bisognava seguire era quella di pensare se, per esempio, una delle ragioni della solitudine delle persone e della non volontà di partecipare, non sia anche figlia di un modello elettorale che progressivamente ha ridotto il senso del loro voto. Ha ridotto, cioè, quella vicinanza tra coloro che eleggi e le persone che conosci nel territorio; ha ridotto quella vicinanza tra chi vorresti che facesse, per esempio, attività nelle amministrazioni o in Parlamento e la possibilità di esprimere quel voto.

In realtà, i cittadini ci hanno già detto che i modelli di accentramento e di scarsità di equilibrio di poteri a loro non piacciono. Allora questa non è la risposta alla crisi della politica e alla crisi della partecipazione. È forse la risposta alla crisi del Parlamento? Sento di nuovo dire che c'è un problema di funzionamento di velocità e di attuazione del volere governativo da parte del Parlamento. Evidentemente io sto su un'astronave e non in questa Camera, perché in verità posso dire che in questi due anni noi abbiamo votato decreti, atti di governo e non siamo ancora riusciti a fare una discussione vera su un progetto di iniziativa parlamentare. (*Applausi*). Questo non aiuta la fiducia del Paese, non aiuta l'idea dei cittadini che noi stiamo in questa Assemblea legislativa perché stiamo lavorando per loro. La sensazione è quella che si voglia tenere il Paese nella perenne emergenza. Ci sono sempre un decreto e un'emergenza da risolvere, mai un elemento di prospettiva o un elemento di visione.

Vorrei dire che il fatto che si lavori così indica una propensione al comando che ha per il momento la sua apoteosi nel fatto che si ripete il voto se non va come vuole il Governo.

Guardate che questa è una violazione straordinaria della democrazia (*Applausi*) e dice innanzitutto ai cittadini che non ha importanza il loro voto, perché poi chi è qui non può esercitare il suo mandato, non può decidere quali sono le sue opinioni. Sono abituata a pensare che un Paese che ha bisogno degli eroi, che ha bisogno dei gesti dimostrativi per affermare i più banali diritti è un Paese che ha qualche problema e qualche malattia. L'idea che ci sia un Parlamento che è eletto per trascinamento del Presidente del Consiglio, un Parlamento dentro il quale non si può decidere di avere un'opinione diversa dal Governo perché bisogna acconsentire a ciò che il Governo chiede, sia o una domanda di eroismo ai futuri eletti oppure la sanzione che in realtà non si vuole una democrazia parlamentare. È la sanzione, in realtà, che si immagina che le difficoltà che ci sono non si superano con la dialettica, con l'autonomia del pensiero, con la capacità di confrontarsi - d'altra parte, questo dibattito rischia sempre di più di essere un monologo invece che un dibattito in Parlamento - ma si affronta invece esclusivamente obbedendo agli ordini di qualcuno.

Credo che questo Paese non meriti una scelta di questo tipo. Peraltro l'esperienza recente ci dice che quando si propone un cambiamento così radicale, senza aver fatto una discussione nel Paese, senza averla fatta maturare, senza aver ragionato delle possibilità alternative, le risposte non sono mai state positive; anzi, i cittadini ci hanno sconsigliato dal manomettere ciò che pensano giustamente sia un loro diritto di partecipazione.

Guardate che nella politica, nel nostro Paese come in qualunque altro Paese, la ruota gira e chiunque abbia immaginato e pensato di costruire degli esperimenti di accentramento del potere che non avessero equilibri, non solo ha peggiorato la democrazia, non solo l'ha resa più fragile, ma poi se ne è - credo e temo - amaramente pentito quando non è più toccato a lui stare al timone. Non si può immaginare una riforma della Costituzione e un cambiamento della democrazia del Paese in ragione del fatto che ci si immagina che si sarà quelli che governeranno da qui all'eternità. Non si può pensare questo altrimenti ciò risponde non al fatto che stiamo immaginando quali sono le forme migliori di partecipazione, quali sono le forme migliori di Governo, come possiamo dare la stabilità, ma perché si sta in realtà immaginando che c'è una possibilità di comandare.

La possibilità di comandare determina alcune delle distorsioni che stiamo già vedendo: è quella che poi richiede che ci sia un'informazione che è al servizio di quel comando e che non rappresenta più la realtà per quella che è; è quella che ha bisogno di scelte che, dal punto di vista del rapporto con la questione sociale, non si occupino dei problemi dei lavoratori, dei salari e della loro condizione, ma invece affermino che c'è sempre un altro colpevole, che è fuori da noi e dalle responsabilità che abbiamo. Si continua ad affermare, se si continua a eccedere nella logica del comando invece che del Governo, che chi è in difficoltà è un colpevole, invece di essere una persona che deve poter esercitare i suoi diritti e partecipare.

Vorrei unirmi alla richiesta che hanno fatto molti colleghi negli interventi precedenti: provate a fermarvi; provate a non pensare che si può fare una prova di forza perché così si afferma; provate a domandarvi come farete a rispondere ai cittadini che pensano che il Presidente della Repubblica sia la figura migliore che abbiamo in questo Paese (lo dicono da anni). Che cosa direte loro nel momento in cui toglierete la possibilità a quella figura di esercitare il suo ruolo? Provate a immaginare che cosa potrete rispondere a chi vi dirà: dopo il voto, come esercito la mia partecipazione e la mia possibilità di essere rappresentante? (*Applausi*). Che effetto ho rispetto al futuro e alla prospettiva di sapere che magari i Governi durano un po' di più, ma non rispondono alle esigenze esistenti?

Vorrei anche dire che i Governi sono durati poco non in ragione del fatto che i meccanismi costituzionali non funzionavano; anzi, ciò che ha salvaguardato esattamente la Repubblica e il suo andamento è stato che i meccanismi costituzionali funzionavano. Ciò che ha causato le crisi dei Governi era la relazione nelle coalizioni o l'insufficiente consenso politico rispetto alle scelte che si facevano. Eppure, in tutti quegli anni a nessuno è venuto in mente di sostituire la necessità di costruire il consenso con l'idea di imporlo; quando si impone il consenso, vuol dire che non si ha nulla da proporre davvero a chi si vuole rappresentare. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 18,18)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorefice. Ne ha facoltà.

LOREFICE (M5S). Grazie, Presidente, colleghe, colleghi, membro del Governo. Sottosegretaria, la vedo annoiata e mi dispiace per la mancata presenza dei Ministri, in particolare della ministra Alberti Casellati, che è stata qua un po' e poi ha preferito abbandonare il campo, anche perché avrò la possibilità in ogni caso, per il suo tramite, Presidente, e anche per il tramite del rappresentante del Governo, di mandare dei messaggi.

Mi dispiace dire che, in un'Aula vuota, vedo vuoti anche gli scranni o i posti riservati ai giornalisti. Qua abbiamo però una rappresentanza delle future generazioni, che possono - ahinoi - assistere a un esercizio di mera retorica. Purtroppo stiamo trattando di un tema importantissimo: parliamo di una modifica costituzionale. E come l'affrontiamo? In un'Aula vuota, dove Fratelli d'Italia ha una buona rappresentanza, nell'assenza totale di Forza Italia e con qualcuno della Lega; comunque il vuoto quasi assoluto.

Le opposizioni sono qua presenti a far sentire forte la propria voce e il grido d'allarme per quello che è un potenziale attentato alla vita democratica del Paese. Pertanto rivolgo un invito accorato anche a chi ci permette di ricoprire questi importanti ruoli. Mi rivolgo, per il suo tramite, Presidente, ai cittadini italiani, agli elettori: ponete la massima attenzione a questo disegno di legge, a questo terribile disegno di legge, che rischia di ribaltare alcuni dei fondamenti della nostra bella Carta costituzionale.

Vorrei citare la ministra Alberti Casellati, che ha chiosato, in qualche suo intervento, chiamandola la riforma delle riforme. Signori, la riforma delle riforme. Io invece ho un altro titolo e la chiamo il grande inganno. (*Applausi*). Questo è un grande, enorme inganno nei confronti degli italiani e degli elettori. Abbiamo più volte sentito, a giustificazione di questa terrificante legge, che loro, quelli bravi, quelli preparati, quelli che due anni fa dicevano di essere pronti a trovare le soluzioni, avevano già in tasca ogni soluzione per i problemi degli italiani. Secondo voi i problemi degli italiani li risolviamo in questo modo, portando una donna o un uomo solo al comando con una riforma costituzionale che voi, mentendo agli italiani, non avevate promesso in campagna elettorale?

Presidente - ahinoi - invito i cittadini italiani ad andare a visitare il sito di Fratelli d'Italia, delle donne d'Italia, dei parenti d'Italia, dei cognati d'Italia. Andate a vedere il programma elettorale. **PRESIDENTE.** Senatore Lorefice, la prego di non esporre cartelli in Aula, grazie.

LOREFICE (M5S). Presidente, lo tengo come mio promemoria, mi piace anche la faccia della *Premier*. Perciò giù le tasse dal lavoro: legge di bilancio 2024. Nel programma di Fratelli d'Italia 2022 poi, giù in basso, troverete "scarica il programma in PDF". Cliccate italiani e andate a trovare la grande truffa, il grande inganno. (*Applausi*). La pagina non può essere trovata, hanno cancellato pure il loro programma elettorale. (*Applausi*). Andate italiani, andateli a vedere questi mentitori seriali. Qua ci sono le prove del grande inganno. Noi vi portiamo le prove. Italiani andate sul sito dei parenti d'Italia, cognati compresi per trovare il programma. Ora, ahinoi, il programma del centrodestra sono andato a cercarlo in giro per il web. I grandi mentitori seriali, al punto 3 del loro programma (accordo quadro di programma per un Governo di centrodestra, tra cui, ben in vista i simboli di Berlusconi, Forza Italia e famiglia, Lega, Salvini, Meloni and *company*, Noi Moderati), hanno previsto l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Signori, mi volete portare il punto? Il punto 3 non c'è, voi state mentendo sapendo di mentire. (*Applausi*). Voi non state portando avanti una promessa fatta ai vostri elettori, al di là del fatto che - ribadisco - voi dimostrate di essere soltanto dei prepotenti, utilizzando una maggioranza che, come hanno detto bene tanti colleghi, non rappresenta la maggioranza degli elettori italiani e del Paese. (*Applausi*). Voi volete modificare la Costituzione con l'inganno senza avere i numeri. Voi non rappresentate la maggioranza degli italiani, siete dei mentitori e dei truffatori politici! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore, la prego di moderare il suo linguaggio e di usare termini consoni a quest'Aula. (*Commenti*).

LOREFICE (M5S). ...Truffa politica. Non penso che sia... Abbiamo sentito ben altro e le bugie minano quella che è la credibilità di tutta la politica italiana. Noi dobbiamo fondare il rapporto con gli elettori sulla verità, non sulla menzogna. (*Applausi*). Pertanto, al di là degli esercizi retorici o della semantica, mi dica lei qual è il termine appropriato per aver mentito all'Italia e agli italiani. Mi dica. Imbroglione è meglio? Piace alle maggioranze?

L'invito accorato che rivolgo agli italiani, anche in prospettiva delle prossime elezioni europee e amministrative, è quello di dare un segnale chiaro. Questi signori sono pericolosi per la libertà dell'Italia (*Applausi. Commenti.*), per i diritti che i Padri costituenti hanno scritto nella Costituzione...

PRESIDENTE. Senatore, mi scusi. Il senatore Lorefice ha diritto di completare il suo intervento. I colleghi di maggioranza possono iscriversi in discussione generale e intervenire. *(Commenti)*. Ho ripreso il senatore quando ha usato un termine non consono, ora mi sembra che il suo intervento sia assolutamente nei termini della discussione. *(Commenti)*. Prego, senatore continui.

LOREFICE (M5S). Presidente, continuo quando dice lei. Evidentemente sentire parole di verità a loro fa male, mentre gli italiani devono conoscere con attenzione *(Applausi)* e vi invito nuovamente ad andare a vedere. Avete cancellato dal vostro sito internet il programma elettorale. Vi vergognate pure di quello che avete scritto. Vi vergognate anche di questo.

Tornando al tema, voi state minando i fondamenti della democrazia costruiti dai Padri costituenti dopo un ventennio terribile di dittatura. *(Commenti)*. Non riuscite neanche ad abiurare...

PRESIDENTE. Senatore, si rivolga a me. Grazie.

LOREFICE (M5S). Signor Presidente, sempre a lei, mi rivolgo e, per il suo tramite, agli italiani e anche ai parenti d'Italia, e non solo. I Padri costituenti, con grande saggezza e dopo... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatore se vuole intervenire, la iscrivo in discussione generale. *(Commenti)*. Colleghi, il senatore Lorefice completa il suo intervento. Se il senatore Zedda vuole iscriversi in discussione generale, la iscriviamo così può replicare. Prego, senatore Lorefice, vada avanti.

LOREFICE (M5S). Signor Presidente, riparto da quello che stavo dicendo. I Padri costituenti, dopo un ventennio terribile di dittatura assoluta e dopo milioni di morti, hanno costruito una Costituzione mettendo dei bilanciamenti, degli equilibri che questa maggioranza vuole totalmente sovvertire, relegando il Presidente della Repubblica al ruolo neanche di un normale notaio. Pertanto, consegnare nelle mani di una sola persona le sorti di una Nazione e il futuro delle nuove generazioni dal nostro punto di vista è totalmente folle.

Ribadisco quindi sempre l'invito agli italiani ad andare a vedere cosa è stato scritto e fatto e quali sono le potenziali problematiche che possono essere innescate da questa riforma, che mi auguro non vedrà mai la luce.

Presidente, visto che si sono tanto accalorati, finisco dicendo soltanto che noi, insieme a tutte le forze di opposizione, continueremo a batterci e ad avere sempre una voce chiara a difesa dei tanti elettori e cittadini italiani che credono ancora nella libertà, perché è anche a rischio la libertà della Nazione italiana e di tutte le nuove e future generazioni. *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zambito. Ne ha facoltà.

ZAMBITO (PD-IDP). Signor Presidente, senatrici e senatori, con l'arrivo in Aula di questa proposta di riforma costituzionale siamo ad un passaggio che io voglio definire con forza drammatico della nostra storia repubblicana. Mai si era visto uno scambio politico-elettorale arrivare a mettere in discussione la nostra Costituzione. La riforma del premierato non nasce per affrontare i problemi della nostra democrazia, primo tra tutti il crescente astensionismo, ma per consolidare una visione dei sistemi di Governo schiacciata sulle *leadership*, con il rischio di produrre danni ancora peggiori in termini di partecipazione dei cittadini alle scelte politiche. Ad un mese dalle elezioni europee, con i manifesti "vota Giorgia" che stanno tappezzando il Paese *(Commenti)*, date avvio a un dibattito su modifiche costituzionali che hanno il preciso compito di snaturare i poteri del Parlamento, il vero luogo della democrazia pensato e voluto dai nostri Madri e Padri costituenti, dopo la tragedia del ventennio fascista che anche in quest'Aula molti senatori dimenticano quasi ogni giorno. *(Applausi)*.

Siamo qui a discutere di una riforma costituzionale che in nessun modo affronta i problemi urgenti e le difficoltà in cui versa il Paese e anzi ne preannuncia l'aggravamento per la confusione istituzionale che comporta. Una riforma ispirata esclusivamente ad una concezione della politica propria della destra, che in questi ultimi anni ha tentato più volte, con diverse alleanze politiche, di modificare, se non sovvertire, le fondamenta del nostro sistema democratico. Il premierato in versione Meloni svuota il ruolo e le prerogative del Presidente della Repubblica e annulla la centralità del Parlamento quale sede della rappresentanza democratica del popolo. Questa frase l'hanno ripetuta praticamente tutti i miei colleghi. Siamo anche andati a ripeterla continuamente nella Commissione preposta, perché siamo convinti che ripetendola in quest'Aula qualcuno ci ascolti e qualche germe di quello che diciamo entri come consapevolezza nei loro cervelli.

L'elezione diretta del Presidente del Consiglio, come sostengono autorevoli commentatori, prosciuga la figura, le funzioni e l'autorevolezza del Presidente della Repubblica, elementi

essenziali nel nostro sistema per garantire l'equilibrio e la tenuta del sistema costituzionale e - voglio sottolinearlo con forza - per l'unità del Paese.

Non è sfuggito ai più che la ministra per le riforme Alberti Casellati insiste ad affermare che si può eleggere direttamente il *Premier* senza indebolire il Presidente della Repubblica come figura *super partes* e di garanzia. Debbo rilevare con rammarico che dire questo significa semplicemente arrampicarsi sugli specchi e sostenere l'indifendibile. La ministra Alberti Casellati lo ripete ogni giorno, così come voi, colleghi della maggioranza, ma non è che se ogni giorno si ripete una bugia, questa diventa verità. (*Applausi*). La verità è che le due cose non possono stare insieme e la ragione è molto facile da capire: l'elezione diretta del *Premier* fa saltare l'equilibrio costituzionale oggi esistente tra Capo dello Stato e Presidente del Consiglio, eliminando il voto di fiducia iniziale del Parlamento al Governo e comportando la non sostituibilità del Primo Ministro ad opera del Parlamento. State cercando di creare un sistema istituzionale che non esiste in nessun Paese al mondo e che mortifica fortemente sia il Presidente della Repubblica che il Parlamento, perché priva di fatto e di diritto entrambi questi organi di funzioni essenziali per salvaguardare il delicato bilanciamento tra poteri su cui si regge la nostra Costituzione.

Siamo rammaricati, perché ci eravamo detti disponibili a ragionare insieme su una riforma complessiva del sistema di governo. Del resto le regole si fanno tutti quanti insieme. Avevamo avanzato disponibilità su un rafforzamento che garantisse maggiore stabilità ai Governi, ipotizzando l'introduzione della fiducia costruttiva, oltre che la possibilità che le liste elettorali recassero addirittura anche l'indicazione del Presidente del Consiglio proposto. Tuttavia nessuno ha mai neanche immaginato che si potesse arrivare a discutere di una proposta che prevedesse di togliere funzioni al Capo dello Stato e neutralizzasse il Parlamento. Nessuno di noi lo avrebbe mai pensato.

La riforma della Presidente del Consiglio, invece, risponde esclusivamente a un desiderio che soverchia ogni riflessione costituzionale. È una riforma che asseconda il desiderio peggiore, quello di comandare e non di governare - lo ripeto, di comandare e non di governare - (*Applausi*) negando i principi con cui si esercitano i poteri democratici. La destra sta tentando di farlo già adesso, con l'aumento della forbice tra poveri e benestanti, annullando la maggior parte delle garanzie per le classi svantaggiate. In questo sì la presidente del Consiglio Meloni sta truffando i suoi elettori, perché è vero che noi stiamo assistendo alla riduzione dei diritti dei lavoratori. Penso, per esempio, alla scelta disumana di favorire la sanità privata affossando quella pubblica, gratuita e universalistica, anche se non c'era scritto nulla sul programma di Meloni sulla sanità; penso alla negazione del diritto all'aborto, ai manganelli contro chi dissente, come è avvenuto a Pisa, la mia città: quelle ferite non si sono ancora rimarginate. (*Applausi*). Penso alle compressioni della libertà di stampa invocate per legge e all'appropriarsi del servizio pubblico televisivo, ormai da noi e da tutti soprannominato tele-Meloni. Penso alla sottomissione del potere giudiziario a quello politico, a partire dalla separazione delle carriere. Tutto ciò è comandare e non governare, sottraendo spazio a quella cultura del dialogo che ha segnato positivamente il nostro sistema istituzionale dal Dopoguerra ad oggi. Comandare, un verbo caro anche al vice presidente del Consiglio Salvini, che non molto tempo fa chiedeva per sé pieni poteri, mentre si divertiva a suon di musica e *mojito* in spiaggia. Pieni poteri che gli italiani, con il voto, giustamente non gli hanno concesso.

Siamo qui a discutere di una riforma che la destra vuole approvata in Parlamento prima del voto europeo, per poter sbandierare ai propri simpatizzanti, a quelli cui piace l'uomo - ora la donna - soli al comando, il raggiungimento di un risultato identitario. Ricordo, però, a questa maggioranza che nel Paese siete minoranza, indiscutibilmente minoranza. Vi ricordo che la somma delle opposizioni in Parlamento e i tanti che non sono andati a votare alle ultime elezioni politiche è ben più consistente del consenso che avete ricevuto e che è già in parabola discendente.

Ma è inutile ricordarlo, perché lo sapete bene. Infatti, siete già consapevoli che l'inevitabile *referendum* popolare confermativo, cui sarà sottoposta la vostra legge di revisione costituzionale, ha bassissime probabilità di successo. Intanto, però, vi basta, ostacolando il lavoro delle Camere, accelerare il voto, per poter dire che avete ottenuto quel che volevate.

Quanto ci costerà questa pervicacia, finalizzata esclusivamente a un interesse di parte? Con contraccolpi negativi sui nostri equilibri costituzionali e quindi sulla nostra democrazia, rilevati da quasi tutti gli esperti e studiosi della nostra legge primaria.

Sapete che tale riforma non passerà al vaglio del *referendum*, ma, per garantire l'appoggio di tutto il centrodestra in Parlamento, essa è stata barattata, dal partito del Presidente del

Consiglio, con l'approvazione, da parte delle Camere, della legge ordinaria sull'autonomia differenziata, promossa dalla Lega ed elaborata dai suoi teorici della prima ora, per affermare la supremazia del Nord sul resto d'Italia.

L'autonomia differenziata sarà una catastrofe, perché comporta lo smantellamento dell'unità d'Italia, aumentando il divario tra Regioni ricche e povere, tra sanità efficiente ed assenza di cure, tra risorse certe per le Regioni sviluppate, derivanti dalla fiscalità, e altre Regioni già condannate da economie al nero. Una legge pensata per cristallizzare le diseguaglianze e non per combatterle.

Signor Presidente, la genesi stessa della Lega in qualche modo lasciava prevedere il progetto di dividere la nostra Nazione. Si chiamava Lega Nord, aveva il culto del dio Po, di Alberto da Giussano e, senza vergognarsi, invocava la secessione. Sono tornati lì, anche se, nel frattempo, il lemma Salvini ha sostituito la parola Nord.

Per il partito del Presidente del Consiglio, però, quel che accade ha il sapore del paradosso. Il partito si chiama Fratelli d'Italia, non Fratelli del Nord Italia o Fratelli del Sud Italia; ha sempre riconosciuto e anzi esaltato l'Italia unita, un'unica Italia.

Ma, allora, come fa chi è di quel partito a sopportare e ad accettare quel patto scellerato che, alla fine, non porterà a nessuna riforma costituzionale, perché il *referendum* la boccerà? Essa, però, lascerà le macerie di un Paese spezzettato e diseguale, per volontà di chi ha un consenso saldo e ora in declino solo in una parte del nostro Paese. Dopo il negazionismo del fascismo, volete anche la negazione del Rinascimento?

Dovreste avere almeno un sussulto di dignità. Noi, invece, non permetteremo che questo accada. Continueremo a contrastare questa riforma scellerata, in quest'Aula e nel Paese, con gli strumenti della democrazia e della Costituzione, che restano il nostro riferimento e i nostri valori non negoziabili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sironi. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, colleghe e colleghi senatori, pubblico che ci segue da casa e dagli spalti, per cultura e per formazione sono orientata alla concretezza, che rifugge dagli stereotipi e, quindi, non mi sono mai appassionata troppo all'importanza delle definizioni, anche a quella dell'antifascismo, non foss'altro perché - sia ben chiaro - lo ritengo un fatto scontato, che non può essere neppure messo in discussione. Un anno e mezzo di questo Governo, in realtà, mi ha fatto riflettere non poco su questo tema e mi ha fatto ricredere, partendo dal presupposto che certamente il fascismo è stato espressione di autoritarismo e che un Governo che esercita il potere in modo autoritario ben può riportare alla mente una drammatica ventennale esperienza di Governo passata e cassata dalla storia.

Ciò premesso, alla luce di quanto sta accadendo negli ultimi mesi con questo Governo, devo dire di essere preoccupata. E sono preoccupata dal contenuto delle leggi approvate, dal metodo con cui vengono approvate (decretazione d'urgenza e fiducia), dall'assenza di ascolto e di un vero dialogo e di un confronto, fino alla modifica della Costituzione, nella direzione dell'accentramento del potere in capo al Presidente del Consiglio, una singola persona, invece di dividerlo con il complesso ecosistema del Parlamento.

Prima ancora che nel merito, la mia critica va al metodo, perché sappiamo che soprattutto in politica la forma è sostanza. Una modifica costituzionale di cotanta portata necessiterebbe di un percorso condiviso con tutte le forze politiche in Parlamento, secondo il principio giuridico che un atto si modifica con la medesima forma con cui è nato, e la Costituzione è nata con un'Assemblea costituente, espressione di un approccio democratico. Direte che è già accaduto che una riforma costituzionale sia stata licenziata a maggioranza, ma è altresì noto che sia rimasta inapplicata. Bisognerebbe quindi saper fare tesoro degli errori del passato.

Se l'intento della riforma è quello di garantire maggior stabilità ai Governi, bene, lavoriamoci insieme per partorire un progetto condiviso e ponderato da un serio confronto. Quello che vi sfugge è che state legiferando solo dal punto di vista della maggioranza, creando i presupposti affinché questa in futuro abbia la strada spianata per continuare a governare con prepotenza, eliminando gli ostacoli sulla strada e i contrappesi all'accrescimento dei poteri del Presidente del Consiglio e mettendo in discussione la separazione tra potere esecutivo e potere legislativo.

Un esempio per tutti è il potere del Presidente del Consiglio di sciogliere le Camere a fronte di un voto di sfiducia, cioè o state con me o andate tutti a casa. Purtroppo abbiamo già sperimentato come l'uomo possa essere opportunista sino al punto di divenire malvagio e nella nostra Costituzione ci sono gli antidoti affinché una tale degenerazione del potere non possa accadere e non possa ripetersi. Ho l'impressione, care colleghe e cari colleghi, che questa

partita vi stia già sfuggendo di mano. Questa rischia di essere una deriva antidemocratica, che crea l'ingresso in una spirale pericolosa. Quindi, rivolgo un richiamo alle colleghe e ai colleghi senatori di maggioranza ad una pausa di riflessione per ponderare l'opportunità di cambiare metodo e di aprire ad un'Assemblea costituente o a un tavolo per addivenire a una proposta democraticamente condivisa dal Parlamento.

Mi rivolgo al pubblico che ci segue e a tutti quegli italiani che, schifati dalla politica, non vanno a votare: attenzione, vi conviene alzarvi da quel divano e andare a votare, perché qua la situazione non è rosea. In ogni caso, questa vostra iniziativa di maggioranza dovrà passare al vaglio diretto degli italiani con un *referendum*. In più di un'occasione gli italiani hanno dimostrato di essere più attenti di quello che i governanti di turno pensavano e non credo che vogliano essere governati da un re Giorgia in delirio di potere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verini. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signora Presidente, credo che i colleghi senatori del mio Gruppo, ma anche quelli di altri Gruppi di opposizione, con serietà e con consistenza di argomenti, abbiano dimostrato e rappresentato le motivazioni forti per le quali ci opponiamo in maniera dura e determinata al provvedimento in esame.

Voglio iniziare questo mio intervento, però, cercando di richiamare l'attenzione di tutti - non soltanto dei senatori di minoranza, ma anche di quelli della maggioranza - su un punto: quello in cui stiamo facendo questa discussione, che riguarda le fondamenta dell'impalcatura democratica e costituzionale del nostro Paese, è un momento in cui la democrazia è in crisi ed è anche sotto attacco. Onorevoli colleghi, cos'è la democrazia? Lo sappiamo, lo sapete, ma ricordiamolo. È un sistema di Stato e di regolazione della convivenza che appartiene soltanto all'8 per cento della popolazione mondiale: l'8 per cento! La democrazia è un sistema giovane, a parte Atene, e non è solo minoritaria nel mondo, ma lo è anche nella storia del nostro Paese. Nel nostro Paese esiste dal 1945, nel 1946 abbiamo festeggiato la Repubblica, che continueremo a celebrare il 2 giugno, che viene dopo - è sempre bene ricordarlo, senza alcun riferimento polemico - il 25 aprile. Se non ci fosse stato il 25 aprile, non ci sarebbe stato il 2 giugno e non ci sarebbe stata neanche l'entrata in vigore, nel 1948, della Costituzione. (*Applausi*).

La democrazia è però un istituto fragile: Calamandrei diceva che bisognava innaffiarla ogni giorno per non farla deperire. La democrazia è in crisi, anche laddove esiste nel mondo. Con la precarizzazione e l'insicurezza che la parte negativa della globalizzazione ha provocato in centinaia e centinaia di milioni di famiglie nel mondo, anche laddove c'è la democrazia, molte delle persone insicure - magari sono passate da una situazione di vita sicura a una di insicurezza e di precarietà - hanno detto che, se la democrazia non le aiuta a risolvere i problemi, forse sarà meglio qualche altra soluzione semplificata.

Posso capire - lo dico cercando di dare un contributo di riflessione, oltre che di dialettica tra maggioranza e opposizione - che qualcuno possa tifare per i repubblicani americani, rispetto ai democratici, in un sistema di grande democrazia come quella americana. Quello che però non è possibile è tifare per chi non c'entra niente con quel sistema e guida gli assalti a Capitol Hill, come Trump. La democrazia americana è in pericolo, anche per questi fenomeni e quelle manifestazioni, così come è in pericolo in America Latina, dove è capitato anche che abbia vinto un signore come Bolsonaro. Insomma, la democrazia è in crisi. Anche in Italia fatichiamo. Anche in Italia la democrazia deve essere irrobustita, perché non è una conquista per sempre e, aggiungo, ci sarà un motivo.

Sono orgoglioso, senza enfasi, di appartenere al Partito Democratico e penso che il mio partito svolga un ruolo fondamentale, oggi di opposizione e domani di alternativa. Non sono però così cieco da non vedere che, tutti insieme, i partiti italiani non raccolgono neanche un milione di iscritti e invece aumentano fino a 7 milioni gli iscritti negli albi del volontariato. Quindi, intendo dire che c'è bisogno di rinsaldare un patto tra cittadini e democrazia. E c'è bisogno di dare risposte sociali, innanzitutto, alle fragilità e alle disuguaglianze, per avvicinare i cittadini e il popolo alla democrazia, rafforzando un nuovo patto. Al tempo stesso, però, c'è bisogno che la democrazia prenda le sue decisioni, rafforzi il tema della democrazia partecipata, ma al tempo stesso insieme, non in contrapposizione della democrazia che decide. Al tempo stesso i partiti, le istituzioni devono aprirsi, rinnovarsi e far sì che quella parte di popolo che si sente esclusa possa invece ritrovare le ragioni di fiducia.

Sul tema dell'astensionismo, la sera, dopo ogni elezione, si dice che il vero vincitore, purtroppo, è l'astensionismo. Ebbene sì, dovremmo pure fare qualcosa; dovremmo trarre le conseguenze da questa cosa; dovremmo procedere a una riforma delle istituzioni seria e a una riforma anche

dei partiti. In questo senso si citava prima: noi abbiamo qui, per esempio, una proposta di applicazione dell'articolo 49 della Costituzione di cui è primo firmatario Andrea Giorgis.

Insomma, è questo un momento drammatico, aggravato dal contesto internazionale di guerra. A proposito di crisi della democrazia, non ci dimentichiamo una intervista che Vladimir Putin rilasciò al «Financial Times» nel 2019, e in Italia, in due pagine lo stesso giorno, la pubblicò il «Corriere della Sera», quando il dittatore russo annunciò che la democrazia era finita, annunciando un nuovo ciclo di espansione delle democrazie dell'autoritarismo, che vediamo poi anche con le armi e l'invasione in Ucraina.

Noi ci saremmo aspettati altro - lo dico sinceramente - da chi ha vinto le elezioni. Come diceva bene la senatrice Zambito, ricordatevi che avete vinto le elezioni, ma non avete preso il potere: son cose diverse vincere le elezioni e aver preso il potere (*Applausi*). Ci saremmo aspettati, in un momento così difficile, una proposta seria, che avesse coinvolto tutto il Parlamento e non solo, anche aprendo un dibattito all'esterno. Il Partito Democratico sarebbe stato disponibile. Abbiamo presentato con i nostri emendamenti, con la discussione in Commissione, coerente con le decine e decine di audizioni dei costituzionalisti e di altri soggetti, delle proposte che vanno in una direzione di riformare le istituzioni, di rendere più stabili i Governi, di rendere la democrazia parlamentare più efficace e funzionale. Abbiamo presentato proposte che avvicinano il popolo alle istituzioni democratiche. Ma voi avete reso il confronto totalmente impossibile.

Voi avete presentato in un patto - definirlo scellerato credo sia corretto - tra la Lega, con il totem dell'autonomia differenziata che renderà più deboli chi è già più debole oggi, e Fratelli d'Italia, una proposta del premierato che colpisce alla base la sovranità parlamentare e colpisce al cuore il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica e, infine, un'idea della giustizia, quella il cui vessillo è portato da Forza Italia, che francamente rischia di colpire al cuore la separazione dei poteri, l'indipendenza della magistratura. Permettetemi di dire che ne abbiamo avuto un esempio ieri: non si è mai visto un Ministro della giustizia in carica che critica un provvedimento di una procura (*Applausi*). Il Ministro può, se vuole, ordinare le ispezioni, ma non si deve permettere il Governo di colpire l'indipendenza della magistratura. (*Applausi*).

Ecco perché dicevamo prima che un conto è aver vinto le elezioni e un conto aver preso il potere. Voi date l'impressione di avere preso il potere e così non può esserci dialogo. Noi combatteremo con tutte le armi democratiche fino alle estreme conseguenze, eventualmente dei *referendum*, anche se io sono convinto - è una convinzione mia, naturalmente mi posso sbagliare - che, passate le elezioni europee, sarete costretti a parlare in termini diversi sia di autonomia differenziata - come dicevo prima, è un gravissimo male, un gravissimo danno per l'Italia - sia di questa riforma che ha una grandissima opposizione nel Paese, sia delle pericolose riforme annunciate nel settore della giustizia. Ne parlerete in termini diversi e non so se sarà perché i risultati delle elezioni europee non andranno nella direzione che voi auspicate, e mi auguro naturalmente che non vadano in quel modo. Penso che queste riforme fanno molto di un patto preelettorale destinato a venir meno e a sciogliersi dopo il voto, perché non ci sarà più quella angoscia che avete di tirare su ognuno la propria bandierina.

In un momento che ho cercato - lo dicono in tanti più autorevolmente di me - di definire drammatico per la democrazia nel mondo e anche difficilissimo per la democrazia nel nostro Paese, si può giocare in questo modo? Si può non capire a che altezza bisognerebbe lanciare la sfida? Se l'aveste fatto, il Partito Democratico ci sarebbe stato e sarebbe stato pronto a confrontarsi. Anche dal vostro interno qualcuno - penso alle posizioni del senatore Pera - ve l'ha detto, ma ve l'hanno detto anche autorevoli commentatori, non certamente della sinistra. Voi avete rifiutato questa cosa e per noi è uno schiaffo non all'opposizione, ma al Paese e di questo credo porterete una grande responsabilità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzella. Ne ha facoltà.

MAZZELLA (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, nel Meridione il tasso di occupazione è più basso rispetto al Centro e al Nord. Donne e giovani pagano un costo elevato e sono tanti coloro che a malincuore lasciano la terra d'origine, accentuando un rischio di spopolamento che andrebbe frenato. «Lo sviluppo della Repubblica ha bisogno del rilancio del Mezzogiorno» e «Una separazione delle strade tra territori del Nord e territori del Meridione recherebbe gravi danni agli uni e agli altri»: a pronunciare queste parole è stato qualche giorno fa il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È un segnale chiaro e inequivocabile - hanno chiosato diversi analisti politici - di come il Capo dello Stato abbia messo in guardia l'Esecutivo sui rischi connessi all'accelerazione di ulteriori forme di autonomia. Il Capo dello Stato, il nostro Capo dello Stato, non il vostro, quello che volete

derubricare a semplice passacarte (*Applausi*), è il baluardo della tenuta democratica del nostro Paese, il garante dell'unità nazionale, un vero e proprio porto sicuro per 60 milioni di italiani. Oggi questa maggioranza vuole minare la sacralità di siffatta figura e la garanzia che essa offre, minando le fondamenta che sorreggono la nostra Repubblica.

A tale proposito vorrei ricordare uno stralcio di un celebre discorso effettuato da Pietro Calamandrei a degli studenti negli anni Cinquanta. Secondo il Padre costituente «(...) la costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità». Da rappresentante istituzionale mi scuso con i Padri costituenti della Patria per il vostro disegno eversivo messo in campo da questo Esecutivo, che sta letteralmente umiliando e calpestando il sudore e il sacrificio che hanno gettato le fondamenta della nostra democrazia. È infatti ormai evidente che, con l'accelerazione di ulteriori forme di autonomia e con il premierato, il Governo Meloni ha deciso di cambiare il volto della nostra Carta costituzionale nata dal sangue della Resistenza.

Non posso che fare mie le parole del professor Enzo Cheli, Vice Presidente emerito della Consulta, secondo cui molti elementi del premierato indurrebbero a pensare che si tratti di un primo passo verso una svolta diametralmente opposta alla storia e allo spirito che animò il nostro impianto repubblicano e antifascista. Pertanto invito i colleghi della maggioranza a leggere le memorie depositate presso la 1ª Commissione del Senato e ad approfondire i pareri, gli studi e le riflessioni dei più grandi costituzionalisti italiani, che hanno letteralmente demolito questa riforma del premierato nelle audizioni parlamentari. Ciò che traspare è un tentativo palese e pericoloso di ingabbiare il Colle. Sì, lo ripeto: l'obiettivo è di dare i pieni poteri a una persona sola al comando; lo hanno detto quasi tutti i nostri rappresentanti qui finora ascoltati. Pertanto ciò che traspare è un tentativo palese e pericoloso di ingabbiare il Colle. Ci sono alcuni passaggi di questo testo che davvero imbrigliano il Presidente della Repubblica, relegandolo a una figura ancillare e di ratificatore. Mi chiedo se Giorgia Meloni abbia letto, ad esempio, le memorie del professor Ugo De Siervo, giurista e presidente emerito della Corte costituzionale, che, dopo aver aspramente criticato questo provvedimento, ha chiosato: «Appare alquanto sciatto scrivere sempre nel nuovo articolo 92 che il Presidente del Consiglio è eletto a suffragio universale e diretto (...)» e successivamente che "il Presidente della Repubblica conferisce al Presidente del Consiglio eletto l'incarico di formare il Governo (...) quasi che egli potesse fare altrimenti"». Questo passaggio sintetizza il ruolo che andrebbe ad avere il Capo dello Stato, ovvero quello di semplice passacarte. E questo noi non lo possiamo accettare. È una vera vergogna.

Fossi in voi, proverei un forte senso di imbarazzo, anche per lo scambio politico-elettorale che ha di fatto attaccato la spina a questo provvedimento, cioè il baratto tra l'autonomia differenziata e il premierato o, meglio, tra la riforma spacca Italia e la riforma spacca Costituzione. Pur di portare a casa il risultato, Fratelli d'Italia sta consentendo alla Lega di creare una nuova Repubblica Cisalpina. Vi ricordo che la Lombardia percepirà 106 miliardi in più, il Veneto 41 e l'Emilia-Romagna 43, creando cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Inoltre, cito ancora a proposito le parole del professor Walter Obwexer, ordinario di diritto internazionale pubblico all'Università di Innsbruck, che, in sede di audizione parlamentare, ha riferito chiaramente che il nuovo premio di maggioranza del 55 per cento, previsto per entrambe le Camere del Parlamento a favore delle liste di candidati collegate al Presidente del Consiglio dei ministri, potrebbe ridurre il numero dei rappresentanti delle minoranze linguistiche eletti in Alto Adige in entrambe le Camere, a meno che i rappresentanti delle minoranze linguistiche non si colleghino con la lista del Presidente del Consiglio eletto. Perciò il combinato disposto autonomia regionale differenziata e premierato sono nefasti per l'intera Nazione e questo rappresenterebbe un chiaro limite nel criterio di rappresentanza delle minoranze, anche settentrionali.

Onorevoli colleghi, mi rivolgo a voi con profonda preoccupazione, innanzi a questo disegno di legge costituzionale presentato in maniera affrettata e inopportuna, durante un periodo così delicato come la campagna elettorale per le elezioni europee. Questo provvedimento non solo minaccia di compromettere la struttura fondamentale del nostro Stato, ma rappresenta anche un chiaro affronto alle istituzioni democratiche, che sono il pilastro della nostra società. Il concentrarsi eccessivo dei poteri nella figura del *Premier*, come proposto da questo provvedimento, rischia seriamente di compromettere l'equilibrio delicato tra i diversi poteri dello Stato, mettendo a repentaglio la nostra democrazia. La centralizzazione e l'accentramento

del potere esecutivo nelle mani di una singola figura, infatti, potrebbero portare a una perdita di controllo e di bilanciamento tra i poteri, mettendo a rischio la separazione dei poteri sancita dalla nostra Costituzione.

Perciò ritengo che la maggioranza che sostiene questa proposta mostri un chiaro disprezzo per il ruolo e l'autonomia del Parlamento, indebolendo così il cuore pulsante della nostra democrazia rappresentativa. Vedete: l'accentramento del potere legislativo e l'indebolimento delle istituzioni parlamentari potrebbero compromettere la capacità del nostro sistema politico di rappresentare realmente gli interessi e le esigenze dei cittadini, minando così la legittimità e l'efficacia delle nostre istituzioni democratiche.

Onorevoli colleghi, il fatto poi che un premio di maggioranza così ampio venga inserito in Costituzione rappresenta una minaccia per la nostra democrazia, superando addirittura l'indegnità di numerose leggi passate. Il rischio è di compromettere la capacità del nostro tessuto democratico di garantire una rappresentanza equa e proporzionale dei cittadini, mettendo a repentaglio la legittimità e l'efficacia del nostro sistema politico.

Onorevoli colleghi, non possiamo permettere che il nostro Paese cada vittima di manovre politiche che minano i principi fondamentali della democrazia.

È nostro dovere porci interrogativi seri sulle reali conseguenze di questa riforma, mantenendo sempre presente che la sovranità appartiene al popolo, come sancito dalla nostra Costituzione, e non certo a Giorgia Meloni. *(Applausi)*.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Giorgis, a che titolo chiede di intervenire?

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, chiedo di intervenire molto velocemente sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, ritengo che un dibattito di questa importanza, anche per come si è svolto in Commissione, meriterebbe di condursi anche qui in Aula alla presenza della Ministra. Durante i lavori di Commissione la Ministra ha reso una questione di principio il fatto di essere sempre presente e di interloquire ascoltando, facendo purtroppo finta, ma comunque sul punto ha tenuto - ed è a verbale e appare in tutti i resoconti - per dimostrare la volontà del Governo di aprire davvero un confronto.

Non me ne voglia la Sottosegretaria, ci mancherebbe. Da un punto di vista formale - sia chiaro - non c'è violazione alcuna delle prerogative del Parlamento. Non sto facendo alcuna eccezione di carattere formale, ma sto registrando un aspetto che, vista la delicatezza del tema, meriterebbe di essere considerato. Noi, in 57 sedute di Commissione, abbiamo sentito ripetere dalla Ministra che lei intendeva ascoltare ogni intervento, prendere nota ed eventualmente replicare. Abbiamo capito che l'eventualmente voleva dire in un domani ancora indeterminato, perché noi non abbiamo sentito repliche. Abbiamo voluto però credere alla dichiarazione di voler ascoltare.

I lavori, dopo cinque ore di confronto, vedono le forze di opposizione continuare ad argomentare in una maniera che a me sembra molto seria e i banchi del Governo, inteso come Ministra, del tutto assenti. Io non so se la Ministra è impegnata a discutere in altra sede, ma la sede della discussione della riforma è questa, e non un'altra. Io non voglio neanche immaginare che la Ministra sia assente, perché vuole confrontarsi sul premierato fuori dal Parlamento, perché noi abbiamo già assistito a tanti procedimenti extraparlamentari. *(Applausi)*. Siccome la riforma - lo voglio mettere agli atti - viene raccontata come una riforma che darebbe più potere ai cittadini, vorrei ricordare che i cittadini hanno più potere se le istituzioni, quelle vere, sono rispettate. Se invece si immagina che il confronto si debba svolgere in una sede extraparlamentare, io credo che i cittadini siano un po' meno sovrani e un po' meno rispettati.

Chiederei a lei, Presidente, di condividere con gli altri Gruppi, in un clima naturalmente di condivisione, la sospensione dei lavori e il rinvio a quando la Ministra potrà essere presente e ascoltare - come ha detto di voler fare - tutti i nostri interventi. Ciò per un problema di riguardo nei confronti del Parlamento e della fatica che fanno i senatori nell'argomentare in maniera seria e non ostruzionistica le ragioni e le preoccupazioni che abbiamo ascoltato fino ad ora nei confronti di questa riforma. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore. Riporterò queste sue osservazioni al presidente La Russa. Come lei ha osservato, il Governo è rappresentato in questo momento dal Sottosegretario. Il

relatore è presente in Aula. Immagino che ci sarà sicuramente una replica agli interventi dell'opposizione.

PIRRO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, concordo anch'io con quanto ha testé detto il senatore Giorgis. Ritengo che l'importanza di questo disegno di legge, senza ovviamente voler mancare di rispetto alla Sottosegretaria che è qui presente, richieda necessariamente la presenza della Ministra, che tanto ha sostenuto questo provvedimento in Commissione. Penso che sia fondamentale un'alta, la massima rappresentanza di chi ha voluto questa riforma e di chi l'ha firmata con il proprio nome qui in quest'Aula. Non è accettabile che i lavori procedano in questo modo, con una scarsa partecipazione dei colleghi di maggioranza, senza alcun intervento quest'oggi da parte loro, tranne poi mugugnare durante gli interventi dei colleghi dell'opposizione.

Chiedo anch'io, come il senatore Giorgis, che si sospenda e si riprenda quando la Ministra sarà disponibile e si vorrà degnare di prestare un po' di attenzione alla Camera alta del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatrice, come sa il calendario dei lavori è stato deciso dalla Conferenza dei Capigruppo e quindi i lavori dell'Assemblea andranno avanti fino alle ore 20, a meno che tutti i Capigruppo non decidano diversamente.

ZEDDA (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZEDDA (FdI). Signor Presidente, vorrei dire che concordo con lei sull'analisi che ha fatto: il Governo è presente, il relatore è presente e quindi i lavori possono decisamente continuare fino alle ore 20. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lorenzin. Ne ha facoltà.

LORENZIN (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, devo dire che una delle principali critiche che viene mossa da noi e non solo da noi, ma direi da esimi costituzionalisti a questa riforma, è che essa svuota il ruolo del Parlamento e non si occupa invece di un tema centrale della nostra Repubblica, che è quello proprio di restituire e forse anche ridisegnare le funzioni parlamentari. A volte non è una questione - lo dico alla senatrice che è appena intervenuta - di legittimità in base al Regolamento, ma c'è una cosa che si chiama opportunità politica, sensibilità istituzionale. E questo è il momento principe, il primo, di un dibattito che dovrebbe essere approfondito, articolato e anche franco. Non ci si spaventa nel Parlamento di un dibattito che è aperto, nel corso del quale vengono espone le posizioni in modo fermo. Tuttavia, il fatto che il Governo, che è l'artefice del disegno di legge in esame, non sia presente in questo momento, ma sia ad un convegno alla Camera dei deputati organizzato da due fondazioni, dove tutta la maggioranza sta discutendo e si sta gloriando di questa riforma costituzionale, la dice lunga sul rispetto nei confronti delle istituzioni parlamentari da parte di chi ha scritto questa proposta di legge. (*Applausi*). Questo si chiama *bon ton* istituzionale e non è una cosa per signorine: sono gli elementi e la cifra, la forchetta e il coltello con cui noi stiamo a tavola. In questo caso si tratta di come si apparecchiano le istituzioni e si garantisce che non ci si tirino le cose addosso, ma che invece si cerchi di mantenere un livello di civiltà, ma anche un interesse nella nostra discussione.

Devo dire che ho ascoltato con grande attenzione i pochissimi interventi che sono stati svolti oggi da parte della maggioranza. Ho frequentato la Commissione affari costituzionali durante il dibattito e la discussione sugli emendamenti, pur non essendo la mia Commissione. Ritengo di grandissimo interesse capire in modo approfondito e dettagliato come cambierà il nostro assetto istituzionale nei prossimi anni se mai questa legge dovesse passare, e io mi auguro di no e mi auguro che ci sia un ripensamento durante il percorso. Ma non erano presenti tutti i rappresentanti della maggioranza. Credo che sia questo, alla fine del lavoro che si fa nelle Commissioni di merito, il luogo in cui possiamo tutti renderci conto fino in fondo di qual è la nostra responsabilità nel Paese e questo è, tra l'altro, il cardine dell'articolo 67 della Costituzione che, se anche non viene toccato da questa norma, in realtà viene stravolto implicitamente.

Come dicevo, ho ascoltato con attenzione gli interventi di oggi, ma anche gli interventi di ieri, quando abbiamo affrontato il tema della pregiudiziale, perché lì da una parte della maggioranza sono state rivolte delle domande a noi delle opposizioni sul perché siamo contrari al fatto che il cittadino possa scegliere il suo rappresentante, che il cittadino scelga il Presidente del Consiglio direttamente, scelga e decida chi lo governa. Ebbene, questo è il succo della domanda

che tutti quanti noi ci faremo durante questo dibattito parlamentare e durante il *referendum* che verrà indetto. Bisognerà capire se questa legge risponde veramente alle intenzioni di chi l'ha scritta o almeno alle intenzioni che sono state scritte. Mi riferisco in particolare alla questione che ha aperto in quest'Aula il Presidente del Gruppo Fratelli d'Italia, il senatore Malan, e che ha fatto anche adesso, da questo convegno, la ministra Alberti Casellati o che ci dice tutti i giorni la *premier* Giorgia Meloni. Io credo che questo sia l'equivoco di fondo, perché il tema di questa norma non è il fatto che il cittadino elegga il suo *Premier*, ma che in un momento indichi una persona alla quale, in base al modello che è stato seguito - adesso entreremo nel merito - in questa riforma, vengono attribuiti di fatto poteri inimmaginabili in tutte le democrazie liberali. Tant'è vero che la forma di premierato (e questa specie di premierato all'italiana che verrà definito come il premierato Meloni) la stiamo sperimentando sul vivo della nostra pelle, con questo disegno di legge, soltanto adesso qui ora in Italia. È un *unicum* italiano, purtroppo un *made in Italy* di cui avremo poco di essere fieri.

A questo proposito bisogna veramente vedere come è stata ribaltata la storia del dibattito istituzionale in Italia degli ultimi venti-trent'anni. È vero, infatti, che in tutte le forze politiche di questo arco costituzionale si è discusso più volte se per i cambiamenti operati in Italia, se per le trasformazioni del tessuto sociale e soprattutto per i cambiamenti politici avvenuti nel nostro Paese, anche all'indomani della riforma del Titolo V, che ha di fatto cambiato l'assetto delle istituzioni in Italia, fosse più opportuno fare un cancellierato alla tedesca, un semipresidenzialismo alla francese, oppure lavorare verso un sistema all'americana, un presidenzialismo puro, come aveva proposto durante la sua campagna elettorale la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Queste sono le forme che si sono date le maggiori democrazie liberali, in particolare nel mondo occidentale, perché poi ci sono le cosiddette "democrature" di cui parlava prima il senatore Verini, dove la gente elegge sì, ma elegge un dittatore e questa non è democrazia, ma un'altra cosa. In tutte queste tre forme che noi conosciamo c'è una caratteristica: è vero, cioè, che il cittadino in modo diverso indica il Presidente dello Stato, ma ci sono delle forme di *check and balance* e cioè di pesi e contrappesi all'interno delle istituzioni che rafforzano il Parlamento, nel caso del meccanismo del sistema americano distinguono nettamente il potere legislativo del Parlamento dal potere esecutivo del Presidente. Inoltre, in tutte le forme di governo che abbiamo rappresentato si rafforzano ancora di più le forme di autonomia e garanzia del terzo potere, cioè quello giudiziario. Pertanto, queste democrazie mature, che hanno esplicitato un diverso modello di rappresentanza parlamentare, con una rappresentanza di elezione diretta o facendo il Parlamento dei *Lander*, un po' come in Germania, hanno tutte tenuto ben presente una distinzione del ruolo del Parlamento da quello del *Premier* o del Presidente, o il diverso rapporto tra Presidente e *Premier*, dell'autorità giudiziaria, e hanno investito il Parlamento di una forza politica e di controbilanciamento che tiene insieme l'equilibrio dei poteri e quindi garantisce la democrazia.

Il sistema del premierato proposto dal presente disegno di legge non fa nessuna di queste cose e questo è il motivo per cui avete disegnato qualcosa di assolutamente inedito nello scenario delle democrazie occidentali. Questo non è un complimento e vorrei che fosse molto chiaro. Non è un complimento il mio. E secondo il vostro testo, che cito, nella presentazione voi dite che l'Italia ha bisogno del premierato perché la forma di governo italiana è un modello di Governo parlamentare a debole razionalizzazione ed è ritenuta responsabile dei più variegati problemi, tra cui l'instabilità dei Governi, la eterogeneità e la volatilità delle maggioranze, il trasfughismo parlamentare.

Questa giustificazione per me è una favola, è una narrazione che questa maggioranza ha trovato. In realtà, questa maggioranza ha bisogno di un nemico nella sua *costituency* politica. Siccome non è sufficiente che il nemico sia la sinistra, rispetto alla debolezza della politica italiana, dell'incapacità dei partiti politici di rigenerare il sistema democratico, la maggioranza ha trovato un nemico nella Costituzione e nella forma di governo, mentre le proprie debolezze che non vengono minimamente né affrontate, né risolte in questo disegno di legge costituzionale.

Non mi voglio soffermare, signor Presidente, sull'aspetto dell'articolo 59 che riguarda i Presidenti e i senatori a vita, perché vorrei capire come i senatori a vita inferiscano sulla forma di governo. Però, al centro dell'ipotesi di modifica della nostra forma repubblicana, vi è appunto la riscrittura dell'articolo 59, che lega l'elezione del Presidente del Consiglio a quella delle nostre due Camere, che saranno formate per il 55 per cento da candidati collegati al Presidente del Consiglio. I Ministri arriveranno dopo le elezioni, con nomina del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio.

In primo luogo, non si capisce perché il Governo debba ottenere la fiducia di una maggioranza che è formata da candidati collegati al Presidente del Consiglio, anche perché, se questa fiducia non arriva, il Presidente della Repubblica deve rinnovare l'incarico per un secondo tentativo; e se neanche il secondo atto di questa messa in scena sarà buono, il Presidente della Repubblica dovrà sciogliere le Camere. Insomma, o si ratifica la scelta del Presidente del Consiglio o i parlamentari vanno a casa.

Se poi il Presidente del Consiglio cessa dalla sua carica, il Presidente della Repubblica può conferire l'incarico di formare il Governo allo stesso Presidente del Consiglio dimissionario o ad un altro parlamentare a lui collegato; anche in questo caso, se la maggioranza rinnega il Presidente del Consiglio, si va tutti a casa.

Questa non è una forma di governo democratica, ma è la mera introduzione di una carica collegata al successo di una tornata elettorale. A cosa servono, quindi, i parlamentari in questa forma di governo? Possono solo votare, a maggioranza, di andare a casa con il Presidente del Consiglio e null'altro. *(Applausi)*.

Che fine fa l'articolo 67? Come si coniuga questo con questa riforma? Il Parlamento non è più un contrappeso della democrazia, ma un'adunanza di militanti obbedienti e diligenti, che hanno un'evidente incentivo personale ad approvare l'esistenza di un Governo: altro che il principio di rappresentanza e di rappresentatività; altro che il ruolo di intermediazione tra la popolazione e il Governo; altro che ruolo di indirizzo dei partiti!

Risolve forse il problema della stabilità questa riforma che avete incredibilmente messo in campo? No, essa introduce invece un elemento autoreferenziale, che incentiva i parlamentari ad assecondare il Presidente del Consiglio se vogliono conservare la loro carica: signori cari, zitti e buoni, sennò tutti a casa!

E io li voglio ascoltare i dibattiti in questa sede quando ci saranno questioni dirimenti di coscienza, che coinvolgono l'etica, che coinvolgono il nostro futuro. Ma chi li farà? Ma che cosa diventiamo? Siamo tutte pecore che si stanno condannando al macello! Io mi vergogno! Mi fa paura tutto questo. È uno svilimento verso il basso! *(Applausi)*.

Non c'entra niente il voler dare forza al Presidente del Consiglio. Non c'è la sfiducia costruttiva. Non si è trovato uno strumento diverso per dare maggiore forza al Presidente del Consiglio, da un lato, e forse investirci di nuovi poteri e di nuove funzioni. *(Richiami del Presidente)*.

Sorvolo su altre considerazioni e mi avvio a concludere. Questa è una discussione molto importante e vorrei dire che i nostri Padri costituenti hanno voluto costruire una forma di governo repubblicana; all'epoca era guidata dal Parlamento, con mille persone: all'epoca eravamo mille, 630 deputati e 315 senatori, con i senatori a vita, e i Ministri dovevano cooperare per decidere insieme quale fosse la strada da intraprendere per ricostruire l'Italia e far star meglio gli italiani. Per oltre vent'anni ci sono riusciti, poi l'Italia è entrata in crisi. Se la nostra crisi sia iniziata nel Paese o nei Palazzi non è ancora chiaro, ma da cinquant'anni combattiamo con riforme che dovrebbero risolvere gli stessi problemi che cita ora il proponente, ma i Governi sono stati instabili in alcuni anni più che in altri, perché la società è mutevole, alcune politiche andavano ripensate e per far questo servivano altri equilibri che potevano essere più o meno rigorosi e più o meno severi. Credo che alla fine questo Parlamento abbia dato delle risposte all'Italia e negli ultimi dieci anni lo ha fatto in momenti di crisi di cui non c'erano precedenti.

Ora, prima di smontare tutto quello che è stato fatto di buono da gente che veniva dalla guerra e che aveva affrontato cose non banali, pensiamoci bene, non per retorica, ma per essere sicuri che stiamo offrendo gli strumenti giusti a queste nuove generazioni per affrontare un futuro molto incerto. Per affrontare questo futuro molto incerto, stiamo abbandonando delle sicurezze di diritti e libertà costituzionali che abbiamo disegnato con tanta fatica e con tanto sacrificio nella storia di questo nostro Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bazoli. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, mi fa piacere che sia tornata in Aula la Ministra ad ascoltare questo dibattito che riteniamo così importante, perché riguarda il futuro dell'assetto istituzionale del nostro Paese. Penso che avremmo potuto avere un dibattito su questo tema molto diverso da quello che stiamo affrontando oggi con questa contrapposizione così netta tra la maggioranza e l'opposizione, se solo si fosse davvero cercato un metodo di lavoro e di dialogo diverso, che penso sarebbe stato doveroso, trattandosi di una materia - quella delle riforme istituzionali - sulla quale bisognerebbe almeno fare lo sforzo di trovare un minimo di terreno d'intesa e di condivisione. Tale sforzo non c'è stato onestamente, perché non si può

considerare tale un unico incontro con le forze di opposizione, dopo il quale non c'è più stata alcuna interlocuzione, perché questo è stato quello che è successo.

Penso invece che si sarebbe potuto cercare di trovare un minimo di terreno d'intesa, tenuto conto del fatto che nessuno di noi, a mio parere, contesti il fatto che sia opportuno intervenire per migliorare il sistema istituzionale del nostro Paese. Saremmo ipocriti se non lo riconoscessimo: è almeno da quarant'anni che si fa una discussione su questo, sulla necessità di ammodernare l'architettura istituzionale del Paese. Noi stessi ci abbiamo provato negli anni scorsi, come sappiamo, con una riforma che cercava di affrontare alcuni nodi pacifici del malf funzionamento del nostro sistema. Mi riferisco intanto al nostro sistema bicamerale paritario, che oggi è tanto disfunzionale da essersi trasformato in un sistema sostanzialmente di monocameralismo alternato, come tutti abbiamo avuto modo di sperimentare sia in questa legislatura, sia nella parte finale della passata legislatura in particolare. Noi oggi abbiamo un sistema per cui una Camera esamina un provvedimento, lo istruisce in Commissione e lo esamina e per evitare il ritorno del provvedimento una volta che l'altro ramo lo ha esaminato, l'altra Camera è costretta, di fatto, ad approvarlo così com'è, senza emendamenti. Questa è una prassi talmente invalsa che qualche osservatore parla di monocameralismo alternato di fatto. Questo perché obiettivamente è un sistema parlamentare che esiste praticamente solo in Italia ed è disfunzionale perché obbliga a questa navetta i provvedimenti e non garantisce la necessaria efficienza a sistema.

La nostra riforma cercava di affrontare quindi quel tema, perché obiettivamente è largamente condiviso, così come cercava di affrontare quella riforma che abbiamo cercato di fare negli anni scorsi su un altro tema che secondo noi è importante e penso sia largamente condiviso (anche in questo caso la nostra esperienza di parlamentari credo lo possa attestare senza discussione). Mi riferisco alla mancanza da parte del Governo di uno strumento che gli consenta di attuare il proprio indirizzo politico nelle Assemblee legislative, che comporta la necessità di abusare dell'unico strumento che oggi è utilizzabile per quell'obiettivo, che è la decretazione d'urgenza. Come noi sappiamo, si tratta di uno strumento che dovrebbe essere utilizzato in casi straordinari di necessità, ma oggi è diventato quasi un'abitudine legislativa dei Governi che si succedono nel Paese. Non parlo di questo in particolare, anche se sta raggiungendo dei *record* dal punto di vista numerico. Comunque anche i Governi precedenti hanno dovuto utilizzare questo strumento, perché non ci sono altri strumenti che consentano, garantendo al Parlamento di svolgere la sua funzione, di avere la possibilità di attuare il proprio indirizzo politico. Noi avevamo immaginato in quella riforma la legge a data certa, che è uno strumento che potrebbe temperare questa necessità.

Siamo arrivati al paradosso di decreti-legge che violano patentemente, in modo direi quasi esagerato, anche quei limiti che la legge, ma anche la Corte costituzionale, hanno cercato di porre a questo abuso della decretazione d'urgenza, tra cui un limite in particolare che è quello dell'omogeneità di materia. Voi sapete che la Corte costituzionale dice che il decreto-legge si può fare, ma deve riguardare una materia omogenea. Da questo punto di vista voglio provare a leggervi il titolo di un decreto-legge che abbiamo convertito in quest'Aula pochi mesi fa, il 4 ottobre 2023. Si trattava di un decreto-legge il cui titolo recitava: «Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge n. 105 in materia di processo penale, di processo civile, di contrasto agli incendi boschivi, recupero delle tossicodipendenze, salute e cultura, personale della magistratura e della pubblica amministrazione». Questo è quasi un prendere in giro i principi costituzionali che sono stati posti dalla Corte. Vuol dire che l'abuso di questo strumento è diventato talmente necessario, evidentemente, per il Governo e la maggioranza *pro tempore*, che addirittura si ridicolizzano i principi che ha cercato di porre la stessa Corte costituzionale.

Questo per dire che c'erano e ci sono tanti temi sui quali penso che non ci sia una particolare distanza di vedute e sui quali quindi era possibile e sarebbe possibile lavorare insieme per cercare di trovare gli accorgimenti, anche di natura costituzionale, per ovviare a queste inefficienze. Voi avete affrontato invece altre questioni e vi siete concentrati sulla forma di governo, però, come dicevo, con un metodo che penso sia profondamente sbagliato, cioè un'assenza totale di confronto, salvo un incontro unico con le opposizioni. Ricordo che due legislature fa tentammo di fare la riforma dopo che ci fu un accordo iniziale, quantomeno sullo schema di quella riforma, tra i due principali partiti di allora, ossia il principale partito di maggioranza e il principale partito di opposizione. Si tentò di fare questo accordo tra maggioranza e opposizione, tra i due principali partiti di allora, per condividere un impianto e una proposta. Poi per ragioni diverse e di natura politica quell'accordo naufragò, ma non tanto sul merito di quella proposta, bensì perché ci furono ragioni di dissenso politico che portarono

a una decisione di non percorrere più quella strada. Questo per dire che in quella circostanza si tentò di trovare un terreno comune di intesa. In questo caso invece c'è solo una prova muscolare da parte della maggioranza.

Si dice che la mediazione che è stata fatta è sul premierato, cioè che la maggioranza ha rinunciato al presidenzialismo che era nel programma elettorale ed ha optato per il premierato per venire incontro ai desiderata dell'opposizione. Francamente, non so quando l'opposizione abbia mai parlato di premierato nell'interlocuzione con la maggioranza, ma la mia impressione è che, dal momento che questo premierato è un dogma per voi non negoziabile e che quindi non siete disponibili ad alcuna discussione su questo, abbiate utilizzato questo *escamotage* perché sapete che l'introduzione del presidenzialismo in questo Paese probabilmente sarebbe fortemente osteggiata. Ciò in quanto il presidenzialismo comporterebbe sostanzialmente l'eliminazione della figura del Presidente della Repubblica, alla quale invece gli italiani sono particolarmente affezionati perché hanno visto il ruolo che ha avuto anche in questi anni. Quindi avete detto: facciamo il premierato, così quando andremo davanti agli italiani potremo dire che il Presidente della Repubblica non viene toccato, perché noi interveniamo solo sul Presidente del Consiglio (cosa non vera come dirò tra poco).

Avete scelto questo *escamotage* e non siete disponibili a retrocedere da una scelta che penso sia profondamente sbagliata. Come infatti vi è stato detto ripetutamente, non è presente in nessun Paese al mondo ed è stata già sperimentata in un Israele, dove, dopo averla messa all'opera per qualche anno, sono precipitosamente tornati indietro perché quel modello semplicemente non ha funzionato. Non funziona un sistema nel quale c'è un *Premier* eletto direttamente dal popolo accanto a un sistema parlamentare... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ...a meno di forzare il sistema trasformandolo di fatto in un sistema presidenziale, che è quello che avete in testa voi. Un *Premier* eletto direttamente dal popolo, se non ha la maggioranza in Parlamento, è un *Premier* azzoppato e il sistema non funziona. Questo è esattamente quello che è successo in Israele: il *Premier* veniva eletto direttamente, ma le maggioranze *pro tempore* potevano non essere in grado di supportare quel *Premier*. Allora voi cosa fate? Voi fate una forzatura, dicendo che approverete una legge elettorale che garantirà al *Premier* eletto nelle stesse elezioni direttamente dal popolo di avere la maggioranza parlamentare. Ma, attenzione, questo significa trasformare il sistema: non è più un sistema parlamentare, diventa un sistema presidenziale, perché c'è un Presidente che ha la maggioranza a sua disposizione e noi usciamo dal sistema, forzandolo in modo che diventi un sistema presidenziale. Io penso che questo sia molto sbagliato, perché trasforma il nostro in un sistema presidenziale di fatto, con una natura fortemente plebiscitaria.

Se noi eleggiamo un Presidente, che si porta dietro una maggioranza e che ha la possibilità di governare perché appunto è stato eletto direttamente dal popolo e quindi ha una fortissima legittimazione, che gli consente, anche se attraverso quel confuso meccanismo, alla fine di far cadere i parlamentari, nel caso in cui venga sfiduciato, questo è un sistema fortemente plebiscitario, nel quale il Parlamento è totalmente svuotato del suo ruolo e diventa una sorta di grande consiglio comunale. Chi ha esperienza di amministrazione locale sa qual è il ruolo dei consigli comunali rispetto ai sindaci: non contano nulla, perché, se il sindaco si dimette o cade per qualche motivo, cade anche il consiglio. Il consiglio non conta più nulla. E noi possiamo permetterci che il Governo del Paese venga dato a una persona che ha questo potere anche nei confronti delle maggioranze parlamentari?

Guardate che nei sistemi presidenziali i *check and balance*, cioè gli equilibri per evitare che ci sia una concentrazione di potere nei confronti della persona che viene eletta direttamente, sono fortissimi. Il Parlamento americano è il più forte Parlamento che esista al mondo, per compensare il potere che viene dato al Presidente degli Stati Uniti. C'è un Parlamento che è fortissimo, c'è un equilibrio straordinario in un sistema presidenziale puro. Voi qui introducete di fatto un sistema presidenziale senza alcun equilibrio, senza alcun riequilibrio; neanche ne avete voluto discutere.

Ci sono altri modelli per garantire quella stabilità che avete tanto a cuore. Ce ne sono tanti, perché non ne avete voluto discutere? Perché non volete discutere di quelli sui quali noi abbiamo dato la nostra disponibilità? Guardate che la disponibilità che viene dall'opposizione significa che, il giorno che voi aprite davvero una discussione con l'opposizione, l'opposizione non può che essere lì a discutere con voi, perché l'abbiamo già dichiarato. Questo significa che c'è la possibilità, se solo lo si vuole politicamente, di portare a casa una riforma che dia stabilità al Paese, se solo lo volete, se solo volete abbandonare la prova muscolare, perché c'è disponibilità, da parte dell'opposizione, su alcune cose sulle quali si può ragionare insieme.

Non capisco perché c'è questa prova muscolare e mi preoccupa il disegno che c'è dietro. Mi preoccupa perché insieme a quello - ho finito, Presidente - vedo anche altre cose, che francamente trovo che possano rischiare di mettere in discussione gli equilibri del Paese. Una democrazia si fonda sulla presenza di poteri e contropoteri, che devono essere bilanciati.

Dicevo prima che il Presidente della Repubblica viene totalmente esautorato, perché ovviamente, di fronte a una legittimazione popolare del Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica conta molto di meno e la sua opera di mediazione è molto ridotta e molto indebolita. (*Richiami del Presidente*). Ho quasi finito. E in un Paese, come diceva Aldo Moro, dalle strutture fragili e passionalità intense una figura di mediazione come quella del Presidente Repubblica è essenziale.

Se voi la demolite, voi mettete a repentaglio questa capacità di unificazione che c'è attorno a una figura così importante per questo Paese. È questa la ragione per cui io penso che questi disequilibri siano pericolosi e mi preoccupano perché si aggiungono ad altri progetti che io penso siano pericolosi.

Oggi un membro del CSM, che è stato peraltro nominato da partiti che sostengono la separazione delle carriere in magistratura, ha detto in un'intervista che è molto preoccupato da quel disegno di separazione delle carriere perché lui ritiene che la separazione delle carriere porterà con sé la sottoposizione dei pubblici ministeri al controllo dell'Esecutivo. Lo ha detto un membro del CSM nominato da partiti che sostengono quella ipotesi. Io penso che abbia ragione e penso che questo sia un altro dei tasselli che rischiano di mettere a repentaglio uno dei poteri dello Stato che va salvaguardato nella sua autonomia e indipendenza come la magistratura.

Così come mi preoccupano quelle norme, che ogni tanto fanno capolino nelle riforme che stiamo esaminando anche in Commissione giustizia, che sembrano tese non dico a limitare, ma a minacciare la libertà di stampa, un altro dei poteri che è essenziale a una democrazia. Quelle norme che mettono a repentaglio la libertà di stampa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Ho finito. Tali norme secondo me sono molto pericolose perché la libertà di stampa è un architrave della democrazia, come la definisce la Corte costituzionale.

Allora, se io metto insieme la deriva plebiscitaria - io la chiamo così - di questo premierato, la separazione delle carriere con il rischio di mettere a repentaglio l'autonomia e l'indipendenza dei pubblici ministeri, le norme che mettono a repentaglio la libertà di stampa, un po' mi preoccupa e vi invito a una riflessione sul punto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, ringrazio lei, i colleghi e le colleghe presenti, tutti i presenti che avranno la pazienza e la voglia di ascoltarmi, ma soprattutto ringrazio la Ministra di essere tornata; grazie di essere tornata da noi ad ascoltare questi ultimi interventi.

Vorrei inizialmente condividere con voi questa strana sensazione di *déjà vu* che ho in questo istante. Sapete quel fenomeno psichico che consiste nell'errata sensazione di aver già vissuto un avvenimento. Sì, proprio quello, proprio quella che è una situazione che io in realtà ho già vissuto. L'ho già vissuta nel gennaio del 2016, quando ebbi il privilegio di esprimere il mio parere su una riforma costituzionale che non condividevo e che, per dirla con le parole di allora del senatore Malan, qui presente: toglie la voce ai cittadini, permette di dare potere a pochissime persone libere di sprecare soldi dei cittadini per conquistare voti, ricchezza e appoggi personali. Bisogna dire no da adesso e ogni giorno fino a quando non ci sarà il *referendum* in cui gli italiani avranno l'ultima occasione per salvare la democrazia in Italia. (*Applausi*). Io stavo seduto lì, il senatore Malan era tre posizioni più in là; condividevamo parecchio tempo. Il senatore di Malan di allora era nel Gruppo Forza Italia-PDL, e diceva anche altro. Mi interessa oggi però far notare quanto, per queste parole, io fossi d'accordo con lui e sulle quali ancora oggi mi rivedo. Non so però se lui la pensi ancora così, visto che il disegno di legge che stiamo discutendo pone sostanzialmente nelle mani di una sola persona tutto il potere legislativo. (*Applausi*).

Per verificare di non essere in preda a quello che il senatore Lisei stamattina ha chiamato come odioso pregiudizio, ho provato a rileggere il disegno di legge, come se lo avessi scritto io, leggendo anche i molti documenti depositati dai costituzionalisti nelle audizioni in Commissione. Ho detto: sia mai che ho sbagliato a scrivere un documento brutto? Magari con quel parere dei costituzionalisti mi ravvedo e lo faccio meglio. Sono partito, quindi, valutando gli obiettivi dichiarati nella relazione al disegno di legge che sono trovare una soluzione a: instabilità del Governo, eterogeneità delle maggioranze, trasformismo parlamentare. Il senatore Malan era in Forza Italia, ora è in Fratelli d'Italia (o parenti d'Italia, come li chiama il collega Loreface). Sono condivisibili tutti questi obiettivi, si fosse aggiunto anche trovare una

soluzione per l'astensionismo e riavvicinare i giovani alle istituzioni, sarebbe stato perfetto, cioè l'avrei votato e lo avrei scritto benissimo come lo avete scritto voi. Peccato che questo obiettivo non ci sia, quindi ho cercato di verificare se gli articoli di questa legge fossero idonei a raggiungere gli obiettivi che ho appena enunciato.

Leggo quindi l'articolo 1, sulla soppressione dei senatori a vita, con il quale si modifica l'articolo 59 della Costituzione: quale dei punti va a sistemare fra instabilità del Governo, eterogeneità delle maggioranze, trasformismo parlamentare? Nessuno di questi. Passo all'articolo 2, mi dico che magari andando avanti scoprirò che c'è qualcosa che sistema queste problematiche. L'articolo riguarda l'abbassamento del *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica dal sesto scrutinio invece che al terzo. Un cambiamento epocale, si modifica l'articolo 83 e anche questo non mi pare precisamente attinente ai tre obiettivi. L'articolo 3 sopprime la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle due Camere, quindi modifica l'articolo 88 della Costituzione. Sarà anche questo uno di quelli che risolvono i problemi? Non credo. L'articolo 4 modifica la disciplina della controfirma degli atti del Presidente della Repubblica da parte dei Ministri, cioè si parla solo del Presidente della Repubblica fino adesso. Non saranno controfirmati la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri, la nomina dei giudici della Corte costituzionale, la concessione della grazia, la commutazione delle pene, il decreto di indizione delle elezioni e dei *referendum*, i messaggi alle Camere e il rinvio delle leggi. Questo sì che probabilmente sistemerà tutta l'instabilità del Governo. Ma andiamo avanti. L'articolo 5 riguarda l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che sarà obbligatoriamente un parlamentare, e la previsione in Costituzione di un premio di maggioranza a livello nazionale, modificando così l'articolo 92 della Costituzione. Questo sistemerà tutto? Vedremo più avanti. L'articolo 6 riguarda il reinserimento del premio di maggioranza in Costituzione, così si modifica anche l'articolo 57 (sia mai che si lasci qualcosa di intoccato).

Ebbene, leggendo singolarmente gli articoli, mettendoli e confronto con gli obiettivi dichiarati, non mi pare che ci siano gli estremi per poterli raggiungere con questo disegno di legge. Ma siccome io non ho un odioso pregiudizio e siccome l'ho scritto io questo disegno di legge, vado avanti e spero di aver chiarito che invece gli obiettivi li raggiungo lo stesso. Temo, però, che voi stiate dicendo agli italiani che l'unico modo che avete voi di stabilizzare i Governi è quello di dare pieno potere ad una sola persona che sceglieranno loro. Sarà però la sola maggioranza di chi andrà a votare a poter scegliere il Presidente del Consiglio, e tutti gli altri? E la stragrande maggioranza di chi non andrà a votare o voterà gli altri partiti? Pazienza. Peccato, inoltre, che da quasi due anni ci stiate dicendo che voi siete stati eletti dal popolo, siete un Governo finalmente politico e che governerete per cinque anni e che noi ci dobbiamo mettere l'anima in pace, ma se già è possibile governare ed essere legittimati dal voto popolare, perché volete cambiare il sistema? (*Applausi*). Andiamo avanti e permettetemi di rileggere, invece, questa perla che avete creato. L'articolo 7 recita che: «In caso di revoca della fiducia al Presidente del Consiglio eletto mediante mozione motivata, il Presidente della Repubblica scioglie le Camere.». Nulla in contrario, sono d'accordo anch'io, lo voto subito. L'articolo prosegue stabilendo che: «In caso di dimissioni del Presidente del Consiglio eletto, previa informativa parlamentare, questi può proporre, entro sette giorni, lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, che lo dispone. Qualora non eserciti tale facoltà e nei casi di morte, impedimento permanente, decadenza, il Presidente della Repubblica può conferire, per una sola volta nel corso della legislatura, l'incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio dimissionario o a un altro parlamentare eletto in collegamento con il Presidente del Consiglio.». Come si fa a dire, come ha fatto il senatore Lisei stamattina, che non si toccano e non si alterano i poteri del Presidente della Repubblica, quando lo si obbliga a sciogliere le Camere a comando, oppure lo si obbliga a dare il mandato ad un parlamentare eletto in collegamento col Presidente del Consiglio?

Proviamo a fare un esempio pratico, visto che siamo tutti abbastanza pratici di quello che succede in Parlamento. Vince le elezioni una coalizione formata da due o tre forze politiche (scegliete voi, mettete anche i partiti che volete); il Presidente del Consiglio scelto dal popolo è un parlamentare di una delle due o tre forze politiche; viene loro assegnato il 55 per cento dei parlamentari, quindi hanno una maggioranza solida, perfetto. In buona sostanza, è la situazione attuale. Capita però che, dopo qualche tempo, ci siano disaccordi apparentemente superabili, ma che portano comunque il Presidente del Consiglio alle dimissioni. Si aprono alcuni scenari: il primo è che il Presidente del Consiglio dimissionario obbliga il Presidente della Repubblica a sciogliere le Camere e questi le scioglie senza battere ciglio, alla faccia della separazione dei poteri. (*Applausi*).

Nel secondo scenario il Presidente del Consiglio dimissionario chiede al Presidente della Repubblica di affidare un nuovo mandato a sé stesso; nel frattempo ha dimostrato alle altre forze politiche di coalizione di essere determinato a mandare tutti a casa e quindi che la minaccia è reale. Cosa faranno, secondo voi, le altre forze politiche e i loro parlamentari sotto questo ricatto? A voi la risposta.

Nel terzo scenario, il Presidente del Consiglio dimissionario, invece, è una persona molto responsabile, decide di non ricattare - passatemi il termine colleghi - le altre forze politiche e chiede al Presidente della Repubblica di affidare ad altro parlamentare eletto in una lista collegata l'incarico di formare il nuovo Governo. Il Presidente della Repubblica conferisce il mandato ad un parlamentare di una delle forze politiche che hanno espresso il precedente Presidente del Consiglio; questo parlamentare stringe accordi con altri, creando di fatto una nuova maggioranza, magari con un Gruppo di opposizione che abbia i numeri per sostituire una forza politica di maggioranza riottosa (scegliete voi anche in questo a chi assegnare la riottosità di volta in volta). (*Applausi*). Secondo voi quelli che ho elencato sono scenari impossibili? Direi di no. Avete evitato l'instabilità? Secondo me no. Avete evitato l'eterogeneità della maggioranza? Direi di no. Avete evitato il trasformismo? Neanche per sogno.

Aspettiamo quindi al varco la legge elettorale che accompagnerà l'attuazione di questa modifica costituzionale. Vedremo come verrà scelto il Presidente del Consiglio: sarà scelto con due schede, una per il Presidente e una per la coalizione, oppure sarà scelto come un sindaco, con una scheda sola, collegato ad una coalizione, ovviamente senza ballottaggio, che voi tanto odiate?

Signora Presidente, per il suo tramite dico al senatore Malan che la legge elettorale che verrà fatta dopo avrà un'importanza fondamentale sulla tenuta di tutto il sistema, ma il sistema che avete creato con questo disegno di legge costituzionale non sta in piedi già così, perché non evita nessuno dei problemi che abbiamo, perché il problema è dato dalle forze politiche e basta. Pertanto, o le forze politiche si danno una democrazia interna, si scelgono i parlamentari con delle primarie, si scelgono dei parlamentari liberi e rafforzano la democrazia interna e quindi anche il Parlamento, oppure da qua non se ne esce. Potrete mettere tutte le norme costituzionali che volete, ma i parlamentari potranno, quando vorranno, andare dove vogliono, quando vogliono e fare il bene del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come previsto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 20,07).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Modifiche alla seconda parte della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica (935)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

[Patuanelli](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#)

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 935 e 830-A,

premesse che:

il disegno di legge costituzionale in esame, di iniziativa governativa, modifica sostanzialmente e in modo estremamente impattante la forma governo repubblicana ed incide fortemente sull'equilibrio tra i poteri, attraverso la riscrittura degli articoli riguardanti le modalità di formazione del Governo, introducendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, la rimodulazione dei poteri del Presidente della Repubblica e l'alterazione del ruolo centrale del Parlamento, cioè dell'impianto repubblicano nel suo complesso;

anziché costruire un sistema equilibrato di collaudata efficacia, viene invece a definirsi una forma di governo ibrida, fuori dagli schemi consolidati della dottrina costituzionale e comparatistica, che vede un forte accentramento dei poteri nella figura del Presidente del Consiglio, un ruolo indefinito del Parlamento a traino di quest'ultimo, privato del suo ruolo di custode della sovranità popolare, e un Presidente della Repubblica non più arbitro, facendo venir meno improvvisamente ed in modo del tutto imprudente il necessario sistema dei contrappesi tra poteri dello Stato, col rischio di generare conflitto e instabilità;

il disegno di legge intacca in pratica quelli che la dottrina e la giurisprudenza costituzionale hanno definito limiti espressi o impliciti alla revisione della Carta costituzionale, quelle norme di principio su cui si identifica un intero sistema costituzionale. La Corte costituzionale nella fondamentale sentenza n. 1146 del 1988 ha affermato: "*La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (articolo 139 della Costituzione), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati fra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana*". Si realizza così una riforma costituzionale incostituzionale;

l'elezione diretta, contestuale e contemporanea del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Parlamento, cui si impone per Costituzione un premio di maggioranza ancora non definito, determina un sistema di rapporti tra potere esecutivo e legislativo non presenti in nessuna democrazia occidentale democratica: un Parlamento a totale sudditanza del Governo, impossibilitato a opporsi alle scelte governative se non a rischio di uno scioglimento immediato. Viene così colpito il principio di separazione e autonomia tra i poteri dello Stato, senza neppure garantire la stabilità falsamente evocata dal titolo;

da un lato il potere politicamente più significativo del Parlamento, quello di sfiduciare un Governo ritenuto non più idoneo a guidare il Paese, viene neutralizzato con lo spettro incombente di nuove elezioni e dall'altro il Presidente della Repubblica viene privato innegabilmente di sue precise prerogative, facendo venir meno un elemento efficace di arbitraggio e garanzia istituzionale. Si pensi a quelle che da libere scelte presidenziali diventano atti dovuti: la nomina del Presidente del Consiglio e lo scioglimento delle Camere;

non si pensa a far funzionare meglio il Parlamento, svilito da un uso eccessivo della decretazione d'urgenza, ma gli si infligge ad opera governativa un doppio attacco: dall'alto con la riforma costituzionale in esame e dal basso con la sottrazione di poteri legislativi da parte delle Regioni attraverso il parallelo progetto di autonomia differenziata, nell'illusione che due *vulnus* possano compensarsi a vicenda quando invece finiranno col sommarsi e con l'innescare ulteriori dinamiche conflittuali di cui l'Italia non ha alcun bisogno;

la riforma costituzionale in esame delinea peraltro una concentrazione di potere che non ha eguali in altri sistemi costituzionali, con una eccessiva primazia del Governo a cui non si affiancano adeguati pesi e contrappesi: non solo il controllo di fatto del Parlamento, ma anche la possibilità di poter controllare l'elezione del Presidente della Repubblica e dei giudici della Corte Costituzionale, grazie a un sistema elettorale che mira palesemente a garantire una sovra-rappresentazione della coalizione beneficiaria dell'indefinito premio;

negli altri sistemi - ed anche nel sistema costituzionale degli Stati Uniti in cui il Presidente appare agli occhi dell'opinione pubblica il *deus ex machina* dello Stato - non si assiste a nessuna simile concentrazione di potere: il Congresso e il Senato americani hanno una vita propria, sono eletti in momenti differenziati e possono efficacemente contrapporsi alle scelte del Presidente quando ritenute discutibili;

la riforma in esame, oltre che pericolosa, risulta minacciosamente incompleta perché non è noto quale sarà il sistema elettorale che darà forma a quanto delineato dal nuovo articolo 92 Cost.: l'introduzione di un riferimento costituzionale ad una legge elettorale con premio, fa di questo elemento fondamentale e indispensabile per far funzionare il nuovo modello, che è necessario conoscere prima dell'approvazione del testo. La legge elettorale, che è una legge ordinaria, non necessita di maggioranze qualificate per la sua approvazione, ma è in questo contesto di primaria importanza perché dal suo contenuto dipenderà anche l'equilibrio totale del sistema costituzionale e l'uguaglianza del voto;

le audizioni dei costituzionalisti hanno ben evidenziato le plurime criticità tecniche e logiche del testo, ma l'imprudente alterazione che questa riforma avventurista reca alla democrazia rappresentativa ha luogo senza alcuno dei necessari correttivi volti a riequilibrare effetti imprevedibili dei vuoti lasciati irrisolti dal testo, quali, solo a titolo di esempio, quelli riguardanti l'impatto del voto dei cittadini italiani all'estero o le problematiche connesse a possibili vizi e contestazioni all'elezione del parlamentare-Presidente del Consiglio, lasciando anche questi aspetti alla mercé della parte governativa,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 935 e 830-A.

QP2

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge costituzionale n. 935 e 830-A,

premessi che:

assunto come testo base il disegno di legge di iniziativa governativa AS 935, l'articolato licenziato dalla 1ª Commissione prevede ampie modifiche alla parte seconda della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, l'asserito rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica;

il provvedimento in esame è stato esaminato dalla 1ª Commissione del Senato e sottoposto alla consultazione di molteplici soggetti sociali e di esperti di diritto costituzionale. Nell'ambito delle citate audizioni sono state evidenziate rilevanti criticità dalla gran parte degli esperti costituzionalisti intervenuti, diverse delle quali riguardanti la compatibilità della proposta riforma con l'attuale impianto generale della stessa forma della democrazia parlamentare posta a fondamento dalla nostra Costituzione, tali da porsi in evidente contrasto con il resto del disposto costituzionale e persino con le finalità dichiarate nella relazione dei proponenti. Finanche nel corso delle ultime audizioni del 16 aprile u.s., gli emeriti costituzionalisti intervenuti a svolgere le loro osservazioni sul testo già emendato dalla Commissione, hanno evidenziato rilevanti profili di incostituzionalità della riforma, tanto da rendere del tutto "inaccettabile e inemendabile questo disegno di legge costituzionale, non solo per la sua inadeguatezza tecnica ma anche per il suo contrasto con i principi che reggono le basi della nostra democrazia rappresentativa" (con queste parole Ugo De Siervo, audizione del 16 aprile, pag. 1, riporta i risultati cui sono addivenuti oltre 30 esperti di diritto costituzionale, pubblicati sul "Paper di Astrid" n. 94 del 2024);

una prima categoria di rilievi sono stati espressi sulla stessa qualità tecnica e formale della proposta legislativa, che si palesa a tratti incomprensibile o comunque equivoca anche perché in evidente distonia con il resto del dettato costituzionale: criticità queste, che gli stessi quattro estesi emendamenti presentati dal Governo al testo iniziale, presentato in data 15

novembre 2023 dal Governo, nella persona del Presidente del Consiglio e del Ministro per le riforme costituzionali, non hanno risolto in modo completo. Permangono infatti, nonostante l'intervento emendativo dello stesso Governo e l'approvazione di uno sparuto numero di emendamenti della maggioranza, numerosi dubbi interpretativi e alcuni gravi incongruenze formali;

quanto al merito del provvedimento, i giudizi negativi muovono tutti da una medesima premessa: contrariamente a quanto si afferma, la riforma non interviene "chirurgicamente" solo su pochi articoli della Carta, ma investe il nucleo centrale della nostra forma di governo e, di riflesso, finisce per colpire l'intero impianto repubblicano, cioè il quadro dei poteri e delle libertà tracciato dal Costituente, imprimendo a questo impianto una curvatura molto diversa da quella attuale;

introdurre l'elezione popolare diretta dell'organo posto al vertice del potere esecutivo significa, infatti, cancellare l'ispirazione originaria della nostra Costituzione, operando il ribaltamento di uno dei principi che ne reggono le fondamenta. Con la carta del 1948 i nostri Costituenti intesero, infatti, dopo l'esperienza autoritaria, costruire una democrazia a impianto pluralista e garantista, rappresentata in prima istanza, ai fini dell'esercizio della sovranità popolare, dal Parlamento e guidata da un Governo parlamentare. Si ritenne allora dopo un'analisi molto approfondita del nostro sistema politico, che questa forma di governo fosse la più adatta a favorire la convivenza pacifica e lo scambio tra le diverse forze in campo che si contrapponevano e che erano espressione di un sistema politico caratterizzato da un livello molto elevato di frammentazione e conflittualità per la presenza di "molti partiti molto divisi". Forma di governo parlamentare, la nostra, fondata sull'equilibrio tra una funzione di indirizzo politico, affidata alla maggioranza ed esercitata attraverso il raccordo tra corpo elettorale, Parlamento e Governo e una funzione di controllo costituzionale, affidata ad organi imparziali, espressione dell'unità nazionale quali il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale;

il delineato equilibrio viene stravolto da questa riforma attraverso la riduzione dei poteri di rappresentanza e di controllo sia del Parlamento che del Capo dello Stato. Esemplificativo il fatto che si affianchi ad un Capo dello Stato, rappresentante dell'unità nazionale ma eletto in secondo grado dal Parlamento, un Presidente del Consiglio, rappresentante di una parte politica (cioè della maggioranza) ma eletto in primo grado direttamente dal popolo e, di conseguenza, di fatto investito di una legittimazione e di un peso costituzionale superiore a quello riconosciuto al Capo dello Stato. Con un meccanismo che, come è stato ripetutamente rilevato, da un lato, trasforma i poteri del Capo dello Stato nella formazione dei Governi e nello scioglimento delle Camere da liberi in sostanzialmente vincolati;

nella pratica, con questa riforma si tenta di definire una forma di governo che non ha precedenti e che mira a combinare elementi non combinabili del governo presidenziale con elementi del governo parlamentare, sottraendo, all'uno e all'altro la loro corretta curvatura costituzionale, dal momento che al governo parlamentare si sottrae il valore sostanziale della fiducia e al governo presidenziale si sottrae il limite insuperabile espresso dalla divisione dei poteri, introducendo un vincolo di dipendenza, sin dalla fase costitutiva, del potere legislativo dal potere esecutivo;

l'effetto della prospettata riforma del bicameralismo, unito alla modifica della legge elettorale con premio di maggioranza e al rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento è suscettibile di determinare, non solo effetti distorsivi dell'equilibrato rapporto fra i poteri dello Stato, ma anche un intollerabile restringimento della rappresentanza politica attraverso un sistema di soglie di sbarramento che penalizza eccessivamente i partiti minori e che come conseguenza determina una larghissima esclusione sociale e politica che renderà altamente improbabile una composizione pacifica dei conflitti sociali che, soprattutto negli ultimi anni, si stanno drammaticamente inasprendo;

inoltre, nel testo licenziato dalla 1a Commissione è insito il rischio di una semplificazione forzata del quadro politico, in contrasto con il principio fondamentale di sovranità popolare, che è alla base dell'ordinamento costituzionale e che postula la massima valorizzazione del pluralismo politico, istituzionale e sociale;

dietro il dichiarato intento di intervenire sulla causa dell'instabilità governativa che si ascrive al dettato costituzionale anziché alla frammentazione e ai caratteri del sistema politico italiano, il testo del provvedimento interviene su pochi articoli della Carta Costituzionale, ma con pesanti effetti di sistema sull'intera forma di governo, che viene modificata radicalmente senza prevedere gli indispensabili contrappesi;

di conseguenza, sono pesantissime le ripercussioni sulle altre disposizioni della Costituzione, sull'adeguamento necessario di istituti e leggi di contorno, così come sugli equilibri complessivi del sistema, soprattutto tra gli organi costituzionali di vertice;

nello specifico, un primo problema risulta essere quello relativo al rispetto delle norme procedurali e dei principi costituzionali che sono alla loro base. La procedura rinforzata prevista dall'art. 138 Cost. impone doppia deliberazione, i tempi lunghi e le maggioranze ampie richieste, la cui ratio è rappresentata dalla garanzia di una rigidità costituzionale tale da produrre scelte meditate e largamente condivise. L'iter approvativo avrebbe dovuto allora privilegiare la più vasta partecipazione parlamentare alla discussione, nonché la diffusione nell'opinione pubblica, la massima trasparenza e condivisione sul processo in atto. Questo intento chiaramente non è stato realizzato nel caso concreto, posto che il testo originario della riforma è stato sostituito nei suoi tratti salienti attraverso gli emendamenti del Governo solo poco prima della fase deliberativa, sottraendo tali modifiche ad un compiuto confronto parlamentare;

inoltre, in relazione al limite espresso di cui all'art. 139, contenente il riferimento in esso alla forma repubblicana, rende possibile considerare sicuramente consentiti interventi di revisione che abbiano ad oggetto la sola forma di governo, ma di escludere che sia consentito intervenire sul cuore della forma di stato, nel suo aspetto di connotazione del rapporto tra governanti e governati basato su alcuni principi fondanti del testo costituzionale. Da questo punto di vista il limite espresso del rispetto della forma repubblicana di cui all'art. 139 si connette con quello tacito, concernente la tutela dei principi fondamentali e dei diritti inviolabili della Costituzione;

ebbene, il testo della riforma in esame, secondo alcuni autorevoli autori, pone a rischio importanti principi fondamentali (come evidenziato ad esempio dalla prof.ssa Roberta Calvano nel corso della prima ma anche della seconda audizione del 16 aprile 2024, sul testo già emendato) e si pone in contrasto rispetto alle altre norme costituzionali già vigenti, che possono subire invero un contraccolpo ove non un vero e proprio svuotamento in ragione dell'intervento di revisione: quanto ai primi, ci si riferisce innanzitutto ai principi della rappresentanza politica, dal principio democratico alla base della scelta di fondo della democrazia pluralista, che possono essere diversamente modulati nella legislazione ordinaria, ma che neanche una modifica del testo costituzionale potrebbe costringere nella porta stretta di un risultato elettorale obbligato, così come in un rapporto tra Camere e Governo che rendesse le prime subordinate al secondo tanto da trasformare il rapporto fiduciario in un mero ossequio formale: da questo punto di vista è da ritenere che il rapporto di fiducia o viene abolito, con l'indicazione di un modello alternativo, o se previsto, ha un preciso significato (e sulla fedeltà ai modelli la giurisprudenza costituzionale sugli statuti regionali - sentt. C.Cost. nn. 372 e 379 del 2004, 12 del 2006 - rappresenta un punto di riferimento ineludibile). Evidente poi la compressione del libero mandato parlamentare che deriverebbe dallo scioglimento quale conseguenza ad ogni forte dissenso tra maggioranza e presidente eletto, così come da un eventuale aggiornamento o modifica del programma cui il disegno di legge costituzionale tenta di "incatenare" il governo e la sua maggioranza. Vi è inoltre il problema del necessario rispetto del principio dell'eguaglianza del voto in uscita, ribadito nella giurisprudenza costituzionale sulle leggi elettorali (sentt. n. 1 del 2014 e n. 35 del 2017) e che appare in contrasto con la previsione costituzionale del premio di maggioranza su base nazionale, contenuta nel novellato articolo 92 Cost.;

tra le conseguenze di questa previsione, quelle concernenti il significato delle maggioranze nell'elezione degli organi di garanzia della Costituzione, che rischierebbero di essere indebolite: ci si riferisce alle norme concernenti l'elezione del Presidente della Repubblica (art. 83, comma 3, Cost.), dei giudici costituzionali (art. 3, l.cost. n. 2 del 1967), dei componenti laici del CSM (artt. 104 Cost. e 22, l. n. 195/1958), così come alla deliberazione della revisione costituzionale ex art. 138, minando in questo caso il principio della rigidità costituzionale. Rendere ancor più ed anzi automaticamente accessibili tali scelte alle maggioranze politiche contingenti significherebbe poi di rischiare di colpire il principio di cui all'art. 1, base della democrazia costituzionale per cui la Costituzione funge da limite al principio di maggioranza;

si ravvisano inoltre profili di contrasto con le disposizioni dell'attuale Carta Costituzionale a causa delle modifiche apportate al testo in sede referente, a seguito della presentazione e dell'approvazione degli emendamenti di provenienza governativa che ridisegnano la forma di governo tramite in particolare le nuove previsioni contenute negli articoli 3, 5 e 7: da una parte resta irrisolta la problematica del voto degli italiani all'estero

nell'art. 5 (c. 2 dell'art. 92), e resta poi del tutto immutata la questione delle garanzie connesse all'elezione diretta del Presidente del Consiglio;

a questo proposito si evidenzia che il modello di elezione diretta del Presidente del Consiglio introdotto nell'art. 3 suscita innanzitutto gravi perplessità circa l'effetto di trascinamento per cui la maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere deriverebbe non dal voto popolare per le stesse, ma in via indiretta, "a traino", dal voto espresso per l'elezione di un diverso organo costituzionale. La possibilità che una lista, o un gruppo di liste, pur ricevendo una esigua minoranza di voti, giungano ad ottenere la maggioranza dei seggi in Parlamento, induce a segnalare una netta compromissione del principio di rappresentanza politica e del ruolo democratico rappresentativo delle Camere nel testo costituzionale;

in particolare, la proposta di riforma contrasta in questo senso oltre che col principio supremo di cui all'art. 1 Cost., anche con le disposizioni di cui agli artt. 56 e 58 Cost.: "la Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto" e "i senatori sono eletti a suffragio universale e diretto". Analogo principio è espresso all'art. 57 che recita: "il numero dei senatori elettivi è duecento". Se anche l'attribuzione di un premio di maggioranza risulta determinato per ora solo nell'an e non nel quantum, è evidente che per garantire comunque la maggioranza a chi sostenga il candidato Premier col miglior risultato si debba necessariamente forzare l'esito del voto per le Camere, che potrebbe essere di colore politico del tutto difforme, magari anche in una sola Camera. La violazione delle richiamate norme costituzionali che sono espressione di principi supremi risulta essere quindi del tutto innegabile;

vi è poi la previsione della nomina dei ministri, ma non del presidente del Consiglio. I problemi proseguono all'art. 7, laddove l'approvazione della sfiducia nei confronti del Presidente del Consiglio provoca uno scioglimento anticipato che pare atto doveroso, ma sempre disposto. In merito a questa specifica disposizione gli interpreti hanno evidenziato plurime criticità dovute in gran parte al significato da attribuire al dettato della norma. Si aprono almeno due distinte ipotesi interpretative circa la doverosità o meno delle dimissioni in caso di sfiducia e l'eventualità correlata di scioglimento delle Camere quale atto dovuto o discrezionale del Presidente della Repubblica;

ancora, vi è la questione dell'impatto del voto degli italiani all'estero nell'elezione del Presidente del Consiglio e delle Camere. Frequentemente, in occasione delle ultime tornate elettorali politiche, le cronache hanno riportato notizie di irregolarità concernenti il voto per corrispondenza, mentre la dottrina costituzionalistica ha segnalato le criticità presenti nella disciplina della legge n. 459 del 2001 rispetto ai caratteri di uguaglianza, libertà, segretezza e personalità del voto ai sensi dell'art. 48, c. 2, Cost. La Corte costituzionale ha stigmatizzato negli ultimi anni la "criticità della normativa denunciata quanto al bilanciamento della "effettività" del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero con gli imprescindibili requisiti di personalità, libertà e segretezza del voto stesso", mentre da ultimo la "Commissione Bassanini", istituita nel 2022 presso la Presidenza del Consiglio per studiare proposte per la riduzione dell'astensionismo, ha sottolineato il "peso" rilevante degli italiani all'estero rispetto alla totalità del corpo elettorale: ad oggi tale peso raggiunge circa il 10%. Il tema è peraltro molto rilevante anche con riferimento alle elezioni (regionali e locali) che non prevedendo il voto a distanza, vedono questa percentuale contribuire ad alzare il tasso di astensionismo. Ora il testo licenziato, pur prevedendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio da parte di tutti i cittadini italiani, sembra non tener conto della presenza tra essi anche di quei circa cinque milioni residenti all'estero, che in quanto cittadini, non potrebbero essere esclusi dalla partecipazione a pieno titolo all'elezione del Presidente del Consiglio con vulnus dei loro diritti fondamentali e del principio di rappresentanza;

dato l'inestricabile, indissolubile legame tra cittadinanza e diritto di voto, il voto degli italiani all'estero, destinato a confluire nell'elezione di una carica monocratica, non potrebbe che avvenire con pieno rispetto dell'eguaglianza del voto - in uscita oltre che in entrata -, su base nazionale. Storicamente, la compressione del principio di uguaglianza del voto in uscita nell'elezione dei rappresentanti delle assemblee elettive è ritenuta ammissibile in generale sulla base di varie motivazioni: garantire la governabilità, tenere in considerazione le dimensioni e la caratura più o meno popolosa dei vari collegi, garantire la rappresentanza di entrambi i generi. Nel caso della rappresentanza degli italiani all'estero la disciplina (costituzionale e legislativa) produce una compressione molto significativa di tale principio, sotto-rappresentando nella traduzione dei voti in seggi i cittadini che votano all'estero rispetto a quelli che lo fanno in Italia, in ragione probabilmente della storia di massiccia emigrazione che ha caratterizzato e purtroppo continua a caratterizzare il nostro Paese, e quindi dell'impatto importante che la rappresentanza di milioni di italiani all'estero produrrebbe altrimenti sulla

politica nazionale. La considerazione per cui il voto degli italiani all'estero rischia di diventare decisivo, potendo l'attribuzione del premio di maggioranza derivare addirittura dai soli voti per il candidato Premier provenienti dalla circoscrizione Estero, mentre l'elezione delle Camere diverrebbe in larga parte indiretta, grazie all'ingente premio in termini di seggi che il candidato vincente rischierebbe di trascinare con sé, induce a ritenere integrata la violazione degli artt. 48 c. 3, 56, c. 2, e 57, c. 2, Cost. laddove il voto nella circoscrizione estero producesse l'attribuzione di un numero di seggi superiore ai dodici previsti;

quanto all'impatto prodotto dalla riforma in merito alla evidente imponente compressione dei poteri e del ruolo del Presidente della Repubblica, e al contestuale accentramento dei poteri nella figura del Presidente del Consiglio, si evidenzia l'assenza totale di contrappesi e il contrasto con il rispetto delle norme costituzionali riferite all'unità nazionale: l'effetto andrebbe a minare il complessivo ruolo di garanzia costituzionale del Capo dello Stato. Non si tratta solo di tener conto del fatto che la legittimazione che deriverebbe al Premier dall'elezione popolare finirebbe col minare il ruolo di garante del Capo dello Stato, ma va segnalato che non è noto nel panorama comparato delle grandi democrazie un sistema in cui una carica monocratica eletta direttamente veda al di sopra di sé alcun'altra carica. L'effetto di trascinamento che caratterizzerebbe le Camere finirebbe col colpire poi anche l'elezione e quindi la legittimazione del Presidente della Repubblica, che sarebbe eletto da Camere rappresentative del Premier, più che del corpo elettorale. Vi è poi la necessità di predisporre garanzie consistenti nell'affidare ad un'istanza terza ed imparziale le contestazioni elettorali, una competenza che in altre esperienze costituzionali è affidata alle Corti costituzionali. Il nostro ordinamento prevede, per l'elezione dei parlamentari l'istituto della "verifica dei poteri" disciplinata nell'art. 66 Cost., rispetto al quale è stata da tempo segnalata la criticità dell'affidare alle Giunte per le elezioni tale compito, ritenendosi inadeguato che un organo in cui prevale la maggioranza politica possa essere giudice imparziale. La necessaria presenza di un giudice terzo e imparziale per queste ipotesi è peraltro suggerita dalla Commissione di Venezia¹¹. Nel progetto di riforma è del tutto assente la previsione di un meccanismo di garanzia circa l'elezione ad un ruolo così rilevante come quello di Presidente del Consiglio, la cui entrata in carica dipenderebbe dalla proclamazione dei risultati elettorali. Tali risultati sono ovviamente, come in tutte le procedure elettorali, suscettibili di essere contestati, di coinvolgere reclami, brogli, etc. Questa vera e propria lacuna viene a sommarsi al problema della cd. legislazione elettorale di contorno, cui si dovrebbe immediatamente apprestare a por mano, in relazione ad es. alla parità di chances nella propaganda elettorale (che sul web rimane priva di limiti e regole), al suo finanziamento, alle eventuali cause di ineleggibilità ed incompatibilità che necessitano di essere specificate. L'aspetto più rilevante è rappresentato inoltre dalla mancanza di una istanza cui fare ricorso, anche alla luce dei problemi già richiamati del voto per corrispondenza dall'estero, in relazione ad eventuali vizi ed irregolarità che si dovessero produrre nella procedura elettorale per giungere alla nomina del Presidente del Consiglio. La verifica dei poteri come oggi disciplinata è da ritenere riguardi infatti il solo accesso alla carica di parlamentare e non potrebbe ritenersi garanzia adeguata rispetto a quella carica nuova ed ulteriore, parimenti elettiva, di Capo del Governo.

Considerato che:

la prassi di assegnazione di una corsia preferenziale ai disegni di legge indicati dal Governo come prioritari si inserisce in un quadro complessivo chiaramente orientato a privilegiare la governabilità a scapito della rappresentanza. Sarebbe quanto meno opportuno limitare l'elenco delle materie sottratte alla procedura prioritaria, per introdurre elementi di garanzia a favore di tutte le formazioni politiche, di maggioranza e minoranza, nei confronti di eventuali torsioni autoritarie che potrebbero non essere del tutto scongiurate, considerando la storia della democrazia italiana;

il Governo, con il disegno di legge costituzionale Atto Senato n. 935, si propone di modificare disposizioni contenute in una serie cospicua di disposizioni costituzionali. Si tratta di una legge costituzionale dal contenuto disomogeneo che, qualora si pervenisse al referendum confermativo, si porrebbe in violazione della sovranità popolare e della libertà di voto, poiché obbligherebbe in modo coercitivo gli elettori ad esprimere un solo voto sull'intero testo ancorché le modifiche della Costituzione siano varie e disparate. Il testo dell'eventuale referendum poi, contenendo il riferimento al "rafforzamento alla stabilità del Governo" (presente nel titolo assegnato al disegno di legge) indurrebbe gli elettori nella falsa convinzione che la riforma produca il rafforzamento della stabilità di Governo, obiettivo niente affatto

garantito e anzi, al contrario messo in discussione dalla gran parte degli interpreti intervenuti in audizione;

in dottrina esiste l'unanimità su un concetto fondamentale, che ha origini antiche, secondo cui in democrazia il potere deve essere ripartito tra più soggetti ed organi in un modo tale che nessuno di essi sia in condizione di sopraffare gli altri. La pluralità degli organi costituzionali comporta che questi siano reciprocamente indipendenti e si trovino in una condizione di equilibrio che sia tale da garantire in modo effettivo il ruolo che a ciascuno di essi è attribuito. La democrazia non si esaurisce in una mera struttura di governo, ma riguarda più in generale la correlazione tra società e Stato. Uno dei corollari della democrazia è, poi, rappresentato dalla necessità, per contrastare un'eccessiva concentrazione di potere, di perfezionare gli strumenti del concorso del popolo alle decisioni politiche, ampliando i rimedi giurisdizionali per la salvaguardia dei diritti fondamentali e attuando un assetto pluralistico che favorisca un largo decentramento di funzioni. I Costituenti hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi in grado di funzionare perfettamente, capace di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi;

il testo oggetto di esame, per contro, nel testo licenziato dalla Commissione Affari Costituzionali, prevede uno sbilanciamento dei poteri tutto in favore del Presidente del Consiglio e a discapito del Parlamento e del Capo dello Stato, svuotato del proprio ruolo e ridotto ad essere un mero organo certificatore di decisioni altrui. È quindi evidente la totale assenza dei necessari contrappesi.

Considerando inoltre che:

- la scarsa qualità del testo presentato dal Governo ha prodotto gravissime difficoltà interpretative che lo ha reso difficilmente emendabile anche nella seconda versione derivante dall'approvazione delle proposte emendative di origine governativa, che oltretutto, ha cambiato i connotati della riforma in modo sostanziale in prossimità della deliberazione senza assorbirne le rilevate criticità. Cambiamenti sostanziali che rappresentano oltre che un segno di debolezza culturale e di grande approssimazione istituzionale, la dimostrazione concreta che il testo di cui si propone il voto sia il frutto di un vero e proprio braccio di ferro fra le forze della maggioranza;

- la riforma proposta è segno di una regressione culturale profonda, con l'accentramento del potere in una sola persona e lo svilimento delle funzioni e dei poteri di Parlamento e di Capo dello Stato, la composizione della Camera con un sistema iper-maggioritario, e la distruzione del sistema delle garanzie e dei contrappesi ritenuti indispensabili dai Costituenti, col risultato di un'alterazione in senso autoritario della logica della Repubblica parlamentare codificata nella nostra Costituzione repubblicana.

Tutto ciò premesso e considerato,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 935 e 830-A.

QP3

[Boccia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Meloni](#), [Valente](#), [Alfieri](#), [Basso](#), [Bazoli](#), [Camusso](#), [Casini](#), [Crisanti](#), [D'Elia](#), [Delrio](#), [Fina](#), [Franceschelli](#), [Franceschini](#), [Furlan](#), [Giacobbe](#), [Irto](#), [La Marca](#), [Lorenzin](#), [Losacco](#), [Malpezzi](#), [Manca](#), [Martella](#), [Mirabelli](#), [Misiani](#), [Nicita](#), [Rando](#), [Rojc](#), [Rossomando](#), [Sensi](#), [Tajani](#), [Verducci](#), [Verini](#), [Zambito](#), [Zampa](#)

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 935 e 830-A,

premessi che:

il disegno di legge in discussione interviene in modo pervasivo e radicale sulla fisionomia e sulle dinamiche della forma di governo parlamentare, introdotta dall'Assemblea Costituente nel quadro dell'adesione a una forma di Stato democratico-costituzionale, fondata sul riconoscimento e sulla promozione del pluralismo sociale e politico;

sul piano del metodo, un intervento riformatore così dirompente e pervasivo avrebbe richiesto - coerentemente con la lettera e lo spirito degli articoli 138 e 139, nel loro legame indissolubile con i principi fondamentali di cui alla Prima parte della Costituzione - la ricerca di ampie convergenze e dialogo tra le forze politiche rappresentate in Parlamento, nella consapevolezza che le riforme costituzionali hanno successo e reggono nel tempo quando sono

frutto di scelte condivise, come insegna proprio la luminosa ed esemplare esperienza dell'Assemblea costituente;

tuttavia, ciò non è avvenuto: le interlocuzioni tra Governo e forze di maggioranza - da un lato - e forze di opposizione dall'altro hanno assunto un carattere esclusivamente formale e gli stessi lavori della Commissione Affari costituzionali - pure non esenti da alcune significative forzature - sono avvenuti in un clima di rispetto solo esteriore per le opposizioni, senza tuttavia che a ciò corrispondesse una reale volontà di dialogo e confronto e, soprattutto, senza accogliere alcuna delle preoccupazioni manifestate - nel merito - dalle forze di opposizione; si è invece assistito al tentativo continuo e del tutto ingiustificato di accelerare i tempi, per giungere rapidamente al passaggio d'Aula, nonostante le fortissime critiche - di ordine squisitamente tecnico - formulate dalla quasi totalità delle esperte e degli esperti auditi nella fase istruttoria;

nel merito, l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri rappresenta una soluzione del tutto inedita sul piano comparativo, se si eccettua la parentesi israeliana degli anni Novanta, poi superata proprio per l'impossibilità dell'elezione diretta di assicurare le prestazioni di stabilità fisiologicamente ascritte a un parlamentarismo razionalizzato;

nel panorama delle forme di governo offerto dalla comparazione, la stabilità viene infatti sempre assicurata nell'ambito di un solido sistema di equilibri e contrappesi, e ciò sia nei modelli che prevedono la legittimazione elettorale del vertice dell'esecutivo - come nella forma di governo presidenziale e in quella semipresidenziale - sia nei modelli di impianto parlamentare, che non la prevedono; in tutti questi casi, l'articolazione della forma di governo assicura - seppure in forme diversificate - l'adeguata garanzia del principio di separazione dei poteri e del principio ad essa connesso di garanzia delle minoranze rispetto a eventuali abusi nell'esercizio del potere da parte di chi - temporaneamente - detenga un consenso maggioritario; e ciò avviene in forma tanto maggiore, quanto più intenso e immediato è il nesso di legittimazione elettorale degli organi di vertice;

tutto al contrario, il modello prefigurato dal disegno di legge in discussione istituzionalizza non l'equilibrio, ma lo squilibrio tra i poteri e favorisce la concentrazione del potere in capo al Presidente del Consiglio eletto; è l'elezione diretta, infatti, che determina l'elezione delle due Camere con l'effetto di subordinare queste ultime all'esecutivo, in palese contrasto con i principi che ispirano la forma di governo parlamentare; è l'elezione diretta del Presidente del Consiglio che cristallizza la determinazione della politica nazionale, che l'articolo 49 della Costituzione codifica invece come risultato del concorso con metodo democratico dei cittadini mediante la loro associazione in partiti politici; è l'elezione diretta che determina un pericoloso squilibrio tra il potere esecutivo e gli organi di garanzia e, in particolare il Presidente della Repubblica, le cui prerogative risultano fortemente limitate e svuotate di contenuto, secondo una formula populista che semplifica i complessi meccanismi democratici, volti alla faticosa ricerca di composizione degli interessi; è l'elezione diretta che, in definitiva, individua la sintesi e la sede dell'integrazione politica non nelle istituzioni parlamentari, ma nella figura di un capo che riceve una investitura diretta dal popolo e, a cascata, legittima le altre istituzioni; infatti, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e contestualmente di una maggioranza parlamentare per trascinamento, si passerà dalla primazia del Parlamento e del pluralismo, che in esso trova rappresentanza e composizione, a quella del Governo e in particolare di un solo *leader*;

il disegno di legge in discussione conserva quindi - della forma di governo parlamentare e dei poteri di garanzia del Presidente della Repubblica - solo un mero simulacro, in quanto tutte le dinamiche e i momenti che, nella forma di governo parlamentare, concorrono alla determinazione dell'indirizzo politico - dalla nomina del Presidente del Consiglio dei ministri alle dinamiche del rapporto fiduciario, dalla soluzione delle crisi politiche allo scioglimento anticipato delle Camere - vengono svuotati di ogni contenuto e subordinati all'esito dell'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri, che diventa unico soggetto dell'indirizzo politico;

i gravissimi vizi e profili di squilibrio sin qui descritti sono ulteriormente aggravati dalle fortissime incertezze e dalle strutturali carenze del disegno di legge, che nulla dice sul sistema di elezione del Presidente del Consiglio dei ministri: anche in questo caso, siamo in presenza di un inedito costituzionale, dal momento che la comparazione mostra, invece, che ogni qual volta le Costituzioni affidano al corpo elettorale l'elezione di un organo di vertice - e, usualmente, il Capo dello Stato - hanno cura di delineare con precisione le modalità della sua elezione, soprattutto per evitare che una minoranza del corpo elettorale possa determinare la scelta della persona chiamata a rivestire un ufficio nell'interesse generale; ciò non accade nel

caso del disegno di legge in discussione che, tutto al contrario, si preoccupa piuttosto di esasperare in senso maggioritario le modalità di elezione delle due Camere, costituzionalizzando la formula elettorale con la previsione necessaria di un premio di maggioranza per le liste collegate all'eletto, e per giunta senza fissazione di una soglia minima, in violazione di quanto più volte richiesto dalla stessa Corte costituzionale; un premio cui, dunque, ben potranno ambire forze politiche che - di per sé - non abbiano autonomamente raggiunto la maggioranza assoluta dei voti espressi; l'effetto complessivo sarebbe dunque inevitabilmente quello di consentire a una minoranza - anche sparuta - del corpo elettorale di determinare l'indirizzo politico nazionale eleggendo il Presidente del Consiglio e ottenendo così, per trascinamento, la maggioranza parlamentare;

un Parlamento eletto per trascinamento e come riflesso del Presidente del Consiglio non è più un Parlamento i cui membri sono eletti "direttamente", come prescrivono gli articoli 56 e 58 della Costituzione;

a ciò si aggiunga che nel corso dei lavori in Commissione non è stata fornita alcuna risposta alla serissima obiezione formulata in sede di audizioni e relativa all'impatto diseguale e squilibrato del voto dei cittadini residenti all'estero: circa sei milioni di elettori che, oggi, eleggono dodici parlamentari in una circoscrizione elettorale loro riservata e il cui voto invece, nel sistema prefigurato dalla riforma, finirebbe per essere determinante non solo per l'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri ma anche nella determinazione, per trascinamento, della maggioranza parlamentare;

in conseguenza della verticalizzazione del potere e della concentrazione dei nessi di legittimazione secondo una logica plebiscitaria, l'articolo 7 del disegno di legge - modificando l'articolo 94 della Costituzione - irrigidisce le dinamiche del rapporto fiduciario in una serie di pericolosi automatismi, tutti riconducibili alla figura e alle scelte del Presidente del Consiglio eletto, vero e proprio baricentro del sistema; così, la revoca della fiducia da parte delle Camere comporta automaticamente lo scioglimento anticipato; e al Presidente del Consiglio è riconosciuta, se decide di rassegnare le dimissioni, la facoltà - in realtà un vero e proprio diritto potestativo (nonostante l'ambiguo termine "può proporre", e nonostante le ripetute affermazioni della Ministra in ordine al permanere in capo al Presidente della Repubblica di tutti i poteri di cui attualmente dispone) - di chiedere e ottenere dal Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato delle Camere; solo quando il Presidente del Consiglio non eserciti tale facoltà residua in capo al Presidente della Repubblica il potere di conferire l'incarico di formare il Governo a un parlamentare che, però, deve essere stato eletto all'interno della stessa maggioranza collegata al Presidente del Consiglio eletto; restano quindi fortemente compresse - in un rigido e per questo fragilissimo sistema di automatismi - la capacità e la responsabilità delle forze politiche di trovare, insieme, la via di uscita da crisi politiche che - come si è visto più volte negli ultimi anni - possono anche essere il risultato di situazioni di emergenza o di un indebolimento sistemico; e viene sostanzialmente vanificata quella fondamentale virtù di elasticità che consente alla forma di governo parlamentare di adattarsi alle trasformazioni e assicurare la stabilità nel mutamento; automatismi e rigidità rischiano, tutto al contrario, di configurare un Parlamento tanto incapace di esprimere un proprio indirizzo politico, quanto - in fondo - incapace di rappresentare e integrare il pluralismo sociale, proprio perché formatosi non in base ai voti conseguiti, ma per il solo collegamento al Presidente del Consiglio eletto;

considerato che:

la crisi della democrazia, che sta attraversando tutta l'Europa e da cui l'Italia non è immune, è legata alle condizioni di vita delle persone, alla capacità dei governi di garantire coesione, assetti inclusivi e un'equa redistribuzione delle risorse attraverso un rafforzamento della capacità integrativa del processo politico democratico;

anche le difficoltà che l'Italia attraversa in termini di sfiducia nella politica e nelle istituzioni e di instabilità governativa e politica vanno affrontate con l'obiettivo di rendere la democrazia più rappresentativa, partecipata e coinvolgente, senza ricorrere a scorciatoie di tipo plebiscitario; piuttosto, si dovrebbe partire dalla disciplina dei partiti, dalle garanzie di autonomia della politica rispetto all'economia, dalla garanzia della separazione dei poteri, compreso quello culturale ed economico; da un sistema elettorale capace di irrobustire la legittimazione e la responsabilità della classe politica e da una compiuta razionalizzazione della forma di governo parlamentare sul modello di esperienze costituzionali a noi vicine, come quella tedesca o quella spagnola;

introducendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, e collegando quest'ultima all'elezione delle due Camere in modo tale che l'elezione del vertice dell'esecutivo

determini la maggioranza parlamentare, la revisione costituzionale in discussione sostituisce infatti al canale di legittimazione tipico della forma di governo parlamentare - che, attraverso l'associazione in partiti politici e l'esercizio del diritto di voto, struttura l'indirizzo politico a partire dalla rappresentazione del pluralismo in sede parlamentare - un canale di legittimazione diverso, incentrato sulla derivazione plebiscitaria del solo Presidente del Consiglio dei ministri; secondo la Costituzione, il Parlamento, infatti, è espressione del pluralismo sociale, politico e culturale, mentre - secondo il modello proposto dal Governo - esso è solo il riflesso della scelta dei cittadini di investire una determinata persona del ruolo di Presidente del Consiglio;

per affrontare la crisi della democrazia, piuttosto, sono necessarie unità e condivisione, nonché capacità di governare i conflitti per evitare lacerazioni sociali, tensioni e disuguaglianze; l'elezione diretta del Capo del Governo rischia invece di incentivare pratiche populiste e demagogiche che, nell'immediato, sembreranno sopperire alle difficoltà della partecipazione organizzata e alla frammentazione politica, ma in realtà risulteranno incapaci di conferire alle Istituzioni la forza e la legittimazione necessarie per governare e orientare le dinamiche economiche e sociali all'interesse generale; occorre quindi intervenire per rafforzare processi di costruzione dell'unità partendo dal basso, con un processo di integrazione politica democratica e partecipata, giungendo, attraverso una faticosa e costante mediazione, alla capacità di prendere decisioni e governare, anziché invertire i termini del rapporto e irrigidire oltre ogni misura il modello di governo, così rendendolo incredibilmente fragile;

il Partito democratico, con il contributo delle osservazioni degli auditi, ha tentato di approfondire e far emergere tutte queste contraddizioni, nonché gli effetti negativi della proposta di riforma, nel corso dei lavori in Commissione e attraverso l'illustrazione degli emendamenti; non vi è stata alcuna risposta da parte della maggioranza, perché evidentemente il testo non può essere modificato, essendo parte dello scambio tra autonomia differenziata e premierato concluso tra due delle forze politiche che sostengono il Governo, nonostante gli errori e le contraddizioni interne al disegno di legge,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 935 e 830-A.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione .

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

188ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO (*)

MARTEDÌ 14 MAGGIO 2024

Presidenza del presidente LA RUSSA,
indi del vice presidente CENTINAIO
e del vice presidente RONZULLI

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 189 del 15 maggio 2024

(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,07).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica

(830) RENZI ed altri. - Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,28)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830.

Ricordo che nella seduta dell'8 maggio il relatore ha integrato la relazione scritta, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sensi. Ne ha facoltà.

SENSI (PD-IDP). Signor Presidente, Ministra, colleghe e colleghi, intervengo per svolgere alcune considerazioni che ho già portato in Commissione su questo vostro provvedimento, vostro; considerazioni che intendo riprendere in questa circostanza e me ne scuserete se all'originalità farà tuttavia velo la fondatezza o la pretesa tale delle stesse.

Lo hanno denunciato già molte colleghe e colleghi prima e meglio di me, il doppio movimento, anzi il falso movimento di quella che ho reticenza a chiamare riforma, non ravvedendo in essa alcuna teleologia, ma soltanto un'antica tentazione, la solita, di cui, ad esempio, l'allarme diffuso sulla libertà di informazione e il pluralismo è più che traccia o indizio. Ne è purtroppo

- *mala tempora* - prova. Una duplice direzione - dicevo - che noi riteniamo profondamente estranea e lesiva del delicato, elastico e vitale tessuto della nostra Costituzione: da una parte con un feroce, livido e rancoroso indebolimento del potere e del ruolo del Presidente della Repubblica (*Applausi*), la cui provvidenziale prudenza e lungimiranza, il cui equilibrio ha giocato un ruolo decisivo in tanti passaggi stretti, perfino drammatici, della nostra vita repubblicana in questi anni; dall'altra, con uno svuotamento e aggiramento del Parlamento, un *motus in fine velocior*, che con questo provvedimento estenua il progressivo deterioramento - non è storia soltanto italiana, certo - del ruolo delle Camere, del lavoro e della dignità; sì, Presidente, della dignità dei senatori e dei deputati nell'ambito della nostra democrazia e della nostra Repubblica. Perché infatti, rovesciando il cannocchiale di questo provvedimento, quello di un rafforzamento dell'Esecutivo e di una pretesa rispondenza più diretta tra elettori e Governi; di un rispecchiamento che è cosa assai diversa dalla rappresentanza, il plebiscito quotidiano di Renan, quello che si riesce a vedere è piuttosto l'indebolimento del Parlamento e il definitivo confinamento in una ridotta testimoniale ed ornamentale della Presidenza della Repubblica.

Ora, con buona pace del sovranismo che lardella e acceca questa misura, un Parlamento ancora più debole, in una democrazia rappresentativa e in uno Stato di diritto qual è e resterà, malgrado pulsioni e tentazioni, il nostro, significa un popolo più debole, cittadini più fragili e soli, con meno voce, con minore capacità di incidere, limitata soltanto al momento elettorale come lavacro e come palingenesi.

Ho rispetto del dibattito sulla crisi della rappresentanza, un dibattito alto, che tuttavia, onestamente, non ritrovo né nelle ragioni, né nelle argomentazioni con le quali la maggioranza articola la propria difesa di questo provvedimento. La rappresentanza è la sua crisi e chi pretenda, o peggio millanti di uscire da questa *impasse* costitutiva, anzi costituente, fondativa e strutturale, non supera la crisi, ma la rappresentanza stessa.

Perché in quel mandato, in quello spazio di libertà che si frappona tra rappresentante e rappresentato c'è, e abita il senso più profondo e autentico della democrazia, che è la sua capacità scettica di evitare il peggio, di compensare e calibrare, di aderire senza coincidere; di rappresentare, appunto, e non di rispecchiare.

Soltanto chi non crede nello scacco della democrazia può considerarlo un attrito di cui poter fare a meno, un impaccio senza il quale si libererebbe chissà quale energia, chissà quale etimologico assoluto, una identità nella rappresentanza che costituisce appunto l'annichilimento della rappresentanza stessa, la perdita del suo significante, del suo senso.

Pensare di arroccare il Governo in un luogo irraggiungibile, in un *lucus a non lucendo* sottratto al giuoco parlamentare, inverare un Parlamento neanche come sequela, come sciame, ma come riverbero, come eco dell'Esecutivo, sarebbe venir meno a Montesquieu, è un principio, signor Presidente, minimo di sopravvivenza, non dico di decoro o di rispetto di sé, o di resistenza, ma di semplice esistenza dei parlamentari. (*Applausi*).

Signor Presidente, dico a me stesso e per il suo tramite ai colleghi tutti, da una parte e dall'altra dell'Emiciclo: non sentitevi al sicuro sotto l'ala tiepida della disciplina di partito o del favore del capo, della *leader*, il *quieta non movere* che assicura ricandidature e onori, perché altro onore qui dentro non c'è se non quello della coscienza e della responsabilità. (*Applausi*).

Non c'è giorno che io non maledica di avere votato nella scorsa legislatura la riduzione del numero dei parlamentari, sulla scia di un antiparlamentarismo che si paludava come richiesta di efficienza e sobrietà, addirittura di superiore moralità, ma altro non era e altro non è stato che scasso e mancanza di senso delle istituzioni, che a loro volta altro non sono se non la forma che dura della volontà popolare; rappresentanza, appunto, sottratta alla mutevolezza della scelta. Attenti a pensare che, con un Parlamento schiacciato sull'Esecutivo, accessorio e a chiamata e con una Presidenza della Repubblica privata delle proprie prerogative, della fisarmonica dei poteri, della capacità combinatoria che ci ha salvato - altro che stellone - in tanti frangenti della nostra storia repubblicana, il Governo sul popolo si faccia Governo del popolo.

Mi consenta, Presidente, di informare quest'Aula di quanto sta accadendo in Georgia ora, adesso, dove un Parlamento blindato sta tradendo il suo Paese, approvando di gran carriera una vergognosa legge che lo pone sotto il giogo di Mosca, la legge russa, mentre migliaia e migliaia di georgiani liberi gridano la loro appartenenza europea di fronte ai manganelli (*Applausi*), agli scudi, ai volti travisati dei *titushky*, alla loro resistenza, all'omaggio del Senato italiano. Con voi, Sakartvelo.

Signor Presidente, un Parlamento che servisse non sarebbe sovrano, e un sovrano senza Parlamento non servirebbe a niente e a nessuno se non a se stesso. Per questo i poteri si

separano e non si fondono e confondono. Per questo la democrazia si esprime, dice e si disdice nel voto, nelle istituzioni, nelle maggioranze, nei Governi. Per questo, quando è in gioco la forma dello Stato, la sua struttura fondamentale, è bene ricordarsi di chi siamo: donne, uomini, cittadini, parlamentari, e che la disciplina e l'onore che ci deve muovere non è quella al capo o del partito, come dicevo prima, ma soltanto alla Costituzione e al popolo italiano. Lealtà e non fedeltà, libertà e non vassallaggio (*Applausi*), Repubblica e non fazione o, peggio ancora, famiglia.

Signor Presidente, le ragioni dei miei colleghi della minoranza si concludono solitamente con un invito a fermarvi: fermatevi, si riapra un confronto, un dialogo, ripensateci. Io invece, rispettando profondamente la ragionevolezza di queste argomentazioni, provo a rovesciarla, invitandovi piuttosto ad accelerare sul rettilineo della teoria, come avrebbe preteso l'indimenticato Tronti, e a chiedervi per un istante di provare qui a visualizzarla, l'Italia e la democrazia e il modello di Stato che questa riforma ancipite vorrebbe realizzare. Dico ancipite, Presidente, perché difficilmente si scorgono in questa proposta le virtù e i difetti del compromesso, dell'accordo pattizio che impasta e compone ragioni e ragioni talvolta confliggenti. Piuttosto, ciò che è evidente è proprio l'esito, non so la volontà, voglio credere nella buona fede e nell'esperienza della ministra Casellati, l'esito, dicevo, di un aggregato, di uno gliommero che sa più della giustapposizione che della composizione, della paratassi piuttosto che dell'equilibrio, della misura. E non alludo soltanto al carattere di scambio che più volte l'opposizione ha denunciato, quello tra questa riforma e quella sull'autonomia, in ossequio a una logica ancestrale, primordiale, clanica, quella del *do ut des* che - lo dico per il suo tramite, signor Presidente - esclude il terzo.

Lo dico con amarezza ai colleghi di Forza Italia e ai cosiddetti moderati della coalizione di maggioranza: non si scorge, colleghi, il vostro contributo e non si sente; personalmente, da cittadino e da avversario politico, mi amareggia. Ma l'accetta che taglia e divide le ragioni e le esigenze delle due principali forze della maggioranza si ritrova, articolo per articolo, in una trasparenza tale che nega quel carattere armonico, comprensivo e orchestrale che si dovrebbe sempre leggere in un provvedimento con una simile ambizione.

Sono stanze separate, monadi che non si parlano, ed è proprio questo carattere a minare non solo la forma, il testo, l'ordito e la trama di questa riforma, ma anche la sua forza di legge, la sua efficacia e la sua capacità di tenere assieme. Sogno? Visione? Io non ne vedo. Potrebbe essere una precisa volontà. Pragmatismo, manutenzione, messa a punto. E però, se è questo che si cerca, un buon uso della democrazia e del rapporto tra i poteri dello Stato, non credo che sia questa la strada giusta. Quando ero ragazzo, Presidente, sognavo anch'io la chiarezza delle decisioni, la velocità delle soluzioni e l'efficacia dei risultati. Dopo qualche anno di vita dentro l'istituzione parlamentare - non troppi, certo, ma qualche anno sì - ho imparato ad apprezzare, invece, ciò che detestavo. E non solo per l'invecchiare o, peggio, per la consuetudine con questo potere assai vuoto e passeggero, no; ho capito che i decreti *omnibus* che aborro sono rimasti l'unica ridotta - o quasi - dove poter far valere la presenza dei parlamentari e non necessariamente in termini di scambio o d'interesse. Ho imparato a rispettare - e ci mancherebbe - i Gruppi misti che da ragazzo vedevo come una palude e invece sono una camera di compensazione, uno scarico a terra prezioso ed essenziale dell'energia frustrata del Parlamento e che consentono talvolta di salvare legislature e con esse provvedimenti utili; si dirà: un elogio del trasformismo? Tutt'altro, Presidente e colleghi: una consapevolezza non più *naïf* che non siamo soli, che non ci sono solo i capi e le maggioranze mutevoli e da questo libero gioco democratico non viene solo ciò che da giovane detestavo, ma anche ciò che oggi da anziano mi pare rispettabile, perché umano, prezioso, perché intelligente, e necessario, perché utile ai cittadini, al popolo e a noi.

Vado a concludere, signor Presidente. *Naufragium feci, bene navigavi*: non è un malaugurio o un improvvido pontificare (noi della sinistra, poi - Presidente, lei lo sa - siamo cinture nere nel pontificare), ma è ciò non che accadrà (spero proprio di no e che non ci si arrivi), bensì che può accadere. E più in alto della realtà, in conclusione, signor Presidente, sta solo la possibilità. Sprecatela, vi scongiuro. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 16,40)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Furlan. Ne ha facoltà.

FURLAN (PD-IDP). Signor Presidente, nello scusarmi con i colleghi per il fatto che, se necessario, di tanto in tanto berrò un po' d'acqua perché ho la bronchite, faccio presente, onorevoli colleghe e colleghi, che il disegno di legge in discussione oggi rappresenta il punto più basso della tortuosa storia dei tentativi di riforma della nostra Costituzione. Molte ne abbiamo viste in questi quasi ottant'anni di Repubblica, ma mai - mai! - una forza politica, una maggioranza parlamentare, aveva provato a riscrivere le leggi fondamentali che garantiscono coesione ed equilibrio ingegnandosi per indebolire i pilastri del nostro sistema democratico, il Parlamento e il Presidente della Repubblica.

Con questa legge sbagliata e preoccupante volete cambiare l'articolazione dei poteri istituzionali del nostro Paese.

È un percorso che parte da lontano, perché questo progetto è l'esito finale di un accentramento di poteri a cui stiamo assistendo sin dal primo giorno in cui si è insediato il Governo Meloni; le nomine pubbliche, l'arrivo dei fedelissimi nei posti chiave, la gestione del PNRR affidata nelle uniche mani del ministro Fitto e della struttura di missione trasferita direttamente a Palazzo Chigi, la trasformazione della Rai in teleMeloni, l'ultimo tassello del vostro piano è questa proposta, che soverchia il nostro sistema istituzionale, modellandolo secondo un principio dell'autoritarismo, del comando.

Siamo di fronte a un progetto che propone una concentrazione e una verticalizzazione del potere senza precedenti e senza paragoni nei Paesi democratici. Un Capo del Governo che diventerebbe *dominus* incontrastato fino al punto di avere potere di vita o di morte sul Parlamento, con il Presidente della Repubblica privato dei suoi poteri fondamentali e del suo ruolo, soprattutto del suo ruolo di garanzia, con gli organi costituzionali eleggibili dalla sola maggioranza. In questo modo, Presidente, salterebbero qualsiasi equilibrio e qualsiasi bilanciamento dei poteri della nostra democrazia, che sarà sempre più fragile.

Diciamo in quest'Aula con grande chiarezza che questa riforma non ha niente a che vedere con i modelli presidenziali già utilizzati in molte democrazie occidentali. Non si prevede un sistema presidenziale né tantomeno semipresidenziale. Nulla di tutto questo, perché il testo uscito dal lavoro della Commissione riduce i poteri al Parlamento per affidarli al Presidente del Consiglio, senza prevedere il necessario contrappeso che serve a garantire l'equilibrio del sistema. Già oggi, Presidente, ci troviamo spesso a denunciarlo in quest'Aula. Il Parlamento è ridotto a mero ratificatore delle decisioni governative. Ogni settimana un nuovo decreto-legge e una fiducia che annienta il confronto parlamentare. È un modello sbagliato che dovrebbe essere invertito per restituire ruolo e funzioni agli eletti e che invece viene completamente superato con quello che voi oggi ci proponete, affidando tutto nelle mani di un capo.

Lo hanno detto altri colleghi e altre colleghe, ma è necessario ribadirlo: con la vostra proposta si innescheranno automatismi di legge che renderanno marginale il ruolo del Parlamento e quindi degli eletti e quando si marginalizzano gli eletti, anche gli elettori perdono il loro ruolo.

Presidenza del vice presidente CENTINAIO (ore 16,48)

(Segue FURLAN). Signor Presidente, mi rivolgo, per suo tramite, alle forze di maggioranza: accanto allo svuotamento dell'iniziativa parlamentare, il disegno di legge che oggi portate in Aula attacca ruolo e funzioni del Presidente della Repubblica. Con la proposta di modifica costituzionale che avete in mente il Capo dello Stato perderebbe non solo il potere di nomina dei senatori a vita e l'indicazione del Presidente del Consiglio. È molto peggio di quanto vi ostinate a nascondere. Infatti si vedrebbe incredibilmente limitato il potere di nomina del Presidente del Consiglio, quello dello scioglimento delle Camere, pur vincolato a situazioni specifiche prestabilite. Il risultato è evidente; un attacco diretto all'unica figura garante degli equilibri costituzionali. (Applausi).

Al di là della persona e del ruolo, in questi anni difficili, il Presidente della Repubblica ha saputo tutelare la stabilità e la credibilità internazionale. Credo che il nostro Paese debba dire grazie ai Presidenti della Repubblica, soprattutto agli ultimi, che hanno lavorato con grande efficacia. Folle è pensare di togliere il potere al ruolo del Presidente. Sono state immagini cristalline della complessità della democrazia e dell'equilibrio necessario per farla funzionare.

L'elezione diretta del *Premier* fa saltare l'equilibrio costituzionale oggi esistente tra il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio. Elimina il voto di fiducia iniziale del Parlamento al Governo e comporta la non sostituibilità del Primo Ministro ad opera del Parlamento. Si tratta di un sistema che non esiste in altro Paese al mondo occidentale e che mortifica fortemente sia il

Presidente della Repubblica, sia il Parlamento, perché priva di fatto e di diritto entrambi questi organi di funzioni essenziali per salvaguardare il delicato bilanciamento tra i poteri su cui si regge la nostra Costituzione.

È del tutto evidente che con questa legge non si rafforza la stabilità dei Governi, quanto piuttosto si accentrano poteri nelle mani di uno solo. Ci eravamo detti disponibili a discutere insieme sulla sfiducia costruttiva, come in Spagna e in Germania. Abbiamo sempre tenuto un atteggiamento di apertura a discutere sui sistemi politici che rafforzassero gli strumenti del Governo del Paese. Ma non è mai stato possibile, perché questo non è il vostro obiettivo, non è l'obiettivo delle forze di maggioranza.

Mi hanno molto colpito le parole di diversi esponenti delle forze politiche di maggioranza, che, per giustificare questo progetto di legge scellerato, sono arrivati a citare Calamandrei, quando affermò che la Costituzione non è una macchina che, una volta messa in moto, va avanti da sé. Le modifiche e le correzioni sono proprio il carburante che la rendono viva. Parole che, per Calamandrei, restituivano il senso autentico di una legge fondamentale, che ha bisogno di avere attuazione continua e che oggi invece vengono utilizzate a sproposito, per celare la volontà di ribaltare i principi delle nostre Madri e dei nostri Padri costituenti. Dovreste davvero rileggerla la lezione di Calamandrei, soprattutto quando spiegò che, quando si tratta di modificare la Costituzione, i banchi del Governo dovrebbero rimanere vuoti. Bene, oggi invece ci troviamo a discutere di un disegno di legge nato per assecondare la volontà di chi governa, un disegno di legge nato per iniziativa del Consiglio dei ministri, che mira a trasformare in peggio la nostra Costituzione.

Signor Presidente, siamo a un passaggio decisivo della storia repubblicana. Uno scambio scellerato, fatto alla luce del sole, tra due forze di maggioranza rischia di smantellare il nostro ordinamento. Non c'è modo diverso per definirlo: un baratto tra Lega e Fratelli d'Italia per approvare questa pessima riforma costituzionale e la legge sull'autonomia differenziata del ministro Calderoli. Avete provato a pensare l'Italia dopo che queste leggi saranno approvate? Non accadrà, perché ci batteremo per contrastarle in tutti i modi.

Voglio ricordare - e concludo, Presidente - le parole di don Sturzo, che dovrebbe essere un faro davanti a questo progetto di modifica che mortifica il cuore della nostra democrazia. La Costituzione, disse don Sturzo, è il fondamento della Repubblica democratica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal Governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti, se non entra nella coscienza nazionale, anche attraverso l'insegnamento, l'educazione scolastica e post-scolastica, verrà a mancare il terreno sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e quindi le nostre libertà. Parole che dovrebbero ispirarci e che dovrebbero ispirare anche le forze di maggioranza. Per questo state minando alle basi un sistema pensato dalle Madri e dai Padri costituenti dopo la Resistenza, la liberazione del Paese.

È una vergogna tutto questo. Difenderemo il nostro Paese da questo tentativo di cancellare la nostra cultura, nata dall'antifascismo e che prende corpo e anima nella nostra Costituzione. Difenderemo il Paese, i suoi uomini e le sue donne. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirondini. Ne ha facoltà.

PIRONDINI (M5S). Signor Presidente, come è stato più volte detto, il testo di cui parliamo oggi in realtà va a configurarsi in una serie di riforme di più ampio raggio, frutto di un accordo politico assolutamente legittimo, come è stato ricordato, tra l'altro, nell'ambito di questa discussione, tra le tre forze più importanti di maggioranza, in un accordo che più o meno è il seguente. La Lega distrugge il Paese, separando ancora di più le Regioni più in difficoltà da quelle meno in difficoltà; Fratelli d'Italia esautorava i poteri del Presidente della Repubblica e del Parlamento e Forza Italia distrugge la giustizia. Complimenti, veramente un bell'accordo politico. *(Applausi)*.

Sull'autonomia differenziata si è già detto molto. Essa va, in qualche modo, a mettere molto in difficoltà soprattutto le Regioni del Sud. Va a riprendere un modello che già non sembrava esemplare rispetto alla sanità e lo trasferisce anche, ad esempio, alla scuola. Così devastate anche quel settore, che già non è esattamente in un momento meraviglioso.

Tale riforma mette in difficoltà anche gli imprenditori del Nord, che avrebbero voluto magari investire in altre Regioni, ma che si troveranno ad avere a che fare con più regolamenti e più regole a seconda della Regione nella quale vorranno andare ad investire.

Sempre in questo macro accordo meraviglioso, c'è poi il tema della giustizia, che viene affidato, di fatto, al ministro Nordio. Per chi non lo conoscesse, è quello contro le intercettazioni, contro i *trojan*, contro l'abuso d'ufficio, dei quali i fatti liguri di questi giorni testimoniano ci sia

assolutamente bisogno in questo Paese. Senza intercettazioni, senza *trojan*, non sapremmo nulla della vicenda ligure di questi giorni. Quindi, probabilmente il Governo farebbe bene a rivedere quella posizione.

Devo ammettere che sono particolarmente preoccupato rispetto al tema della giustizia, perché sento dichiarazioni, da parte di esponenti di questo Governo e da parte dei Ministri, veramente inquietanti. Rispetto, appunto, a quello che è successo nella mia terra, la Liguria, i commenti dei Ministri sono variopinti, variegati e, devo dire, anche molto creativi. Ne cito uno in particolare, quello del ministro Crosetto, che ha pensato bene di dire la sua, affermando che non crede che quanto accaduto in Liguria rappresenti un reato, perché, di fatto, i bonifici erano tutti tracciati. Quindi, la teoria bizzarra del ministro Crosetto è che un eventuale, tutto da dimostrare, reato di corruzione non valga se commesso attraverso bonifico. È una teoria abbastanza bizzarra. È come se un individuo andasse a comprare della droga da uno spacciatore, ma, pagando con bonifico, sostenesse che non è un reato, perché appunto ha pagato col bonifico. Io, tra l'altro, avevo capito che il presidente Meloni volesse eliminare le provvigioni dai POS e non la responsabilità penale dei bonifici, che è una cosa completamente diversa. (*Applausi*).

Subito, però, a ruota, su questo tema è intervenuto anche il Ministro della giustizia, che non perde mai occasione per dire la propria. Io speravo che il Ministro della giustizia dicesse: c'è un provvedimento in corso, tra l'altro molto grave. Sono il Ministro della giustizia e non dico nulla. C'è un procedimento in corso, vedremo come andranno le cose, ma non sta a me dare un giudizio.

Invece no: il Ministro della giustizia ha gettato ombre su quella vicenda. Io mi sono detto: getterà ombre su eventuali comportamenti, magari non rilevanti dal punto di vista penale, questo non lo sappiamo, ma quantomeno sconvenienti, quantomeno inopportuni; invece no. Mi sono allora detto: getterà ombre su una vicenda che interessa anche la questione del voto di scambio politico mafioso, visto che c'è un'indagine anche su quello e ci sono contatti tra politici ed esponenti di alcuni *clan* malavitosi. No, neanche quello. Ho detto: almeno interverrà e getterà ombre su quei candidati che, alla ricerca di preferenze, hanno avuto contatti con esponenti di *clan* mafiosi. No, neanche questo. Il Ministro della giustizia interviene sulla questione ligure per gettare ombre sull'operato dei magistrati. Questo è un fatto molto grave e un Ministro che fa così è un Ministro che si dovrebbe dimettere domani mattina insieme al Presidente della Regione Liguria. (*Applausi*).

Sul premierato c'è molto meno da dire. Semplicemente si tenta di esautorare il potere del Presidente della Repubblica e del Parlamento utilizzando una scusa, ovvero quella della stabilità. Intanto da un anno e mezzo sentiamo dire da tutti gli esponenti del Governo che questo Esecutivo non cadrà mai, e probabilmente andrà avanti anche oltre la legislatura. Mi chiedo quindi che bisogno ci sia di creare una modifica di questo tipo per creare più stabilità, se ci dite tutti i giorni che questo Governo è stabilissimo.

Inoltre, se si vuole aumentare la stabilità dei Governi, che è un principio assolutamente serio, noi abbiamo avanzato due proposte: facciamo la sfiducia costruttiva, per cui si può sfiduciare un Governo se ci sono i numeri per un'altra maggioranza; oppure stabiliamo il vincolo di mandato, per cui, se uno entra in Parlamento con una forza politica, rimane con quella e, se a un certo punto non è più d'accordo, se ne va a casa e non crea partiti del due o tre per cento che ricattano i Governi. (*Applausi*).

Pertanto, la sensazione è che tutto questo complesso di manovre, di accordi politici e di atti come quelli di cui parliamo oggi siano volti al semplice obiettivo di questo Governo di non essere controllato. Infatti, è insofferente al controllo del Presidente della Repubblica, e in questo senso interviene il premierato. È insofferente al controllo della magistratura, tanto che attacca continuamente i magistrati, anche in casi gravi come quelli della Liguria. Ed è insofferente al controllo della stampa libera, tant'è vero che qualche giorno fa questa maggioranza ha proposto degli emendamenti che proponevano il carcere per i giornalisti, e anche questo non è molto normale.

Pertanto, il tema è che non si va a cercare la stabilità. Con questa riforma, con i testi in discussione, non si va a cercare la stabilità del Paese. Si va a cercare per l'ennesima volta da parte di questo Governo l'impunità dei colletti bianchi e rispetto a questo troverete la forte intransigenza e l'opposizione del MoVimento 5 Stelle. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martella. Ne ha facoltà.

MARTELLA (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scorsa settimana a Montecitorio intervenendo in un convegno che affrontava proprio i temi al centro del disegno di legge in

esame, la Presidente del Consiglio ha fatto, tra le molte altre, due affermazioni dalle quali vorrei prendere spunto per svolgere alcune osservazioni.

Per prima cosa ha lamentato l'assenza di volontà di dialogo delle opposizioni, che non avrebbero colto la disponibilità in tal senso sua e della maggioranza. Il fatto è che, per essere colta, questa disponibilità avrebbe dovuto esserci e sinceramente - come per primi i colleghi della Commissione affari costituzionali possono testimoniare - così non è stato. Al di là di un'interlocuzione formale e di un clima solo esteriormente rispettoso non si è andati: nessuna ricerca del confronto, nessuna condivisione delle nostre preoccupazioni, nessun reale ascolto delle ragioni altrui. Anzi, l'obiettivo è stato di continuo quello di accelerare i tempi e di comprimere la discussione attorno a una riforma, quella dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che tocca il cuore del nostro sistema istituzionale e che, se approvata, lo cambierebbe radicalmente. Credo che di questo, comunque la si pensi nel merito, si debba essere tutti consapevoli, senza ipocrisie, senza tentativi di mitigare la portata di questo provvedimento e i suoi intenti.

A tal proposito non si può francamente concordare con l'altra affermazione della presidente Meloni, sempre di qualche giorno fa, sul fatto che si è scelto di intervenire in punta di piedi, toccando solo sette articoli della Costituzione. Non è stato così e non è affatto così. Questo provvedimento interviene non in punta di piedi, ma semmai a gamba tesa sulle basi della nostra democrazia e sul principio della separazione e della reciproca autonomia tra i poteri sancito dalla Costituzione. Questo è il motivo della nostra ferma contrarietà rispetto a una riforma che consideriamo sbagliata e pericolosa, oltre che confusa e pervasa di contraddizioni dal punto di vista tecnico e giuridico, come hanno messo in evidenza molti interventi nel corso delle audizioni.

Vorrei essere chiaro, signora Ministra: ad animarci non è un atteggiamento di conservazione, come di certo le forze della maggioranza cercheranno di far credere. Della necessità di innovare il sistema politico per assicurargli maggiore stabilità siamo consapevoli da tempo, direi da sempre. Il rafforzamento della posizione del Presidente del Consiglio, ad esempio, con l'introduzione della sfiducia costruttiva - come noi proponiamo - è un obiettivo condivisibile. Ma la stabilità si può e si deve garantire senza cedere a derive plebiscitarie, senza inseguire mitologie decisionistiche e soprattutto senza modificare l'architettura di fondo del nostro sistema parlamentare. (*Applausi*).

Questa riforma, invece, segnerebbe la fine della democrazia rappresentativa così come l'abbiamo conosciuta. Assisteremmo a una concentrazione sproporzionata di poteri nelle mani del Presidente del Consiglio, che stravolgerebbe la natura e la funzione del Parlamento. Altro che equilibrio dei poteri: sarebbe istituzionalizzato il loro assoluto squilibrio. È questo quello che succederebbe. È stata usata da più di qualcuno anche l'espressione "capocrazia", che può piacere o no. Ma è evidente che, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e con la sua maggioranza parlamentare eletta per trascinamento, si passerebbe dalla primazia del Parlamento a quella del Governo e, in particolare, di un solo *leader*. Si determinerebbe una concentrazione di poteri in una sola figura che non ha eguali in alcun sistema democratico costituzionale. Non solo la composizione del Parlamento, ma anche la sua durata dipenderebbe direttamente dalla volontà del Presidente del Consiglio, in grado, in qualsiasi momento, di chiedere e ottenere dal Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere. Ed è proprio rispetto al Presidente della Repubblica che si produce il *vulnus* più grave. È inutile sostenere - come avete fatto fin dall'inizio con qualche affanno - che le sue prerogative non vengono messe in discussione. Altroché se ciò avviene: il Capo dello Stato perderebbe il potere di nominare il Presidente del Consiglio perché avrebbe solo un ruolo da notaio al momento del conferimento dell'incarico, e perderebbe l'altro potere fondamentale di sciogliere le Camere. Ma soprattutto, dopo questa sciagurata riforma, si segnerebbe la fine del Presidente della Repubblica come figura di garanzia, come arbitro ed equilibratore del sistema non solo nelle fasi di emergenza politica ed istituzionale che pure abbiamo vissuto. Ma come si fa a non vedere che questa sarebbe la conseguenza? Come si fa a non capire che la sua autorevolezza sarebbe inevitabilmente diminuita se, mentre la sua legittimazione deriva dal Parlamento, quella del *Premier* arriva invece direttamente dal corpo elettorale, anzi, diciamolo in modo ancora più chiaro: direttamente dal popolo? È questo che si intende e qui ha perfettamente ragione chi ha osservato che la cultura della destra ha sempre considerato risolutivo il rapporto tra popolo e capo. Ma se questa tesi poteva essere legittima - seppure a mio modo di vedere non così condivisibile - in società compatte, non rissose, non polarizzate e disposte a riconoscere la sconfitta e a legittimare il vincitore, oggi invece in società conflittuali fortemente polarizzate,

presidenzialismi e premierati *sui generis* come questo non possono funzionare perché il vincitore è considerato un rappresentante di una parte, non dell'intero Paese. Ecco perché in un momento come quello attuale, in cui c'è costantemente da costruire unità e integrazione, è estremamente grave colpire la figura del Presidente della Repubblica, che più di ogni altro svolge un ruolo indispensabile. Solo per restare agli ultimi vent'anni, non so come avremmo superato diverse situazioni di crisi che avrebbero potuto produrre fratture insanabili senza la funzione di garanzia, di coesione civile e di unità nazionale svolta da Presidenti come Ciampi, Napolitano e Mattarella. (Applausi).

Se poi pensiamo all'altra riforma che il Governo sta portando avanti in un evidente baratto di interessi e di convenienze elettorali, e cioè quella sull'autonomia differenziata, ecco che il quadro dei rischi ai quali è esposto il nostro Paese si fa più completo e più fosco.

Allo squilibrio istituzionale si aggiungerebbero squilibri territoriali ancora più accentuati di quanto oggi non sia già.

Per tutto questo, quindi, noi contrasteremo questo disegno di legge e continueremo a contrastarlo perché - come ho detto - ha grandissimi limiti e molte carenze, a cominciare dal fatto paradossale che si sostiene l'elezione diretta del Presidente del Consiglio senza nemmeno chiarire con quale sistema elettorale si dovrà procedere.

Come sempre nel corso di quest'anno e mezzo, siamo di fronte a un caso di improvvisazione, di inadeguatezza e, vorrei dire, di chiusura ideologica, ma questa volta è ancora più grave rispetto a quanto abbiamo visto fino adesso. Il progetto di premierato interviene maldestramente e pericolosamente sulla nostra Costituzione, con il rischio più concreto di rendere le nostre istituzioni non solo meno plurali, ma anche meno democratiche e più fragili, senza peraltro aumentare - come dite in apparenza - i poteri di scelta dei cittadini. Ecco allora perché sentiamo il dovere e abbiamo la volontà di fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per impedirlo e state certi che lo faremo. (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basso. Ne ha facoltà.

BASSO (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, come hanno ricordato molti degli interventi precedenti, abbiamo discusso a lungo sulla riforma del premierato nelle sedute della Commissione affari costituzionali. Ma può essere definito un dibattito autentico quello fin qui svolto, se il Governo e la maggioranza continuano a non voler ascoltare, a non voler mai mettersi in discussione? Lo dimostrano la scarsa partecipazione a questo dibattito dei colleghi di maggioranza e ancor più la volontà del Governo di accelerare i lavori, ignorando le proposte alternative, le preoccupazioni sollevate da più parti.

Io voglio comunque aver fiducia che tutti noi rispettiamo il valore del dibattito che si svolge in quest'Aula e desidero quindi affrontare alcuni degli aspetti principali di questa riforma. Prima di tutto, la riforma aumenta notevolmente i poteri del Presidente del Consiglio, riducendo parallelamente il ruolo del Parlamento e anche quello del Presidente della Repubblica. Questo non è un semplice cambiamento procedurale, ma è un'alterazione profonda del nostro sistema di Governo, che impatta direttamente il principio di separazione dei poteri. L'elezione del Parlamento, per trascinamento, come riflesso del Presidente del Consiglio, consentirebbe a quest'ultimo di disporre di una maggioranza in grado di eleggere anche il Presidente della Repubblica, i cui poteri sarebbero quindi inevitabilmente alterati e ridotti. Questa centralizzazione del potere è evidentemente problematica e presenta indubbi e notevoli rischi. Secondo i principi democratici, la separazione dei poteri serve a prevenire l'abuso di autorità e a garantire che nessuna singola entità o individuo possano dominare il sistema politico. La riforma proposta, invece, configura un quadro in cui il Presidente del Consiglio, una volta eletto, potrebbe influenzare non solo le decisioni governative, ma anche la produzione legislativa. Questo configura un rischio di decisioni meno equilibrate e più orientate alle esigenze del *leader* piuttosto che a quelle dell'intero Paese.

Vediamo - l'ha ricordato un collega poco fa - nelle cronache di questi giorni le conseguenze dell'accentramento dei poteri nelle mani di singoli uomini. La vicenda ligure ci dice, una volta ancora, se ce ne fosse stato bisogno, che, al di là degli aspetti penali di certi comportamenti su cui si pronuncerà la magistratura, è proprio la concentrazione del potere decisionale su singoli individui, in grado di determinare le scelte senza confronto e senza contraddittorio, che attira le mire di interessi privati, che pensano così di poter condizionare le istituzioni attraverso incontri riservati e l'uso del potere economico. Quanto sta emergendo dalle carte dell'inchiesta sulla Regione Liguria ci deve portare ad aprire una discussione seria sui sistemi di controllo, così come sul monitoraggio e sulla trasparenza degli ingenti flussi di spesa gestiti da varie

istituzioni e autorità, spesso senza contrappesi. È evidente che ci sono meccanismi di spesa oramai fuori controllo.

Un altro dei temi cardine di questa riforma è quello, secondo i suoi proponenti, che questa aumenterebbe la stabilità e il potere dei cittadini, permettendo loro di eleggere direttamente il Capo del Governo. Io ritengo, al contrario, che basti osservare il funzionamento di tutte le democrazie moderne per accorgersi che la stabilità deriva non solo da una *leadership* forte o da decisioni immediate, ma anche dalla capacità delle istituzioni di lavorare insieme, gestendo i conflitti attraverso il dialogo e un compromesso alto.

La riforma proposta potrebbe quindi ridurre la capacità del sistema politico di adattarsi e rispondere efficacemente ai bisogni dei cittadini. Il vero problema di questo Paese non è la mancanza di annunci, di progetti, di nuovi decreti che arrivano a tamburo battente, ma solo la continuità e la stabilità - quella sì - di percorsi istituzionali che garantiscano quadri normativi stabili e certezze delle risorse nel lungo periodo, oltre la vita dei singoli Governi. È un risultato questo che si può realizzare solo se non si stravolgono le regole e le progettualità ad ogni cambio di Governo e di *leader*, e se si costruisce una vera condivisione istituzionale, capace di portare avanti gli interessi del Paese, poiché frutto di percorsi partecipati e condivisi insieme ai cittadini.

La politica deve essere sintesi dei diversi, possibilità di mediare i conflitti, ricerca di obiettivi comuni. Un impianto istituzionale che davvero renda più forte i diritti dei cittadini è quello in cui tutti i poteri dello Stato riconoscono che si può agire secondo orientamenti e valori differenti, ma al servizio di tutti, e quindi con una potenziale capacità di essere capiti e seguiti da tutti, anche da chi non condivide la nostra stessa ispirazione. In nessun caso il nostro tempo, che è un tempo di cambiamenti rapidi e profondi, può accettare che al metodo della ricerca del bene comune siano anteposti il riferimento a opzioni indiscutibili o la presunzione di identità immutabili. È proprio l'emarginazione nella quale la politica è stata ridotta da un eccesso di centralizzazione del potere che porta all'ingovernabilità generale del sistema sociale. Per questo, per quanto riguarda il tema della sovranità popolare, ritengo importante sottolineare che la vera partecipazione democratica si basa non solo sul voto, ma anche sulla continua interazione tra cittadini e istituzioni.

Il modello proposto del premierato sembra ridurre questa interazione a un singolo atto di voto periodico, riducendo la democrazia alla dittatura della maggioranza. Noi invece crediamo ancora all'idea che la democrazia sia eguale capacità politica di tutti i cittadini. Questa eguale capacità è originaria e definisce un tratto naturale della nostra identità umana e sociale; non dipende né da concessioni né da apprendistati. È l'essere politicamente capaci che ci qualifica come cittadini, non viceversa.

In conclusione, questa riforma non solo disattende i suoi obiettivi di migliorare l'efficacia del Governo, ma solleva anche serie preoccupazioni per la salute della nostra democrazia e ci allontana dal modello di democrazia parlamentare che ha garantito la partecipazione democratica attraverso il pluralismo e il dibattito. Per queste ragioni, ritengo che la riforma non debba essere approvata e invito tutti i colleghi, anche e soprattutto quelli di maggioranza, a riflettere seriamente sull'impatto a lungo termine che questa riforma potrebbe avere sul nostro sistema politico e sulla qualità della nostra democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor Ministro, ci troviamo oggi a discutere di una riforma - lo stiamo facendo già da tempo in Commissione e in Aula - e il *refrain* che vi sentite ripetere è sempre lo stesso. Lo so che siamo ripetitivi, ma *repetita iuvant*, o almeno dovrebbero. Il problema è che noi oggi, in realtà, non stiamo affrontando una discussione generale su una riforma costituzionale, ma stiamo trattando di un obbrobrio costituzionale che, tra l'altro, è una colossale presa in giro per tutti gli italiani (*Applausi*), proprio tutti gli italiani, compresi gli elettori di Fratelli d'Italia, che avevano votato un programma in cui si prometteva il presidenzialismo e si trovano rifilato invece un pasticciato premierato.

Certo, da un Governo che prometteva, per esempio, di abolire le accise sulla benzina e invece ha abolito gli sconti sulle accise, è chiaro che non potevamo aspettarci qualcosa di diverso. Ma le promesse non mantenute sono infinite, e ne ricordo almeno un altro paio: sostenere le donne e la genitorialità. Togliere Opzione donna o raddoppiare l'IVA sui prodotti per l'infanzia come pannolini, latte in polvere e seggiolino vanno esattamente nella direzione delle promesse fatte in campagna elettorale, certamente. (*Applausi*). Che dire di un Governo che prometteva di far finire la pacchia per l'Europa. Sappiamo come è finita: è arrivata una telefonata e il Governo

Meloni, per il tramite del ministro Giorgetti, si è fatto dettare le regole di un Patto di stabilità che porterà 13 miliardi di nuove tasse e di nuovi tagli per i cittadini italiani. Quindi la pacchia è finita per Italia, altro che per l'Europa. (*Applausi*). E, quindi, dopo tutte le promesse tradite, che volete che sia l'ennesimo voltafaccia rispetto al proprio elettorato e tradimento nei confronti di tutti i cittadini italiani?

Peraltro, lo *slogan* «decidi tu» con cui è stata sponsorizzata questa riforma è in realtà una colossale bugia, perché ai cittadini si chiede di votare una sola volta e dare una delega in bianco al *Premier* che verrà eletto, che non avrà alcun vincolo di rispettare il programma, come già avviene oggi. Quindi effettivamente voi state già realizzando una forma di premierato con poteri illimitati al Capo del Governo. E questa delega in bianco, oltre a tradire il programma per cui sarete stati votati, permetterà però di costituzionalizzare esattamente quello che dite di voler invece cancellare dallo scenario politico italiano, i cosiddetti ribaltoni. In questa riforma, infatti, è scritto nero su bianco e ci avete studiato, perché ho suggerito tale prospettiva alla ministra Casellati in audizione in Commissione: effettivamente, il *Premier* che dovesse ricevere la sfiducia, potrà tranquillamente sciogliere le Camere, e quindi, di fatto, esautorare il Parlamento dalla sua funzione di bilanciamento del potere del *Premier*. Ma soprattutto il *Premier* in carica potrebbe benissimo rientrare dalla finestra dopo essere uscito dalla porta variando la maggioranza a sostegno. Viene infatti scritto nero su bianco che il *Premier* dev'essere lo stesso dimissionario o un nome collegato alla maggioranza che ha ottenuto i voti da parte dei cittadini. Ma non c'è scritto da nessuna parte che non debba uscire una forza che ha vinto le elezioni con quella maggioranza per far entrare dalla finestra un'altra forza che non c'entra niente con la coalizione che ha vinto le elezioni. Di fatto, state costituzionalizzando i ribaltoni e gli state dando dignità dal punto di vista formale, e che bella dignità! Come possiamo commentare un passaggio del genere?

Lascio poi perdere e stendo un velo pietoso sul passaggio in cui si dà la possibilità all'eventuale *Premier* defunto di valutare se riacquisire tale ruolo facendosi rivotare (*Applausi*): diciamo che dall'oltretomba la vedo un'operazione un po' difficile, ma voi forse sareste in grado di fare anche questo.

Ebbene, alla luce di tutto ciò mi viene spontanea una domanda: su quali studi approfonditi vi siete basati per elaborare un testo di legge così ridicolo? E poi mi è venuto in mente il ministro Salvini, che ha fondato la non differibilità di un'opera come il Ponte sullo Stretto di Messina leggendo un numero di Topolino, e allora lì incomincio a capire da dove possano venire queste geniali idee. (*Ilarità*). Poi mi è sovvenuta l'immagine di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega che si scambiano le riforme costituzionali come se fossero le figurine dei calciatori, perché è quello che state facendo con il premierato, con l'autonomia differenziata e con la riforma della giustizia: vi state scambiando le riforme costituzionali come fossero figurine di calciatori. (*Applausi*). Probabilmente per alcuni si tratta di un problema irrisolto nell'infanzia, perché non trovo altre spiegazioni e voglio essere benevola.

A pensar male mi viene invece in mente che si sta trattando con una leggerezza o volutamente, in maniera scientifica, con riforme chirurgiche, la nostra Costituzione, che è la più bella e la più amata del mondo; una Costituzione antifascista, nata da un momento storico di cui tutti dovremmo avere memoria, scardinando i suoi principi cardine, per ingrandire l'*ego* di qualcuno. Non c'è altra spiegazione al modo assolutamente irrispettoso con cui vengono trattati questi passaggi istituzionali.

Concludo con una valutazione. Oltre a costituzionalizzare i ribaltoni, state costituzionalizzando quello che stiamo vivendo in quest'Aula, in questo momento storico: l'irrilevanza del Parlamento, che si limita semplicemente a premere un bottone. Mi rivolgo, per suo tramite, Presidente, soprattutto ai colleghi della maggioranza, che dai banchi dell'opposizione urlavano a una carenza di democrazia per tutte le fiducie che venivano poste dai Governi precedenti. Ora che loro stanno costituzionalizzando il fatto che il Parlamento sarà al guinzaglio del *Premier* di turno, pericoli per la democrazia e per la tenuta democratica di questo Paese non se ne vedono. (*Applausi*). Certo, i bottoni li premete voi. Capisco perfettamente la vostra posizione.

L'invito che pertanto rivolgo a questa maggioranza è di valutare bene se vuole realmente andare fino in fondo con questo gioco delle tre carte. Sì, è di gioco delle tre carte che si tratta: si tratta non di una riforma costituzionale, ma di un obbrobrio costituzionale, che per fortuna dovrà passare però da un *referendum*.

Questa è l'ultima considerazione che voglio fare, sempre per suo tramite, Presidente. La maggioranza e i colleghi di Fratelli d'Italia non più di due domeniche fa si sono ritrovati ad un

convegno in cui è stata lanciata la campagna elettorale per le europee, al grido di «Vota Giorgia». La presidente Meloni ha ritenuto necessario scendere in campo per dare un segnale di presenza agli italiani. La stessa Giorgia del popolo sul premierato e sul *referendum* però non ci vuole mettere la faccia, perché ha dichiarato proprio recentemente che non vuole assolutamente personalizzare questa riforma costituzionale. E lo fa probabilmente perché gli anticorpi degli italiani di fronte a questo tipo di riforme sono forti, come abbiamo già visto in passato con la riforma di cui ha fatto le spese l'allora presidente Renzi.

Sicuramente Giorgia Meloni rispetto all'allora presidente Renzi è più furba: non vuole legare infatti la propria immagine al futuro *referendum* costituzionale. Si decida però: o è Giorgia che ci mette la faccia sempre, oppure, siccome la faccia forse la sta perdendo, in questo caso non ce la vorrà mettere e la capiamo perfettamente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Elia. Ne ha facoltà.

D'ELIA (PD-IDP). Signor Presidente, colleghe e colleghi, questa discussione si svolge nel 2024, un passaggio fondamentale: l'anno in cui sono chiamati al voto miliardi di persone in tutto il mondo. Qualche volta, purtroppo, la sovranità popolare nel mondo è profondamente messa in discussione e le elezioni sono un vuoto simulacro. La partecipazione è importante, come hanno ricordato il presidente Mattarella, il collega tedesco e quello austriaco. Sono in gioco valori fondamentali come il pluralismo, i diritti umani e lo Stato di diritto. Siamo consapevoli di vivere però in un momento di crisi delle democrazie, e non è solo crisi di stabilità, ma è anche crisi di rappresentanza. La stanchezza nella partecipazione si esprime nell'aumento dell'astensionismo anche nel nostro Paese che aveva una storia di alta partecipazione.

È una crisi, dunque, che riguarda soprattutto noi, colleghe e colleghi, il nostro ruolo, la credibilità della rappresentanza e del nostro lavoro. Siamo qui senza vincolo di mandato, come hanno voluto i Costituenti, perché ciascuno e ciascuna di noi rappresenta la Nazione e l'interesse generale del Paese. Non possiamo dipendere dunque dal partito che ci ha eletto; ciascuno di noi, non il capo o la capa, è un'unità fatta di pluralità e siamo eletti appartenenti a gruppi politici che esprimono progetti, visioni e politiche; una pluralità di persone quindi, di interessi sociali e di opzioni politiche diverse che rappresentiamo.

Come recita l'articolo 49, i cittadini concorrono alla determinazione della politica nazionale associandosi in partiti con metodo democratico.

Tale opzione, nel quadro di una forma di Governo parlamentare, ha un valore ben preciso. La democrazia si realizza attraverso la partecipazione, la discussione, il confronto nelle sedi rappresentative, non attraverso la semplice legittimazione popolare di un vertice lasciato poi libero di determinare l'indirizzo politico del Paese in assenza di contrappesi. Qui, altro che in punta di piedi: il progetto che voi mettete in campo mette in discussione, a nostro parere, proprio questa fondamentale scelta della nostra Costituzione.

Sappiamo, però, che veniamo da una crisi, da un indebolimento della rappresentanza che inizia già negli anni '80. La politica è stata mediata, organizzata e garantita dal radicamento sociale dei partiti prima. Ma, appunto, il primo fattore sono state la verticalizzazione e la personalizzazione della rappresentanza politica, la sua identificazione con i *leader*, la trasformazione del nostro sistema politico in quella che è stata chiamata la democrazia del *leader*, formata da partiti personali; processo che, non a caso, si accompagna anche alla subalternità ai poteri economici.

Con questa riforma siamo all'esito estremo dei due processi: l'autocrazia elettiva, per usare un'espressione usata dal giurista Luigi Ferrajoli, a cui mi rifarò molto. Questo indica la vostra riforma: un ossimoro. Non si può non pensare al principio di supremazia di schmittiana memoria, una concezione organicistica e populista della rappresentanza: il capo è, in breve, l'espressione diretta della volontà della maggioranza quale volontà del popolo intero, cioè in quanto volontà unitaria che può essere espressa solo dal capo, che ha bisogno del rapporto di fiducia, che però viene irrigidito e ridotto sostanzialmente a un simulacro.

Come ha scritto ancora Ferrajoli, è chiaro che questa concezione della rappresentanza politica ha un'inevitabile valenza totalitaria. Il suo presupposto è l'idea, autoritaria e illiberale, del *demos* come entità omogenea, in rapporto di opposizione e di esclusione con gli altri popoli, ma anche con quanti, rispetto a questa supposta omogeneità, sono differenti o dissenzienti, e perciò virtualmente nemici. *Me the people*, recita il titolo di un volume di Nadia Urbinati sulle *leadership* populiste.

Ancor più ideologica e mistificante è la raffigurazione del Presidente eletto dal popolo come espressione della Nazione. L'elezione del *Premier* come forma più diretta della democrazia è il frutto della doppia confusione tra il capo della maggioranza e la maggioranza medesima che si

fa popolo intero. Alla base ci sono il rifiuto delle mediazioni e quindi la raffigurazione del Presidente e del *Premier* come espressione diretta e organica della volontà popolare, garante dell'unità nazionale anche di fronte all'autonomia differenziata, in grado addirittura di bilanciare le tendenze centrifughe.

Allora io non tornerò sullo scellerato patto che vi tiene insieme - lo hanno fatto bene altri colleghi che sono intervenuti prima di me - tra premierato e autonomia differenziata. Voglio solo sottolineare come entrambe queste riforme esprimono una concezione basata sul predominio dei forti (chi vince prende tutto, perché rappresenta tutto) e anche l'illusione che chi è più forte corre meglio da solo e ce la può fare. Ma è illusoria la capacità di tenere insieme. È invece evidente che un organo monocratico non può per sua natura rappresentare - come invece avviene nel Parlamento - la pluralità delle forze e degli interessi in conflitto nella società, ma al massimo, appunto, la parte vincente nelle elezioni. Significa scambiare l'ideologia con la realtà, come diceva a suo tempo Kelsen a Schmitt.

Qui appunto alteriamo la realtà, l'equilibrio dei poteri tra Parlamento e *Premier*, che schiaccia la complessità dell'esercizio della rappresentanza all'elezione di un capo che si porta dietro la pattuglia degli eletti. Il Parlamento vive e muore insieme al *Premier*, senza alcuna autonomia e possibilità di superare i momenti di crisi dando autonomamente vita a Governi diversi.

Insisto, colleghe e colleghi: questo riguarda noi, in particolare noi, cosa vogliamo essere noi, il Parlamento, del quale peraltro non ci viene detto come sarà eletto.

Costituzionalizziamo il premio di maggioranza senza sapere quale sarà la legge elettorale. In questa riforma, la volontà collettiva non è creata dal Parlamento, il quale è quasi un fastidio, scenario probabilmente dei contrasti di interessi, dello smembramento partitico. Non c'è la fatica della sintesi, ma, del resto, questo è già pratica. Lo abbiamo detto per il modo in cui abbiamo discusso anche di questa riforma.

È la negazione del paradigma della democrazia costituzionale: in primo luogo, per la tendenziale negazione o comunque l'indebolimento del pluralismo politico e la sostanziale svalutazione delle minoranze in favore della centralità del capo; in secondo luogo, per la tendenziale insofferenza per il pluralismo istituzionale, e cioè per la separazione dei poteri e per i limiti e i vincoli imposti dalla Costituzione ai poteri del Governo. Anche questo, infatti, la riforma porta con sé.

La riforma costituzionale in discussione è la versione odierna - come suggerisce sempre Ferrajoli - in termini pseudo democratici di un'idea vecchissima nella storia del pensiero politico: l'idea del Governo degli uomini migliori contrapposta al Governo delle leggi e criticata già da Platone e Aristotele.

C'è un passo di Kelsen contro questa tentazione del Governo degli uomini: «L'idea di democrazia implica assenza di capi. Interamente nel suo spirito sono le parole che Platone, nella sua Repubblica fa dire a Socrate - in risposta alla questione sul come dovrebbe essere trattato, nello Stato ideale, un uomo dotato di qualità superiori, un genio, insomma - Noi l'onoreremmo come un essere degno d'adorazione, meraviglioso ed amabile; ma dopo avergli fatto notare che non c'è uomo di tal genere nel nostro Stato, e che non deve esserci, intogli il capo ed incoronandolo, lo scorteremmo fino alla frontiera».

Ma possiamo tornare ai nostri tempi, a quelli che oggi potrebbero apparire i migliori. Penso all'esempio portato dalla costituzionalista Roberta Calvano nelle audizioni. Non paia eccessiva questa segnalazione che vorrei sottolineare. Immagino un campione di calcio che si candidi come Presidente del Consiglio, venendo a collegare la sua candidatura non con le forze politiche oggi conosciute e rappresentative, ma con una lista di familiari ed amici e magari qualche compagno di squadra, in grado di superare la soglia di sbarramento, ma non certo di raccogliere un ampio consenso popolare.

In forza della popolarità personale del candidato, questa ipotetica lista minoritaria, pescando dall'astensionismo e in forza dell'ottimo successo elettorale personale del calciatore candidato, si vedrebbe attribuire la maggioranza dei seggi in entrambe le Camere a fronte di risultati elettorali pari a quelli che le forze politiche hanno ottenuto nel 2022.

L'attuale indeterminatezza dei principi su cui sarà ispirata la legge elettorale ci fa pensare a qualunque ipotesi e non ci aiuta a escludere ipotesi simili. Non a caso anche la professoressa Calvano ha parlato di Napoleone che si auto incorona. Sono questi la rigidità e l'effetto di trascinarsi che mettete in capo. Altro che poche norme semplici che toccano leggermente la Costituzione. Il combinato disposto tra tutte le riforme, compresa quella della giustizia, davvero muta totalmente l'architettura costituzionale del nostro Paese.

Noi parliamo di questo in un contesto che vede la guerra nel cuore dell'Europa, la crescita delle disuguaglianze tra cittadini, l'emergenza delle morti sul lavoro. Voi ci proponete un'agenda fatta di queste riforme, lontanissime dal cuore dei problemi dei cittadini e che non affrontano il cuore del problema della democrazia, che appunto è la rappresentanza.

È un'altra la strada: rifondare i partiti, restituire centralità al Parlamento. Una democrazia fondata sul suffragio universale non può funzionare senza le forze politiche. Ritornare ai principi costituzionali, alla Costituzione, che è un patto di convivenza pacifica, di rispetto tra differenti e di solidarietà tra disuguali; un patto tanto più legittimo, necessario e urgente quanto maggiori sono le differenze di identità personali, che ha il compito di tutelare le disuguaglianze materiali e che è chiamato a rimuovere e a ridurle.

Questo è il nostro compito, il nostro lavoro. Invece di stravolgere la Costituzione, ancora una volta dobbiamo attuarla. Per questo, nel Paese, fino in fondo saremo contro le vostre riforme. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Segre. Ne ha facoltà.

Prima di lasciarle la parola, voglio chiedere alla senatrice Segre di accettare la solidarietà, da parte della Presidenza e di tutto il Senato, per le volgari e anche pericolose minacce ricevute. (*Applausi*).

SEGRE (Misto). Signor Presidente, intanto la ringrazio per il fatto che mi lasci parlare seduta. Signor Presidente, colleghe e colleghi, continuo a ritenere che riformare la Costituzione non sia una vera necessità del nostro Paese e le drastiche bocciature che gli elettori espressero nei referendum costituzionali del 2006 e del 2016 lasciano supporre che il mio convincimento non sia poi così singolare. Continuo anche a ritenere che occorrerebbe impegnarsi per attuare la Costituzione esistente e innanzitutto per rispettarla. Confesso, ad esempio, che mi stupisce che gli eletti dal popolo (di ogni colore) non reagiscano al sistematico e inveterato abuso della potestà legislativa da parte dei Governi, in casi che non hanno nulla di straordinariamente necessario e urgente. A maggior ragione mi colpisce il fatto che oggi, di fronte alla palese mortificazione del potere legislativo, si proponga invece di riformare la Carta per rafforzare il già debordante potere esecutivo.

In ogni caso, se proprio si vuole riformare, occorre farlo con estrema attenzione. Il legislatore che si fa costituente è chiamato a cimentarsi in un'impresa ardua: elevarsi, librarsi al di sopra di tutto ciò che, per usare le parole di Leopardi, «dell'ultimo orizzonte il guardo esclude»; sollevarsi, dunque, idealmente tanto in alto da perdere di vista l'equilibrio politico dell'oggi, le convenienze, le discipline di partito, tutto ciò che sta nella realtà contingente, per tentare di scrutare quell'infinito nel quale devono collocarsi le Costituzioni. Solo da questa altezza si potrà vedere come meglio garantire una convivenza libera e sicura ai cittadini di domani, anche in scenari ignoti e imprevedibili. Dunque occorrono non prove di forza o sperimentazioni temerarie, ma generosità, lungimiranza, grande cultura costituzionale e rispetto scrupoloso del principio di precauzione.

Non dubito delle buone intenzioni della cara amica Elisabetta Alberti Casellati, alla quale posso solo esprimere gratitudine per la vicinanza che mi ha sempre dimostrato; poiché però, a mio giudizio, il disegno di riforma costituzionale proposto dal Governo presenta vari aspetti allarmanti, io non posso e non voglio tacere. (*Applausi*).

Un tentativo di forzare un sistema di democrazia parlamentare introducendo l'elezione diretta del Capo del Governo, che è tipica dei sistemi presidenziali, comporta, a mio avviso, due rischi opposti: il primo è quello di produrre una stabilità fittizia nella quale un Presidente del Consiglio cementato dall'elezione diretta deve convivere con un Parlamento riottoso, in un clima di conflittualità istituzionale senza uscita; il secondo è il rischio di produrre un'abnorme lesione della rappresentatività del Parlamento, ove si pretenda di creare a qualunque costo una maggioranza al servizio del Presidente eletto attraverso artifici maggioritari tali da stravolgere, al di là di ogni ragionevolezza, le libere scelte del corpo elettorale.

La proposta governativa è tale da non scongiurare il primo rischio, penso a coalizioni eterogenee messe insieme pur di prevalere, e da esporci con altissima probabilità al secondo. Infatti, l'inedito inserimento in Costituzione della prescrizione di una legge elettorale che deve tassativamente garantire, sempre mediante un premio, una maggioranza dei seggi a sostegno del Capo del Governo fa sì che nessuna legge ordinaria potrà mai prevedere una soglia minima al di sotto della quale il premio non venga assegnato. Paradossalmente, con una simile previsione, la legge Acerbo del 1923 sarebbe risultata incostituzionale perché troppo democratica, visto che l'attribuzione del premio non scattava qualora nessuno avesse raggiunto la soglia del 25 per cento.

Trattando questa materia, è inevitabile ricordare l'avvocato Felice Besostri, scomparso all'inizio di quest'anno, che fece della difesa del diritto degli elettori di poter votare secondo Costituzione la battaglia della vita. Per ben due volte, la Corte costituzionale gli ha dato ragione, cassando prima il Porcellum e poi l'Italicum perché lesivi del principio dell'uguaglianza del voto scolpito nell'articolo 48 della Costituzione e dunque mi chiedo come è possibile perseverare nell'errore, creando per la terza volta una legge elettorale destinata a produrre quella stessa illimitata compressione della rappresentatività dell'Assemblea parlamentare.

Ulteriore motivo di allarme è provocato dal drastico declassamento che la riforma produce a danno del Presidente della Repubblica. Il Capo dello Stato, infatti, non solo viene privato di alcune fondamentali prerogative, ma sarebbe fatalmente costretto a guardare dal basso in alto un Presidente del Consiglio forte di una diretta investitura popolare e la preoccupazione aumenta per il fatto che anche la carica di Presidente della Repubblica può rientrare nel bottino che il partito o la coalizione che vince le elezioni politiche ottiene in un colpo solo, grazie al premio di maggioranza. Anzi, è addirittura verosimile che, in caso di scadenza del settennato posteriore alla competizione elettorale, le coalizioni possano essere indotte a presentare un *ticket* con il numero uno candidato a fare il Capo del Governo e il numero due candidato a insediarsi al Quirinale avendo la certezza matematica che, sia pure dopo il sesto scrutinio, stando all'emendamento del senatore Borghi, la maggioranza avrà i numeri per conquistare successivamente anche il Colle più alto. Ciò significa che il partito o la coalizione vincente che, come si è visto, potrebbe essere espressione di una porzione anche assai ridotta dell'elettorato, nel caso in cui competessero tre o quattro coalizioni, come già avvenuto in un recente passato, sarebbe in grado di conquistare in un unico appuntamento elettorale il Presidente del Consiglio e il Governo, la maggioranza assoluta dei senatori e dei deputati, il Presidente della Repubblica e, di conseguenza, anche il controllo della Corte costituzionale e degli altri organismi di garanzia, il tutto sotto il dominio assoluto di un Capo del Governo dotato, di fatto, di un potere di vita e di morte sul Parlamento. Nessun sistema presidenziale o semipresidenziale consentirebbe una siffatta concentrazione del potere, anzi l'autonomia del Parlamento in quei modelli è tutelata al massimo grado.

Non è dunque possibile ravvisare nella deviazione dal programma elettorale della coalizione di Governo che proponeva il presidenzialismo un gesto di buona volontà verso una più ampia condivisione.

Al contrario, siamo di fronte a uno stravolgimento ancora più profondo e che ci espone a pericoli ancora maggiori.

Aggiungo che il motivo ispiratore di questa scelta avventurosa non è facilmente comprensibile, perché sia l'obiettivo di aumentare la stabilità dei Governi, sia quello di far eleggere direttamente l'Esecutivo si potevano perseguire adottando strumenti e modelli ampiamente sperimentati nelle democrazie occidentali, che non ci esporrebbero a regressioni e squilibri paragonabili a quelli connessi al cosiddetto premierato. Non tutto può essere sacrificato in nome dello *slogan* «scegliete voi il Capo del Governo»; anche le tribù della preistoria avevano un capo, ma solo le democrazie costituzionali hanno separazione dei poteri, controlli e bilanciamenti (*Applausi*), cioè gli argini per evitare di ricadere in quelle autocrazie contro le quali tutte le Costituzioni sono nate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crisanti. Ne ha facoltà.

CRISANTI (PD-IDP). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ho letto il disegno di legge governativo sul premierato senza pregiudizi. È un disegno di legge che ha l'obiettivo di garantire all'Italia Governi stabili, sostenuti da maggioranze solide e che, al fine di realizzare questo scopo, da una parte aumenta i poteri del Presidente del Consiglio nei confronti degli altri organi costituzionali, dall'altra garantisce un premio di maggioranza al partito di coalizione che raggiunge il maggior numero di voti alle elezioni.

Il rationale di questa legge, ovvero la giustificazione politica, è che l'Italia abbia bisogno di Governi stabili che riflettano la volontà popolare, che siano in grado di agire con efficacia. La stabilità politica si identifica con la durata in carica del Presidente del Consiglio; il bene, quindi, in opposizione al male, ovvero la sostituzione del Presidente del Consiglio stesso, o cambi di maggioranza in corso di legislatura. Se questo fosse vero, è difficile darvi torto in questo ragionamento.

Se ripercorriamo la storia d'Italia a partire dall'Unità, in 163 anni si sono succeduti 133 Governi, di cui 59 prima della Seconda guerra mondiale e 68 dal 1946 ad oggi. Alcuni di questi Governi sono durati pochi mesi, massimo un anno; tuttavia, noi abbiamo avuto anche la fortuna di avere Governi stabili, sostenuti da solide maggioranze. Quindi, ripercorrendo la storia del

nostro Paese, potremmo riscontrare un solido supporto al razionale di questa legge, dimostrando come la durata in carica del Presidente del Consiglio sia accompagnata al perseguimento del bene pubblico ed è quello che mi accingo a illustrare ora.

Agli albori dell'Unità d'Italia era chiaro il compito che attendeva i Governi di allora. Nel febbraio del 1861 Cavour scriveva un amico, giornalista svizzero: «Costituire l'Italia, fondere insieme gli elementi diversi di cui si compone, mettere in armonia il Nord e il Mezzogiorno presenta tante difficoltà quanto una guerra (...)». Ebbene, i 57 Governi che si sono succeduti dalla sua morte fino al 1922, pur con difficoltà e contraddizioni, hanno contribuito con successo ad eliminare l'analfabetismo, hanno creato le prime infrastrutture moderne, promosso la ricerca scientifica, favorito la prima rivoluzione industriale, allargato il suffragio universale al genere maschile, posto le basi per eliminare la malaria e affrontato catastrofi oggi inimmaginabili in quanto a perdite di vite umane e conseguenze sociali, come il terremoto di Messina e la Prima guerra mondiale.

I 68 Governi che si sono succeduti dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi hanno allargato il suffragio universale alle donne, esteso le garanzie per il godimento dei diritti civili e individuali, creato le condizioni per uno sviluppo industriale ed economico senza precedenti, ancorato l'Italia a una politica estera basata sulla difesa delle libertà e della democrazia, promosso e sostenuto la formazione dell'Unione europea fin dall'inizio.

Se oggi l'Italia fa parte a pieno titolo del G7, è merito di questi Governi e questo non ce lo dobbiamo dimenticare.

L'Italia ha avuto anche Governi molto stabili e duraturi. Il più stabile di tutti è stato il Governo Mussolini, favorito da una sciagurata legge maggioritaria e impostosi con una progressiva restrizione delle libertà individuali, accompagnate da atti di inaudita violenza come l'arresto sistematico degli oppositori, l'eliminazione fisica delle figure più rappresentative dell'opposizione, tra cui Giovanni Amendola, Piero Gobetti, don Giovanni Minzoni, i fratelli Carlo e Nello Rosselli e infine Giacomo Matteotti. (*Applausi*). Quel Governo ha ricercato e coltivato affinità elettive con il male assoluto, culminate con l'infamia delle leggi razziali; ha lasciato in eredità centinaia di migliaia di morti e un'Italia lacerata dalla guerra civile e le nostre bellissime città semidistrutte.

Un altro Governo si è contraddistinto per durata: è stato il quarto Governo Berlusconi, 1.287 giorni, il secondo Governo più lungo della storia repubblicana. In tre anni, sei mesi e otto giorni, questo Governo ha abrogato importanti norme di contrasto all'evasione fiscale, ha approvato lo scudo fiscale, ha approvato il disegno di legge sulle intercettazioni che ne limitava l'utilizzazione, e una legge che garantiva l'immunità alle più alte cariche dello Stato (fortunatamente dichiarata poi incostituzionale). Soprattutto quel Governo Berlusconi sarà ricordato per le politiche economiche e finanziarie che hanno portato l'Italia sul baratro dell'insolubilità: per la prima volta lo Stato non aveva la liquidità per far fronte agli impegni di spesa. Sotto la pressione inarrestabile della mancanza di fiducia dei mercati, l'Italia ha rischiato di sprofondare in un terremoto senza precedenti che avrebbe compromesso la ricchezza del nostro Paese. Il presidente Monti ha avuto l'ingrato compito di raccogliere questa eredità. Non è sfuggito alla nostra attenzione che numerosi Ministri, Vice ministri e Sottosegretari del quarto Governo Berlusconi siedano oggi nei banchi del Governo, inclusa la presidente Giorgia Meloni. Signor Presidente, non riesco a rintracciare nella nostra storia una relazione tra durata del Presidente del Consiglio in carica e bene pubblico; non nego che ciò sia un valore, ma evidentemente non è una condizione né necessaria, né sufficiente. Altri fattori giocano un ruolo chiave e sicuramente uno di questi è la qualità e l'esperienza delle donne e degli uomini a cui è affidata la guida del Paese. Il principale, tuttavia, è il sistema di regole dentro le quali questi agiscono. Nel nostro caso tale sistema è regolato dalla Costituzione, che prevede un bilanciato sistema di pesi e contrappesi allo scopo di evitare la concentrazione di troppo potere nelle mani del singolo. Il bene da tutelare è la volontà popolare, che può decidere di affidare la guida del Paese a una parte politica che prima, come minoranza, era all'opposizione. Ciò che contraddistingue la democrazia da altre forme di Governo sono i diritti di iniziativa politica dell'opposizione. Il Partito Democratico, cui mi onoro di appartenere, avrà sicuramente commesso degli errori, ma di una cosa sono orgoglioso: ha gelosamente custodito i valori della democrazia, ragione per la quale oggi voi siete al Governo.

La legge attuale vi ha garantito una maggioranza e non mancate di ricordarci che avete la coesione e l'unità di intenti per completare la legislatura e dare al Paese un Governo stabile e duraturo. Viene quindi a mancare anche il secondo razionale di questa legge. Il problema è che questo Governo, invece di governare, vuole durare e per ottenere questo risultato non esita a

manipolare e alterare gli equilibri di potere sanciti dalla Costituzione, a spese delle prerogative della Presidenza della Repubblica, dell'autonomia di mandato dei parlamentari, dell'autonomia del Parlamento e dei diritti dell'opposizione.

Questo disegno di legge vuole purgare la nostra Costituzione dei pilastri fondamentali che assicurano il bilanciamento dei poteri e la volontà popolare. A proposito di purga, questo disegno di legge è una dose di olio di ricino somministrata alla democrazia italiana. In sintesi, parafrasando le parole di Piero Gobetti, la mia è una contrarietà generata da una ripugnanza morale e da una incompatibilità etica e di antitesi di valori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Licheri. Ne ha facoltà.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Signor Presidente, signora Ministra, colleghe e colleghi, è l'uno che decide per tutti, questo ce lo possiamo dire; è l'uno che decide per tutti, perché questa è la storia del nostro Paese: noi non riusciamo ad essere insensibili al fascino del capo, è più forte di noi, ce l'abbiamo nel DNA. Passano i tempi e corrono gli anni, ma l'uno che decide per tutti è una cosa meravigliosa; noi addirittura in questo Parlamento abbiamo avuto i parlamentari della maggioranza che per la legge di bilancio appena trascorsa hanno deciso di rinunciare alle loro prerogative parlamentari senza emendare la legge che usciva da Palazzo Chigi (*Applausi*) ed erano contenti, erano felici! Rinunciavano a fare i parlamentari ed erano felici, felici di non fare il loro servizio, felici di non fare il loro mestiere! Il fascino di quello che comanda e di tutti gli altri che obbediscono agli ordini: questa è la storia del nostro Paese; è la verticalizzazione del potere, un chiodo fisso che ha la destra e che, attenzione, ha sempre avuto.

Ricorderete la destra neoliberista degli anni Settanta e Ottanta, quando vi furono l'abbraccio mortale del capitalismo alla democrazia e l'eccesso di democrazia lamentato dalla Commissione trilaterale del 1975: sostennero seriamente che effettivamente le economie non si potevano reggere per un eccesso o con un eccesso di democrazia; oppure ricorderete gli Esecutivi deboli che furono indicati nel *report* di J. P. Morgan solo nel 2013. Qualcuno sostiene che da allora sia iniziato il processo di degenerazione delle democrazie occidentali, che piano piano sono scivolate verso l'autocrazia elettiva: ministra Casellati, di questo si tratta, di un'autocrazia elettiva.

Viktor Orbàn è un autocrate? No, perché viene eletto a seguito di libere elezioni: è un autocrate elettivo. Reprime il dissenso, comprime la minoranza, elimina qualunque forma di opposizione, cerca di estendere il potere esecutivo a danno del potere legislativo e del potere giudiziario, ma non è un autocrate, perché viene liberamente eletto. Personalmente, sono anche del parere che, se facessero elezioni libere nella Federazione Russa, voterebbero ugualmente Vladimir Putin; e se ci fossero elezioni pienamente libere in Turchia, voterebbero pienamente anche Erdogan. È l'autocrate elettivo.

Quando però il garante della Costituzione, come abbiamo qui in Italia, che si chiama Presidente della Repubblica, dovesse entrare in una situazione di conflitto - ovviamente in termini costituzionali, in un conflitto costituzionale - con il garante dei cittadini, quello che lei, signora Ministra, ha immaginato e sta immaginando, chi dei due dovrebbe cedere il passo? Rispondetemi. Deve cedere il passo il garante della Costituzione o deve cedere il passo il garante dei cittadini, colui o colei che è stata eletta dal suffragio popolare? Cede il passo il garante della Costituzione o cede il passo il garante dei cittadini? Rispondete a questa domanda! (*Applausi*). Vedete quanto è difficile, quando toccate gli equilibri della nostra Carta costituzionale?

Pensate che noi abbiamo una situazione che apparentemente potrebbe urtare la nostra sensibilità, per così dire: il Presidente della Repubblica che si rifiuta di promulgare una legge che esce dalle Camere, e lo può fare addirittura due volte; può dire: «No, io non voglio promulgare questa legge». Ma qualcuno di noi ha mai percepito nella propria coscienza giuridica o sociale un sentimento di imbarazzo da tutto questo? Perché?

Vi siete chiesti perché nessuno di voi si è sollevato per un passaggio democratico della nostra Carta costituzionale? Perché ogni potere rimane sempre all'interno di se stesso (*Applausi*), non passa dall'altra parte, come voi state facendo, consapevolmente e dolosamente.

Si dice che le Costituzioni devono essere scritte nei momenti di lucidità perché possano servire nei giorni di follia. Questa frase è bella, ma questi sono giorni di follia perché si ride su tutto. Si ride se un Ministro ferma un treno perché vuole scendere a suo piacimento; si ride perché c'è un deputato che spara al cenone di capodanno; si ride perché un Ministro della giustizia qui in Senato si alza non appena prende la parola l'opposizione. E via tutti a ridere. Si sorride. Anche quando avete rinunciato a emendare la legge di bilancio c'è stata una bella risata. E si

sorride anche quando il capo di un partito nomina la sorella capo del partito al posto suo. Non l'ha fatto neanche Fidel Castro. (*Applausi. Commenti*). Non è riuscito a farlo neanche Fidel Castro.

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 18,07)

(*Segue LICHERI*). E allora è il concetto che voi avete della democrazia che ci spaventa, non è la legge, non è quell'articolo; è proprio il modello di Stato, è proprio quel modello che vuole dare le pagelle ai magistrati, che vuole togliere l'obbligatorietà dell'azione penale (*Applausi*), che prevede che i pubblici ministeri siano sottoposti al controllo dell'Esecutivo. È questo il modello di Stato che noi dobbiamo contrastare; la verticalizzazione del potere, la possibilità effettiva di trasbordare nel diritto all'informazione, nel diritto alla sanità, nel diritto all'istruzione. Non sia mai che un cantante possa dire in televisione "stop al genocidio", non sia mai, no! (*Applausi*). Il cantante deve andare a Sanremo e deve dire la sua canzonetta. Queste sono le cose che ci stanno preoccupando.

Noi siamo pronti a confrontarci per una riforma che possa rafforzare i Governi, non le persone! Non rafforzare le persone! (*Applausi*). I Governi si rafforzano con la sfiducia costruttiva, con una base proporzionale nel sistema elettorale, con la democrazia, perché di un Governo forte, in assenza di una pluralità democratica, non ce ne facciamo niente! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cattaneo. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, Ministra, colleghi e colleghe, è chiara a tutti l'eccezionalità della materia che stiamo affrontando in quanto in grado di incidere stabilmente sulle forme della nostra democrazia parlamentare. È per questo che nell'intervenire da non esperta della materia ho cercato di fare tesoro delle considerazioni che sono state espresse durante le numerose audizioni di costituzionalisti ed esperti in Commissione, per le quali voglio ringraziare l'intera Commissione affari costituzionali, a partire dal presidente Balboni.

Ho anche partecipato a diversi eventi come quello che si è tenuto alla Camera dei deputati lo scorso 8 maggio con la ministra Casellati e la presidente Meloni. Ho letto articoli di stampa e documenti, tra cui il denso *dossier* pubblicato lo scorso dicembre dalla Fondazione Astrid, a firma di oltre 30 costituzionalisti.

In tutte queste occasioni mi hanno molto colpito i commenti, in massima parte critici o comunque preoccupati, da parte di studiosi della materia, anche provenienti da culture politiche molto diverse.

In particolare, mi colpisce un elemento centrale e allarmante di queste critiche, cioè che, secondo queste critiche, la riforma, nel proporsi di rafforzare la stabilità del Governo, finisca con l'alterare l'attuale equilibrio tra i poteri costituzionali, fino a pregiudicare, in assenza di profondi correttivi, la possibilità di una reale dialettica democratica. Ora, per capire se ciò sia vero, credo si debba guardare al contesto istituzionale materiale e quotidiano in cui la riforma si inserisce. Questo è quello che vorrei fare con voi adesso.

Sono in Parlamento da undici anni, ne seguo le attività e ho imparato da voi, colleghi senatori di ogni appartenenza, dai vostri interventi e dalle vostre iniziative che nella dinamica Parlamento-Governo c'è un organo costituzionale che è da tempo un grande malato, un organo che non riesce ad esercitare con pienezza il dominio che gli è proprio. Questo grande malato delle istituzioni repubblicane è il Parlamento.

Da voi ho appreso che la funzione legislativa, che per Costituzione gli spetta in via esclusiva (salvo casi eccezionali), è diventata ormai, al contrario, quasi totalmente appannaggio del Governo, che ne dispone a piacimento e, se necessario, in modo tombale, con l'uso sistematico della decretazione d'urgenza combinata ai maxi emendamenti e al voto di fiducia. Strumenti che capisco dovrebbero essere eccezionali e che invece sono divenuti la regola dei nostri lavori. Quindi l'elefante nella stanza che oggi si finge di non vedere non è solo ciò che è contenuto nel testo in discussione, ma a mio avviso soprattutto quello che in quel testo non c'è, vale a dire la necessità di restituire forza, dignità e autonomia a un Parlamento indebolito, perché è proprio un Parlamento forte e in salute a risultare indispensabile per la tenuta dell'equilibrio del sistema democratico e di diritto. È proprio il bilanciamento tra gli organi costituzionali e i loro poteri ad assicurare libertà, uguaglianza, diritti e benessere ai cittadini.

Colleghe, credo che possiate condividere la sensazione, che spesso ho, di vivere in un Parlamento al contrario (intendo rispetto alla Costituzione scritta), un Parlamento spesso degradato a mero ratificatore di scelte maturate altrove. Ecco, in questo contesto, immaginare

che un domani il Governo o, più precisamente, il Presidente del Consiglio eletto possa determinare autonomamente lo scioglimento delle Camere significherebbe decretare la fine di un organo costituzionale già malato. Per scongiurare questa fine, credo che la discussione sul rafforzamento del Presidente del Consiglio non possa in alcun modo non avere come presupposto giuridico-costituzionale il rafforzamento del Parlamento.

Aggiungo che alcune previsioni di questa riforma, da quello che ho potuto capire anche da diversi vostri interventi, non sono negative di per sé. In astratto si potrebbero ritenere anche opportune (penso alla possibilità di nomina e revoca dei Ministri da parte del Presidente del Consiglio), ma diventano nel loro complesso inaccettabili se, come in questo caso, non vengono accompagnate da norme e istituti di rango costituzionale, legislativo e regolamentare volti a potenziare il Parlamento, facendo così da pesi e contrappesi del potere esecutivo.

Penso ad esempio al possibile inserimento in Costituzione di limiti alla decretazione di urgenza, già previsti dalla legge n. 400 del 1988 e oggi sistematicamente disattesi.

Penso all'innalzamento del *quorum* di voto per l'elezione dei membri degli organi costituzionali di garanzia, in modo da impedire che la maggioranza da sola possa determinarne la nomina; o ancora prevedere che almeno uno dei Presidenti delle Camere sia espressione dell'opposizione; o potenziare le attività del Parlamento in seduta comune e tanto altro.

Non regge al vaglio della logica, ancora prima di quello della democrazia avanzata, pensare che il Parlamento, eletto contestualmente al Presidente del Consiglio e quindi sostanzialmente per trascinamento, non abbia alcuna sostanziale forma autonoma di controllo sull'attività del Governo, mentre il Governo può determinarne sia l'attività legislativa sia, in ogni momento, a discrezione del Presidente del Consiglio, lo scioglimento. Non è logico.

Per questi motivi, colleghi, concordo con coloro che sostengono che l'attuale proposta di modifica della Costituzione aprirebbe una deriva plebiscitaria, che, nell'investitura del capo, di un uomo solo o di una donna sola al comando, tradisce la sovranità popolare dei cittadini, in nome dei quali si vorrebbe realizzare questa riforma. (*Applausi*).

Credo che con questa riforma il Parlamento, già succube oggi del Governo, diventerebbe ostaggio di una persona sola, il *Premier*. Questa riforma non solo non risolve, ma rafforza, a mio avviso, una patologia del sistema. Io vorrei essere chiara: nessuno può imputare la debolezza del Parlamento a questo Governo, perché si tratta di una patologia nota, che anche io ho visto aggravarsi negli anni. Sarebbe però responsabilità unica, di questo Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene, aggravarla ulteriormente.

Vorrei ulteriormente chiarire anche la mia visione su un altro aspetto: io non ritengo sia un tabù voler riformare la Costituzione. Ne erano consapevoli gli stessi costituenti. Sono andata a cercare l'ordine del giorno Perassi alla Costituente del 5 settembre del 1946, che ho sentito citare proprio dalla presidente Meloni in occasione del citato incontro alla Camera dei deputati. In quell'ordine del giorno si riconosceva la necessità di introdurre forme di razionalizzazione della forma di Governo parlamentare con - cito - «dispositivi idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e a evitare le degenerazioni del parlamentarismo».

Ma oggi, colleghi, il rischio non è la degenerazione del parlamentarismo, ma lo svuotamento della funzione parlamentare, un rischio insito in un progetto di riforma costituzionale che introdurrebbe una forma di Governo ibrida, né parlamentare né presidenziale. Un assemblaggio di modelli diversi, *unicum* mondiale, delle esperienze costituzionali delle democrazie a noi vicine.

Cito letteralmente da questo *dossier* della Fondazione Astrid: la ragione dell'assenza di questo modello dalle esperienze delle democrazie contemporanee discende evidentemente dal fatto che l'elezione popolare diretta del vertice dell'esecutivo, senza la presenza di una netta separazione dei poteri né di adeguati contrappesi istituzionali, presenti invece nelle forme classiche del Governo presidenziale, esula dai canoni ordinari che il costituzionalismo contemporaneo ha individuato come essenziali per la garanzia della democraticità del sistema e dei principi dello Stato di diritto.

Collegli, io confido che su questa proposta possa svilupparsi un dialogo in grado di portarci a individuare un sentiero comune, per tenere insieme il rafforzamento della stabilità dell'Esecutivo con il rafforzamento della funzione parlamentare. Dovremmo essere tutti concordi che quest'Aula e quella di Montecitorio siano i luoghi naturali dove elaborare, nel confronto anche duro, purché leale, le migliori politiche pubbliche per tutto il Paese.

Le opzioni sul tavolo ci sono, in tanta parte anche tra gli emendamenti presentati. Penso al tema, che ho sentito proporre anche oggi qui, della sfiducia costruttiva sul modello tedesco.

Nulla impedisce che si riesca a individuare un testo di riforma condiviso; un testo che, forte della maggioranza dei due terzi del voto dei parlamentari, segni l'inizio di una rinnovata capacità di iniziativa del Parlamento, che faccia di questo luogo il motore di una nuova stagione di riforma delle nostre istituzioni repubblicane. (*Applausi*).

Omissis

**Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale
nn. 935 e 830 (ore 18,16)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zampa. Ne ha facoltà.

ZAMPA (PD-IDP). Signora Presidente, colleghe e colleghi, questa battaglia per me è un rischio. Mentre attendiamo ancora di sapere cosa ne pensano Pupo, Amedeo Minghi, Claudia Gerini o altri divi della canzone e dello spettacolo italiano, abbiamo appreso dalle parole della presidente del Consiglio Giorgia Meloni (o Giorgia e basta, come lei preferisce essere chiamata) (*Applausi*) che è sì convinta e resta convinta della bontà della riforma, ma è consapevole che per lei questa riforma è un rischio. Vorremmo quindi far sapere alla Presidente del Consiglio che se per lei è un rischio, noi siamo certi che per il Paese e non per lei questa riforma è un rischio; noi siamo certi che questa riforma è un danno enorme e non è un rischio o un danno per una persona, per un individuo, per quanto ci si possa pensare importanti. È un danno perché le riforme, quando si pensano, andrebbero fatte non pensando ai propri interessi, come le parole di Giorgia Meloni hanno fatto trapelare chiaramente, ma pensando piuttosto al Paese, al suo futuro e al bene comune di chi ci vive.

Se pensiamo al bene comune, credo che tutti dovremmo convenire su un punto. Nulla quanto la Costituzione garantisce il bene del popolo italiano; nulla quanto la Costituzione farebbe di ogni cittadino non un suddito, ma una persona che ha diritti e doveri, che può trovare risposte ai bisogni della propria vita, che trova rispetto pieno della propria dignità di persona. Neanche io penso, come ho appena sentito, che sia irrimediabile, ritengo però che intanto, prima di tutto, andrebbe attuata pienamente e noi siamo ancora molto lontani da questo. Nulla come la Costituzione, ascoltata, compresa, attuata, promossa, farebbe bene alla nostra democrazia.

Oggi siamo qui a parlare di una cosa molto seria, molto importante. Siamo qui a parlare di una riforma che cambierebbe la Costituzione su cui si fonda il patto costitutivo tra la Repubblica e i suoi cittadini; una Costituzione che gli italiani, alla fine, hanno sempre scelto di difendere e di tutelare, perché io credo che sanno e sapranno comprendere molto più di quanto non si creda che quella Carta è il punto più alto del sistema di garanzia della loro vita e da questa riforma quella Carta uscirebbe davvero stravolta, così come l'equilibrio dei poteri (è stato straordinariamente ben descritto) e a cascata tutto ciò che ne deriverebbe. Io sono certa che gli italiani non si faranno abbagliare dalle ipocrite considerazioni che questa maggioranza va facendo, anche minimizzando semplicemente il colpo d'ariete che l'istituzione del premierato darebbe proprio all'equilibrio dei poteri e alla sostanzialità della democrazia come descritta ed esigita dalla Costituzione italiana.

Vorrei far riferimento a uno dei Padri costituenti il cui nome ha già risuonato più volte in quest'Aula, un Padre costituente che ho avuto l'onore e il privilegio di conoscere e che mi è straordinariamente caro: Giuseppe Dossetti.

Nel 1945, Dossetti ha scritto: «L'unica possibilità e la condizione pregiudiziale di una ricostruzione stanno proprio in questo: che una buona volta le persone coscienti e oneste si persuadano che non è conforme al vantaggio proprio restare assenti dalla vita politica e lasciare quindi libero campo alle rovinose esperienze dei disonesti e degli avventurieri». Era il 1945, ma quelle parole risuonano straordinariamente attuali e sono davvero un monito rispetto a una società e a una deriva sempre più grande di assenza, di lontananza, di distanza tra le istituzioni e i cittadini. Ha notato di recente invece Enzo Cheli che il premierato che ha in mente Giorgia Meloni ridurrebbe davvero il Parlamento al guinzaglio del Governo, senza peraltro portare a maggiore stabilità gli Esecutivi, che magari cadono perché si fa compravendita dei senatori e degli eletti e io sono davvero grottescamente, devo dire, colpita da questo improvviso interesse che la maggioranza ha nei confronti della stabilità di Governo dato che qui, proprio in questa Camera, è stata data vita a compravendita di parlamentari per fare cadere Governi e farli arrivare velocemente e prematuramente alla loro conclusione. E guarda un po', quella stessa maggioranza oggi si straccia le vesti per la stabilità. Si cerca di dare maggiore stabilità ai Governi, ma si trascura il dato fondamentale, racchiuso appunto nelle preoccupate parole di Dossetti: la costruzione della grande casa comune, quella che lui chiamava democrazia

sostanziale, che invece oggi vede un distacco crescente e sempre più grande tra governanti e cittadini, tra eletti ed elettori, di cui l'astensionismo è puntuale conferma.

Questa riforma fa il contrario di quello che serve. Non cura la patologia della democrazia, anzi la aggrava, perché mette a punto e sceglie un capo a cui viene delegato tutto e lo fa anche con gravi errori. Oggi c'è sulle pagine del «Corriere della Sera» un editoriale di un noto editorialista politologo che credo non possa certamente essere messo in relazione alle simpatie per il centrosinistra ed elenca anche lui una quantità molto grande di errori e di pericoli, ammesso che siano errori e non siano scelte deliberate, come l'assenza, come è stato detto, della famosa soglia di maggioranza con la quale si pensa di potere poi procedere, perché se non viene detto questo noi possiamo o dobbiamo immaginare che questo *Premier* rappresenti una minoranza dei cittadini italiani. Perché non si è voluto ancora sciogliere questo nodo? Perché non ci si dice, allora, se davvero il *Premier* rappresenterà la maggioranza o rappresenterà una minoranza? È un punto dirimente non poco significativo. Non è stata ascoltata in alcun modo l'opposizione e non credo che si possano fare riforme senza ascoltare minimamente le opposizioni o pensando che il nostro compito sia far finta di ascoltare, qualche volta persino a malincuore, ignorando totalmente ciò che viene detto, perché oggi l'hanno detto le opposizioni, l'hanno fatto con un lavoro egregio in Commissione i miei colleghi, ma lo stanno dicendo anche politologi ed esperti costituzionalisti che, ribadisco, non credo siano tacciabili di avere simpatie per la sinistra.

Qui ci si preoccupa, appunto, in nome di una governabilità ingannevole. Non si dice, per esempio, quale sarà la legge elettorale e poi c'è la gravissima menzogna nei confronti della diminuzione dei poteri del Presidente della Repubblica.

Credo che su tutto questo abbiate l'obbligo di fare chiarezza, ma credo anche che sia necessario un ripensamento radicale e profondo di una riforma che non è un rischio per la signora Giorgia Meloni, ma è un rischio per questo Paese, anzi - ripeto - è un gravissimo danno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

***VERDUCCI (PD-IDP).** Signor Presidente, ministra Casellati, in quest'Aula abbiamo appena ascoltato le parole della senatrice Segre sul pericolo per la nostra democrazia che deriva da questo disegno di legge, che vuole introdurre, non come in altri Paesi un sistema presidenziale che qui ipocritamente viene chiamato premierato, ma un sistema plebiscitario, che concentra nelle mani di una sola persona tutti i poteri sulle relazioni internazionali, sulla sicurezza, sulla difesa, sull'economia, sulla moneta, sulle questioni giudiziarie; un'enorme concentrazione senza contrappesi, perché al tempo stesso vengono neutralizzate le funzioni di rappresentanza e di controllo sia del Parlamento, sia del Presidente della Repubblica.

Noi qui denunciavamo un *vulnus* che rompe la nostra Costituzione nel suo cuore vitale, che è il Parlamento. All'indomani del fascismo, che aveva colpito a morte il Parlamento, riducendolo - come venne spudoratamente preconizzato - in un «bivacco di manipoli», i nostri Padri costituenti vollero, articolo per articolo, parola per parola, scrivere la nostra Costituzione repubblicana nella consapevolezza e nel monito che la democrazia e la libertà appena riconquistate sarebbero dovute essere difese dal rischio sempre incombente dell'autoritarismo e del totalitarismo. Lo strumento della difesa e della vitalità della democrazia è il Parlamento, che è il luogo dove si esercita la sovranità popolare, come scandisce la nostra Carta, che è il corpo vivo e "sacro" della rappresentanza, della società che si organizza democraticamente, che è chiamata - attraverso i partiti e le forze politiche - ad una partecipazione collettiva, vera, permanente, non solo ogni cinque anni nel giorno del voto; una partecipazione per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale, come dice l'articolo 49 della Costituzione.

Qui sta il punto, Presidente, colleghi: voi spostate l'indirizzo della politica nazionale dai cittadini, che la esercitano attraverso il Parlamento, ad una sola persona. Questa è la risposta più sbagliata alla crisi della democrazia, quella che più contraddice la nostra Costituzione. La risposta necessaria, invece, sta già nella Costituzione, che va attuata, non scardinata! Sta nel rafforzamento dell'iniziativa popolare attraverso il Parlamento, nel rafforzamento delle prerogative parlamentari che invece in questi anni sono state sempre più svilite a favore dell'Esecutivo, con un uso abnorme della decretazione d'urgenza, della fiducia, dei decreti presidenziali, dei maxiemendamenti, con il consolidamento dei poteri del Capo del Governo nell'integrazione europea, con un monocameralismo di fatto, con il taglio dei parlamentari. Anni di rafforzamento dell'Esecutivo e di svuotamento del Parlamento che sono stati fallimentari. E c'è un motivo: una democrazia - come un corpo biologico - può vivere solo in un equilibrio costante tra i vari centri nevralgici, ma c'è un organo vitale, che è il Parlamento,

che è l'unico a poter assicurare un impianto pluralista, imperniato sullo Stato di diritto, l'unica forma di Governo che possa garantire la convivenza civile e la dialettica tra le parti.

Se viene spento il Parlamento, allora viene spenta la democrazia. (*Applausi*).

Ha avuto la meglio, in questi trent'anni, una vulgata a senso unico, spinta da interessi corporati, economici e finanziari, secondo cui la crisi delle nostre democrazie è dovuta alla debolezza degli Esecutivi, all'impossibilità di decidere e di "comandare", come direbbe qualcuno. Per cui sono state introdotte leggi elettorali sempre più maggioritarie; i partiti sono diventati comitati elettorali al servizio del *leader* di turno; è stata introdotta l'elezione diretta dei Presidenti di Regione (i "governatori") e l'elezione diretta dei sindaci; si è spinto ossessivamente sulla personalizzazione e sulla disintermediazione, svuotando di senso quella che era - e dovrebbe essere - la Costituzione materiale della nostra Repubblica: la partecipazione, le forme della politica organizzata, la capacità di costruire società con la politica. Tutto questo si è rotto.

È falso che la crisi della democrazia sia dovuta al nostro sistema istituzionale. È una crisi dovuta a politiche sbagliate. Quella stessa vulgata che ossessivamente chiede di dare più forza agli Esecutivi è la stessa che vuole più austerità, meno diritti, meno Stato sociale. La crisi delle nostre democrazie è innanzitutto la questione sociale: sta nelle intollerabili disegualianze, nella impossibilità per milioni di persone di realizzare il proprio progetto di vita, di conquistare quel poco o tanto di felicità che è la promessa e il patto alla base delle nostre democrazie.

Voi, signori del Governo Meloni, a tutto questo siete disinteressati: a voi non interessa dare risposte ai problemi, alle istanze sociali, e infatti avete cancellato gli strumenti contro la povertà; avete tagliato la sanità pubblica; non avete mantenuto quello che dicevate in campagna elettorale sulle pensioni minime, sulla creazione di posti di lavoro. Sull'onda di questi trent'anni, spingete il nostro sistema ad un punto di non ritorno. Voi dite «dateci pieni poteri», ma è un modo per non dare risposte, per ingannare, per aggirare il tema vero, che è la questione sociale. (*Applausi*). Quando sarà stato scardinato il sistema parlamentare, quando sarà imposto un simulacro di democrazia plebiscitaria e personalistica, allora ci sarà il rischio concretissimo che venga attaccata anche la prima parte della Costituzione: l'articolo 2, che afferma il principio di non discriminazione; l'articolo 3 che dice che tutte le donne e tutti gli uomini sono uguali. C'è il rischio che saltino le garanzie per le minoranze. Voi esponete il nostro Paese, per la prima volta dal 1945, al rischio di una torsione autoritaria, ad un continuo abuso del potere, perché il plebiscitarismo porta con sé una deriva illiberale.

Non è un caso che la quasi totalità dei costituzionalisti, di ogni orientamento, reputi questo disegno di legge inaccettabile e inemendabile, perché contrasta con i principi alla base della nostra democrazia rappresentativa. Dove esistono, i sistemi presidenziali prevedono contrappesi molto forti al potere del Capo del Governo, innanzitutto (come negli Stati Uniti e in Francia) maggioranze parlamentari autonome nella loro formazione e dunque imprevedibile, spesso di colore politico opposto rispetto al Presidente. Nella vostra proposta, invece, avviene il contrario: voi inserite in Costituzione una previsione - già predeterminata - di una maggioranza parlamentare vincolata indissolubilmente al mandato presidenziale, eletta contestualmente e che decade contestualmente. Questo toglie ogni soggettività e ogni autonomia al Parlamento, e questo toglie al Presidente della Repubblica il suo principale potere, in raccordo con la volontà del Parlamento, ovvero la decisione sull'eventuale scioglimento delle Camere.

Così facendo, viene rovesciato il nostro impianto costituzionale e ad aggravare tutto questo c'è la previsione di una legge elettorale con un premio di maggioranza abnorme, conferito a chi, pur arrivando primo, potrebbe essere assoluta minoranza nel Paese, con una distorsione pazzesca - eversiva - della volontà popolare. I parlamentari non sarebbero più eletti direttamente, come prescrivono gli articoli 56 e 58 della Costituzione, ma solo in virtù dell'elezione del Presidente; non avrebbero più libera volontà politica, perché incatenati al mandato del *leader*. In questo modo, signor Presidente, viene abbattuto l'istituto previsto dall'articolo 67 della nostra Carta, che dice che ogni parlamentare esercita le sue funzioni "senza vincolo di mandato", un nucleo fondamentale in ogni democrazia, scritto e concepito dai nostri Costituenti per garantire la libertà di espressione dei parlamentari e l'autonomia da ogni condizionamento.

Signor Presidente, mi chiedo se ci sia ancora qualche liberale tra i banchi della maggioranza; e, se sì, perché stia in colpevole silenzio di fronte a questa regressione così pericolosa. Perché no, non si può tacere.

Signor Presidente, se dovesse passare questa vostra legge, una sola persona, eletta da una minoranza, deterrebbe tutto il potere, controllerebbe un Parlamento senza più funzioni, se non

quella di autosciogliersi; una sola persona eleggerebbe il Presidente della Repubblica, i membri della Corte costituzionale, i membri del CSM e delle autorità indipendenti, tutti organismi - a partire dal Presidente della Repubblica - oggi di garanzia, ma domani evidentemente non più. Un potere senza più contrappesi e quindi un potere autoritario, perché nella forma c'è già la sostanza delle cose.

Già oggi avete imposto nell'informazione e in Rai un clima pesante di continua intimidazione. Questa legge frettolosa, sgangherata e smodata, che concentra tutto il potere nelle mani di uno solo, è una minaccia reale, per lo stare insieme di una comunità e di un popolo. Quando ci sarà il *referendum*, faremo appello ad ogni cittadino: non un appello di parte, perché non c'è in gioco il destino di una parte, non c'è in gioco il destino di un partito, c'è in gioco il destino di tutti noi, delle nuove generazioni, di una democrazia che non sia ostaggio di un capo, ma continui ad essere viva e vitale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bilotti. Ne ha facoltà.

BILOTTI (M5S). Illustre Presidente, signora Ministra, gentili colleghi e colleghe, oggi, finalmente, il Governo batte i pugni sul tavolo. Non l'ha fatto in Europa, quando hanno firmato il Patto di stabilità, sacrificando i servizi dei cittadini sull'altare di un po' di credibilità personale e portando a casa soltanto accordi passivi di totale sudditanza alla burocrazia europea, no: in quel caso direi proprio di no. Magari in quel caso il Governo avrebbe potuto emulare chi, come Giuseppe Conte in Europa, andò a reperire risorse da Piano Marshall e senza imbrigliarsi in regole così stringenti. (*Applausi*). Questo Governo non ha battuto i pugni sul tavolo quando doveva tassare i maxiprofiti della finanza: lì no, le istanze della destra sociale sono solo antichi ricordi, che possono essere traditi e surrogati, accarezzando il proprio elettorato con suggestioni e idealizzazioni o con semplici uscite grottesche di parlamentari e ministri. Questo Governo non ha battuto i pugni sul tavolo nemmeno quando doveva aiutare gli italiani a pagare le bollette, appena usciti dalla pandemia. (*Applausi*). Forse le promesse preelettorali sulle accise erano soltanto un pesce d'aprile; dobbiamo controllare la data di pubblicazione dei video della Prima Ministra, la prossima volta. O forse le trattative con le multinazionali dell'energia si sono tenute in piedi, senza tavoli ai quali sedersi e soprattutto sui quali sbattere i pugni.

O forse il sovranismo italico ha lasciato il posto al "volemose bene" e nessuno si è accorto che ci stiamo facendo schiacciare, senza alcun senso critico, da obiettivi geopolitici che neanche ci appartengono, anzi, ci penalizzano giorno dopo giorno sia a livello economico che a livello politico. Ma oggi, sì, con tutta la sua forza, il pugno italico sbatte sul tavolo altrettanto italico di quest'Aula; con fermezza, fierezza e autorevolezza, il Governo chiede a tutti noi parlamentari, componenti del Senato della Repubblica, in una Repubblica parlamentare, di ripensare l'assetto istituzionale in nome della cosiddetta governabilità. La richiesta in soldoni è la seguente: delegateci costituzionalmente, o attraverso una furba soluzione burocratica, il potere di rendervi ancora meno influenti. Quindi gli ultimi Governi non sono caduti per volontà dei partiti che si sono sganciati da obiettivi frutto di accordi elettorali o mediazioni successive. Da domani se un partito si sgancerà dalla maggioranza, non farà cadere il Governo. Ovviamente queste sono soltanto delle elucubrazioni. Sto soltanto cercando di far passare un messaggio. In un momento in cui dovremmo essere tutti impegnati a costruire le politiche per investire le risorse che ci ha finanziato l'Europa, noi che cosa facciamo? Buttiamo la palla in tribuna e trasformiamo di fatto il Parlamento in una torre di Babele che discute di autonomia differenziata, lotta alla magistratura e oggi, chiudendo il cerchio, di premierato.

Invece di pensare a come investire rapidamente soldi in modo che l'Europa comprenda la nostra serietà, noi che cosa facciamo? Aumentiamo le diseguaglianze fra le Regioni, dando al Governo maggiore arbitrarietà nella gestione delle risorse, restringiamo l'utilizzo degli strumenti e il compito di individuare e punire i comportamenti criminogeni, e speriamo che, dando maggiori poteri al Presidente del Consiglio, magicamente si placherà la litigiosità tra i membri del Governo, tra i partiti e tra i parlamentari. La cosa che mi fa sorridere amaramente è che credete talmente poco anche voi al fatto che le maggioranze saranno più solide e il Paese più governabile che state eliminando la possibilità per il Presidente della Repubblica di nominare un senatore a vita.

Cari colleghi, capisco che gli ordini di scuderia siano chiari, ma proviamo a chiederci una cosa: siamo sicuri che cedere sovranità dalla figura del parlamentare a quella del Primo Ministro non sarà uno sbilanciamento tale da rendere deputati e senatori, appartenenti alla stessa maggioranza di Governo, meri esecutori di azioni che non sono mai state discusse all'interno del partito, della coalizione, della Commissione o tantomeno in quest'Aula?

Fino ad oggi i decreti *omnibus* e le questioni di fiducia hanno colpevolmente leso le principali prerogative delle opposizioni e del Parlamento stesso. Da domani, già in fase di elezioni, ogni candidato conoscerà il nome e il viso della persona a cui delegherà gran parte delle sue prerogative in nome della conservazione di un potere non più suo.

Guardate, siamo a un vero e proprio cortocircuito. A questo punto, direi che potremmo fare una cosa. Potremmo far costruire davanti alla porta di ingresso di quest'Aula un grande mobile con piccoli sportelli, che si chiudono con dei piccolissimi lucchetti. Così, prima di entrare, potremmo riporre all'interno del mobile, in tutta sicurezza, le promesse e le buone intenzioni che ci hanno permesso di essere votati sui rispettivi territori, il nostro senso critico, la nostra di capacità di incidere all'interno delle Commissioni, la potenzialità di cambiare il corso delle cose attraverso l'ascolto e la proposta in quest'Aula. Dopo aver chiuso con una doppia mandata e i lucchetti gli sportelli del mobile, pieno dei poteri che ci ha garantito chi ha costruito questo Paese con il sangue, potremmo portare a uno a uno le chiavi nella stanza del Presidente del Senato e lo stesso potrebbero fare i colleghi e le colleghe alla Camera.

Magari potremmo ricreare, in un angolo della stanza del Presidente, una parte di Ponte Milvio su cui assicurare tutte le chiavi, emulando la famosa scena di un film di qualche anno fa. Purtroppo, Presidente, in questo caso non sarebbe un film d'amore; al contrario, si tratterebbe di un film che distrugge autostima e amor proprio di persone che dovrebbero rappresentare il popolo e che invece si ritroverebbero a baciare la pantofola al proprio re di turno. (*Applausi*).

Guardate, io confido nella schiena dritta di tutti i componenti di quest'Assemblea e in una secca bocciatura di questa pericolosa riforma. Tanto, se non lo farete voi, il vostro *leader* verrà bocciato, come sempre, dagli italiani. Non vi ricordate quando qualcuno, forte di un consenso elettorale appena raggiunto alle europee, personalizzava il voto referendario degli italiani, dichiarando «se non passa la riforma, lascio la politica»? Ovviamente lui è ancora qui in quest'Aula; ma gli italiani ebbero modo di spiegargli, in quell'occasione, che forse è sempre meglio misurare le parole quando ci si confronta con la Costituzione, con la democrazia e con la libertà.

Cerchiamo di cogliere quell'insegnamento e decidiamo di fare il nostro lavoro, di risolvere i problemi degli italiani, invece di cercare di cambiare sempre le carte in tavola, inseguendo il mito della governabilità (*Applausi*), invece che garantendo un buon Governo per il Paese. Basta sabbia negli occhi; mettiamo al centro azioni e risorse e ragioniamo sul come e sul quando. Il resto sono diversivi di chi in tv fa il fenomeno e nei Ministeri non ha alcuna contezza di cosa stia succedendo.

Questo, Presidente, è un Governo a sua insaputa, che, invece di incassare un biglietto della lotteria ricevuto fortuitamente in eredità e investire velocemente e in modo efficace i soldi regalati, sta perdendo tempo a guardarsi allo specchio. Vi do una notizia: non conoscete l'Italia e lo si vede da come la state rappresentando, lo si vede dalla scelta delle priorità politiche. Non conoscete il vostro partito, a giudicare dalle vostre scelte politiche; lo si intuisce dalle dichiarazioni completamente decontestualizzate dei Ministri sui diversi argomenti chiave. Non conoscete i vostri elettori, a giudicare da quanto li state vessando con nuove tasse, regole sempre più dure e tagli a qualunque tipo di strumento che lo Stato utilizza per accompagnare cittadini, lavoratori e imprenditori ad esprimersi e contribuire ad un Paese prospero. Chissà quanto ci vorrà per consentire a tanti di noi di sperare ancora nel fatto che sia possibile tornare a far parte di un Paese quantomeno moderno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Malpezzi. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD-IDP). Signora Presidente, ognuno porta in quest'Aula un pezzo della sua storia. Non possiamo dimenticarci cosa siamo stati, perché è ciò che continuiamo a essere, anche se rivestiamo il ruolo di legislatori. Io chiaramente porto in quest'Aula quella che è stata la mia esperienza di insegnante. E perché dico che la porto in quest'Aula? Perché tutte le volte che sono in quest'Aula e la osservo mi viene in mente come spiegavo il funzionamento del Parlamento ai miei studenti e come l'immagine plastica della formazione dell'Aula del Senato, come dell'Aula della Camera, fosse in grado di raccontare in maniera chiara ai ragazzi e alle ragazze lo stesso funzionamento, la separazione dei poteri e i ruoli.

Vede, Presidente, lei è seduta lì in alto e la ministra Casellati è seduta in basso. Perché il Governo è in quella posizione, rispetto al Parlamento e rispetto all'Aula che lei presiede. Lei è in alto e il Governo sta in basso. Perché? Perché, quando il Governo entra nell'Aula del Parlamento, che sia alla Camera o che sia al Senato, si dice, in un gergo che magari può sembrare poco gentile, ma che è così, che il Governo è ospite, perché il Governo non ha

quell'azione da legislatore. Si presenta al Parlamento e chiede al Parlamento di agire nel ruolo che il Parlamento ha, che è quello di legislatore, quello di fare le leggi.

È per questo motivo che lei è lì e che il ministro Alberti Casellati è lì. Non è una questione di mancanza di rispetto, ma di funzionamento. Il punto è che qualcosa si è inceppato. Come diceva prima la senatrice Cattaneo, quando ha parlato della malattia che ha colpito il Parlamento, il Parlamento si è inceppato perché non parliamo.

Signor Presidente, io sono qui da quando è iniziata questa discussione generale e sono stata presente anche alla discussione della scorsa settimana. Ho partecipato ad alcune delle sedute della 1ª Commissione. È come se la maggioranza avesse deciso di non parlare e quindi di non contribuire. Lo constatiamo se leggiamo anche l'elenco degli iscritti a parlare di oggi. Non è una critica: la vostra è una scelta, che però a me dispiace.

La maggioranza ha scelto di non intervenire o di intervenire in maniera estremamente limitata e io penso che questo indebolisca l'azione di tutti noi, anche quella dell'opposizione. Come possiamo, infatti, pensare di interloquire veramente, se veniamo qui col nostro intervento pronto, tanto l'altro non ti risponde (quindi, tanto vale prepararsi l'intervento) e non c'è possibilità di scambio? Questo perché dall'altra parte non si vuole ascoltare o si fa finta di ascoltare, e il contributo aggiunto è come se non venisse preso in considerazione.

Forse sta tutta qui la spiegazione del perché questo Governo e questa maggioranza hanno deciso di varare questa riforma: perché è una riforma che vuole fare a meno del Parlamento e sta già mettendo in atto, nei fatti, quanto succederà se questa riforma dovesse passare. Il Parlamento non svolgerà più il suo ruolo. Sta già facendo fatica ora. Ha fatto fatica nelle scorse legislature, ma nella scorsa legislatura c'era un motivo. Ricordiamo tutti che cosa abbiamo vissuto e sappiamo qual è stata la necessità di intervenire con una serie di strumenti. Il Covid-19 infatti aveva limitato le possibilità di scambio e avevamo bisogno di accelerare tutti i processi. Io ricordo però quel periodo e ricordo anche la preoccupazione di alcuni costituzionalisti che, pur comprendendo le scelte che stavamo facendo, ci dicevano di fare attenzione, perché, quando si creano i precedenti, questi poi fanno la storia. E sono i precedenti che possono portare a creare delle modifiche, che non è detto che siano utili e funzionali, perché il tempo è cambiato.

E allora, quando, anche oggi, noi magari denunciavamo alcuni eccessi. Dobbiamo dire che c'era una situazione d'emergenza. Questo rinfacciarsi significa, però, quasi dire che forse va meglio così; che se velocizziamo e limitiamo lo scambio, tutto sommato va meglio. Ma allora dobbiamo dire con chiarezza che è il nostro ruolo di legislatore che questa riforma vuole modificare, perché non siamo più utili. Io questo non lo posso accettare. Non posso accettare che voi siate d'accordo su una tesi del genere, perché sono convinta che non lo crediate neanche voi, che dentro di voi ci sia la necessità di svolgere quello che è il vostro ruolo, perché siete stati eletti.

Signor Presidente, a me sono dispiaciute una serie di affermazioni, perché stimo i colleghi della maggioranza e li ascolto quando parlano. Ebbene, quando hanno detto, in alcuni dei loro interventi sui giornali o nei pochi in Commissione che, attraverso questa riforma, finalmente il cittadino sarà messo nella condizione di scegliere e avrà più potere, io vorrei che questa posizione venisse spiegata, perché non è così. Sono parole buttate un po' così in libertà. Se voi fate certe affermazioni, significa che, secondo voi, il cittadino oggi non ha scelto Giorgia Meloni, quando invece l'ha scelta; così come ha scelto Silvio Berlusconi, perché nei manifesti c'era scritto «Berlusconi Presidente» e poi Berlusconi ha svolto il ruolo di Presidente del Consiglio.

In realtà il cittadino sceglie: quando va a votare, sceglie esattamente quella forza politica che poi, se avrà i voti, avrà la possibilità, all'interno del Parlamento, di spingere affinché sia il proprio candidato a essere chiamato a provare a fare un Governo. Pertanto, non è vero che questa riforma dà più potere, perché, togliendo il ruolo a chi è eletto, impedirà ai cittadini di contare di più e questo dovrebbe essere spiegato in maniera dettagliata. Dovreste avere il coraggio di dire queste cose, perché sarà così. Io faccio sempre l'esempio - l'ho fatto anche in Commissione ed era presente la ministra Alberti Casellati - delle elezioni in Germania. Io ho preso i manifesti elettorali delle ultime elezioni. In Germania il cittadino tedesco che andava a votare per la SPD sapeva che stava votando Scholz come candidato cancelliere; se invece il cittadino tedesco aveva scelto di votare la Baerbock, perché la voleva come candidata cancelliera, sapeva benissimo che avrebbe dovuto votare per i Verdi. Quella è o non è una scelta diretta? Possiamo dire che il cittadino è stato messo nella condizione di scegliere? Allora c'è bisogno di questa riforma per far scegliere il cittadino, signora Presidente? Io penso che già il cittadino abbia scelto; altrimenti - lo ripeto - indirettamente significa che in questo modo, secondo voi, Silvio Berlusconi non sia stato scelto dagli elettori o che Giorgia Meloni non sia

stata scelta dagli elettori e penso che sarete voi per primi a negare che sia stato così, perché lo dite ogni due per tre.

Io sarei contenta che adesso il collega Speranzon si iscrivesse a parlare, perché vorrei sentire le cose che sta dicendo mentre io sto parlando. Vorrei veramente che, tramite lei, signora Presidente, il collega Speranzon mi rispondesse, perché hanno cose da dire. Per quale motivo non le devono dire nella sede deputata a dirci queste cose per confrontarci? Avete paura di perdere tempo, perché altrimenti non si arriva in tempo secondo i calcoli che vi siete fatti? Perché altrimenti non c'è sincronia tra quello che succede qui e quello che succede alla Camera rispetto al disegno di legge sull'autonomia differenziata? Ci dovete spiegare per quale motivo rinunciate a svolgere la vostra funzione. A meno che per voi non sia importante che decida tutto il Governo, siete tutti compatti nelle scelte che fa il Governo e quindi automaticamente potete dire a chi vi ha eletto che la vostra funzione non è più utile e che quindi volete modificare la Costituzione perché non ritenete che l'eletto abbia valore.

Aggiungo un elemento, signora Presidente, che mi sta particolarmente a cuore e che riguarda sempre il tema del linguaggio. Ho sentito più di una volta, sempre rispetto alla scelta che i cittadini faranno e che in questo modo avranno più potere, che finalmente il Presidente del Consiglio sarà eletto direttamente dai cittadini e non più dalle scelte avvenute nel Palazzo, il Palazzo; in maniera estremamente dispregiativa, il Palazzo. Saremmo un'altra volta noi il Palazzo. Ve lo dico perché, quando voi dite ai cittadini che a questo punto non sarà più il Palazzo a scegliere, state dicendo che non sarete più voi, che non saremo più noi a farlo e che noi che siamo qui siamo il male, e per questo motivo dobbiamo essere messi nella condizione di non lavorare più e di non svolgere più la nostra funzione. Diamoci una regola di ingaggio per cui, invece, iniziamo a rispettare il ruolo che i cittadini stessi ci hanno dato. Quando diciamo queste cose, togliamo all'elettore la possibilità di contare veramente; la possibilità che ha l'elettore oggi di riconoscere ciascuno di voi e ciascuno di noi nei nostri territori di appartenenza. Io, infatti, vi guardo - siete in pochi, ma vi guardo - e conosco il lavoro che fate sui territori.

Non siete la gente del Palazzo: siete la gente, siete quei cittadini che i vostri cittadini hanno eletto per far rientrare non nel Palazzo, ma nei luoghi delle istituzioni che sono i luoghi all'interno dei quali noi possiamo esercitare veramente la democrazia. (*Applausi*). Lo vogliamo difendere insieme, questo, oppure pensiamo che non ne valga la pena? Altrimenti, chiudiamolo. Colleghi, davvero vorrei invitare tutti noi a proseguire nei prossimi giorni la discussione, mettendo noi nella condizione di ascoltare voi. Domani è prevista un'altra giornata di discussione generale e in quell'elenco degli iscritti a parlare vorrei poter leggere più nomi della maggioranza; vorrei che l'elenco si allungasse, che fosse tale da permettere di far sentire anche la vostra voce per spiegare ai cittadini come la pensate, per dire che la Malpezzi ha detto una serie di sciocchezze rispetto alle quali non siete d'accordo e cui volete rispondere, facendo valere le vostre posizioni, per dire che la decisione che volete che si prenda è corretta. Fate questo sforzo, perché è un regalo che fate anche all'opposizione poter ascoltare quello che pensate, perché per ora non lo abbiamo capito da nessuna parte. Abbiamo capito solo che volete delegare completamente la vostra funzione al Governo; che non avete intenzione di tutelare il ruolo del Parlamento; che pensate che basti uno solo al comando per poter far funzionare le cose e che pensate quindi che il compito e il ruolo dei cittadini siano ridotti e messi in un angolo, perché sono i cittadini che scelgono anche tutti noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, credo che il suo desiderio sarà esaudito, perché domani nell'elenco qualcuno della maggioranza è già iscritto a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Losacco. Ne ha facoltà.

LOSACCO (PD-IDP). Signor Presidente, ormai siamo immersi da giorni, dentro e fuori dall'Aula, in questo dibattito ed è evidente che per i colleghi della maggioranza l'ordine di scuderia, la scaletta da seguire, il *refrain* è che questa riforma è per dire basta ai ribaltoni, che non è vero che si tocca il Presidente della Repubblica. Ma aspettiamo la rappresentante del Governo, che si è allontanata un attimo.

PRESIDENTE. Ricominciamo da dove siamo partiti.

LOSACCO (PD-IDP). Se questi fossero davvero gli obiettivi, sarebbe bastato fare due cose semplici, come da più parti era stato suggerito fin dall'inizio: modificare la legge elettorale, che ha giganteschi margini di miglioramento, e poi apportare una modifica alla Carta costituzionale per introdurre la sfiducia costruttiva. Poteva andare così, ma la verità è che voi volete dare più potere non ai cittadini, ma a un solo cittadino, il Presidente del Consiglio. L'elezione diretta del *Premier* indebolisce il Parlamento e marginalizza il Presidente della Repubblica. Del resto,

se il premierato non esiste in nessun altro Paese del mondo, non è perché questo Governo è più furbo degli altri, ma perché scardina l'equilibrio tra i poteri dello Stato, un danno per i cittadini. Si tratta di una riforma pericolosa ed è evidente che l'accelerazione è dettata da ragioni elettoralistiche.

Del resto, con la benzina di nuovo a 2 euro, la progressiva erosione del potere d'acquisto, un DEF scritto sulla sabbia per non dire agli italiani che presto bisognerà alzare le tasse o tagliare i servizi, questa maggioranza prova ad alterare l'agenda delle priorità del Paese. E lo fa cercando di avanzare sul pericolosissimo terreno del premierato e dell'autonomia differenziata, illudendo gli elettori prima delle europee che con il premierato conteranno di più. Non volete contrastare il trasformismo parlamentare. Si vuole costruire un sistema tolemaico che vede il Presidente del Consiglio al centro e tutti gli altri poteri e organismi dello Stato ruotargli attorno, a partire dal Presidente della Repubblica, che cessa la sua funzione di motore di riserva del sistema, di Garante dell'unità nazionale per limitarsi a una mera funzione notarile.

L'aspetto davvero inaccettabile è la logica del baratto tra autonomia differenziata e premierato. Il combinato disposto rischia di essere micidiale non solo in termini di coesione sociale e territoriale, ma anche sull'equilibrio dei processi decisionali: un superpotere centrale, incardinato nella figura del Presidente del Consiglio, in contrapposizione diretta a una serie di superpoteri regionali per un impianto istituzionale che parlerà solo la lingua della competizione strisciante tra le sue figure apicali e uno svuotamento di tutti gli altri organi di raccordo, dei corpi intermedi e delle Assemblee elettive. Rinunciate cioè al principio fondativo della nostra democrazia: una democrazia dal basso, partecipata e pluralista, che trova nella centralità del Parlamento il suo spazio di negoziazione e confronto, di conciliazione degli interessi per produrre quello generale. Il lavoro che servirebbe è quello di ridurre lo *spread* tra Costituzione formale e sostanziale, per dare concreta attuazione a quegli articoli che ancora rimangono troppo a livello di principi per rilanciare le forme della partecipazione e del concorso alla pubblica decisione. Penso qui a quell'articolo 49 che meriterebbe di essere sostanziato con norme sulla democrazia interna dei partiti, affinché tornino a essere la cinghia di trasmissione tra società e istituzioni.

Signor Presidente, questa maggioranza sostiene che l'elezione diretta avvicinerà ai cittadini alle istituzioni contrastando il crescente astensionismo. Anche questo è un grande errore: si scambia la disaffezione con la resa mediatica, perché è evidente a tutti che la corsa tra candidati *Premier* può essere molto più seducente e spettacolare in termini di racconto mediatico. Ma, se i cittadini sono ridotti a spettatori che fanno il tifo, il trucco potrà funzionare una o due volte, poi la bolla si sgonfierà con la stessa forza con cui è stata artificiosamente alimentata. Se noi vogliamo davvero combattere l'astensione e la disaffezione, dobbiamo fare la manutenzione degli strumenti di partecipazione e coinvolgimento alla vita pubblica.

Una riflessione seria e di sistema dovrebbe proprio riguardare i partiti, e non solo perché lo dice l'articolo 49, ma perché fino ad ora qualsiasi tentativo di sostituirli ha soltanto aperto le porte a gruppi di interesse, ai comitati d'affari, estromettendo i corpi sociali sani e gli interessi collettivi che concorrono a quello generale. Invece si sostituisce quest'anima profonda della nostra democrazia, che andrebbe rivisitata e rilanciata, con la logica di un potere decisionale rigido, immutabile, non adattabile alle esigenze, alle emergenze e alle opportunità, se non attraverso un altro passaggio plebiscitario. Questo avviene perché il Parlamento diventa un'appendice, perde qualsiasi potere di indirizzo e di controllo dopo aver già perso in questi anni il suo ruolo di legislatore.

Questo non è il modo per evitare i cosiddetti ribaltoni: è un sequestro delle prerogative parlamentari, la cancellazione di quella libertà di mandato che solo una lettura poco onesta può ricondurre tutta al trasformismo o a certe degenerazioni. Quella libertà dell'esercizio delle funzioni in tanti passaggi della nostra storia è stata la clausola di salvaguardia dell'interesse nazionale, finanche della tenuta delle istituzioni e della nostra democrazia. Anche in riferimento alla legge elettorale in Costituzione pone non pochi problemi: nel testo iniziale veniva addirittura inserita la percentuale del 55 per cento, che era stata dichiarata appunto incostituzionale in una sentenza della Corte. Allora qualcuno ha pensato all'uovo di Colombo: inserire in Costituzione il 55 per cento per bypassare quelle sentenze e chiudere i conti con la Corte. Adesso vi limitate a parlare genericamente di premio di maggioranza, ma anche qui non si capisce come riuscirete a garantirlo al Senato, dove - com'è noto - non possono inserirsi i premi di maggioranza su base nazionale e chi ha memoria del Porcellum sa a cosa mi riferisco. La tensione plebiscitaria di questa riforma è dimostrata dal fatto che non vi siete preoccupati di inserire contrappesi rispetto al maggior potere del Presidente del Consiglio.

Ad esempio, se a chi vince è garantita la maggioranza parlamentare, bisognerebbe garantire per l'elezione del Presidente della Repubblica la maggioranza qualificata dei due terzi sempre, e non solo nelle prime sei votazioni.

Vi è una tensione plebiscitaria e populista che passa anche dalla cancellazione dei senatori a vita di nomina presidenziale. Le campagne alimentate soprattutto dalla destra contro i senatori a vita sono state francamente insopportabili. Guardatevi attorno e pensate anche agli anni passati. Pensate alle figure della scienza, del ricordo, della memoria e delle istituzioni che hanno ricoperto questo prestigioso incarico. Pensate al grande contributo - lo abbiamo sentito anche oggi - che tutti hanno portato al nostro dibattito, ciascuno naturalmente per la propria storia e formazione. Basterebbe questa piccola rassegna a farvi rendere conto che, cancellando i senatori a vita, si stanno ulteriormente colpendo la qualità dei nostri dibattiti e anche il valore che lo Stato tutto riconosce a quelle figure che si sono distinte nei loro campi e sono state motivo di vanto dell'Italia nel mondo.

La sensazione è che questa legge sembra scritta con la penna della rivalsa, come se un pezzo della maggioranza, erede del Movimento Sociale Italiano, dovesse regolare i conti non con la propria storia, ma con quell'arco di forze che scrisse la Costituzione poggiandola sul basamento dell'antifascismo. Insomma, continuate ad accusare chi vi chiede di pronunciare parole chiare sull'antifascismo di inseguire i fantasmi. Ma qui, se c'è qualcuno che è prigioniero dei propri fantasmi, siete proprio voi: quello del capo, quello dell'uomo forte al comando, senza alcuno scarto o passo in avanti rispetto a quello che proponeva Almirante quando parlava di Repubblica presidenziale; la stessa rivalsa - e qui penso al centrodestra più moderno - rispetto alla malcelata frustrazione di non aver mai visto un proprio rappresentante diventare Presidente della Repubblica. Allora tanto vale intaccare ruolo, funzioni, prerogative.

Qui si potrebbe aprire una riflessione sul perché storicamente chi propone questa riforma ha sempre avuto un'allergia per le figure terze e di garanzia, sul fatto che non ci si è mai liberati dall'idea non della democrazia decidente, ma di una democrazia muscolare in cui chi vince può fare e disfare a proprio piacimento, anche a costo di oltrepassare le regole del sistema, i contrappesi e le garanzie di tutti, maggioranze e minoranze, che sono non solo quelle che siedono in Parlamento, ma anche quelle che costituiscono il Paese nella sua interezza.

L'aspetto peggiore è che, per inseguire i fantasmi e i feticci, all'equilibrio armonico del nostro impianto costituzionale, quello che ha permesso al Paese di superare crisi profondamente diverse senza mai vedere intaccati i suoi livelli democratici (pensiamo agli anni del terrorismo, al passaggio traumatico tra prima e seconda Repubblica, alle tempeste finanziarie fino al Covid), vengono legate le mani e le gambe.

Quando gli italiani capiranno l'inganno, ossia che non state agendo per rafforzare il potere decisionale, ma che si sta compiendo una torsione democratica in chiave plebiscitaria, respingeranno con forza al mittente questa proposta. Adesso che siete ancora in tempo fermatevi, non giocate con le riforme per nascondere l'agenda delle reali esigenze del Paese. Davvero penso che, rispetto al discorso della stabilità di un sistema che contempli le ragioni dell'efficacia delle decisioni con quelle dell'inclusione democratica, gli ambiti di intervento siano chiari e qualcuno ha provato ad elencarli: la valorizzazione dell'articolo 49, la legge elettorale, la sfiducia costruttiva; ma penso anche a un parziale superamento del bicameralismo perfetto, a una riflessione sul ricorso alla decretazione d'urgenza, sui tempi e le modalità di conversione, per una riforma che non smonti la Costituzione, ma la rilanci nel suo valore più profondo; la Costituzione come progetto democratico e sociale dell'Italia intera. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Damante. Ne ha facoltà.

DAMANTE (M5S). Signor Presidente, analizzando il testo del Governo, il disegno di legge sul premierato, si ha la sensazione che dietro un'apparente sciatteria si celi in realtà il preciso disegno di scardinare il principio fondamentale del costituzionalismo uscito dalla Resistenza, la separazione dei poteri, passando da una democrazia pluralista a una democrazia del capo.

Si afferma ormai una destra radicale e reazionaria che ci fa rimpiangere perfino quella creata da Berlusconi.

Non convince nessuno la fasulla retorica che continuate a ripetere agli italiani e a noi per provare a tranquillizzare: in fondo, questa riforma tocca soltanto pochi articoli della Carta, senza modificare i poteri del Capo dello Stato e senza ridurre quelli del Parlamento.

È stato subito smascherato il discrimine che rende sostanzialmente inaccettabile questo disegno di legge: l'elezione di un capo che porta a sbilanciare radicalmente il già fragile equilibrio del nostro sistema democratico, acuendo il principale problema della debolezza del Parlamento; una precarietà che spesso ha spinto il Presidente della Repubblica a intervenire in

supplenza in quanto garante della Costituzione. Una revisione consapevole della Costituzione allora dovrebbe anzitutto rafforzare il Parlamento e in tal modo, indirettamente, ristabilire i giusti rapporti con gli altri poteri, tanto il Capo dello Stato, quanto lo stesso Governo.

Nel 2020-2021 la Presidente del Consiglio scriveva nel suo manifesto politico «Io sono Giorgia» e - continuava - che un popolo libero e maturo sceglie ed elegge i propri governanti senza lasciare al Palazzo la possibilità di distorcerne la volontà, in contrapposizione con un popolo sotto tutela, considerato incapace di autodeterminarsi, che deve accontentarsi di una forma rimediata di democrazia, nella quale ha la possibilità di dire la sua, ma poi sono altri a decidere chi saranno il Capo del Governo e pure il Capo dello Stato. Chi ricorda la passata campagna elettorale sa che quella dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica fu la rete che catturò i voti degli italiani insieme all'eliminazione delle accise e all'abbassamento delle tasse. Nulla si è concretizzato e, archiviati presidenzialismo e accise, alla vigilia di un'altra elezione c'è bisogno di altri argomenti, come l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. L'argomento, però, è molto preoccupante: da una parte, c'è l'esposizione politica del presidente del Senato La Russa, che ha dichiarato di lavorare per evitare il *referendum*, abdicando di fatto al suo ruolo *super partes* e declassando la Presidenza del Senato; dall'altro, un pasticcio, che con soli cinque articoli devasta il nostro sistema di Governo, trasformando la presa di potere di Meloni in una vera alternativa di sistema, una sovversione legalizzata che ci porta verso le pseudodemocrazie, come accade in Ungheria.

Cinque articoli sarebbero fonte di enormi conflitti tra le cariche dello Stato, che attribuiscono un premio di maggioranza abnorme, che impediscono di tornare al voto, caduto il Governo; cinque articoli che non introducono garanzie e contrappesi nell'attribuire al Presidente del Consiglio un potere di cui gli italiani sono già stati testimoni per un ventennio, e non è finita tanto bene dopo quel ventennio; un Parlamento e un Presidente della Repubblica ridotti a mere comparse, con un Presidente del Consiglio che domina persino la sua maggioranza; un Parlamento con un padrone, quindi, che si dovrebbe occupare anche delle elezioni del Presidente della Repubblica, così ogni equilibrio verrebbe a collassare, eliminando un potere neutro al vertice dello Stato. Come questa figura potrebbe più rappresentare l'unità nazionale, colleghi?

Oggi, in realtà, il Governo ha troppi poteri perché nel tempo si è appropriato di spazi e competenze non suoi e, abusando dei poteri conferiti adesso in via straordinaria, domina il dibattito parlamentare, tacitando il Parlamento con strumenti perversi, dai maxiemendamenti alle reiterate questioni di fiducia. I poteri del Governo dovrebbero essere piuttosto ridotti per garantire una maggiore autonomia del Parlamento e superare la crisi dell'organo legislativo, come sostenuto dalla moltitudine di soggetti auditi in Commissione. Eppure, le cause della storica instabilità dei Governi nazionali vanno ricercate altrove, in quanto non c'è niente in Costituzione che favorisca la debolezza del Governo o che ne ostacoli la stabilità, che è anzi favorita dalla disciplina della fiducia e dalla regola del voto palese.

I dati storici ci dicono che questa disciplina funziona. Nessun Governo è caduto a seguito di una mozione di sfiducia. Forse l'ultimo caso, se è accaduto, è del 1892. Non lo strumento costituzionale, dunque, ma le anomale dinamiche politiche sono la causa delle crisi di Governo che abbiamo avuto in Italia. Per questo il tentativo di intervenire sull'aggravamento della procedura di formulazione della mozione di sfiducia non avrebbe alcun effetto di rafforzamento dal Governo in carica, perché la soluzione va cercata nel rafforzamento e nella stabilizzazione delle maggioranze politiche, *in primis* attraverso la definizione di una legge elettorale idonea. È poi innegabile che perfino la pessima legge attuale ha prodotto, nelle ultime elezioni politiche dal 2022, una maggioranza precisa e delimitata, frutto della scelta degli elettori.

Lo stesso Governo non perde occasione di ripetere che, forte dell'investitura popolare, intende governare per l'intera legislatura. È evidente dunque che le potenziali cause della fragilità della maggioranza attuale e del suo Governo potrebbero essere rappresentate esclusivamente dai contrasti e dalla concorrenza tra i partiti e gli esponenti che la formano.

Dunque l'origine di questo problema non sta nella Costituzione e forse neppure nella legge elettorale. Forse un fattore che lo alimenta è il divieto di mandato imperativo; questo, sì, scritto in Costituzione all'articolo 67, ma interpretato con una tassatività che forse non appartiene al testo.

Sicuramente l'interpretazione compiacente delle norme e dei Regolamenti parlamentari sulla disciplina dei Gruppi parlamentari e della loro formazione ha svolto una funzione nefasta, favorendo lo scollamento tra l'appartenenza politica dichiarata agli elettori e la migrazione degli

eletti verso scelte diverse che frantumano il quadro politico e moltiplicano i transfughi in cerca di ruoli e visibilità.

Bisognerebbe allora agire sulla disciplina delle coalizioni e, ancor prima, sulla disciplina dei partiti, cioè sull'attuazione della Costituzione - come molti colleghi hanno detto - del suo articolo 49, che riguarda i partiti come strumento di un diritto costituzionale dei cittadini alla partecipazione politica.

E allora da cosa nasce la necessità del premierato nel nostro Paese? Forse da un complesso di inferiorità rispetto all'efficienza e alla stabilità riconosciuta ad altri sistemi politici? Come è noto, però, il premierato, inteso come elezione diretta del *Premier*, non esiste in nessuna parte del mondo conosciuto. Il sistema britannico, da cui ha origine il termine *Premier*, come il semipresidenzialismo francese o il cancellierato tedesco, è un sistema in cui la stabilità dell'Esecutivo è stata ottenuta in passato grazie a condizioni che non c'entrano nulla con l'elezione diretta del *Premier*. In nessuno di questi Paesi è infatti prevista. E in ogni caso, tutti questi sistemi hanno rivelato nel tempo una inattesa instabilità; vediamo, ad esempio, il Regno Unito dal 2019 ad oggi.

In Italia premierato e autonomia differenziata sono lo scambio politico tra partiti della maggioranza, a cui, per rimanere ai patti, si dovrebbe aggiungere la separazione delle carriere dei magistrati.

Per diversi costituzionalisti è certo che il passaggio di questo disegno di legge segnerà la fine dello spirito costituzionale unitario che nel 1948 portò all'approvazione della Carta. La logica sottesa è quella della verticalizzazione e della democrazia del capo al posto della democrazia della partecipazione e della rappresentanza: una vera regressione da contrastare in tutti i modi e in tutte le forme, dando vita a una coalizione sociale e culturale per attuare i principi costituzionali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, alle spalle dello scranno più alto di quest'Aula - il secondo più alto della nostra Repubblica - ci sono due iscrizioni che mi sembra pochi hanno letto. La prima: «Il 2 giugno 1946 per suffragio di popolo a presidio di pubbliche libertà e a certezza di progresso civile, fu proclamata la Repubblica italiana». E, a seguire, la scritta «Qui dove noi riconosciamo la Patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza, ma nel tempo stesso ci ricorda i nostri doveri». Le parole hanno un peso e queste non sono parole qualsiasi, ma sono parole ponderate che dovrebbero ricordarci chi siamo. Sono parole rivolte a noi che rappresentiamo il Paese e i cittadini, tutti i cittadini, perché il Paese sono i cittadini e, quando veniamo eletti, ciascuno di noi rappresenta tutti loro.

Ora io, cittadina italiana, mi chiedo quale sia il modello di Patria di questa maggioranza, il modello del Paese da amare e da rispettare, nel quale vivere con la consapevolezza di lavorare per lasciarlo migliore un giorno per le future generazioni. Come si configura il vostro tanto sottolineato patriottismo? Togliendo la voce ai cittadini attraverso lo svilimento del ruolo del Parlamento? Questo non è patriottismo: è ferita alla Patria. Il nostro sarà un no forte e chiaro al premierato, così come proposto dal Governo Meloni; un no senza appello motivato dalla certezza che la strada imboccata è senza uscita. Il Governo della destra italiana ha deciso di percorrere la strada di revisione costituzionale, essendo pienamente consapevole che si tratta di una strada pericolosa e illiberale.

Risulta del tutto evidente il vostro tentativo di sbarazzarvi del nostro sistema parlamentare uscito dall'Assemblea costituente. Questo infausto progetto, colleghi della maggioranza, non può passare. L'elezione diretta del Capo del Governo da parte dei cittadini elettori significa l'emarginazione di fatto del Parlamento e lo stravolgimento del ruolo del Capo dello Stato.

Voi volete riportare indietro le lancette della storia e accentrare il potere nelle mani di un solo uomo o di una sola donna al comando. Il vostro è un inaccettabile tentativo di annichilire il Parlamento, che è il luogo del confronto più alto e più nobile in rappresentanza dei cittadini tutti, delle loro garanzie, dei loro interessi, della capacità di crescita, della libertà, per instaurare una primazia dell'Esecutivo, a cui viene consegnata di fatto, e alla maggioranza, anche la possibilità di eleggersi il Capo dello Stato. Questi sono i segnali della volontà di instaurare, senza la compartecipazione di tutti, un nuovo corso, un regime che già vige in alcuni Paesi e che si chiama "democrazia".

Io non dubito che il senso della democrazia sia entrato a fondo nella coscienza del popolo italiano e che i contrappesi al rischio autoritario siano nelle strutture sociali e civili del nostro Paese. Voglio cogliere il momento di questo nostro dibattito per inviare un senso di calda

solidarietà alle migliaia di cittadini e ai parlamentari che in Georgia si stanno battendo contro una legge liberticida. (*Applausi*).

Il Capo dello Stato nel vostro disegno diviene muto, privato di quell'autorevolezza e di quei compiti che la Costituzione del '48 gli ha conferito. Ma un Capo dello Stato che è di fatto garante della democrazia, riconosciuto dai cittadini che lo acclamano sempre con enorme affetto, vi fa paura? Il cuore della democrazia parlamentare è il bilanciamento dei poteri, proprio per garantire al Paese stabilità e guida democratica. La vostra revisione costituzionale scardina questo principio e smantella il sistema di pesi e contrappesi, perché l'elezione diretta del Presidente del Consiglio inciderebbe pesantemente sugli altri poteri. Ha ragione da vendere il costituzionalista Clementi, quando afferma - e lo cito - che il Capo dello Stato non potrà più essere quel motore di riserva che il Costituente ha voluto di fronte alla crisi della politica. È un grave danno, perché toglie al pari al Paese una risorsa utile di ultima istanza.

Quello che state facendo è in sostanza un'operazione davvero sfacciata, portata avanti dagli eredi del Movimento Sociale Italiano; quei Fratelli d'Italia che, dopo aver rinnegato Fiuggi, ora rianimano la fiamma che ancora arde nel loro simbolo. Non passerete.

Parlate di una Costituzione vecchia. Quando vi appellate, però, al modello degli Stati Uniti, vi rendete conto che state parlando di un Paese la cui Costituzione risale al 1787? Quella italiana, al confronto, è molto più contemporanea e lo è per i valori che determina. Fermatevi: è l'appello che più volte è stato ripetuto da molti colleghi durante questa discussione e che invero non ascoltate, che non vi interessa, perché siete convinti che bastino i numeri in Parlamento per imporre qualsiasi cosa. Ma la Costituzione è una cosa seria, una Carta sacra che non può né deve avere odore di autoritarismo.

Abbiamo già visto le prove generali di questo disegno assolutistico con quel «Vota Giorgia» chiesto ai quattro venti da Giorgia Meloni in occasione delle prossime elezioni europee. Agli italiani noi invece chiediamo di votare per la democrazia, non per un uomo o una donna che siano soli al comando, film già visto, peraltro, e tragicamente noto, che non vorremmo rivedere mai più.

Ancor più grave è il fatto che voi siete venuti meno a un principio basilare delle democrazie liberali. Le riforme delle Costituzioni, che si prefiggono di modificare l'impianto dello Stato, vanno realizzate con serietà e ponderazione, ma soprattutto devono essere condivise. La condivisione tra maggioranza e opposizione, in questo contesto, è la *conditio sine qua non* per portare a compimento una riforma di questa portata. La Costituzione non può essere merce di scambio tra forze di una maggioranza che mostra chiaramente degli scricchiolii e che - lo si evince in queste settimane di campagna elettorale - esibisce la compattezza di un Esecutivo che non ha proprio nulla di granitico, a parte l'arroganza o l'inadeguatezza di alcuni suoi membri.

Ma la Costituzione, che cementa l'unità del Paese, non può essere nemmeno barattata con una riforma che di fatto taglia il Paese in due tronconi.

La sciagurata proposta del ministro Calderoli, che volete a tutti i costi far approvare assieme alla riforma del premierato prima del voto di giugno, è la libbra di carne con cui si tacia un pezzo di maggioranza.

Perché non avete accolto il nostro appello a un confronto serio, punto per punto, di questo prezioso documento fondante della nostra Repubblica? Perché non potete farci credere di essere in buona fede, mentre vi rifiutate di trovare una base comune di confronto e forzate tutti i tempi e i termini del calendario parlamentare?

C'è un dolo in tutto questo? Sì: un *vulnus* di democrazia, che non si potrà correggere all'ultimo minuto, quando avrete compreso lo sbrego istituzionale che avete concepito.

Voglio leggere una citazione: «In questo clima avvelenato di scandali giudiziari e di evasioni fiscali, di dissolutezze e di corruzione, di persecuzione della miseria ed indulgenti silenzi per gli avventurieri di alto bordo, in quest'atmosfera di putrefazione, che accoglie i giovani appena si affacciano alla vita, apriamo le finestre e i giovani respirino l'aria pura delle montagne e risentano ancora i canti dell'epopea partigiana». Non lo diciamo noi: lo dice Calamandrei.

Si sa che la Resistenza ridette dignità agli italiani, come ebbe a dire il presidente Mattarella. Ovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione, dirà ancora Calamandrei. Capisco la vostra avversità nei confronti dei resistenti, di coloro che non sono rimasti indifferenti, come direbbe Gramsci. Ma la storia, gli sbagli, le atrocità non si riscattano tentando di cancellarle.

Poi c'è il tema della legge elettorale, panacea di tutti i mali, di cui ancora nulla si sa: è un miraggio. Ma sono sicura che non risolveremo così, con una legge ordinaria, un tema a me e a molti in quest'Aula particolarmente caro. Nel corso della discussione in Commissione affari costituzionali del Senato è stata richiamata l'attenzione sulla legge n. 482 del 1999 e sull'articolo 26 della legge n. 38 del 2001, che tutela con norme specifiche la minoranza slovena che mi onoro di rappresentare in questo Parlamento e che parla dell'impegno dello Stato a facilitare la rappresentanza slovena nelle due Camere e, quindi, il diritto di tribuna in Parlamento della comunità stessa.

In Commissione, il 7 febbraio sono stata io a sollevare questa necessità, rivolgendomi in particolare al senatore del Gruppo delle Autonomie, col quale condividiamo queste posizioni. La rappresentanza delle minoranze in Parlamento è segno di alta democrazia. Non vi è, infatti, reciprocità con la rappresentanza della minoranza italiana in Slovenia, che vede garantito un seggio dalla stessa Costituzione.

Facendo appello all'articolo 6 della Costituzione italiana, il Partito Democratico aveva proposto, invano, di emendare il vostro testo, dove la parola rappresentanza dovrebbe essere sostituita con l'espressione rappresentanza adeguata delle minoranze, come appunto previsto dall'articolo 6 della Costituzione.

Voglio riconoscere alla ministra Alberti Casellati l'accortezza avuta comunque nei confronti della richiesta di aver presenti le esigenze delle minoranze, decine di migliaia di persone in Italia, cinquanta milioni di persone in Europa. Purtroppo, questa è l'unica nota positiva in un passaggio drammatico della nostra politica nazionale, perché, con profondo rammarico, devo prendere atto che si può avere la Patria sulle labbra e tuttavia agire contro l'interesse e il bene ultimo di tutti gli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (PD-IDP). Signora Presidente, ministra Alberti Casellati, colleghi, penso vi rendiate conto che, con questo provvedimento, il Governo e la maggioranza possono compromettere il significato autentico del termine riforme.

In particolare quando lo si usa sulle riforme costituzionali, penso occorrerebbe sempre tener conto dell'interesse generale, dell'esigenza cioè di rimuovere gli ostacoli che impediscono alle giovani generazioni di sperare di lavorare e di vivere in un futuro migliore.

Tuttavia voi lo state facendo in questo provvedimento solo per truccare un progetto pasticciato, pieno di propaganda e pericoloso, che di giorno in giorno mette la nostra Repubblica almeno su un piano inclinato sul quale rischia di scivolare il delicato equilibrio tra i poteri, che, come lei, signora Presidente, sa molto bene, rappresenta un cardine dei poteri fondamentali inseriti nella nostra Costituzione. Mi chiedo dunque per quali motivi lo facciate e cerco di dare alcune risposte, signora Presidente, nella speranza, anzi nella certezza che poi il ministro Alberti Casellati nelle sue repliche potrà ulteriormente fornirci.

La risposta per noi è chiara. In vista delle elezioni europee, per la gestione del vostro consenso, il Governo non ha risultati concreti da sottoporre al Paese iscrivibili alle azioni e ai provvedimenti della sua maggioranza: 560 giorni di opposizione al passato non sono un grande traguardo. Siete abili nella propaganda e nella comunicazione, ma molto deboli nelle riforme utili e necessarie, quelle che servono al Paese. Sulle questioni salariali avete eluso il dibattito sul salario minimo, pensando di consegnare al mercato, senza riforme, la complessa quanto urgente questione salariale. Le promesse elettorali sulla previdenza sono state completamente cancellate, sacrificate alla logica delle agenzie di *rating*. La produzione industriale è in calo, non c'è nulla sulla transizione ambientale, digitale e sociale; non c'è nessuna politica industriale degna di questo nome.

Su queste sfide, signora Presidente, dovevamo lavorare in Parlamento, superando le logiche della decretazione che stanno già umiliando ed hanno indebolito da tempo la funzione parlamentare. Signora Presidente, vorrei solo fare un esempio: ormai l'uso della decretazione d'urgenza ha preso il sopravvento, ma anche l'*iter* di conversione dei decreti-legge del Governo oggi assume ormai caratteristiche insostenibili e indegne di una Repubblica parlamentare. Si converte cioè un decreto-legge, approvando emendamenti del Governo che correggono proposte uscite dal Consiglio dei ministri. Qual è la funzione parlamentare? Siamo già in presenza di un decadimento e dunque della necessità di restituire al Parlamento la centralità che la Costituzione assegna al Parlamento stesso.

Potevamo mettere alle nostre spalle il passato, i diversi tentativi di riforma costituzionale falliti nei passaggi referendari, o addirittura potevamo mettere al passato anche quelli approvati da una maggioranza in sede parlamentare e poi approvati dai cittadini (mi riferisco al Titolo V);

potevamo cioè aprire il cantiere delle riforme. Signora Presidente, io dico fermatevi, perché siamo ancora in tempo, perché un ulteriore fallimento rischia di pregiudicare l'essenza stessa della qualità della democrazia. Il coinvolgimento e la relazione tra maggioranza e opposizione, quando si guarda all'interesse generale e al bene comune, dovrebbe essere, prima di tutto per la maggioranza, un indirizzo sul quale lavorare e al quale tendere. Pensate di più al futuro dei nostri figli, pensate alle generazioni e un po' meno alle elezioni, perché questo sta nell'interesse generale e nell'espressione «riforme costituzionali».

Ci sono enormi disuguaglianze territoriali, si ampliano le forbici del disagio sociale, serve una nuova stagione per aggiornare anche la cooperazione istituzionale tra i diversi livelli di Governo; serve riaggiornare le materie concorrenti. Servivano cioè le riforme utili al Paese, anche per restituire qualità, efficienza, velocità alla pubblica amministrazione. Stiamo parlando della necessità che abbiamo di dare centralità al Parlamento in una repubblica democratica che assegna al Parlamento questa funzione. Fissare gli indirizzi delle riforme utili è l'unica via per qualificare il nostro lavoro e la rappresentanza. Pensate solo alla necessità che abbiamo di riconsegnare all'universalità il sistema sanitario; pensate a qualificare il diritto all'istruzione, pensiamo a ridurre la precarietà e a garantire maggiore sicurezza nel lavoro. Queste erano le riforme utili per il Parlamento e per restituire quella qualità all'azione parlamentare in una relazione positiva e proficua per il futuro delle giovani generazioni e per il Paese.

Voi, invece, avete scelto una strada diversa, che compromette l'equilibrio dei poteri che, come sapete, è un elemento pregiato, delicato, difficile, però irrinunciabile perché l'equilibrio tra il potere esecutivo, legislativo e giudiziario è il cardine, l'essenza della nostra democrazia.

Dico con grande chiarezza che ci accusate anche di aver rinunciato e rifiutato il confronto. Presidente, ci avete messo di fronte ad un prendere o lasciare su un modello plebiscitario che nessuno di noi ha mai pensato e preso in considerazione, né oggi né in passato. Dico con grande franchezza che tale modello plebiscitario è incompatibile con le basi fondamentali della nostra democrazia e della rappresentanza. Tuttavia, quella che considero la cosa più grave, più politicamente complicata e difficile e su cui vi chiedo di ragionare, è che penso che invece l'idea che vi accomuna sia la necessità di lasciare mani libere al capo. Questo vale per quando eleggerete un Presidente di Regione con autonomia differenziata, così come quando penserete di mettere sotto ricatto del capo il Parlamento e la sua maggioranza. Penso che questo, se poi lo mettiamo insieme anche ad un certo tentativo, ad una certa allergia a salvaguardare il principio di autonomia della magistratura come ruolo fondamentale di equilibrio, anziché lavorare per garantire la certezza della pena velocizzando i processi, dica chiaramente che state lavorando per ridurre lo spazio di autonomia e di indipendenza che questo delicato potere potrebbe manifestare e deve manifestare per il funzionamento organico e corretto della nostra democrazia. Insomma, vedo crescere una cultura comune, in questo centrodestra, che può effettivamente compromettere l'equilibrio fondamentale sul quale si appoggiano la nostra democrazia e le nostre regole parlamentari.

È con grande forza, quindi, che vi invito a sgomberare questo dibattito dalle vostre provocazioni, secondo le quali il Parlamento e il Quirinale non vedrebbero intaccate le loro prerogative, perché non è così. Camere a rimorchio del *Premier* con un sistema giudiziario alle dipendenze dello stesso: è questo il vostro obiettivo di coalizione, con un vincolo, peraltro, a un indirizzo politico congelato per cinque anni. Ditemi voi se questo non è un colpo mortale alla funzione centrale del Parlamento nelle forme e nei termini che la democrazia parlamentare e la Costituzione ci assegnano.

Il Presidente della Repubblica viene peraltro pressoché privato delle sue due principali prerogative, dei due poteri fondamentali, cioè la scelta del Presidente del Consiglio incaricato di formare il Governo e il potere di scioglimento delle Camere, oltre al compito di sovrintendere effettivamente alla gestione della crisi di Governo, quella che pure attualmente esercita con equilibrio e misura: ma come farete a continuare a sostenere l'idea che non sono in discussione le prerogative del Capo dello Stato quando verranno meno le due funzioni fondamentali dello stesso, quelle che hanno consentito a questo Paese di superare i momenti difficili dalle crisi economiche e finanziarie fino alle difficoltà di affrontare emergenze fondamentali? Senza queste prerogative, come farà il Presidente della Repubblica ad essere nelle condizioni di rappresentare l'unità nazionale, l'interesse generale e la credibilità del nostro Paese, non solo in Italia ma anche all'estero? Credo che dobbiamo rimuovere da questo dibattito anche le diverse bugie finalizzate a qualche *tweet*, secondo le quali questa è una proposta di riforma costituzionale che consegna al popolo la scelta del suo Presidente del Consiglio. Questa legittimazione per voi è un'idea malsana della democrazia. Voi pensate che sia sufficiente

chiedere il voto per poi, per cinque anni, congelare qualsiasi tipo di valenza e di rappresentanza nella sede parlamentare. Un voto ogni cinque anni non è un rafforzamento delle prerogative dei cittadini nello scegliere il proprio Presidente del Consiglio, ma è una violazione fondamentale delle regole della rappresentanza, perché la rappresentanza non vive ogni cinque anni, vive in Parlamento nella quotidianità e dunque dobbiamo restituire al Parlamento la centralità che la Costituzione gli assegna. Cambiate strada, lo dobbiamo soprattutto al futuro delle giovani generazioni. Non compromettiamo il significato fondamentale di una stagione necessaria delle riforme, quelle che servono al Paese, non quelle che servono a questa maggioranza per una migliore gestione del potere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franceschelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, *in primis* sento il dovere di ringraziare i membri della 1ª Commissione, sia del Partito Democratico e non solo, che per molti mesi hanno seguito i lavori e sono intervenuti assiduamente nelle sedute della Commissione affari costituzionali, trattando la cosiddetta riforma costituzionale del premierato, con lo scopo di ricercare un confronto, un dialogo di merito che nei fatti la maggioranza ed il Governo non hanno mai voluto avviare. Ne è testimone anche l'andamento dei lavori d'Aula, in cui la discussione in ordine ad una riforma di questa portata è lasciata esclusivamente alle forze di opposizione, con una perdurante assenza dal dibattito da parte della maggioranza, che agisce - così come hanno detto tanti altri colleghi - con la forza dei numeri, quando un tema come questo imporrebbe la forza della ragione e della responsabilità.

Della riforma della Costituzione si parla ormai da tempo, in termini concreti almeno dagli anni Ottanta, e molto spesso ciò si giustificava con il problema di soddisfare l'esigenza di governabilità del Paese. Si è spesso ritenuto che vi fosse un sistema eccessivamente squilibrato a favore del potere esecutivo, tale da rendere i Governi fragili ed esposti alle situazioni contingenti, figlie delle relazioni tra i partiti, delle maggioranze che di volta in volta si sono costituite, nonché talvolta dalla dialettica interna alle innumerevoli anime presenti nella vita dei partiti.

Come già detto, in questo contesto di attualità si imponeva la capacità di fare un'analisi attenta, ricercando le proposte migliori per superare quelli che sono i principali problemi della nostra democrazia, tra cui l'astensionismo, con dimensioni sempre più preoccupanti, come evidenziato anche dalle recenti tornate elettorali, la crescente sfiducia dei cittadini nelle istituzioni politiche, l'allontanamento delle donne e dei giovani dalla partecipazione politica, anche a seguito del radicarsi di pratiche distorte nel governo della cosa pubblica, che non possiamo che condannare in questa sede.

Lo spostamento della funzione legislativa dal Parlamento al Governo, con il crescente ricorso ai decreti d'urgenza e al voto di fiducia, di fatto svuota la funzione del Parlamento stesso e mortifica i rappresentanti direttamente eletti dalle cittadine e dai cittadini italiani. Su questo tema il Governo Meloni - lo hanno detto gli altri colleghi - ha raggiunto il suo primato, con più di 50 fiducie da quando è entrato in carica (circa uno ogni due settimane), dimenticandosi molto velocemente di quello che diceva nella passata legislatura, quando dai banchi delle opposizioni criticava aspramente il ricorso a detto metodo, ma è sì noto che il Governo Meloni si è già dimenticato delle tante promesse e delle parole elettorali. Lo sanno bene i cittadini e le imprese, anche quando vanno a fare rifornimento di carburante. Si aspettavano il promesso taglio delle accise, mentre si sono trovati la benzina a 2 euro; così come il taglio delle pensioni, l'IVA sui prodotti per l'infanzia, la proroga del superbonus, oggi nel caos più assoluto, con divisioni evidenti all'interno della maggioranza, che non sono altro che figlie di quello che è stato promesso in questi mesi e in questi anni nei contesti elettorali e oggi certamente chi ha partecipato a quei dibattiti ne chiede conto. Si è arrivati sino a proporre nel programma elettorale il presidenzialismo, poi trasformato in premierato, come se fosse la stessa cosa.

Credo che questo modello di approssimazione delle questioni sia estremamente grave, non sia degno di un Paese come l'Italia. Troppo spesso lo si enuncia con il *Made in Italy*. Si annunciano provvedimenti in materia agricola, ma dopo sette giorni di questi provvedimenti non c'è traccia; non si sa dove sono, però li leggiamo sui giornali. Ma qual è quel Paese, quel Parlamento che deve leggere e recepire i provvedimenti dai giornali e non li vede in Aula? (*Applausi*). I provvedimenti incidono sulla vita delle imprese, incidono sulla vita delle persone, incidono sugli investimenti che le persone sono chiamate a fare. E noi continuiamo con la logica degli annunci che poi non vediamo concretizzarsi.

In questo contesto di confusione assoluta che regna nel Governo, andavano ricercate le migliori proposte di riforma, comunque quelle più largamente condivise nell'interesse del Paese. Invece, la volontà del Governo e della sua Presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stata dichiarata sin dal suo discorso di insediamento alla Camera, quando ebbe chiaramente a dire: il nostro motto sarà «non disturbare chi vuol fare». E questo concetto trova attuazione nella continua e perdurante pratica della decretazione d'urgenza e del ricorso al voto di fiducia, di fatto non consentendo una discussione parlamentare adeguata.

Di fatto, anche con questo provvedimento ci viene dimostrato che il concetto di fare si traduce nel voler comandare il Paese senza tante interferenze democratiche, di cui il premierato rappresenta la plastica attuazione e certificazione, in quanto è palese ed evidente che si mortifica il modello di democrazia plurale e partecipata prevista dalla nostra Costituzione repubblicana, che tra i suoi cardini ha la separazione tra poteri e l'equilibrio democratico tra gli stessi, e il primato del Parlamento che, in virtù di questa riforma, si traslerà al Governo e più precisamente al Presidente del Consiglio che, nell'idea della riforma della maggioranza, come hanno detto tanti altri, vuole essere acclamato capo. In questo modo si altera la natura e la funzione del Parlamento e delle istituzioni democratiche nate sul sacrificio della Resistenza, che ha visto migliaia di donne e di uomini, di ragazzi e ragazze, che con il loro sacrificio hanno scritto la nostra Costituzione democratica ed antifascista, cadere e soffrire per costruirla.

Molti sarebbero i temi su cui basare la discussione, ma per ragioni di tempo mi limiterò ad evidenziare l'ennesima mancanza, così come è evidenziato anche nella relazione di accompagnamento del Governo. Tale mancanza riguarda il tema della legge elettorale. La riforma prevede infatti che il Presidente del Consiglio sia direttamente eletto al momento del voto, permanendo però il principio - giustamente e per fortuna - che l'Italia è una Repubblica parlamentare. Ciò con l'effetto che, per garantire la stabilità della maggioranza, debba essere modificata la legge elettorale attuale con una normativa in forza della quale sia determinata una maggioranza parlamentare solida a sostegno della *Premier* o del *Premier* di turno.

La stabilità numerica - e anche questo è stato già evidenziato da autorevoli colleghi - deve però essere ricercata nel rispetto del dettato più volte sancito dalla Corte costituzionale, in virtù del quale il premio di maggioranza non può essere eccessivo e sproporzionato rispetto all'esito del risultato elettorale, pena la distorsione illegittima della volontà popolare espressa con il voto. È pertanto palese che senza un'adeguata legge elettorale l'intera riforma è carta straccia in quanto non attuabile.

A fronte di ciò, da parte di autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza si è ribadito che della legge elettorale ci si occuperà dopo che la riforma avrà terminato la prima lettura nelle due Camere. Ciò ad evidenziare, testimoniare e certificare che lo scopo attuale è quello di correre con il provvedimento oggi in discussione per presentarsi alle elezioni europee con uno slogan elettorale. Tale è il premierato in questa fase così come lo è l'autonomia differenziata. Si rinvia ad una fase successiva la discussione sul vero presupposto che è la legge elettorale, che - lo ripeto - è essenziale rispetto alla rappresentatività democratica del Paese. Come ha ricordato anche il senatore Sensi nel suo intervento, talvolta alcune riforme non hanno portato agli esiti sperati; anzi, hanno ridotto la rappresentatività popolare all'interno di questo contesto (*Applausi*), con gravi effetti sui territori e sui cittadini.

Così facendo è palese, nell'ottica della maggioranza, che la legge elettorale dovrà assumere la funzione di custodia del premierato e ciò in contrapposizione con l'obiettivo principe che una legge elettorale ben fatta dovrebbe avere, e precisamente quello di sancire un corretto rapporto di fiducia e rappresentatività delle idee, delle radici territoriali e - aggiungo un tema a me molto caro - anche per dare voce a tutte quelle aree interne dove troppo spesso il principio di eguaglianza dei diritti nell'accessibilità dei servizi ed alle opportunità di vivere dignitosamente non è garantito con pari dignità. (*Applausi*). Le aree meno popolate rappresentano ben oltre il 70 per cento del nostro territorio. Della loro importanza ci accorgiamo quando si verificano gli eventi calamitosi: come più volte detto, quando arrivano le alluvioni in pianura è perché è piovuto in montagna; è perché c'è stato un abbandono; è perché in quei luoghi non ci si può vivere, nonostante tanti proclami che poi nei fatti non trovano concretezza.

Una raccomandazione, pertanto, la facciamo sin da oggi vedendo come sono andate le cose, ed è quella di non mortificare, sull'altare delle esigenze numeriche di salvaguardia dettate dal premierato, la rappresentanza territoriale; a scanso di equivoci lo ribadisco oggi, ancor prima che la discussione sul modello elettorale entri nel vivo.

In conclusione, è evidente, in virtù della riforma oggi in discussione, che il Presidente della Repubblica sarà gravemente e pesantemente limitato nel suo ruolo di garante della Costituzione e dell'unità nazionale: lo hanno detto altri colleghi.

Molto spesso si ricorre all'inciso «lo hanno detto altri colleghi».

Forse è bene farsi anche una domanda; se tanti lo dicono, forse una ragione ci sarà. (*Applausi*). In questa ragione cosa ci sta? Il fatto che il Presidente della Repubblica è stato essenziale e lo è tutt'oggi per la tenuta del nostro Paese, come lo è la sua credibilità internazionale anche nei momenti più difficili della nostra storia moderna e non può essere sminuito nella sua funzione in virtù di una riforma che nulla ha di compatibile con la volontà dei nostri Padri costituenti e con i bisogni del Paese. Per dirla con parole altrui, in Italia, un Paese per molti versi diviso, c'è un riferimento condiviso e questo è il Presidente della Repubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

189ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 2024

Presidenza del vice presidente RONZULLI,
indi del vice presidente CASTELLONE
e del vice presidente CENTINAIO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO Presidenza del vice presidente RONZULLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,01).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica

(830) RENZI ed altri. - Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (FI-BP-PPE). Signor Presidente, ministro Alberti Casellati, onorevoli colleghe e colleghi, prima di parlare oggi ho voluto ascoltare gli interventi dei colleghi dell'opposizione per comprendere il taglio che intendevano dare a questo importante dibattito politico sulla riforma costituzionale.

Le confesso, Presidente, che sono rimasto piuttosto deluso. Mi è sembrato che i toni usati siano stati eccessivamente polemici e poco costruttivi. Ho sentito usare parole grosse e toni accesi, quasi apocalittici, ma nessuna autentica proposta alternativa. Ho sentito parlare di torsione autoritaria, di pericolo per la democrazia, di sistema plebiscitario e di una riforma costituzionale anticostituzionale (è quasi un gioco di parole).

Ho l'impressione, tuttavia, che si voglia contestare la riforma in modo aprioristico, non per il metodo con cui si propone di attuarla, ma addirittura per le finalità. Si dimentica però un dato di realtà. L'Italia è il Paese europeo in cui mediamente i Governi durano di meno. In epoca

repubblicana la durata media di un Governo è stata di quattrocentosedici giorni, pari a circa quattordici mesi.

L'esigenza di rafforzare l'Esecutivo non è di oggi. Ormai, da oltre trent'anni diversi Governi e diverse maggioranze di tutti i colori politici che si sono alternati alla guida del Paese hanno intrapreso tentativi di riforma costituzionale. Già nella IX legislatura (per inciso, quella in corso è la XIX legislatura) fu istituita una Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. All'epoca militavo nella Gioventù liberale e ricordo ancora l'orgoglio del giovane militante di partito per il fatto che tale Commissione era presieduta da Aldo Bozzi, Presidente del mio partito. Poi si sono succedute la Commissione De Mita-Iotti (XI legislatura) e la Commissione D'Alema (XIII legislatura) e nella XIV legislatura venne approvata, sotto il Governo Berlusconi, una prima legge costituzionale che però non passò al vaglio del *referendum* popolare. Sorte analoga è toccata alla riforma voluta dal *premier* Renzi nella XVII legislatura: anche quella riforma non ha superato il vaglio del *referendum* popolare.

Questi dati storici ci servono per confutare la prima delle obiezioni che ho sentito formulare in Aula in questi giorni di dibattito. Mi riferisco alla tesi secondo cui la nostra è la Costituzione più bella del mondo, nata dalla Resistenza al nazifascismo, e quindi non ci sono motivi per modificarla.

In realtà, tutti i motivi di riforma che si sono succeduti nel tempo avevano la finalità di rafforzare l'Esecutivo e dimostrano che l'opzione per Governi strutturalmente deboli, nata all'indomani del secondo conflitto mondiale e dopo la fine della dittatura fascista, scelta perfettamente condivisibile quando venne promulgata nel 1947, non è più rispondente alle esigenze del tempo presente. Talune di queste proposte prevedevano addirittura un sistema presidenziale con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Ricordo a tal proposito la proposta della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole d'Alema.

Tutti i Presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questi decenni hanno ritenuto assurdo quanto previsto attualmente, cioè di non poter sostituire un Ministro del loro Esecutivo in modo autonomo, quindi, colleghi, se anche la sinistra, quando è stata al potere in questo Paese, ha avvertito l'esigenza di modificare la Costituzione, non deve considerarsi un sacrilegio o un attentato alla democrazia mettere mano da parte di un Governo di centrodestra alla seconda parte della nostra Costituzione.

Una seconda questione che ho avvertito nel dibattito è relativa al modo in cui la nuova configurazione del Presidente del Consiglio, per effetto della sua elezione diretta, si riverbera sul ruolo e sui poteri del Presidente della Repubblica. Secondo gli esponenti dell'opposizione, con questa riforma il ruolo presidenziale sarebbe gravemente sminuito e ridimensionato. Mi pare anche questa una critica infondata e forzata. In realtà i poteri presidenziali restano sostanzialmente inalterati. Gli unici marginali interventi di riforma riguardano l'abolizione dei senatori a vita e la conseguente prerogativa presidenziale e il potere di sciogliere una sola Camera anziché entrambe. Si tratta in effetti di aspetti di mero dettaglio che non incidono sulla sostanza. L'elezione diretta del *Premier* vincola piuttosto il Presidente della Repubblica nell'affidamento dell'incarico al *Premier* votato e questo è certamente, se vogliamo, l'aspetto più delicato. Si tratta tuttavia di un adeguamento della Costituzione formale a quella materiale. Già oggi, quando dalla consultazione elettorale emergono una indicazione chiara del *leader* e di una maggioranza di Governo, com'è avvenuto peraltro nelle più recenti elezioni, il Presidente della Repubblica non può che prenderne atto. In questo modo però, a giudizio di chi parla, non si rafforza e non si indebolisce, ma anzi si rafforza la democrazia del nostro Paese, non nella logica del plebiscitarismo e dell'autoritarismo, come errando hanno affermato le opposizioni, ma piuttosto nella logica della democrazia dell'alternanza.

Purtroppo, l'odierno disincanto e l'allontanamento dei cittadini rispetto alla politica, testimoniati in particolare dalla bassa, talvolta bassissima, affluenza ai seggi durante le consultazioni elettorali, sono in larga misura dovuti alla percezione, vera o presunta, dell'indifferenza della politica al rispetto della loro volontà. Questa riforma, invece, attribuirà certamente centralità alla volontà democratica dei cittadini e io credo rafforzerà la sensazione del cittadino elettore di contare davvero nelle decisioni che riguardano il futuro del Paese e la selezione della sua classe dirigente, riavvicinandolo alle istituzioni.

La riforma che stiamo discutendo si ispira peraltro a quella che, a detta di tutti, ha funzionato meglio negli ultimi decenni: l'elezione diretta dei sindaci e dei Presidenti di Regione. Il *Premier*, che questa riforma propone, è proprio una sorta di sindaco d'Italia. Ammetto, Presidente, di non poter vantare il *copyright* di questa definizione. In realtà è stato il senatore Renzi il primo a parlare, qualche stagione fa, di sindaco d'Italia, ma è una formula che giudico felice e per

questo oggi mi sento di rilanciarla. Tutto questo per riaffermare il concetto che, a tempi alterni, tutti i *leader* politici, una volta al Governo, hanno sentito la necessità di queste riforme costituzionali.

Tra gli argomenti critici esposti in questi giorni, c'è anche quello secondo cui questa riforma sarebbe frutto di una sorta di *pactum sceleris* tra Lega e Fratelli d'Italia, per un baratto tra autonomia e premierato. Al netto del fatto che l'autonomia differenziata altro non è che una legge ordinaria attuativa di una riforma costituzionale votata dalla sinistra nell'ormai lontanissimo 2001, mi sento oggi autorizzato a replicare, in particolare al Partito Democratico e ai suoi esponenti, che altri e più gravi baratti sono stati attuati negli anni passati ai danni della cosiddetta Costituzione più bella del mondo.

Ricordo che nella scorsa legislatura il Partito Democratico non ha esitato a votare a favore dello scellerato (quello sì) taglio dei parlamentari, di cui tutti oggi in questo consesso ci lamentiamo, qualcuno pubblicamente - come il sottoscritto, che quel taglio non ha votato e che contro quel taglio ha fatto campagna elettorale referendaria - altri colleghi sottovoce e con tono confidenziale. Pur di entrare al Governo con i 5 Stelle, il PD ha cambiato, tra la prima e la seconda lettura del testo costituzionale, dalla sera alla mattina, *d'emblée*, il voto da negativo a favorevole. Dopo questo increscioso precedente, di lezioni di coerenza in materia costituzionale il Partito Democratico non è certamente in grado di impartirne.

Azzardo infine una previsione. Sono convinto che, se su questa riforma costituzionale si dovrà alla fine celebrare un *referendum*, questo vedrà un esito positivo. Cercherò di spiegare perché. Entrambe le riforme costituzionali volute prima da Berlusconi e poi da Renzi non hanno superato il vaglio del *referendum*. Erano riforme probabilmente più ambiziose di questa, quanto a contenuti, ma avevano un difetto: apparivano agli elettori confuse e poco chiare quanto alle finalità. Troppe cose dentro, troppi cambiamenti. Questa riforma invece è - come dire - *pop*. Il suo contenuto è molto chiaro: significa attribuire al cittadino elettore la possibilità di scegliere direttamente chi sarà il *Premier* e la coalizione di Governo. Eviterà trasformismi e odiosi ed inspiegabili cambi di casacca, le furbizie italiane che tanto indignano l'opinione pubblica. Il cittadino, di fronte alla scelta semplice che gli verrà posta, a mio giudizio non avrà esitazione ad approvarla.

Quanto alla legge elettorale, credo sia stato giusto escluderla dalla riforma costituzionale e rinviarla alla legge ordinaria. Le questioni sul tappeto sono numerose, segnalate anche sulla stampa da acuti studiosi della materia. Ci sarà tempo per approfondirle, evitando storture e cercando di rispettare, anzi rispettando certamente i principi sanciti già in altre occasioni dalla Corte costituzionale in materia elettorale.

Ho cercato di inserire in questo dibattito, che mi è parso talvolta parossistico, qualche spunto pacato di riflessione. Spero serva ad attenuare i toni di confronto esasperato, che non giova certamente alla nostra democrazia, e come invito al dialogo sulle regole comuni delle istituzioni. Mi consenta, Presidente, di rivolgere un ringraziamento alla ministra Elisabetta Alberti Casellati, per l'impegno che ha dimostrato e per il rispetto che ha per il Parlamento, partecipando a tutte le sedute e a tutti i dibattiti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rando. Ne ha facoltà.

RANDO (PD-IDP). Signora Presidente, ministra Casellati, onorevoli colleghe e colleghi, inquieto constatare che, dopo quarant'anni di sforzi per dare all'Italia forme di governo più stabili, sia stata prodotta una proposta invotabile e persino inemendabile. Non c'è da considerare solo la sua inadeguatezza tecnica - lo hanno detto tanti colleghi dell'opposizione che hanno parlato prima di me - ma anche il suo palese contrasto con i principi che reggono le basi della nostra stessa democrazia rappresentativa. C'è un preciso disegno politico alla base di questa proposta: smantellare il nostro sistema istituzionale per schiacciarlo sul leaderismo che mina i capisaldi della nostra Costituzione. Al contrario di quanto affermato da qualche commentatore, infatti, il nostro non è un mero costituzionalismo ansiogeno, ma si basa su considerazioni concrete e altrettanto concrete preoccupazioni per il futuro del Paese.

Facciamo un passo indietro su quello che è accaduto in queste settimane. Avete proceduto con i lavori in Commissione senza ascoltare le nostre richieste, sordi a ogni nostro tentativo di proposta e condivisione. Su questo rispondo, avendo appena ascoltato il discorso del senatore Zanettin, che dice che l'opposizione non ha fatto nessuno sforzo e nessuna proposta. Basta essere andati in Commissione: il Partito Democratico, ascoltando anche il monito che è arrivato da gran parte dei costituzionalisti in audizione, attenti alla Costituzione, ha tentato di approfondire e far emergere tutte le contraddizioni contenute nel disegno di legge, spiegando gli effetti negativi della proposta di riforma.

Nel corso dei lavori in Commissione, attraverso l'illustrazione degli emendamenti, non vi è stata alcuna risposta da parte della maggioranza, perché evidentemente il testo non può essere modificato, essendo parte dello scambio - sì, di questo si tratta - tra autonomia differenziata e premeriato, concluso tra due delle forze politiche che sostengono questo Governo. Diciamolo con chiarezza: non si può riscrivere la Costituzione per volere di un capo politico. È inaccettabile procedere senza il pieno coinvolgimento del Parlamento e di tutte le forze politiche. Per questo, la settimana scorsa avevamo chiesto, con la nostra questione pregiudiziale, di non procedere alla discussione generale.

A differenza vostra noi non abbiamo avuto alcuna paura del confronto qui in Aula. Voi avete scelto il silenzio, ma ci avrebbe fatto molto piacere ascoltare le vostre argomentazioni, quella di ognuno di voi, perché ci ascolta il Paese, perché siamo i costituenti di oggi. Da un lato, volete modificare la grammatica costituzionale e avete rinunciato all'ascolto e al confronto; dall'altro, ci accusate spesso di ostruzionismo, di far perdere tempo, solo perché abbiamo scelto di parlare, di argomentare e di non tacere. Eppure, siamo contenti che ieri il senatore Malan ci abbia detto che molti di voi si sono iscritti oggi per argomentare e discutere la riforma costituzionale, perché noi saremo qui ad ascoltare. Noi non abbiamo paura, appunto, del confronto e dell'ascolto, perché siamo sicuri delle nostre opinioni. Siamo ben certi del disastro istituzionale che si verrebbe a creare con l'approvazione di questa legge. Avevamo chiesto di non procedere all'esame del disegno di legge costituzionale, perché è fin troppo evidente che state utilizzando le istituzioni repubblicane per un fine politico, in piena campagna elettorale.

Signora Presidente, vengo ai contenuti della proposta oggi in discussione. Com'è stato espresso molto chiaramente e a più riprese da esperti costituzionalisti, giuristi e politologi, esistono svariate argomentazioni in opposizione a questo disegno di legge costituzionale, che, partendo da un punto di vista strettamente tecnico, arrivano a minare la nostra stessa democrazia. Vorrei concentrarmi su alcuni punti, cinque in particolare, a nostro avviso esplicativi per rendere irricevibile la sostanza e il merito del testo di revisione costituzionale deliberato dalla 1ª Commissione.

In primo luogo, l'elezione diretta del Presidente del Consiglio costituirebbe un *unicum* - l'hanno detto tanti altri miei colleghi - nella storia delle Costituzioni contemporanee, nonostante esistano svariati regimi presidenziali e semipresidenziali, però disciplinati con opportuni e robusti contrappesi. Nessuno ha pensato ad una forma di governo come quella proposta, perché è giustamente percepita la pericolosità di affidare a una persona sola per lunghi periodi di tempo un'abnorme concentrazione di poteri cruciali. Si pensi a quale accentramento si creerebbe nella guida, per esempio, delle relazioni internazionali, della sicurezza, della difesa, dell'economia, della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario; una condizione di squilibrio gravissima, acuita dalla riduzione dei poteri del Parlamento, già oggi spesso ridotto a mero redattore di decreti impacchettati e soprattutto del ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica.

Passo al secondo punto, Presidente. Con la proposta di modifica costituzionale che stiamo appunto discutendo, il Capo dello Stato non perderebbe solo il potere di nomina dei senatori a vita e la scelta di un Presidente del Consiglio, eventualmente al di fuori dei parlamentari, bensì, nell'ordine: non potrebbe più sciogliere in modo anticipato una Camera; si vedrebbe incredibilmente limitato il potere di nomina del Presidente del Consiglio e quello di scioglimento delle Camere, che sembrerebbe vincolato a situazioni specifiche prestabilite, in un certo senso vincolate e obbligate.

Ancora, potrà proporre la revoca dei Ministri, ma niente è stato chiarito sul ruolo di guida e coordinamento degli stessi. Se ci fosse la necessità di sciogliere in modo anticipato le Camere per gravissimi motivi istituzionali o politici? Il Presidente della Repubblica avrebbe perso questa prerogativa importantissima per il ruolo di garante dello Stato.

C'è poi un terzo argomento di forte critica che non posso non rilevare. Con il sistema proposto dal Governo si indeboliscono gli strumenti della democrazia rappresentativa, perché, al contrario di quanto questo Governo continua a rivendicare sempre a mo' di bandiera, il corpo elettorale avrebbe possibilità di scelta solo con un'unica votazione maggioritaria ogni cinque anni e deciderebbe sulle proposte dei vertici del sistema politico senza avere successivamente modo di manifestare il suo giudizio e la sua volontà popolare. Lo traduco: rimuovendo il fumo negli occhi che si continua a gettare sui cittadini e sulle cittadine di questo Paese, l'elettorato vedrebbe ridotti i propri poteri. Inoltre, irrigidire il testo costituzionale con una scelta così specifica in termini di legge elettorale con un sistema maggioritario suscita quantomeno uno scrupolo anche derivato dal realismo e dall'esperienza: stabilire regole ferree per evitare che

si verifichino manifestazioni patologiche dell'Esecutivo e del legislativo (instabilità o fluidità delle maggioranze) può essere controproducente, perché la rigidità è appropriata a situazioni precise e prestabilite, mentre la realtà (e la storia dei nostri Governi di questa Repubblica lo dimostra) è spesso mutevole e anche imprevedibile.

Su questo, riferendoci all'eccessiva importanza attribuita alla figura del *leader*, quasi presente di alcuni aspetti della proposta di modifica costituzionale che stiamo discutendo, Stefano Rodotà, audito nel 1997 dalla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali della XIII legislatura, offriva in prospettiva una riflessione sensata: si dice che bisogna scegliere un determinato *leader* perché altrimenti non si vincono le elezioni; quel tipo di *leadership* rispetto alla quale la coalizione sfuma e il *leader* soltanto è la condizione di successo indica però una debolezza che si trasferirà poi alla coalizione in Parlamento. In risposta a una provocazione diceva che, al contrario, la coalizione riconosciuta e la *leadership* attribuita al rappresentante del Gruppo del partito più forte è proprio la condizione perché in Parlamento vi sia maggiore stabilità.

Con la vostra proposta si aggiunge un altro problema: qualsiasi uomo o donna fosse candidato alla Presidenza del Consiglio, e quindi dovesse assicurare per sé il massimo numero dei voti e anche la piena fedeltà dei parlamentari eletti a lui o a lei collegati, non spingerebbe forse per avere influenza sulla composizione delle liste elettorali, riducendo quindi così le scelte autonome dei partiti, delle sezioni territoriali, dei cittadini e delle cittadine elettori?

Passerei al quarto punto, ovvero a un altro tormentone di questo Governo, probabilmente inserito per limitare i cosiddetti giochi di palazzo, con questo termine che sempre utilizzate e di cui altri colleghi meglio di me hanno spiegato il significato. Il termine «palazzo» dovrebbe avere un'accezione positiva, dovrebbe rappresentare un luogo di riflessione del legislatore; invece, l'espressione «giochi di palazzo» è tanto citata dalla maggioranza.

La previsione inserita nell'articolo 4 del presente disegno di legge, più che una regola antiribaltone, mi sembra una sorta di garanzia di staffetta tra i partiti di maggioranza, come ci ha fatto notare l'onorevole Anna Finocchiaro nelle audizioni: essa non può che accendere aspirazioni competitive tra i *leader* delle forze della coalizione, promuovendo i giochi politici interni alla maggioranza e facendo decadere così l'assioma che collega la stabilità di Governo all'elezione diretta. Il soggetto forte va infatti individuato nel potenziale successore del Presidente eletto, perché è proprio il successore che detiene il potere di ricatto consistente nella reale possibilità di condurre allo scioglimento delle Camere. La stessa previsione costituzionale di questo secondo Governo è, infatti, un potenziale incentivo ad impiegare l'istituto e quindi a caratterizzare di instabilità il Governo precedente, pure eletto. Peraltro - ed è bene farlo notare - bisogna tornare al periodo fascista per trovare l'unico precedente di questa bizzarra formula: era infatti previsto dall'articolo 13 della legge 2693 del 1928, recante ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del fascismo, che consegnò il Governo nelle mani di Badoglio dopo la rimozione di Mussolini.

In secondo luogo, il Presidente è in grado di avere il voto di fiducia anche delle forze precedentemente all'opposizione, alle quali nessuna norma costituzionale può vietare di scegliere liberamente come esprimersi in sede parlamentare.

Vorrei ora passare all'ultimo punto e accingermi alle conclusioni, signor Presidente. Con il presente disegno di legge costituzionale si pongono le premesse per un'ulteriore espansione dei poteri governativi a scapito della competenza parlamentare.

Infatti, come accennavo prima, se uno dei maggiori problemi attuali consiste nella troppo accentuata influenza del potere esecutivo sulla produzione legislativa - si pensi a tutte le polemiche sugli atti con forza di legge, sull'abuso di voto di fiducia, sulle leggi e sui macroemendamenti, sui DPCM - una riforma costituzionale come quella proposta si pone in piena contraddizione con le auspicabili tendenze a far recuperare al Parlamento il suo potere legislativo.

Con questi argomenti, Presidente, ho cercato di spiegare le ragioni della nostra contrarietà. Aggiungo che non possiamo nasconderci in quale modo arriva questa riforma in Aula. L'intero Paese ha assistito allo scambio politico-elettorale fra Fratelli d'Italia e Lega: da una parte l'autonomia differenziata, dall'altra il premierato. Con l'autonomia differenziata volete distruggere l'unità del Paese, aumentando il divario territoriale e le diseguaglianze economiche e sociali non solo tra Nord e Sud, ma anche tra centro e periferia e tra Capoluoghi all'interno di ogni Regione. Con il premierato, neutralizzate le funzioni del Presidente della Repubblica e del Parlamento per accentrare i poteri nelle mani del Presidente del Consiglio.

Il mio appello è alle forze parlamentari di maggioranza: fermatevi, fermate questa riforma pericolosa per la nostra democrazia, tornate a pensare ai problemi delle persone e delle famiglie italiane, al lavoro, all'inflazione e agli aumenti del costo della vita. Vi state avvitando dentro riforme sbagliate per consegnare un po' di potere in più nelle mani di Giorgia. Non lo consentiremo, ci batteremo per fermare questa deriva e riaffermare i valori della nostra Costituzione scritta da donne e uomini che hanno avuto il sogno di consegnarci non una Carta, Presidente, ma valori, principi, buon funzionamento della democrazia e alta qualità della partecipazione. (*Applausi*).

Omissis

**Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale
nn. 935 e 830 (ore 10,32)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Floridia Barbara. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Barbara (M5S). Signor Presidente, gentile Ministra, gentili colleghe e colleghi, non volevo parlare perché in quest'Aula è stato detto tanto e bene, in maniera precisa e argomentata, in tutti i toni, con arguzia, veemenza, energia e intelligenza, dunque cosa avrei potuto e posso aggiungere io? Avrei solo potuto ripetere, ma ho pensato che invece di ripetere - cosa in cui forse non sarei neanche brava e lo faranno dopo di me colleghi ancora più bravi - oggi voglio piuttosto ricordare e, se c'è una cosa che nella mia vita ho saputo fare o quantomeno ho fatto per diciassette anni prima di rappresentare i cittadini in questo Parlamento, è insegnare. Insegnavo storia e tornerò a insegnare storia, quindi oggi voglio solo ricordarvi un momento storico e proporvi di fare insieme una riflessione storica.

Sapete quando la repubblica, ai tempi dei romani, si trasformò in impero? Intanto, dobbiamo ricordare che la repubblica romana era un sistema perfetto: c'erano due consoli che avevano il potere esecutivo; c'era il Senato, che aveva il potere elettivo, appunto di eleggere i consoli; e poi c'erano i tribuni della plebe, che avevano il compito di censurare, il compito di veto. Era un sistema equilibrato che funzionava, ma che cos'è accaduto a un certo punto? A un certo punto, la repubblica è diventata talmente vasta che andava gestita bene, la corruzione è esplosa e il popolo ha cominciato a pensare che forse era più opportuno che ci fosse solo una persona a gestire il tutto piuttosto che un sistema così complesso, completo, equilibrato e funzionante. E allora qualcuno pensò di poter ardire, con la sua presenza, di sostituirsi al potere del Senato, dei consoli e dei tribuni della plebe. Chi era questa persona? Giulio Cesare. Egli, un po' come Salvini - lungi da me paragonarli - cos'ha voluto per sé? I pieni poteri. Aveva vinto tante battaglie, aveva un consenso popolare e anche un consenso senatoriale, pensava lui. Volendo per sé i pieni poteri, sappiamo tutti che Giulio Cesare fece una brutta fine. Attenzione, però, perché il nipote Ottaviano fu molto più astuto. Mentre lo zio non ottenne i pieni poteri per sé, reclamandoli con la forza, Ottaviano se li fece consegnare su un piatto d'argento. Sapeste da chi? Dai senatori, dicendo loro: io non voglio i pieni poteri, voglio solo proteggervi, voglio solo fare in modo che la *res publica* possa funzionare. I senatori vollero credere a Ottaviano, a differenza dello zio, e gli consegnarono pieni poteri.

Ottaviano, che poi si chiamò Ottaviano Augusto, fece un uso meraviglioso di quei poteri. Ricordiamo tutti la *pax augustea*. Il sistema funzionava quindi e tutti pensarono: perfetto, abbiamo fatto bene ad affidare più poteri ad una persona sola, così equilibrata. Il governo di Augusto fu un ottimo governo. Egli non volle mai essere chiamato imperatore, ma solo *princeps*.

Attenzione, però, perché in questa fase di transizione, con un Senato quasi orgoglioso di aver dato a Ottaviano ciò che aveva negato a Cesare, addirittura uccidendolo, dopo Augusto è cominciato l'impero. È finita la *pax augustea* e abbiamo avuto Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Vespasiano, Tito, Domiziano, eccetera.

Questa è una fase storica e vado indietro, a Polibio e a quella che la storiografia ci insegna come l'evoluzione ciclica dei regimi politici e delle loro degenerazioni. Questo punto è importante. Tale evoluzione si chiama anaciclosi. Abbiamo la monarchia, poi l'aristocrazia, l'oligarchia, la democrazia, l'oclocrazia, e così via.

Il ciclo in cui siamo adesso è quello della democrazia. Cosa avviene, ciclicamente e storicamente? Cosa è provato e confermato che accade sempre, continuamente? Dopo la democrazia, nel momento in cui il popolo ha paura e le guerre prevalgono, quando c'è un tasso di corruzione altissimo, la gente immagina che sia più giusto dare poteri ad una sola persona.

Questo si ripete ciclicamente. Poi abbiamo l'oclocrazia, cioè la *pax augustea*, e cosa avviene dopo? La monarchia. Questa è la storia.

Lungi da me dare lezioni a questa maggioranza, così sicura e arrogante. Arrogante, sì, perché una riforma costituzionale, a mio avviso, avrebbe bisogno di una valutazione molto più profonda. Non invito ad ascoltare noi del MoVimento 5 Stelle, ma forse il confronto con grandi costituzionalisti, anche con grandi storici, sarebbe stato opportuno.

Scusate questo retaggio della mia vita di prima, ma dopo diciannove anni tra i banchi di scuola è più forte di me. Io riesco a guardare tutto attraverso le materie che ho insegnato e quindi attraverso i grandi che mi hanno insegnato qualcosa. Almeno, loro ci hanno provato, io non so cosa sono riuscita a estrapolare e recuperare.

Vi chiedo, però, una cosa. Facciamoci delle domande. In questo contesto, il Presidente del Consiglio, il *Premier*, ha poteri deboli? No. Lo abbiamo visto in pandemia, lo abbiamo visto adesso con la Presidente del Consiglio, lo vediamo con i decreti continui che questo Governo ci impone. Bisogna quindi rafforzare i poteri di un Presidente che ha già quasi i pieni poteri? No.

Il Parlamento, quindi noi, abbiamo poteri sufficienti? Siamo sufficientemente forti? Noi riusciamo a legiferare? No. Quindi qual è il potere che andava rinforzato? Quello del Parlamento, se si voleva in qualche modo incidere, non certo quello del *Premier*. (*Applausi*).

Il Presidente della Repubblica è stato di garanzia? È un pilastro per questo sistema delicato ed equilibrato, che i costituzionalisti, non certo Barbara Floridia, sono capaci di spiegare? Sì, lo è stato. Perché trasformarlo in passacarte?

Vi faccio un'ultima domanda. In questo momento storico, pensando al passaggio dalla Repubblica all'impero, pensando ai cicli di Polibio, alle degenerazioni dei regimi politici, secondo voi siamo in un momento in cui il tasso, il livello di corruzione, la paura delle persone e il contesto geopolitico possono condurre a quell'errore storico? Sì o no? (*Applausi*). Per me sì, ma non per me, per la storia sì.

Io non dubito, o meglio, non voglio dubitare delle nobili intenzioni. Immagino che le vostre intenzioni siano nobili, ma attenzione che non accada come è accaduto con Ottaviano Augusto con la *pax au-gustea*. Le intenzioni di Augusto erano nobili e hanno anche funzionato durante il suo regime, dopo non hanno più funzionato.

In conclusione, Presidente, colleghi, non ascoltate me, non ascoltate il MoVimento 5 Stelle, non ascoltate l'opposizione; del resto non lo fate mai, perché lo dovrete fare proprio questa volta? Vi prego, però, di ascoltare la storia, cercando di essere umili e di uscire dall'arroganza del presente perché è pericolosa. Ascoltate sua maestà, sua maestà, sì, la storia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parrini. Ne ha facoltà.

***PARRINI (PD-IDP).** Signor Presidente, ministra Casellati, ieri - come credo molti colleghi - sono rimasto profondamente colpito dalle parole della senatrice a vita Liliana Segre. Sono rimasto colpito dal complesso del suo intervento, ma soprattutto da tre moniti che, con la sua saggezza, Liliana Segre ha voluto lanciare al Governo, alla maggioranza e a tutti noi.

Mi riferisco alla parte del suo intervento nella quale la senatrice a vita ha invitato il Governo e la maggioranza a evitare prove di forza, sperimentazioni temerarie e scelte avventurose. Io credo che dovrete prendere molto sul serio queste parole, perché nella vostra riforma ci sono scelte avventurose e sperimentazioni temerarie. E, nel modo in cui avete portato avanti questo tentativo di riforma, c'è stata la ricerca continua delle prove di forza. La ricerca continua delle prove di forza è l'altra faccia dell'ostinato rifiuto di dialogare realmente con l'opposizione, come invece bisognerebbe fare quando ci si accinge a cambiare la Costituzione, e soprattutto se si cambia la Costituzione nella sua Parte II, che riguarda il modo in cui le nostre istituzioni sono organizzate.

Il rifiuto del dialogo è di per sé un grave limite dell'operazione riformatrice che avete messo in campo. Io spero che nei prossimi mesi possiate rendervene conto più di quanto non sia avvenuto nei mesi scorsi. Durante cinque mesi di dibattito in Commissione, quasi ogni giorno, vi abbiamo invitato a prendere in considerazione i campanelli di allarme che abbiamo fatto suonare con molta responsabilità, sottolineando quali erano i punti che assolutamente non andavano bene del disegno di legge che stavamo trattando.

Fino a questo momento i nostri appelli alla ragionevolezza sono caduti nel vuoto. Siete andati avanti come rulli compressori e siete riusciti a confezionare una proposta che non sta in piedi da nessun punto di vista.

Uno dei più grandi teorici e riformatori costituzionali di questo Paese - mi riferisco a Leopoldo Elia - negli anni Settanta dette una lezione mai più dimenticata sul fatto che le forme di

governo, cioè il modo in cui in un ordinamento sono distribuiti i poteri tra gli organi di vertice, non vanno tanto distinte tra forme di governo parlamentari, presidenziali, semipresidenziali. La prima distinzione che bisogna fare è tra le forme di governo che hanno il pregio dell'equilibrio e della flessibilità, dell'elasticità e quindi della resilienza, e le forme di governo che invece hanno il difetto dello squilibrio e della eccessiva rigidità. Voi avete confezionato una proposta che ha come principale difetto quello di consegnare tra i poteri dello Stato una situazione di squilibrio assolutamente fuori dalla norma, eccessiva, estremamente rischiosa. Quel che mi sembra non riusciate a capire - lo noto da alcuni interventi che caratterizzano la vostra presenza nel dibattito pubblico - è che questa proposta, abusivamente chiamata premierato - poi dirò qualcosa su questo, perché il premierato è una cosa seria in dottrina e in politologia, ed è il sistema di governo della Germania, del Regno Unito e della Spagna - è in realtà il "melonato", che è un'altra cosa, e cioè è una deformazione del premierato con una versione all'italiana che non ha eguali nel mondo e non sta in piedi, non regge.

In questo disegno di legge avete cristallizzato lo squilibrio tra i poteri facendo finta di non conoscere - penso lo conosciate - l'articolo 2 della nostra Costituzione, che dice: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Cosa ci dice l'articolo 2 della nostra Costituzione? Ci dice che l'Italia è una Repubblica che si basa sulla volontà popolare, ma prevede che la sovranità popolare tenga conto delle forme e dei limiti in cui questa può esercitarsi secondo il dettato costituzionale. Ci dice cioè - è la lezione di tutto il grande costituzionalismo liberaldemocratico - che una buona democrazia è tale se esistono al suo interno equilibrio tra i poteri, tra Governo, Parlamento, Presidente della Repubblica, e una rete valida di contrappesi, limiti e controlli che impedisca che ci sia un abuso e un'esondazione di uno dei poteri a danno degli altri, e particolarmente una rete di controlli e di contrappesi che impedisca le prevaricazioni del potere esecutivo. Una democrazia sana è fatta di questo. E quella che si determinerebbe se questo disegno andasse in fondo sarebbe una democrazia malata, di qualità assai inferiore a quella che abbiamo oggi, proprio per il dato abnorme degli squilibri che si creano tra Governo e Parlamento, da una parte, e tra Governo e Presidente della Repubblica, dall'altra; o per meglio dire: tra Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica, e tra Presidente del Consiglio e Parlamento.

Noi non siamo conservatori ed abbiamo una nostra proposta di riforma delle istituzioni; l'abbiamo presentata più volte e guarda alle migliori forme di governo europee, che ho citate prima: la Germania e la Spagna in primo luogo. Non siamo piatti difensori dello *status quo*. Una riforma costituzionale oggi dovrebbe tener conto non degli *slogan* e della propaganda, ma della situazione reale in cui ci troviamo. Oggi noi viviamo in un Paese in cui il Parlamento è già straordinariamente debole e schiacciato dal potere esecutivo. Basta fare il conto dei decreti-legge che sono stati approvati dall'insediamento di questo Governo. Ci era stato promesso che, essendo il Governo con la più ampia maggioranza parlamentare da molti anni a questa parte, si sarebbe fatto un uso moderato di decreti-legge. Ebbene, si è fatto un uso dei decreti-legge che è il più grande da quando questo strumento esiste e non c'è alcun indizio che vogliate rallentare, anzi, probabilmente ci sarà un'accelerazione. L'abuso dei decreti-legge è conclamato e fare una riforma costituzionale che non si ponga il problema di come contenerlo e di come contenere l'esondazione continua del Governo nella produzione normativa significa essere ciechi di fronte a una realtà che purtroppo ha queste caratteristiche.

Pertanto, insieme a quella sulla stabilità dei Governi, ci sarebbe dovuta essere una preoccupazione per un rafforzamento della dignità e dell'autorevolezza del Parlamento. Questa preoccupazione non c'è stata e, anzi, la cancellazione - direi sostanziale - dell'autonomia del Parlamento che questo disegno di legge si porta dietro è uno dei fatti più gravi su cui dobbiamo porre l'attenzione.

Perché parlo di mortificazione dell'autonomia del Parlamento? Questa mortificazione deriva da una serie di disposizioni. La prima è gravissima: come in questi giorni molti hanno ricordato, diventeremo l'unica democrazia del mondo nella quale il Parlamento è eletto in maniera non indipendente e non autonoma. Non c'è al mondo una democrazia in cui il Parlamento sia eletto subordinatamente al potere esecutivo; non c'è nessuna democrazia parlamentare che sia così, non c'è nessuna democrazia presidenziale o semipresidenziale che sia così. Per questo noi accogliamo con un sorriso le parole del Governo quando ci dice che aver abbandonato l'ipotesi presidenzialista e aver messo in campo questo disegno di legge è stato un passo verso le opposizioni. È stato un passo in direzione opposta, perché questo sistema è molto peggio del presidenzialismo o del semipresidenzialismo, che pure non ci piacciono. Infatti, lo squilibrio di poteri che genera e la mancanza di contrappesi che ha sono molto più gravi di quelli dei sistemi

presidenziali e semipresidenziali. L'elezione a strascico del Parlamento, quindi, produce l'umiliazione del Parlamento. La sua elezione diventa un sottoprodotto, un cascame, un accessorio dell'elezione del Capo del Governo.

Avete poi tolto al Parlamento il potere che caratterizza una forma di governo parlamentare, quello basilare che esiste in Spagna e in Germania (i modelli a cui noi ci ispiriamo): il Parlamento deve poter avere, se ha una dignità, la possibilità di sostituire il Presidente del Consiglio. Voi, invece, avete previsto che, se il Presidente del Consiglio viene sfiduciato, il Parlamento muore. Ribadite che il Parlamento può sfiduciare il *Premier*. Ma che potere è quello che, se esercitato, determina la morte di chi lo esercita? È un finto potere, è una presa in giro di potere.

Ecco, questa cosa, insieme al declassamento e all'esautoramento della figura del Capo dello Stato, il cui ruolo viene compresso e schiacciato, a cui si impedisce di esercitare le proprie funzioni di garanzia istituzionale, di coordinamento, di motore di riserva nelle emergenze e nelle crisi politiche più gravi, è uno dei dati che maggiormente ci allarma e su cui io penso dovremmo discutere a lungo anche nei prossimi mesi.

Infine - e questo è un punto per me fondamentale, perché ho difeso quella riforma quando ho iniziato la mia militanza politica e trovo che questa banalizzazione che se ne fa sia insopportabile - continuate a sostenere, nonostante tutta la dottrina dica che è un'assurdità, la replicabilità a livello nazionale della forma di governo dei Comuni e delle Regioni. Fatela finita! (*Applausi*).

Vi rivolgo un appello: fatela finita. È una cosa non seria. Dobbiamo ricordarvi ogni volta che paragonare il Parlamento a un Consiglio comunale o a un Consiglio regionale è un affronto nei confronti del Parlamento. Ma voi in Costituzione trovate forse scritto il modo in cui vengono eletti i Consigli comunali e i Consigli regionali? I Consigli comunali e i Consigli regionali sono un potere dello Stato? No. (*Applausi*). Vi domando: l'equivalente del Presidente della Repubblica c'è nei Consigli comunali e regionali? No. Il potere di revisione costituzionale esiste a livello di Consiglio comunale? Un Consiglio comunale cambia al massimo il regolamento della TARI o un piano regolatore, non può cambiare la Costituzione. (*Applausi*).

Fatela finita di ripetere la barzelletta secondo cui si possono esportare a livello nazionale le regole che hanno funzionato bene.

Lo ammetto...

PRESIDENTE. Senatore Parrini, la invito a concludere.

PARRINI (PD-IDP). Sì, signor Presidente.

Io sono stato sindaco. Ci sono cose che hanno funzionato bene nei Comuni e nelle Regioni, ma che non possono funzionare a livello nazionale per tutte le ragioni che ho enunciato.

Vi mettete su una strada che può portare a degenerazioni molto gravi, a concentrazioni del potere eccessivo e a uno squilibrio che nuocerà alla qualità e alla funzionalità della nostra democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Irto. Ne ha facoltà.

IRTO (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, arriviamo oggi a discutere una proposta di riforma costituzionale che ha visto un grande lavoro propositivo avanzato dal nostro Gruppo in Commissione. Diverse sono state le proposte emendative nel merito della riforma e diversi gli interventi che hanno provato a mettere in luce quelle che per noi risultano vere e proprie lacune del progetto presentato dal Governo.

Rispetto a questo nostro lavoro, nella parte emendativa abbiamo riscontrato, purtroppo - come è già stato sottolineato da diversi colleghi che mi hanno preceduto - una resistenza da parte della maggioranza verso un confronto serio e costruttivo, unito all'assenza di volontà di discutere nel merito le proposte alternative che abbiamo avanzato. Vi sono stati una sordità e un incomprensibile immobilismo da parte dei parlamentari della stessa maggioranza, quasi a certificare sin d'ora, nei fatti, quali sarebbero gli effetti di una riforma che mira a concentrare la gran parte dei poteri nelle mani di una sola persona, a discapito del Parlamento.

Valutando gli elementi di criticità del progetto di riforma in esame, non si può non dire che questa riforma finirà per svilire le prerogative del Capo dello Stato - come è stato detto - oltre a quelle del Parlamento. Proporre di eleggere direttamente il Presidente del Consiglio, quando il Presidente della Repubblica resta un organo figlio di un'elezione secondaria, non fa altro che creare i presupposti per un potenziale scontro di legittimità ogniqualvolta il Presidente della Repubblica, secondo le prerogative previste dalla stessa Costituzione, dovesse provare a far valere il proprio ruolo di garante dell'unità nazionale e la propria figura di terzietà nella

rappresentanza delle istituzioni del nostro Paese rispetto a quelli che, invece, potrebbero essere gli intendimenti del Capo del Governo di turno eletto dal popolo, così come voi vorreste.

Inoltre, un'altra stortura di cui si denuncia l'inappropriatezza e di cui la maggioranza è ben consapevole, anche se prova a negarlo in tutti i modi, è quella di proporre un disegno di legge costituzionale per eleggere direttamente il Presidente del Consiglio in contemporanea con il Parlamento, ma rimandando la definizione delle regole di elezione dello stesso Parlamento a una legge elettorale futura di cui non si conoscono assolutamente i contenuti. Addirittura, avevate provato a stabilire direttamente nel testo della Costituzione un premio di maggioranza del 55 per cento che, per fortuna, solo dietro la spinta dell'opposizione è stato poi cancellato e rimandato per la sua definizione sempre a un'inconoscibile futura legge elettorale.

Su questa materia siamo a chiedere, ancora oggi, un approfondimento degli intendimenti della maggioranza e del Governo, ma suppongo - spero di sbagliarmi - che quei chiarimenti non arriveranno.

Tutto ciò ci porta a pensare che questo modo di procedere sia una scelta voluta per rispondere alla logica di scambio tra i maggiori partiti della maggioranza, che finirà per dividere l'Italia - da un lato - con l'autonomia differenziata, arrecando un *vulnus* alla democrazia parlamentare e - dall'altro - con il progetto di legge sul premierato che prevede, a cascata, un effetto diretto sul Parlamento. L'elezione diretta del *Premier* indebolisce il Parlamento e marginalizza il Presidente della Repubblica.

Il collega Parrini ha detto prima che il premierato non esiste in alcun altro Paese del mondo. Perché? Non perché questo Governo si pensa più furbo degli altri, ma perché distrugge l'equilibrio tra i poteri dello Stato e rappresenta un danno per i cittadini. La logica sottesa è quella della verticalizzazione e della democrazia del capo al posto della democrazia della partecipazione e della rappresentanza; una vera regressione da contrastare, immagino, dando vita a una coalizione sociale e culturale per attuare i principi costituzionali. Un'attenzione agli equilibri tra le attuali forze politiche di maggioranza del tutto estranea alla dimensione costituzionale dovrebbe porsi a fondamento di una proposta di riforma. È questo il difetto maggiore di tutto il dibattito sul premierato.

Insomma, c'è da chiedersi se le riforme costituzionali si fanno per seguire le manie di una parte politica o per risolvere i problemi di fondo della democrazia italiana. È evidente che c'è una retorica, quella che avete attuato e state attuando ormai da tempo, attraverso i *mass media*, attraverso il dibattito in Commissione e attraverso le discussioni pubbliche, che prova a tranquillizzare: quella in base alla quale, in fondo, questa riforma tocca soltanto quattro articoli della Carta. Non si modificano - provate a dire - i poteri del Capo dello Stato, né si riducono quelli del Parlamento. La verità è completamente diversa: non solo si squilibrano tutti i poteri, ma si nasconde la vera posta in gioco, che è il tentativo di passare dalla democrazia pluralista a una democrazia del capo. Questo è il discrimine che rende sostanzialmente inaccettabile il disegno di legge sul premierato, nonostante i tentativi di ridurne la portata. È l'elezione di un capo che porta a sbilanciare radicalmente il già precario equilibrio del nostro sistema democratico.

Una revisione consapevole della Costituzione avrebbe dovuto innanzitutto rafforzare il Parlamento e indirettamente ristabilire i giusti rapporti con gli altri poteri dello Stato, tanto il Capo dello Stato quanto il Governo. Però, quando abbiamo discusso in Commissione di questa riforma, in molti l'abbiamo legata a un'altra riforma, o un altro disegno di legge che questo ramo del Parlamento ha già approvato e che adesso è in discussione alla Camera. Mi riferisco alla riforma del premierato e alla riforma dell'autonomia differenziata. Qual è il nesso tra queste due vostre proposte? Il premierato e l'autonomia differenziata sono uno scambio politico all'interno della maggioranza. La coerenza è, ancora una volta, puramente politica, anzi partitica, priva di una dimensione propriamente costituzionale.

Il programma di Governo, infatti, prevede il premierato per Fratelli d'Italia e l'autonomia differenziata per la Lega: insomma, una Costituzione fatta a fette tra le forze di maggioranza. Altro che Costituzione di tutti!

A proposito di coerenza, si può però indicare un elemento che unisce tutte le forze di destra che compongono questo Governo, e cioè l'idea di verticalizzazione dei poteri. Effettivamente, pensandoci, tanto con l'autonomia differenziata quanto con il premierato si afferma la democrazia del capo, in ambito regionale a favore dei Presidenti di Regione dandogli ulteriori poteri, nel secondo caso a favore del Presidente del Consiglio. Ma d'altro canto la destra ha sempre sognato un modello di maggiore concentrazione di potere in mano al capo.

Su tutto questo, noi saremo qui, pronti a fare tutto ciò che è nel nostro potere, finché ciò ci sarà concesso, per contrastare questo modo di procedere che svilisce il ruolo dell'attuale Parlamento e che disarticola quella istituzione, quegli istituti che fortunatamente la nostra Costituzione già oggi prevede a tutela e a salvaguardia della coesione territoriale, del pluralismo e della rappresentanza, riportando questi valori a un rapporto e a un livello più alto. Mi riferisco al riconoscimento vero e non solo formale del ruolo all'interno dell'ordinamento della Repubblica e che passa anche per il tramite delle azioni che siamo in grado di mettere in campo già oggi.

Per tutte queste ragioni, l'opposizione del Partito Democratico al premierato è e sarà netta, forte e motivata nel Parlamento, ma soprattutto nel Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scarpinato. Ne ha facoltà.

SCARPINATO (M5S). Signora Presidente, i senatori dell'opposizione che mi hanno preceduto hanno illustrato con argomentazioni approfondite che non ritengo di dover ripetere ancora una volta come e perché questa sia non una riforma, ma un rifacimento dalle fondamenta del sistema di governo che scardina i meccanismi della divisione e del bilanciamento dei poteri dello Stato.

Alcuni senatori hanno anche lanciato un appello al senso di responsabilità della maggioranza per addivenire a soluzioni meno traumatiche e divisive; un appello che è destinato a cadere nel vuoto, perché ci troviamo dinanzi non a un omicidio preterintenzionale della Costituzione antifascista del 1948, dovuto a imperizia e inadeguatezza degli ingegneri di questa riforma, ma a un omicidio premeditato e a lungo pianificato. Ci troviamo dinanzi a un disegno di liquidazione di questa Costituzione da parte di forze politiche che l'hanno sempre vissuta come fumo negli occhi, che mai si sono identificate nei suoi valori e che oggi non vogliono perdere l'occasione storica di liberarsene una volta per tutte, approfittando dei rapporti di forza contingenti.

Perché questa prospettiva non sembri un indebito processo alle intenzioni, mi limito a rievocare e a lasciare a verbale del Senato alcuni dati storici inequivocabili. Fratelli d'Italia, la forza politica che di questa riforma ha fatto una bandiera, è l'erede del Movimento Sociale Italiano, che nell'immediato Dopoguerra divenne il veicolo politico del riciclaggio, nel nuovo ordine repubblicano, di quella parte del Paese che era rimasta fedele ai valori del fascismo. Il Movimento Sociale Italiano - come attestato da sentenze definitive - ha giocato a lungo di sponda con varie formazioni neofasciste estremiste, come ad esempio Ordine Nuovo, protagonista della sanguinosa strategia della tensione, tramite uomini cerniera come Pino Rauti ed altri che occupavano ruoli di rilievo nel partito.

L'avversione alla nuova Costituzione fu da subito apertamente dichiarata da coloro che, il 26 dicembre 1946, fondarono il Movimento Sociale Italiano. In particolare uno di essi, tra i più autorevoli, il giurista Carlo Costamagna, già docente di diritto corporativo all'Università di Pisa, nel denigrare il lavoro dei Costituenti, dichiarò che mai avrebbero accettato una Costituzione imposta dai vincitori della guerra e sin da allora impegnò il partito per l'instaurazione di una Repubblica presidenziale "intesa come alternativa allo Stato dei partiti, piegato alle istanze dei sindacati e del mondo dei lavoratori". Nel 1954 Pino Rauti, al congresso del Movimento Sociale a Viareggio, dichiarava testualmente che la democrazia è un'infezione dello spirito.

Nel 1971 il Movimento Sociale Italiano raccoglieva le firme per l'elezione diretta del Capo dello Stato con una legge che concentrava il potere in un unico vertice e limitava gli spazi di mediazione. Il progetto viene sposato dai vertici della P2, cabina di regia politica di eversione della democrazia, che raccoglieva le componenti più reazionarie del Paese. Attraverso la sponsorizzazione della P2, l'aspirazione alla restaurazione, in forme moderne, del vecchio ordine piramidale e autoritario fascista viene veicolato anche in altre formazioni politiche, attraversando varie legislature.

Il progetto, rilanciato da ultimo da Giorgia Meloni nella XVIII legislatura, che ne rivendica la primogenitura, oggi arriva finalmente in porto nel travestimento della forma del premierato. Bisogna dare atto di una coerenza straordinaria, che dal 1946 ha sfidato il tempo; coerenza attestata anche dalla perdurante e dichiarata fedeltà del presidente del Consiglio Meloni agli ideali di Pino Rauti e dalla celebrazione qui in Senato nel 2022, da parte di esponenti autorevoli di Fratelli d'Italia, di personaggi come il generale Maletti, già vertice dei Servizi segreti, condannato con sentenza definitiva per favoreggiamento di soggetti coinvolti nella strage neofascista alla Banca dell'agricoltura di Milano nel 1969, eseguita da esponenti di Ordine Nuovo proprio per creare uno stato di emergenza propizio all'instaurazione di una Repubblica presidenziale, come accertato con sentenza definitiva.

Quanto a Forza Italia, basti ricordare che Berlusconi, fondatore del partito, era componente della P2; egli definì la Costituzione del 1948 come "vecchia e comunista" e apostrofò la Corte costituzionale come "covo di comunisti".

Infine, quanto alla mancata identificazione della Lega nei valori della Costituzione, basti ricordare che il suo *leader* ha candidato alle elezioni europee, indicandolo come uomo simbolo dei valori del partito, un generale che manifesta apertamente la propria ammirazione nei confronti del fondatore del fascismo e plateale disprezzo per i più elementari valori della convivenza democratica.

Detta premessa dimostra come sarebbe errato considerare questa come una partita legata solo all'attuale contingenza politica. C'è una densità del problema che può essere colta soltanto uscendo da visioni astratte e destoricizzate. In realtà, siamo dinanzi a un bivio della storia. È come se si fosse giunti, in questo tornante della storia, alla fine dei giochi di una partita che non si è mai chiusa, che è sempre rimasta aperta, tra due Italie che non riescono tutt'oggi a riconoscersi in una stessa Costituzione come casa comune, come quadro condiviso di valori fondanti del patto sociale di convivenza.

Dopo che la presidente del Consiglio Meloni, in un empito entusiastico, aveva definito questa come la madre di tutte le riforme, cioè come la chiamata alle armi per una rivincita nei confronti di una Costituzione mai condivisa, si è deciso di cambiare strategia, quando si è compreso che c'è il pericolo di perdere il *referendum* se gli italiani dovessero vivere la sfida referendaria come una scelta tra la Meloni e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che gode di un consenso popolare impareggiabile e il cui ruolo in questa riforma viene svuotato. Si tenta ora di buttare acqua sul fuoco, di negare e minimizzare dirompenti e calcolati effetti a cascata di questa riforma che concentra il potere dello Stato nelle mani di un *Premier*, che sembra l'edizione italiana dei caudilli sudamericani; che annichilisce e lobotomizza il Parlamento; che svuota il ruolo del Presidente della Repubblica; che rende a portata di mano la conquista da parte di minoranze del Paese di tutte le postazioni strategiche dallo Stato, dalla Presidenza della Repubblica alla Corte costituzionale fino al Consiglio superiore della magistratura. Ho detto "la conquista da parte di minoranze" non per un *lapsus*, ma con cognizione di causa, come spiegherò tra poco.

La leva strategica per raggiungere tale risultato è la costituzionalizzazione del principio maggioritario, prevista all'articolo 92 del progetto di riforma, senza indicare le condizioni di operatività dal premio di maggioranza. Viene taciuto se sarà prevista o meno una soglia minima per ottenere il premio di maggioranza, se sarà previsto o meno un ballottaggio e quale sarà la percentuale di tale premio di maggioranza. Si tratta di una manovra callida e sleale: si tiene coperta la carta strategica di una legge elettorale, da giocare in modo vincente in un secondo tempo, lasciandosi le mani libere per costruirla in modo sartoriale sulle esigenze delle attuali forze di maggioranza; mani libere per raggiungere lo scopo di illudere la pubblica opinione che sarà la maggioranza della Nazione a eleggere il *Premier* e a legittimare dunque la somma dei superpoteri che gli sono attribuiti. Ma in realtà, grazie ai maneggi del principio maggioritario e di una legge elettorale studiata a tavolino, sarà possibile l'elezione da parte di minoranze travestite da maggioranza del Paese.

Mi limito a un esempio concreto ed esplicativo: nelle elezioni politiche nazionali del 2022, il corpo elettorale era costituito da 51,5 milioni di cittadini aventi diritto al voto. L'intera coalizione di centrodestra che ha vinto le elezioni ha raccolto 12,3 milioni di voti, pari al 26,7 per cento del corpo elettorale. Poiché la percentuale di voti si calcola non sul numero dei cittadini aventi diritto al voto, ma sui votanti effettivi, escludendo gli astenuti e quelli che hanno votato scheda bianca, la percentuale lievita dal 26,7 per cento al 43,8. Grazie al premio di maggioranza, la percentuale del 43,8 per cento lievita ulteriormente sino al 55 per cento. Ecco come il rospo di una minoranza del 26,7 per cento partorisce dalle sue striminzite viscere il principe. (*Applausi*). Ecco come una minoranza può trasformarsi in maggioranza della Nazione che consacra e legittima i superpoteri attribuiti a un *Premier* caudillo.

Concludo, Presidente. I rospi che si trasformano in principi, però, esistono solo nelle favole; nella realtà esistono invece minoranze organizzate che, grazie a questa riforma, potranno imporre la loro dittatura alle maggioranze del Paese; maggioranze private di tutti gli spazi di mediazione democratica e di tutte le garanzie contro gli abusi di un *Premier* elevato a capo assoluto e abilitato a fare strame dei diritti delle maggioranze e dei cittadini, esattamente come avvenne negli anni Venti in Italia, con l'avvento del regime fascista; un regime che non dobbiamo dimenticare, che conquistò il potere non solo con la violenza, ma anche grazie a un'abile e cinica manipolazione delle illusioni e dell'ingenuità delle masse.

Oggi la democrazia è esposta agli stessi pericoli degli anni Venti: la sfida è dunque totale. Il MoVimento 5 Stelle rappresenta l'Italia che si identifica pienamente nei valori della Costituzione e si batterà con tutte le sue forze perché i nemici della Costituzione, i nemici della democrazia vengano ancora una volta sconfitti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franceschini. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, non intendo soffermarmi più di tanto sulle ragioni di merito per le quali noi siamo contrari a questo provvedimento, perché molti senatori di opposizione, con grande qualità degli interventi, hanno sottolineato nei lavori di Commissione e in quelli in Aula le profonde ragioni di dissenso e di contrasto. Da ultimo, la senatrice a vita Liliana Segre ieri ha svolto un intervento di grande spessore morale e intellettuale, che tutti dovrebbero ascoltare e soprattutto sul quale i senatori di maggioranza dovrebbero riflettere, perché non è un intervento dell'opposizione: è un intervento di una persona che ha a cuore le istituzioni democratiche del nostro Paese.

È stato detto - e stamattina anche ripetuto dai pochi interventi della maggioranza - che non viene toccato il ruolo del Presidente della Repubblica. Questa è francamente un'affermazione ridicola che dovrebbe essere accantonata, perché il potere del Presidente della Repubblica viene modificato profondamente nella sua possibilità di sciogliere le Camere, che viene utilizzata nella prassi - come abbiamo visto anche in questi ultimi anni - come modalità per non sciogliere le Camere e, quindi, per aiutare le possibili maggioranze parlamentari nella nascita dei Governi, evitando lo scioglimento. Questa facoltà viene totalmente travolta dalle norme in questione.

Soprattutto, oltre a quello di cui si è parlato molto, cioè il ridimensionamento del ruolo del Presidente della Repubblica, con queste norme c'è uno svuotamento totale dei poteri del Parlamento e mi stupisce che i senatori votino così allegramente il loro suicidio. Nel momento in cui il Governo e il Presidente del Consiglio eletto possono portare automaticamente allo scioglimento delle Camere, è evidente che questo non è che debba avvenire, ma sarà minacciato ogni giorno. Nella concreta vita parlamentare il Presidente del Consiglio, di fronte a ogni contrasto, a ogni dissenso col Parlamento o con la propria maggioranza, minaccerà le dimissioni e quindi lo scioglimento delle Camere. Si avrà, quindi, un Parlamento tenuto sotto ricatto totale. Devo dire che dietro questa scelta, anche se negata da parole tranquillizzanti, c'è una specie di riflesso autoritario di parte della maggioranza. Vi ricordate il dottor Stranamore, a cui partiva improvvisamente il braccio e non riusciva a controllare? Mi pare che ci sia questo riflesso autoritario che scatta involontariamente, altrimenti non si può spiegare perché avete imboccato siffatta strada.

Per farlo violate alcune regole di buon senso che derivano anche dall'esperienza degli ultimi anni, che dovrebbe essere di insegnamento. La prima regola è che il cambio della Costituzione si fa solo con un'intesa tra le forze parlamentari. L'articolo 138 della Costituzione spinge alla modifica in questo senso: si deve cercare un'intesa tra maggioranza e opposizione; poi, naturalmente, come in tutte le norme, c'è una disposizione di chiusura, per completarla, che consente di approvare la modifica costituzionale anche a maggioranza. Tuttavia, lo spirito dei Padri costituenti della Costituzione è di spingere a un'intesa e voi non avete in alcun modo cercato di farlo.

A questo si aggiunge un'altra considerazione: si avrà il massimo dell'instabilità, e non della stabilità. Che Paese sarà quello in cui una maggioranza parlamentare, utilizzando i numeri che ha in quel momento, modifica le regole del gioco? Proviamo a immaginare se ogni maggioranza arrivata a governare il Paese modificasse le regole del gioco costituzionali e della legge elettorale approvate dalla maggioranza precedente: saremmo condannati a una perenne instabilità. Altro che stabilità! Del resto questo è successo: voi avete approvato la *devolution* a maggioranza e gli italiani l'hanno bocciata con un *referendum*. Noi abbiamo sbagliato, approvando la riforma del Titolo V da soli nel 2001 e poi la riforma costituzionale fatta negli anni dal presidente del Consiglio Renzi. Ma la scelta di andare avanti nella riforma è stata fatta dopo avere provato testardamente a trovare un'intesa; quando l'intesa non è arrivata si è scelto, sbagliando, di andare avanti da soli.

Tutto questo non c'entra niente con quello che state facendo, perché voi non avete cercato un'intesa che non è arrivata e quindi siete andati avanti da soli, ma avete scelto dall'inizio, siete partiti dall'errore metodologico di farlo perché era nel vostro programma elettorale, nel quale invece c'è una proposta che dev'essere presentata all'intesa parlamentare, non portata avanti in questo modo, con queste forzature. L'intesa non l'avete nemmeno cercata in tutto il dibattito nella Commissione e la disattenzione con cui questo dibattito avviene in Aula è la

prova che comunque avete deciso di andare avanti. (*Applausi*). State ad ascoltare le ragioni delle opposizioni solo perché dovete farlo, perché non potete farne meno.

Vorrei però mostrare in questo momento, nonostante la poca considerazione, un angolo visuale diverso, richiamando la vostra attenzione sul fatto che voi fate questa riforma per un calcolo di presunta convenienza e state costruendo un *boomerang* che vi tornerà indietro, perché con questa riforma vi state facendo del male da soli. Questa riforma non vi conviene per alcuni motivi molto pratici.

Prima di tutto, sfidate la sorte - capisco che possiate sentirvi talmente forti e abbiate una tale sicumera da farlo - perché gli italiani hanno punito sempre chi ha cercato di forzare le regole da solo. Pensiamo a quello che è successo negli ultimi anni, a cominciare dalla legge del 1953, quella che io mi rifiuto di chiamare legge truffa, che prevedeva un piccolissimo premio di maggioranza per governare meglio il Paese, che è stata fermata dal voto degli italiani. Oppure pensiamo alla riforma del Titolo V del 2001, approvata immaginando di averne dei vantaggi, poi il centrosinistra perse le elezioni; oppure al Porcellum del 2005, una legge costruita su un calcolo di convenienza che premiava l'avversario e i suoi fautori persero alle elezioni del 2006; oppure, alla *devolution* del 2006, approvata per condurre la campagna elettorale sotto l'ondata della *devolution*, e anche in quel caso chi l'aveva portata avanti perdette alle elezioni e al *referendum*. Per non citare la riforma Renzi del 2016, che portò alla caduta del Governo.

Insomma, questa riforma non vi conviene. Converrebbe a noi, paradossalmente, ma siamo e resteremo contrari per ragioni di merito. Non spero, evidentemente, di convincervi, perché qui la capacità di ravvedimento è molto scarsa e si va avanti distrattamente, ma vorrei delineare questo scenario: poniamo che la riforma arrivi alla fine e che superi anche il *referendum*; sapete anche voi quanto sarà difficile a fine legislatura, quando nel grafico di tutti i Governi del mondo che hanno governato per qualche anno non è mai il momento migliore, ma poniamo che superiate anche il *referendum* costituzionale che ci sarà verso la fine della legislatura; ebbene, se il sistema entrasse in vigore, con l'elezione diretta del *Premier*, l'opposizione potrà scegliere in quel momento il candidato *Premier* migliore per andare a vincere, la personalità migliore, mentre voi dovrete candidare la presidente Meloni e non avrete alcun margine di libertà sulla scelta del momento ed è facile immaginare che a fine legislatura non ci sarà il picco di consensi che c'è oggi, dopo cinque anni, anche per le ragioni che ho detto prima. Perciò, vi state costruendo da soli una gabbia - lo dico in particolare a Forza Italia e alla Lega - e state finendo di vivere la coalizione come scelta. (*Applausi*). Ponete fine alla scelta di stare nella coalizione e del candidato migliore e state costruendo una gabbia che vi costringerà, qualsiasi siano le condizioni di consenso in quel momento, a candidare la Meloni.

Vengo alla seconda considerazione. Sapete - perché non è un mistero e non penso di svelare alcun segreto, perché la si vede tutti i giorni - quanta difficoltà abbiamo oggi a tenere insieme il campo delle opposizioni, in Parlamento e nel Paese. Stiamo cercando di farlo e cercheremo di farlo, ma le difficoltà si vedono costantemente: voi ci aprite un'autostrada, perché nel momento in cui andremo all'elezione diretta del *Premier*, non ci sarà più spazio per terze candidature e terzi poli, ma il sistema porterà a uno scontro tra due persone e tra due schieramenti, quindi state creando il collante migliore per farci superare tutte le difficoltà di costruire un campo delle opposizioni aggregato. Dovremmo quindi, in qualche modo, ringraziarvi. State festosamente e allegramente compiendo un atto di autolesionismo politico e lo dico affettuosamente al senatore Balboni, perché siamo concittadini e siamo stati anche nelle stesse scuole negli anni della giovinezza: mi dispiace che legghi il suo nome a un atto di autolesionismo politico, perché oggi c'è disattenzione, ma gli atti parlamentari restano e fra qualche anno sarà possibile andare a rileggere queste cose e vedrete che state commettendo un atto che è contro i vostri stessi interessi e ve ne accorgerete andando avanti nel tempo.

Nonostante questo, noi restiamo contrari, perché sappiamo che, al di là delle logiche di convenienza, questa riforma parlamentare reca un danno enorme al sistema democratico del Paese. Siamo quindi contrari e resteremo in ogni occasione in campo per ostacolare questa approvazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (PD-IDP). Signor Presidente, illustri colleghi, mi concederete un minimo di autonomia e di libertà di giudizio rispetto alle stesse parti che in quest'Aula hanno rappresentato le loro ragioni, se non altro per la lunga esperienza che ho maturato in questo Parlamento, prima alla Camera e poi al Senato, per oltre quarant'anni. Ho sempre cercato di servire le istituzioni senza integralismi, ma con la convinzione che qui dentro nessuno abbia il monopolio della verità.

La riforma della seconda parte della Costituzione è stata più volte proposta, negli ultimi decenni, da tutte le forze politiche che si sono succedute nel Governo del Paese, allo scopo di adeguare il sistema istituzionale ai cambiamenti della società e dell'economia, nonché all'evoluzione del sistema politico. Tutti i tentativi di riforma sono falliti, non tanto per le soluzioni prospettate, quanto perché non si è cercata una forte condivisione, come diceva il collega e amico Franceschini, sia nel metodo sia nel merito delle scelte operate.

Le riforme costituzionali hanno possibilità di successo quando sono frutto di scelte ponderate e condivise. Più ampia è la convergenza tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, più solida e robusta è la costruzione che ne risulta. Più coesa è la costruzione, più forte, dunque, l'impianto. Ciò dimostra la Costituzione vigente, elaborata da forze allora ideologicamente contrapposte, al culmine della guerra fredda, ma capaci di uno sforzo comune in nome dell'Italia e della sua coesione nazionale.

Ancora, i *referendum* confermativi di riforme approvate a maggioranza e all'esito di dinamiche politiche conflittuali hanno sempre avuto esito negativo, proprio perché quelle riforme sono state recepite dai cittadini come proposte fortemente divisive. Sul piano politico, inoltre, in quei casi si è verificato l'effetto di compattare le opposizioni contro il Governo e di spingere gli elettori a esprimere un voto più sui *leader* e sulle forze politiche in campo che non sul merito del progetto costituzionale.

La politica costituzionale è, per sua natura, lo spazio della condivisione, nella misura in cui è chiamata ad assolvere a una funzione unificante e stabilizzante dell'intero sistema democratico, fissando regole in cui una comunità possa riconoscersi e attraverso le quali possa prosperare. Non a caso il costituente, nei processi di revisione, ha previsto maggioranze qualificate.

Anche con riguardo alla riforma oggi all'esame del Parlamento, nonostante il dibattito in Commissione affari costituzionali sia stato lungo in termini temporali, constato che non ci sono stati una reale ricerca di condivisione né un ascolto delle soluzioni avanzate dalle opposizioni. Peraltro, è mancata finora un'attenta ponderazione delle criticità espresse anche dai costituzionalisti, i più illustri, nel dibattito pubblico.

D'altro canto, in questo caso parlo all'opposizione, le opposizioni non possono utilizzare la materia costituzionale a fini ostruzionistici, né possono essere aprioristicamente oppositive rispetto alla scelta legittima della maggioranza di operare cambiamenti.

Sul piano del merito, è assolutamente legittima la finalità perseguita con questo progetto di riforma, volto *in primis* a contrastare l'instabilità dei Governi e a rafforzare il ruolo e la posizione costituzionale del Presidente del Consiglio.

Per certi versi, ricordo molti predecessori della Meloni, da Romano Prodi a Silvio Berlusconi, certamente di orientamenti opposti e sempre tra loro antagonisti, che si lamentarono dell'insufficienza dei poteri di indirizzo da parte di chi serve le Istituzioni a Palazzo Chigi. Questo è però un altro problema.

Non condivido dunque gli orientamenti critici che intravedono sempre, in qualsiasi riforma volta al rafforzamento dell'Esecutivo, una torsione decisionista e autoritaria, lesiva dei fondamenti del nostro ordinamento democratico. Il panorama costituzionale comparato ci restituisce invece un quadro articolato di forme di governo presidenziali e semipresidenziali proprio in Paesi di lunga e riconosciuta tradizione democratica. In quei modelli però, colleghi, a fronte di un forte ruolo di vertice del potere esecutivo, che trova il suo fondamento nell'elezione a suffragio universale diretto, sono presenti adeguati contrappesi con funzioni di bilanciamento e di controllo. Facciamo l'esempio tipico: negli Stati Uniti d'America, il Congresso e il Senato hanno poteri molto intensi di iniziativa legislativa e di inchiesta e condizionano l'azione dei Governi. Non a caso si parla di anatra zoppa, quando il Presidente degli Stati Uniti d'America perde le elezioni di *midterm* e non a caso i Presidenti degli Stati Uniti d'America mantengono un dialogo permanente con il Senato e con la Camera e sono costretti a mediazioni estenuanti con l'ultimo dei parlamentari eletto nell'ultimo degli Stati americani.

Al contrario, nella proposta attualmente all'esame del Parlamento il rafforzamento della posizione del *Premier* si accompagna al depotenziamento finale degli istituti di garanzia. (*Applausi*).

Si è in presenza di una contraddizione di fondo: da una parte, si afferma di voler mantenere la forma di governo parlamentare scelta dai costituenti; dall'altra, se ne indeboliscono gli elementi fondamentali, quali il ruolo del Parlamento, con particolare riguardo al circuito fiduciario, e le prerogative del Capo dello Stato. L'elezione popolare diretta del *Premier* impatta infatti sull'equilibrio tra la funzione di indirizzo politico, affidata alla maggioranza ed esercitata

attraverso il raccordo con corpo elettorale, Parlamento e Governo, e la funzione di controllo costituzionale, affidata ad organi neutri e imparziali, quale il Presidente della Repubblica.

Soffermiamoci un attimo sul Presidente della Repubblica. Nella riforma, nonostante le affermazioni dei proponenti, i poteri del Capo dello Stato nella formazione dei Governi e nello scioglimento delle Camere si trasformano di fatto da liberi in vincolati e diventano atti dovuti, non più discrezionali atti di impulso. Limitare in modo così significativo le prerogative del Presidente della Repubblica nella gestione delle crisi di Governo, sempre possibili anche in presenza di un *Premier* eletto direttamente dal popolo, per effetto della rottura dell'accordo di coalizione, significa impedire il necessario grado di flessibilità al sistema, che è, questo sì, garanzia di tenuta democratica, come dimostra la storia repubblicana.

In caso di dimissioni del Presidente del Consiglio dei ministri in carica e di sfiducia allo stesso, lo spazio di manovra del Capo dello Stato è limitatissimo; potrebbe conferire infatti l'incarico di formare il Governo solo a un altro parlamentare di maggioranza che oltretutto, rispetto alle affermazioni pubblicitarie su questa riforma costituzionale, sarebbe lì in sfregio alla sacrosanta indicazione (*Applausi*) che voi proclamate che i cittadini devono indirizzare la scelta del Presidente del Consiglio.

La *moral suasion* del Presidente può essere formalmente intatta, ma viene depotenziata, circoscritta all'interno dello stesso perimetro nel quale si confinano le sue prerogative. Il Presidente della Repubblica ha un'autorevolezza menomata, a fronte di un vertice dell'Esecutivo che trova la sua legittimazione diretta nell'elezione diretta dal popolo.

Peraltro, con i due vertici delle Istituzioni eletti uno dal popolo e l'altro dal Parlamento, il buonsenso anche solo di uno studente al primo anno di giurisprudenza porta a comprendere che la disparità è nei fatti, alla faccia di tutte le affermazioni formali. (*Applausi*). Il rischio, dunque, è di perdere una risorsa straordinaria del nostro ordinamento. L'evoluzione del ruolo del Capo dello Stato ci ha consegnato una figura che non è solo quella di un notaio passivo ma, come ricorda la Corte costituzionale nella sentenza del 2013, è capace di ristabilire il funzionamento del sistema nei momenti di blocco e di crisi.

Peraltro, colleghi, guardiamo un po' l'esperienza concreta: abbiamo avuto due Presidenti della Repubblica - Napolitano e Mattarella - eletti da maggioranze diverse e che, nel voto successivo di conferma, hanno allargato ai partiti che non li avevano scelti nella prima fase la condivisione, perché sono stati votati quasi unanimemente. Pertanto, l'esperienza concreta ci dice che questa flessibilità, questa possibilità di esercitare la *moral suasion* e questo ruolo del Presidente della Repubblica sono riconosciuti anche da chi in una prima fase poteva averne avversato o non scelto l'indicazione. È il meccanismo che funziona; è una delle poche cose - ve lo dico sinceramente - che in questo Paese funzionano e che noi andiamo a modificare in base a principi, a mio parere, sbagliati. (*Applausi*).

Collegli, il tema che più dovrebbe interessarci in quest'Aula è un altro e secondo me è poco evidenziato: questa riforma indebolisce il ruolo del Parlamento, soprattutto nel suo rapporto con il Governo. Il Parlamento perde infatti la funzione sostanziale di investitura del Governo e l'istituto di fiducia è un elemento cardine. In questi quarant'anni - vi dico la mia esperienza - il Parlamento ha subito un processo progressivo di lateralizzazione, ma l'unica cosa che ancora resiste come potere del Parlamento è il mandato fiduciario che noi, come parlamentari, esprimiamo nei confronti del Governo. (*Applausi*). Quando il mandato fiduciario, che è l'ultima cosa che ci rimane per esercitare una qualche influenza, viene espropriato perché trasferito direttamente agli elettori, noi che cosa facciamo? Certo, la democrazia... (*Commenti*). Vedo qualche collega che interloquisce e mi fa anche piacere. È ovvio che è sempre democratico, perché sono gli elettori che scelgono il Presidente del Consiglio, ma noi come ruolo siamo completamente depotenziati. Il ruolo del Parlamento è la vera vittima in questa riforma, prima di qualsiasi altro potere. Dunque finiremo per fare i passacarte; si continuerà ad incrementare questo processo in base al quale il Parlamento è espropriato e magari - scusatemi la battuta polemica che faccio anche verso le opposizioni - continueremo a istituire Commissioni d'inchiesta sui vari argomenti per provare a fare qualcosa. Anche questa è un'altra patologia del sistema: andiamo a trovare - per così dire - spazi di azione che dovrebbero essere consegnati all'eccezionalità e che diventano quasi la normalità.

Sto terminando, signor Presidente, ma vorrei anche dire che la stessa scelta che noi abbiamo fatto, a cui io mi sono opposto purtroppo solitariamente, della riduzione del numero dei parlamentari, che per molti era la panacea di una riforma del sistema, ha avuto l'effetto di far perdere credibilità e slancio all'istituzione rappresentativa, cioè al Parlamento; ha acuito

il *deficit* di rappresentanza dell'istituzione parlamentare e, al contempo, ha determinato inefficienza nel funzionamento dell'attività legislativa, soprattutto al Senato.

Dunque colleghi, se questo è il contesto, vorrei dire che la scelta di inserire in Costituzione il premio di maggioranza senza prevedere contestualmente una soglia minima e ragionevole di voti ottenuti è un altro grave *vulnus*. Anche i Costituenti si erano posti il problema di disciplinare o comunque di dare indicazioni in Costituzione sul sistema elettorale, ma hanno scelto di non introdurre ulteriori elementi di rigidità, lasciando invece alla discrezionalità del legislatore ordinario la scelta del sistema più adeguato all'evoluzione delle dinamiche politiche e sociali. La Corte costituzionale, come sapete, ha affermato che l'assenza di una soglia minima per l'attribuzione del premio di maggioranza rappresenta una violazione dei principi costituzionali. Qui però non c'è solo il principio costituzionale, ma c'è soprattutto il buon senso. In conclusione, il nostro sistema necessita di interventi di razionalizzazione e che essi debbano essere rivolti anche a rafforzare la posizione del *Premier* all'interno del Governo nei confronti di altri organi costituzionali è una cosa su cui si può seriamente ragionare.

Tuttavia, se si sceglie di rimanere nell'alveo delle forme di governo parlamentare e non virare con decisione verso forme di governo autenticamente presidenziale, corredate dagli istituti necessari di *check and balance*, non si può fare attraverso una Costituzione ibrida, che si limiti all'elezione diretta del *Premier* e alle concentrazioni di prerogative nelle sue mani; occorre contestualmente intervenire per rafforzare il ruolo del Parlamento. Non c'è traccia nella riforma di interventi volti a limitare la decretazione d'urgenza, rafforzare l'iniziativa legislativa parlamentare, restituire spazio all'istruttoria legislativa in Commissione, accrescere i poteri ispettivi e di controllo del Parlamento sull'attività di Governo.

In conclusione, esprimo una speranza, perché in tutte le cose c'è sempre una luce. La speranza è che questo dibattito, peraltro desolatamente privo della tensione ideale che ha animato le grandi scelte costituzionali del passato, sia solo un'esibizione muscolare pre-elettorale e, da qui a poco, la saggezza, pure presente anche in parti della maggioranza, sappia imporre una svolta a un dibattito su una riforma nata male e che rischia di finire peggio; una riforma non all'altezza delle risposte che l'Italia chiede e con l'umiliazione finale e definitiva del Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro, per venti minuti, perché alle ore 12 sospenderemo i lavori dell'Assemblea in attesa delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, signora Ministra, crediamo che questa riforma, voluta dal suo Governo, sia non solo profondamente sbagliata, ma anche dannosa e finanche pericolosa per il nostro Paese e per la nostra democrazia. Lo dico anche in questa sede, ma è ben noto: noi dell'Alleanza Verdi-Sinistra abbiamo presentato anche in quest'Aula oltre mille emendamenti, alcuni dei quali sono di merito e cercano di disegnare un'altra idea di assetto istituzionale, assai diversa da quella contenuta nella vostra ipotesi; altri, molti altri, sono ostruzionistici. Lo dico e lo rivendico senza nessun imbarazzo, perché credo che, dinanzi a un tentativo così clamoroso di stravolgere la nostra Costituzione (perché di questo si tratta, non certo di un intervento chirurgico), tutti gli strumenti previsti dalle regole sono giusti: oggi l'ostruzionismo in Parlamento, domani i comitati per il no al *referendum* confermativo, che contribuiremo a costruire e ad animare.

Com'è stato autorevolmente ricordato ieri dalla senatrice Segre nel suo importante intervento, di grande spessore, negli anni recenti, per ben due volte, nel 2006 e nel 2016, gli italiani hanno bocciato nelle urne due proposte di riforma che ritenevano sbagliate; io credo che anche questa volta si dimostreranno assai più saggi di chi li governa. (*Applausi*).

Perché è così sbagliata e così pericolosa questa vostra proposta di riforma? Io credo per due ragioni fondamentali. La prima è perché interviene, scardinandolo, su un punto decisivo su cui sono fondate le democrazie, cioè l'equilibrio dei poteri. Si tratta di un principio cardine, sancito in tutte le Costituzioni europee approvate dopo la tragedia delle guerre e delle dittature. Questa vostra riforma legittima il dominio dell'Esecutivo sul potere legislativo, con un'ulteriore espansione dei poteri del Governo: è una scorciatoia demagogica che accentuerà la crisi democratica in atto, andando a minare anche l'equilibrio tra la funzione di indirizzo politico e quella del controllo costituzionale, affidata, come sappiamo, ad organi imparziali ed espressione dell'unità nazionale, come sono il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale (ma ci tornerò diffusamente).

La seconda ragione, che affronto invece rapidamente, sta nel combinato disposto con l'altro provvedimento al centro dell'agenda di Governo, quello sull'autonomia differenziata, adesso in

discussione alla Camera. Noi abbiamo denunciato più volte la pericolosità e la gravità di questo vero e proprio scambio.

E non basta dire, signora Ministra, che questi due punti sono entrambi contenuti nel programma di Governo. Qui non si contesta il fatto che due forze politiche che compongono la stessa maggioranza possano dar vita a una sintesi programmatica. Si contesta, invece, che premierato e autonomia differenziata sembrano ispirati da due logiche diametralmente opposte, che si tengono insieme soltanto per un patto di potere (uno accentra i poteri nelle mani di una sola persona, mentre l'altro decentra tutto, spaccando drammaticamente il nostro Paese), ma che, a ben vedere, hanno un tratto in comune, cioè la marginalizzazione del Parlamento e, più in generale, della democrazia rappresentativa, la sola capace di garantire quel pluralismo su cui si fondano i sistemi istituzionali contemporanei. (*Applausi*). Sì, perché è proprio l'estromissione del Parlamento dai poteri decisionali uno dei tratti più evidenti non solo dell'autonomia differenziata, ma anche di questa vostra riforma costituzionale.

È per questo motivo che noi parliamo di una reale messa in discussione dell'equilibrio fra i poteri. Come è stato ricordato da tanti, voi avete scelto un sistema che non ha eguali al mondo e che è stato sperimentato, con esito fallimentare, in un solo Paese soltanto per pochi anni. È un sistema nel quale, nella traduzione italiana, si concentrano nelle mani di una sola persona tutti i poteri: si elegge un Parlamento ubbidiente per trascinarsi, senza più neanche la minima legittimazione popolare, e si depotenzia una figura, come quella del Capo dello Stato, che pure nella fragile democrazia italiana ha rappresentato e rappresenta un punto di riferimento largamente riconosciuto dai cittadini.

È davvero singolare sostenere che questa riforma non toccherebbe le prerogative del Presidente della Repubblica, quando invece muterebbero in radice in senso restrittivo i suoi poteri, in particolare relativamente al procedimento di formazione di un Governo e allo scioglimento delle Camere, tanto per cominciare perché, come appare evidente, al di là di tutte le sgrammaticature che pure ci sono, il Capo dello Stato non potrà respingere la proposta di scioglimento del Parlamento fatta da un Presidente del Consiglio dimissionario, anche se, come sappiamo, a rigor di logica, a una proposta potrebbe sempre corrispondere una risposta negativa, ma evidentemente solo astrattamente.

Voi, signora Ministra, avete presentato questa riforma come una mediazione, esattamente, tra chi? Tra di voi, forse, ma non certo con l'intero Parlamento, vista la contrarietà praticamente di tutti i Gruppi dell'opposizione, oltretutto dei tanti costituzionalisti che abbiamo avuto modo di ascoltare durante le audizioni. Se possibile, signora Ministra, avete avanzato una proposta ancora peggiore del presidenzialismo da cui siete partiti.

Noi - glielo dico con grande nettezza - ci saremmo opposti con forza anche a quel modello, anche al presidenzialismo, perché crediamo che oggi sia proprio l'elezione diretta del capo a essere in contrasto con un pieno sviluppo dei processi democratici, perché essa accentua, a nostro avviso, i tratti di crisi sistemica della fase storica che stiamo attraversando. Consideriamo però questa vostra proposta sul premierato ancora meno rispettosa di quel delicato meccanismo di pesi e contrappesi che è invece essenziale per garantire un sistema che funziona.

Si sarebbe dovuti partire da questo, se proprio si voleva proporre una modifica della forma di governo: dal riconoscimento, cioè, della profonda fase di crisi che le democrazie contemporanee vivono oggi e della loro esposizione a potenziali lacerazioni, pericolose torsioni e rischi di derive populiste che l'elezione diretta non serve certamente a mitigare.

Proviamo a guardare alla situazione del nostro Paese e a farlo nella maniera meno ideologica possibile, limitandoci davvero semplicemente a fotografare la realtà. Quasi la metà della popolazione ormai non va nemmeno più a votare. È un astensionismo dilagante, che cresce sempre di più e che assume caratteristiche sempre più di classe (utilizzo non a caso questa parola). Andate a vedere dov'è concentrata la minore partecipazione al voto e scoprirete che corrisponde ai territori dov'è più acuta la sofferenza sociale e dove c'è maggiore povertà, maggiore emarginazione; è una società, la nostra, sempre più destrutturata, nella quale decine di milioni di persone non si sentono più rappresentate da nessuno, privata del tutto di quei corpi intermedi attorno ai quali si era formata la Repubblica, con i partiti spesso ridotti a formazioni personali o a comitati elettorali presenti soltanto in prossimità del voto e senza più quelle strutture - le casematte, le avremmo chiamate un tempo - attraverso le quali e dentro le quali immaginare e costruire percorsi formativi e di emancipazione individuali e collettivi.

Io credo e noi crediamo (e questo è il punto di maggiore dissenso con l'impianto che viene proposto) che questa crisi democratica non sia compatibile con la scorciatoia e con la soluzione

che avanzate, che non risolve peraltro, come ben si vede, nemmeno il tema dell'astensionismo elettorale, che proprio nelle Regioni dove il Presidente si sceglie con l'elezione diretta raggiunge le vette più alte, come dimostrano in tutta evidenza i dati sulla partecipazione al voto in tutte le recenti elezioni regionali.

Questa incompatibilità a cui ho fatto riferimento, quella tra la semplificazione dell'elezione diretta e la crisi democratica, a mio avviso oggi vale sempre, anche quando il sistema prevede un rigido schema di pesi e di robusti contrappesi, come per esempio l'autonomia del Parlamento nei Paesi dove esiste il presidenzialismo, tanto è vero che proprio in quei paesi - negli Stati Uniti e in Francia - non a caso aumentano le contrarietà all'elezione diretta, forse anche perché si assiste a lacerazioni e conflitti sempre più insanabili tra i vari schieramenti. Ebbene, figuriamoci cosa potrebbe accadere qui da noi con questo premierato di cui parlate, che forza ancora di più l'equilibrio dei poteri e che rischia davvero di aprire la strada a derive potenzialmente letali in una situazione già significativamente compromessa.

Eppure quello che è accaduto in Italia negli ultimi decenni avrebbe dovuto offrire molta materia da approfondire. Abbiamo assistito a una sorta di pensiero unico trasversale: l'idea, cioè, che il problema del Paese fosse tutto nella poca stabilità, nel numero troppo ampio di Governi e nella loro durata troppo breve, problemi reali, certamente, ma sui quali si sarebbe potuto intervenire in molti modi, senza stravolgere la Costituzione. Questa tesi, ripetuta ossessivamente nel corso degli anni, ha fatto però perdere di vista l'esistenza di un'altra grande questione, a nostro avviso ancora maggiore e dannosa, cioè la crisi della rappresentanza, che non solo si è accentuata nel tempo, ma che non ha visto su di sé l'attenzione che avrebbe invece meritato. La continua ricerca della stabilità ha significato il progressivo e continuo spostamento della funzione legislativa dal Parlamento al Governo, con tutto quello che questo significa: l'abuso della decretazione d'urgenza, il continuo ricorso al voto di fiducia e il cosiddetto monocameralismo alternato. I poteri del Governo non solo non si sono ridotti, ma si sono dilatati con le Camere obbligate già ora ad una funzione spesso di sola ratifica e con i parlamentari di maggioranza, com'è tristemente accaduto nell'ultima legge di bilancio, gentilmente invitati a non presentare nemmeno emendamenti. Chiedo allora a me e a voi: ci sarà un nesso fra tutto questo e quanto accaduto negli ultimi tre decenni o si tratta soltanto di un destino sfavorevole? Le leggi elettorali maggioritarie, i premi di maggioranza abnormi, che in altre stagioni sono stati chiamati giustamente leggi truffe, e poi con essi la personalizzazione, il rapporto disintermediato tra il capo e l'elettore e i nomi dei *leader* nei simboli dei partiti hanno avuto un ruolo in tutto questo? Hanno inciso, cioè, questi elementi sulla crisi della rappresentanza? Hanno avuto conseguenze, per esempio, nel ridurre la partecipazione al voto? Hanno frenato - o, viceversa, come penso io - hanno accentuato la crisi dei partiti? Dopo trent'anni si può provare a fare un bilancio o si devono sempre inseguire le magnifiche sorti e progressive, facendo finta di nulla?

Lei, signora Ministra, dice che quello che oggi proponete voi lo ha proposto in passato anche la sinistra. Vede, potrei avere davvero buon gioco a dirle che quella non era la sinistra nella quale ho militato io. Le rispondo invece in un altro modo, perché non è questo il punto essenziale. Le rispondo dicendole che, quando questo è stato fatto, si è sbagliato (*Applausi*), esattamente come si è sbagliato a modificare il Titolo V della Costituzione, aprendo la strada alla sciagurata autonomia differenziata. Questi errori però non giustificano certamente le scelte di oggi; anzi, se è possibile, le rendono ancora più gravi.

La vostra riforma peggiorerà lo stato di salute della rappresentanza e quindi della democrazia. Voi dite che, con l'approvazione di questa riforma, non ci saranno più Governi tecnici. Ora le voglio dire una cosa su questo, perché per me è un argomento sensibile, per così dire. Vede, signora Ministra, differentemente da lei e dal suo partito, noi in questi anni i Governi tecnici non li abbiamo sostenuti, né il Governo Monti, né il Governo Draghi. (*Applausi*). Ma è davvero, questo che proponete voi, il modo corretto per evitare i Governi tecnici? Oppure anche su questo punto servirebbe una riflessione un po' più articolata? Perché ci sono stati questi Governi tecnici? Per le scelte individuali di un Capo dello Stato oppure di un altro o anche e soprattutto perché la debolezza della politica e dei partiti ha aperto loro la strada?

E ancora, se questi Governi ci sono stati e se hanno visto il supporto di larghe o larghissime intese, che dovrebbero essere una rarissima eccezione e non certo la regola, non è stato perché anche in questo caso un pensiero unico, a volte molto trasversale, ha attraversato troppo spesso la politica italiana? Se volete impedire i Governi tecnici, piuttosto che farlo per decreto, lavorate per ricostruire la democrazia e i partiti, lavorate per ricostruire i pensieri lunghi. Non fatelo per decreto, perché davvero non serve a nulla.

Piuttosto che seguire la scorciatoia dell'elezione diretta, bisognerebbe oggi alimentare i canali della partecipazione popolare e ripensare le funzioni della rappresentanza nella prospettiva di una rinnovata centralità parlamentare. Servirebbe innanzitutto una legge elettorale con un impianto rigorosamente proporzionale, senza distorsioni maggioritarie, in grado di rappresentare la plurale articolazione politica del Paese. Servirebbe cioè lavorare sulla ricostruzione dei corpi intermedi, sull'articolo 49 della Costituzione, sulla trasparenza dei partiti e dei finanziamenti alla politica e sugli strumenti di contrasto alla degenerazione attuale, che abbiamo visto in tutta la sua vergogna consumarsi anche nei giorni scorsi: il contrario, cioè, di una visione verticistica che propone stabilità soltanto in apparenza.

Ve lo abbiamo detto con i nostri emendamenti, signora Ministra. Ci sarebbero stati molti modi per scegliere un modello capace di coniugare stabilità e rappresentanza. Vi abbiamo proposto di intervenire con la sfiducia costruttiva, per esempio, senza stravolgere gli equilibri costituzionali e tenendo ben salda l'impostazione del Governo parlamentare, che invece andate a colpire. Allo stesso modo, vi diciamo invano di lavorare sull'attuazione della nostra Costituzione.

Con questa vostra riforma, invece, si mette davvero in discussione il carattere pluralista della nostra democrazia. La composizione del Parlamento e finanche la sua durata finanche, dipenderanno dall'elezione del Presidente del Consiglio. Nessun'altra democrazia contemporanea vede oggi una tale concentrazione di potere nelle mani di una sola persona. Altro che facoltà di scelta da parte degli elettori: tutta la partecipazione del corpo elettorale si tradurrà in una sola chiamata al voto per via plebiscitaria, una volta ogni cinque anni; un'investitura che determina un indirizzo politico non modificabile, se non attraverso una nuova investitura, una sorta di acclamazione. Tutto il contrario, cioè, della fatica della democrazia, peraltro mentre quello stesso corpo elettorale - come sappiamo - non avrà alcun diritto di scegliersi i parlamentari, che nemmeno sappiamo come saranno eletti.

In conclusione, signora Ministra, per tutte queste ragioni, per noi, per l'Alleanza Verdi e Sinistra, questa riforma non presenta margini di mediazione. La riteniamo sbagliata in radice, non solo quindi inaccettabile per ragioni di inadeguatezza tecnica e di difficoltà interpretativa, che pure abbondano, ma perché in contrasto con i principi che reggono le basi della nostra democrazia parlamentare. Per questo ci opporremo con tutte le nostre forze, perché abbiamo a cuore la nostra Costituzione e non consentiremo a chi ne contesta il suo carattere antifascista di stravolgerla. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 11,59, è ripresa alle ore 13,09).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 13,11)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Castellone. Ne ha facoltà.

CASTELLONE (M5S). Signor Presidente, Ministro, colleghi, vorrei chiedere, per suo tramite, Presidente, ai colleghi se hanno capito che il Paese è allo stremo, che ci sono emergenze molto gravi da gestire e parto, essendo il campo di cui più mi occupo, dalla sanità. Abbiamo le liste d'attesa più lunghe di sempre; oltre 4 milioni di italiani hanno rinunciato alle cure perché non possono permettersi la sanità privata. Abbiamo un aumento della povertà assoluta, se i dati Istat ci dicono che oggi i poveri assoluti sono 5,7 milioni. Abbiamo oltre 4 milioni di italiani che lavorano, eppure non escono dalla soglia di povertà; li chiamiamo lavoratori poveri e per loro non volete il salario minimo. Abbiamo un'altra emergenza gravissima, che è quella dei morti sul lavoro: ogni giorno tre persone vanno al lavoro e non fanno più ritorno a casa. Abbiamo quel grande piano di investimenti che è il PNRR, che dovremmo gestire e di cui dovremmo utilizzare le risorse, e invece abbiamo speso meno del 4 per cento dei fondi dedicati alla sanità e meno dell'1 per cento di quelli dedicati alla formazione.

Il Parlamento, che avrebbe tante emergenze da gestire e tante questioni da discutere, è occupato da settimane a parlare di una riforma costituzionale, quella del premierato, dopo aver lavorato per più di un anno a un'altra riforma, quella dell'autonomia differenziata, e io sono certa che, se chiediamo ai cittadini se queste sono emergenze per il Paese, ci diranno che non lo sono. *(Applausi)*.

E non dite che era il mandato elettorale che avevate avuto, perché nel vostro programma elettorale, come hanno detto tanti colleghi che mi hanno preceduto, c'era l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, non del Presidente del Consiglio. Del resto, è stato depositato un disegno di legge, a prima firma Meloni, nella scorsa legislatura, che prevede l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, e questo è il disegno di legge che è entrato anche nel vostro programma elettorale. Quindi non si tratta di un mandato elettorale che avete avuto.

Inoltre, avevate fatto tante altre promesse che poi avete tradito: l'eliminazione delle accise sulla benzina, invece avete tolto gli sconti; il blocco navale per arginare il fenomeno migratorio, invece il numero degli sbarchi è il più alto di sempre; portare la sovranità italiana in Europa, mentre avete accettato un Patto di stabilità che ci costerà 13 miliardi all'anno di nuovi tagli e nuove tasse. Mentre c'è un Paese allo stremo, state dando al Paese l'impressione e l'immagine di essere interessati solo a piantare bandierine elettorali, a fare scambi politici tra le varie forze al Governo, a occuparvi di poltrone di terzi mandati dei governatori, a introdurre di nuovo i vitalizi alla Camera. Non volete vedere che c'è una questione morale urgente da affrontare e infatti state provando perfino a ridimensionare, mettendo in dubbio il lavoro della magistratura, ciò che sta avvenendo in Liguria.

Entro ora nel merito di questa riforma costituzionale, partendo però da una cosa secondo me molto importante che ha detto un grande costituzionalista: le riforme non si possono fare nei momenti in cui non c'è pace sociale. In questo momento non c'è pace sociale, se le disuguaglianze sono le più grandi di sempre. Essendo un medico, voglio fare un esempio che forse è calzante in questo caso. Quando si deve fare un intervento chirurgico a un organo vitale - penso al cuore, al fegato o al pancreas - si aspetta che il paziente sia in una condizione stabile, in cui può sopportare quell'intervento. È la stessa cosa di quando un Parlamento decide di intervenire con una riforma costituzionale in un momento in cui non c'è pace sociale e non c'è giustizia sociale. (*Applausi*). È esattamente la stessa cosa.

Entriamo nel merito di questa forzatura che avete deciso di fare. Avete creato un pastrocchio; noi lo definiamo pastrocchio perché nelle settimane di discussione in Commissione sembrava che stessimo lavorando a un decreto milleproroghe: abbiamo visto inserire commi, virgole, taglia e cucì. Sembrava veramente un milleproroghe e alla fine è venuto fuori un pastrocchio pericolosissimo in cui si alterano tutti gli equilibri tra i poteri dello Stato. La nostra Costituzione prevede un contrappeso perfino per il Presidente della Repubblica, invece in questa vostra riforma non ci sarà nessun contrappeso. Il Presidente del Consiglio avrà poteri sproporzionati, eleggerà a traino il Parlamento, ancora non sappiamo con che percentuale di premio di maggioranza, perché questo l'avete rimandato a una futura ipotetica riforma della legge elettorale. Questo Presidente del Consiglio con a traino il Parlamento chiaramente influenzerà le elezioni del Presidente della Repubblica e quindi la nomina dei giudici della Corte costituzionale, quindi la nomina di tutti gli organi costituzionali. Non è più un premierato: rischiamo di arrivare a una vera e propria dittatura. Non ci lamentiamo poi se a tutte le tornate elettorali l'astensionismo ormai è altissimo: un cittadino su due degli aventi diritto al voto decide di non andare a votare perché non si sente più rappresentato da questa politica autoreferenziale che, anziché occuparsi dei problemi del Paese, si occupa di tutt'altro. Non dite che darete più potere ai cittadini che potranno eleggere il Presidente del Consiglio, perché a questi stessi cittadini invece state chiedendo una delega in bianco, che è anche quella che poi, dall'altro lato, state dando ai venti piccoli *Premier* che create con la riforma dell'autonomia differenziata.

Voglio riprendere le parole di ieri della senatrice a vita Liliana Segre, che vi ha rivolto delle domande. Perché, anziché stravolgere la Costituzione, non ci occupiamo di attuarla e renderla finalmente viva? Perché non ci occupiamo di tutelare il diritto alla salute se ogni anno dobbiamo spendere oltre 4 miliardi di euro in migrazione sanitaria, visto che tanti cittadini sono costretti a lasciare i luoghi in cui vivono per andarsi a curare? Perché non ci occupiamo di garantire il diritto all'istruzione e alla scuola pubblica se nel ciclo scolastico di scuola primaria un bambino del Sud perde un anno di scuola? Perché non ci occupiamo di garantire veramente quella rimozione degli ostacoli per avere una vita dignitosa, come previsto dall'articolo 3 della Costituzione?

Questa riforma non servirà ad aumentare la stabilità del Governo. Vi avevamo dato le soluzioni e non potete dire che il MoVimento 5 Stelle ha fatto ostruzionismo, perché i nostri emendamenti si contavano sulle punta delle dita, erano pochissimi e tutti mirati. (*Applausi*).

Vi abbiamo proposto di introdurre la sfiducia costruttiva, la fiducia a Camere riunite, il potere di revoca di un solo Ministro, la riduzione del *quorum* per i *referendum* abrogativi e un

perimetro più ristretto per i decreti che oggi limitano invece l'attività del Parlamento. Vi avevamo anche detto di rendere omogenei i Regolamenti di Camera e Senato sui disegni di legge di iniziativa popolare. Tutto è stato chiaramente bocciato, perché questo è il modo in cui vi comportate: dite di confrontarvi con le opposizioni, ma poi non lo fate.

Vi do una notizia perché evidentemente non ve ne siete resi conto: voi siete al Governo da quasi due anni e, anziché raccontare come volete risolvere i problemi delle persone, continuate ancora a dare la colpa a chi vi ha preceduto. Dite di essere patrioti, ma poi vendete gli *asset* strategici e presentate un DEF che è solo tendenziale. Non avete il coraggio di utilizzare le risorse e prenderle dove ci sono *extra* profitti bancari. Ad esempio, volete dare la colpa al superbonus senza dire che il ministro Giorgetti è lo stesso che lo segue da almeno tre anni. (*Applausi*).

E non basterà far finta di essere un'altra persona. Se anche chiamiamo Giorgia la Presidente del Consiglio, così come lei stessa chiede, questa Giorgia è la stessa che ha voltato le spalle ai poveri e ai malati che non si possono curare e al Sud, che ha svenduto alla Lega. È la stessa che ha accettato il Patto di stabilità e sta aumentando le spese in armamenti e difesa.

Quindi, basta: basta dire bugie alle persone; basta cercare di nascondere le vostre bugie mettendo anche i bavagli alla stampa indipendente e censurando l'informazione; basta repressione violenta delle proteste dei nostri giovani che invece vanno sempre ascoltati. (*Applausi*).

Dovreste veramente cominciare a pensare come applicare e far vivere la Costituzione. Non abbiate paura di identificarvi nei valori democratici e antifascisti della nostra Costituzione.

Voglio riprendere le parole di qualche giorno fa del Presidente della Repubblica, che ha richiamato proprio questo impegno dicendo che la nostra Costituzione è una conquista e va conosciuta, amata, difesa e vissuta ogni giorno per accogliere i nuovi bisogni, tutelare chi si trova ai margini, per avere cura soprattutto dei più fragili e affrontare le nuove sfide di convivenza e pace.

Il MoVimento 5 Stelle ha fatto proprio questo impegno e questo obiettivo e continuerà a lavorare per tutelare soprattutto i più fragili e costruire una pace e una giustizia sociale. Tutto questo lo abbiamo inserito anche nel nostro programma elettorale per le prossime elezioni europee, perché noi rispondiamo davvero alle esigenze dei cittadini e al mandato elettorale dei nostri elettori. Voi state invece tradendo tutte le promesse che avete fatto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (PD-IDP). Signora Presidente, signora Ministra, onorevoli senatrici e senatori, nell'intervenire oggi non vi nascondo che avverto appieno la discrasia tra la solennità della materia oggetto della nostra discussione, vale a dire le modifiche della Costituzione sul tema cardine del funzionamento della democrazia repubblicana, e l'inadeguatezza del testo su cui siamo chiamati a legiferare. Le molteplici ragioni di questa inadeguatezza sono state illustrate con argomenti convincenti da molti colleghi, oltre che dai più autorevoli costituzionalisti intervenuti negli ultimi mesi, sia nelle audizioni in Commissione che nel dibattito pubblico. Quindi, io mi soffermo solo su alcuni aspetti che ritengo descrivano l'irragionevolezza della proposta dell'Esecutivo.

In primo luogo, mi soffermo sul metodo: si è lungamente e opportunamente denunciata una deriva mercantile nella condotta del Governo. Il testo che oggi prendiamo in esame in questa versione aggiornata, che in realtà è ancora più confusa e improvvisata delle precedenti, altro non è che il frutto di un mercanteggiamento tra le priorità del principale partito della maggioranza e la bandiera della Lega, quell'autonomia differenziata che porta con sé semplicemente la disgregazione dell'unità nazionale: da una parte, l'accentramento dei poteri, proprio di una cultura politica impregnata del decisionismo dell'uomo solo al comando e intrinsecamente allergica al parlamentarismo e, dall'altra parte, la scomposizione preordinata della pur perfettibile *governance* multilivello su cui è imperniata la nostra architettura istituzionale. Il tutto a meno di un mese da uno degli appuntamenti democratici più delicati dell'ultimo decennio.

Così la Costituzione viene portata strumentalmente in campagna elettorale, arena di competizione interna tra i partiti del centrodestra. Opporsi a questo disegno è un tributo ai valori su cui è nata la nostra Repubblica, di cui fra pochi giorni, il 2 giugno, celebreremo il settantottesimo anniversario.

Nel merito la proposta è un inganno nei confronti dei cittadini. Il messaggio che viene trasmesso al Paese è infatti generico e fuorviante. L'elezione diretta del Presidente del Consiglio non determina necessariamente un rafforzamento del principio democratico, né tantomeno

costituisce di per sé un elemento di stabilizzazione del sistema. Al contrario, in contesti politici frammentati e polarizzati come quello italiano, il premierato consegnato dal Governo finisce paradossalmente per configurarsi come un motore di destabilizzazione e di impoverimento delle istituzioni. Dunque, oltre alla più classica delle eterogenesi dei fini, ciò che ne deriva è una profonda contraddittorietà rispetto agli obiettivi dichiarati. L'elezione diretta del Capo del Governo, infatti, favorisce stabilità e dunque governabilità solo nelle società politicamente pacificate, con sistemi solidamente bipolari o addirittura bipartitici, come accade per esempio nel Regno Unito, dove l'elemento di equilibrio e razionalizzazione è rappresentato dalla presenza di partiti forti che conservano nella sostanza l'affidamento dell'elettorato.

Al contrario, in scenari politici conflittuali qual è quello italiano, dove anche all'interno delle coalizioni di maggioranza e opposizione non c'è pieno allineamento politico e ideologico, l'elezione diretta non può che rivelarsi divisiva, tutt'altro che pacificatrice.

Oltre a questo, la previsione della possibilità della sostituzione del Presidente del Consiglio eletto determina una potenziale conflittualità permanente nell'ambito della maggioranza. Altro che stabilità!

Voi, Governo e maggioranza, fate confusione tra concetti: democrazia ed elezione diretta, infatti, non sono la stessa cosa. L'elezione dei soggetti titolari del potere pubblico è solo uno degli elementi caratterizzanti la democrazia e non esaurisce certo la categoria complessa di un sistema democratico che si fonda sull'equilibrio, su pesi e contrappesi, tutto ciò che questa riforma azzerava. È infatti evidente che l'effetto trascinamento per cui dall'elezione diretta del Presidente del Consiglio, senza neppure la previsione di una soglia che assicuri che la scelta sia affidata alla maggioranza degli elettori, si determina l'elezione di una maggioranza parlamentare, produce l'esito di scardinare l'equilibrio dei poteri, di alterare la funzione delle istituzioni di garanzia.

In altri termini, da una elezione del *Premier*, che potrebbe essere determinata anche da una minoranza degli elettori, il trascinamento produrrebbe potenzialmente le elezioni della maggioranza parlamentare, del Presidente della Repubblica, della maggioranza dei componenti della Corte costituzionale e della rappresentanza parlamentare negli organi di autogoverno della magistratura. Vi rendete conto, Governo e colleghi della maggioranza, che si tratta di un effetto drammatico? Se pensate davvero di essere destinatari degli effetti di questa riforma, vi ricordo che mai negli ultimi trent'anni chi ha realizzato riforme o tentativi di riforme costituzionali ne ha potuto trarre beneficio, perché ha perso le successive elezioni o i *referendum* costituzionali. Invece voi state riproducendo l'errore per cui pensate che questo obbrobrio, che chiamate premierato, si applicherebbe solo alla vostra maggioranza e alla vostra Presidente del Consiglio. Questa è la verità.

La seconda grande incoerenza, rispetto sia agli iniziali propositi del Governo, sia alle rassicurazioni fornite successivamente, anche in quest'Aula, dalla Presidente del Consiglio, investe la figura del Presidente della Repubblica. Formalmente, il disegno di legge non interviene a disciplinare le prerogative del Capo dello Stato. Nella sostanza, tuttavia, il premierato così disegnato finirebbe per depauperarne le funzioni e svilire quel ruolo di mediazione e garanzia esercitato in particolare in frangenti di *impasse* politica e istituzionale e ormai consolidato nella prassi e nelle convenzioni costituzionali.

Riassumo: impoverimento delle prerogative e della centralità del Parlamento e contestuale esautoramento della figura del Presidente della Repubblica; il tutto ufficialmente nel nome di un modello di democrazia decidente, che, se passasse questa riforma, porterebbe un esito esattamente inverso: meno democrazia, con rappresentanza parlamentare fortemente decurtata, e minore carica decidente, con un sistema fisiologicamente incline al conflitto e alla parcellizzazione delle influenze, lasciato in balia del solo potere esecutivo e della sua per natura necessariamente oscillante forza nel Paese e presso la pubblica opinione.

Sullo sfondo si ha una tendenza alla frammentazione che ormai investe la gran parte dei Paesi dell'Occidente. Non è un caso che, alla moltiplicazione delle sollecitazioni dal basso e all'incremento dell'indice di conflittualità sociale e politica, anche le democrazie di tipo presidenziale di più antica tradizione, come gli Stati Uniti e la Francia, faticano ad adattarsi, tanto da avallare, se non ricercare, una per molti versi inaspettata riconquista della scena da parte delle assemblee parlamentari.

Dinanzi a tutto questo, chi ha a cuore l'interesse della Nazione, anziché inseguire la sirena autocratica, se proprio non vogliamo definirla autoritaria, del capo che comanda, con tutti gli altri a fare da contorno, dovrebbe lavorare in direzione di una riforma seria del potere esecutivo, che miri a legittimare una maggioranza capace di esprimere una guida affidabile e

funzionale al conseguimento degli obiettivi di stabilità dei Governi e di efficacia dei processi decisionali. Vedete, noi vorremmo semplicemente questo: maggiore forza e stabilità degli Esecutivi e maggiore forza del Parlamento, ovvero della rappresentanza popolare che il Parlamento esprime, ovvero dei cittadini. Sono obiettivi possibili, se si dismette il populismo costituzionale e si assume un atteggiamento più concreto e pragmatico. (*Applausi*).

Cosa si può fare? Cosa proponiamo noi del Partito Democratico? Anzitutto, confermando l'assetto parlamentare della forma di governo, si deve rivitalizzare il legame tra rappresentati e rappresentanti, tra rappresentanti in Parlamento e cittadini, attraverso una legge elettorale che, abolendo definitivamente le liste bloccate, razionalizzi senza distorcere la volontà dell'elettorato, con attenzione alla parità di genere. Al tempo stesso, si può prevedere l'indicazione del nome del o della Presidente del Consiglio nella scheda elettorale, così da ottenere un'indicazione vincolante a garanzia tanto della coesione delle coalizioni, quanto del rispetto della volontà popolare. Si deve rafforzare il ruolo del Presidente del Consiglio, destinatario unico del voto di fiducia e dotato del potere di proporre la sostituzione dei Ministri. Si deve legare la possibilità di cambi di Governo alla sfiducia costruttiva, in modo da dare elasticità e adattabilità al sistema, senza minare la stabilità dei Governi. Infine, si dovrebbero modificare i Regolamenti parlamentari, per garantire l'attuazione del programma di Governo e il rispetto di tempi certi per l'approvazione delle leggi, senza dover alterare l'equilibrio dei poteri attraverso l'abuso della decretazione d'urgenza e l'inflazione dei voti di fiducia.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 13,30)

(*Segue MELONI*). Oltre a tutte queste questioni di merito e di metodo, vi è la questione centrale, per cui sento di rivolgere un appello al Governo e alla maggioranza. Possiamo o potete ancora fare la cosa fondamentale quando si affronta una riforma delle regole della democrazia, delle regole in cui tutti i cittadini si devono poter riconoscere. Queste regole non possono essere espressione di una sola parte politica, ma devono rappresentare il risultato di un percorso che, anche partendo da elaborazioni distinte, porti alla più ampia condivisione parlamentare. Questa è l'unica via per evitare che le regole che reggono il funzionamento delle istituzioni democratiche, anziché essere il terreno all'interno del quale si dispiegano il confronto e anche il legittimo contrasto tra le parti politiche, divengano esse stesse l'oggetto di tale dialettica. Per un Paese come il nostro, dalle strutture democratiche e sociali particolarmente fragili, sarebbe davvero una sciagura. Come sarebbe una sciagura, simile a quella della legislatura 2013-2018 - stavolta sul versante della destra - la perdita di un enorme capitale politico investito su una riforma delle istituzioni. Io, in quella legislatura, anche dissentendo dal mio partito, non ho mai votato le leggi elettorali proposte a maggioranza ed ero consapevole del rischio di una riforma costituzionale destinata al *referendum* senza la ricerca della necessaria condivisione parlamentare. Fu un grave errore. Perché ripeterlo? Perché volete ripeterlo? Abbiamo già perso dieci anni dal 2013 e voi correte il rischio di perderne altri dieci, cosa che dobbiamo purtroppo augurarci se la riforma rimarrà questa.

Dunque, il mio auspicio è che il Governo e la maggioranza, anziché ostinarsi nell'intento di stravolgere la Costituzione a colpi di maggioranza, tornino sui loro passi e cerchino la condivisione della larga maggioranza di questo Parlamento. Se non lo faranno, la nostra opposizione in Parlamento e nel Paese sarà tenace e durissima, così come esigono la storia della Repubblica e il sacrificio dei tanti che hanno combattuto per costruirla. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Porta. Ne ha facoltà.

DELLA PORTA (FdI). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, signor Ministro, questo provvedimento è stato definito la madre di tutte le riforme, anche dal nostro *Premier*. Ma non è la madre delle riforme in funzione dell'eletto: è la madre delle riforme in funzione dei cittadini elettori, che finalmente saranno chiamati a scegliere direttamente chi li potrà governare nei prossimi cinque anni. È quindi la più alta forma di democrazia che possiamo donare ai cittadini italiani nel momento in cui saranno loro a scegliere a chi affidare il destino di questa Nazione. Non è - come più volte è stato detto in quest'Aula - un baratto, perché la riforma costituzionale, l'autonomia differenziata e la riforma della giustizia erano iscritte nel programma di Governo del centrodestra. Si chiama coerenza, che in politica ha un solo significato (*Applausi*), quello di rispettare il programma presentato agli elettori. È un sinallagma che prevede un programma concreto e poi il rispetto di ciò che si è detto agli elettori. E coerenza - lo voglio dire innanzitutto agli amici dei 5 Stelle - non è quello, ad esempio, che avveniva nel 2020, quando quegli enormi poster 6x3 inneggiavano alla fine degli sbarchi, perché l'Italia non doveva essere il campo

profughi d'Italia, salvo poi votare contro tutte le norme di questo Governo che invece vanno in quella direzione. Coerenza - lo dico agli amici del PD - non è dichiararsi paladini della lotta all'evasione fiscale e poi strizzare l'occhio agli amici delle *lobby* delle *slot machine*. Coerenza è un'altra cosa: è il rispetto delle regole, è il rispetto di quello che si dice e di quello che si fa.

Pertanto, noi doniamo al popolo il potere di scelta. Potere al popolo è una dizione che vi dovrebbe piacere; addirittura nel vostro campo largo sterminato c'è un partito che si chiama così. Pertanto, non dovrete neanche osteggiare questa riforma e invece parlate di attentato alla Costituzione, di prevaricazione, di atto di forza, e poc'anzi ho addirittura sentito parlare di dittatura. E lo dite correndo su due binari: il primo, dicendo che questa riforma rappresenta un *unicum*, e il secondo dicendo che va a ledere le prerogative del Capo dello Stato. Ora, non c'è riforma elettorale che preveda l'elezione diretta che non sia un *unicum* in Europa e nel mondo: penso alla Francia, penso agli Stati Uniti d'America. In entrambi i casi, ma ne potremmo citare altri, ogni sistema elettorale, nel suo modo di essere, è un *unicum* e a noi questo non spaventa.

Voi pensate che non si possa transigere dalla forma di governo parlamentare. Per noi questo non è un dogma; preferiamo l'elezione diretta, preferiamo dare voce ai cittadini. Ecco perché non ci spaventa l'elezione diretta del Capo del Governo, perché riteniamo che siano i cittadini sovrani a dover scegliere chi li deve governare e non gli inciuci di palazzo. Così vale anche per le prerogative del Capo dello Stato: quelle precipue, quelle effettive, quelle reali sono contenute nel Titolo II, Parte II, della Costituzione. Leggete l'articolo 87, che è rimasto intoccato da questa riforma: il Capo dello Stato resta il garante della Costituzione e il garante dell'unità nazionale; presiede il Consiglio superiore della magistratura, nomina i giudici della Corte costituzionale, dichiara lo stato di guerra. Le altre, quelle previste dalla Parte III, attengono invece ai poteri del Governo e in quella parte il Capo dello Stato ha una funzione di coordinamento, non di preminenza. Peraltro - vado un po' indietro negli anni - nel 1997, la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali guidata dall'onorevole Massimo d'Alema voleva cambiare la forma di governo in senso semipresidenziale in maniera molto più invasiva di quello che stiamo facendo noi oggi, ma allora non gridaste allo scandalo. Per questo oggi non comprendo le vostre considerazioni, che ritengo in larga parte strumentali.

Grazie anche alla guida del presidente Balboni, abbiamo svolto una grande discussione in Commissione ed è servita; abbiamo ascoltato molti auditi, abbiamo acquisito molti documenti e alla fine il testo è stato modificato. In questa sede non entro nel merito di tutti gli emendamenti che hanno modificato il testo originario, ma intanto ricordo che è stata eliminata quella soglia del 55 per cento che rappresentava un premio di maggioranza e che invece verrà lasciata alla legge elettorale che seguirà. Anche a questo riguardo, ci avete detto che la legge elettorale doveva essere un prodromo della riforma, ma ciò non è possibile, perché quella legge ne deve essere la logica conseguenza.

Abbiamo misurato e calibrato anche dei contrappesi: penso al limite dei due mandati che dovrà avere il *Premier*, alla norma antiribaltone che consentirà di non cambiare in corsa le maggioranze. Si tratta, quindi, di riforme sostanziali con pesi e contrappesi.

Quanto al potere di scioglimento, è ovvio che esso ricada nelle mani di chi è eletto dal popolo. Quando si prevede l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, è lui ad avere la fiducia degli elettori. E, quando quella fiducia manca - sia perché non c'è più fiducia nell'Assemblea del Parlamento, sia perché manca proprio l'afflato con i cittadini - è giusto che sia lui a decidere di andare a casa e di ridare la parola al popolo, perché questa si chiama democrazia. Comprendo che per voi questo non vada bene, perché da quindici anni siete abituati a governare senza essere eletti grazie agli inciuci di palazzo, che con questa riforma non saranno più possibili.

La riforma mira a rendere stabile e governabile il nostro Paese che, a causa delle crisi di Governo che ci hanno visti coinvolti negli ultimi anni, ha speso oltre 200 miliardi solo negli ultimi dieci anni; abbiamo perso 200 miliardi nel bilancio dello Stato a causa delle crisi di Governo e questo non ce lo possiamo più permettere. Garantire stabilità e governabilità significa anche essere attrattivi per gli investitori esteri, ma anche per i nostri investitori interni; significa dare una speranza a questo Paese. Siamo convinti che l'elezione diretta del Presidente del Consiglio garantirà agli italiani una maggiore vicinanza con le istituzioni; consentirà loro di essere più vicini a chi eleggono ed eliminerà quelle storture che abbiamo visto negli ultimi anni e che hanno visto purtroppo il Parlamento oggetto di mercanzia e scambi, anche poco eticamente validi, nella scelta di chi doveva poi salire sullo scranno di Palazzo Chigi.

Noi voteremo quindi convintamente a favore di questa riforma. Chi mi succederà della mia parte politica saprà ancor di più portare alla vostra attenzione le motivazioni valide per cui

anche voi dovrete guardare in maniera diversa questo provvedimento, che noi invece appoggiamo e che per noi è e anzi resta la stella polare del nostro mandato elettorale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signora Presidente, signora ministra Alberti Casellati, colleghi, era il 22 aprile 2013 - quelli come me, entrati in Parlamento nella XVII legislatura, quella data non dimenticheranno - quando l'allora rieletto Presidente della Repubblica, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica italiana, Giorgio Napolitano giurava davanti alle Camere riunite pavesate a festa come quando il Presidente della Repubblica giura. Quel discorso di Giorgio Napolitano fu uno schiaffo a mani aperte sul volto di quel Parlamento che lo aveva appena rieletto. Il presidente Napolitano era molto anziano, aveva già preparato gli scatoloni, era pronto a passare la mano, ma quel Parlamento eletto da così poco non era riuscito ad adempiere al suo dovere di trovare un nuovo Capo dello Stato. E il Presidente della Repubblica non mancò di farcelo notare e ci chiese a viva voce, tra gli applausi scroscianti del Parlamento, di arrivare a una riforma costituzionale. Io credo che quel monito del Presidente della Repubblica, che ormai risale a più di undici anni fa, sia ancora valido e noi dobbiamo prendere atto, come Parlamento, che la riforma costituzionale è ormai non più procrastinabile. Questo perché l'assenza di un meccanismo istituzionale che funzioni non è neutra. Voglio dire che il passaggio del tempo rende la situazione sempre più grave: non fare la riforma in una situazione conclamata di malfunzionamento istituzionale produce danni che si radicano, che si approfondiscono, che peggiorano.

Il mio grande timore è che anche in questa occasione, signora Ministra, noi perdiamo la *chance* di dare a questo Paese delle istituzioni funzionanti, perché - diciamocelo - allo stato attuale non funzionano. La partecipazione al voto è precipitata al 64 per cento e noi, fino agli anni Settanta, avevamo una percentuale di votanti che era superiore al 90 per cento degli elettori. E il fatto che le Camere siano umiliate quotidianamente - noi, cari colleghi e colleghe, in questa Camera e nell'altra Camera spesso, anzi sempre, ci limitiamo a ratificare atti approvati dall'altro ramo del Parlamento - dimostra come siamo arrivati a una forma di monocameralismo alternato che, signora Ministra, in Costituzione non c'è, perché la Costituzione materiale vivente non assomiglia più a quella che è stata scritta. Anche l'unica riforma fatta negli ultimi anni, quella della riduzione del numero dei parlamentari, ha ancor più umiliato il Parlamento. Queste Camere funzionano molto peggio oggi di quanto non funzionassero quando erano a pieni ranghi, non foss'altro per il fatto che i Regolamenti sono rimasti gli stessi e noi, con un terzo di forza lavoro in meno, dobbiamo fare lo stesso lavoro di prima e oggettivamente chiunque si occupi di processi organizzativi deve riconoscere che questo è materialmente impossibile.

La prima cosa che vorrei dire è che non è lecito per nessuno buttare la palla in tribuna e perdere questa occasione. Non possiamo fare come Bertoldo che, condannato a morte, disse "Sì, basta che mi fate scegliere l'albero a cui impiccarmi" e rimandò la cosa *sine die*. La riforma costituzionale va approvata ed è per questo, signora Ministra, che noi abbiamo dato, sin dall'inizio, un segno di apertura nei suoi confronti. Pensiamo che, chiunque sia a governare, la riforma non possa essere più procrastinata, proprio perché - come dicevo - il passaggio del tempo lascia dei problemi aperti che peggiorano la situazione.

Venendo al secondo punto, il collega Della Porta prima diceva che non dobbiamo avere paura di forme presidenzialistiche e personalmente lo condivido. Esistono fior di Paesi democratici che hanno forme di governo presidenziali e non dobbiamo averne paura perché, se decidiamo di avere una forma di governo di questo genere va bene, si può fare. L'importante è che sia fatta bene. Non ci nascondiamo - come ha fatto prima il collega Scarpinato - dietro il totem della Costituzione immutabile. Francamente fa anche un po' sorridere il MoVimento 5 Stelle che si fa paladino della Costituzione, essendo nato su un meccanismo eversivo della Costituzione: il superamento della democrazia rappresentativa e l'adozione della democrazia diretta, per cui il parlamentare non è altro che un portavoce, sono evidentemente eversivi del contenuto, del nucleo della Costituzione. Quindi, diciamo che certe posizioni fanno un po' sorridere.

Ciò che però è importante, signora Ministra, è che le cose siano fatte bene e purtroppo questo disegno di legge costituzionale non ci restituisce una forma istituzionale che sia più efficiente. Io glielo chiedo direttamente: in scienza e coscienza - come si dice - lei si sente di dire che ci consegna un meccanismo istituzionale meglio funzionante oppure no? In questo disegno di legge di riforma c'è davvero una serie di problemi molto grossi. Noi abbiamo da sempre

sostenuto il modello del sindaco d'Italia proprio consapevoli del fatto che il meccanismo di elezione dei sindaci nei Comuni superiori a 15.000 abitanti oggi è il miglior sistema elettorale e istituzionale che abbiamo nella Repubblica; è quello più riconosciuto dai cittadini e, anzi, la invito, signora Ministra, a vigilare che la sua maggioranza non modifichi la legge sui sindaci dei Comuni fino a 15.000 abitanti, come vuol fare. Quella legge, infatti, intanto consente ai sindaci di essere eletti direttamente, tra l'altro con il consiglio comunale *simul stabunt, simul cadent*, proprio perché esiste il ballottaggio. Non esiste mai un sindaco di minoranza. Non esiste un sindaco, come quello che la sua maggioranza vorrebbe introdurre, eletto con il 40 per cento dei voti e, quindi, rappresentativo di una minoranza dei cittadini. Il sindaco è eletto sempre dalla maggioranza ed è per questo che noi le chiediamo quale diavolo sarà la legge elettorale. Il collega Della Porta diceva che la legge elettorale deve essere una conseguenza della riforma costituzionale. No, signora Ministra, lo sarebbe se non ve ne fosse fatta menzione nel testo costituzionale. Nel momento però in cui all'interno della Costituzione scrivete che la legge elettorale deve essere fatta in un certo modo, cioè che deve assicurare un premio di maggioranza, allora ci dovete dire anche come sarà fatta questa legge elettorale. Altrimenti noi votiamo sulla fiducia una legge elettorale che verrà, della quale non conosciamo, per esempio, se avrà una soglia minima. Il premio di maggioranza lo prenderà qualcuno che ha preso il 26-27 per cento dei voti? Ci sarà il ballottaggio? Ci garantite che il Primo Ministro eletto sarà rappresentativo della maggioranza assoluta dei votanti, sebbene al secondo turno, come per esempio accade in Francia?

Le chiedo ancora come si possa mai pensare a un secondo *Premier*. Io condivido lo spirito della riforma. Guardando, per esempio, alla XVIII legislatura, essa nasce con una maggioranza del Movimento 5 Stelle e Lega e, nel corso dei cinque anni della legislatura, cambia completamente volto - secondo me in meglio - diventando irriconoscibile rispetto alla volontà degli elettori. Già i cinque anni di oggi sono più veloci e dilatati dei cinque anni del 1948 o degli anni successivi, perché il tempo, in questa fase storica, corre molto più veloce. Dobbiamo assicurare però che l'esito delle elezioni sia quello che hanno determinato gli elettori.

Va bene, ma, signora Ministra, le chiedo come sia possibile pensare che si possa avere un secondo Presidente del Consiglio. Qui ci confondiamo. Se gli elettori hanno scelto un Presidente del Consiglio, non può succedere improvvisamente che ve ne sia un secondo. Questo è un elemento chiaramente poco coerente.

Tra le altre cose, quello che secondo me è importante sottolineare è che questa riforma non tocca poi tutta una serie di altre questioni. Oggi il collega Parrini parlava dell'eccesso di decretazione d'urgenza, ma pensiamo anche all'esempio che facevo all'inizio parlando del bicameralismo paritario. Come si fa ad affrontare una riforma costituzionale senza toccare l'elefante nella stanza - soprattutto in questa stanza - che è la diminuzione di poteri e la mortificazione del Parlamento?

Signora Ministra, io ho guardato con simpatia e con apertura al suo tentativo e tuttora lo faccio. Le chiedo però di consegnarci una Costituzione che funzioni e delle istituzioni che funzionino meglio. Il rischio che stiamo correndo è di rispondere all'appello del 2013 del presidente Napolitano e dare a questo Paese delle riforme, ma consegnare al Paese delle istituzioni che funzionano peggio di quanto non funzionassero nel 2013. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Girolamo. Ne ha facoltà.

Senatrice, nel darle la parola sono sicura di interpretare anche la volontà dei colleghi augurandole buon compleanno. (*Applausi*).

DI GIROLAMO (M5S). Signora Presidente, la ringrazio davvero per questo pensiero e ringrazio anche tutti i colleghi.

Mi rivolgo a lei, Presidente, alla Ministra qui presente e ai colleghi e dicendo che viviamo in un Paese meraviglioso, perché la riforma che state proponendo - anzi, forse è meglio dire propinando - a quest'Assemblea e al Paese non è nient'altro che l'ultimo capitolo, quello più recente, di una favoletta, una storiella, chiamiamola nenia, che ci raccontate ormai negli ultimi mesi. Questa riforma, il premierato, è da intendersi come parte di un progetto molto più grande, anche più dannoso, che ben rappresenta il vostro modo di intendere il funzionamento delle istituzioni e la gestione del potere. Da mesi ascoltiamo quindi quella lieta novella della giovane donna che fa politica da quasi trent'anni e che è giunta al successo contro ogni pronostico e con il fato avverso. Secondo questa fiaba, colleghi, quella giovane e sempre sottovalutata ragazza di periferia, dopo tante peripezie, finalmente arriva alla guida del nostro Paese. Ci arriva, si siede sul suo scranno e ci dice: bene la donna, benissimo la mamma, ma da questo momento in poi chiamatemi "il Presidente".

Insieme a lei vediamo Ministri che nella stessa giornata, paradossalmente, riescono a incassare il diniego di firma sul loro ultimo decreto, mentre contemporaneamente parlano di un fortunato e siccitoso Sud; altri Ministri indagati per truffa aggravata; Sottosegretari costretti alle dimissioni perché eccessivamente appassionati d'arte e che, al pari di qualche dipinto, troveranno certamente riparo all'estero, visto che si candidano all'estero; qualcun altro, che ormai è all'ultima spiaggia, non fa altro che parlarci di un fantomatico ponte. Incompetenti, inadatti e pure indagati, perché c'è gente tra di voi che, pur avendo patteggiato per corruzione, continua a candidarsi e viene chiaramente, fieramente ricandidato.

Che dirvi, allora? Ma che bella squadretta di costituenti che siete (*Applausi*). Avete però una bella benda sugli occhi, quella dell'arroganza, che vi impedisce di guardare davvero quali sono i problemi del Paese oggi: un Paese che è al quarantaseiesimo posto al mondo per la libertà di stampa; gente che non riesce a pagare le bollette, che rinuncia a curarsi, che non trova lavoro, che di lavoro muore o che spesso, sì, lo trova, ma è sottopagato, quindi abbiamo cittadini sfruttati (ma a voi la legge sul salario minimo non piace); famiglie che non riescono a pagare i mutui alle banche, quelle banche che anche grazie a voi diventano sempre più ricche. Mentre c'è il rischio di una guerra mondiale, voi continuate ad inviare armi e a farvi prendere per mano dall'America. Su migranti e benzina in questo contesto preferisco non infierire.

Torniamo ai vostri temi: parlate di merito, ma la gente non riesce a mandare a scuola e all'università i propri figli. Basta con la storia "diteci voi che cosa avete fatto: i banchi a rotelle?". Siete voi invece che dovete dirci che cosa state facendo, perché noi qualcosa l'abbiamo fatta. Lo dico per suo tramite, Presidente, anche per lasciare agli atti una correzione a quanto detto dal senatore Scalfarotto: noi la Costituzione l'abbiamo difesa; in tempi non molto lontani da questo, siamo saliti sui tetti di Montecitorio per difendere la Costituzione (*Applausi*), che stava per essere svergognata dal suo attuale capo politico. Altra cosa, giusto per parlarci e farci intendere: noi in Costituzione abbiamo inserito la tutela dell'ambiente. Ecco che cos'è per noi la Costituzione: una bellissima Costituzione da tutelare e, semmai, migliorare e aggiornare con i nuovi temi attuali.

Insomma, voi di fronte alla drammaticità della situazione che viviamo che cosa proponete? Quali sono le vostre soluzioni? Riattaccate con il solito ritornello della madre, ma stavolta è la madre di tutte le riforme: il premierato. È bene ricordarlo: nel vostro programma elettorale non c'era, perché c'era il presidenzialismo. Premierato, sì, perché la Presidente di cui ho parlato poco fa finora ha avuto troppi ostacoli e quindi è meglio assicurarsi mano libera in futuro. Cosa vorrà fare ancora? Nominare ministro un cavallo?

E poi l'altro giorno, in un convegno intitolato, immagino con la vostra consueta ironia, «la Costituzione di tutti», il presidente Meloni ha detto che questa riforma a lei non serve e che la fa per tutti noi, la fa per il Paese. Un premierato inteso in questi termini, come voi l'avete strutturato in questo disegno di legge, certo che non serve, perché non raggiunge minimamente l'obiettivo in termini di maggiore governabilità.

E allora, vedete, la democrazia è una cosa assai complessa: è fatta di equilibri davvero molto delicati. Voi invece andate a creare un *unicum* dagli effetti nefasti, minando alla base il principio della separazione dei poteri. L'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che prevedete all'articolo 5, svislisce tra le altre cose il ruolo del Parlamento. I parlamentari, stando infatti all'attuale legge e probabilmente anche quella che sarà, quella che avete in mente di fare, saranno eletti a totale strascico del Presidente, dando vita ad un sistema di rapporti tra potere esecutivo e legislativo che non esiste in nessun Paese del mondo. In altre parole, le due Camere saranno sottomesse rispetto al vertice di Governo, creando in tal modo una evidente, direi pericolosa, concentrazione di potere nelle mani dell'Esecutivo.

Una ulteriore mortificazione del Parlamento arriva con l'articolo 7 del vostro disegno di legge che modifica l'articolo 94 della Costituzione. Se la fiducia iniziale al Governo viene negata, il Parlamento verrà automaticamente sciolto. Allo stesso modo, il Presidente del Consiglio potrà imporre lo scioglimento delle Camere, qualora gli venga negata la fiducia durante il corso di una legislatura. Ma davvero avete il coraggio di affermare che il potere del Parlamento resterà intatto? Ne siete certi? Riuscite a leggere quello che scrivete? (*Applausi*).

La stessa cosa dite, mentendo spudoratamente all'Assemblea e al Paese, ai cittadini che sono fuori da quest'Aula, dei poteri e delle prerogative del Presidente della Repubblica. Noi sappiamo benissimo che non è come dite voi, perché la Presidenza non avrà più prerogative, ma solo vincoli. E questo a serio danno delle proprie alte funzioni di arbitraggio e garanzia, e con una posizione che risulterà in ombra e marginale rispetto a quella del Presidente del Consiglio, anche per sbilanciamento di investitura.

Colleghi della maggioranza, voi difettate di forma e sostanza, a mio avviso. Avete la malcelata ambizione di riscrivere la storia del Paese, ma siete stati votati ed eletti per immaginarne il futuro, per scriverne il futuro, il domani, secondo le vostre intenzioni. In entrambi i casi, però, alla vostra penna manca il necessario inchiostro e a voi l'essenziale grammatica istituzionale e per tale motivo sul foglio dell'Italia - un po' più Ungheria - che avete in mente, ad oggi c'è solo uno scarabocchio informe. Siete annebbiati dal potere e dalla vostra innata voglia di rivalsa.

Nell'antichità, Presidente, voglio ricordare questo, dinanzi al Sommo Pontefice appena eletto, il cerimoniere bruciava un batuffolo di cotone ripetendo per tre volte la frase: *sic transit gloria mundi*, proprio a sottolineare la caducità delle cose umane e quindi del potere. Ora, voi siete stati anche bravi ad accendere un bel fuoco, una bella fiamma, ma quando questo fuoco si spegnerà, all'auspicabile sussulto della vostra coscienza politica e istituzionale dovrete farvi una domanda. Sarà la stessa domanda che si faranno i cittadini là fuori. Quando vi chiederete che fine hanno fatto la libertà di stampa e d'opinione; quando vi chiederete ancora che fine ha fatto la lotta alla corruzione; quando vedrete gli evasori godere dei vantaggi loro assicurati; quando non troverete più i mezzi fondamentali di contrasto alla criminalità, come le intercettazioni; quando vedrete i colletti bianchi approfittare dell'abolizione del reato d'abuso d'ufficio; allora, quando toccherete con mano la distruzione del sistema sanitario nazionale a favore dei privati; quando vedrete un Paese dilaniato e una persona sola al comando, che vi racconta cosa più vi piace e che tiene il Parlamento in pugno; insomma, solo allora vi chiederete: ma come siamo finiti così in basso? E quando lo farete, perché lo farete, in quanto sarete chiamati a farlo, come risposta scrivete solo «Giorgia». (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valente. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signora Presidente, siamo ormai quasi al termine di questa discussione generale su un provvedimento tanto importante e decisivo per il nostro assetto costituzionale e di Repubblica parlamentare. Aggiungo solo qualche considerazione a quelle già fatte dai colleghi del Gruppo Partito Democratico e da tanti colleghi dell'opposizione.

Non mi voglio soffermare per l'ennesima volta sullo scambio fatto nella maggioranza, tra ragioni politiche e fini elettorali, così come non mi soffermerò - lo abbiamo già sentito tanto - sull'assenza totale di confronto di merito, a partire dal lavoro che è stato fatto in Commissione, fino ad arrivare a quello di quest'Aula, che è sotto gli occhi di tutti. Proverò a fare uno sforzo e parlerò a partire non dal mio o dal nostro punto di vista, ma da quello della maggioranza, provando ad assumere cioè il suo punto di vista. Lo voglio fare per affermare una pratica diversa, perché oltre a denunciare la mancanza di rispetto e di dialogo, vorrei che provassimo a praticare un modo diverso. Parto ovviamente da me e provo ad assumere il punto di vista della maggioranza.

La maggioranza sostiene di aver varato un disegno di legge che, sostanzialmente, ha due grandi, importanti e preziosi obiettivi, primo tra tutti la governabilità e la stabilità dei Governi, lamentando e ricordando a tutti noi che cosa è successo in questi anni, quanti Governi si sono succeduti nel corso del tempo, qual è stato l'impatto sul sistema istituzionale e politico del Paese e sulla partecipazione dei cittadini. Abbiamo ascoltato in Commissione i numeri relativi all'impatto sul modello di sviluppo economico e sulla crescita dell'economia. Ci si dice che stabilità e governabilità sono beni preziosi e noi condividiamo questo assunto; certo che stabilità e governabilità possono essere beni preziosi. Starei sempre attenta però a fare una distinzione, come pure ci hanno ricordato importanti e autorevoli esperti di diritto costituzionale e costituzionalisti del nostro Paese: non è questo un principio di rango costituzionale, ma è pur sempre un principio sul quale noi vogliamo convenire e che sentiamo di condividere.

Allora questo è il tema e su tale profilo vorrei fare il mio intervento: voi pensate davvero che con questo disegno di legge perseguirete di più e meglio questi due principi? Mi permetto di esprimermi molto sommessamente, con pacatezza e con rispetto delle posizioni degli altri, senza gridare in qualche modo a un atteggiamento sovversivo. Voglio stare al merito e vi dico che, secondo me, non solo questo provvedimento è totalmente inefficace rispetto all'obiettivo che si propone, ma è anche purtroppo un grande *bluff* e rischia di essere una presa in giro nei confronti dei cittadini. Perché?

Su stabilità e governabilità, intanto dovremmo sempre guardarci attorno e pensare che la scelta fatta nel merito e nel contenuto da questo provvedimento è assolutamente solitaria nel contesto mondiale. Chi l'ha perseguita, che pure poteva avere le nostre stesse ragioni, evidentemente ha fatto un passo indietro, rispetto anche a un tema di sistema che era abbastanza simile a quello che abbiamo adesso di fronte dal punto di vista della legge elettorale. Su questo però tornerò dopo. Alla fine voi provate a perseguire la stabilità e la

governabilità solo irrigidendo il sistema, mantenendo degli automatismi e mettendo - com'è stato detto a più riprese - il Parlamento sotto scacco della volontà del Presidente del Consiglio. Costui è l'unico sostanzialmente che, oltre a portare con sé la nascita del Parlamento, ne può decidere il corso, la vita e dunque anche la morte, nel senso che sarà il Presidente del Consiglio a decidere quando mettere fine alla legislatura. In questo modo quindi, anche attraverso un intervento pesante sull'istituto della fiducia e delle mozioni di sfiducia e attraverso automatismi molto rigidi, pensate di garantire stabilità, sostanzialmente dicendo al Parlamento: non sarai più tu a decidere. Con questo modello, intendete superare il rischio di possibili ribaltoni, che paventate. Ebbene, essendovi poi corretti in corso d'opera a più riprese, alla fine questo non c'è più: lo sapete meglio di noi. Si potrà cambiare non solo un *Premier* eletto dai cittadini con un *Premier* non eletto dai cittadini, ma addirittura, pur restando il *Premier* parte della stessa maggioranza, la maggioranza che lo sostiene potrà essere diversa. Anche questo principio non sarà perseguito.

Voglio fare un ulteriore sforzo. Ci dite che noi critichiamo. Noi non abbiamo soltanto criticato, perché in Commissione abbiamo anche provato a fare tante proposte di merito. Esistevano altri strumenti; forse, se non fossimo stati tanto presuntuosi da pensare di poter istituire l'unico sistema al mondo che non solo elegge direttamente il Presidente del Consiglio, ma mette in discussione un sistema parlamentare senza poi riconfigurare - come diceva stamattina il presidente Casini - pesi e contrappesi, avremmo potuto pensare che ci fosse qualche altro istituto a garantirlo. Abbiamo detto che la sfiducia costruttiva era sicuramente uno strumento prezioso e utile per garantire quella stabilità, ma con un altro approccio. È proprio un'altra filosofia, perché che cosa fa l'istituto della sfiducia costruttiva? Risponde esattamente alla critica maggiore che noi possiamo fare, rimettendo al centro il funzionamento e la centralità del Parlamento, a cui chiede un sussulto di responsabilità, dicendogli: bene, tu vuoi cambiare Governo perché non pensi più che questo Presidente del Consiglio ti rappresenti? Trova un'altra soluzione: assumiti le sue responsabilità, cerca al tuo interno, nelle forze che sono espresse dentro l'Assemblea parlamentare, un'altra sintesi e offri al Paese un'altra soluzione, perché il Paese non può pagare le tue incapacità o le tue sofferenze. Allora, noi vi abbiamo data un'altra strada, ve l'abbiamo indicata. Non ci siamo limitati solo a dire che non va bene quello che ci indicate ed è totalmente inefficace rispetto alla volontà o all'obiettivo che dichiarate di voler perseguire.

Vado oltre e passo al secondo tema. Voi parlate di stabilità e governabilità, ma probabilmente si arriverà a un *referendum* e ci andrete - immagino - provando a dire che i cittadini finalmente scelgono e sono al centro. A parte le considerazioni svolte nel suo intervento dalla collega Malpezzi - che ho qui al mio fianco e ho ascoltato - voglio aggiungere altre considerazioni su questo terreno: i cittadini scelgono. Bene, i cittadini scelgono una volta, presumibilmente ogni cinque anni, a questo punto, se dovesse essere perseguito il tema della stabilità e della governabilità, quindi anche della lunghezza e della durata dei Governi e delle legislature (ma io ho qualche dubbio). A quei cittadini viene chiesta sostanzialmente una delega in bianco: votate, esercitate il vostro sacrosanto diritto di voto (per fortuna, è sancito dalla Carta costituzionale il diritto al suffragio universale: votavano prima, i cittadini, e voteranno oggi, non è che voteranno soltanto con la vostra riforma) e poi a tutto pensiamo noi; basta, non preoccupatevi, che ci pensiamo noi (ovviamente): questo lo abbiamo detto, perché c'è una concentrazione di poteri, ma non voglio tornarci, e mancano pesi e contrappesi, come ha detto benissimo il presidente Casini stamattina, parlando di equilibri. Si può anche perseguire un modello, ma in qualche modo considerando come impatta sul resto del sistema, quindi servono garanzie, pesi, contrappesi e bilanciamenti per evitare la concentrazione.

Non è questo però il centro del ragionamento che voglio fare: quello che voglio dire, invece, è come questi cittadini da due punti di vista partecipano effettivamente. Innanzitutto, quali cittadini riescono poi effettivamente a contare, perché certo il voto lo esprimono tutti, ma poi il voto di chi conterà? Quale voto sarà rappresentato in queste Aule parlamentari? Quale voto peserà? Allora, innanzitutto va fatto un ragionamento: i cittadini qua cosa scelgono? Non ci avete fatto capire con quale legge elettorale; ve lo abbiamo chiesto in tutti i modi: non mettete solo un riferimento, la legge elettorale deve camminare di pari passo con la riforma. Questo ve lo abbiamo chiesto e strarichiesto, ma non c'è stato niente da fare: un rinvio continuo, inspiegabile, incoerente e quasi eccessivamente reticente. Com'è possibile che si stabilisca un premio di maggioranza, ma non si indichi se e come esso interviene; soprattutto però non ci dite come i cittadini eserciteranno il loro diritto di scegliere i parlamentari. Dite che non condividete le liste bloccate, ma alla fine sostanzialmente non mettete in discussione quel modello.

Quindi, da un lato mantenete il sistema elettorale, dall'altro lato c'è un punto che mi preoccupa molto, su cui veramente voglio fare una sottolineatura di merito importante, che abbiamo fatto in Commissione, ma alla quale non ci è mai stato contrapposto alcunché, neanche in termini di riflessione. Continuate a parlare di sindaco d'Italia e di Presidenti delle Regioni, ma, come ho già detto intervenendo sulla questione pregiudiziale, nei sistemi delle elezioni regionali siamo arrivati circa al 50 per cento di elettori che vota. Con il sistema di premio che avete configurato all'interno del disegno di legge in esame, ovvero un premio che può arrivare al 51 per cento senza prevedere nessuna soglia, così come prescrive la Carta costituzionale, noi potremmo trovarci che quella maggioranza sarà configurata da un 20-23 per cento, vista la frammentazione partitica in Italia; potremmo cioè trovarci con una situazione per cui il 20-22 per cento di quel 50 per cento avrà espresso non solo la maggioranza, ma tutto: avrà eletto il Presidente della Repubblica, gli organi di garanzia, i giudici della Corte costituzionale, ossia tutto. Ciò sarebbe in mano al 10 per cento dei cittadini. Questa è l'idea attraverso la quale voi pensate di restituire la centralità ai cittadini? Ve lo chiedo con sincerità: vi sentite di poter dire che così si restituisce centralità ai cittadini? (*Applausi*). Un 10 per cento dei cittadini aventi diritto al voto sceglie tutto: sinceramente, resto alquanto perplessa.

Abbiamo detto che il Parlamento è prezioso; a parte che dovremmo tenere più rispetto, essendo tutti quanti noi parlamentari. Intendo dire che definire il Parlamento un orpello significa screditare la funzione mentre la si esercita: qualcosa da non credere, ma questo riguarda voi e la coerenza. Tuttavia il Parlamento, per com'è configurato il nostro sistema repubblicano, è l'unico depositario del pluralismo, che è il sale della democrazia. Capisco il confronto e l'allergia che mostrate - l'ho detto già - sui sistemi di informazione e le derive, ma lasciamo stare; tuttavia nel Parlamento, nel confronto parlamentare, nella dialettica e nel riconoscimento del pluralismo c'è il sale della democrazia nel senso più profondo del termine, per come l'hanno pensata e voluta i nostri Padri e Madri costituenti. È lì, da quella sintesi e da quella mediazione che esiste ed è venuta fuori.

Anche nei nostri interventi abbiamo fatto la storia di tutte quelle volte che abbiamo provato a fare anche noi riforme a maggioranza che hanno mostrato tutti i loro limiti; invece la nostra Carta costituzionale, votata da tutte le forze antifasciste nel dopoguerra, dimostra la sua solidità, probabilmente anche per questo. Ecco, allora, il confronto e il pluralismo che andavano ricercati.

Anche in questo caso, non ci siamo limitati a dire che non andava bene; noi vi abbiamo detto che occorre una nuova legge elettorale e, insieme ad essa, forse mettere al centro la partecipazione dei cittadini significava finalmente dare seguito a una parte della Costituzione ancora inattuata, cioè l'articolo 49, perché attraverso la riforma dei partiti si interviene su come essi scelgono e indicano quei nomi tra i quali i cittadini dovranno scegliere anche il candidato *Premier*. Come arrivano a scegliere le *leadership*? I partiti al loro interno che vita democratica hanno oggi? Come compongono le liste di candidati in un sistema elettorale che noi ci auguriamo possa essere, per esempio, più sui collegi e che abbandoni il sistema delle liste bloccate? Abbiamo proposto una nuova legge elettorale; tuttavia, a fianco a essa, che doveva essere definita prima e contemporaneamente, vi abbiamo detto di mettere mano all'articolo 49. (*Applausi*). Questo significava per noi perseguire con coerenza gli obiettivi che dichiaravate di voler perseguire e, soprattutto, rispondere alla crisi di democrazia e di partecipazione che oggi esiste e che è un grave, gravissimo, problema. Si pensava di affrontare così il buon funzionamento del Parlamento, determinato anche da una migliore e più vera e autentica partecipazione dei cittadini alla scelta dei propri eletti, sicuramente insieme alle scelte che richiamavo prima.

Quindi, la legge elettorale e la riforma dell'articolo 49 erano per noi dei capisaldi. Concludo con un riferimento all'articolo 1 della Carta costituzionale, al secondo comma: «La sovranità appartiene al popolo che la esercita». Esercitare è un verbo sul quale dovremmo riflettere tutti, non è un termine scelto a caso dai nostri Padri e Madri costituenti, per cui ogni parola ha avuto un senso: non è che i cittadini affidano o delegano a qualcuno, ma esercitano la sovranità. Questo significa che la esercitano tutti i cittadini, quindi dobbiamo rappresentare tutti dentro queste Aule parlamentari e l'unico che lo può fare è il Parlamento. Significa riconsegnare un protagonismo, quindi perseguire l'obiettivo di una sana, vera e autentica partecipazione con scelte più coerenti e coraggiose rispetto agli obiettivi che vi eravate prefissati.

Non cogliete nessuno di quegli obiettivi, soprattutto indicate strade che, oltre a essere totalmente inefficaci per noi, rischiano di essere pericolose per il nostro sistema democratico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Priamo. Ne ha facoltà.

DE PRIAMO (FdI). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, partirei proprio dall'intervento della collega che mi ha preceduto, perché credo che non esista un modo migliore per il nostro popolo di esercitare la sovranità che gli appartiene, se non quello di scegliere da chi essere governato e quindi a chi affidare un indirizzo programmatico coerente con quello che il cittadino e l'elettore ne pensano. *(Applausi)*.

È esattamente così che viene in qualche modo espresso il principio fondamentale di questo provvedimento, il cui arrivo in Senato, con una lunga ed ampia discussione, giudichiamo sicuramente un momento importante di questa legislatura, perché, com'è stato spesso ricordato dai colleghi, rappresenta uno degli elementi importanti e fondamentali del nostro programma e delle nostre stesse idee ed è stato frutto di un lunghissimo, partecipato e articolato lavoro in Commissione. Da questo punto di vista, ricordiamo che ha richiesto più di cinque mesi di esame, con più di 50 auditi, in varie fasi, anche a fronte delle richieste avanzate dalle opposizioni al presidente Alberto Balboni, che va ringraziato davvero per questo straordinario lavoro, di svolgere audizioni anche in fasi successive alla discussione e addirittura all'approvazione degli emendamenti. Sono stati affrontati e discussi in Commissione 1.800 emendamenti, senza neanche una sbavatura né un cedimento, questo a riprova, nonostante quello che alcune volte ascoltiamo in quest'Aula, della compattezza e della determinazione della maggioranza, ma anche della grande capacità di ascolto, innanzitutto da parte del Governo, del ministro Casellati e di tutta la maggioranza. Ricordiamo infatti che, all'esito di tutta questa fase, gli articoli della Costituzione che vengono modificati sono passati da quattro a sette, quindi ci sono state ulteriori modifiche che sono state esattamente il frutto di quella discussione.

Da questo punto di vista, abbiamo sentito, in questo dibattito, più o meno gli stessi temi che sono stati riproposti costantemente, ovvero l'accentramento dei poteri nelle mani del Presidente del Consiglio, l'"attacco" - addirittura - ai poteri del Presidente della Repubblica o l'indebolimento del Parlamento. Ovviamente sono accuse che abbiamo potuto e possiamo confutare una per una, perché, come altri hanno ricordato, i poteri del Presidente della Repubblica delineati nell'articolo 87 sono assolutamente invariati, anzi; un emendamento del presidente Pera all'articolo 89 della Costituzione non prevede la controfirma dei Ministri per alcuni atti del Presidente della Repubblica.

Quali sono allora - perché questo poi è l'elemento cruciale - le funzioni che in qualche modo, attraverso un premierato all'italiana quale quello che stiamo proponendo, vengono meno? Sono funzioni di fatto esercitate negli anni durante alcune crisi parlamentari, che sono esattamente una delle motivazioni per cui da tanti anni tante forze politiche, sicuramente anche quella della quale rappresentiamo una tradizione, quella della destra politica italiana, ma non solo, hanno proposto una modifica dell'assetto istituzionale per evitare che i Governi vengano scelti in Parlamento anche contro le indicazioni e gli indirizzi espressi chiaramente dal popolo italiano, com'è accaduto in alcuni casi.

E allora se viene meno quel ruolo che, per supplenza e per volontà di risolvere delle crisi, alcuni Presidenti della Repubblica hanno svolto, è perché il nostro obiettivo è di far venir meno quel *vulnus* che aveva reso necessario quell'intervento.

Quale sarebbe allora la proposta delle opposizioni? Teniamo in vita quei poteri perché dobbiamo tenere in vita quelle difficoltà e quelle problematiche che spesso hanno portato il Parlamento ad essere assolutamente più lontano dagli elettori e dai cittadini.

Un'altra accusa è l'indebolimento del Parlamento, ma bisogna vedere quale si pensa che sia il suo ruolo. Abbiamo ascoltato dal collega Parrini - ora non presente, ma con il quale sicuramente avremo modo di confrontarci - che il potere di sfiducia da parte del Parlamento, presente in questa riforma, non è un vero potere, perché equivarrebbe a un suicidio dei parlamentari. Ecco, questo significa accettare implicitamente che noi siamo qui per difendere non gli interessi, gli indirizzi e le necessità del popolo italiano, ma la nostra poltrona. Dovremmo aver paura infatti di mandare a casa un Governo che non esprime gli indirizzi per i quali ci siamo candidati e siamo stati eletti. Non condividiamo questa lettura. Secondo noi, la centralità del Parlamento e quella del ruolo dei parlamentari si affermano mettendo in campo azioni che possano essere percepite e comprese dagli italiani e che possano avvicinare il Parlamento agli italiani e non allontanarlo come negli anni è successo.

Questo è un po' il cuore della nostra riforma. Noi vogliamo che l'attività del Parlamento possa essere verificata, come quella del Governo. Noi vogliamo in questo senso un avvicinamento.

Certo, ci sono poi altri interventi che non è che noi diciamo che si faranno, non si tratta di rinviare e gettare la palla in tribuna. Noi stiamo discutendo questi temi anche in Commissione affari costituzionali. Pensiamo alla discussione sulla possibilità dei decreti a data certa o dell'allungamento dei tempi dei decreti-legge. E ancora, la discussione sull'articolo 49, sul quale sono in corso d'esame in Commissione affari costituzionali due disegni di legge. È chiaro che il ruolo dei partiti è in crisi, ma non perché oggi presentiamo la proposta sull'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Tale ruolo è in crisi da decenni, con questo assetto istituzionale e con questo sistema.

Sul tema dell'accentramento dei poteri abbiamo sentito un po' di tutto, anche la lezione di storia della senatrice professoressa Floridia, che ci ha parlato dell'evoluzione dalla repubblica verso il cesarismo, poi verso l'impero. Diciamo però che, pur senza essere professori di storia, non ci risulta che né Giulio Cesare né Ottaviano Augusto siano stati eletti dai cittadini e noi qui stiamo portando avanti una riforma che il potere lo dà ai cittadini, che saranno liberi di scegliere da chi essere governati. Questo tema, che sembra molto distante da molte delle forze di opposizione - non tutte fortunatamente, ma la maggior parte - è per noi importante, perché non diamo più poteri al Presidente del Consiglio, se non quello di prendere atto di non avere più la sua maggioranza, o quello - che, incredibilmente, fino ad oggi non c'è stato - di revocare un suo Ministro (un membro della sua squadra che magari non lavora bene, lavora male o addirittura lavora contro gli indirizzi del Governo è doveroso che finalmente con questa riforma possa essere indirettamente evocato). Forse però qualcuno qui - in questo caso, mi riferisco soprattutto al Partito Democratico - si è talmente abituato negli anni a governare anche senza aver ricevuto il mandato dai cittadini che ha preoccupazione verso una riforma che non fa altro che dire che i cittadini sceglieranno da chi essere governati. Questo è un punto che per noi è molto importante. (*Applausi*). Non ci sono contrappesi che vengono meno. I contrappesi sono ben presenti nella Costituzione, la innervano, la costituiscono, la rappresentano in tutte le sue parti e non vengono intaccati. Comunque a tale riguardo abbiamo anche approvato un ordine del giorno che parla di statuto dell'opposizione, e i Regolamenti potranno e dovranno garantire maggiormente questi elementi.

Il collega De Cristofaro, con la sua schiettezza, anche se opposta a noi, ha detto, rivendicando anche il legittimo ostruzionismo, che la sua forza politica e l'opposizione si opporranno con tutte le forze a questo provvedimento. Noi invece di questo provvedimento siamo orgogliosi e ci impegneremo a sostenerlo con tutte le nostre forze, a difenderlo e a consegnarlo, probabilmente attraverso un *referendum* che è evidente che ci potrà essere, alla scelta del popolo italiano, che potrà giudicare su questo. Non dovrà giudicare sul buono o cattivo andamento del Governo di Giorgia Meloni; per quello ci saranno le elezioni, così come ci sono continuamente tante occasioni per valutarlo. Qui chiederemo agli italiani di scegliere se il nuovo assetto costituzionale che noi proponiamo li possa rappresentare, possa dare loro un maggiore protagonismo, possa dare maggiore stabilità, maggiore governabilità e anche un risvolto economico importante, perché se l'Italia ha il debito pubblico che ha è anche perché l'instabilità politica si paga. Stiamo vedendo, al contrario, quanto invece i mercati e il mondo economico stanno apprezzando la stabilità che in questo momento c'è perché si sono determinate delle particolari condizioni elettorali che hanno consentito a Giorgia Meloni di vincere in modo netto e quindi di governare con stabilità.

Abbiamo avuto anche un complice in questo che qualcuno ha definito un attacco alla Costituzione. Come nei migliori film di Hitchcock, il "colpevole" è quello che uno non si aspetta: è la Costituzione stessa, con l'articolo 138 che i Padri costituenti, certamente saldi nei principi costituzionali e repubblicani, per noi sacri, avevano delineato. Avevano infatti immaginato che la Costituzione e l'assetto istituzionale, che allora doveva essere quello per la situazione dell'Italia, si sarebbe potuto mutare. Noi vogliamo fare esattamente questo, perché se la nostra Costituzione è ispirata ed innervata dal principio della libertà, è vero pure, come diceva Gaber, che la libertà è partecipazione, e non c'è migliore partecipazione per i cittadini di far scegliere loro da chi essere governati. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 14,31)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Musolino. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ringrazio il signor Ministro, che è presente in Aula, ci segue in questo dibattito e ci ha seguito in tutti i lavori della

Commissione. È stato un piacere, insieme al relatore, senatore Balboni, poterci confrontare su questa riforma, perché, come ho detto in più di un'occasione, sicuramente stiamo compiendo un percorso che segnerà la storia della nostra Repubblica, la storia dei nostri giorni, la nostra storia, quindi è un piacere avere anche la consapevolezza di esserne interpreti e attori fondamentali. Questo ci chiama a un grado di responsabilità maggiore e anche a una riflessione importante sulla dimensione attuale del nostro sistema parlamentare e le sue particolarità, compresi gli elementi che lo hanno messo in crisi, che evidentemente non lo fanno funzionare più come era previsto che funzionasse nella nostra Carta costituzionale. Una Carta costituzionale che è di mirabile bellezza, invidiata da tutti i Paesi e da tutte le democrazie occidentali, per una sua caratteristica fondamentale fra le altre, espressione di equilibrio, di un sistema di contrappesi che le ha garantito la sua permanenza e la sua messa in opera.

Soprattutto la nostra Carta costituzionale si caratterizza per la sua elasticità, cioè per la sua capacità di adattarsi alle dinamiche concrete e di consentire alle forze in campo di gestire le rispettive funzioni e i rispettivi poteri.

Il Parlamento ha il potere legislativo, un potere importante, fondamentale, che è disciplinato dalla Costituzione. Ma il Parlamento, a sua volta, trova espressione e trova motivo di esistere nell'articolo 1 della Costituzione, che sancisce effettivamente il modo in cui si forma la volontà popolare e dice chiaramente che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Questa è la grandezza della Costituzione italiana. I Costituenti hanno voluto consegnare un testo che non soltanto dicesse come si doveva gestire la democrazia nel momento in cui la Costituzione sarebbe entrata in vigore, ma hanno voluto anche fissare dei capisaldi immanenti, dicendo che anche se domani gli elettori impazzissero, anche se domani qualcuno pensasse di potere sovvertire l'ordine delle cose, i limiti della Costituzione sono immanenti e nessuno li potrà sovvertire, perché se si tentasse una riforma costituzionale che ne alterasse la natura la Corte costituzionale avrebbe in sé i modi per combattere questo germe, potrebbe da sola già contrastare il germe antidemocratico, il germe del totalitarismo.

In questo risiede la grandezza della nostra Carta costituzionale, che però non è una Carta alla quale noi dobbiamo guardare con il timore di apportarvi una riforma, di migliorarla, di prendere atto di quelli che sono diventati nel tempo i suoi limiti e di intervenire per farla diventare sempre più aderente al suo scopo, sempre più uno strumento efficace.

La nostra forma parlamentare si fonda sul bicameralismo perfetto. All'epoca, quando è stata promulgata la nostra Costituzione, era la soluzione perfetta, ideale per i fatti storici dai quali si usciva. Due Camere dovevano pronunciarsi sui testi di legge e solo all'esito di una pronuncia uguale sullo stesso testo, senza modifiche, quel testo sarebbe potuto diventare legge. Essa prevedeva però anche una forma semplificata di legislazione, nel senso che prevedeva il decreto legislativo e il decreto-legge, che sono strumenti tuttora vigenti. Nulla è cambiato dall'epoca. Il decreto-legge era una forma di decretazione d'urgenza che i Padri costituenti immaginavano per consentire al legislatore, senza snaturare la funzione legislativa, di poter intervenire laddove vi fossero requisiti di urgenza che imponessero l'adozione di un testo in tempi celeri, sempre fatta salva poi l'approvazione da parte delle Camere.

Nel tempo, però, che cosa è successo? Il bicameralismo perfetto si è in qualche modo arenato, ha cominciato a mostrare la fatica di questo doppio passaggio che talvolta diventa triplo e talvolta anche quadruplo, perché i tempi della discussione, i tempi degli uffici, i tempi del passaggio hanno cominciato a ingolfare la macchina, il procedimento. E allora, come sempre succede, la soluzione è stata quella di forzare il dettato normativo e fare sempre più spesso ricorso alla decretazione d'urgenza per arrivare all'obiettivo, che è quello di promulgare le leggi, di adottare i provvedimenti necessari per dare le risposte ai cittadini. I parlamentari, infatti, svolgono la funzione legislativa per dare le leggi ai cittadini che forniscono gli strumenti del vivere civile, perché il vivere civile è fatto dalle leggi, non c'è dubbio. Questi sono gli strumenti, ma se nessuno fa le leggi o se ci si impiega troppo tempo, ecco che poi c'è un vuoto normativo e per questo si è deciso di ricorrere sempre più spesso alla decretazione d'urgenza per colmare quella che nei fatti era diventata una difficoltà del bicameralismo perfetto a dare risposte tempestivamente.

Allora, se questa è la genesi del problema, non si può non dire che il bicameralismo perfetto non debba andare incontro a una modifica, un ripensamento, un miglioramento, certo non a uno snaturamento, certo non all'abolizione della forma repubblicana. Questo non lo pensa nessuno e non è neanche in questo disegno di legge. Ma sicuramente una riforma va fatta. Il mio collega senatore Scalfarotto ha ricordato prima il momento storico in cui il presidente

Napolitano, chiamato in Aula a giurare nuovamente per assumere il secondo mandato, con veemenza ha richiamato il Parlamento alle sue responsabilità e l'ha invitato a procedere in tempi rapidi a una riforma costituzionale attesa e necessaria. Eppure sono passati undici anni e di questa riforma non c'è traccia, se non nei tentativi che vengono portati avanti, fra i quali c'è anche questo disegno di legge di riforma costituzionale.

Concettualmente, dal punto di vista della *ratio*, dell'ispirazione e delle premesse di metodo, sicuramente Italia Viva è d'accordo sulla necessità di una riforma. Siamo d'accordo sul sistema di elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, perché la riteniamo la migliore espressione per dare attuazione all'articolo 1 della Costituzione, secondo cui la sovranità appartiene al popolo. E come meglio di così, di un'elezione diretta, il popolo potrebbe esprimere ed esercitare questa sovranità? Credo che sia proprio la sublimazione della *ratio* di questo articolo: un'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, al quale gli italiani, eleggendolo, danno il potere, ma anche la responsabilità, di attuare quel programma di Governo in forza del quale lo hanno votato. Noi siamo assolutamente d'accordo su questo modello.

Però poi ci sono degli elementi sui quali invece questo disegno di legge non ci convince. Abbiamo tentato di dirlo in Commissione, dove più volte ho fatto degli interventi, e lo abbiamo ribadito anche nella discussione sulla questione pregiudiziale. Il primo è un richiamo formale, all'interno dello stesso disegno di riforma costituzionale, a una legge elettorale di cui non conosciamo il contenuto. Possiamo dire mai che vogliamo eleggere direttamente il Presidente del Consiglio dei ministri senza sapere come lo eleggeremo? Se c'è un premio di maggioranza? Se è previsto un ballottaggio? Come e se si verificherà un effetto di trascinamento tra le liste dei partiti che eleggono il Presidente del Consiglio dei ministri e in che misura sarà garantita la rappresentatività dentro il Parlamento delle liste che formeranno l'opposizione? Sono troppe le domande e i quesiti che restano senza risposta e che ci costringono a continuare a dirle, signora Ministro, che votare questo disegno di legge sarebbe un atto fideistico alla cieca.

Non ci sentiamo di continuare questo percorso, perché sono troppi i quesiti irrisolti e perché è necessario che sulla legge elettorale sia fatta un'opportuna e approfondita riflessione, proprio perché la legge elettorale è quella che poi determina la composizione del Parlamento e dalla legge elettorale passa la stabilità di un Parlamento. Eleggere direttamente il Presidente del Consiglio dei ministri è senza dubbio una forma di esercizio altissima della democrazia diretta, ma la stabilità di un Parlamento e di un Governo passa certamente dalla formazione di questo Parlamento e dalla sua legge elettorale.

Non sono d'accordo - mi avvio alla conclusione, signora Presidente - con chi dice che la mozione di sfiducia al Presidente del Consiglio dei ministri, determinando lo scioglimento delle Camere e quindi la fine di quel Governo, metterebbe i parlamentari sotto il ricatto del Presidente del Consiglio dei ministri. Semmai io la vedo esattamente al contrario: è il Presidente del Consiglio dei ministri che a quel punto sa di dover stare attento ai rapporti con i parlamentari, sa di essere chiamato alle sue responsabilità, sa che, se non sarà data attuazione al suo programma di Governo, i parlamentari avranno l'arma migliore e sicuramente più convincente per tenerlo in coerenza al suo programma di Governo.

Ma certamente, affinché quest'arma sia efficace, ci vuole un senso di responsabilità da parte dei parlamentari, che a quel punto non potranno neanche più pensare di fare ricorso alle strategie parlamentari o alla formazione di nuovi Governi tecnici per perpetuare la loro esistenza in vita. Sia chiaro: se c'è una cosa che demotiva totalmente l'elettore, che lo spinge a non presentarsi alle urne e che lo fa guardare con crescente distacco alle dinamiche della politica, è la formazione dei Governi tecnici, il ricorrere ai Governi tecnici, cioè lo snaturare dei Governi che si susseguono dopo quello che viene eletto e che talvolta arrivano a composizioni di maggioranza che sono completamente distanti da quelle iniziali e talvolta, ancor di più e peggio, arrivano ad adottare provvedimenti che non c'entrano assolutamente nulla con il programma elettorale originario.

Allora il cittadino viene responsabilizzato e gli viene data la possibilità di scegliere e di eleggere direttamente il Presidente del Consiglio dei ministri e i parlamentari allo stesso modo. In maniera quasi corrispondente, i cittadini vengono responsabilizzati a dire che il Governo dipende dalle loro scelte e nel momento in cui queste scelte sono compiute con responsabilità, se quel Presidente del Consiglio dei ministri non aderisce più al disegno, viene proposta una mozione di sfiducia. Questa ritengo che sia la forma più democratica di esercizio del potere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Floridia Aurora. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Aurora (*Misto-AVS*). Signora Presidente, signora Ministra, colleghe e colleghi, oggi più che mai in quest'Aula sento forte sulle mie spalle la responsabilità del compito che sono stata chiamata a svolgere, anche per salvaguardare la tenuta democratica e pluralistica del nostro Paese, sancita dalla nostra meravigliosa Costituzione, tenuta che è messa a dura prova dai tentativi costituzionalmente distruttivi del Governo Meloni, per di più in un periodo storico di globale fragilità che di tutto ha bisogno, ma non certamente di divisione e dello smantellamento di principi cardine che hanno guidato la nostra democrazia fino ai giorni nostri. Al termine dell'asfissiante propaganda politica con cui voi della maggioranza avete monopolizzato il dibattito pubblico in questo primo anno e mezzo di legislatura, con un atteggiamento - lasciatemelo dire - di enorme superficialità e faciloneria rispetto alle vere priorità del Paese, siamo giunti a dover discutere in prima lettura di un progetto di riforma costituzionale pericoloso e pasticciato. È già stato detto, è già stato ripetuto e oggi sento anch'io il dovere di dirlo: è una riforma altamente lesiva dell'equilibrio democratico che le Madri e i Padri Costituenti di tutti i partiti avevano invece mirabilmente delineato nel 1948, con innegabile spirito lungimirante per un Paese reduce dal ventennio della dittatura fascista. Smantellando completamente gli assi portanti della nostra democrazia parlamentare e modificando radicalmente la nostra forma di governo a proprio piacimento, il Governo Meloni e la sua maggioranza, di fatto, non fanno altro che esautorare il Parlamento da qualsivoglia potere legislativo e decisorio, imbrigliandolo alle volontà e alla volubilità del Presidente del Consiglio di turno e della sua stretta cerchia di eletti, togliendo a cittadine e cittadini fondamentali diritti di partecipazione democratica e non sicuramente ampliandoli, come erroneamente volete far credere al Paese.

Dietro questa riforma, confezionata con il pretesto di restituire centralità e potere ai cittadini, si persegue esattamente il contrario; si strozza, infatti la rappresentanza e il libero dibattito, si azzera la possibilità di un sano confronto politico. Parallelamente, questa riforma concede un enorme potere decisionale ad un'unica figura istituzionale, oscurando notevoli profili costituzionali garanti della nostra democrazia e del suo funzionamento. Anch'io qui mi riferisco alla vostra triste e irrispettosa decisione di ridurre il Presidente della Repubblica a mero notaio e ratificatore di scelte imposte da altri, togliendogli irresponsabilmente quella funzione cruciale di garante dell'ordine e dell'equilibrio costituzionale, vera e propria valvola di sicurezza nei momenti storicamente e istituzionalmente più delicati della vita repubblicana, chiamato all'importante funzione di vigilare sul rispetto dei principi democratici nel nostro Paese, per evitare derive antidemocratiche e autoritarie.

Ammettiamolo che oggi ci troviamo a votare un progetto di riforma costituzionale acerbo. Nessuno dei presenti in quest'Aula ha perfettamente chiaro quali saranno i meccanismi per poterlo far funzionare e quale nuova forma avrà la legge elettorale. Com'è possibile un caos e una pressapochezza del genere? Portate pazienza, ma veramente non siamo qui a votare un regolamento condominiale. Inoltre, la vostra idea di governabilità, figurativamente attribuita al *leader* forte, a una specie di supereroe che nel vostro immaginario collettivo risolve da solo tutti i problemi, cozza non solo con la storia, ma anche con i principi democratici su cui si fonda la nostra Repubblica.

La vostra idea di accentrare tutti i poteri in un'unica figura si scontra inoltre, in maniera evidente, anche con il funzionamento dell'autonomia differenziata, la quale, al contrario, intende accentrare in capo alle Regioni la competenza di diverse materie, come l'istruzione, la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e la sanità. Solo per fare un banale esempio, la sanità è già in capo alle Regioni e si trova già in profonda crisi guarda caso anche al Nord, considerato fiore all'occhiello del sistema sanitario. Si tratta di una contraddizione così evidente e così assurda che la dice lunga sulla mancanza di una visione condivisa all'interno del Governo Meloni e che di fatto apre le porte al caos: chi deciderà e farà cosa con l'autonomia e con il premierato? Con questo *modus operandi* in perfetto stile azzecagarbugli da un anno e mezzo il Governo Meloni e voi della maggioranza state poi spostando l'attenzione dei cittadini dalla vostra palese difficoltà nell'affrontare seriamente e con metodo le vere questioni urgenti che stanno affliggendo il nostro Paese. Sicuramente non è prioritario approvare qui in Aula provvedimenti quali l'istituzione dei premi del maestro del *made in Italy* o del maestro dell'arte della cucina italiana. Ne cito solo due che nel loro piccolo avranno anche il loro senso e utilità, ma che ingolfano i nostri lavori in Commissione e in Aula, evidenziando la totale o a questo punto direi la voluta mancanza di priorità, di visione, di organicità e di prospettiva rispetto ai gravi problemi dell'Italia cui siamo chiamati a rispondere urgentemente. (*Applausi*).

Così, in mancanza di una seria scala delle priorità da affrontare, vengono tagliate fuori dall'agenda di Governo questioni cruciali che continuiamo a ripetere da un anno e mezzo a questa parte, come la crisi climatica, che sta cambiando le nostre vite e sta mettendo in ginocchio l'economia, costringendoci a vivere in ambienti sempre più inquinati e nocivi per la nostra salute e per il pianeta. Vi è poi l'urgenza di mettere in sicurezza il nostro Paese dal dissesto idrogeologico; l'urgenza di garantire la sicurezza e la manutenzione delle infrastrutture portanti del nostro Paese (ponti, strade, ferrovie, fognature, rete idrica); vi è l'esigenza di traghettare il nostro sistema economico verso la decarbonizzazione e verso la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili, per assicurare uno sviluppo ambientalmente, economicamente e socialmente sostenibile per le presenti e le future generazioni. Penso all'essenziale rafforzamento del nostro sistema sanitario, in grave crisi in numerose Regioni della Penisola; alla necessità di introdurre misure per combattere il precariato e garantire la sicurezza dei lavoratori, restituendo loro valore e dignità; penso al bisogno di incrementare i fondi per la scuola, per l'università, per l'edilizia scolastica, per permettere ai cittadini e al Paese di avere gli strumenti necessari per cogliere le sfide del presente e del futuro. Potrei andare avanti, ma queste sono tutte questioni chiuse a chiave nel cassetto del Governo, nella consapevolezza che l'inazione politica sta già producendo danni incalcolabili a tutto il Paese.

Voi della maggioranza, stranamente, state accelerando solo sulla riforma del premierato e dell'autonomia differenziata, senza peraltro avere una concreta consapevolezza di quali saranno gli effetti che queste riforme produrranno nel nostro ordinamento costituzionale. Si tratta di un vero salto nel buio che state chiedendo al Paese di fare proprio in questo momento storico flagellato anche dalle guerre; chiedete di fare un viaggio improvvisato verso un futuro senza coordinate ben chiare e definite. Purtroppo, neanche di fronte alle perplessità espresse dai più illustri costituzionalisti, che hanno affermato che si sarebbe potuto fare meglio, avete avuto ripensamenti.

Lasciatemi dire allora che invece si può fare di meglio, che l'Italia si merita il meglio e che il meglio va pensato e attuato oggi. La leggerezza con la quale volete mettere mano alla struttura pressoché perfetta e bilanciata di una tra le Carte costituzionali più belle al mondo e il pressapochismo con cui la state bistrattando sono veramente intollerabili. Auguro veramente, francamente, sinceramente al Governo Meloni, a lei, signora Ministra, e voi della maggioranza, di recuperare al più presto un po' di quella lucidità e lungimiranza che ha guidato così coraggiosamente le nostre Madri e i nostri Padri costituenti nella redazione della nostra Carta, che oggi costituisce la spina dorsale di tutto il nostro ordinamento costituzionale. Serve più umiltà, serve una visione d'insieme, un serio dialogo con le opposizioni; vanno messe in campo tutte le nostre risorse ed energie per evitare che la nostra Costituzione, il gioiello più prezioso che abbiamo ereditato dal nostro passato, venga irrimediabilmente sfregiata.

La Costituzione va rispettata e attuata, come ha sottolineato ieri anche la senatrice Liliana Segre, che qui ringrazio. Tornate sui vostri passi, fatelo per il nostro Paese, c'è ancora tempo, c'è ancora domani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nave.

Nel lasciargli la parola, annuncio che questo è l'ultimo intervento su questo punto all'ordine del giorno, per poi partire con il prossimo.

Ha facoltà di parlare il senatore Nave.

NAVE (M5S). Signor Presidente, membri del Governo, cari colleghi, con questo provvedimento penso che siamo arrivati al terzo capitolo della nuova saga, il grande inganno o l'arte dell'inganno. Il primo *bestseller* sul tema dell'inganno, però, risale al 2002, è stato scritto da uno dei più grandi e importanti *hacker* del mondo, Kevin Mitnick, e parlava di tutte quelle tecniche di ingegneria sociale che venivano utilizzate e vengono ancora oggi utilizzate dagli *hacker* per poter penetrare le reti, tecniche di manipolazione e di inganno, espedienti che servono per usare e carpire la buona fede delle persone e, con la loro ingenuità, poter recare danni. Ebbene, Presidente, come non definire inganno l'atto di questo Governo, di questa maggioranza, che inganna e lusinga i cittadini dicendo loro di votare così quando andranno a scegliere la persona che hanno deciso di votare sarà quella che li governerà. Votate Giorgia e poi in Europa vi trovate Vittorio, perché questo è il punto. (*Applausi*).

Tra l'altro, Presidente, è un sistema facilmente replicabile in altre competizioni elettorali e quindi rende ancora più oscuro e meno trasparente il processo. Mi permetto di rivolgermi tramite lei, Presidente, al collega Della Porta, ricordando che per me, per i miei colleghi e per l'Italia è ingannevole anche dire ai cittadini che con il blocco navale blocchiamo gli immigrati, quando poi negli ultimi anni ci ritroviamo con il numero degli immigrati che è duplicato e non

riuscendo a gestire il numero e la situazione, poi regaleremo per i prossimi cinque anni 650 milioni al presidente Rama in Albania per gestire 2.000 immigrati l'anno. (*Applausi*).

Per me è ingannevole anche dire agli italiani che li aiuteremo, quando poi magari non si tassano gli extraprofiti delle banche e gli italiani continuano a pagare il doppio del mutuo e aumenta l'IVA sui pannolini. Esistono elementi per dire che questa maggioranza prova sempre di più a ingannare i cittadini e non certo a rendere più trasparente il sistema. La fredda cronaca racconta che a colpi di piccone la maggioranza prova continuamente a smantellare l'apparato istituzionale che regge la nostra Repubblica con un misero testo, con pochi articoli, oltretutto semplicemente abbozzati e incompleti. Per l'ennesima volta, la stessa destra tenta di modificare e riscrivere la nostra Carta costituzionale.

Signor Presidente, prima di ogni altra considerazione in merito, devo dire che il MoVimento 5 Stelle difenderà ancora, convintamente e sempre di più la legge delle leggi, che la maggioranza continua a utilizzare sempre più come carta straccia e se non dovesse riuscirci per i numeri, la forza politica a cui appartengo lo farà con tutti gli strumenti democratici, insieme ai cittadini, per i cittadini e con i cittadini. (*Applausi*).

È ormai palese a tutti che questa forma di premierato è semplicemente un baratto disonorevole tra Lega e Fratelli d'Italia, tra l'autonomia differenziata e il premierato. La spaccatura dell'Italia a danno non solo del Sud e delle aree interne, in cambio della concentrazione del potere nelle mani del Presidente del Consiglio, ritengo che sia una becera propaganda. Due riforme che viaggiano sullo stesso binario, quello dell'antidemocrazia, una vera e propria umiliazione del Parlamento, depauperandolo dall'alto con il premierato e dal basso con l'autonomia. Con questa riforma viene del tutto inficiata la separazione dei poteri: il Parlamento, quale organo sovrano della Repubblica, diventerebbe organo in pugno a una sola persona, la Giorgia di turno. Ingannevole è affermare che trattasi di una legge che conferirebbe ai cittadini maggiori poteri. La verità è che il diritto dei cittadini si ridurrebbe all'esercizio del mero voto una sola volta ogni cinque anni, senza avere alcuna rappresentanza nelle istituzioni tramite i parlamentari. Altrettanto ingannevole è dire che i poteri del Quirinale non verranno colpiti.

State organizzando in essere una vera e propria delegittimazione dello stesso, una riforma che prevede la modifica di diversi articoli della nostra Costituzione. L'attuale contenuto dell'articolo 92, in cui è stabilito che il Governo è composto dal Presidente del Consiglio e dai Ministri e che il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i Ministri, verrebbe per opera della riforma costituzionale in esame riformulato, prevedendo l'elezione del Presidente del Consiglio a suffragio universale e diretto per cinque anni e per non più di due legislature consecutive che diventerebbero tre in caso di una contingenza esclusiva ovvero nel caso in cui il Presidente del Consiglio avesse ricoperto l'incarico di Primo Ministro per un periodo inferiore a sette anni e sei mesi.

Sempre per opera della riforma, le elezioni della Camera e del Presidente del Consiglio avrebbero luogo contestualmente e il Presidente del Consiglio verrebbe eletto nella Camera in cui ha presentato la candidatura. Una legge elettorale ancora da approvare - e questo non dice poco sulla trasparenza, ma molto sulla grossolanità di questa riforma - regolerebbe il sistema per le elezioni delle Camere e del Presidente del Consiglio, assegnando un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere alle liste dei candidati collegati al Presidente del Consiglio.

Questa destra, però, Presidente, non solo pensa male, ma pensa anche poco non considerando i vari scenari possibili. Il sistema delineato, infatti, presenta un grosso *vulnus* al suo interno. Vi spiego: scrivendo la legge elettorale dovrà essere designata una soglia minima di voti affinché scatti il premio dei seggi, soglia indispensabile per la maggioranza parlamentare. Se però il vincitore delle elezioni non dovesse superare la soglia indicata, cosa accadrebbe? Potrebbe verificarsi il ballottaggio tra i due vincitori, potrebbe non scattare il premio di maggioranza per far valere ancora la legge elettorale precedente, quindi il *Premier* non sarebbe eletto direttamente ma scelto e votato in Parlamento e, infine, si potrebbe votare all'infinito perché non si raggiungerebbe e supererebbe quella soglia elettorale, situazione che costituirebbe certamente per l'instabilità politica esattamente il male che la maggioranza avrebbe voluto curare con la riforma, ovviamente senza riuscirci.

Una riforma, quella studiata - per modo di dire - lontano dalla stabilità e dal rapporto fiduciario tra elettori e Istituzioni. Ancora: con tale riforma, dove finirebbe la sovranità popolare sancita dalla nostra Costituzione? Rimettere con queste modalità superficiali e zotiche all'elezione popolare diretta la scelta del Primo Ministro è pericoloso ed è una faccenda insidiosa per le aspettative di partecipazione democratica; una soluzione inedita e ingannevole. Ricordiamo

che esiste solo uno Stato nel panorama internazionale dove il premierato, inteso come elezione diretta del *Premier*, è diventato realtà e cioè Israele. L'esperienza è iniziata nel 1992, ma è finita male nel 2002. Persino nel modello Westminster, che pure costituisce il riferimento ideale del cosiddetto premierato, la continuità in coerenza tra voto popolare, maggioranza parlamentare e *premiership*, non è il risvolto di un vincolo normativo che guida il registro e il voto e vi conforma l'ordine di governo, ma è un esito di prassi costituzionali e soprattutto del piazzamento della competizione politica in uno spirito popolare, nei collegi uninominali tra i due partiti maggiori.

Il Capo del Governo verrebbe eletto privando il Parlamento della sua funzione sostanziale, quella di rappresentare in modo compiuto il popolo sovrano, esprimere l'indirizzo politico scaturito dalle urne e determinato dei fatti, dare voce e peso anche alle minoranze. Prevede inoltre un Primo Ministro elettivo, un Parlamento gregario e un Presidente della Repubblica dimezzato. La riforma contempla inoltre una drastica riduzione dei poteri del Presidente della Repubblica, rendendo fortissimo il Capo del Governo, con una concreta ed effettiva impossibilità del Presidente della Repubblica di opporsi a sua volta in sede di scelta. Il Presidente della Repubblica conferirebbe al Presidente del Consiglio l'incarico di formare il Governo e nominerebbe e revocherebbe, su proposta di questo, i Ministri. Utilizzando le parole di un costituzionalista, la nomina dei Ministri scelti dal Presidente del Consiglio diventerebbe per il Capo dello Stato un atto praticamente dovuto. Il Presidente della Repubblica si troverebbe di fronte a un Presidente del Consiglio con una legittimazione popolare e, quindi, molto più forte della sua e difficilmente potrebbe rifiutarsi di nominare un Ministro proposto dal Capo del Governo.

Leggendo il testo della riforma, che prevede anche ulteriori modifiche della Carta costituzionale, è evidente l'accanimento nel voler superare in un modo o nell'altro e definitivamente la Costituzione uscita dalla Resistenza. Questa volta il bersaglio scelto è la democrazia. Deve esservi chiaro che la sovranità appartiene al popolo, non allo Stato e non alla Nazione; l'apparato né è solo lo strumento. Lo Stato repubblicano è fondato unicamente sul consenso popolare.

Farò mie le parole del presidente Conte: non potrà mai definirsi sovranità la possibilità di andare in cabina a limitarsi a votare ogni cinque anni un *Premier* dotato di pieni poteri, per di più in un Paese come il nostro, dove spesso l'astensionismo è protagonista; un *Premier* che quindi rappresenterebbe solo una minoranza dei cittadini e che inoltre imporrebbe di tutto e senza limiti anche al Quirinale, al Parlamento e a tutta la filiera delle autorità di garanzia che verrebbe eletta da un Parlamento sotto ricatto. La sovranità che appartiene solo al popolo è un'altra cosa: è partecipazione democratica in tutte le sue forme. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 17,53).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2024, n. 39, recante misure urgenti in materia di agevolazioni fiscali di cui agli articoli 119 e 119-ter del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, altre misure urgenti in materia fiscale e connesse a eventi eccezionali, nonché relative all'amministrazione finanziaria (1092)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA

Art. 1.

1. Il decreto-legge 29 marzo 2024, n. 39, recante misure urgenti in materia di agevolazioni fiscali di cui agli articoli 119 e 119-ter del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, altre misure urgenti in materia fiscale e connesse a eventi eccezionali, nonché relative all'amministrazione finanziaria, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA COMMISSIONE

All'articolo 1:

al comma 1:

la lettera a) è sostituita dalle seguenti:

«a) al comma 3-bis, il primo periodo è soppresso e, al secondo periodo, la parola: "predetta" è soppressa;

a-bis) al comma 3-ter, le parole: "secondo periodo del" sono soppresse »;

la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) dopo il comma 3-ter è inserito il seguente:

"3-ter.1. Le disposizioni di cui al comma 1 non si applicano agli interventi di cui all'articolo 119, commi 1-ter e 4-quater, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, effettuati in relazione a immobili danneggiati dagli eventi sismici verificatisi nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria il 6 aprile 2009 e a far data dal 24 agosto 2016, per i quali le istanze o dichiarazioni siano state presentate a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto-legge 29 marzo 2024, n. 39. La deroga di cui al primo periodo trova applicazione nel limite di 400 milioni di euro richiedibili per l'anno 2024, di cui 70 milioni per gli eventi sismici verificatisi il 6 aprile 2009. Il Commissario straordinario del Governo per la riparazione, la ricostruzione, l'assistenza alla popolazione e la ripresa economica dei territori delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016, nominato con decreto del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, con le funzioni ad esso attribuite ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, e gli Uffici speciali per la ricostruzione, costituiti ai sensi del comma 2 dell'articolo 67-ter del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ciascuno per il territorio di competenza, assicurano il rispetto del predetto limite di spesa, avuto riguardo alle somme richieste, verificandone il raggiungimento ai fini della sospensione della deroga di cui al presente comma, anche avvalendosi dei dati resi disponibili nel Portale nazionale delle classificazioni sismiche gestito dal Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei ministri" »;

alla lettera c), la parola: « soppresso » è sostituita dalla seguente: « abrogato »;

al comma 2, all'alinea, dopo le parole: « dal comma 1 » sono inserite le seguenti: « del presente articolo » e, alla lettera a), le parole: « del citato decreto-legge n. 34 del 2020 » sono sostituite dalle seguenti: « del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77 »;

al comma 3, dopo le parole: « dal comma 1 » sono inserite le seguenti: « del presente articolo », le parole: « diversi da quelli di cui al comma 3-ter.1 del medesimo articolo 2 » sono soppresse, dopo le parole: « di cui al comma 2 » sono inserite le seguenti: « del presente articolo » e le parole: « l'acquisizione del titolo abilitativo » sono sostituite dalle seguenti: « la concessione di contributi »;

al comma 4, alinea, dopo le parole: « del 2023 » il segno di interpunzione « , » è soppresso;

al comma 5, dopo le parole: « del 2023 » il segno di interpunzione « , » è soppresso.

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:

« Art. 1-bis. - (Fondo per sostenere gli interventi di riqualificazione nei territori interessati dagli eventi sismici) - 1. Al fine di sostenere gli interventi di riqualificazione energetica e strutturale eseguiti su immobili danneggiati dagli eventi sismici verificatisi nei territori dei comuni, diversi da quelli di cui all'articolo 2, comma 3-ter.1, del decreto-legge 16 febbraio 2023, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 aprile 2023, n. 38, introdotto dall'articolo 1, comma 1, del presente decreto, interessati dai suddetti eventi a far data dal 1° aprile 2009, in cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il successivo trasferimento al bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri, un fondo con una dotazione di 35 milioni di euro per l'anno 2025, finalizzato a riconoscere un contributo in favore di soggetti che sostengono spese per gli interventi di cui all'articolo 119, commi 1-ter e 4-quater, del decreto-legge 19 maggio 202, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77. Il Capo del Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei ministri, con proprio provvedimento da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, tenuto conto dell'estensione territoriale dello stato di emergenza e dello stato di avanzamento della ricostruzione successiva alle calamità, procede al riparto delle predette risorse tra i Commissari straordinari o delegati espressamente incaricati per gli interventi di ricostruzione competenti in relazione ai territori dei comuni di cui al primo periodo.

2. Per l'accesso al contributo, i soggetti di cui al comma 1 presentano, in via telematica, un'istanza ai Commissari straordinari o delegati espressamente incaricati per gli interventi di ricostruzione competenti per territorio, tenuto conto della localizzazione dell'immobile per cui è presentata l'istanza di contributo. I Commissari straordinari o delegati espressamente incaricati per gli interventi di ricostruzione competenti per territorio, procedendo in base all'ordine cronologico di presentazione delle istanze, concedono il contributo, nel limite delle risorse loro assegnate ai sensi del secondo periodo del comma 1 e fino a esaurimento delle stesse, dandone immediata comunicazione, ai fini del monitoraggio del rispetto del suddetto limite di spesa, al Ministero dell'economia e delle finanze.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con l'Autorità politica delegata alla ricostruzione, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti il limite massimo del contributo spettante a ciascun richiedente, il contenuto del modello standardizzato per la presentazione dell'istanza e le modalità applicative delle disposizioni del presente articolo, ivi incluse quelle relative ai controlli e alla revoca del beneficio conseguente alla sua indebita fruizione.

4. Il contributo di cui al comma 1 non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sui redditi, non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e non concorre alla formazione del valore della produzione netta, di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446.

Art. 1-ter. - (Contributo per la riqualificazione energetica e strutturale realizzata dagli enti del Terzo settore, dalle onlus, dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale) - 1. Al fine di sostenere la riqualificazione energetica e strutturale realizzata dai

soggetti di cui alla lettera *d-bis*) del comma 9 dell'articolo 119 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, un fondo con una dotazione di 100 milioni di euro per il 2025, finalizzato a riconoscere ai medesimi soggetti un contributo per le spese sostenute per gli interventi di cui all'articolo 121, comma 2, del citato decreto-legge n. 34 del 2020 realizzati sugli immobili iscritti nel relativo stato patrimoniale direttamente utilizzati per lo svolgimento di attività rientranti nelle finalità statutarie.

2. Il contributo di cui al comma 1 è riconosciuto ai soggetti di cui alla lettera *d-bis*) del comma 9 dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020 che risultano già costituiti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. Per l'accesso al contributo, i soggetti di cui al comma 2 presentano, in via telematica, un'istanza all'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), secondo un modello standardizzato definito ai sensi del comma 4. L'ENEA, previa verifica della completezza della documentazione presentata, trasmette al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica le richieste di contributo. Il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica autorizza la concessione del contributo nel limite delle risorse di cui comma 1 e fino a esaurimento delle stesse, dando immediata comunicazione delle risorse richieste, ai fini del monitoraggio del rispetto del suddetto limite di spesa, al Ministero dell'economia e delle finanze.

4. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, adottato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti il limite massimo del contributo spettante a ciascun richiedente, il contenuto del modello standardizzato per la presentazione dell'istanza e le modalità applicative delle disposizioni del presente articolo, ivi incluse quelle relative ai controlli e alla revoca del beneficio conseguente alla sua indebita fruizione.

5. Il contributo di cui al comma 1 non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sui redditi, non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e non concorre alla formazione del valore della produzione netta, di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446 ».

All'articolo 2:

al comma 2, le parole: « del decreto-legge » sono sostituite dalle seguenti: « del citato decreto-legge ».

All'articolo 3:

al comma 1, alinea, dopo le parole: « comma 3 » sono inserite le seguenti: « del presente articolo » e le parole: « trasmettono all'ENEA le informazioni inerenti agli interventi agevolati, quali » sono sostituite dalle seguenti: « trasmettono all'ENEA le seguenti informazioni inerenti agli interventi agevolati »;

al comma 2, le parole: « del 2020, trasmettono al "Portale nazionale delle classificazioni sismiche" » sono sostituite dalle seguenti: « del 2020 trasmettono al Portale nazionale delle classificazioni sismiche », le parole: « 28 febbraio 2017, n. 58 » sono sostituite dalle seguenti: « n. 58 del 28 febbraio 2017 » e le parole: « inerenti gli » sono sostituite dalle seguenti: « inerenti agli »;

al comma 3, alinea, dopo la parola: « variazioni » il segno di interpunzione « , » è soppresso;

al comma 4, le parole: « 60 giorni dall'entrata in vigore » sono sostituite dalle seguenti: « sessanta giorni dalla data di entrata in vigore »;

al comma 5, le parole: « di cui commi », ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: « di cui ai commi » e dopo le parole: « del 2020 » il segno di interpunzione « , » è soppresso.

All'articolo 4:

al comma 1, capoverso 3-bis, le parole: « o sia intervenuta decadenza » sono sostituite dalle seguenti: « o per i quali sia intervenuta decadenza »;

al comma 2, capoverso 49-quinquies, al primo periodo, le parole: « comma 2 della predetta disposizione » sono sostituite dalle seguenti: « comma 2 del medesimo articolo 17 » e, al quarto periodo, le parole: « Ove non applicabili » sono sostituite dalle seguenti: « Qualora non siano applicabili » e le parole: « dell'articolo 31 » sono sostituite dalle seguenti: « del citato articolo 31 ».

Dopo l'articolo 4 sono inseriti i seguenti:

« Art. 4-bis. - (Misure di razionalizzazione e coordinamento delle agevolazioni fiscali in edilizia) - 1. Alle banche e agli intermediari finanziari iscritti all'albo previsto dall'articolo 106 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, alle società appartenenti a un gruppo bancario iscritto all'albo di cui all'articolo 64 del medesimo testo unico e alle imprese di assicurazione autorizzate ad operare in Italia ai sensi del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, non è consentita la compensazione, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, dei crediti d'imposta derivanti dall'esercizio delle opzioni di cui all'articolo 121, comma 1, lettere a) e b), del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, con i debiti di cui all'articolo 17, comma 2, lettere e), f) e g), del citato decreto legislativo n. 241 del 1997.

2. La violazione delle disposizioni di cui al comma 1 determina il recupero del credito indebitamente compensato e dei relativi interessi e l'applicazione della sanzione tributaria amministrativa di cui all'articolo 13, comma 4, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471.

3. Le previsioni dei commi 1 e 2 si applicano alle compensazioni eseguite a partire dal 1° gennaio 2025.

4. Per le spese sostenute a partire dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto in relazione agli interventi di cui agli articoli 119 e 119-ter del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, e di cui all'articolo 16, commi da 1-bis a 1-septies, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, la detrazione è ripartita in dieci quote annuali di pari importo.

5. In deroga a quanto previsto dall'articolo 121, comma 3, secondo periodo, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, i crediti d'imposta derivanti dall'esercizio delle opzioni di cui al comma 1 dello stesso articolo 121, relativi alle spese di cui al comma 4 del presente articolo, sono ripartiti in quattro quote annuali di pari importo per gli interventi di cui all'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020 e in cinque quote annuali di pari importo per gli interventi di cui all'articolo 119-ter del citato decreto-legge n. 34 del 2020 e di cui all'articolo 16, commi da 1-bis a 1-septies, del citato decreto-legge n. 63 del 2013.

6. All'articolo 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 177, dopo il comma 3-bis è inserito il seguente:

"3-ter. Per le banche e gli intermediari finanziari iscritti all'albo previsto dall'articolo 106 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, per le società appartenenti a un gruppo bancario iscritto all'albo di cui all'articolo 64 del medesimo testo unico e per le imprese di assicurazione autorizzate ad operare in Italia ai sensi del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, le rate annuali utilizzabili a partire dall'anno 2025 dei crediti d'imposta derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto relative agli interventi di cui agli articoli 119 e 119-ter del presente decreto e all'articolo 16, commi da 1-bis a 1-septies, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, alle quali è stato attribuito il codice identificativo univoco ai sensi del comma 1-quater del presente articolo, sono ripartite in sei rate annuali di pari importo, in luogo dell'originaria rateazione prevista per tali crediti. La quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno non può essere usufruita negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso. Le rate dei crediti d'imposta risultanti dalla nuova ripartizione di cui ai periodi precedenti non possono essere cedute ad altri soggetti oppure ulteriormente ripartite. Le disposizioni di cui ai periodi precedenti non si applicano ai soggetti che abbiano acquistato le rate dei predetti crediti a un corrispettivo pari o superiore

al 75 per cento dell'importo delle corrispondenti detrazioni, a condizione che dichiarino tale circostanza, ai sensi dell'articolo 47 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, mediante apposita comunicazione all'Agenzia delle entrate, da inviare in via telematica, anche avvalendosi dei soggetti previsti dall'articolo 3, comma 3, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322, improrogabilmente entro il 31 dicembre 2024. Per le rate dei crediti la cui cessione è comunicata successivamente a tale data, la comunicazione di cui al periodo precedente è effettuata contestualmente all'accettazione della cessione prevista dal provvedimento emanato ai sensi del comma 7. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate sono definite le modalità di attuazione del presente comma e il contenuto e le modalità di presentazione della predetta comunicazione. Ferme restando le sanzioni penali previste in caso di dichiarazioni mendaci, la violazione delle disposizioni di cui ai periodi precedenti determina il recupero del credito indebitamente compensato e dei relativi interessi e l'applicazione della sanzione tributaria amministrativa di cui all'articolo 13, comma 4, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471".

7. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, non è in ogni caso consentito l'esercizio dell'opzione di cui all'articolo 121, comma 1, lettera b), del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, in relazione alle rate residue non ancora fruite delle detrazioni derivanti dalle spese per gli interventi di cui al comma 2 del medesimo articolo 121.

Art. 4-ter. - (Attività di vigilanza e controllo degli enti comunali in relazione agli interventi di cui agli articoli 119 e 121, comma 2, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34) - 1. Ferme restando le ulteriori ipotesi di partecipazione dei comuni all'accertamento dei tributi erariali previste ai sensi della normativa di riferimento, il competente ufficio comunale che, nell'ambito delle attività di vigilanza e di controllo previste dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, rilevi l'inesistenza, totale o parziale, degli interventi di cui agli articoli 119 e 121, comma 2, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, ne fornisce segnalazione qualificata agli uffici della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate nella cui circoscrizione sono ubicati gli immobili oggetto della segnalazione.

2. Ai comuni che effettuano le segnalazioni di cui al comma 1 si applicano le disposizioni in materia di partecipazione dei comuni al contrasto all'evasione fiscale di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, e di cui all'articolo 2, comma 10, lettera b), del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23 ».

All'articolo 6:

al comma 1, le parole: « che si intendono » sono sostituite dalle seguenti: « che intendono » e le parole: « presente decreto-legge », ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: « presente decreto »;

dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

« 3-bis. All'articolo 38 del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 2024, n. 56, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, primo periodo, le parole: "negli anni 2024 e 2025" sono sostituite dalle seguenti: "dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025";

b) al comma 10:

1) al secondo periodo, la parola: "quotidianamente" è sostituita dalla seguente: "mensilmente";

2) dopo il terzo periodo sono inseriti i seguenti: "Tra le comunicazioni periodiche è ricompresa quella volta a dimostrare l'effettuazione degli ordini accettati dal venditore, con pagamento di acconto in misura almeno pari al 20 per cento del costo di acquisizione sia per gli investimenti di cui al comma 4 che per gli investimenti di cui al comma 5, lettera a), da trasmettere, entro trenta giorni dalla prenotazione del credito d'imposta, pena la decadenza dal beneficio. Resta

fermo che il termine ultimo di conclusione dell'investimento che dà diritto alla maturazione del credito è il 31 dicembre 2025";

c) al comma 16, dopo le parole: "sia rilevata la fruizione, anche parziale, del credito d'imposta" sono inserite le seguenti: "in assenza dei relativi presupposti" »;

la rubrica è sostituita dalla seguente: « Misure per il monitoraggio dei crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali e per attività di ricerca, sviluppo e innovazione di cui ai Piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0 ».

All'articolo 7:

al comma 3, le parole: « Qualora l'Amministrazione finanziaria abbia » *sono sostituite dalle seguenti:* « Qualora l'Amministrazione finanziaria o gli enti impositori territoriali abbiano » *e le parole:* « della presente disposizione » *sono soppresse;*

al comma 4, le parole: « pandemia da virus Covid-19 » *sono sostituite dalle seguenti:* « pandemia da COVID-19 »;

al comma 5, capoverso 1-ter, le parole: « invio dei dati, e » *sono sostituite dalle seguenti:* « invio dei dati e »;

al comma 6, le parole: « decreto-legge 29 dicembre » *sono sostituite dalle seguenti:* « decreto-legge 30 dicembre »;

al comma 7, le parole: « rata successiva, comporta » *sono sostituite dalle seguenti:* « rata successiva comporta »;

dopo il comma 7 sono aggiunti i seguenti:

« 7-bis. All'articolo 5, comma 9, primo periodo, del decreto-legge 21 ottobre 2021, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2021, n. 215, le parole: "entro il 30 luglio 2024" sono sostituite dalle seguenti: "entro il 31 ottobre 2024".

7-ter. All'articolo 5, comma 1-bis, del decreto-legge 18 ottobre 2023, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2023, n. 191, le parole: "entro la scadenza del 30 giugno 2024" sono sostituite dalle seguenti: "entro la scadenza del 30 settembre 2024".

7-quater. Per l'anno 2024, il termine del 30 aprile previsto dall'articolo 3, comma 5-quinquies, del decreto-legge 30 dicembre 2021, n. 228, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 febbraio 2022, n. 15, è differito al 30 giugno 2024. Restano fermi i termini di pagamento delle rate già stabiliti con regolamento comunale. Sono in ogni caso valide ed efficaci le deliberazioni di cui al medesimo articolo 3, comma 5-quinquies, del decreto-legge n. 228 del 2021, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2022, eventualmente intervenute tra il 1° maggio 2024 e la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

Dopo l'articolo 7 è inserito il seguente:

« Art. 7-bis. - (Interpretazione autentica dei commi 1 e 2 dell'articolo 6-bis della legge n. 212 del 2000, in materia di ambito di applicazione del contraddittorio preventivo) - 1. Il comma 1 dell'articolo 6-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212, si interpreta nel senso che esso si applica esclusivamente agli atti recanti una pretesa impositiva, autonomamente impugnabili dinanzi agli organi della giurisdizione tributaria, ma non a quelli per i quali la normativa prevede specifiche forme di interlocuzione tra l'Amministrazione finanziaria e il contribuente né agli atti di recupero conseguenti al disconoscimento di crediti di imposta inesistenti.

2. Il comma 2 dell'articolo 6-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212, si interpreta nel senso che tra gli atti per i quali non sussiste il diritto al contraddittorio da individuare con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze rientrano altresì quelli di diniego di istanze di rimborso, in funzione anche del relativo valore ».

All'articolo 8:

al comma 1, capoverso 2-quinquies, dopo le parole: « magistratura tributaria » *è inserito il seguente segno di interpunzione:* « , »;

al comma 2, le parole: «al riversamento» sono sostituite dalle seguenti: «del riversamento» e le parole: «Agli oneri di cui al presente comma» sono sostituite dalle seguenti: «Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma»;

al comma 3, al primo periodo, le parole: «legge delega» sono sostituite dalla seguente: «legge», le parole: «sono incrementate, rispettivamente» sono sostituite dalle seguenti: «sono incrementate rispettivamente» e le parole: «per ciascun anno» sono sostituite dalle seguenti: «per ciascuno degli anni 2023 e 2024» e, al quarto periodo, le parole: «bilancio dello Stato, le somme» sono sostituite dalle seguenti: «bilancio dello Stato le somme».

All'articolo 9:

al comma 1, le parole: «del decreto legislativo» sono sostituite dalle seguenti: «del codice della protezione civile, di cui al decreto legislativo»;

al comma 5, le parole: «Commissione RIPAM» sono sostituite dalle seguenti: «Commissione per l'attuazione del progetto di riqualificazione delle pubbliche amministrazioni (RIPAM)»;

al comma 6, le parole: «dal comma 3» sono sostituite dalle seguenti: «dall'attuazione del comma 3», le parole: «e pari a euro 3.900.000» sono sostituite dalle seguenti: «e a euro 3.900.000 annui» e le parole: «per le esigenze» sono sostituite dalle seguenti: «per far fronte ad esigenze»;

al comma 7, dopo le parole: «Giubileo della Chiesa cattolica» sono inserite le seguenti: «per l'anno 2025» e le parole: «del decreto legislativo» sono sostituite dalle seguenti: «del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo»;

dopo il comma 7 è aggiunto il seguente:

*«7-bis. Al fine di dare attuazione ai programmi promossi dal G7 nell'ambito della dichiarazione ministeriale del 15 marzo 2024 su industria, tecnologia e digitale, con particolare riguardo alle iniziative volte a colmare il divario digitale dei Paesi in via di sviluppo e di garantire al Ministero delle imprese e del *made in Italy* le risorse necessarie a predisporre le misure logistiche e organizzative per la riunione conclusiva dei lavori del G7 in tale ambito, è autorizzata la spesa di euro 800.000 per l'anno 2024 ed euro 700.000 per l'anno 2025. Ai relativi oneri, pari a euro 800.000 per l'anno 2024 ed euro 700.000 per l'anno 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2024-2026, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2024, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle imprese e del *made in Italy*».*

Dopo l'articolo 9 sono inseriti i seguenti:

«Art. 9-bis. - (Disposizioni finanziarie) - 1. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 86, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, è incrementata di 140,8 milioni di euro per l'anno 2026, 1.604 milioni di euro per l'anno 2027, 1.481,2 milioni di euro per l'anno 2028, 519,8 milioni di euro per l'anno 2035, 1.059,2 milioni di euro per l'anno 2036, 617 milioni di euro per l'anno 2037, 602,4 milioni di euro per l'anno 2038, 437,6 milioni di euro per l'anno 2039, 334,6 milioni di euro per l'anno 2040, 231,7 milioni di euro per l'anno 2041, 128,7 milioni di euro per l'anno 2042 e 25,7 milioni di euro per l'anno 2043. Per il potenziamento delle attività di manutenzione ordinaria poste in essere dalla società Ferrovie dello Stato italiane Spa è autorizzata la spesa di 100 milioni di euro per l'anno 2026 e di 100,4 milioni di euro per l'anno 2027.

2. Il Fondo di cui all'articolo 44, comma 1, del codice della protezione civile, di cui al decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1, è incrementato di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026.

3. Il Fondo di cui all'articolo 19, comma 1, della legge 8 luglio 1998, n. 230, è incrementato di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026.

4. Il fondo di cui all'articolo 62, comma 1, del decreto legislativo 27 dicembre 2023, n. 209, è incrementato di 100 milioni di euro per l'anno 2025.

5. Il Fondo di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, è incrementato di 142,6 milioni di euro per l'anno 2025, 198,6 milioni di euro per l'anno 2026, 48,4 milioni di euro per l'anno 2027 e 97,8 milioni di euro per l'anno 2028.

6. Le risorse destinate all'Agenzia del demanio per l'acquisto, la manutenzione e la ristrutturazione di immobili sono incrementate di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

7. All'articolo 1 della legge 27 dicembre 2019, n. 160, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 652, le parole: "dal 1° luglio 2024" sono sostituite dalle seguenti: "dal 1° luglio 2026";

b) al comma 676, le parole: "dal 1° luglio 2024" sono sostituite dalle seguenti: "dal 1° luglio 2025".

8. All'articolo 16-*bis* del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dopo il comma 3-*bis* è inserito il seguente:

"3-*ter*. Per le spese agevolate ai sensi del presente articolo sostenute dal 1° gennaio 2028 al 31 dicembre 2033, escluse quelle di cui al comma 3-*bis*, l'aliquota di detrazione è ridotta al 30 per cento".

9. Il comma 473 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2021, n. 234, si interpreta nel senso che tra i soggetti destinatari di 20 milioni di euro destinati alle regioni per ciascuno degli anni dal 2022 al 2024, in dotazione al fondo ivi previsto, sono comprese anche le province autonome di Trento e di Bolzano. La disposizione di cui al presente comma è approvata ai sensi e per gli effetti dell'articolo 104 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

10. Agli oneri derivanti dagli articoli 1-*bis*, 1-*ter* e 4-*bis*, comma 4, e dai commi da 1 a 7 del presente articolo, determinati in 212 milioni di euro per l'anno 2024, 1.068,6 milioni di euro per l'anno 2025, 1.058,4 milioni di euro per l'anno 2026, 1.892,35 milioni di euro per l'anno 2027, 1.618,2 milioni di euro per l'anno 2028, 902,5 milioni di euro per l'anno 2029, 2.131,1 milioni di euro per l'anno 2030, 1.254,9 milioni di euro per l'anno 2031, 1.242,4 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2032 al 2034, 634,6 milioni di euro per l'anno 2035, 1.059,2 milioni di euro per l'anno 2036, 617 milioni di euro per l'anno 2037, 602,4 milioni di euro per l'anno 2038, 437,6 milioni di euro per l'anno 2039, 334,6 milioni di euro per l'anno 2040, 231,7 milioni di euro per l'anno 2041, 128,7 milioni di euro per l'anno 2042, 25,7 milioni di euro per l'anno 2043 e 61,8 milioni di euro per l'anno 2044, si provvede:

a) quanto a 1.068,6 milioni di euro per l'anno 2025, 1.058,6 milioni di euro per l'anno 2026, 1.893 milioni di euro per l'anno 2027, 1.618,8 milioni di euro per l'anno 2028, 213,6 milioni di euro per l'anno 2029, 283,2 milioni di euro per l'anno 2030, 386,1 milioni di euro per l'anno 2031, 489,1 milioni di euro per l'anno 2032, 592,1 milioni di euro per l'anno 2033, 695 milioni di euro per l'anno 2034, 634,6 milioni di euro per l'anno 2035, 1.059,2 milioni di euro per l'anno 2036, 617,8 milioni di euro per l'anno 2037, 602,4 milioni di euro per l'anno 2038, 437,6 milioni di euro per l'anno 2039, 334,6 milioni di euro per l'anno 2040, 231,7 milioni di euro per l'anno 2041, 128,7 milioni di euro per l'anno 2042 e 25,7 milioni di euro per l'anno 2043, mediante corrispondente utilizzo di quota parte delle maggiori entrate e delle minori spese derivanti dall'articolo 4-*bis*, comma 4, e dai commi 7 e 8 del presente articolo;

b) quanto a 40 milioni di euro per l'anno 2024, mediante corrispondente utilizzo delle somme versate all'entrata del bilancio dello Stato ai sensi dell'articolo 148, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, che, alla data del 10 maggio 2024, non sono riassegnate ai pertinenti programmi e che sono acquisite per detto importo all'erario;

c) quanto a 688,9 milioni di euro per l'anno 2029, 600 milioni di euro per l'anno 2030, 868,8 milioni di euro per l'anno 2031, 753,3 milioni di euro per l'anno 2032, 650,3 milioni di euro per

l'anno 2033 e 547,4 milioni di euro per l'anno 2034, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 86, della legge 23 dicembre 2005, n. 266;

d) quanto a 247,9 milioni di euro per l'anno 2030, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 394, della legge 30 dicembre 2021, n. 234;

e) quanto a 1.000 milioni di euro per l'anno 2030, mediante riduzione delle somme iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze ai sensi dell'articolo 1, comma 1072, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, per 200 milioni di euro, ai sensi dell'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, per 400 milioni di euro, e ai sensi dell'articolo 1, comma 14, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, per 400 milioni di euro, per le finalità indicate, rispettivamente, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 luglio 2017, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 226 del 27 settembre 2017, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 novembre 2018, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 2 febbraio 2019, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 giugno 2019, recante ripartizione delle risorse del Fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del paese, e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2020, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 41 del 18 febbraio 2021;

f) quanto a 12 milioni di euro per l'anno 2024, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 74, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388;

g) quanto a 89 milioni di euro per l'anno 2024 e 61,8 milioni di euro per l'anno 2044, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307;

h) quanto a 20.018.331 euro per l'anno 2024, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2024-2026, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2024, allo scopo parzialmente utilizzando:

- 1) l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze, quanto a 189.560 euro;
- 2) l'accantonamento relativo al Ministero delle imprese e del *made in Italy*, quanto a 254.022 euro;
- 3) l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quanto a 683.543 euro;
- 4) l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia, quanto a 5.893 euro;
- 5) l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, quanto a 6.438.334 euro;
- 6) l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito, quanto a 286.247 euro;
- 7) l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno, quanto a 9.324 euro;
- 8) l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, quanto a 865.754 euro;
- 9) l'accantonamento relativo al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, quanto a 1.926.540 euro;
- 10) l'accantonamento relativo al Ministero dell'università e della ricerca, quanto a 3.899.526 euro;
- 11) l'accantonamento relativo al Ministero della difesa, quanto a 1.015.944 euro;
- 12) l'accantonamento relativo al Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, quanto a 358.498 euro;

13) l'accantonamento relativo al Ministero della cultura, quanto a 2.418.258 euro;

14) l'accantonamento relativo al Ministero della salute, quanto a 17.218 euro;

15) l'accantonamento relativo al Ministero del turismo, quanto a 1.649.670 euro;

i) quanto a 20 milioni di euro per l'anno 2024, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 14, comma 19, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111;

l) quanto a 20 milioni di euro per l'anno 2024 mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1-*quater* del decreto-legge 28 ottobre 2020, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 dicembre 2020, n. 176;

m) quanto a 10.981.669 euro per l'anno 2024, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 74, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388.

11. Quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'articolo 4-*bis*, comma 4, per un importo pari a 700 milioni di euro per l'anno 2025 e 1.700 milioni di euro per l'anno 2026, restano acquisite all'erario ai fini del miglioramento degli andamenti tendenziali di finanza pubblica, in coerenza con gli obiettivi programmatici vigenti per gli anni 2025 e 2026 fissati dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023.

Art. 9-*ter*. - (*Clausola di salvaguardia*) - 1. Le disposizioni del presente decreto si applicano nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione, anche con riferimento alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 ».

ARTICOLI DA 1 A 10 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI
APPORTATE DALLA COMMISSIONE

CAPO I

DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA DI AGEVOLAZIONI FISCALI

Articolo 1.

(Modifiche alla disciplina in materia di opzioni per la cessione dei crediti o per lo sconto in fattura)

1. All'articolo 2 del decreto-legge 16 febbraio 2023, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 aprile 2023, n. 38, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3-*bis*, il primo periodo è soppresso e, al secondo periodo, la parola: « predetta » è soppressa;

a-*bis*) al comma 3-*ter*, le parole: « secondo periodo del » sono soppresse;

b) dopo il comma 3-*ter* è inserito il seguente:

« 3-*ter*.1. Le disposizioni di cui al comma 1 non si applicano agli interventi di cui all'articolo 119, commi 1-*ter* e 4-*quater*, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, effettuati in relazione a immobili danneggiati dagli eventi sismici verificatisi nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria il 6 aprile 2009 e a far data dal 24 agosto 2016, per i quali le istanze o dichiarazioni siano state presentate a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto-legge 29 marzo 2024, n. 39. La deroga di cui al primo periodo trova applicazione nel limite di 400 milioni di euro richiedibili per l'anno 2024, di cui 70 milioni per gli eventi sismici verificatisi il 6 aprile 2009. Il Commissario straordinario del Governo per la riparazione, la ricostruzione, l'assistenza alla popolazione e la ripresa economica dei territori delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016, nominato con decreto del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, con le funzioni ad esso attribuite ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, e gli Uffici speciali per la ricostruzione, costituiti ai sensi del comma 2 dell'articolo 67-*ter* del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83,

convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ciascuno per il territorio di competenza, assicurano il rispetto del predetto limite di spesa, avuto riguardo alle somme richieste, verificandone il raggiungimento ai fini della sospensione della deroga di cui al presente comma, anche avvalendosi dei dati resi disponibili nel Portale nazionale delle classificazioni sismiche gestito dal Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei ministri »;

c) il comma 3-*quater* è abrogato.

2. Le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 3-*bis*, primo periodo, del citato decreto-legge n. 11 del 2023, in vigore anteriormente alle modifiche apportate dal comma 1 del presente articolo, continuano ad applicarsi alle spese sostenute in relazione agli interventi per i quali in data antecedente a quella di entrata in vigore del presente decreto:

a) risulti presentata la comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA) ai sensi dell'articolo 119, comma 13-*ter*, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, se gli interventi sono agevolati ai sensi del medesimo articolo 119 e sono diversi da quelli effettuati dai condomini;

b) risulti adottata la delibera assembleare che ha approvato l'esecuzione dei lavori e risulti presentata la comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA) ai sensi dell'articolo 119, comma 13-*ter*, del citato decreto-legge n. 34 del 2020, se gli interventi sono agevolati ai sensi del medesimo articolo 119 e sono effettuati dai condomini;

c) risulti presentata l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo, se gli interventi sono agevolati ai sensi dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020 e comportano la demolizione e la ricostruzione degli edifici;

d) risulti presentata la richiesta del titolo abilitativo, ove necessario, se gli interventi sono diversi da quelli agevolati ai sensi dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020;

e) siano già iniziati i lavori oppure, nel caso in cui i lavori non siano ancora iniziati, sia stato stipulato un accordo vincolante tra le parti per la fornitura dei beni e dei servizi oggetto dei lavori e sia stato versato un acconto sul prezzo, se gli interventi sono diversi da quelli agevolati ai sensi dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020 e per i medesimi non è prevista la presentazione di un titolo abilitativo.

3. Le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 3-*quater*, del citato decreto-legge n. 11 del 2023, in vigore anteriormente alle modifiche apportate dal comma 1 del presente articolo, continuano ad applicarsi alle spese sostenute in relazione agli interventi di cui al previgente comma 3-*quater* dell'articolo 2 del decreto-legge n. 11 del 2023, per i quali in data antecedente a quella di entrata in vigore del presente decreto sussistano le condizioni di cui al comma 2 del presente articolo o sia stata presentata l'istanza per la concessione di contributi.

4. Le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 1-*bis*, secondo periodo, del citato decreto-legge n. 11 del 2023 si applicano in relazione alle spese sostenute fino alla data di entrata in vigore del presente decreto; le stesse disposizioni continuano ad applicarsi alle spese sostenute successivamente a tale data soltanto in relazione agli interventi per i quali in data antecedente a quella di entrata in vigore del presente decreto:

a) risulti presentata la richiesta del titolo abilitativo, ove necessario;

b) siano già iniziati i lavori oppure, nel caso in cui i lavori non siano ancora iniziati, sia già stato stipulato un accordo vincolante tra le parti per la fornitura dei beni e dei servizi oggetto dei lavori e sia stato versato un acconto sul prezzo, se per gli interventi non è prevista la presentazione di un titolo abilitativo.

5. Le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 2 e 3, del citato decreto-legge n. 11 del 2023 non si applicano agli interventi contemplati al comma 2, lettere a), b) e c), primo periodo, e al comma 3, lettere a) e b), del medesimo articolo 2 per i quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, non è stata sostenuta alcuna spesa, documentata da fattura, per lavori già effettuati.

Articolo 1-bis.

(Fondo per sostenere gli interventi di riqualificazione nei territori interessati dagli eventi sismici)

1. Al fine di sostenere gli interventi di riqualificazione energetica e strutturale eseguiti su immobili danneggiati dagli eventi sismici verificatisi nei territori dei comuni, diversi da quelli di cui all'articolo 2, comma 3-ter.1, del decreto-legge 16 febbraio 2023, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 aprile 2023, n. 38, introdotto dall'articolo 1, comma 1, del presente decreto, interessati dai suddetti eventi a far data dal 1° aprile 2009, in cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il successivo trasferimento al bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri, un fondo con una dotazione di 35 milioni di euro per l'anno 2025, finalizzato a riconoscere un contributo in favore di soggetti che sostengono spese per gli interventi di cui all'articolo 119, commi 1-ter e 4-quater, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77. Il Capo del Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei ministri, con proprio provvedimento da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, tenuto conto dell'estensione territoriale dello stato di emergenza e dello stato di avanzamento della ricostruzione successiva alle calamità, procede al riparto delle predette risorse tra i Commissari straordinari o delegati espressamente incaricati per gli interventi di ricostruzione competenti in relazione ai territori dei comuni di cui al primo periodo.

2. Per l'accesso al contributo, i soggetti di cui al comma 1 presentano, in via telematica, un'istanza ai Commissari straordinari o delegati espressamente incaricati per gli interventi di ricostruzione competenti per territorio, tenuto conto della localizzazione dell'immobile per cui è presentata l'istanza di contributo. I Commissari straordinari o delegati espressamente incaricati per gli interventi di ricostruzione competenti per territorio, procedendo in base all'ordine cronologico di presentazione delle istanze, concedono il contributo, nel limite delle risorse loro assegnate ai sensi del secondo periodo del comma 1 e fino a esaurimento delle stesse, dandone immediata comunicazione, ai fini del monitoraggio del rispetto del suddetto limite di spesa, al Ministero dell'economia e delle finanze.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con l'Autorità politica delegata alla ricostruzione, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti il limite massimo del contributo spettante a ciascun richiedente, il contenuto del modello standardizzato per la presentazione dell'istanza e le modalità applicative delle disposizioni del presente articolo, ivi incluse quelle relative ai controlli e alla revoca del beneficio conseguente alla sua indebita fruizione.

4. Il contributo di cui al comma 1 non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sui redditi, non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e non concorre alla formazione del valore della produzione netta, di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446.

Articolo 1-ter.

(Contributo per la riqualificazione energetica e strutturale realizzata dagli enti del Terzo settore, dalle onlus, dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale)

1. Al fine di sostenere la riqualificazione energetica e strutturale realizzata dai soggetti di cui alla lettera d-bis) del comma 9 dell'articolo 119 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, un fondo con una dotazione di 100 milioni di euro per l'anno 2025, finalizzato a riconoscere ai medesimi soggetti un contributo per le spese sostenute per gli interventi di cui all'articolo 121, comma 2, del citato decreto-legge n. 34 del 2020 realizzati sugli immobili iscritti nel relativo stato patrimoniale direttamente utilizzati per lo svolgimento di attività rientranti nelle finalità statutarie.

2. Il contributo di cui al comma 1 è riconosciuto ai soggetti di cui alla lettera *d-bis*) del comma 9 dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020 che risultano già costituiti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. Per l'accesso al contributo, i soggetti di cui al comma 2 presentano, in via telematica, un'istanza all'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), secondo un modello standardizzato definito ai sensi del comma 4. L'ENEA, previa verifica della completezza della documentazione presentata, trasmette al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica le richieste di contributo. Il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica autorizza la concessione del contributo nel limite delle risorse di cui comma 1 e fino a esaurimento delle stesse, dando immediata comunicazione delle risorse richieste, ai fini del monitoraggio del rispetto del suddetto limite di spesa, al Ministero dell'economia e delle finanze.

4. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, adottato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti il limite massimo del contributo spettante a ciascun richiedente, il contenuto del modello standardizzato per la presentazione dell'istanza e le modalità applicative delle disposizioni del presente articolo, ivi incluse quelle relative ai controlli e alla revoca del beneficio conseguente alla sua indebita fruizione.

5. Il contributo di cui al comma 1 non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sui redditi, non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e non concorre alla formazione del valore della produzione netta, di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446.

Articolo 2.

(Modifiche alla disciplina in materia di remissione in bonis)

1. Le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, non si applicano in relazione all'obbligo di comunicazione all'Agenzia delle entrate dell'esercizio delle opzioni di cui all'articolo 121, comma 1, lettere *a*) e *b*), del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, ivi incluse quelle relative alle cessioni delle rate residue non fruite delle detrazioni riferite alle spese sostenute negli anni precedenti.

2. Al fine di acquisire tempestivamente le informazioni necessarie per il monitoraggio dell'ammontare dei crediti derivanti dalle opzioni per lo sconto in fattura e per la cessione del credito, la sostituzione delle comunicazioni di esercizio delle opzioni previste dall'articolo 121, comma 1, lettere *a*) e *b*), del citato decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, di cui al provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate emanato ai sensi del comma 7 del medesimo articolo 121, relative alle spese sostenute nell'anno 2023 e alle cessioni delle rate residue non fruite delle detrazioni riferite alle spese sostenute negli anni dal 2020 al 2022, inviate dal 1° al 4 aprile 2024, è consentita entro il 4 aprile 2024.

Articolo 3.

(Disposizioni in materia di trasmissione dei dati relativi alle spese agevolabili fiscalmente)

1. Al fine di acquisire le informazioni necessarie per il monitoraggio della spesa relativa alla realizzazione degli interventi agevolabili, a integrazione dei dati da fornire all'ENEA alla conclusione dei lavori ai sensi dell'articolo 16, comma 2-*bis*, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, i soggetti di cui al comma 3 del presente articolo che sostengono spese per gli interventi di efficientamento energetico agevolabili ai sensi dell'articolo 119 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, trasmettono all'ENEA le seguenti informazioni inerenti agli interventi agevolati:

a) i dati catastali relativi all'immobile oggetto degli interventi;

b) l'ammontare delle spese sostenute nell'anno 2024 alla data di entrata in vigore del presente decreto;

c) l'ammontare delle spese che prevedibilmente saranno sostenute successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto negli anni 2024 e 2025;

d) le percentuali delle detrazioni spettanti in relazione alle spese di cui alle lettere b) e c).

2. Per le finalità di cui al comma 1, i soggetti di cui al comma 3 che sostengono spese per gli interventi antisismici agevolabili ai sensi dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020 trasmettono al Portale nazionale delle classificazioni sismiche gestito dal Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei ministri, già in fase di asseverazione ai sensi del decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 58 del 28 febbraio 2017, le informazioni inerenti agli interventi agevolati, relative:

a) ai dati catastali relativi all'immobile oggetto degli interventi;

b) all'ammontare delle spese sostenute nell'anno 2024 alla data di entrata in vigore del presente decreto;

c) all'ammontare delle spese che prevedibilmente saranno sostenute successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto negli anni 2024 e 2025;

d) alle percentuali delle detrazioni spettanti in relazione alle spese di cui alle lettere b) e c).

3. Sono tenuti a effettuare la trasmissione delle informazioni di cui ai commi 1 e 2 e le relative variazioni i soggetti:

a) che entro il 31 dicembre 2023 hanno presentato la comunicazione di inizio lavori asseverata di cui al comma 13-ter dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020, ovvero l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo previsto per la demolizione e la ricostruzione degli edifici, e che alla stessa data non hanno concluso i lavori;

b) che hanno presentato la comunicazione di inizio lavori asseverata di cui al comma 13-ter dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020, ovvero l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo previsto per la demolizione e la ricostruzione degli edifici, a partire dal 1° gennaio 2024.

4. Il contenuto, le modalità e i termini delle comunicazioni di cui ai commi 1 e 2 sono definiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

5. L'omessa trasmissione dei dati di cui ai commi 1 e 2 nei termini individuati ai sensi del comma 4 comporta l'applicazione della sanzione amministrativa di euro 10.000. In luogo della sanzione di cui al primo periodo, per gli interventi per i quali la comunicazione di inizio lavori asseverata di cui al comma 13-ter dell'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020 ovvero l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo previsto per la demolizione e la ricostruzione degli edifici è presentata a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto, l'omessa trasmissione dei dati di cui ai commi 1 e 2 comporta la decadenza dall'agevolazione fiscale e non si applicano le disposizioni dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44.

Articolo 4.

(Disposizioni in materia di utilizzabilità dei crediti da bonus edilizi e compensazioni di crediti fiscali)

1. All'articolo 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, dopo il comma 3, è inserito il seguente:

«3-bis. In presenza di iscrizioni a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, nonché iscrizioni a ruolo o carichi affidati agli agenti della riscossione relativi ad atti comunque emessi dall'Agenzia delle entrate in base alle norme vigenti, ivi compresi quelli per atti di recupero emessi ai sensi dell'articolo 1, commi da 421 a 423, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e dell'articolo 38-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per importi complessivamente superiori a euro 10.000, per i quali sia già decorso il trentesimo giorno dalla scadenza dei termini di pagamento e non siano in essere provvedimenti di sospensione o per i quali sia intervenuta decadenza dalla rateazione, l'utilizzabilità in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, dei crediti

d'imposta di cui al presente articolo, presenti nella piattaforma telematica disciplinata dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate di cui al comma 7, è sospesa fino a concorrenza degli importi dei predetti ruoli e carichi. Restano fermi i termini di utilizzo delle singole quote annuali del credito di cui al comma 3 e l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 37, comma 49-*quinquies*, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248. Le modalità di attuazione e la decorrenza delle disposizioni del presente comma sono definite con regolamento del Ministro dell'economia e delle finanze adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. ».

2. All'articolo 37 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, il comma 49-*quinquies* è sostituito dal seguente:

«49-*quinquies*. In deroga all'articolo 8, comma 1, della legge 27 luglio 2000, n. 212, per i contribuenti che abbiano iscrizioni a ruolo per imposte erariali e relativi accessori, nonché iscrizioni a ruolo o carichi affidati agli agenti della riscossione relativi ad atti comunque emessi dall'Agenzia delle entrate in base alle norme vigenti, ivi compresi quelli per atti di recupero emessi ai sensi dell'articolo 1, commi da 421 a 423, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e dell'articolo 38-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per importi complessivamente superiori a euro 100.000, per i quali i termini di pagamento siano scaduti e non siano in essere provvedimenti di sospensione, è esclusa la facoltà di avvalersi della compensazione di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, fatta eccezione per i crediti indicati alle lettere e), f) e g) del comma 2 del medesimo articolo 17. La previsione di cui al primo periodo non opera con riferimento alle somme oggetto di piani di rateazione per i quali non sia intervenuta decadenza. Sono fatte salve le previsioni di cui al quarto periodo dell'articolo 31, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. Qualora non siano applicabili le disposizioni di cui al primo periodo, resta ferma l'applicazione del citato articolo 31 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78. Si applicano le disposizioni dei commi 49-*ter* e 49-*quater* ai meri fini della verifica delle condizioni di cui al presente comma. ».

3. Le disposizioni di cui al comma 2 si applicano a decorrere dal 1° luglio 2024.

Articolo 4-*bis*.

(Misure di razionalizzazione e coordinamento delle agevolazioni fiscali in edilizia)

1. Alle banche e agli intermediari finanziari iscritti all'albo previsto dall'articolo 106 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, alle società appartenenti a un gruppo bancario iscritto all'albo di cui all'articolo 64 del medesimo testo unico e alle imprese di assicurazione autorizzate ad operare in Italia ai sensi del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, non è consentita la compensazione, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, dei crediti d'imposta derivanti dall'esercizio delle opzioni di cui all'articolo 121, comma 1, lettere a) e b), del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, con i debiti di cui all'articolo 17, comma 2, lettere e), f) e g), del citato decreto legislativo n. 241 del 1997.

2. La violazione delle disposizioni di cui al comma 1 determina il recupero del credito indebitamente compensato e dei relativi interessi e l'applicazione della sanzione tributaria amministrativa di cui all'articolo 13, comma 4, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471.

3. Le previsioni dei commi 1 e 2 si applicano alle compensazioni eseguite a partire dal 1° gennaio 2025.

4. Per le spese sostenute a partire dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto in relazione agli interventi di cui agli articoli 119 e 119-*ter* del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, e di cui all'articolo 16, commi da 1-*bis* a 1-*septies*, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, la detrazione è ripartita in dieci quote annuali di pari importo.

5. In deroga a quanto previsto dall'articolo 121, comma 3, secondo periodo, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, i crediti d'imposta derivanti dall'esercizio delle opzioni di cui al comma 1 dello stesso articolo 121, relativi alle spese di cui al comma 4 del presente articolo, sono ripartiti in quattro quote annuali di pari importo per gli interventi di cui all'articolo 119 del citato decreto-legge n. 34 del 2020 e in cinque quote annuali di pari importo per gli interventi di cui all'articolo 119-ter del citato decreto-legge n. 34 del 2020 e di cui all'articolo 16, commi da 1-bis a 1-septies, del citato decreto-legge n. 63 del 2013.

6. All'articolo 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 177, dopo il comma 3-bis è inserito il seguente:

«3-ter. Per le banche e gli intermediari finanziari iscritti all'albo previsto dall'articolo 106 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, per le società appartenenti a un gruppo bancario iscritto all'albo di cui all'articolo 64 del medesimo testo unico e per le imprese di assicurazione autorizzate ad operare in Italia ai sensi del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, le rate annuali utilizzabili a partire dall'anno 2025 dei crediti d'imposta derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto relative agli interventi di cui agli articoli 119 e 119-ter del presente decreto e all'articolo 16, commi da 1-bis a 1-septies, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, alle quali è stato attribuito il codice identificativo univoco ai sensi del comma 1-quater del presente articolo, sono ripartite in sei rate annuali di pari importo, in luogo dell'originaria rateazione prevista per tali crediti. La quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno non può essere usufruita negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso. Le rate dei crediti d'imposta risultanti dalla nuova ripartizione di cui ai periodi precedenti non possono essere cedute ad altri soggetti oppure ulteriormente ripartite. Le disposizioni di cui ai periodi precedenti non si applicano ai soggetti che abbiano acquistato le rate dei predetti crediti a un corrispettivo pari o superiore al 75 per cento dell'importo delle corrispondenti detrazioni, a condizione che dichiarino tale circostanza, ai sensi dell'articolo 47 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, mediante apposita comunicazione all'Agenzia delle entrate, da inviare in via telematica, anche avvalendosi dei soggetti previsti dall'articolo 3, comma 3, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322, improrogabilmente entro il 31 dicembre 2024. Per le rate dei crediti la cui cessione è comunicata successivamente a tale data, la comunicazione di cui al periodo precedente è effettuata contestualmente all'accettazione della cessione prevista dal provvedimento emanato ai sensi del comma 7. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate sono definite le modalità di attuazione del presente comma e il contenuto e le modalità di presentazione della predetta comunicazione. Ferme restando le sanzioni penali previste in caso di dichiarazioni mendaci, la violazione delle disposizioni di cui ai periodi precedenti determina il recupero del credito indebitamente compensato e dei relativi interessi e l'applicazione della sanzione tributaria amministrativa di cui all'articolo 13, comma 4, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471 ».

7. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, non è in ogni caso consentito l'esercizio dell'opzione di cui all'articolo 121, comma 1, lettera b), del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, in relazione alle rate residue non ancora fruite delle detrazioni derivanti dalle spese per gli interventi di cui al comma 2 del medesimo articolo 121.

Articolo 4-ter.

(Attività di vigilanza e controllo degli enti comunali in relazione agli interventi di cui agli articoli 119 e 121, comma 2, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34)

1. Ferme restando le ulteriori ipotesi di partecipazione dei comuni all'accertamento dei tributi erariali previste ai sensi della normativa di riferimento, il competente ufficio comunale che, nell'ambito delle attività di vigilanza e di controllo previste dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, rilevi l'inesistenza, totale o parziale, degli interventi di cui agli articoli 119 e 121, comma 2, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, ne fornisce segnalazione qualificata agli uffici della Guardia

di finanza e dell'Agenzia delle entrate nella cui circoscrizione sono ubicati gli immobili oggetto della segnalazione.

2. Ai comuni che effettuano le segnalazioni di cui al comma 1 si applicano le disposizioni in materia di partecipazione dei comuni al contrasto all'evasione fiscale di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, e di cui all'articolo 2, comma 10, lettera b), del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23.

Articolo 5.

(Presidi antifrode in materia di cessione dei crediti ACE)

1. All'articolo 19, comma 6, del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 luglio 2021, n. 106, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al terzo periodo, le parole «con facoltà di successiva cessione» sono sostituite dalle seguenti: «senza facoltà di successiva cessione»;

b) dopo il quarto periodo sono inseriti i seguenti: «In presenza di concorso nella violazione, oltre all'applicazione dell'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, ai fini del recupero del credito e dei relativi interessi, sussiste anche la responsabilità in solido dei soggetti cessionari. Alle cessioni di cui al terzo periodo si applicano le disposizioni di cui all'articolo 122-bis del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77.».

2. I crediti che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stati precedentemente oggetto di cessione ai sensi dell'articolo 19, comma 6, terzo periodo, del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, possono costituire oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti, alle condizioni ivi previste.

Articolo 6.

(Misure per il monitoraggio dei crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali e per attività di ricerca, sviluppo e innovazione di cui ai Piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0)

1. Ai fini della fruizione dei crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi di cui all'articolo 1, commi da 1057-bis a 1058-ter, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, e dei crediti d'imposta per investimenti in attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e *design* e ideazione estetica di cui all'articolo 1, commi 200, 201 e 202, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, ivi incluse le attività di innovazione tecnologica finalizzate al raggiungimento di obiettivi di innovazione digitale 4.0 e di transizione ecologica di cui ai commi 203, quarto periodo, 203-quinquies e 203-sexies del medesimo articolo 1 della legge n. 160 del 2019, le imprese sono tenute a comunicare preventivamente, in via telematica, l'ammontare complessivo degli investimenti che intendono effettuare a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la presunta ripartizione negli anni del credito e la relativa fruizione. La comunicazione è aggiornata al completamento degli investimenti di cui al primo periodo. La comunicazione telematica di completamento degli investimenti è effettuata anche per gli investimenti di cui al primo periodo realizzati a decorrere dal 1° gennaio 2024 e fino al giorno antecedente alla data di entrata in vigore del presente decreto. Le comunicazioni di cui al presente comma sono effettuate sulla base del modello adottato con decreto direttoriale 6 ottobre 2021 del Ministero dello sviluppo economico. Per le finalità di cui al presente articolo, con apposito decreto direttoriale del Ministero delle imprese e del *made in Italy*, sono apportate le necessarie modificazioni al decreto 6 ottobre 2021, anche per quel che concerne il contenuto, le modalità e i termini di invio delle comunicazioni di cui al presente comma.

2. Il Ministero delle imprese e del *made in Italy* comunica mensilmente al Ministero dell'economia e delle finanze i dati di cui al presente articolo necessari ai fini del monitoraggio di cui all'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

3. Per gli investimenti in beni strumentali nuovi di cui all'articolo 1, commi da 1057-bis a 1058-ter, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, relativi all'anno 2023, la compensabilità dei crediti maturati e non ancora fruiti è subordinata alla comunicazione effettuata secondo le modalità di cui al decreto direttoriale di cui al comma 1.

3-bis. All'articolo 38 del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 2024, n. 56, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, primo periodo, le parole: « negli anni 2024 e 2025 » sono sostituite dalle seguenti: « dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025 »;

b) al comma 10:

1) al secondo periodo, la parola: « quotidianamente » è sostituita dalla seguente: « mensilmente »;

2) dopo il terzo periodo sono inseriti i seguenti: « Tra le comunicazioni periodiche è ricompresa quella volta a dimostrare l'effettuazione degli ordini accettati dal venditore, con pagamento di acconto in misura almeno pari al 20 per cento del costo di acquisizione sia per gli investimenti di cui al comma 4 che per gli investimenti di cui al comma 5, lettera a), da trasmettere, entro trenta giorni dalla prenotazione del credito d'imposta, pena la decadenza dal beneficio. Resta fermo che il termine ultimo di conclusione dell'investimento che dà diritto alla maturazione del credito è il 31 dicembre 2025 »;

c) al comma 16, dopo le parole: « sia rilevata la fruizione, anche parziale, del credito d'imposta » sono inserite le seguenti: « in assenza dei relativi presupposti ».

CAPO II

ULTERIORI DISPOSIZIONI URGENTI DI NATURA FISCALE E IN MATERIA DI AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

Articolo 7.

(Disposizioni urgenti in materia fiscale)

1. Le disposizioni dell'articolo 6-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212, non si applicano agli atti emessi prima del 30 aprile 2024 e a quelli preceduti da un invito ai sensi del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, emesso prima della medesima data.

2. Agli atti di cui al comma 1 si applica la disciplina vigente prima del 30 aprile 2024.

3. Qualora l'Amministrazione finanziaria o gli enti impositori territoriali abbiano, prima della data di entrata in vigore del presente decreto, comunicato al contribuente lo schema d'atto di cui all'articolo 6-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212, agli atti emessi con riferimento alla medesima pretesa si applica comunque la proroga dei termini di decadenza prevista dal comma 3, terzo periodo, del medesimo articolo.

4. Al fine di assicurare l'ordinato svolgimento delle attività di alimentazione degli archivi relativi agli aiuti di Stato, con riferimento alle misure straordinarie adottate per il contrasto alla pandemia da COVID-19, all'articolo 35, comma 1, lettere b), b-bis) e b-ter), del decreto-legge 21 giugno 2022, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2022, n. 122, i termini del 31 marzo e del 30 settembre 2024 sono prorogati al 30 novembre 2024.

5. All'articolo 10 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, dopo il comma 1-bis è aggiunto il seguente

« 1-ter. La sanzione prevista al comma 1 si applica agli operatori che violano gli obblighi di trasmissione previsti dall'articolo 22, comma 5, terzo periodo, del decreto-legge 26 ottobre 2019, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 2019, n. 157. La sanzione di cui al primo periodo è applicata per ogni omesso, tardivo o errato invio dei dati e non si applica l'articolo 12 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472. ».

6. All'articolo 3, comma 12-undecies, del decreto-legge 30 dicembre 2023, n. 215, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 2024, n. 18, le parole: « 31 marzo 2024 », ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: « 31 maggio 2024 » e le parole: « 1° aprile 2024 », sono sostituite dalle seguenti: « 1° giugno 2024 ».

7. I soggetti che, entro il termine del 30 settembre 2023, non hanno perfezionato la procedura di regolarizzazione delle violazioni di cui all'articolo 1, commi da 174 a 178, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, riguardanti le dichiarazioni validamente presentate relative al periodo

d'imposta in corso al 31 dicembre 2021 e ai periodi d'imposta precedenti, possono comunque procedere alla predetta regolarizzazione, fermo restando il rispetto delle altre condizioni e modalità ivi previste, se entro il 31 maggio 2024 versano le somme dovute in un'unica soluzione e rimuovono le irregolarità od omissioni. In alternativa al pagamento in un'unica soluzione, i soggetti di cui al primo periodo possono versare, entro il 31 maggio 2024, un importo pari a cinque delle otto rate previste dall'articolo 1, comma 174, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, e le tre rate residue, sulle quali sono applicati gli interessi nella misura del 2 per cento annuo a decorrere dal 1° giugno 2024, entro i termini previsti dal medesimo comma 174. In tal caso, la regolarizzazione si perfeziona con il versamento delle somme dovute entro il 31 maggio 2024 e la rimozione delle irregolarità od omissioni entro la medesima data. Il mancato pagamento, in tutto o in parte, di una delle rate successive a quella in scadenza il 31 maggio 2024, entro il termine di pagamento della rata successiva comporta la decadenza dal beneficio della rateazione e l'iscrizione a ruolo degli importi ancora dovuti, nonché della sanzione di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, applicata sul residuo dovuto a titolo di imposta, e degli interessi nella misura prevista all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, con decorrenza dalla data del 1° giugno 2024. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 1, comma 175, terzo periodo, della legge 29 dicembre 2022, n. 197.

7-bis. All'articolo 5, comma 9, primo periodo, del decreto-legge 21 ottobre 2021, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2021, n. 215, le parole: « entro il 30 luglio 2024 » sono sostituite dalle seguenti: « entro il 31 ottobre 2024 ».

7-ter. All'articolo 5, comma 1-bis, del decreto-legge 18 ottobre 2023, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2023, n. 191, le parole: « entro la scadenza del 30 giugno 2024 » sono sostituite dalle seguenti: « entro la scadenza del 30 settembre 2024 ».

7-quater. Per l'anno 2024, il termine del 30 aprile previsto dall'articolo 3, comma 5-*quinquies*, del decreto-legge 30 dicembre 2021, n. 228, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 febbraio 2022, n. 15, è differito al 30 giugno 2024. Restano fermi i termini di pagamento delle rate già stabiliti con regolamento comunale. Sono in ogni caso valide ed efficaci le deliberazioni di cui al medesimo articolo 3, comma 5-*quinquies*, del decreto-legge n. 228 del 2021, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2022, eventualmente intervenute tra il 1° maggio 2024 e la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Articolo 7-bis.

(Interpretazione autentica dei commi 1 e 2 dell'articolo 6-bis della legge n. 212 del 2000, in materia di ambito di applicazione del contraddittorio preventivo)

1. Il comma 1 dell'articolo 6-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212, si interpreta nel senso che esso si applica esclusivamente agli atti recanti una pretesa impositiva, autonomamente impugnabili dinanzi agli organi della giurisdizione tributaria, ma non a quelli per i quali la normativa prevede specifiche forme di interlocuzione tra l'Amministrazione finanziaria e il contribuente né agli atti di recupero conseguenti al disconoscimento di crediti di imposta inesistenti.

2. Il comma 2 dell'articolo 6-bis della legge 27 luglio 2000, n. 212, si interpreta nel senso che tra gli atti per i quali non sussiste il diritto al contraddittorio da individuare con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze rientrano altresì quelli di diniego di istanze di rimborso, in funzione anche del relativo valore.

Articolo 8.

(Disposizioni in materia di Amministrazione finanziaria)

1. All'articolo 51 del decreto-legge 26 ottobre 2019, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 2019, n. 157, dopo il comma 2-*quater*, è inserito il seguente:

«2-*quinquies*. In coerenza con gli obiettivi generali indicati al comma 1, il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, al fine di assicurare la sicurezza, la continuità e lo sviluppo del sistema informatico del governo autonomo della magistratura tributaria, si avvale della società di cui all'articolo 83, comma 15, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. ».

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze, in presenza di richiesta da parte di una regione del riversamento diretto, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, del gettito derivante dall'attività di recupero fiscale riferita ai tributi propri derivati e alle addizionali alle basi imponibili dei tributi erariali, di cui al medesimo decreto legislativo n. 68 del 2011, può procedere, unitamente all'Agenzia delle entrate e previo parere dell'Avvocatura dello Stato, alla stipulazione di un'intesa con la regione medesima, che preveda il pagamento da parte dello Stato della misura del 90 per cento del capitale dovuto, con rinunzia della regione ad ogni pretesa in ordine agli accessori e alle spese legali. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 818, della legge 29 dicembre 2022, n. 197.

3. Al fine di garantire maggiore efficienza ed efficacia all'azione amministrativa delle agenzie fiscali in considerazione dei rilevanti impegni derivanti dall'attuazione della riforma dell'amministrazione fiscale prevista dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e dalla legge 9 agosto 2023, n. 111, le risorse variabili dei fondi risorse decentrate relativi agli anni 2023 e 2024 dell'Agenzia delle entrate e dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli sono incrementate rispettivamente di 38 milioni di euro e di 13 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023 e 2024, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 23, comma 2, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75. Per l'attuazione del presente comma è autorizzata la spesa di 51 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025. Ai relativi oneri, pari a 51 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo di cui all'articolo 62, comma 1, del decreto legislativo 27 dicembre 2023, n. 209. Conseguentemente, l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia delle dogane e dei monopoli provvedono a versare all'entrata del bilancio dello Stato le somme accantonate nei propri bilanci, destinate al trattamento economico accessorio, in eccedenza rispetto a quanto previsto dal citato articolo 23, comma 2, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75.

Articolo 9.

(Misure in favore dei territori interessati da eccezionali eventi meteorologici e per grandi eventi)

1. Per la realizzazione degli interventi previsti dall'articolo 25, comma 2, lettera c), del codice della protezione civile, di cui al decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1, una quota pari a 66 milioni di euro delle risorse di cui all'articolo 7, comma 3, del decreto-legge 29 settembre 2023, n. 132, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 2023, n. 170, è destinata ai territori colpiti dall'emergenza derivante dagli eccezionali eventi meteorologici verificatisi sul territorio della Regione Toscana nel mese di novembre 2023 e per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza con delibere del Consiglio dei ministri del 3 novembre 2023 e del 5 dicembre 2023, pubblicate, rispettivamente, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 13 novembre 2023 e n. 295 del 19 dicembre 2023. Ai relativi oneri, pari a 66 milioni di euro per l'anno 2024, si provvede mediante corrispondente versamento all'entrata del bilancio dello Stato, a valere sulle risorse disponibili presso la contabilità speciale 1778, intestata all'Agenzia delle entrate, ai sensi dell'articolo 1, commi da 2 a 5, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, e di cui all'articolo 4, comma 9, del decreto-legge 30 marzo 2023, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2023, n. 56. Alla compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e di indebitamento netto, pari a 45 milioni di euro per l'anno 2024 e 21 milioni di euro per l'anno 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189.

2. Al fine di assicurare la concessione e l'operatività delle garanzie dello Stato in relazione ai finanziamenti accordati ai sensi dell'articolo 1, comma 437, della legge 30 dicembre 2023, n. 213, all'articolo 1, comma 762, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, le parole: « e all'articolo 5, comma 4, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229 » sono sostituite dalle seguenti: « all'articolo 5, comma 4, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, e all'articolo 1, comma 437, della legge 30 dicembre 2023, n. 213 ».

3. Al fine di fronteggiare le emergenze di sicurezza urbana e di controllo del territorio, comprese quelle derivanti dagli eccezionali eventi meteorologici che nel mese di luglio 2023 hanno colpito il territorio della Regione siciliana, i comuni capoluogo di città metropolitana della Regione

siciliana, che alla data del 31 dicembre 2023 hanno terminato il periodo di risanamento quinquennale decorrente dalla redazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato, sono autorizzati ad assumere a tempo indeterminato, a partire dal 1° aprile 2024, mediante procedure concorsuali semplificate ai sensi dell'articolo 35-*quater*, comma 3-*bis*, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, o mediante scorrimento di graduatorie vigenti di altre amministrazioni, comunque in deroga al previo espletamento delle procedure di cui agli articoli 30 e 34-*bis* del medesimo decreto legislativo n. 165 del 2001, 100 unità di personale non dirigenziale del corpo della polizia locale.

4. Le assunzioni di cui al comma 3 sono autorizzate in deroga ai vincoli assunzionali di cui all'articolo 1, comma 557, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, nonché in deroga all'articolo 33, comma 2, del decreto-legge 30 aprile 2019 n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 giugno 2019, n. 58.

5. Ai concorsi per le assunzioni di cui al comma 3 provvede il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri tramite la Commissione per l'attuazione del progetto di riqualificazione delle pubbliche amministrazioni (RIPAM), che provvede, con propria delibera, alla individuazione delle commissioni esaminatrici.

6. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 3, pari a euro 2.925.000 per l'anno 2024 e a euro 3.900.000 annui a decorrere dall'anno 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per far fronte ad esigenze indifferibili di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

7. In considerazione dell'eccezionale afflusso di pellegrini e turisti previsto per le celebrazioni del Giubileo della Chiesa cattolica per l'anno 2025, per i titolari di permesso di soggiorno per motivi religiosi per i quali è prevista l'iscrizione volontaria al Servizio sanitario nazionale ai sensi dell'articolo 34, comma 3, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, l'entità del contributo di cui al suddetto comma è fissato nella misura prevista dal comma 5 del citato articolo 34 per i casi di cui al comma 4, lettera a), del medesimo articolo.

7-*bis*. Al fine di dare attuazione ai programmi promossi dal G7 nell'ambito della dichiarazione ministeriale del 15 marzo 2024 su industria, tecnologia e digitale, con particolare riguardo alle iniziative volte a colmare il divario digitale dei Paesi in via di sviluppo e di garantire al Ministero delle imprese e del *made in Italy* le risorse necessarie a predisporre le misure logistiche e organizzative per la riunione conclusiva dei lavori del G7 in tale ambito, è autorizzata la spesa di euro 800.000 per l'anno 2024 ed euro 700.000 per l'anno 2025. Ai relativi oneri, pari a euro 800.000 per l'anno 2024 ed euro 700.000 per l'anno 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2024-2026, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2024, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle imprese e del *made in Italy*.

Articolo 9-*bis*.

(Disposizioni finanziarie)

1. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 86, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, è incrementata di 140,8 milioni di euro per l'anno 2026, 1.604 milioni di euro per l'anno 2027, 1.481,2 milioni di euro per l'anno 2028, 519,8 milioni di euro per l'anno 2035, 1.059,2 milioni di euro per l'anno 2036, 617 milioni di euro per l'anno 2037, 602,4 milioni di euro per l'anno 2038, 437,6 milioni di euro per l'anno 2039, 334,6 milioni di euro per l'anno 2040, 231,7 milioni di euro per l'anno 2041, 128,7 milioni di euro per l'anno 2042 e 25,7 milioni di euro per l'anno 2043. Per il potenziamento delle attività di manutenzione ordinaria poste in essere dalla società Ferrovie dello Stato italiane Spa è autorizzata la spesa di 100 milioni di euro per l'anno 2026 e di 100,4 milioni di euro per l'anno 2027.

2. Il Fondo di cui all'articolo 44, comma 1, del codice della protezione civile, di cui al decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1, è incrementato di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026.

3. Il Fondo di cui all'articolo 19, comma 1, della legge 8 luglio 1998, n. 230, è incrementato di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026.

4. Il fondo di cui all'articolo 62, comma 1, del decreto legislativo 27 dicembre 2023, n. 209, è incrementato di 100 milioni di euro per l'anno 2025.

5. Il Fondo di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, è incrementato di 142,6 milioni di euro per l'anno 2025, 198,6 milioni di euro per l'anno 2026, 48,4 milioni di euro per l'anno 2027 e 97,8 milioni di euro per l'anno 2028.

6. Le risorse destinate all'Agenzia del demanio per l'acquisto, la manutenzione e la ristrutturazione di immobili sono incrementate di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

7. All'articolo 1 della legge 27 dicembre 2019, n. 160, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 652, le parole: « dal 1° luglio 2024 » sono sostituite dalle seguenti: « dal 1° luglio 2026 »;

b) al comma 676, le parole: « dal 1° luglio 2024 » sono sostituite dalle seguenti: « dal 1° luglio 2025 ».

8. All'articolo 16-*bis* del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dopo il comma 3-*bis* è inserito il seguente:

« 3-*ter*. Per le spese agevolate ai sensi del presente articolo sostenute dal 1° gennaio 2028 al 31 dicembre 2033, escluse quelle di cui al comma 3-*bis*, l'aliquota di detrazione è ridotta al 30 per cento ».

9. Il comma 473 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2021, n. 234, si interpreta nel senso che tra i soggetti destinatari di 20 milioni di euro destinati alle regioni per ciascuno degli anni dal 2022 al 2024, in dotazione al fondo ivi previsto, sono comprese anche le province autonome di Trento e di Bolzano. La disposizione di cui al presente comma è approvata ai sensi e per gli effetti dell'articolo 104 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

10. Agli oneri derivanti dagli articoli 1-*bis*, 1-*ter* e 4-*bis*, comma 4, e dai commi da 1 a 7 del presente articolo, determinati in 212 milioni di euro per l'anno 2024, 1.068,6 milioni di euro per l'anno 2025, 1.058,4 milioni di euro per l'anno 2026, 1.892,35 milioni di euro per l'anno 2027, 1.618,2 milioni di euro per l'anno 2028, 902,5 milioni di euro per l'anno 2029, 2.131,1 milioni di euro per l'anno 2030, 1.254,9 milioni di euro per l'anno 2031, 1.242,4 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2032 al 2034, 634,6 milioni di euro per l'anno 2035, 1.059,2 milioni di euro per l'anno 2036, 617 milioni di euro per l'anno 2037, 602,4 milioni di euro per l'anno 2038, 437,6 milioni di euro per l'anno 2039, 334,6 milioni di euro per l'anno 2040, 231,7 milioni di euro per l'anno 2041, 128,7 milioni di euro per l'anno 2042, 25,7 milioni di euro per l'anno 2043 e 61,8 milioni di euro per l'anno 2044, si provvede:

a) quanto a 1.068,6 milioni di euro per l'anno 2025, 1.058,6 milioni di euro per l'anno 2026, 1.893 milioni di euro per l'anno 2027, 1.618,8 milioni di euro per l'anno 2028, 213,6 milioni di euro per l'anno 2029, 283,2 milioni di euro per l'anno 2030, 386,1 milioni di euro per l'anno 2031, 489,1 milioni di euro per l'anno 2032, 592,1 milioni di euro per l'anno 2033, 695 milioni di euro per l'anno 2034, 634,6 milioni di euro per l'anno 2035, 1.059,2 milioni di euro per l'anno 2036, 617,8 milioni di euro per l'anno 2037, 602,4 milioni di euro per l'anno 2038, 437,6 milioni di euro per l'anno 2039, 334,6 milioni di euro per l'anno 2040, 231,7 milioni di euro per l'anno 2041, 128,7 milioni di euro per l'anno 2042 e 25,7 milioni di euro per l'anno 2043, mediante corrispondente utilizzo di quota parte delle maggiori entrate e delle minori spese derivanti dall'articolo 4-*bis*, comma 4, e dai commi 7 e 8 del presente articolo;

b) quanto a 40 milioni di euro per l'anno 2024, mediante corrispondente utilizzo delle somme versate all'entrata del bilancio dello Stato ai sensi dell'articolo 148, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, che, alla data del 10 maggio 2024, non sono riassegnate ai pertinenti programmi e che sono acquisite per detto importo all'erario;

c) quanto a 688,9 milioni di euro per l'anno 2029, 600 milioni di euro per l'anno 2030, 868,8 milioni di euro per l'anno 2031, 753,3 milioni di euro per l'anno 2032, 650,3 milioni di euro per l'anno 2033 e 547,4 milioni di euro per l'anno 2034, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 86, della legge 23 dicembre 2005, n. 266;

d) quanto a 247,9 milioni di euro per l'anno 2030, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 394, della legge 30 dicembre 2021, n. 234;

e) quanto a 1.000 milioni di euro per l'anno 2030, mediante riduzione delle somme iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze ai sensi dell'articolo 1, comma 1072, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, per 200 milioni di euro, ai sensi dell'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, per 400 milioni di euro, e ai sensi dell'articolo 1, comma 14, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, per 400 milioni di euro, per le finalità indicate, rispettivamente, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 luglio 2017, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 226 del 27 settembre 2017, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 novembre 2018, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 2 febbraio 2019, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 giugno 2019, recante ripartizione delle risorse del Fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del paese, e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2020, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 41 del 18 febbraio 2021;

f) quanto a 12 milioni di euro per l'anno 2024, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 74, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388;

g) quanto a 89 milioni di euro per l'anno 2024 e 61,8 milioni di euro per l'anno 2044, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307;

h) quanto a 20.018.331 euro per l'anno 2024, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2024-2026, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2024, allo scopo parzialmente utilizzando:

- 1) l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze, quanto a 189.560 euro;
- 2) l'accantonamento relativo al Ministero delle imprese e del *made in Italy*, quanto a 254.022 euro;
- 3) l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quanto a 683.543 euro;
- 4) l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia, quanto a 5.893 euro;
- 5) l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, quanto a 6.438.334 euro;
- 6) l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione e del merito, quanto a 286.247 euro;
- 7) l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno, quanto a 9.324 euro;
- 8) l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, quanto a 865.754 euro;
- 9) l'accantonamento relativo al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, quanto a 1.926.540 euro;
- 10) l'accantonamento relativo al Ministero dell'università e della ricerca, quanto a 3.899.526 euro;
- 11) l'accantonamento relativo al Ministero della difesa, quanto a 1.015.944 euro;

12) l'accantonamento relativo al Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, quanto a 358.498 euro;

13) l'accantonamento relativo al Ministero della cultura, quanto a 2.418.258 euro;

14) l'accantonamento relativo al Ministero della salute, quanto a 17.218 euro;

15) l'accantonamento relativo al Ministero del turismo, quanto a 1.649.670 euro;

i) quanto a 20 milioni di euro per l'anno 2024, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 14, comma 19, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111;

l) quanto a 20 milioni di euro per l'anno 2024, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1-*quater* del decreto-legge 28 ottobre 2020, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 dicembre 2020, n. 176;

m) quanto a 10.981.669 euro per l'anno 2024, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 74, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388.

11. Quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'articolo 4-*bis*, comma 4, per un importo pari a 700 milioni di euro per l'anno 2025 e 1.700 milioni di euro per l'anno 2026, restano acquisite all'erario ai fini del miglioramento degli andamenti tendenziali di finanza pubblica, in coerenza con gli obiettivi programmatici vigenti per gli anni 2025 e 2026 fissati dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023.

Articolo 9-ter.

(Clausola di salvaguardia)

1. Le disposizioni del presente decreto si applicano nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione, anche con riferimento alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Articolo 10.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

191ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 MAGGIO 2024

Presidenza del presidente LA RUSSA,
indi del vice presidente CASTELLONE
e del vice presidente ROSSOMANDO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,02).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica

(830) RENZI ed altri. - Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 15,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830.

Ricordo che nella seduta del 15 maggio è proseguita la discussione generale, che - lo dico subito - è ampia tanto quanto hanno chiesto tutte le forze politiche che - lo ricordo - hanno comunque presentato oltre 3.000 emendamenti.

È iscritta a parlare la senatrice Rossomando. Prima che prenda la parola, vorrei rinnovare il cordoglio di tutto il Senato per il lutto del suo caro papà, che ci ha fatto sentire ancora più vicini alla nostra Vice Presidente. *(Applausi)*. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signor Presidente, la ringrazio per la partecipazione sua, di tutta l'Assemblea del Senato e anche della ministra Alberti Casellati, che sicuramente ha reso questo momento meno gravoso per me e la mia famiglia.

Entrando nell'argomento, ci sono stati moltissimi interventi dell'opposizione e in particolar modo del mio Gruppo; aggiungerò alcune parole, alcune considerazioni, anche se il campo è stato già molto arato.

Si è denunciato lo scambio che è avvenuto nella maggioranza sulle tre riforme di autonomia differenziata, premierato e giustizia; tuttavia vorrei dire che non c'è solo l'obiezione su quanto sia censurabile nel metodo questo tipo di approccio, che tradisce perlomeno la noncuranza con

cui si approccia un argomento delicato come quello delle riforme sull'assetto istituzionale. A parte il metodo, questi tre interventi vanno visti insieme, perché ciò che conta è il combinato disposto, ovvero il risultato di queste tre riforme, che vanno valutate complessivamente e che comportano un vero e proprio scardinamento di tutta l'architettura della nostra Costituzione. Qui interviene un primo punto della discussione, anche pubblica, che ancora è in atto: non si tratta di contrapporre un cosiddetto conservatorismo costituzionale a un approccio di innovazione, di riforme. È stato detto che non è che non si può toccare la Costituzione. Io vorrei dire una cosa con grande convinzione, cioè sgombrare il campo da un equivoco di fondo; poi confrontiamoci, ovviamente, però diciamo con estrema chiarezza che non si vogliono fare delle riforme della Costituzione, ma si vuole riscrivere la Costituzione, si vuole riscrivere la storia che ha condotto alla scrittura di questa Carta costituzionale e lo si capisce molto chiaramente nella lettura di queste tre riforme insieme. L'architettura della nostra Costituzione si basa su alcuni principi, alcuni dei quali sono l'equilibrio e la dialettica, il pluralismo che è stato menzionato, cioè la dialettica tra i poteri dello Stato. E questo è un punto che viene messo in discussione e travolto dalle riforme che vi apprestate ad approvare. Si basa anche su una democrazia partecipativa, sul pluralismo e sulla rappresentanza. Tutto questo, cioè la dialettica tra i poteri dello Stato, viene sostituita dal cosiddetto *Premier* pigliatutto, nel senso che il Presidente del Consiglio è un capo regolatore di ogni cosa; un capo affidatario. Alla dialettica parlamentare e alla dialettica tra i poteri dello Stato che sono alla base delle democrazie liberali viene sostituito un capo affidatario, con un'unica occasione di incontro con la volontà popolare, che è il voto (l'unico voto che potranno esprimere i cittadini, votando direttamente il Presidente del Consiglio).

Certo allora che si poteva riformare e non mancavano ovviamente modelli a cui ispirarsi, perché di soluzioni ne abbiamo offerte noi delle opposizioni (valga per tutte il modello tedesco, con il rafforzamento delle competenze del Parlamento in seduta comune). Quei modelli e quelle proposte non mettevano in discussione la dialettica tra i poteri dello Stato, né l'equilibrio e il ruolo del Parlamento.

L'altra questione su cui bisogna sgombrare il campo è che c'è una domanda a cui vengono date risposte sbagliate, non so se intenzionalmente o meno. La domanda di stabilità non sta nell'accentramento dei poteri in una sola persona, nella mortificazione del Parlamento e nella disarticolazione dell'equilibrio tra i poteri, perché un altro principio che viene attaccato è quello della rappresentanza: non aver sancito chiaramente quale sarà la soglia minima per il premio di maggioranza, infatti, com'è stato ribadito più volte, comporterà una serie di conseguenze che scaturiscono da un unico fatto concreto, ossia che se non ci sarà questa determinata soglia minima accadrà che una minoranza potrà eleggere il Presidente del Consiglio, che quindi potrebbe essere rappresentante di una minoranza, con tutta una serie di conseguenze.

Vorrei poi fare un cenno all'autonomia differenziata: oltre a tutti i problemi già evidenziati per le enormi sperequazioni che cresceranno nel Paese, avremo i poteri accentrati, da un lato, sul piano nazionale, nella Presidenza del Consiglio, e, dall'altro, nei Presidenti di Regione, che avranno ventitré ulteriori materie che, con tale assetto, finirebbero esclusivamente nelle loro mani.

Ora, a prescindere dalle questioni giudiziarie, credo che le cronache di questi ultimi mesi dovrebbero farci molto riflettere su questo. Vi sono quindi un'integrale riscrittura dei poteri dello Stato e dei loro rapporti e una concezione verticistica del potere unita al mito del capo pigliatutto, che sarà in grado di controllare - grazie all'investitura popolare e al controllo sulla sua maggioranza - ripeto, sulla sua maggioranza - gli altri poteri dello Stato, per arrivare fino al Presidente della Repubblica, che - vorrei ricordarlo ancora una volta - ha un ruolo sempre *super partes*, di mediatore tra i poteri dello Stato e di garante ultimo della Costituzione e dell'unità nazionale.

Anche qui, le cronache politiche internazionali ci suggeriscono che proprio questo tipo di figura del Presidente della Repubblica, così come in Italia, è quello che più garantisce anche una convivenza pacifica e una ricomposizione dei conflitti in senso alto e in senso politico, perché, laddove chi ha tutti questi poteri è rappresentante di una sola parte, vediamo che i conflitti non si compongono, con una serie di crisi gravi del sistema.

Nella vostra riforma, il Presidente della Repubblica, sia nella fase della sua elezione, quanto nello svolgimento del mandato, inevitabilmente sarebbe fortemente condizionato dal Presidente del Consiglio e dalla sua maggioranza.

E ancora, veniamo poi ai contrappesi. Entro un certo arco di tempo, ovviamente, a questo punto avremo un Presidente della Repubblica politicamente omogeneo alla maggioranza di

Governo e la nomina di ben dieci giudici costituzionali, che sono una questione importantissima nel controllo tra i poteri e nell'equilibrio, potrebbe avvenire nell'orbita politica e culturale della sola maggioranza parlamentare.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 15,40)

(Segue ROSSOMANDO). E ancora, tra le vostre proposte per la riforma della giustizia, a parte la questione in sé della separazione delle carriere è compresa la previsione di aumentare fino al 50 per cento la componente dei membri laici di nomina parlamentare del CSM; quindi chiaramente, di nuovo, la maggioranza politica sarebbe sovra-rappresentata in un organismo che rappresenta un punto di equilibrio. Per non parlare del progetto di far diventare il CSM un organo assolutamente burocratico.

Insomma, stiamo parlando di queste tre riforme, che sono in realtà - come dicevo - una riscrittura della Costituzione. È di fatto un progetto accentratore e autoritario. Qui non interessa assolutamente discutere di richiami al passato o alle ideologie del passato. I fatti parlano, sono chiari e inequivocabili. Abbiamo fatto delle proposte e non una di tali proposte ha trovato non dico l'accoglimento, ma neanche la vostra attenzione. Proprio sul piano dei pesi e contrappesi, abbiamo proposto di innalzare i *quorum* per eleggere i Presidenti delle Camere e gli organismi di garanzia e abbiamo avanzato proposte sul rafforzamento del Parlamento in seduta comune. Per concludere su questi punti - come dicevo - io non so se questo risultato, che è assolutamente inequivoco e inequivocabile, sia stato voluto sin dall'inizio e corrisponda a una visione, che in realtà è teorizzata anche in altre parti d'Europa, di superamento delle democrazie liberali. Sta di fatto che il risultato sarà questo. Allora io chiedo a quanti in questa maggioranza si appellano spesso all'idea di libertà e ai principi liberali: ma davvero vi riconoscete in questa riforma? (*Applausi*). Ma davvero vi sentite legati, quando si tratta di cose così importanti, al vincolo di maggioranza? Davvero non ritenete di dare un contributo costruttivo? Davvero non ritenete di dover alzare la voce in un momento così importante? Noi possiamo garantire (*Richiami del Presidente*) - ho concluso, Presidente - che noi la voce la alzeremo, la alziamo e soprattutto ci teniamo a tutelare tutti quei cittadini senza potere, che proprio in uno Stato democratico e liberale confidano e di esso hanno necessità e bisogno. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 15,42)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (Misto). Signora Presidente, signora Ministra, colleghe e colleghi, quando la presidente del Consiglio Meloni si è presentata in quest'Aula per chiedere la fiducia del Senato, io mi astenni e precisai che avrei avuto un animo aperto, con riserva di valutare provvedimento per provvedimento. A questo criterio mi sono attenuto e a questo criterio mi atterrò anche oggi. Anzi, in questa materia credo che l'animo particolarmente aperto sia particolarmente necessario.

Io condivido due obiettivi fondamentali di questa riforma: una maggiore governabilità e una maggiore stabilità dei Governi, due obiettivi ovviamente collegati. Ma sono contrario alla proposta che ci viene presentata, perché credo che sia controproducente rispetto agli obiettivi stessi che si propone e che condivido.

A mio parere questa riforma ridurrebbe la governabilità dell'Italia, anziché accrescerla, e fallirebbe proprio nel suo obiettivo centrale. Renderebbe praticamente e direi volutamente impossibili i Governi di larga collaborazione, di unità nazionale. Ci sarà pure una ragione se il Parlamento, non sondaggi di opinione o la stampa dei poteri forti, che forse una volta c'erano, hanno approvato con le più elevate percentuali di fiducia la nascita di tre Governi di unità nazionale: uno presieduto dal sottoscritto, con l'88 per cento dei voti del Parlamento, per fronteggiare la crisi finanziaria; uno da Giulio Andreotti, che nessuno potrà pensare come *Premier* tecnico, onorevoli colleghi, ma presidente di un Governo di unità nazionale con la fiducia dell'85 per cento del Parlamento dopo il rapimento di Aldo Moro nel 1978; il terzo presieduto da Mario Draghi poco tempo fa, con la fiducia dell'83 per cento del Parlamento, per

debellare il Covid e programmare l'impiego dei fondi europei; tre gravi crisi molto diverse (la tipologia delle crisi può includerne anche altre), un eminente politico e due non politici chiamati a guidare il Paese con larghissime coalizioni.

Che cosa avrebbe fatto in quei momenti un *Premier* eletto da una maggioranza di parte e quindi legittimato a governare con la parte sconfitta alle elezioni, tendenzialmente vocata a fare opposizione? Con un Presidente della Repubblica che non potrebbe neppure esortare a fare uno sforzo di unità e con un *Premier* che magari, essendo venuto meno il *Premier* vittorioso alle elezioni, è entrato in carica sotto il vincolo di rispettare il programma di governo presentato alle elezioni dal *Premier* venuto meno, programma forse di due o tre anni prima, di valore ormai archeologico? Si può proporre una tale Costituzione in una fase storica che potrebbe vedere l'Europa e l'Italia in guerra tra qualche mese? L'Europa e l'Italia di nuovo in una grave crisi finanziaria, speriamo un po' più in là, e forse l'Italia in condizioni di lotta sociale nelle strade e nelle piazze, se continuerà la caduta senza speranza del salario reale?

Ecco, proporrei di guardare avanti e vorrei anche rivolgermi a coloro che hanno certamente più sensibilità politica di me (magari potranno riconoscermi una certa esperienza nell'aver provato situazioni nelle quali nessuno dei presenti e pochissimi italiani dall'inizio della storia della Repubblica si sono trovati). Mi rivolgo ai politici, per i quali ho un grande rispetto, e a quanti ritengono che il premierato riavvicinerebbe i cittadini alla politica. Io temo che questo sia un drammatico errore di prospettiva. Oggi - lo dico con dolore - la politica, i politici, non solo in Italia, riscuotono poco rispetto, tanto sospetto e molta diffidenza.

In questa riforma i nostri concittadini vedranno il tentativo corporativo di chiudere ogni piccolo varco che permetterebbe, ove necessario, alla società civile di dare un suo contributo alla soluzione dei problemi del Paese. Devo dire con una punta autobiografica che, quando mi sono presentato davanti alle Camere per chiedere la fiducia, in una situazione esposta ad alto rischio di fallimento per il Paese, avevo due soli elementi di conforto oltre alla fiducia del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: l'aver avuto l'88 per cento del Parlamento a sostegno di questa ipotesi di Governo e ancora di più il fatto che tutti sapessero che non mi ero certo candidato io per fare questo compito. Sarebbe stato enormemente presuntuoso. Non so con quale coraggio un candidato *Premier* diventerà tale sapendo che possono capitare queste sfide, e i cittadini naturalmente avranno il diritto di pensare che quella persona si ritiene la migliore in Italia in grado di far fronte ai problemi del Paese. Stiamo attenti a che quello che magari viene pensato per avvicinare, non venga invece visto negativamente dai cittadini, i quali possono dire: tengono chiuse le corporazioni, grandi o piccole, dai tassisti ai concessionari balneari, e adesso vogliono chiudere anche la politica in una corporazione?

Inoltre, non è più l'epoca dell'uomo solo al comando, e lo si vede nelle aziende e in politica. Lo si vede dal fatto che il nostro eminente concittadino europeo Macron, amato o detestato da molti, ma che certamente ha un'autorevolezza molto maggiore di quella che potevamo avere nel 2011 noi poveri chiamati dell'ultimo momento per risolvere una situazione, che ha impiegato sei anni per fare una riforma delle pensioni, pur con l'autorevolezza del Presidente della Repubblica francese, ed ha avuto spargimento di sangue nelle strade. Ebbene, non sono più i tempi che hanno entusiasmato molti di noi, quelli che ricordo anch'io quando ero studente, ossia quelli della Repubblica presidenziale americana e della Repubblica presidenziale francese. Oggi abbiamo un sistema molto più duttile e vogliamo mandarlo al macero?

Concludo, signora Presidente. La maggioranza vittoriosa del 2022 ha valorizzato il concetto di Nazione. Proprio perché ho grande rispetto per questo concetto e soprattutto per la realtà della nostra Nazione, l'Italia, assisto con dolore e con preoccupazione all'opera in corso, che sembrerebbe meticolosa, di una graduale frammentazione di fatto della Nazione in ogni dimensione possibile: la geografia istituzionale, con l'autonomia differenziata; la frammentazione sociale, con un sistema fiscale che prende ai meno abbienti per dare ai più abbienti, fondato com'è su regressività e condoni; e adesso, come risultato di questa eventuale riforma, la frammentazione politica, che cristallizzerebbe la divisione e non la cooperazione, il reciproco disprezzo e non la disponibilità a collaborare, sino al voler rendere impossibile il lavorare insieme anche in momenti di possibile grave emergenza per la nostra Nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fina. Ne ha facoltà.

***FINA (PD-IDP).** Signora Presidente, sono reduce da una brutta polmonite - e questo non è di grande interesse per l'Assemblea - però ci tenevo ad essere qui oggi, perché a me pare che chi svolge una funzione parlamentare e ha l'onore di svolgerla in questa legislatura può mancare a qualche dibattito ma non a quello probabilmente più importante e più delicato, ossia

quello che stiamo svolgendo. Ecco perché ho poco compreso per quale motivo alcuni colleghi, componenti della maggioranza che non hanno avuto impedimenti di salute, abbiano rinunciato a parlare. Certo, mi si dirà che è la politica: dobbiamo bruciare i tempi; abbiamo bisogno di usare questo argomento forte in una imminente e importante campagna elettorale. Quale dimostrazione più chiara e lampante della strumentalizzazione? Se si fa di una discussione così delicata, così importante - almeno su questo siamo d'accordo, è delicata - perché incide profondamente negli assetti costituzionali, se la si usa come un qualunque argomento di battaglia politica, allora siamo nel pieno della strumentalizzazione. Probabilmente il ragionamento è stato questo: il Governo, il primo Governo a guida di una *leader* politica di destra, non accompagnato e sdoganato, come è stato il presidente Fini dall'esperienza di Berlusconi, ma in prima persona, facendo molta difficoltà sul terreno economico e sociale, prova a portare a casa, per il proprio popolo, per la propria gente, altri "ossi".

Per la Lega, quella che è stata definita purtroppo, felicemente o infelicemente, secessione dei ricchi. Poi, una riforma della giustizia che è finalmente, per alcuni, una mordacchia ai giudici. Infine, per quello che Piero Ignazi ha definito, efficacemente, il "polo escluso", la possibilità di mettere una firma alla Costituzione, di riscriverne una parte.

Una Costituzione che è stata vissuta, per alcuni, anche come uno schiaffo in faccia, perché partorita dalle grandi forze democratiche di centro e di sinistra che hanno portato questo Paese fuori dal fascismo.

Signora Presidente, io questo lo considero, innanzitutto, un grave errore politico. Questa maggioranza, in questa esperienza di Governo, avrebbe dovuto fare l'esatto contrario: sfidare chi oggi è all'opposizione e si è anche misurato col Governo proprio sul terreno delle politiche sociali, sulla vita materiale delle persone; fare una legge sul salario minimo e magari poi rinfacciarci che la si è fatta durante questa legislatura e non in precedenza; fare una grande operazione sulla sanità pubblica, che possa rispondere ai bisogni dei cittadini e farli sentire meno soli, ad esempio quando debbono rinunciare alle cure.

Ancora, fare un avanzamento sulla base dei diritti, soprattutto dei diritti delle donne e delle giovani generazioni. Poi, sì, contemporaneamente, sfidare le forze politiche tutte a preparare una legislatura costituente; quello sì avrebbe messo in difficoltà, nell'uno e nell'altro caso, chi oggi svolge una funzione di opposizione.

Questo avrebbe richiesto, ovviamente, innanzitutto uno spirito costituente o almeno uno spirito riformista. A me piace ricordare i lavori dell'Assemblea costituente, perché lì il dibattito sulla figura del Presidente del Consiglio, quindi sull'articolo 95, fu articolato e dialettico. Se ne occupò innanzitutto la sottocommissione sui problemi costituzionali, concentrando in particolare il dibattito sull'analisi comparata con gli altri sistemi costituzionali europei e internazionali.

Questa Commissione fu il luogo di dibattito tra giganti del costituzionalismo, come Tosato e Mortati, da una parte, Terracini e La Rocca, dall'altra: i primi convinti che fosse necessario riservare al Capo del Governo un ruolo costituzionale autonomo, capace di imprimere all'esecutivo una direzione univoca, per evitare il rischio di avere, citando Mortati: «*non un Governo ma il caos, il discredito degli organi statali e la dissoluzione dello Stato stesso*».

I secondi, invece, erano maggiormente persuasi per una soluzione collegiale. Come è noto e, io direi, per fortuna, fu preferita quest'ultima opzione, affidando al Presidente del Consiglio un ruolo di *primus inter pares*: una scelta netta e anche piuttosto peculiare nel panorama del diritto pubblico comparato; figlia, certamente, anche della traumatica esperienza fascista e di un certo senso di sfiducia riservato al potere esecutivo, che solo pochi anni prima era stato lo strumento per la distruzione della nazione e la disgregazione della comunità nazionale.

Ma non fu solo questo il motivo, la ragione di fondo di un'opzione costituzionale di questa portata: valorizzare la collegialità del Governo, custodire il valore del massimo equilibrio tra i poteri dello Stato, affidare in ultima istanza al Presidente della Repubblica il ruolo di garanzia: ciò rende la nostra Costituzione il capolavoro politico istituzionale riconosciuto e ammirato nel mondo.

Un'ispirazione ideale, politica e giuridica che deve continuare a guidarci, ancora oggi e ancor più di fronte al progetto di riforma che siamo chiamati a discutere, che sarà un nuovo *unicum*. Io non so se gli attuali neo costituenti siano più alti d'ingegno dei Padri costituenti, se siano più capaci, se abbiano intuito meglio. Poi, qualora malauguratamente, dovesse questa riforma diventare un fatto, magari diventerà l'esempio nel mondo. Però, ci consentirete di diffidare di questa possibilità, perché è un progetto di riforma, il vostro, che di quella virtuosa custodia dell'equilibrio dei poteri non si preoccupa, stravolgendo assetti e confini dell'architettura istituzionale. L'onorevole Terracini metteva in guardia i colleghi dal pericolo che l'eccessivo

rafforzamento della figura del Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe finito per autorizzare quest'ultimo: «a fare la politica di un partito della coalizione, anziché quella della coalizione nel suo complesso», nonché «dalla circostanza di dare eccessivi poteri ad uomini che avrebbero potuto non meritarlo».

Sul secondo pericolo preferisco non esprimermi, sebbene abbia una chiara opinione sul fatto che questo Governo e chi lo guida non meritino affatto un potere tanto indefinito.

Sul primo punto, invece, ritengo sia opportuno fermarsi perché rappresenta il cuore stesso delle criticità del progetto che ci viene presentato. D'altronde il premierato nasce esattamente per questa ragione: un riassetto del potere esecutivo completamente affidato alla figura del *Premier*, che è anche *leader* del partito di maggioranza relativa e dunque detentore assoluto della guida del Governo e della supremazia del Parlamento.

Davanti a tutto questo è incredibile notare come, quasi ottant'anni prima, i Padri costituenti avessero previsto, come testimoniano le dichiarazioni appena citate, il rischio di degenerazione che è all'ordine del giorno del nostro dibattito pubblico e dei lavori parlamentari odierni. Una degenerazione evidente e innegabile che passa per lo svuotamento del ruolo del Parlamento e per la mortificazione delle funzioni di garanzia in capo al Presidente della Repubblica, custode dell'unità nazionale e della tenuta democratica del Paese. Se questa riforma vedrà la luce, ci ritroveremo catapultati in un sistema costituzionale senza termine di paragone possibile tra quelli internazionali. Un caso unico di concentrazione del potere nelle sole mani del *Premier* che, unito al progetto di autonomia differenziata in discussione, determinerà uno stravolgimento del sistema Paese per come lo abbiamo conosciuto in settanta anni di storia, come spiegato prima ma benissimo dalla senatrice Rossomando.

La nostra contrarietà netta e senza appello rispetto a tutto questo è già stata ampiamente espressa nei mesi che abbiamo alle spalle. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo e lo faremo non perché siamo pregiudizialmente contrari ad un confronto sulle riforme persino di rango costituzionale, pur non ritenendole - voglio sottolineare - la necessità prioritaria del Paese, il quale invece ha bisogno di inverare ancora molte indicazioni della Carta costituzionale che sono rimaste solo sulla carta. Su questo abbiamo tutti e tutte bisogno invece di insistere e di lavorare. Ecco, dovremmo preoccuparci dell'inveramento dei principi costituzionali, rendendone effettivi l'applicazione e il rispetto.

Abbiamo fatto delle proposte anche sul merito dell'idea di riorganizzazione dei poteri dello Stato, dal sistema tedesco a una nuova legge sui partiti, su cui non torno. Quella che il Governo e la maggioranza ci propone, ignorando ogni proposta e ogni tentativo di confronto, è invece un'avventura, una sperimentazione unica al mondo, un ircocervo istituzionale. Quest'Aula ha ascoltato le parole sagge e autorevolissime della senatrice Liliana Segre che voglio ricordare: «Anche le tribù della preistoria avevano un capo, ma solo le democrazie costituzionali hanno separazione dei poteri, controlli e bilanciamenti, cioè gli argini per evitare di ricadere in quelle autocratie contro le quali tutte le Costituzioni sono nate». Possiamo dire con forza che l'Italia non ha bisogno di una "capocrazia", come nel titolo del felice libro di Michele Ainis, ma soprattutto non vuole sprofondare nella preistoria della cultura giuridica, politica e costituzionale alla quale questa riforma pericolosa ci condurrebbe.

E allora voglio concludere non facendo un appello a tornare sui vostri passi e ragionare insieme perché capisco cadrebbe nel vuoto. È evidente che ci troveremo nel Paese, probabilmente in una disfida referendaria. Voglio dare però un consiglio, non richiesto sicuramente. La destra italiana ha tutto il diritto a procedere verso un cammino di rilegittimazione. Per altro verso, la sinistra politica italiana, in modo imparagonabile, per carità, dopo il crollo del muro di Berlino, ha dovuto compiere un cammino molto lungo. E allora il mio consiglio, Presidente, emerge da alcune carte che sono conservate in Senato, patrimonio dell'archivio del Senato della Repubblica. Mi riferisco al materiale relativo alla Fondazione del Movimento Sociale Italiano del 1946, che contiene molte cose interessanti a partire da una lettera ad Alcide De Gasperi. C'è scritto come nasce quel partito, perché si chiama Movimento Sociale Italiano e qual è il rapporto con la Repubblica sociale italiana, perché si è scelto il simbolo della fiamma e qual è il rapporto tra questo simbolo e Benito Mussolini. Volete togliere ogni sospetto? Volete cominciare davvero un processo di legittimazione?

Togliete dal simbolo di Fratelli d'Italia la fiamma (*Applausi. Commenti*), perché altrimenti, invece che togliere ogni sospetto, lascerete ogni speranza, sarete sempre quelli che vengono da lì e tornerete presto ai margini. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA (FdI). Signor Presidente, con il suo permesso e con un po' di pazienza da parte dei colleghi, vorrei raccontare una storia agghiacciante, ma a lieto fine. C'era una volta e c'è ancora in Europa un Paese che quando era una nostra provincia si chiamava Britannia, capitale Londinium. Un Paese che ha un regime istituzionale decisamente incredibile, se non fosse vero. In quel Paese si vota mediamente una volta ogni cinque anni e si elegge un capo, un vero capo, perché quell'eletto, che in quel Paese si chiama *Prime Minister*, si trascina con sé il Governo, il Gabinetto, la maggioranza e il Parlamento. In capo a lui sono tutti i poteri. Può sciogliere il Parlamento senza chiedere il permesso al Presidente della Repubblica, che lì si chiama *King* o *Queen*, può cambiare i Ministri quando egli decida che non servono più al loro scopo e se per caso nascesse qualche conflitto istituzionale, come spesso accade nei Paesi democratici, in quel Paese non c'è nemmeno una vera e propria Corte costituzionale, anzi, per non farsi mancare niente, non c'è nemmeno una Costituzione scritta. Aggiungo che quel capo eletto ha i cordoni del bilancio che si fa consegnare dal Ministro delle finanze in una celebre, consunta valigetta in marocchino rosso la quale lui, Presidente del Consiglio, o meglio *Prime Minister*, presenta al Parlamento, il quale non ha nemmeno la possibilità di emendare. La regola è guardare ma non toccare. C'è di peggio: a questo capo, tramite un organismo *ad hoc*, fanno riferimento i pubblici ministeri, i quali, neanche a dirlo, sono separati dai giudici e non hanno la obbligatorietà dell'azione penale. Mamma mia, altro che tribù preistorica. Un capo che ha tutti questi poteri contemporaneamente, altro che legge Acerbo, altro che capocrazia. (*Applausi*). Altro che - questa è un'espressione che ho raccolto in questo dibattito - ignoranza da studente del primo anno di giurisprudenza. Quel *Prime Minister* ha così tanti poteri che il Re non ha neppure il potere della *moral suasion*. Il Primo Ministro gli scrive un discorso, il Re si presenta in Parlamento, lo legge, e ha soltanto la capacità e la volontà - è questo l'unico potere che gli rimane - di dire: «*My Government*», come se fosse il suo Governo o ne avesse fatto parte o avesse scelto lui qualche cosa, invece niente, è uno spettatore. Ho detto che si trattava di una storia terribile, la storia di un tiranno, la storia di una tribù preistorica, ma ha un lieto fine, perché quei britannici, grazie a una rivoluzione nel 1688, si inventarono questo sistema. Si inventarono i partiti politici, costrinsero il Re nei limiti dei poteri del Parlamento e si vaccinarono per secoli. Si vaccinarono contro l'assolutismo, contro il giacobinismo, contro Napoleone che esportava il giacobinismo con le baionette; si vaccinarono contro il comunismo, contro il fascismo, contro il nazismo e vinsero dandoci, assieme ai loro giovani allievi americani, la nostra libertà. (*Applausi*). Ecco la storia di un capo tribù preistorico. La ricordo per dire, cari colleghi, che il premierato non è il regime della tribù, ma è una forma di democrazia come altre e la Britannia è lì che lo testimonia. Ho raccontato la storia anche per dire che sono molto stupito dalla opposizione, in particolare di sinistra, che viene fatta al presente disegno di legge, perché è un'opposizione pregiudiziale. Il Partito Democratico, in particolare, dimentica la sua storia recente, perché ha presentato alcuni disegni di legge sul premierato, a partire dal progetto di Cesare Salvi. (*Applausi*). Il Partito Democratico dimentica anche la storia della Francia, della riforma De Gaulle, la quale fu all'inizio censurata più volte per anni come autoritaria, se non fascista, salvo poi scoprire che era cosa buona e giusta e fonte di salvezza il giorno in cui un socialista nel 1981 si inventò un campo largo e vinse le elezioni. (*Applausi*). Il Partito Democratico si dimentica anche della storia e della Costituzione tedesca, che pure richiama il modello del premierato, perché quando si arriva al nodo del modello del cancellierato, che oggi il Partito Democratico propone, il nodo, il perno, cioè il potere di scioglimento in capo al cancelliere, il Partito Democratico lo salta a piè pari: il modello tedesco è un modello mezzo tedesco. Sarà perché il tedesco è una lingua difficile, ma fino là non ci sono arrivati. (*Applausi*).

Agli amici dei 5 Stelle, con i quali ho con simpatia interloquuto tante volte durante i mesi del lavoro nella Commissione affari costituzionali, vorrei dire che io li capisco e vengo loro incontro. Il Parlamento è schiacciato dal Governo con tutti quei marchingegni che conosciamo, non da questa legislatura: li conosciamo da venti o trent'anni, lasciatevelo dire da uno che ha purtroppo tanti anni. È schiacciato, però sempre con molta simpatia vi vorrei chiedere, cari amici, se andava meglio quando si potevano sospendere le libertà costituzionali con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri all'ora dei telegiornali della sera? (*Applausi*).

Oggi noi siamo orgogliosi di celebrare i settantasei anni della nostra Costituzione, ma ecco un caso unico al mondo: noi festeggiamo i settantasei anni della nascita della Costituzione e, al tempo stesso festeggiamo i settantasette anni e quattro mesi di tentativi di modificarla. Conoscete la storia, ogni tanto l'avete citata: i tentativi di modificare la Costituzione furono iniziati ben prima che la Costituzione entrasse in vigore, nel 1948, perché i Padri costituenti temevano proprio la deriva assemblearista, il controllo dei partiti, i poteri forti e così via.

Tentativi di riforma erano stati fatti in numero enorme; Antonio Malaschini lo scorso anno ha pubblicato uno studio in cui mette tutti in fila questi tentativi di riforma e li commenta.

A questo proposito, siccome ho nominato un ex Segretario Generale, ne approfitto per fare i miei auguri e congratulazioni al nuovo Segretario Generale. *(Applausi)*.

Dal 1981 (tentativo Spadolini) al 2016 (tentativo Renzi) passano trentacinque anni: vi ricordo i tentativi di modifica della Costituzione su questo punto dei poteri del Presidente del Consiglio e del Governo, che passano attraverso i nomi di Speroni, De Mita, Maccanico, D'Alema, Berlusconi, Napolitano e Letta (ce n'è qualcuno di sinistra in questo elenco, vero?). *(Applausi)*. Tutti questi tentativi avevano sempre lo stesso obiettivo: rafforzare l'Esecutivo e consentire la stabilità. Non era mai successo che, in questo tentativo di rafforzamento dell'Esecutivo, qualcuno obiettasse che andavamo verso l'uomo brutto, nero e cattivo, la tribù.

Obiezione: questo testo del Governo però è difettoso. Lasciatemelo dire con onestà, al meglio di me: se l'obiezione è tecnica e non è pretestuosa o pregiudiziale, sono disposto a discuterne e ad accoglierla, perché effettivamente problemi in questo testo ancora attualmente ce ne sono. Del resto, chi per primo disse e sollevò queste obiezioni sul testo fu il Presidente del Senato, in primo luogo, e il presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Balboni, in secondo luogo, poi altri. Di cambiamenti e modifiche ne sono stati fatti in Commissione, a dimostrazione che forse la maggioranza stava silenziosa, ma lavorava. Ora, ci risiamo: se dovessi riconoscere le incongruenze del testo, direi che ce ne sono. Ad esempio, è pleonastico il voto di fiducia dopo le elezioni del Primo Ministro: se il popolo l'ha eletto oggi, domani non è necessario che raccolga la fiducia dal Parlamento. Dico anche che altre incongruenze ci sono e riguardano, ad esempio, la mancanza o l'aggiunta di contrappesi, che potrebbero essere maggiori. Vi è la mancanza dello Statuto dell'opposizione, che peraltro non lo vuole, perché aveva votato contro, e così via, ce ne sono altre.

Se però dovessi racchiudere le mie riserve e le mie obiezioni su questo testo, direi che c'è un punto che è importante: il testo di riforma dice che il Presidente del Consiglio - che non si chiama ancora Primo Ministro, ahimè, e questo lo sarebbe davvero - è eletto direttamente dal popolo, ma non specifica bene come viene eletto. Molte cose sono rimandate a una legge elettorale: con molta onestà, franchezza, critica e autocritica, vi dico che non tutto si può fare mediante una legge elettorale, senza una previsione costituzionale che le dia un sostegno.

Cosa accade con il voto estero? Può farlo la legge elettorale? Cosa accade in caso di discrasia tra il voto della Camera e quello del Senato? Si può fare con la sola legge elettorale? Cosa accade se i poli elettorali politici invece di due sono tre? Cosa si fa con il premio di maggioranza: a quale soglia lo fermiamo?

Ecco che sono dubitoso che tutto questo si possa fare con la sola legge elettorale e avrei preferito che si fosse lavorato di più sul testo della Costituzione.

Mi auguro naturalmente che il Governo e il Ministro, che ha già mostrato più volte volontà di correzione, nonché il presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Balboni, colleghi autorevoli, prendano atto di queste obiezioni - che non sono solo mie, amici e colleghi, ma sono di tante persone in buona fede, che studiano il testo e non hanno altro scopo se non quello di produrne uno efficiente - ne prendano nota e possano modificarlo. Però questo vuol dire che dobbiamo lavorare ancora un po'. Vuol dire cioè, che il testo non è chiuso. Ci sarà la possibilità di emendarlo in quest'Aula? Me lo augurerei. Temo di no, purtroppo, lo confesso. Me lo augurerei. Ci sarà la possibilità di modificare nell'*iter* successivo il disegno di legge? Bisognerà che ci sia, perché altrimenti il testo rischia seri problemi di costituzionalità.

Noi, cari amici, dobbiamo fare una buona riforma, ormai è indilazionabile. Non dobbiamo avere paura dei problemi che ci sono: meglio affrontarli. Dobbiamo soltanto avere paura della nostra paura, e cioè di evocare il rischio e le tenebre del capo della tribù preistorica. Siccome dobbiamo fare questa riforma, se dobbiamo, allora possiamo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guidi. Ne ha facoltà.

GUIDI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Presidente, colleghe e colleghi, carissimo Ministro, dopo un intervento come quello del senatore Pera, è difficile intervenire. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Guidi. Colleghi, vi prego di non disturbare il senatore Guidi, che sta parlando.

GUIDI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Cerco di rilevare due modalità di espressione, senza mettere l'uno contro l'altro. Io odio il calcio balilla della politica: ci si fa male e basta; l'intervento sereno, colto e credo in parte anche critico del senatore Pera e l'intervento astioso, un pochettino pessimistico, del senatore Monti, campione mondiale di non essere mai stato

eletto, ma di aver avuto garanzie per tutta la vita per quello che avrebbe fatto. Beato lui, dico io, o forse sfortunatamente questo per noi.

Vede, Presidente, questo provvedimento legislativo nasce in un momento particolare di disaffezione della gente a partecipare al voto; un periodo tragico, anche per come è stato gestito, della pandemia. Ma soprattutto avviene in quest'Aula, dove noto, essendo anziano - anzi, meglio, vecchio - di esperienza, che l'opposizione nelle parole, ma anche nella comunicazione non verbale, ha vinto il campionato mondiale di acredine, di sospettosità, di doppiopesismo, di evocazione di tragedie orribili, partendo da un punto per me estremamente negativo: la sfiducia totale nel popolo. Ma come? Il popolo italiano, con tutti i difettucci, è meraviglioso. Ha saputo ricomporsi dopo la guerra. Ha saputo ricomporre, almeno in parte, riscrivendo in parte la storia, le ferite, anche tra fratelli, di tanti anni. Ha saputo reagire a Tangentopoli. Ha saputo reagire alla messa al confine di un *Premier* forte ed importante. Ha saputo reagire al terrorismo; in epoche recenti, alla pandemia e a tanti malgoverni. Ha reagito con dignità, qualche volta con contraddizione, ma sempre in maniera encomiabile. È un popolo buono, è un popolo che vuole la pace, non solo contro le guerre degli altri, ma anche nelle guerre locali, quelle della delinquenza organizzata, alle quali stiamo reagendo.

Allora perché proporre un'immagine di tragedia, quando si vogliono non chiudere, ma aprire le porte all'innovazione, partendo da un punto fondamentale: la fiducia nel voto del popolo? Come si fa a dire che il popolo ci porterà allo scatafascio? Ma che pensate della gente, quella gente che lavora, quella gente che spera nel lavoro, quella gente che ha reagito alla pandemia, quella gente che ha reagito - cari colleghi - a troppi ordini dall'alto di Presidenti del Consiglio non votati, con provvedimenti liberticidi? Stiamo scherzando o stiamo cercando di evocare una realtà difficilmente accettabile e contenibile?

Noi vogliamo dare fiducia alla gente, che deve essere responsabile di quello che vota. Dobbiamo dare fiducia al futuro *Premier*, che, assumendo con enorme responsabilità il potere di decidere in parte in una democrazia reale, non può non sentirsi coinvolto in maniera fondamentale nella sua coscienza e nei suoi atti. Abbiamo un popolo che deve essere più responsabilizzato - e così sarà - e un *Premier*, che, confortato dalle elezioni del popolo, potrà lavorare meglio. Basta: non si evoca nessuna tragedia, nessuna azione muscolare dal Presidente della Repubblica e dal Capo del Governo. Ma stiamo scherzando? Di che cosa stiamo parlando? Vogliamo sfiduciare la gente? Questa gente, se posso dirlo, rappresenta nicchie estremamente significative; questa gente ha prodotto l'integrazione scolastica delle persone con disabilità, la chiusura degli ospedali psichiatrici e ha reagito senza panico, ma con molta sofferenza, alla pandemia che ci ha portato a essere un po' tutti, in maniera assolutamente ingiustificabile, prigionieri di noi stessi. Eppure siamo andati avanti a testa alta - ripeto - con qualche contraddizione, perché siamo italiani. Siamo contemporaneamente uniti da alcuni ideali, da alcune idee e dalla storia e divisi da un po' di diversità, che però ci fa bene, se la accettiamo come valore e non come peso.

Della diversità italiana e tra gli italiani io sono orgoglioso (*Applausi*), essendo - se mi permettete, volente o nolente - rappresentante, anche se ne avrei fatto a meno, di una diversità fisica e spero né morale né mentale, anche se un po' "pazzerellone", come psichiatra di vecchio stile, non posso non essere. Il senatore Balboni mi guarda e pensa: "Sì, un po' matto sei". Detto da lui, che stimo tanto, mi fa piacere. (*Applausi*).

Ripeto, colleghi: non scherziamo con cose sacre laicamente. Apriamo le porte al nuovo, perché così chiede la storia, così chiede la società civile oggi. La paura o, peggio, il ricatto di vedere il male solo negli altri e il bene solo in noi ci ha fatto male troppe volte. Questo doppiopesismo, sì, è pericoloso per la democrazia: la delegittimazione delle idee degli altri.

Signora Presidente, con molta umiltà, sono molto felice di partecipare positivamente al voto per il premierato, anche perché ne condivido i modi, partecipati per lungo periodo, e ne concepisco positivamente i contenuti. Credo che non ci sia nulla di più democratico di avere democrazia nella fiducia delle persone e di chi sanno consapevolmente, dignitosamente, liberamente eleggere, alla faccia di chi ha paura delle novità indispensabili per un Paese meraviglioso come il nostro.

La ringrazio, signora Presidente, e viva la vita, che è anche scommettere sul futuro sapendo che sta nelle buone mani delle persone. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, signor Ministro, sono un iscritto al Partito Democratico, sono stato eletto da una coalizione ampia di centrosinistra, appartengo al Gruppo Autonomie e non mi faccio dire da nessuno che sono astiosamente contrario al premierato. Io

sono del tutto favorevole a modifiche sostanziali nel nostro sistema elettorale e, quindi, anche alla elezione diretta del Presidente del Consiglio, ma non posso non sposare la tesi espressa qui dal presidente Monti, ossia che non è con questa legge che noi facciamo il miglior servizio alla nostra democrazia.

Al presidente Pera, con tutta la simpatia che nutro per lui, ricordo però che in Inghilterra gli eletti in Parlamento sono rappresentanti dei rispettivi collegi elettorali, non della Nazione in senso lato come prevede la nostra Costituzione. E ricordo che in Inghilterra, quando un Ministro viene accusato di aver commesso il seppur minimo reato, si dimette immediatamente, cosa che qui da noi non succede. (*Applausi*).

Signora Presidente, uno dei mantra ripetuti fino allo sfinimento dai componenti dell'attuale maggioranza è il seguente: noi le promesse elettorali le manteniamo. La promessa fatta era di eleggere direttamente il Presidente della Repubblica oppure il Presidente del Consiglio per rendere più stabile il quadro politico e governare meglio il Paese. Quindi l'obiettivo dichiarato è la stabilizzazione del quadro politico. Prima di decidere come mantenere questa promessa, sarebbe opportuno riflettere sul perché si è arrivati alla situazione attuale. Ricordiamo tutti quello che è successo nel nostro Paese dopo il superamento del Mattarellum, che era un sistema elettorale attorno al quale era nata la Seconda Repubblica, e non aveva solo il merito di promuovere il rapporto tra eletto e territorio attraverso i collegi uninominali, ma aveva anche alla base un forte fondamento maggioritario che spingeva i partiti a organizzarsi su una logica bipolare.

Il Porcellum e l'Italicum, oltre al mostro delle liste chiuse, hanno invece favorito la frammentazione dell'offerta politica, senza prevedere alcun meccanismo correttivo in grado di garantire a chi vinceva le elezioni una maggioranza per poter governare. E da qui nascono tutti i problemi dell'oggi: il fatto che i cittadini non scelgono gli eletti, le maggioranze mutevoli, i Governi ballerini e i *Premier* non in linea con la volontà popolare.

Finché i meccanismi elettorali hanno favorito stabilità e alternanza, il sistema, con tutti i suoi limiti, ha funzionato. Quando, però, le regole sono diventate pasticciate, il sistema si è inceppato. E poteva incepparsi anche due anni fa, quando siamo stati eletti noi. Andate a rileggere le proiezioni sui seggi del Senato. Se le opposizioni non si fossero spezzate in tre tronconi, bastava un accordo tra centrosinistra e terzo polo, per non dire tra centrosinistra e MoVimento 5 Stelle, e in quest'Aula la destra non avrebbe avuto la maggioranza.

Io speravo che la Presidente del Consiglio, consapevole di tutto questo, di avere goduto di un contesto particolarmente favorevole, ne tenesse conto nell'attuare l'impegno programmatico, assunto dalla sua parte politica, di rendere più governabile il Paese. Ripeto, infatti, che di questo si sta parlando: di rendere più governabile il Paese. Come farlo, modificando la Costituzione, rivedendo le leggi in essere o tutte e due, ne è la conseguenza.

Certo, la suggestione di cambiare la Costituzione è stimolante e probabilmente è foriera di un maggior consenso di parte. Ma è davvero la cosa migliore per l'Italia e per chi ci vive? La Costituzione fu scritta con il contributo di tutte le forze politiche elette, il 2 giugno 1946, nell'Assemblea costituente. Non avrebbe avuto più senso, nel solco di quell'esperienza, un patto con le minoranze per scrivere una legge elettorale in grado di coniugare governabilità e rappresentanza? E poi un intervento minimo, tra Costituzione e Regolamenti parlamentari, per imprimere al sistema elementi di stabilità, con l'introduzione, per esempio, della sfiducia costruttiva?

Invece, si è scelta una strada completamente diversa, con un intervento tanto invasivo quanto semplicistico - mi si consenta di dirlo - sul cuore della Costituzione. Non basta dire che questo faceva parte del programma elettorale. Lo ha spiegato bene il senatore Franceschini: la maggioranza ha tutto il diritto di avanzare questa proposta, ma, quando si interviene sulla Costituzione, non si può non mediare con le opposizioni.

Conosco l'obiezione: in Commissione avete pazientemente ascoltato le nostre proposte. Peccato, però, che non ne abbiate accolta una. Allora, questo non è ascoltare: è sentire, che vuol dire fingere di ascoltare.

Trovo poi, piuttosto volgare e di comodo insinuare che, con questa riforma, la sinistra, per andare al Governo, dovrà vincere le elezioni. I Governi che si sono succeduti in questi anni sono legati al fatto che nessuna coalizione aveva i numeri in Parlamento e, da qui, tutti sono andati al Governo: la Lega, che nel 2018 di certo non aveva vinto le elezioni, rompendo, tra l'altro, il vincolo di coalizione; la stessa Forza Italia, che ha sostenuto sia il Governo tecnico di Mario Monti, che quello di Mario Draghi, che la nascita del Governo di larghe intese con Enrico Letta.

La sensazione, signor Presidente, è che in realtà si cerchi una rivalsa storica rispetto al fatto che il Movimento Sociale Italiano non contribuì all'Assemblea costituente, al netto dei tentativi di chi, anche in quest'Aula, vorrebbe riscrivere la storia, inserendo Almirante, Romualdi e Michelini tra i Padri costituenti. Come a dire: ora che siamo in maggioranza, la cambiamo noi la vostra Costituzione nata sulle ceneri della Resistenza, notoriamente poco gradita da questa parte politica, dalla vostra; la Costituzione, quindi, come uno scalpo, per riscattare una storia di presunta esclusione di alcuni dirigenti e di una parte di certo non maggioritaria dell'attuale elettorato di centrodestra.

Lo scalpo sta proprio nel colpire i pesi e i contrappesi del nostro sistema elettorale e le ragioni storiche che ne sono alla base, che sono però le ragioni che l'hanno reso impermeabile, finora, a qualsiasi torsione autoritaria. Da qui una riforma che rende il Presidente del Consiglio, da *primus inter pares* di un organo esecutivo, *dominus* assoluto del sistema, sulla scorta di una legittimazione che passa non più dal Parlamento, ma da un atto plebiscitario. Va bene, ma forte di un sistema che, nei fatti, introduce il vincolo di mandato per i parlamentari. Il Presidente del Consiglio avrà un potere di interdizione assoluto circa l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato, del Presidente della Repubblica, dei giudici costituzionali e dei membri laici del CSM.

Il *quorum* deliberativo dei tre quinti potrebbe essere raggiunto anche senza confronti complessivi con l'opposizione, grazie all'aggiunta, con legge, di pochi parlamentari della maggioranza e del Governo. Sono tutte questioni sollevate da diversi costituzionalisti in questi mesi, che però non hanno convinto la maggioranza proponente a integrare la norma con elementi di bilanciamento.

E per non farsi mancare nulla non si è voluto rinunciare all'impronta populista, cancellando i senatori a vita, senza pensare al ruolo che questi senatori di nomina presidenziale hanno avuto nella storia del Parlamento, del contributo che hanno portato e che continuano a portare su questioni di scienza, di memoria storica e sul valore delle istituzioni.

Quel che è peggio, Presidente, è che questa riforma toglie alla nostra democrazia uno degli elementi di maggior pregio, ossia la capacità delle istituzioni di reggere e assorbire qualsiasi crisi. Certo, questa capacità è stato spesso mal usata e ha dato vita a fenomeni di trasformismo che occorre sradicare; ma, per farlo, si è cucita una camicia di forza che ossifica le istituzioni introducendo regole inutilizzabili davanti a crisi o minacce.

Ognuno ha la sua idea sugli accadimenti della storia repubblicana, ma cosa sarebbe successo con queste nuove regole tutte le volte che il Paese è andato in crisi e ha avuto bisogno di stringersi attorno ai valori dell'unità e della solidarietà nazionale? Con questo premierato l'interruttore di sicurezza sarebbe stato e sarà in futuro una nuova campagna elettorale che, anziché unire, dividerà ancora di più il Paese. La verità, Presidente, è che con questa riforma il popolo non decide nulla, ma ha la possibilità di indicare ogni cinque anni chi dovrà decidere al suo posto. Il potere è concentrato in una sola persona scelta dalla maggioranza di coloro che votano. I precedenti del passato inquietano.

Questo provvedimento è l'apoteosi del modo di questa destra di fare politica con la *p* minuscola, quella che fa l'interesse proprio e dei "propri amici" e non della comunità nazionale nel suo insieme. È inevitabile che, per vincere le elezioni, si faccia propaganda; ma, quando poi si governa, continuare a fare propaganda crea danni enormi non solo al Paese, ma soprattutto alla nostra democrazia, perché passa l'idea che essere "amici" di chi governa conviene.

Credete davvero che gli italiani non si renderanno conto che questa non è una riforma, ma è l'ennesima bandiera propagandistica da agitare in vista delle elezioni europee? È un obiettivo miope, signori, e di breve periodo, anziché lungimirante quale dovrebbe essere una Costituzione.

Noi a questo disegno non ci stiamo perché il prezzo da pagare, non per il Governo o le opposizioni, ma per la nostra democrazia rischia di essere altissimo. Siamo in una fase storica nella quale le democrazie sono sotto attacco. E lo sono anche in Europa dove assistiamo alla nascita delle "democrature", cioè a sistemi democratici nella forma, ma autoritari negli aspetti sostanziali. Che l'Italia possa mettersi sulla scia di tutto questo è un rischio che non possiamo assolutamente permetterci. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Enrico, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G1 e G2. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signora Presidente, signora Ministra, onorevoli colleghi, senatori, noi siamo preoccupati del tono e del taglio con cui questo dibattito si sta sviluppando. E assistiamo con una certa qual preoccupazione al fatto che da destra e da sinistra si stia

avvicinando a un percorso così elevato, significativo e pesante per una democrazia quale la riforma della Costituzione, con toni che vanno a metà strada fra la ricerca spasmodica di legittimazione, da un lato, e la crociata, dall'altro.

Come non definire altrimenti un dibattito nel quale la nostra Presidente del Consiglio ha definito questo lavoro che ci accingiamo a compiere, anzi, che stiamo già compiendo, la madre di tutte le battaglie, rievocando - non so quanto consapevolmente - una frase il cui *copyright* è di un dittatore iracheno che la coniò nel momento in cui doveva lanciare una guerra. E credo che le metafore belliche dovrebbero, soprattutto di questi tempi, essere utilizzate con grande parsimonia, attenzione e cautela.

Questa presunta riforma che sarebbe la madre di tutte le battaglie o di tutte le riforme, che dir si voglia, non fa altro che tradire un'ansia di legittimazione da parte di una *Premier* che in sé probabilmente ha la consapevolezza di essere stata, sì, legittimata dal voto degli italiani e dal consenso del Parlamento, ma al tempo stesso di essere stata legittimata da una maggioranza relativa degli italiani o, se preferite, da una minoranza superiore ad altre minoranze. E ciò avviene tenuto conto del fatto che le elezioni del settembre del 2022 hanno visto la singolare circostanza per la quale le attuali opposizioni al Governo Meloni si sono presentate divise fra loro, ma la somma dei loro rispettivi consensi è stata superiore rispetto a quelli raccolti dalla coalizione guidata dalla *premier* Giorgia Meloni, la quale, evidentemente sente dentro di sé un'ansia da legittimazione che la spinge già oggi a commettere un primo errore politico significativo. Mi riferisco cioè a quello di chiudere la discussione, il dibattito, il confronto e rimandare già al *referendum*, come una sorta di lavacro finale di legittimazione totale, l'intero percorso. In questo senso, le parole del senatore Pera sono state una sorta di messa in mora di questa riforma; un avviso ai naviganti per chi ha la consapevolezza di udire cosa ha significato tra le righe, ma neanche troppo, una personalità così autorevole: l'obiettivo muscolare al quale si vuole far sottendere questa impostazione è intimamente errato.

A questo, però, corrisponde un secondo errore e cioè il fatto che, a fronte di un errore di impostazione muscolare da parte della destra, corrisponde un errore di impostazione da parte dell'opposizione - o meglio di buona parte di essa - che sceglie da subito i toni della crociata, immaginando di sfidare la maggioranza non tanto sul piano dei contenuti riformisti, quanto invece sul piano della contrapposizione dialettica in maniera alternativa, a prescindere dai contenuti di merito.

Ebbene, crediamo che il Paese, e quindi conseguentemente il Parlamento, si debba sottrarre a questo spettacolo e questo lo pensiamo, signora Presidente, perché abbiamo l'ambizione di poter rappresentare all'interno di queste Aule quella vocazione riformista che è sempre esistita nel nostro Paese, che nei passaggi fondamentali ha saputo dare voce anche ad alcuni momenti significativi e rischia di essere compressa, negletta o silenziata di fronte al doppio spettacolo muscolare cui facevo riferimento in precedenza. Tra l'altro, che all'interno del mondo composito - repubblicano, progressista - del centrosinistra esistano diverse vocazioni non è scoperta di oggi e non è neppure scoperta solo del nostro Paese.

Voglio riprendere un dibattito che è stato citato prima, che credo sia interessante, perché la storia è sempre maestra di vita e chi non la studia non sa da dove arriviamo e di conseguenza, con grande difficoltà può immaginare di portarci verso l'avvenire. Mi riferisco al dibattito che avvenne in Francia all'indomani della grande crisi che quel Paese visse a seguito della crisi di Algeria, una crisi che consentì a quel Paese di dotarsi di istituzioni che regolano il meccanismo repubblicano. Noi, signora Presidente, abbiamo vissuto un parallelo come quello della crisi di Algeria a cavallo dell'inizio degli anni Novanta. E siamo ancora qui a discutere adesso su come dobbiamo ammodernare le istituzioni, su come dobbiamo riformare il sistema, su come bisogna essere all'altezza di corrispondere ad una lettura in cui il popolo si senta rappresentato dalle istituzioni. Ebbene, in Francia, nel 1956 e negli anni seguenti, ci fu un bel dibattito che contrappose - da un lato - François Mitterrand, che guidava quella che noi oggi potremmo definire la sinistra radicale, e - dall'altro lato - Maurice Duverger, che guidava un percorso di sinistra riformista e che arriverà addirittura ad essere europarlamentare nel 1989 eletto nelle liste del Partito Comunista Italiano (per dire la composizione di una realtà molto composita dal punto di vista della dialettica). Duverger nel 1956, contrapponendosi a Mitterrand, che supportava la tesi della proporzionale pura che aveva determinato la crisi della Quarta Repubblica, sosteneva l'introduzione dell'elezione del Primo Ministro e arrivò a dare il proprio consenso al sistema semipresidenziale come surrogato rispetto all'idea del premierato. Qual era la tesi? Tra la confusione e l'ordine democratico, è sempre meglio l'ordine democratico. Io credo che questi elementi dovrebbero dirci qualcosa. Come dovrebbe dirci qualcosa una rapida

carrellata delle esperienze che ci sono state sul tema specifico dell'elezione diretta del Primo Ministro in quel mondo riformista a cui facevo riferimento in precedenza.

All'inizio degli anni Novanta, in corrispondenza di quella crisi, davanti all'assurdità delle forze politiche dell'epoca, le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI) lanciarono una campagna nella società civile per rilegittimare e superare la crisi, per una migliore qualità della democrazia. Per iniziativa di un senatore dell'epoca, il senatore De Matteo, venne presentato un disegno di legge per l'elezione diretta del Primo Ministro. E questo lo fecero le ACLI. Ma noi vorremmo anche legarci in maniera ancora più intima e strutturale nel nostro percorso alla tesi n. 1 dell'Ulivo, che è stata forse la pagina più significativa, la più alta, più preziosa del riformismo italiano, che al proprio *incipit* parlava del Governo del Primo Ministro e proponeva l'indicazione del candidato *Premier* da parte del corpo elettorale, introducendo nel proprio programma una convenzione costituzionale per giungere allo scioglimento del Parlamento e all'indizione di nuove elezioni in caso di cambiamenti di maggioranza. Peraltro, questi temi vennero ripresi, uno per tutti, da Mario Segni e da un composito e articolato gruppo di parlamentari repubblicani, liberali, democristiani dell'epoca, presentando il 22 luglio 1993 un disegno di legge costituzionale per l'elezione diretta del Primo Ministro e del Presidente della Regione. Peraltro, questo tema fu esattamente al centro dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali presieduta dal presidente D'Alema. Nei giorni scorsi l'ex diessino Cesare Salvi ha ricordato, in un articolo pubblicato sul quotidiano «Il Foglio», che il premierato lo proposero loro.

Signora Presidente, questo è un Paese curioso, nel quale, quando qualcosa viene presentato dal presidente D'Alema, diventa improvvisamente sacro ed intangibile, come il Talmud o come le tavole del Sinai; quando viene proposto da qualcuno che non va a genio al presidente D'Alema e ai suoi epigoni, diventa improvvisamente un'eresia della quale non si può neppure più parlare.

Eppure noi vorremmo proseguire in questo solco, magari riprendendo anche quanto inserito nella proposta di legge costituzionale dell'allora deputato Franco Monaco - prima che venisse affetto da una particolare sindrome di antirenzismo - che aveva proposto, nel gennaio del 2003, scartando il semipresidenzialismo e il cancellierato, la necessità di introdurre il modello del premierato e la scelta fondamentale, cioè quella di consentire agli elettori l'elezione contestuale del Presidente del Consiglio dei ministri e della sua maggioranza. Mi verrebbe da dire che noi staremmo sulla logica del Franco Monaco del 2003 e meno sulle sue più successive conversioni sulla via di Damasco.

Il punto è quindi che, ribadita l'esigenza di affrontare in maniera laica, riformatrice, di merito la nostra discussione, tutto questo dibattito rischia di essere inficiato da un punto qualificante, che è anche il contenuto degli ordini del giorno G1 e G2, che mi appresto ad illustrare, che dal nostro punto di vista diventano la cartina al tornasole rispetto alla qualità di questo lavoro e anche alla volontà reale della maggioranza, la quale è stata sfidata in diversi interventi rispetto alla buona fede dietro la quale si teme che non esista invece una reale volontà riformatrice. All'interno di questi nostri ordini del giorno chiediamo che l'esame finale della riforma costituzionale sia subordinato all'esame e all'approvazione della nuova legge elettorale.

Ora la maggioranza, se ha davvero a cuore la bontà del processo riformatore, ha l'occasione per dimostrare su questi ordini del giorno che è possibile trovare una strada che non sia la contrapposizione muscolare o, peggio ancora, l'utilizzo della riforma della Costituzione per la finalità di una raccolta di facile consenso. Perché diciamo questo? Dobbiamo ricostruire la dimensione identitaria della nostra Repubblica, che Scoppola aveva definito la Repubblica dei partiti e che vedeva e ha visto per tutta la cosiddetta Prima Repubblica un piano trascendente, che subordinava e in qualche misura scavalcava anche le Aule parlamentari rispetto al luogo della decisione (oggi si direbbe della sovranità e dell'esercizio della democrazia). Qual era questo luogo trascendente? Erano le sedi dei partiti di Governo e del principale partito dell'opposizione. Oggi discutiamo a lungo del ruolo e della natura del Presidente della Repubblica: ci siamo già scordati che nel 1978 il presidente della Repubblica Leone diede le dimissioni semplicemente perché una delegazione di partiti si presentò al Quirinale e gli disse che la direzione della DC, il comitato centrale del Partito Comunista e la direzione del Partito Socialista avevano deciso che se ne doveva andare a casa? E quel Presidente della Repubblica se ne andò a casa senza neppure convocare una discussione parlamentare nella quale si entrasse nel merito della questione. Ecco, quella era la natura della Prima Repubblica, nel bene e nel male, che è stata travolta, cambiata, modificata e strutturalmente rivista all'indomani della crisi del 1992-1994, ma che non ci ha posto nella discussione per poter costruire un

meccanismo equilibrato all'indomani di quella crisi. La legge elettorale che fu introdotta allora - con il sistema maggioritario - imponeva inevitabilmente una rivisitazione del sistema del bicameralismo perfetto, che non accadde; imponeva naturalmente l'introduzione dello Statuto delle opposizioni, che non venne fatto; imponeva un'armonizzazione del nostro sistema rispetto a quella modifica, connaturata con l'elemento strutturale.

Ora ci troviamo di fronte a una novità ulteriore: questa riforma propone sostanzialmente di introdurre nella Carta costituzionale l'elemento maggioritario. In origine era addirittura sancito con il 55 per cento dei seggi assegnati; ora, dopo una discussione in sede di Commissione, si è stabilito di togliere una cifra, ma si è stabilito di sancire il meccanismo del premio.

È inevitabile quindi che ci siano due elementi che devono precedere questa discussione: il primo è che tipo di legge elettorale ci vogliamo dare e il secondo è la rottura del meccanismo del bicameralismo perfetto. Diversamente - lo voglio ribadire una volta di più alla signora Ministra e lo dico ai colleghi - ci state presentando una proposta che apparentemente andrebbe a rafforzare la governabilità, ma che in realtà costruisce una ragnatela per qualsiasi *Premier* che dovesse essere eletto. Egli verrebbe, infatti, imprigionato dal meccanismo del bicameralismo perfetto e dalla logica del cosiddetto diritto di fronda, avendo mantenuto al proprio interno il meccanismo sulla base del quale un secondo *Premier* può sostituire in corso d'opera e con voto parlamentare quello eletto direttamente dai cittadini. Non ci vuole molto a capire cosa accadrebbe, quindi, quando un *Premier* venisse disarcionato da un suo Vice (perché questo potrebbe essere): stiamo vedendo qualcosa anche nelle ultime ore, con queste tentazioni, se solo dovessimo citare la polemica stucchevole tra un Vice *Premier* che ha proposto di reintrodurre la leva obbligatoria, un altro Vice *Premier* che invece ha detto che non se ne parla, perché non ci sono i soldi, e il Ministro della difesa, che ha detto che assolutamente non bisogna farlo. (*Applausi*).

Ecco, immaginiamoci se questo stile dovesse essere applicato alla nuova riforma costituzionale, con un Vice *Premier* che farebbe campagna elettorale per sé in Parlamento, assicurando che non scatterebbero le prerogative dello scioglimento, nel caso di una sostituzione in corso d'opera.

Capite perché è indispensabile che ci sia un percorso di questa natura?

E poi, naturalmente, la questione che rimanda alla legge elettorale rimanda all'esigenza, cari colleghi, di ridefinire il ruolo, la natura, la funzione del sistema dei partiti nel nostro Paese. Se non componiamo questo mosaico contestualmente con gli altri tasselli, oltre alla vicenda del premierato, rischiamo di fare un vestito strappato, una situazione monca. Se non affrontiamo finalmente e fino in fondo la natura dell'applicazione dell'articolo 49 della nostra Costituzione, per dire che cosa sono oggi i partiti, come si fa il processo nella formazione della politica e della partecipazione dei cittadini all'interno di questo tipo di strumenti, che tipo di democrazia interna essi hanno, che tipo di statuti devono avere per corrispondere effettivamente ai contenuti della nostra Costituzione, se non affrontiamo questo nodo, continuiamo a permanere nell'equivoco di fondo, anche con riferimento alle polemiche di questi giorni sul finanziamento pubblico e sulla possibile reintroduzione del finanziamento dei partiti. Se non definiamo la natura dei partiti e continuiamo a rispondere in termini emergenziali, continueremo a rimanere all'interno di questo limbo infinito della transizione italiana.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 17)

(*Segue* BORGHI Enrico). La seconda questione è quella a cui facevo riferimento in precedenza: abbiamo già presentato un emendamento per chiedere la rottura del bicameralismo perfetto. Lo diciamo in particolare alla maggioranza. Se volete perseguire davvero e coerentemente la questione dell'autonomia differenziata (lasciamo stare il merito e stiamo alla questione funzionale), se davvero credete all'autonomia differenziata, serve in maniera essenziale una Camera che presidi il meccanismo legislativo dell'autonomia differenziata. (*Applausi*). Non possiamo avere un sistema in cui le due Camere fanno lo stesso mestiere per i poteri residuali dello Stato e poi l'equilibrio fra i Governatori e il *Premier* eletto è affidato a una dinamica vertenziale tra il Primo Ministro e il Governatore di turno. Non è così che si realizza una democrazia compiuta; quindi è inevitabile che si affronti e che si vada lungo questo percorso sulle questioni di armonizzazione.

Il nostro ordine del giorno - mi avvio alla conclusione, signora Presidente - va esattamente nella direzione che ho cercato di descrivere. C'è una bella frase di Mahler, che ci ispira e sulla quale vorremmo cercare di convincere gli altri colleghi. Una frase secondo la quale la tradizione

non è il culto delle ceneri, ma è la custodia del fuoco. Se sostituiamo alla parola "tradizione" la parola "riformista", ci sentiremo tutti a casa; ma, se noi sostituissimo alla parola "tradizione" la parola "democrazia", noi vorremmo che ci sentissimo tutti davvero qui dentro a casa. (*Applausi*).

Omissis

**Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale
nn. 935 e 830 (ore 17,02)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono mesi che sentiamo parlare, in questo Parlamento e in quest'Aula, di autonomia differenziata e di istituzione del premierato, per affrontare e dare una soluzione all'instabilità politica. Ora, io vorrei che le parole che diciamo abbiano un senso e che tra di noi ci capiamo. Ci rinfacciate tutti i giorni che questo è un Governo politico e dite all'opposizione "fatevene una ragione, durerà per cinque anni". Quindi non c'è nessuna instabilità politica. Volete cambiare la Costituzione e volete introdurre, da una parte, l'autonomia differenziata e, dall'altra, il premierato per indebolire il Parlamento e il Capo dello Stato. Questo è chiaro. Dopodiché si possono fare tanti marchingegni e si può discutere di mille cose; però quello che voi proponete e che state facendo è esattamente questo. Intanto si tratta di una proposta che non c'è in nessun altro Paese al mondo, sia dal punto di vista dell'autonomia differenziata, che da quello del premierato; non c'è in nessun Paese e voi la volete realizzare. Dall'altro lato, è chiaro che i poteri del Capo dello Stato diminuirebbero e i poteri del Parlamento verrebbero calpestati. Questo è il dato fondamentale: verrebbero calpestati, perché di fatto si avrebbe un Parlamento trascinato dal *Premier*.

Se avessimo dedicato il tempo che stiamo dedicando a questa discussione alle emergenze del Paese, forse avremmo aumentato tutti insieme - sto parlando in termini generali - la nostra credibilità dinanzi ai cittadini; sarebbe aumentata se avessimo affrontato con la stessa determinazione e lo stesso tempo la questione della crisi energetica, della crisi climatica o del precariato, il fatto che i lavoratori non arrivano più alla fine del mese; non lo dico io, ma lo dicono i dati dell'Istat, che sono formali e precisi. Le nuove generazioni non vedono un grande futuro rispetto alle cose che stiamo facendo e questo produrrà - sì - degli effetti devastanti, se non affrontiamo questi temi in termini molto determinati e urgenti.

Questa discussione sul premierato non dà alcuna risposta a questi temi. Che, risposta dà alla questione ambientale o alla questione climatica, che vediamo tutti i giorni? Che risposta dà alla crisi economica delle persone? Si dice che sono aumentati gli occupati: vero dal punto di vista numerico, però sono diminuite le ore lavorate, è diminuito il reddito dei lavoratori e delle lavoratrici, i giovani fanno fatica a trovare un posto di lavoro e ad avere una prospettiva per il futuro. Questo è il dato fondamentale. Credo che dovremmo discutere di questo. Non è che non si possono cambiare anche le forme istituzionali. Vorrei sottolineare un dato: in passato si è sbagliato, ma noi potremmo dire che siamo sempre stati contrari alla modifica del Titolo V ed eravamo contrari anche alla proposta di Renzi, che poi venne bocciata nel *referendum* confermativo. Perché? C'è un dato: tutte queste proposte sono state proposte di parte, imposte dalla maggioranza all'opposizione e hanno avuto tutte una fine ingloriosa. Questo è il dato. Anche con la proposta del Governo D'Alema, che fu approvata, non abbiamo risolto i problemi di questo Paese; anzi, è sotto gli occhi di tutti che cos'è diventata la sanità nel momento in cui è stata regionalizzata. Siamo di fronte al fatto che le persone fanno fatica a curarsi, fanno fatica a trovare una soluzione rispetto ai loro problemi.

Quindi, avrei capito come fare una discussione insieme per capire dove si è sbagliato, che cosa introdurre e come correggere. Questo è il dato fondamentale. Però qui c'è un rovesciamento della Costituzione del 1948, nata dalla lotta partigiana e antifascista. Intanto, impariamo una lezione da questa esperienza: i nostri Padri costituenti, che avevano visioni diverse del mondo e impostazioni diverse, avevano anche lottato in modo contrapposto, hanno costruito una proposta che era condivisa da tutti. Questo è il dato fondamentale: era una Carta costituzionale condivisa, perché la democrazia è una fatica, costruire democrazia vuol dire cercare di ascoltare, capire, includere e non imporre. Questo è il messaggio che ci viene dalla lotta antifascista e dalla Costituzione nata nel 1948 dai nostri Padri costituenti. Noi dovremmo cercare di capire questo e invece che cosa facciamo? Pensiamo di introdurre un meccanismo che a me richiama - lo dico con franchezza, perché non mi piace girarci intorno - gli anni Venti,

quando qualcuno, un grande potere accentrato, ha ridotto, mortificato e annullato le Assemblee elettive. Questo è il dato fondamentale e questo è ciò che è avvenuto in Italia; altro che le chiacchiere che si fanno a proposito di chi fa cosa e di quello che fanno gli altri. È la storia d'Italia che bisogna affrontare, e questa ci dimostra che quando le Assemblee elettive sono state mortificate, è stata messa in discussione la democrazia e quindi la libertà dei cittadini, del popolo italiano. Pertanto bisogna invertire questa tendenza.

Vi chiedo davvero: pensate che aumentiamo la partecipazione dei cittadini se neghiamo il ruolo, ad esempio, delle forze sociali, che sono gli elementi che stanno nella società e che dovrebbero partecipare? Pensiamo che ridurre i partiti a macchine elettorali risolverà questo problema? Penso di no, perché sempre meno gente va a votare. Perché questo accade? Perché quello che dicono, che pensano e che vivono viene poco ascoltato, anzi non viene rappresentato. A me è chiaro cosa siano la maggioranza e l'opposizione. L'ho detto sempre e continuo a ripeterlo: sono per avere Governi politici; ma il campo di calcio in cui si fa la partita, che si può vincere o perdere, è fatto a misura e non viene modificato. Non potete cambiare le regole solo perché adesso pensate che in questo caso è meglio l'uomo o la donna sola al comando.

Quando si parla di bicameralismo o monocameralismo, il dato vero è che se i parlamentari sono eletti per trascinamento del premio che viene dato al *Premier* o alla *Premier*, non c'è dubbio che saranno legati a quello che succede. Qual era la mia contestazione nei confronti di coloro che si chiedevano a cosa servisse l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? Quando ho iniziato a lavorare in fabbrica non c'era tale Statuto, quindi si aveva paura perché si poteva essere licenziati *ad nutum*, perché sostanzialmente non vi era un diritto. Nel momento in cui la Costituzione è entrata in fabbrica, avevo il diritto di essere una persona e di essere giudicato in quanto tale. Quindi c'è una differenza: se vengo eletto perché è il *Premier* che trascina ed è tutto nelle sue mani, a questo punto sarà molto difficile che io faccia una discussione critica nei suoi confronti: questo è il dato fondamentale.

Per questa ragione credo che la democrazia e la Costituzione non si possano stravolgere. Insisto, c'è la necessità di pensare - questa è la discussione da fare - a come avvicinare i cittadini e le cittadine alla politica; se loro non partecipano alla politica, comunque quest'ultima fa delle scelte che ricadono su di loro, quindi è necessario ricostruire una rappresentanza che sia la più proporzionale possibile, in modo che tutti si sentano rappresentati. Ovviamente le maggioranze hanno il diritto di governare e di poterlo fare, quindi si può introdurre la sfiducia costruttiva, come abbiamo detto, ma non le alchimie di palazzo: queste non ci appartengono e non ci apparterranno, né prima né adesso né dopo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maiorino. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, mi si conceda in apertura di questo mio intervento una piccola digressione per rispondere con altrettanta simpatia al presidente Pera. Colgo l'occasione anche per ringraziarlo per il lavoro svolto in Commissione e per aver ravvivato con i suoi interventi in discussione, anche con le sue proposte formulate per iscritto, una Commissione affari costituzionali che da parte della maggioranza altrimenti sarebbe stata veramente da elettroencefalogramma piatto. D'altra parte, anche oggi i banchi vuoti della maggioranza, che purtroppo non sono inquadrati (perché viene inquadrata l'oratrice), dimostrano davvero l'assenza totale e il disinteresse della stessa maggioranza per una proposta di riforma costituzionale potenzialmente deflagrante. (*Applausi*). Quindi grazie, presidente Pera, però devo sottolineare che i parallelismi non sono il suo forte. Mi permetta di dirlo, perché ha paragonato la democrazia italiana e il sistema italiano, che è un sistema giovanissimo, con un sistema, quello della Gran Bretagna, che invece è probabilmente il più antico del mondo.

Già nel 1215 la Gran Bretagna si diede la *Magna Charta Libertatum*, che limitava i poteri del sovrano. Nel 1600 cominciano a nascere i primi partiti politici; nel 1649 per primi tagliano la testa al Re. Tutti ricordano i francesi, ma gli inglesi tagliano, loro per primi, la testa al povero re Carlo I Stuart. Quindi, la democrazia italiana non è paragonabile in alcun modo alla democrazia della Gran Bretagna. Questo è un primo parallelismo.

L'altro parallelismo che lei sbaglia è quando paragona i DPCM usati dal presidente Conte in piena pandemia, per arginare un'emergenza sanitaria di livello globale, che non si era mai affrontata prima, con i DPCM che invece voi utilizzate in legge di bilancio per definire i LEP, i livelli essenziali di prestazioni nell'autonomia differenziata, che non è un'emergenza.

Quindi, vi arrogate un diritto e un potere, quello sì strabordante, utilizzando in maniera distorta uno strumento che va usato *cum grano salis*, come lo usò il presidente Conte in piena pandemia. (*Applausi*).

Mi dispiace dover fare questo appunto, però ho trovato una caduta di stile in questo paragone. D'altra parte, lo stile non è esattamente ciò che caratterizza questa maggioranza. I greci la chiamavano *hybris*. In termini moderni, mutuati dalla psicanalisi, si chiama, invece, delirio di onnipotenza. È quella tentazione a cui nessun uomo, oggi, sa resistere; purtroppo, sembra che possiamo aggiungere: neanche alcune donne. È la sensazione, quando la fortuna e il successo arridono loro, di sentirsi così forti e così fortunati da cedere alla tentazione di dare l'assalto al cielo.

Lo abbiamo visto, d'altra parte, già accadere in precedenza, con il conferenziere d'Arabia, con l'incantatore di cammelli, Matteo "Mehmet" Renzi, quando, reduce del suo 40 per cento alle europee del 2014, tenta anche lui l'assalto al cielo e propone la sua riforma costituzionale, facendo l'*all in* e dicendo di giocare il tutto per tutto. Dopo gli italiani scopriranno che, naturalmente, bluffava e rimaneva abbarbicato alla mensa della politica, ma tentò anche lui l'assalto al cielo. Come sempre capita a chi è preda di *hybris*, cadde miseramente, per non rialzarsi mai più; e dall'idea di fare il "Sindaco d'Italia", passare a fare il sindaco di Riad è stato un attimo. (*Applausi*).

Voi, però, dai precedenti storici, che avrebbero dovuto insegnarvi qualcosa, non avete invece imparato nulla e vi siete fatti guidare proprio dalla *hybris*, dal delirio di onnipotenza, seguendo cioè per questa riforma costituzionale gli appetiti e gli interessi dei singoli partiti; anzi, gli appetiti e gli interessi dei singoli *leader* di partito, anziché farvi guidare da quello che è il supremo interesse della nazione. Avete così dimostrato, appunto, di non aver imparato e avete generato un mostro informe: un sistema né presidenziale, né parlamentare, né zuppa, né pan bagnato, che non esiste in nessun altro luogo del mondo.

L'aspetto divertente, in tutto questo, è che avete tentato anche di accollare la generazione di questo mostro a noi delle opposizioni. Andate ripetendo che, sì, è vero che nel programma elettorale noi avevamo promesso agli elettori il presidenzialismo; però poi, parlando con le opposizioni, abbiamo optato su questo premierato bifido, alla matriciana.

Invece, no: la responsabilità è tutta vostra. Infatti, se voi pensate che promettere agli elettori il presidenzialismo e presentargli il premierato sia la stessa cosa, è perché non avete alcuna opinione del vostro elettorato e perché ritenete che non capiscano la differenza.

Gli fate il gioco delle tre carte e pensate che non se ne accorgano. Allora noi decliniamo qualunque responsabilità in questo obbrobrio che voi avete sottoposto alle Camere che rappresenta l'ennesimo tradimento delle vostre promesse. Ricordo d'altra parte le balle sulla rimozione delle accise, sul blocco navale, sulle pensioni minime a mille euro e sulla tassa sugli extraprofitti che vi siete rimangiati. Giorgia Meloni, quando era all'opposizione, diceva di voler abolire le Regioni; ora che è al Governo e potrebbe farlo, invece ingoia l'autonomia differenziata di Calderoli, pur di rimanere al potere. (*Applausi*). Queste sono le vostre promesse e le vostre falsità. Purtroppo quindi una bugia in più o una in meno poco cambia perché questo è come tenete in conto i vostri stessi elettori, che sono quelli che state ingannando.

Questa modifica costituzionale è fondata su tre elementi principali: arroganza, falsità e negligente sciatteria. Naturalmente questi tre elementi sono tenuti insieme dal filo conduttore della volontà di riscrivere la storia dal secondo Dopoguerra ad oggi.

Cominciamo dall'ultimo elemento, la sciatteria. La furia ideologica con cui avete impugnato una materia tanto delicata come quella della modifica costituzionale, che trasforma il nostro ordinamento istituzionale, si denota già nella forma in cui avete redatto il testo sottoposto alla Commissione. Non sia d'offesa a nessuno, ma il linguaggio utilizzato è più simile al linguaggio di un ufficiale del catasto, è certo lontanissimo dal linguaggio chiaro e perfetto che i nostri Padri e Madri costituenti utilizzarono nello scrivere la Costituzione. Già questo, di per sé, è uno sfregio alla Costituzione. Non lo dico io perché ricordo che il professor De Siervo, già Presidente emerito della Corte costituzionale, ha scritto nero su bianco, nelle memorie lasciate alla Commissione, che la qualità tecnica di alcune parti dell'originale proposta governativa appariva sconcertante. Qualità tecnica sconcertante.

Poiché però la forma è strettamente collegata alla sostanza, vediamo come vi eravate presentati in Commissione. Innanzitutto - ops - non c'era un tetto al numero dei mandati che il Presidente eletto poteva svolgere. In effetti è una dimenticanza da poco quando si va a normare l'elezione di una carica monocratica così importante. Vi era sfuggito? Non ci sconvolgiamo per questo perché c'è di peggio. Nella prima versione del testo che avete sottoposto alla Commissione avevate addirittura quantificato il premio di maggioranza, con un 55 per cento tondo tondo, scritto direttamente in Costituzione. Quando studiosi e osservatori trasversalmente, sia di destra che di sinistra, hanno mostrato perplessità, allora siete arrossiti

e avete presentato i famosi quattro emendamenti del Governo. È comparso così un tetto al numero dei mandati; due, però due e mezzo perché è sempre meglio lasciarsi una scappatoia libera. Avete tolto inoltre il 55 per cento, ma lasciato il premio di maggioranza in Costituzione. Il premio di maggioranza in Costituzione è l'aspetto più grave di questa riforma, è il pugnale conficcato nel cuore della Costituzione.

Questo comunque avremo modo di dirlo più avanti. Adesso invece occupiamoci dell'altra sciatteria che avevate messo nel testo iniziale. Questa è bellissima; avete annunciato infatti *urbi et orbi* che uno degli obiettivi principali di questa riforma è quello di impedire i ribaltoni. E cosa avete fatto? Non solo con il vostro testo avete autorizzato il ribaltone, ma l'avete costituzionalizzato. Nel testo originale, infatti, voi avete scritto che in caso di cessazione della carica, il Presidente della Repubblica può conferire l'incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio dimissionario o a un altro parlamentare candidato in collegamento al Presidente eletto. Cioè sotto lo scranno del Presidente del Consiglio eletto avete piazzato una bella botola per farlo cadere e passare lo scettro direttamente al secondo in lista. Ma avreste fatto prima a scrivere che doveva incaricare direttamente Matteo Salvini, perché è chiaro che quella era una norma *ad personam*: forse una manina leghista nottetempo vi aveva inserito quel passaggio? Un pasticcio inverosimile, non si sa.

Passiamo ora al testo attuale, quello che stiamo qui esaminando e che quindi ha passato il vaglio della Commissione dopo essere stato emendato dal Governo. Questa è la cosa più parossistica e tragicomica che c'è in questo testo. Dopo che vi abbiamo fatto notare questo piccolo dettaglio della botola, infatti, siete corsi ai ripari e abbiamo pensato che forse ci avevate pensato meglio e avevate fatto le cose per bene. Macché, peggio di prima, al punto che oggi è arrivato in Aula un testo in cui si dice che il Presidente della Repubblica può rinnovare l'incarico al Presidente del Consiglio morto. Ci siete arrivati fino all'Aula con un testo del genere, con una simile sciatteria, che davvero sembra un testo scritto dietro le quinte di «Zelig» anziché dentro le Aule di un Ministero. (*Applausi*). State mettendo mano alla Costituzione, perbacco, un po' di serietà.

Le falsità sono il secondo pilastro che sostiene questa riforma. Ce ne sono almeno quattro macroscopiche, poi ce ne sono altre minori che vedremo se avremo il tempo di illustrare. La prima di quelle macroscopiche è che questa riforma risponde alla necessità di rafforzare la governabilità, la seconda è che questa riforma contrasta i ribaltoni, la terza è che con questa riforma sono i cittadini a scegliere chi li governa (con il sotto-corollario che ciò gioverà alla partecipazione alle urne), ed infine la quarta, che è già diventata un grande classico e che si candida a diventare il tormentone dell'estate, ovvero che non vengono toccati i poteri del Presidente della Repubblica. Va bene, andiamo a vedere una per una perché sono delle falsità.

Parlando della governabilità, secondo la vostra vulgata sarebbe la Costituzione, con i suoi lacci e laccioli e con le sue cose cervellotiche che non capite, ad impedire la governabilità. Due balle al prezzo di una, perché non c'è alcun problema di governabilità e perché la Costituzione non c'entra un fico secco. Il Governo Meloni, infatti, detiene il *record* dei decreti-legge. In diciannove mesi ne avete emanati 61, a partire, come sempre ricordiamo, dal ridicolo decreto-legge in materia di *rave party* che, come si sa, è la peggiore piaga italiana, e avete posto 51 questioni di fiducia. Questo significa che il Governo Meloni viaggia ad una media di oltre tre decreti-legge al mese e quasi altrettante fiducie al mese. Chi è che sta impedendo al Governo Meloni di governare? Il Governo governa, eccome, piuttosto schiaccia il Parlamento sovrano con la sua iperproduzione normativa. A chi ci ascolta dico di fare attenzione: non schiaccia noi dell'opposizione, ma schiaccia proprio la sua stessa maggioranza parlamentare, ridotta a fare la *claque*, ad essere una schiera di pigia bottoni plaudenti e inutili, come dimostrano anche in questa occasione in cui non hanno presentato neanche un emendamento sulla riforma costituzionale. (*Applausi*). Interpretate il vostro ruolo con un minimo di dignità. Se c'è un potere che ha bisogno di essere rafforzato, è quello del Parlamento, vera sede di rappresentanza del popolo e non il Governo o il Primo Ministro. Ve lo ha ricordato anche la senatrice Segre nel suo intervento della settimana scorsa, quando ha voluto stigmatizzare questa mistificazione e ha affermato: «Mi colpisce il fatto che oggi, di fronte alla palese mortificazione del potere legislativo, si proponga invece di riformare la Carta per rafforzare il già sbordante potere esecutivo». È falso che il Governo non riesce a governare. E una balla è smontata. Passiamo alla seconda. Giorgia Meloni ripete ossessivamente di essere contraria ai ribaltoni e ai Governi tecnici e noi non potremmo essere più d'accordo. Del ribaltone che avete piazzato all'interno del testo della Costituzione già ho detto e quindi non mi ripeto. Ma c'è di più, perché anche qui mentite sapendo di mentire. Infatti, cari colleghi e care colleghe, i

ribaltoni si contrastano - magari ditelo anche a Giorgia - non accogliendo tra le proprie fila i voltagabbana degli altri Gruppi. (*Applausi*). In questo modo si disincentiva questo malcostume tutto italiano contro cui noi del Movimento 5 Stelle ci siamo sempre battuti e siamo sempre stati solo vittime, mai artefici: noi non abbiamo mai accolto nelle nostre fila un transfuga, invece tutti quanti voi non solo accogliete a braccia aperte voltagabbana, ma li andate anche a cercare, fate *scouting* - anche questo gli italiani lo sanno e se lo ricordano molto bene - addirittura promuovendo compravendite di senatori, come accadde sotto il Governo Berlusconi, con il noto scandalo del senatore De Gregorio e Valter Lavitola. Voi e i vostri alleati, che si sono dimostrati disposti anche a pagare milioni per cambiare i rapporti delle maggioranze, oggi volete passare da moralizzatori della politica? Avete preso gli italiani per stupidi, perché non c'è bisogno di cambiare la Costituzione per moralizzare la politica; sarebbe sufficiente averla una morale e agire di conseguenza. E un'altra balla è stata smontata.

Vediamo un'ulteriore falsità, la più sottile, la più invisibile e quindi la più insidiosa. Voi dite, con un bello slogan confezionato apposta per ingannare la buona fede delle persone: decidi tu chi ti governa. Bello, è uno slogan efficace. Io vi chiedo chi è che fa le leggi, perché di fatto già adesso le fa il Governo, anche se dovrebbe farle il Parlamento. Abbiamo detto che avete varato 61 decreti-legge, il che non lascia materialmente tempo al Parlamento di legiferare, anche se gli fosse concesso, perché è sempre impegnato a convertire i decreti-legge. Chi li emana i decreti-legge? I Ministri. Allora, di fatto, oggi stanno già legiferando persone mai elette, perché Piantadosi, il Ministro dell'interno, non è stato eletto da nessuno, Abodi, Ministro per lo sport e i giovani, non lo ha eletto nessuno; Valditara, Ministro dell'istruzione e del merito (qualunque cosa ciò significhi), Sangiuliano, il Ministro della cultura che premia libri che non legge, e Schillaci, Ministro della salute, chi li ha eletti? Nessuno, eppure sono loro che fanno le leggi per gli italiani. Questa è quindi un'altra balla che andate raccontando. (*Applausi*).

Vediamo, dunque, in quale incubo vorreste trascinare l'Italia. Gli italiani e le italiane, secondo il vostro disegno, sono chiamati ogni cinque anni a votare e votano un Presidente del Consiglio che si trascina dietro un Parlamento servo, cui può staccare la spina in qualunque momento, appena un parlamentare abbia un'obiezione; il Presidente del Consiglio, inoltre, si circonda di un Consiglio dei ministri fatto di amici suoi mai eletti da nessuno e che fanno le leggi. Alla faccia di dare più potere agli elettori! Mentite sapendo di mentire, perché voi state dando più potere a voi stessi, non agli elettori. E poco importa, come sarà davvero, come Giorgia Meloni va sbandierando in ogni dove, la legge elettorale, che ancora nessuno conosce e che tenete ben nascosta nel cilindro, per cui in questa sede stiamo ragionando di mezzo quadro, perché l'altra metà non ci è dato sapere come verrà composta. Poco importa se davvero metterete le preferenze nella legge elettorale, perché comunque saranno tutti burattini nelle mani del Presidente del Consiglio eletto, saranno tutti intercambiabili, tutti asserviti, perché nessun parlamentare vorrà che il Presidente del Consiglio stacchi la spina. Pertanto non cambia assolutamente nulla e non ci sarà nessuno che potrà impedire al Presidente del Consiglio di sciogliere le Camere per ragioni assolutamente imperscrutabili. Non ci sarà nessun controllo.

Arriviamo così al nodo della questione, all'inconfessabile cuore nero di questa riforma, il completo capovolgimento dei poteri. Quando l'Assemblea discuterà la nuova Costituzione, i banchi del Governo dovranno essere vuoti e, del pari, il Governo deve rimanere estraneo alla formulazione del progetto, se si vuole che quest'ultimo scaturisca dalla libera determinazione dell'Assemblea sovrana. Così scriveva Pietro Calamandrei, uno dei Padri costituenti, cioè uno che la Costituzione l'ha scritta. Certo, a leggere queste parole oggi viene quasi da sorridere di tenerezza, perché, pensate, chi ha scritto la Costituzione immaginava non solo che ogni modifica dovesse nascere dall'Assemblea sovrana - noi, voi, noi - ma addirittura che il Governo non ci dovesse essere. E invece voi che cosa avete fatto per questa riforma costituzionale? La ministra Casellati, chiusa nel suo Ministero, ha confezionato un bel testo, che oggi il Parlamento è chiamato a ratificare. Ve lo ripeto: il fatto che non abbiate presentato emendamenti certifica la servitù a cui avete condannato il Parlamento rispetto al Governo, perché già vi comportate così e il premierato ancora non è stato approvato. (*Applausi*).

Tale e tanto è lo spregio che avete per il Parlamento e per l'intero ordinamento dei poteri disposto dalla Costituzione repubblicana, che volete istituire un Parlamento completamente asservito al Capo del Governo, che detiene il potere di vita e di morte sulle Camere. Il Capo del Governo può cioè sciogliere le Camere come e quando meglio crede e questo lo fate vendendo agli italiani, nella vostra propaganda mistificatoria, il concetto di governabilità. Qui è la menzogna più grave: spacciate per una maggiore libertà dell'elettorato una modifica che assoggetterà il potere agli umori di una sola persona. È qui la pericolosità di questo disegno ed

è qui la svolta autoritaria che caparbiamente vi ostinate invece a negare. È il contrario del diritto a partecipare, del diritto a contare e del diritto a essere rappresentati che voi sbandierate.

Questa menzogna ne regge poi un'altra, molto interessante, ossia che l'elezione diretta del Premier farà anche da viatico contro l'astensionismo. Anche qui abbiamo due balle al prezzo di una, perché è facile constatare come nelle istituzioni e negli enti locali, dove già esiste l'elezione diretta del sindaco o del Presidente di Regione, ciò non abbia la minima influenza sulla partecipazione al voto. Questa infatti volete sapere come si fa ad incentivare? Vogliamo provare? La partecipazione al voto si favorisce con i comportamenti specchiati, che siano da esempio, contrastando la corruzione e candidando persone che non solo siano oneste, ma appaiano oneste. E invece voi chi candidate? Vittorio Sgarbi, indagato per riciclaggio d'opere d'arte. Difendete Santanchè, Ministra inquisita per truffa allo Stato. Vi arroccate tutti intorno a Toti, che pretende di governare una Regione dagli arresti domiciliari. Così pensate di incentivare la partecipazione al voto? (*Applausi*).

E poi smantellate i presidi anticorruzione, cancellate gli strumenti d'indagine e mettete il bavaglio alla stampa e alla magistratura, verso la quale conducete una campagna diffamatoria e che volete addirittura sottoporre a perizia psichiatrica.

La partecipazione alle urne si favorisce infondendo fiducia nelle persone verso la politica. Voi fate l'esatto contrario, perché vi va bene che vadano in pochi a votare: solo così vincete le elezioni. (*Applausi*).

Infine, arriviamo al tormentone: non tocchiamo i poteri del Presidente della Repubblica. Da tutto quello che ho detto finora è evidente che il Presidente della Repubblica perde il potere di scioglimento delle Camere, così come quello di incaricare il nuovo Presidente del Consiglio eletto o di incaricare un altro in caso di crisi. Voi sterilizzate la funzione del Presidente della Repubblica, lo pensionate da arbitro, lo declassate a spettatore e avete anche il coraggio di continuare a ripetere che però non toccate i suoi poteri. Ci vuole davvero una bella faccia tosta per ripetere questa falsità.

State stravolgendo la Costituzione dalle fondamenta e vi ostinate invece a parlare di intervento chirurgico non invasivo. Ora, se davvero volessimo paragonarla ad un'operazione chirurgica, uso le parole di Nicola Grasso, professore di diritto costituzionale, dovremmo pensare a un intervento che sostituisce contemporaneamente i maggiori organi vitali, come il cuore, il cervello e i polmoni, con qualcosa di sicuramente incompatibile con l'assetto preesistente, che porterà alla sicura morte del paziente, ossia la nostra Costituzione repubblicana e i suoi principi e valori, che sono tenuti in piedi proprio dall'equilibrio dei poteri, che viene stravolto in questa riforma.

Arriviamo alla fine di questo mio intervento. Avevo detto che questa riforma è fondata su tre pilastri: sciatteria (l'abbiamo vista), falsità e ora è il momento dell'arroganza. Vi leggo un brevissimo brano. La prima applicazione del premio di maggioranza in Italia (nella forma del *jackpot system*) si ebbe nel 1923, con l'approvazione della legge Acerbo (quella che aprì le porte alla dittatura fascista), che prevedeva l'assegnazione dei due terzi dei seggi della Camera dei deputati alla lista che avesse superato il 25 per cento dei voti. Nel secondo Dopoguerra, dopo un ritorno al sistema proporzionale, si reintrodusse il premio di maggioranza nel 1953, con la cosiddetta "legge truffa", in cui si prevedeva l'attribuzione di un premio in quota variabile alla coalizione che avesse preso la maggioranza assoluta dei voti validi. Non venne mai applicata, perché nessuna coalizione superò la metà dei voti, e fu abrogata. Nel 2005 è il turno della legge Calderoli, il noto Porcellum, di reintrodurre il premio di maggioranza in quota variabile. La legge Calderoli prevedeva l'assegnazione del premio alla singola lista o alla coalizione più votata, indipendentemente dal risultato elettorale. La Corte costituzionale l'ha ritenuta incostituzionale. La legge successiva è del 2015 e prevedeva anch'essa l'attribuzione di un premio di maggioranza a chi avesse superato il 40 per cento dei voti. Anche quest'ultima è stata dichiarata incostituzionale.

Non vi ho letto un trattato di costituzionalismo, vi ho letto una pagina di Wikipedia. Neanche quella avete aperto per scrivere la riforma della Costituzione! (*Applausi*). Nemmeno su Wikipedia avete guardato, perché altrimenti avreste saputo che tutti i precedenti storici nel nostro Paese di introdurre un premio di maggioranza o hanno aperto le porte alla dittatura oppure sono stati bocciati dalla Corte costituzionale, perché incostituzionali. (*Applausi*).

Voi avete fatto peggio di Acerbo e del Porcellum messi insieme, perché almeno quelle erano leggi elettorali, che comunque sono leggi ordinarie. Voi lo mettete addirittura in Costituzione,

ipotecando il futuro di questo Paese con un atto di imperio e di tracotanza senza pari, che gli italiani non vi consentiranno.

Vado alla conclusione, perché, nonostante il tempo a mia disposizione fosse tanto, ci sarebbe da parlare del combinato disposto di questa follia con l'anarchia differenziata, un *mix* esplosivo che, mentre sovverte i poteri, spacca il Paese. Veramente uno scenario da incubo, che non soltanto noi, ma gli italiani vi impediranno di attuare.

Visto che è stata citata nuovamente in Aula poc'anzi, voglio rendere omaggio anche io alla senatrice a vita Liliana Segre, che, nonostante l'età, la settimana scorsa ha voluto essere presente e portare il suo contributo in quest'Aula. Con lo stile pacato che la contraddistingue, non ha però taciuto il suo grido di allarme e ha definito questa riforma una scelta avventurosa, aggiungendo che non tutto può essere sacrificato in nome dello slogan "scegliete voi il Capo del Governo". Anche le tribù della preistoria avevano un capo, ma solo le democrazie costituzionali hanno separazione dei poteri, controlli e bilanciamenti, cioè gli argini per evitare di cadere in quelle autocrazie contro le quali le costituzioni sono nate.

Ebbene, quello che Liliana Segre non ha potuto dirvi, perché compresa nella sua eleganza, ve lo dico io. Voi imitate le tribù della preistoria, perché è nelle grotte che siete rimasti ed è lì che volete trascinare nuovamente l'Italia. (*Applausi*). Volete rendere l'Italia un Paese di cavernicoli, mai gli italiani avveduti ve lo impediranno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, inizio il mio intervento affermando sin da subito che condivido pienamente l'obiettivo di questa riforma. Per me, posso dire per noi, l'obiettivo principale di questa riforma è la stabilità del Governo. Stabilità che c'è in questa legislatura, è vero, ma non perché sia la regola, bensì perché è un'eccezione. Lo sa bene chi si è trovato a svolgere il ruolo di parlamentare nelle ultime legislature, la XVII e la XVIII, in cui si sono susseguiti tutta una serie di Governi e di maggioranze che non sono emersi grazie a un voto chiaro, convinto e maggioritario degli elettori, ma per la necessità di formare dei Governi parlamentari. Ricordo che nella XVII legislatura il Partito Democratico e Forza Italia sono stati costretti a governare insieme, sostenendo Enrico Letta, che la legislatura poi è andata avanti, perché a fronte della sfiducia di Forza Italia e della sua uscita dal Governo, una sua parte, il Nuovo Centrodestra, ha deciso, senza rispettare il mandato elettorale, di sostenere un Presidente del Consiglio del Partito Democratico, Matteo Renzi; poi c'è stato il Governo Gentiloni. A seguire, anche nella legislatura successiva, la XVIII, abbiamo avuto tre Governi, formati da forze politiche che alle elezioni erano contrapposte e che sono state costrette, a causa di questo sistema imperfetto, a mettersi insieme pur di dare un Governo al Paese. Lo sappiamo tutti: il primo Governo Conte, sostenuto da Lega e 5 Stelle, il secondo da PD e 5 Stelle e poi il terzo, il Governo Draghi, in cui si sono unite gran parte delle forze politiche di quella legislatura.

Quindi, è evidente a tutti che esiste un problema di stabilità ed omogeneità delle forze politiche che hanno governato negli ultimi anni, a cui deve essere trovato un rimedio, una soluzione. Noi siamo convinti che fosse nostro dovere intervenire in questa legislatura per proporre una soluzione. C'è chi nel corso del dibattito ha fatto gli elogi del sistema tedesco, o del sistema anglosassone; io credo che non dobbiamo innamorarci di un sistema o di un altro, ma dobbiamo individuare le singole soluzioni che possono migliorare il modello italiano, la Costituzione italiana (*Applausi*).

Per raggiungere questo obiettivo, a nostro avviso, il sistema migliore che questa riforma introduce in modo chiaro e inequivocabile è l'utilizzo del premio di maggioranza. Il premio di maggioranza è l'unico strumento che permetterà di avere Governi di legislatura, Governi stabili, Governi che possono avere il tempo in cinque anni di portare avanti il proprio programma e che verranno giudicati alla fine della legislatura dagli elettori e quindi confermati o bocciati con l'elezione di una coalizione diversa rispetto a quella che ha appena governato. Questo è il modello dell'alternanza in cui noi crediamo e solo introducendo il premio di maggioranza in Costituzione ed evitando le contestazioni della Corte costituzionale alle leggi che sono state via via approvate si può trovare una soluzione.

Il problema è chiaro, come abbiamo detto. La soluzione, secondo noi, principale è questa: il premio di maggioranza. Poi è ovvio che ci si può dividere successivamente sulle modalità con cui assegnare il premio di maggioranza. C'è un bivio sostanziale: il premio di maggioranza può essere assegnato ad una pluralità grazie al consenso di un singolo, il *leader*, o l'indicazione del *Premier* può essere determinata grazie al premio di maggioranza assegnato ad una pluralità rappresentata dagli eletti di una coalizione che è risultata la più votata alle elezioni. Da una

parte si premia, come modello per assegnare il premio di maggioranza, l'omogeneità della coalizione e il programma presentato agli elettori, dall'altra si premiano invece il carisma e le qualità del *leader* che rappresenta la coalizione. Sono tutti e due modelli legittimi e ognuno di noi può avere la preferenza per uno o l'altro di questi modelli. Una cosa è certa: entrambi garantiscono governabilità, stabilità e finalmente un'azione di governo chiara agli occhi degli elettori, che è il requisito fondamentale per poter giudicare l'operato di una maggioranza di Governo, senza che le forze politiche possano rimpallarsi responsabilità a seconda delle composizioni dei Governi che si succedono in una stessa legislatura.

Credo che un esempio del fatto che le cose non funzionano e che non possono andare avanti in questo modo lo abbiamo sotto gli occhi. Tutti noi dovremmo capire che quanto è avvenuto rispetto al superbonus 110 per cento è accaduto perché nella scorsa legislatura abbiamo avuto la seguente situazione: un Governo l'ha approvato (ricordo che era composto dal PD e dal MoVimento 5 Stelle), e nel Governo successivo, ossia il Governo Draghi, il Partito Democratico e il MoVimento 5 Stelle facevano parte della maggioranza che non ha portato avanti in modo efficace quella misura. Ricordiamo tutti le parole di Draghi nelle Aule parlamentari con cui aveva sempre condannato l'introduzione di quel modello che avrebbe creato enormi problemi ai conti pubblici. È evidente che una misura ha bisogno di tempo per evidenziare i propri punti di forza e le proprie carenze, ed è solo la legislatura che può dimostrare questa alternativa tra le due considerazioni.

Signora Presidente, di fronte al bivio se lasciare le cose come stanno o approvare un modello di premierato per migliorare la situazione attuale, noi crediamo che la scelta sia obbligata, perché il Paese non può continuare ad avere Governi instabili, non può aver continuare ad avere maggioranze instabili e cambi di casacca. Grazie al lavoro del ministro Casellati e della maggioranza che ha trovato una unità di intenti all'interno della Commissione (dove il confronto in realtà c'è stato ed è stato anche molto approfondito), attraverso questa riforma possiamo dire che verranno raggiunti degli obiettivi importanti. In definitiva diciamo sì al premio di maggioranza, sì al Governo di legislatura, sì alla stabilità dell'azione di Governo, sì alla democrazia dell'alternanza: questi sono valori in cui crediamo e sono pienamente inseriti all'interno di questa riforma che trova una maggioranza unita nel portarla avanti fino all'approvazione. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 17,52)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD-IDP). Signora Presidente, la presenza del Governo continua è sicuramente un segnale positivo di attenzione e di ascolto, e parto da qui per dire che quando ci si avvicina a una riforma così delicata, una riforma istituzionale che pone il tema di cambiare, di fatto, la forma di governo del nostro Paese, la forma di governo parlamentare, si dovrebbe farlo con prudenza ed equilibrio, ben sapendo che, quando si tocca la Costituzione, la si tocca interpretando lo spirito dei tempi, non con la testa rivolta al passato. Oggi, quando noi andiamo a legiferare costituzionalmente, dobbiamo tenere presente la sfida che viene posta alle democrazie liberali, perché se la politica ha l'ambizione di guidare i processi di cambiamento e di accompagnarli, deve avere ben chiaro il contesto.

Oggi noi affrontiamo una sfida senza precedenti rispetto a regimi autoritari che, rispetto al passato, sono riusciti a coniugarsi con sistemi di economia di mercato più o meno funzionanti, quindi l'accusa rispetto alle democrazie liberali è che non c'è solo quel modello ad essere resiliente all'interno della sfida della competizione internazionale. Noi invochiamo la difesa e la tutela delle democrazie liberali, ma non lo dobbiamo fare solo quando dobbiamo giustamente chiedere ai Paesi europei, agli Stati Uniti e ai *partner* internazionali di unirsi nell'affrontare l'aggressione russa. Lo dobbiamo fare anche quando in gioco ci sono i principi e i valori fondamentali scolpiti nelle nostre Costituzioni, ivi compreso uno dei principi cardine, nel solco del quale sono state costruite le nostre Istituzioni, cioè quello dell'equilibrio e della separazione dei poteri.

Nel 1748 in «Lo spirito delle leggi», Montesquieu lo diceva chiaramente, quando scriveva che, affinché non si possa abusare del potere, occorre che il potere arresti il potere. Io parto da lì.

Questa riforma garantisce l'equilibrio e la separazione dei poteri, perché la garantisce il presidenzialismo. Il presidenzialismo la garantisce. Noi non lo condividiamo e abbiamo anche spiegato perché. Lo hanno fatto molto bene soprattutto i senatori Giorgis e Parrini nelle Commissioni competenti, anche perché negli Stati Uniti c'è un Presidente fortissimo, con dei poteri ben definiti, ma un Congresso altrettanto forte che, quando vuole impedire al Presidente di far passare delle leggi, arriva fino allo *shutdown*: non si pagano, cioè, gli stipendi e le pensioni.

Arrivano fino a quel punto; quindi, lì c'è un sistema di pesi e contrappesi e di separazione dei poteri, che rischia di non esserci con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, per quel combinato disposto scellerato della previsione di una legge elettorale con premio di maggioranza. Lo strascico, con cui il Presidente del Consiglio eletto direttamente dal popolo si porterebbe tutti i parlamentari, schiaccia il legislativo sull'esecutivo, financo ad arrivare a toccare la previsione dei *quorum* di garanzia che, nel momento in cui si ha una maggioranza di quel genere, incide sulla scelta dei membri del CSM, incide sulla scelta dei membri della Corte costituzionale.

Quella separazione dei poteri, che è parte integrante, fondamentale, delle democrazie liberali, a tutela della quale tutti noi ci riempiamo la bocca giustamente, rischierebbe di essere messa in chiara difficoltà. Questo è uno dei punti fondamentali ed è un motivo per cui nessuna democrazia liberale ha mai adottato un sistema di elezione diretta del Presidente del Consiglio. Il rischio è questo: manca il rispetto della separazione dei poteri, manca l'equilibrio dei poteri. Perché, nel momento in cui si ha una legittimazione diversa nelle elezioni dei vertici, dei due Presidenti, con il Presidente del Consiglio eletto dal popolo e, dall'altra parte, un Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento, si ha una fonte di legittimazione diversa.

E poiché la storia si incarica di richiamarci ai precedenti, noi abbiamo assistito a come, in quel passaggio del 2019, addirittura si arrivò a invocare l'*impeachment* del presidente Mattarella, perché si era osato dire che questi non poteva esprimere la valutazione su un Ministro che gli era stato proposto; figuriamoci davanti a una diversa legittimazione tra Presidente del Consiglio eletto con una forte legittimazione popolare ed invece un Presidente da Repubblica eletto dal Parlamento: a quel punto, il primo si sentirebbe unto del Signore, forte della volontà popolare e prevaricante dei poteri scritti nella Costituzione, che rischiano di non essere rispettati.

Questo è un rischio evidente e umilia il Parlamento. Quella sarebbe davvero l'emergenza da trattare. Tornerò fra poco sulle prerogative del Parlamento, che a quel punto verrebbero schiacciate per i motivi che dicevo prima e per il fatto di non affrontare le vere emergenze. L'abuso della decretazione di urgenza è una di queste insieme al fatto che, ormai, i disegni di legge parlamentare sono stati messi su una corsia secondaria.

Da questo punto di vista, penso che una riflessione vada fatta. Ho ascoltato quanto ha detto il presidente Pera sulla fase politica che noi viviamo e sui relativi profondi cambiamenti. Presidente Pera, mi rivolgo a lei attraverso la Presidenza: noi non dobbiamo stare con la testa rivolta al passato, perché ogni fase politica, ogni epoca, ha un suo sistema.

Oggi il mondo sta cambiando a velocità impressionante, con la globalizzazione che ha cambiato la competizione, con i conflitti identitari dovuti alla crescita dei flussi migratori, con la transizione ecologica digitale e società sempre più polarizzate.

Davvero pensiamo di poter paragonare il 2024 alla fine degli anni Novanta, quando il mondo è cambiato? (*Applausi*).

È evidente che questi sono i tempi che ci è dato di vivere e ogni fase politica richiede sistemi istituzionali resilienti e capaci di rispondere a quelle sfide. Oggi i territori sono in competizione fra loro per attrarre investimenti, turisti, risorse. Non c'è più l'ombrello dello Stato nazione; vi è la complessità della *governance* per tenere insieme autonomie locali e Stati nazionali.

L'Europa richiede presidenti garanti e arbitri e noi vogliamo tenerci un Presidente e non solo perché si chiama Sergio Mattarella (anche perché si chiama Sergio Mattarella, che ha dimostrato di avere grande equilibrio) (*Applausi*). Abbiamo bisogno di una figura di garante della Costituzione e di arbitro, in cui si riconosca la maggior parte del corpo elettorale e dei cittadini, che sia altresì garante della coesione nazionale. Noi affronteremo fasi complicate e difficili con la transizione ecologica e digitale che non sarà un pranzo di gala. Avere un Presidente che ci tenga insieme, ricoprendo quel ruolo di arbitro e garante, è un valore che noi vogliamo tutelare.

Questa è la parte critica. La parte relativa alle proposte e al metodo noi l'abbiamo presentata. Come sa il presidente del nostro Gruppo, Francesco Boccia, insieme alla nostra segretaria, quando abbiamo incontrato la Presidente del Consiglio, alla presenza anche della Ministra delle

riforme, noi siamo stati molto chiari. Ce ne dovete dare atto. Fin dal primo momento, abbiamo detto in maniera molto chiara che avevamo una linea rossa: no all'elezione diretta del Presidente della Repubblica, no all'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Siamo stati leali, chiari e trasparenti, ma allo stesso tempo abbiamo presentato le nostre proposte e abbiamo detto che sul tema dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio non avremmo fatto riduzione del danno, non ci saremmo piegati a negoziare, a portare a casa un emendamento.

Come abbiamo detto fin dal principio, noi siamo disposti a ragionare sull'efficacia dell'azione di Governo, sulla stabilità degli Esecutivi e sul rafforzamento delle prerogative del Parlamento, che oggi è la vera emergenza. Ve lo vogliamo dire in maniera molto chiara e molto netta: fermate lo scambio fra autonomia differenziata e premierato e noi ci sediamo al tavolo un secondo dopo. (*Applausi*). Ci sediamo per parlare del modello che ha garantito stabilità ed efficacia del Governo in maniera senza eguali a livello continentale, quello tedesco. I numeri parlano chiaro: in Italia, 31 Presidenti del Consiglio, 68 Governi, 9 cancellieri, 24 Governi. Molto più del modello britannico, dove abbiamo visto, solo nell'ultima legislatura, avvicinarsi almeno tre *Premier* diversi. Il modello tedesco prevede nomina e revoca e la sfiducia costruttiva. Qualcuno dice che è stata utilizzata una sola volta. È chiaro che è stata utilizzata una sola volta perché ha funzionato come deterrente e ha garantito la stabilità di quei Governi. Ripartiamo da lì, poi discutiamo se adottare il modello tedesco fino in fondo. Noi siamo disponibili a discutere di tutto se voi vi fermate e tornate al tavolo di discussione. Ricordo che dopo quell'incontro non abbiamo più avuto neanche risposta sui temi che abbiamo portato, sulla sfiducia costruttiva, sul voto con provvedimenti a data certa e su un ragionamento serio. Le democrazie liberali si reggono anche sulla qualità della nostra democrazia e sui partiti. Riguardo la riforma dell'articolo 49 della Costituzione e i partiti, siete o non siete d'accordo con l'idea di inserire regole trasparenti? Una democrazia funziona se ci sono partiti sani con regole trasparenti che sappiano scegliere la propria classe dirigente.

Sono questi i temi su cui noi ci siamo: sfiducia costruttiva, nomina e revoca, Parlamento in seduta congiunta, innalzamento dei *quorum* di garanzia, capacità di superare le liste bloccate e far scegliere davvero i cittadini. Il messaggio infatti del "decidi tu" è un messaggio sottile e insidioso, che può essere anche affascinante, ma dura pochi secondi e nei cinque anni successivi c'è poi il "decido io". Noi non ci stiamo al decido io, da solo.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 18)

(*Segue* ALFIERI). Noi vorremmo che la forma di governo parlamentare, il Presidente della Repubblica e il suo ruolo di garanzia vengano mantenuti. (*Applausi*). È questo il motivo per cui non ci rasseghneremo e faremo una battaglia parlamentare fino in fondo per difendere i principi scolpiti nella nostra Costituzione e salvaguardare un equilibrio che i nostri Padri fondatori hanno voluto e che noi vogliamo conservare, proiettandoci verso il futuro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FdI*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione i numerosi interventi della opposizione, anche quelli del MoVimento 5 Stelle, di cui purtroppo non abbiamo nessun esponente in Aula al momento, anzi no, ce ne sono due. (*Commenti*).

Poco fa noi eravamo solo dieci e hanno detto che non c'era nessuno. Per carità, ciascuno ha i suoi impegni, può valere anche all'inverso. Comunque, ho tratto innanzitutto una buona notizia dal complesso degli interventi dell'opposizione, perché la maggior parte di essi dicevano che questa riforma, alla quale sono evidentemente contrari, serve per dare maggiori poteri a Giorgia Meloni e all'attuale Governo. Siccome ovviamente questa riforma entrerà in vigore con le prossime elezioni, vuol dire che i colleghi dell'opposizione sono sicuri che vinceremo di nuovo noi. (*Applausi. Commenti*). Questa, secondo me, è una buona notizia naturalmente per noi, perché in una competizione elettorale si cerca di vincere, ma per l'Italia, perché potremmo continuare non soltanto fino al 2027, ma anche in seguito con il Governo che ha dato risultati già in questo primo anno e mezzo, nonostante la situazione estremamente difficile a livello internazionale e nonostante l'enorme peso economico costituito da colpi di genio come il superbonus e altri che peseranno ancora per anni per decine di miliardi sui nostri bilanci.

Tengo, quindi, a precisare che questa riforma non riguarda il Governo Meloni, perché il Governo Meloni è attualmente in carica grazie al voto che i cittadini italiani ci hanno dato e grazie alla compattezza della coalizione. (*Applausi. Commenti*). Non riguarda questo Governo, quindi, ma riguarda i prossimi Governi, e a meno che voi riteniate che abbiamo già vinto noi, potrebbe

anche riguardare i vostri Governi, che potrebbero anch'essi avere una maggiore stabilità. Il senatore Alfieri, intervenuto poco fa, ha ricordato i numeri, ma da questi numeri poi bisogna trarre delle conseguenze. Se negli ultimi quarant'anni, nei quarant'anni precedenti l'inizio dell'attuale Governo, l'Italia ha avuto 28 Governi diversi, la Germania 12 e il Regno Unito 16, c'è una bella differenza e forse dovremmo chiederci se per cambiare e migliorare sotto questo aspetto dovremmo lasciare tutto com'è oppure se non si dovrebbe tentare di fare qualche riforma.

Ricordo che tutti gli articoli della Costituzione sono importanti, sono il frutto di un grande lavoro, sono il frutto di un passaggio dalla dittatura alla democrazia, ma lo è anche l'articolo 138, che è quello che prevede il cambiamento a determinate condizioni, cambiamento che peraltro hanno tentato di fare anche i Governi di centrosinistra. Sento dire che con questa riforma una maggioranza che potrebbe non aver ottenuto la maggioranza dei voti dai cittadini potrebbe - pensate un po' - avere la maggioranza alla Camera e al Senato, potrebbe - orrore, orrore - eleggere un Presidente della Repubblica che appartiene a quella maggioranza. È una cosa terribile agli occhi di chi preferisce invece stare al Governo senza vincere e avere sempre la garanzia che in qualche modo ci si aggiusta per restare al Governo e controllare ampie fette di potere. (*Applausi*).

Se poi a dire questo è chi ha votato la riforma, che poi è stata bocciata dal *referendum*, conosciuta come Renzi-Boschi, che modificava 53 articoli della Costituzione, mi dico che il problema non è il contenuto della riforma, ma chi la sta facendo. Se la fa il centrosinistra, va benissimo modificare 53 articoli, va benissimo approvare una legge elettorale che avrebbe portato alla maggioranza nell'unica Camera vera, perché il Senato sarebbe stata una sorta di dopolavoro per consiglieri regionali e sindaci; se lo stesso avviene attraverso una riforma proposta dal centrodestra, allora non va bene, è uno scandalo, c'è la Costituzione, è un pericolo per la democrazia e così via. Mi sono detto che forse molto è cambiato, che sono già passati diversi anni, bene o male, da quando questa riforma è stata votata, ma ho guardato una per una le schede dei colleghi del Partito Democratico e ho visto che 22 su 37 avevano votato a favore di quella riforma. Solo negli ultimi sette o otto anni hanno maturato questa idea che una legge che ottiene esattamente gli stessi risultati che si proponeva la legge che hanno votato loro sarebbe un pericolo per la democrazia. (*Applausi*). Non ho visto segni di pentimento, nessuno ha detto che aveva sbagliato all'epoca. Non lo so, si vede che il processo è stato molto intimo e nessuno ne ha avuto notizia. Quanto poi alle leggi maggioritarie, ricordo che non ci sono solo quelle col premio di maggioranza, e che anche i collegi uninominali o la prevalenza di collegi uninominali hanno degli ampi effetti maggioritari. La legge che ha governato le elezioni dal 1994 al 2001 ha fatto sì che nel 1994 ci fosse il primo Governo Berlusconi, che però aveva preso il 42,6 per cento dei voti; due anni dopo andò al Governo Romano Prodi, con la sua coalizione, con il 43,4 per cento dei voti. Anche all'epoca era un obbrobrio? Mi permetto di ricordare che quella legge si chiamava Mattarellum e il nome suggerisce chi l'ha proposta. (*Applausi*). Allora, se le leggi con effetti maggioritari sono un obbrobrio per la democrazia (cosa che io non credo), allora questo è uno di quei famosi attacchi alla figura istituzionale che tutti rispettiamo e che dunque non ci sogneremmo di attaccare; tuttavia, certo che se si dice che si dà la maggioranza a chi non ha una maggioranza nell'elettorato, allora c'è un implicito attacco.

Poi ho sentito parlare di Parlamento al guinzaglio, di parlamentari burattini e così via. Si dice questo perché, per far cadere il Presidente del Consiglio eletto, bisognerebbe sfiduciarlo e, di conseguenza, avere l'alta probabilità (in alcuni casi la certezza, su scelta del Presidente del Consiglio sfiduciato) di andare alle elezioni. Ricordo che nella storia della nostra Repubblica questo è successo molte volte: nel 1979, nel 1983, nel 1976, nel 1987, nel 1996, nel 2008, nel 2013 e nel 2022. Il Parlamento non diede la maggioranza al Governo al quale avrebbe potuto darla, ben sapendo che si sarebbe andati alle elezioni. Pertanto il Parlamento non è servo del Governo per il fatto che se cade il Governo si va alle elezioni; il Parlamento ha avuto e ha la sua autonomia ed ha il potere (anche con questa riforma non cambierebbe nulla rispetto a tutti i numerosi casi che ho citato) di cambiare Governo, di togliergli la fiducia e di andare alle elezioni, anziché cambiare pasticci, o Governi di unità nazionale che notoriamente sono salvifici più che altro per definizione. Ad esempio, infatti, il penultimo Governo tecnico ha aumentato di molto il debito pubblico e ha mortificato l'economia italiana, rendendola preda di varie operazioni finanziarie internazionali.

C'è un altro aspetto che vorrei sottolineare. Il presidente Monti ha detto che non saranno più possibili Governi di unità nazionale. Non è vero, perché se c'è un'emergenza, nulla vieta di

avere unità nazionale come succede praticamente in tutte le altre democrazie, se c'è il momento in cui bisogna stringersi a coorte. Ci si stringe intorno a chi è stato designato dai cittadini. (*Applausi*). Non è obbligatorio avere dei banchieri, dei tecnici, persone non elette da nessuno, non è obbligatorio e in democrazia dovrebbe essere veramente una ipotesi da escludere, anche se è successo e noi lo rispettiamo. Naturalmente era tutto fatto nel rispetto della Costituzione, invece il rispetto del volere dei cittadini è un'altra cosa.

Concludo il mio intervento con un ultimo elemento. Si evocano pericoli per la democrazia e le dittature del secolo scorso, naturalmente non quelle comuniste, perché, come ci insegna la senatrice Maiorino, di quello che succede all'estero non ci interessa niente. Il presidente Pera ha dato una lezione su come funziona la più antica democrazia del mondo, ma quello non c'entra perché avevano il re, gli hanno tagliato la testa; noi non abbiamo tagliato la testa al re, dunque non possiamo fare paragoni e dunque cade anche la questione di dire che altrove non c'è l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Ebbene, nel 1921 ci furono le elezioni parlamentari in Italia e furono elezioni regolari; i deputati di Benito Mussolini furono eletti nella misura del 6,5 per cento e questa non mi sembra una misura sufficiente per vincere le elezioni presidenziali. Se ci fosse stata l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, non mi pare che Mussolini sarebbe potuto diventare Presidente del Consiglio. Lo divenne con meccanismi che per l'appunto hanno consentito al Capo dello Stato di fare scelte sue, valutando le opportunità e magari facendo un Governo che poteva essere visto come di salvezza nazionale. (*Proteste. Richiami del Presidente*). Volete dirmi...

PRESIDENTE. Presidente Malan, vada avanti.

MALAN (FdI). Invito i colleghi che stanno rumoreggiando a controllare: nel 1921 i deputati di Benito Mussolini erano il 6,5 per cento, perché i voti erano quelli (mica perché aveva preso il 90 per cento dei voti e poi ha deciso di prendere solo quelli). Ricordo anche che in Germania il partito nazionalsocialista arrivò al potere senza aver superato neppure il 38 per cento dei voti (fintanto che non è stata instaurata la dittatura, naturalmente; dopo, si arrivò al 90 o al 100 per cento; mi verrebbe da dire al 110 per cento, ma quella è un'altra cosa). Ricordo che alle elezioni presidenziali, quando i tedeschi scelsero chi doveva essere il Presidente con voto diretto (e il cancelliere non era scelto con voto diretto), Hitler fu battuto da Hindenburg 49 a 30 nel primo turno e 53 a 36 nel secondo turno. Non dite pertanto che il pericolo dell'elezione diretta è quello, perché mi sembra che con l'elezione diretta i due più celebri dittatori del secolo scorso - a parte le dittature comuniste - non sarebbero stati eletti. Dopodiché, ciascuno la vede a modo proprio; quello che però è certo è che, al di là dei meccanismi, occorre il rispetto della Costituzione, che va rispettata sempre, anche quando c'è un'emergenza, perché da nessuna parte in essa c'è scritto che i diritti dei cittadini sono tali a meno che non ci siano emergenze; altrimenti una emergenza si troverebbe sempre.

Noi a questo ci atteniamo e riteniamo che con la riforma che proponiamo ci sia una maggiore garanzia per i cittadini e del rispetto dei diritti costituzionali, che sono sacri e non vanno toccati neppure quando ci sono le emergenze. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BALBONI, relatore. Signor Presidente, cari colleghi, ho ascoltato con attenzione gli oltre settanta interventi delle opposizioni e devo dire che mi sono sembrati sostanzialmente tutti uguali, ripetitivi sempre degli stessi argomenti e delle stesse obiezioni, al netto ovviamente, caro Presidente, degli insulti, che hanno abbondato, ma che - come sempre - qualificano chi li fa e non chi li riceve. (*Applausi*).

Partiamo dalle obiezioni sul metodo: le riforme si fanno tutti insieme, ci hanno ammonito i colleghi dell'opposizione. Giusto: peccato che quando noi li esortavano in questo senso, ad esempio in occasione della riforma del Titolo V della Costituzione, i colleghi che oggi ci esortano a fare le riforme tutti insieme ci ricordavano che esiste l'articolo 138 della Costituzione. Colleghi, ma è stato abrogato l'articolo 138 della Costituzione dal 2001 a oggi? A sentire voi, sembrerebbe di sì. O è stato abrogato dopo la riforma Boschi-Renzi, altra occasione nella quale l'articolo 138 della Costituzione ve lo siete scordato?

I Padri costituenti non hanno scritto anche l'articolo 138 della Costituzione, per caso? E ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, non sarà alla fine il popolo a decidere con un suo voto sovrano se questa riforma riceve il consenso del corpo elettorale oppure no? Non si chiama democrazia? O non avete fiducia nel popolo italiano? È una domanda legittima.

Poi, sempre sul metodo avete detto che non abbiamo accolto le nostre proposte e le nostre osservazioni. Non è così, perché le audizioni che si sono tenute in Commissione affari

costituzionali ci hanno consentito di migliorare sensibilmente questo testo. È stato inserito il limite ai mandati ed è stato tolto un premio troppo rigido del 55 per cento determinato in Costituzione. È stato poi risolto un problema che tantissimi costituzionalisti e anche molti colleghi dell'opposizione avevano sollevato: così come era scritta la norma inizialmente, si rischiava il paradosso di un secondo *Premier* che contasse più del primo. Leggendo l'emendamento che abbiamo approvato in Commissione, scoprirete che non è più così: qualsiasi sia la causa della crisi che si dovesse determinare, sarà sempre il *Premier* eletto ad avere l'ultima parola. Quindi, credo che invece abbiamo ascoltato.

Cos'è, colleghi, che non potevamo ascoltare? Non potevamo ascoltare una minoranza che pretendeva di avere il potere di veto sulla maggioranza. Questo è stato l'atteggiamento delle opposizioni. Quando in Commissione viene il senatore Alfieri, responsabile delle riforme per il Partito Democratico, e ci dice che, fino a quando noi manterremo l'elezione diretta del *Premier*, non saranno disposti a collaborare e a contribuire a migliorare il testo, perché deve essere soltanto cestinato, è chiaro che non ci lasciavate altra scelta. Vi do una notizia, cari colleghi: il disegno di legge si intitola elezione diretta del *Premier*. Se uno non vuole discutere dell'elezione diretta del *Premier*, è chiaro che non c'è più nulla di cui discutere. (*Applausi*).

E lo avete dimostrato, con decine e decine, centinaia di interventi ripetitivi all'ossessione sempre degli stessi argomenti, con 2.600 emendamenti in Commissione, con 3.000 e oltre emendamenti oggi presentati in Aula. Sono legittimi, siamo in democrazia, ci sono i Regolamenti parlamentari. Ripeto che sono legittimi, ma non potete adesso lamentare il fatto che, a fronte di questo vostro atteggiamento pregiudizialmente avverso e assolutamente ostruzionistico, la maggioranza eserciti la prerogativa che la democrazia le consegna. Si chiama democrazia, colleghi: l'opposizione fa l'ostruzionismo, la maggioranza fa la maggioranza. Non potete risentirvi di una mancanza di dialogo che voi per primi avete solennemente annunciato di rifiutare.

Seconda obiezione: dite che questa riforma indebolisce il Parlamento, perché il Parlamento verrebbe eletto a strascico del *Premier*. Sbagliato. La legge elettorale prevede un premio di maggioranza, che sarà al massimo del 15 per cento, perché sotto il 40 per cento non scatterebbe il premio di maggioranza e oltre il 55 per cento nessuno ha mai immaginato di andare. Sarebbe in teoria del 15 per cento, ma in realtà sarà molto meno, perché - come a nessuno può sfuggire - questa riforma avrà un effetto bipolarizzante del sistema: ci saranno due coalizioni che, se vorranno competere, dovranno tendere a comprendere ben più del 40 per cento, non soltanto in caso di vittoria, ma anche in caso di sconfitta. Ci avviciniamo cioè, finalmente, a quel bipolarismo compiuto e a quella democrazia dell'alternanza che - a mio modesto parere e a parere di tutto il centrodestra - è l'unica vera forma di democrazia compiuta.

Ma c'è di più: cari colleghi, vi siete accorti che in realtà oggi il Parlamento è deciso da una manciata di persone? Vi siete accorti che voi siete stati tutti eletti con le liste bloccate? Sapete chi scrive le liste bloccate? Le scrivono i *leader* dei partiti. Ma, fino a quando le liste bloccate le scrivono i *leader* dei vostri partiti - chissà perché - non vi scandalizzate del fatto che il Parlamento già oggi e già da un pezzo è eletto per trascinamento dei *leader* dei partiti. Sono i *leader* che decidono.

L'Italicum lo avete votato voi. Il Rosatellum l'ha votato il PD, che oggi si lamenta del sistema elettorale che prevedrà un premio di maggioranza per il *Premier* eletto e si scandalizza, anche se abbiamo annunciato che introdurremo le preferenze. Per cui sarà certamente molto meno a strascico o per trascinamento di quanto sia stato questo e il precedente Parlamento, tanto più che - come sapete - col Rosatellum anche i collegi uninominali sono uninominali per modo di dire, perché non c'è modo di votare un candidato diverso dal partito. Il partito votato trascina automaticamente il voto anche sul candidato dell'uninominali.

Qualcuno ha detto che con questa legge ci può essere un sistema per cui, con il 25 per cento dei voti, si prende la maggioranza assoluta dei seggi: sbagliato, cari colleghi; quello era l'Italicum, dove era previsto un ballottaggio tra liste, per cui una lista, che andava al ballottaggio con il 55 per cento, si poteva prendere il 55 per cento dei seggi. Quel sistema l'avevate scritto voi. Non c'era un problema di democrazia con l'Italicum, cari colleghi? C'è adesso il problema di democrazia? (*Applausi*).

Un altro argomento è che vengono indeboliti i poteri del Presidente della Repubblica: sbagliato. Il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica - il ruolo come lo hanno pensato e voluto i Costituenti - con questa riforma viene enfatizzato, non viene mortificato. Con questa riforma viene enfatizzato il ruolo di arbitro del Presidente della Repubblica, di garante dell'unità

nazionale e di custode della Costituzione. Il Presidente della Repubblica continuerà a presiedere il Consiglio superiore della magistratura; continuerà a presiedere il Consiglio supremo di difesa; continuerà a nominare i cinque giudici della Corte costituzionale, anche grazie a un emendamento del presidente Pera che ha chiarito che quell'atto non è soggetto a controfirma; continuerà a inviare i messaggi alle Camere; continuerà a respingere i progetti di legge del Governo manifestamente incostituzionali e continuerà a promulgare le leggi con la possibilità di rifiutare la firma. Questi sono i ruoli di garanzia e di custode della Costituzione, che non solo il Presidente della Repubblica mantiene, ma che vengono anche ulteriormente valorizzati.

Tra l'altro, vi segnalo che, grazie a un emendamento del Governo, il Presidente della Repubblica non soltanto nominerà i Ministri, ma li potrà anche revocare e, quindi, è un potere in più. Certo, il Presidente della Repubblica non nominerà più i senatori a vita. Pensate un po', cari colleghi: il centrodestra si ritrova nella stessa identica posizione in cui si trovò il Partito Comunista Italiano in sede di Costituente, quando votò contro la norma che riguardava la nomina dei senatori a vita, perché - pensate un po' - riteneva che in Parlamento, in una democrazia, ci si venga solo su mandato del popolo sovrano. (*Applausi*). Siamo d'accordo su questo principio sancito in Costituente dal Partito Comunista, mentre voi ritenete che, seppur soltanto in numero limitato, in Parlamento ci si possa venire anche non su mandato del corpo elettorale. Eppure, paradossalmente, saremmo noi gli antidemocratici e gli autoritari. Va bene, ne prendiamo atto.

A parte questo limitato caso, i poteri del Presidente della Repubblica restano gli stessi. Certo, non potrà più svolgere quel ruolo di supplenza che ha svolto in determinati momenti di crisi del sistema, quando il sistema non è stato all'altezza del compito ed ha costretto il Presidente della Repubblica, espandendo i suoi poteri all'estremo - a fisarmonica come dicono i costituzionalisti - a supplire alle carenze della politica e del Parlamento. E questo non succederà più per una ragione semplice: con l'elezione diretta non ce ne sarà più bisogno, poiché risolviamo a monte i problemi creati dalla instabilità politica cronica del nostro sistema. Colleghi, l'instabilità non è soltanto un *vulnus* per la democrazia ma - come hanno dimostrato molti studi - è anche un *vulnus* per l'economia, se è vero come è vero che l'instabilità politica soltanto dal 2012 al 2022 è costata agli italiani qualcosa come 200 miliardi di euro (dieci finanziarie) solo di maggiori interessi sul debito pubblico.

Ho quasi concluso, Presidente. Si dice che un *Premier* eletto direttamente dai cittadini è più legittimato di un Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento. Oibò, ma la legittimazione in una Repubblica democratica non viene dalla Costituzione? E la Costituzione non legittima ugualmente il *Premier* eletto dal popolo e il Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento? La legittimazione risiede nella Costituzione per l'uno e risiede nella Costituzione per l'altro. Certo, se vogliamo valorizzare il ruolo di arbitro *super partes* del Presidente della Repubblica, dobbiamo anche accettare il fatto che debba essere eletto con un sistema che ne valorizzi il ruolo di unità, non certo il ruolo divisivo che esprime un capo della maggioranza, di qualsiasi maggioranza, nel momento in cui viene eletto direttamente.

La democrazia diretta alla sinistra non piace, non piace più; una volta le piaceva, ma adesso non più. Quindi ho sentito parlare di svolta autoritaria e di plebiscitarismo, e in tantissimi interventi ho sentito parlare di fascismo, ma non mi ha meravigliato. Sapete perché, colleghi? Faccio politica da un po' di tempo e regolarmente, ogniqualvolta il mio interlocutore si è trovato in difficoltà e non ha avuto più argomenti, ha tirato fuori il fascismo. (*Applausi*). Se il fascismo come arma dialettica non esistesse, la dovrete inventare. Qualcuno, anzi molti, siccome il fascismo non era sufficiente, hanno tirato fuori anche il Movimento Sociale Italiano. Allora, colleghi, vi invito a fare una ricerca storica, visto che qualcuno ha citato le ricerche storiche. Andate a studiarvi chi era Stanis Ruinas. (*Applausi*). C'è un bellissimo libro di Paolo Buchignani e si intitola «Fascisti rossi». Andate a studiare i rapporti del fascista di sinistra, Stanis Ruinas, aderente e militante della Repubblica Sociale Italiana, negli anni 1945 e seguenti, con Palmiro Togliatti e con Botteghe Oscure, per portare una quota importante di fascisti repubblicani della RSI dentro il Partito Comunista Italiano. Quelli andavano bene. Fate una bella ricerca su Stanis Ruinas e scoprirete chi erano i fascisti in camicia rossa. La storia o la studiate tutta o la lasciate perdere. (*Applausi*).

Parliamo del futuro. Parliamo di come migliorare le nostre istituzioni. Parliamo della nostra Costituzione, che è certamente la più bella del mondo, che certamente tutti noi sottoscriviamo dalla prima all'ultima parola, comprese le disposizioni transitorie finali, ma parliamo del futuro. È questo, infatti, che interessa agli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTI CASELLATI, ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa. Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore, senatore Balboni, per l'accorto e paziente lavoro degli ultimi mesi, e tutti i senatori, che ho ascoltato con attenzione e interesse, intervenuti qui oggi nel dibattito sulla riforma costituzionale; una riforma che ho affrontato muovendo da una ricognizione oggettiva e non ideologica dei problemi che affliggono la forma di governo.

In via preliminare, sento davvero il dovere di rispondere alla critica di non aver cercato fino in fondo il confronto con le minoranze sui contenuti della riforma; una critica che trovo francamente ingenerosa, alla luce dei numerosi incontri che ho personalmente tenuto con tutte le forze politiche nei mesi che hanno preceduto la formalizzazione del disegno di legge governativo.

In quelle occasioni, tutti i rappresentanti delle forze politiche di opposizione hanno chiesto di non perseguire la strada di una riforma in senso presidenziale, un mutamento che era stato ritenuto troppo radicale e che avrebbe messo a repentaglio la funzione di garanzia e terzietà del Capo dello Stato. Da molti dei partiti di opposizione è emersa la richiesta di aderire, piuttosto, alla soluzione del rafforzamento della figura del Presidente del Consiglio dei ministri. Nonostante il nostro programma prevedesse l'opzione presidenziale, ho preso atto di queste sollecitazioni e ho orientato la proposta del Governo in questa direzione. Allo stesso modo, il confronto è proseguito in Commissione, dove sono stati accolti numerosi suggerimenti, anche provenienti dalle opposizioni. A fronte di questi fatti, semplici e conclamati, sentirsi accusati oggi, senatori Parrini e Giorgis, di aver rifiutato in maniera aprioristica il confronto lascia davvero stupefatti.

Di converso, le dichiarazioni plurime delle opposizioni dall'inizio dell'esame del testo di riforma sono state sempre inconciliabili con uno spirito costruttivo: il testo inemendabile; siamo contrari su tutto; non accettiamo l'elezione diretta; la presentazione di 2.600 emendamenti in Commissione e più di 3.000 emendamenti in Aula; nessuna proposta alternativa. Sono circostanze che si commentano da sole.

Sono stati alzati muri ideologici, per di più contraddittori. Il Partito Democratico, che si è opposto al premierato per una presunta diminuzione dei poteri del Capo dello Stato, ha poi fatto accenno al modello tedesco del cancellierato, che riduce il suo ruolo ad un esercizio meramente notarile. Il MoVimento 5 Stelle, che ha predicato il valore imprescindibile della consultazione popolare per dare risposte su ogni tema, si è opposto poi al diritto fondamentale dei cittadini di scegliere il proprio *Premier*.

Si è sostituita la mancanza di argomentazioni giuridiche con *slogan* del tipo "Barattellum tra riforma costituzionale e autonomia differenziata", fingendo di dimenticare che entrambe le riforme fanno parte del nostro programma elettorale. Fatta questa premessa, la nostra storia istituzionale ci restituisce numeri impietosi. In settantasei anni ci sono stati 68 Governi, con la durata media di quattordici mesi.

La riforma approvata in quest'Aula non è quella del e per il centrodestra: è una riforma per l'Italia. (*Applausi*). E se dite - come avete detto ripetutamente - che il nostro tentativo è inutile perché tanto i cittadini la bocceranno al *referendum* e che stiamo lavorando oggi solo per piantare bandierine e fare propaganda elettorale in vista delle elezioni europee, vuol dire che state riconoscendo direttamente che la nostra riforma costituzionale risponde alle richieste e agli interessi dei cittadini elettori. Siamo allora sulla strada giusta. È una riforma per l'Italia, che intende dare risposte a quelli che tutti - dico tutti - hanno avvertito come la zavorra più pesante per il nostro sistema istituzionale: la mancanza di stabilità degli Esecutivi e la mancanza di continuità di un indirizzo politico.

Già i Padri costituenti ne ebbero piena consapevolezza ed essa si tradusse nel famoso ordine del giorno Perassi, che restò però inattuato. Da qui i limiti e le degenerazioni dell'odierno parlamentarismo, dimostrati da quarant'anni di tentativi, da destra e da sinistra, di modificare la forma di governo. Da qui l'epiteto di malato d'Europa, affibbiato all'Italia dal giornale «The Economist», per la perenne instabilità dei Governi, per l'alta frammentazione dei partiti, per il trasformismo parlamentare, per la costante supplenza del Capo dello Stato e per il ricorso ai Governi tecnici.

Una delle cause dell'instabilità dei Governi è stata la fragilità dei poteri di direzione politica del Presidente del Consiglio. Questa riforma ne rafforza il ruolo, dotandolo di una robusta legittimazione politica che deriva dall'elezione diretta. Avete criticato la scelta di far eleggere il Presidente del Consiglio dal popolo perché comporterebbe il rischio di una deriva autoritaria, la lacerazione del tessuto costituzionale e la rottura dell'ordine repubblicano; il tutto aggravato dalla crisi dei partiti. Non la pensava così Cesare Salvi, esponente del Partito Democratico, che

osservava come l'elezione diretta non potesse dar luogo a degenerazioni plebiscitarie o a pericoli per la tenuta democratica del sistema istituzionale; così come la legittimazione popolare - sosteneva sempre Salvi - era idonea a sollecitare la rivitalizzazione dei partiti. Non la pensavano così neppure i senatori del Partito Democratico Parrini e Ceccanti, che presentarono due disegni di legge nella legislatura del 2018 - quindi ieri - sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Del resto, non potrebbe essere altrimenti. Con questa riforma, infatti, finalmente la Costituzione si riconcilia con il principio di sovranità popolare, perché affida agli elettori la scelta non solo dei loro rappresentanti in Parlamento, ma anche di chi li governerà.

Mi potete spiegare perché i cittadini non devono sapere e devono essere tenuti all'oscuro di chi li governerà? Il voto è la prima e la più alta forma di partecipazione alla vita democratica (*Applausi*), e il disallineamento tra voto degli elettori e guida del Governo è una delle cause della disaffezione politica che ha portato a un galoppante e preoccupante astensionismo dalle urne elettorali.

Noi non ci rassegniamo a considerare i cittadini figli di un Dio minore, perché siamo convinti che il popolo non abbia bisogno di un costante tutoraggio, come se fosse un bambino mai cresciuto. Siamo convinti che i cittadini debbano tornare a esercitare il potere di scelta del proprio Governo senza alcun timore di tiranni o di Cesari che sono consegnati per sempre a una storia che nessuno - dico nessuno - vuol far tornare e che non tornerà mai.

Ritenete davvero che si preservi la pienezza del dibattito democratico e del pluralismo, senatori Giorgis e Camusso, con l'abilità nel giocare l'eterno gioco dell'intrigo, il gioco del ribaltone, dei Governi tecnici? Ritenete che possa perpetrarsi ciò che è accaduto specialmente negli ultimi dieci anni e particolarmente nella scorsa legislatura, dove maggioranza e opposizione, anziché presentarsi come due schieramenti chiaramente contrapposti, hanno finito per porsi come due vasi comunicanti alla faccia della responsabilità politica nei confronti degli elettori? Se questa è la vostra proposta, la risposta che diamo attraverso la riforma è un netto no, perché il voto popolare è il faro che deve orientare la dinamica democratica, che non può e non deve risolversi in una delega in bianco consegnata al Parlamento.

Avete obiettato che questo modello di premierato sarebbe estraneo alla cultura costituzionale e sarebbe senza precedenti a livello comparato se si esclude l'esperienza israeliana. Non è così: la scelta di eleggere il Presidente del Consiglio non è un fiore spuntato nel deserto, un'innovazione incompatibile con la nostra storia repubblicana. La prospettò in seno all'Assemblea costituente Costantino Mortati, uno dei più autorevoli costituzionalisti del Novecento, protagonista assoluto del dibattito sulla forma di governo, e la difese con forza Augusto Barbera, oggi Presidente della Corte costituzionale.

Non c'è dubbio che il disegno di legge costituzionale abbia un suo tratto di originalità ed è per questo che ho più volte parlato di un premierato all'italiana. La forma di governo - come dicono insigni costituzionalisti - deve essere come un vestito che va adattato al nostro corpo sociale, un modello italiano e, quindi, più vicino alla sensibilità del nostro Paese. Ma mi chiedo e vi chiedo perché avete paura di una novità.

Non hanno avuto paura i francesi con il semipresidenzialismo, modello oggi diffuso ma anch'esso completamente inedito - come è stato detto in quest'Aula più volte - circondato da un vasto scetticismo quando fu introdotto nella Costituzione francese della Quinta Repubblica. I 12 Stati europei che vi fanno riferimento non lo hanno adottato *tout-court*, ma lo hanno applicato alle proprie esigenze economiche, politiche e sociali in un diverso equilibrio di pesi e contrappesi tra poteri del Capo dello Stato e poteri del Presidente del Consiglio. Anche gli Stati Uniti e la Germania hanno inventato, rispettivamente, la forma costituzionale del presidenzialismo e del cancellierato, non senza preoccupazioni, non senza critiche. Non vedo, quindi, alcun problema nel fatto che l'attuale progetto di riforma sia un *unicum* e che l'unica forma ad esso assimilabile sia quella sperimentata in Israele. Il modello israeliano ha fallito perché è mancato il collegamento tra elezione popolare del *Premier* e garanzia di una maggioranza di sostegno al Governo, che è invece il tratto qualificante del disegno di legge che oggi stiamo esaminando.

Avete criticato la riforma accostando la figura del Presidente del Consiglio eletto all'immagine di un *leader* solitario al comando, usando espressioni colorite come capocrazia, autocrazia elettiva e simili, che mi appaiono più adatte a uno *slogan* che a un punto di vista basato su argomenti giuridici. La conseguenza sarebbe quella di un Parlamento svilito, condannato ad essere piegato alla volontà del *Premier*, con parlamentari ridotti ad un'adunanza di militanti obbedienti e diligenti.

A sostegno dell'assunto di un Presidente del Consiglio eletto come una sorta di asso pigliatutto, la cara amica senatrice Segre fa riferimento alla legge Acerbo del 1923, che prevedeva l'attribuzione dei due terzi alla lista che avesse superato il 25 per cento dei voti validi. Ma chi si è mai sognato di scrivere una legge di questo tipo? Nella riforma si fa riferimento a un premio di maggioranza legato al principio di rappresentatività e - come è emerso nel dibattito in Commissione - non ho mai ipotizzato una soglia inferiore al 40 per cento, in sintonia con la giurisprudenza costituzionale. Non ci sarà neppure un'elezione a strascico, come piace raccontare a vari senatori: le elezioni dei due organi, Parlamento e Presidente del Consiglio, sono contestuali; le coalizioni proporranno agli elettori un programma di Governo ed un *leader* e liste di parlamentari. Ed è su questo pacchetto di idee e di rappresentanti che gli elettori si pronunceranno, facendo emergere dal voto un chiaro indirizzo per la legislatura. Il cantiere della legge elettorale si aprirà - come ho già detto - dopo l'approvazione in prima lettura, con l'auspicio di una maggiore fortuna nella collaborazione con le forze di opposizione. L'elezione diretta del *Premier* è quella più in armonia con i poteri del Parlamento, perché attiene alla responsabilità politica. Il *Premier* risponde al Parlamento, sottoponendosi ai suoi poteri di controllo, fino alla rimozione da parte del Parlamento stesso; è vincolato agli indirizzi e alle risoluzioni del Parlamento; risponde meglio alle domande dei cittadini di eleggere il Governo. Sono parole non mie, ma dell'attuale presidente della Corte costituzionale, professor Augusto Barbera, che attribuisce al Parlamento un ruolo centrale, perché il Presidente del Consiglio può restare in carica per l'intera legislatura solo ed esclusivamente se gode del consenso del suo partito prima di tutto e degli altri partiti della maggioranza. Il Parlamento - come acutamente osserva la senatrice Musolino - ha quindi il potere politicamente più rilevante e significativo, che è quello di dare e revocare la fiducia e, quindi, di fare e di disfare il Governo, oltre che la possibilità di rendere difficile al *Premier* l'attuazione del programma per la quale si è assunto la responsabilità davanti ai cittadini.

Avete parlato di ricatto del Presidente del Consiglio, che terrebbe i parlamentari al guinzaglio in condizioni di subalternità. Mi rifiuto di pensare che questa critica sottintenda l'idea distorta di una politica politicante, dove i parlamentari eletti sarebbero costretti ad accettare tutto per mantenere la propria sedia, pur di non andare a casa. È un pensiero che respingo con forza, perché è uno schiaffo alla dignità personale e istituzionale di chi svolge un ruolo nel segno di un servizio alla comunità e non per interessi personali. (*Applausi*).

Non mi difetta l'attenzione per la difesa delle prerogative di queste Aule parlamentari. La crisi del parlamentarismo non comincia con questa legislatura e non può essere imputata a questa riforma. È una crisi che affonda le radici in problemi risalenti, cui hanno contribuito tutte le forze politiche che si sono succedute alla maggioranza negli ultimi anni. Mi è chiaro che in una Repubblica parlamentare come la nostra arginare la marginalizzazione del potere legislativo sia necessario, lasciando all'autonomia e all'autodeterminazione delle Camere la modifica stringente dei Regolamenti.

È avvilente poi continuare ad ascoltare la stanca litanìa secondo la quale la riforma mortificherebbe la figura del Capo dello Stato. Alla base di questa critica c'è un profondo fraintendimento, che riguarda il ruolo dei due Presidenti della Repubblica e del Consiglio, che si muovono su due piani diversi e non sovrapponibili nell'assetto costituzionale.

Il Presidente della Repubblica ha poteri di garanzia dei valori costituzionali e di rappresentanza dell'unità nazionale. La sua neutralità e la sua autorevolezza derivano dal fatto di non essere parte, ma di attingere la sua legittimazione dai valori della Costituzione. Le sue prerogative non sono state toccate, anzi, si sono aggiunti alla nomina anche la revoca dei Ministri e il potere solitario di firmare atti importanti che, nell'attuale sistema, condivideva con il Governo.

Il Presidente del Consiglio ha invece poteri di indirizzo politico. Certo, la riforma limita le occasioni in cui lo Stato dello Stato - come ha osservato il professor Cassese - è costretto a dilatare la fisarmonica dei suoi poteri, come accadeva finora ogniqualvolta il sistema parlamentare andava in crisi. Io per prima riconosco i molti meriti dei nostri Presidenti della Repubblica nel gestire con sapienza fasi critiche del nostro sistema politico. Il nostro compito è però evitare - come ricordava il presidente Napolitano - che quei momenti critici si ripetano. Ed è per questo che la riforma introduce per la prima volta un'articolata regolamentazione di tutte le crisi di Governo, disciplinando la responsabilità di fronteggiare le varie tensioni. E lo si deve fare proprio per salvaguardare l'autorevolezza del Capo dello Stato e metterlo al riparo dalle contingenze del Governo e dell'agone politico.

È stato evocato anche il rischio che il premio di maggioranza possa implicare una sorta di cattura degli organi di garanzia. È falso e fuorviante: la Costituzione già richiede maggioranze

qualificate per l'elezione tanto dei componenti laici del Consiglio superiore della magistratura quanto dei giudici della Corte costituzionale di elezione parlamentare, maggioranze qualificate che superano il perimetro delle maggioranze politiche anche in presenza di una maggioranza parlamentare supportata da un premio.

Quanto al *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, tutti desideriamo garantire che sia scelto in base al più ampio consenso possibile. L'emendamento accolto in Commissione che prolunga al sesto scrutinio l'applicazione della maggioranza qualificata dei due terzi manifesta proprio l'obiettivo di promuovere logiche di dialogo e di condivisione nella selezione del Capo dello Stato.

Avete detto che la riforma costituzionale serve non all'Italia, ma a distrarre l'attenzione dei cittadini dai tanti problemi che affliggono la nostra comunità. Io credo che tale affermazione sia grave e anche pericolosa: questo non è un dibattito filosofico ridotto a un'astratta contrapposizione dialettica, ma è una riforma su un tema che investe il Paese reale.

Vi rendete conto che l'instabilità ha minato la nostra credibilità, perché è difficile costruire rapporti internazionali, se cambiano continuamente i nostri rappresentanti e, quindi, il nostro indirizzo politico? Dalla stabilità dipendono la possibilità di fare impresa, la crescita economica, la fiducia dei mercati, la capacità di uno sguardo lungo verso il futuro, la pianificazione della vita delle persone e delle famiglie. (Applausi).

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 19)

(Segue ALBERTI CASELLATI, ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa). Nessuna riforma di quelle di cui avete parlato, che sono anche nostre priorità (sanità, fisco, scuola, infrastrutture), andrà a buon fine se cambiano continuamente le regole del gioco. L'instabilità è costata, negli ultimi dieci anni, 240 miliardi di euro di interessi sul debito pubblico (*Commenti*), una cifra superiore all'intero ammontare del PNRR. Sono denari, tanti, sottratti alle tasche degli italiani. Sono denari sottratti all'occupazione, sono denari sottratti agli investimenti. Questo è uno dei significati più profondi della riforma istituzionale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro!

ALBERTI CASELLATI, ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa. In conclusione, la riforma di cui discutiamo consolida la nostra democrazia, garantendo la stabilità delle istituzioni e rivitalizzando la dialettica politica e la rappresentatività degli organi costituzionali. Essa riavvicinerà l'Italia alle grandi democrazie europee, nelle quali le istituzioni di governo ricevono dal corpo elettorale una legittimazione di indirizzo per la sua azione nel corso della legislatura, per poi sottoporre la valutazione del proprio operato nuovamente al corpo elettorale al termine della legislatura. Tutto ciò senza intaccare le prerogative del Parlamento di legiferare, controllare e correggere quotidianamente l'indirizzo politico del Governo, né la potestà del Capo dello Stato di esercitare i propri poteri di controllo e di garanzia dell'azione di Governo, né ancora la potestà della Corte costituzionale di cassare le leggi illegittime e arbitrare i conflitti tra organi costituzionali, né l'indipendenza della magistratura dalla politica, né, infine, i poteri di controllo spettanti alle istituzioni e alle corti europee, che hanno elaborato *standard* pregnanti e vincolanti di rispetto dei principi della *rule of law*.

L'Italia si avvia dunque a divenire una democrazia efficiente e di indirizzo, presidiata da solide garanzie costituzionali. È ciò che i cittadini chiedono da molti anni ed è questo il momento di realizzarlo. (Applausi).

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Ministro. La ringrazio per il suo intervento molto chiaro.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, colleghi senatori, colleghe senatrici, erano anni, molti anni, che non si sentivano in quest'Aula parole di tanta demagogia qualunquista e antiparlamentare. (Applausi). Però è questo lo spirito del tempo, lo sappiamo, ed è anche lo spirito che anima questo Governo e parte significativa della maggioranza che lo sostiene.

Voglio però prendere sul serio le considerazioni di chi, senza cedere all'antiparlamentarismo, pur essendo parlamentare, e senza cedere al qualunquismo, pur avendo responsabilità di governo, è entrato nel merito e ha suggerito di fermarsi e di affrontare questioni che sono rimaste aperte e che è molto difficile immaginare possano trovare soluzione nella legge ordinaria.

È emerso in Commissione - lo sanno i colleghi della Commissione - ed è emerso in questa Aula, durante la discussione generale, come i molti cittadini italiani che risiedono in un Paese estero, e che magari non hanno mai vissuto neanche una giornata della loro vita in Italia, crescano continuamente e possano diventare determinanti per l'elezione del Presidente del Consiglio... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Menia!

GIORGIS (*PD-IDP*). ...e che ci sia nel nostro Paese un paradosso che contraddice in maniera evidente il principio di democraticità. Il paradosso consiste nello scarto sempre più significativo tra coloro che sono sottoposti alla legge, coloro che sono sottoposti all'indirizzo politico che i nostri organi costituzionali definiscono e coloro che possono partecipare alla determinazione dello stesso indirizzo politico e delle stesse leggi.

Uno dei profili essenziali del principio democratico, infatti, è quello di fare in modo che tutti possano concorrere a determinare le leggi a cui poi sono sottoposti. Noi invece ci troviamo in una curiosa situazione, in cui cresce il numero di coloro che non sono sottoposti alla nostra legge, perché non vivono in Italia e non hanno mai vissuto in Italia, e al tempo stesso cresce il numero di coloro che stabilmente vivono in Italia, lavorano e costruiscono legami, ma che, non potendo diventare cittadini, non hanno l'esercizio del diritto di voto. Insomma, noi siamo un Paese che vede ogni giorno aumentare questa forbice tra chi può eleggere i nostri organi e così, in qualche misura, concorrere a determinare l'indirizzo politico, e chi è sottoposto all'indirizzo politico e alle leggi. È un problema molto serio che il presidente Pera ci ha ricordato in quest'ultima giornata, sollecitando il Governo e la maggioranza ad affrontarlo e soprattutto ad affrontarlo in maniera seria, cosa che, a Costituzione vigente e a riforma approvata in Commissione, non è possibile fare, perché nessuna legge ordinaria sarà in grado, da sola, di risolvere questa questione.

Altro aspetto sul quale abbiamo cercato con serietà e con il massimo rigore possibile di argomentare è quello relativo al rapporto - che come abbiamo sentito adesso, secondo la Ministra, sarebbe del tutto risolto - tra garanzia del premio di maggioranza e garanzia del principio di rappresentatività. La riforma che avete scritto prevede che il Presidente del Consiglio eletto porti con sé una maggioranza parlamentare. Questo l'avete scritto in Costituzione; non avete voluto ascoltare le nostre perplessità e le critiche che hanno avanzato tutti coloro che abbiamo audito sull'impossibilità di tenere insieme la garanzia della maggioranza e la rappresentatività del Parlamento. Adesso ci venite a dire, come se fosse la cosa più ovvia del mondo, che questo premio non scatterà sempre, ma se non scatta sempre state già ipotizzando una palese violazione della riforma costituzionale che avete voi stessi scritto. Allora, forse un po' più di fiducia nel Parlamento, un po' più di fiducia nell'argomentazione, un po' più di umiltà nel rispondere alle critiche e alle obiezioni che sono state sollevate consentirebbe a tutti noi di fare un migliore servizio al Paese.

Per queste ragioni, Presidente, le chiedo di non procedere all'esame degli articoli, anche perché i comizi li avete fatti, avete replicato parlando ai vostri possibili elettori. Adesso il comizio è stato fatto, facciamo in modo che questo Parlamento continui a svolgere quella che è la sua funzione e quelli che dovrebbero essere i suoi compiti. Rimandiamo la trattazione e la discussione sugli emendamenti a dopo le elezioni, sperando che ci sia un atteggiamento un po' più costruttivo e un po' più cooperativo da parte della maggioranza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Vi prego: comizi o di tutti o di nessuno.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per dichiarare il voto favorevole mio e del mio Gruppo alla proposta che ha avanzato adesso il senatore Giorgis di non passaggio all'esame degli articoli. Devo dire che le due obiezioni che ha posto adesso il senatore Giorgis mi sembrerebbero, francamente, già di per sé largamente sufficienti per fermare questa discussione adesso. I due nodi posti non hanno avuto risposte e mi dispiace doverlo dire al presidente Balboni, che sa che ho apprezzato anche il lavoro fatto in Commissione, e alla ministra Casellati. C'è poco da discutere. Due obiezioni serissime sono state poste adesso dal senatore Giorgis. La prima è quella che riguarda l'incrocio tra premio di maggioranza e rappresentatività (chiamiamolo così); la seconda è la questione gigantesca degli italiani all'estero. Con tutto il rispetto per gli italiani all'estero, è davvero incredibile pensare di poter eleggere il Presidente del Consiglio con un voto così preponderante che accade fuori dai confini nazionali, per di più purtroppo un voto che spesso avviene con modalità anche opache, come ben sappiamo e come è stato riconosciuto mille volte. Trovo davvero incredibile che,

dinanzi a queste due obiezioni così circoscritte, si faccia finta di nulla e si rimandi alla legge elettorale, che peraltro non conosciamo. Questa è un'altra cosa che considero molto grave: il fatto di arrivare in prima lettura ancora al buio con la legge elettorale mi pare anch'esso un *vulnus* davvero incredibile. (*Applausi*).

Credo anche - e mi dispiace dirlo - che siano rimaste assolutamente inevase tutte le domande poste in questa lunga discussione generale, in particolare dalle senatrici e dai senatori dell'opposizione. Non è stata detta - mi dispiace dirlo anche in questo caso - nemmeno una parola sul tema di fondo che è stato sollevato, cioè sul rischio reale che venga messo in discussione l'equilibrio dei poteri. Soprattutto, trovo davvero incredibile che si continui a dire, come se fosse un disco rotto, una cosa negata nell'evidenza da questa riforma che proponete: come fate davvero a sostenere che non sono toccate le prerogative del Capo dello Stato, quando perlomeno su due questioni gigantesche (*Applausi*), la formazione del Governo e lo scioglimento delle Camere, che sono due tra i principali poteri che la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato, si cerca invece una strada che stravolge questo elemento costituzionale, attorno al quale peraltro si è definito l'equilibrio istituzionale di tutti questi decenni?

A me pare che i nodi che sono stati posti siano tutti irrisolti, ma voi scegliete di andare avanti. L'abbiamo detto tante volte anche in Commissione: lo capiamo, ci sono le elezioni europee, vi interessa la propaganda, dovete portare a casa magari qualche voto sull'emendamento per alzare la bandierina; ma davvero non veniteci a dire che questa che state proponendo è una riforma condivisa.

Signora Ministra, come si fa a dire che lei ha incontrato le forze di opposizione? Non possiamo prenderci in giro. Prendere in giro noi che siamo seduti qui è una cosa, ma non può prendere in giro 55 milioni di italiani. Siete partiti da una proposta che era quella del presidenzialismo; le forze politiche che avete incontrato su quella proposta del presidenzialismo vi hanno detto che non andava bene, perché in questa fase storica non andava bene l'elezione diretta. Cosa avete fatto allora? Avete proposto una ipotesi di riforma, il premierato, che incredibilmente è ancora peggiore del presidenzialismo da cui eravate partiti, perché non prevede nemmeno quei contrappesi democratici che esistono in tutti i Paesi in cui appunto c'è il presidenzialismo. Trovo davvero incredibile che questa scelta, questa forzatura così evidente, venga proposta come una mediazione. È la ragione per cui ho detto che dinanzi a tanta protervia non c'è altra strada che quella che abbiamo scelto noi, che oggi si chiama ostruzionismo parlamentare e domani si chiamerà *referendum* confermativo. È stata fatta la scelta evidente da parte delle forze di maggioranza di non cercare nessun terreno possibile di confronto, anche quando da parte delle opposizioni un terreno di confronto è stato offerto ed era esattamente quello di ragionare attorno alla sfiducia costruttiva, ad elementi che potessero incidere sulla stabilità ma anche sulla rappresentanza; l'altra grande questione di cui sembra davvero che voi non vi occupiate. Non ho sentito una parola, infatti, nemmeno una anche in questa replica, su quelli che sono i grandi nodi della democrazia con la quale ci confrontiamo oggi. Nemmeno una parola sul fatto che mezzo Paese non va più a votare. Ma vi siete accorti che metà del Paese non va a votare nemmeno quando si vota l'elezione diretta del Presidente della Regione? Oppure non vi siete accorti che c'è un astensionismo gigantesco, che coinvolge ormai mezzo Paese? E voi cosa fate dinanzi a questi nodi democratici così giganteschi, che davvero colpiscono le democrazie contemporanee in un modo così clamoroso? Cercate la strada semplice della scorciatoia.

Fareste bene anche a guardare cosa sta accadendo, in questi mesi e in questi anni, anche nei Paesi dove esiste il presidenzialismo, anche con il sistema dei contrappesi. Andate a vedere come si sta lacerando una grande democrazia quale era quella degli Stati Uniti d'America, dove, per l'appunto, gli elettorati dei due diversi candidati pensano: uno, che il candidato dell'altro schieramento sia, sostanzialmente, se non incapace di intendere e di volere, ma quasi; mentre l'altro elettorato pensa che l'altro candidato sia un eversore.

Capite bene cosa significa? Ma lo capite cosa significa, in una fase storica come questa, con democrazie lacerate, espostissime a rischi di torsione antidemocratica, cosa significa insistere su un tema come quello dell'elezione diretta al tempo della crisi dei partiti e dei corpi intermedi? Ma come fate a non capire che questo è un tema gigantesco? Come si fa a citare Mortati, che parlava del premierato quando esistevano i partiti di massa, che coinvolgevano milioni di persone e che erano loro l'anticorpo e il contrappeso? Ma come si fa a non vedere la differenza gigantesca tra mondi? (*Applausi*).

Basta, ma veramente basta con la propaganda! Basta con la propaganda! Si farebbe meglio a dire: questa è la nostra bandierina ideologica, che ci serve per parlare ai nostri elettori, che

dobbiamo motivare ad andare a votare alle elezioni europee; poi, magari, il 10 giugno ne parliamo in un altro modo. Fareste molto più bella figura.

Per tutte queste ragioni, io condivido la proposta del senatore Giorgis di non passaggio all'esame degli articoli. *(Applausi)*.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, le ragioni di contrarietà al provvedimento in discussione le ha illustrate nel suo lungo intervento la senatrice Maiorino. Io non aggiungo altro, se non che il non passaggio agli articoli sia anche a tutela di una maggioranza che dice che sta rispettando il proprio programma elettorale. Allora, o adeguate la norma o adeguate il programma, perché dicono due cose molto diverse.

Per questi motivi, sosteniamo la proposta del senatore Giorgis e voteremo favorevolmente al non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Sia il senatore De Cristofaro che il senatore Patuanelli sostengono la proposta del senatore Giorgis. La Presidenza, però, ha bisogno di capire dal senatore Giorgis qual sia la proposta. *(Commenti)*.

La proposta è di non passare all'esame degli articoli, ma, alla fine del suo intervento, egli ha fatto riferimento al rinvio dell'esame a dopo le elezioni europee. Senatore Giorgis, lei capisce che sono due cose completamente diverse. Il non passaggio all'esame degli articoli vuol dire che il provvedimento viene annullato: è come se non ci fosse. Il rinvio, invece, è una fattispecie diversa.

Le chiedo, dunque, cortesemente, di precisare alla Presidenza qual è la natura della richiesta, che non è per nulla chiara. Visto che si pretende chiarezza, è giusto darla.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, è giusto e la ringrazio.

Ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, chiedo di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ciò significa che, ove approvata, il provvedimento verrà annullato, ed anche tutto il lavoro fatto in Commissione. È bene che ciascuno sappia.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Giorgis.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

La seduta è tolta *(ore 19,20)*.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

192ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 2024

Presidenza del vice presidente RONZULLI,
indi del presidente LA RUSSA
e del vice presidente CASTELLONE

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO Presidenza del vice presidente RONZULLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,04).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica

(830) RENZI ed altri. - Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 11,08)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale, hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo ed è stata respinta una proposta di non passare all'esame degli articoli.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che sono stati già illustrati nel corso della discussione generale e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

BALBONI, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G1 e G2 e preannuncio il parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

ALBERTI CASELLATI, ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signora Presidente, il parere negativo che è stato testé consegnato da parte del relatore con la conferma del Governo attesta una volta di più come la volontà della maggioranza, nonostante gli sforzi che stiamo conducendo per cercare di entrare nel merito

della discussione senza una lettura pregiudizievole dal punto di vista ideologico, sia tetragona, pervicace e verrebbe da dire ideologica.

Infatti, a maggior ragione dopo le dichiarazioni rese ieri dal senatore Pera in Aula, appare di tutta evidenza come il contenuto del nostro ordine del giorno sia essenziale per assicurare il percorso ordinato di completamento di una riforma costituzionale di questo genere.

Voi, signora Ministra, avete rotto uno schema che era già stato oggetto di una discussione in sede costituente. Il 23 settembre 1947, su proposta dell'allora onorevole Giolitti, si discusse se costituzionalizzare o no la legge elettorale, nel caso specifico la proporzionale, e fu un intervento del Presidente della Commissione per la Costituente, l'onorevole Meuccio Ruini, che convinse i costituenti del fatto che non fosse opportuno inserire la legge elettorale all'interno della nostra Costituzione per non irrigidire, si disse all'epoca, la natura della nostra democrazia. Devo dire che fu evidentemente una scelta presa con una certa lungimiranza, che consentì al legislatore di avere un margine di manovra sia nel 1953, quando, su iniziativa di De Gasperi, si tentò di introdurre una piccola correzione maggioritaria alla coalizione che avesse nella circostanza superato il 50 per cento più uno dei voti - cito il senatore Franceschini di ieri: una legge truffa che non fu legge truffa - e poi, a seguito della vicenda di Tangentopoli, l'introduzione del maggioritario nel 1993.

Ora, voi state proponendo di inserire nella Costituzione il premio di maggioranza con il che, di fatto e di diritto, si crea una condizione per la quale la legge elettorale diventa consustanziale con la nostra Costituzione. È di tutta evidenza che noi dobbiamo sapere prima dell'approvazione finale della Costituzione di che tipo di legge elettorale stiamo parlando. Nel dibattito di ieri, infatti, signora Presidente, al netto di tutta l'impalcatura ideologica di cui il presidente Balboni e la ministra Casellati hanno infarcito la loro retorica, il dato politico è stato che, da una parte, il presidente Balboni è venuto a spiegarci che se non si raggiunge il 40 per cento, possiamo stare tranquilli che il premio di maggioranza non scatterà perché si andrà al voto con un turno unico, mentre, dall'altra parte, la ministra Casellati ha adombrato la possibilità di un ballottaggio.

È di tutta evidenza che, siccome sappiamo che su questo punto c'è una spaccatura interna alla maggioranza ed è per questo motivo, ministra Casellati, che lei non ha avuto la forza, la capacità e il coraggio di portare in questa sede una proposta di riforma elettorale; non ci venga a raccontare favole. Lei non lo ha fatto perché non era in condizione di poterlo fare dalla sua maggioranza, perché qualcuno propende per il ballottaggio e qualcun altro propende per il turno unico e quindi è un rinvio *sine die*. (*Commenti*). Sono abituato al fatto che la ministra Casellati non prenda mai in considerazione le cose che dico, però dovrebbe almeno fare lo sforzo di ascoltare. (*Commenti*). Lei, signora Ministra, non mi replichi... Mi deve ascoltare... Signora Ministra, lei ha fatto la Presidente del Senato e quindi lei mi deve ascoltare, non mi deve replicare. Funziona così il gioco qua dentro.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Borghi.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Funziona così. Ecco, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Senatore Borghi, deve concludere.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Lei ama replicare perché probabilmente...

PRESIDENTE. Senatore Borghi, le ho concesso un minuto in più che lei sta sprecando.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). No, non lo sto sprecando, sto solo...

PRESIDENTE. Se si mette a dialogare con il Governo, sì.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). È il Governo che sta dialogando con me.

PRESIDENTE. Prego, lei parli con la Presidenza.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). In ogni caso questo punto è eminentemente politico dal lato che ho ricordato ed è strutturale per quel che concerne la possibilità di condurre in fondo questa riforma. Il vostro voto contrario è la dimostrazione che non ci credete neanche voi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Borghi ha quindi chiesto di mettere ai voti l'ordine del giorno.

PARRINI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole sull'ordine del giorno che solleva un problema molto serio, come abbiamo detto più volte nel dibattito che si è svolto in Commissione, che è stato molto lungo, e anche durante la discussione generale sul provvedimento in Aula. L'atteggiamento della maggioranza per quanto riguarda la riforma costituzionale, è pericoloso per quello che è stato scritto.

E per quanto riguarda la legge elettorale, è pericoloso per quello che si è rifiutato di scrivere. Ci sarebbe stata una regola. Anzi, c'è una regola che la maggioranza doveva seguire e che si è rifiutata di seguire. Siccome la forma di governo di un Paese è fatta dall'intreccio tra norme costituzionali e norme sulla legge elettorale, si sarebbero dovuti presentare insieme i disegni di legge riguardanti queste due materie; poi, magari, discuterli separatamente, ma non lasciare i parlamentari al buio su quale sistema si intende adottare per eleggere i parlamentari del Paese mentre si cambia una parte fondamentale della Costituzione.

Fin dall'inizio del dibattito noi abbiamo chiesto chiarezza su un punto fondamentale, sia alla Ministra che agli esponenti della maggioranza, e c'è sempre stato il rifiuto di fare chiarezza, perché, ovviamente, c'è la volontà di mettere in campo una manipolazione e un gioco delle tre carte. Vado rapidamente a spiegare perché questo rifiuto è grave.

La maggioranza, secondo noi, compiendo un grave errore, ma del tutto legittimamente rispetto alle proprie intenzioni, ha proposto un sistema di elezione diretta di una carica nazionale esecutiva monocratica: il Presidente del Consiglio. In nessun Paese dell'occidente, in nessuna democrazia occidentale, si prevede l'elezione diretta di una carica nazionale monocratica senza dire, in Costituzione, come si elegge questa carica nazionale monocratica, con quale soglia.

E in tutte le democrazie dell'occidente, in tutte quelle dove una carica costituzionale monocratica è eletta con suffragio universale diretto è scritto in Costituzione che la soglia per eleggerla è la maggioranza assoluta e che si procede a un ballottaggio tra i due candidati più votati se non viene raggiunta la maggioranza assoluta. Questa cosa la ministra Casellati e gli esponenti della maggioranza si sono rifiutati di scriverla nella riforma.

Nella riforma costituzionale non è scritto quello che bisognava scrivervi, cioè con quale soglia si elegge direttamente il *premier*. Non si può correre il rischio di un *Premier* eletto a minoranza, mentre il vostro progetto è esattamente questo, quello di conferire un potere eccessivo a un *Premier* che sarà eletto da una minoranza di persone.

Avete, invece, scritto in Costituzione che la legge elettorale dovrà comportare un premio su base nazionale. Ora, questo punto (l'ultimo sul quale voglio concentrarmi) ha dato luogo, nel dibattito di ieri, a dichiarazioni abbastanza incredibili da parte della maggioranza. Io ho sentito il collega Balboni ed il ministro Alberti Casellati spiegarci che non è vero quanto dice l'opposizione sul fatto che il Parlamento viene eletto a strascico. Ma dopo aver sentito le loro affermazioni, io mi sono domandato quale dei due casi sia avvenuto: o chi ha parlato ha dimenticato quello che ha scritto nella riforma costituzionale oppure non sa leggere quello che è scritto nella riforma costituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Parrini, la invito a concludere.

PARRINI (PD-IDP). Sì, signor Presidente.

Io, comunque, ritengo necessario ricordare che la riforma, nel nuovo articolo 92, dice che la legge disciplina il sistema per l'elezione delle Camere e del Presidente del Consiglio, assegnando un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere alle liste e ai candidati collegati al Presidente del Consiglio.

Questa è la solennizzazione dell'elezione a strascico. E vorrei dire al collega Malan, che ci ha spiegato di volere il Mattarellum, che con questa riforma costituzionale (che invito a leggere bene) una legge con i collegi uninominali non la può fare. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, in realtà mi sarebbe piaciuto sentire la fine dell'intervento del senatore Parrini.

PRESIDENTE. Senatore Patuanelli, se fosse rimasto nei tempi, l'avrebbe sentita.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, un minimo di flessibilità. Recupererò io il tempo del collega Parrini.

È del tutto evidente che c'è un legame molto stretto, in questa riforma, tra la forma di governo e la legge elettorale. Un legame molto più stretto di quanto sia oggi.

Non è indifferente sapere se l'intenzione della maggioranza sia arrivare a un'elezione diretta attraverso un turno unico o un doppio turno. Non è indifferente sapere il modo in cui si declinerà il premio di maggioranza nella Camera alta, il Senato della Repubblica, che ha un'elezione basata su un sistema regionalizzato. Non è indifferente sapere le modalità con cui i circa quattro milioni di elettori all'estero eleggeranno, da un lato, i membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e, dall'altro, attraverso uno strumento diretto, il Presidente del

Consiglio. Perché oggi la presenza degli italiani all'estero, molto numerosa, è in qualche modo controbilanciata da un numero di seggi che spettano agli elettori all'estero diverso rispetto al peso percentuale degli elettori sul corpo elettorale, mentre nell'elezione diretta un voto varrà una preferenza e quindi il peso sarà quello percentuale degli elettori all'estero rispetto al corpo elettorale. Tutte queste cose rappresentano in qualche modo un legame stretto con la forma di governo e quindi con la riforma che state proponendo. Capire come incide la legge elettorale rispetto alla riforma costituzionale è fondamentale.

Per questi motivi noi sosteniamo l'ordine del giorno presentato dal collega Enrico Borghi. Riteniamo infatti indispensabile, ai fini di un giudizio complessivo sulla riforma, avere chiarezza su come verrà impostata la nuova legge elettorale. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, veramente rimango allibito in particolare dal fatto che sull'ordine del giorno G1 sia stato espresso, davvero incredibilmente dal mio punto di vista, parere contrario, peraltro smentendo in maniera totale - mi dispiace dirlo - quello che la ministra Casellati ha dichiarato in un centinaio di interviste che abbiamo letto negli ultimi giorni. In tali interviste la Ministra ha detto al Paese, quindi non semplicemente a quest'Aula parlamentare, che dopo la prima lettura della riforma costituzionale fatta in Senato - quella che stiamo facendo adesso - ci sarebbe stata la proposta di legge elettorale. Già trovo abbastanza incredibile questo, cioè che la proposta di riforma costituzionale e quella di legge elettorale non siano arrivate assieme. Ci si immagina infatti, a rigor di logica, che per poter esprimere un giudizio articolato su una questione che riguarda la forma di governo (quindi, la riforma costituzionale ma anche il modo attraverso il quale poi si elegge il Parlamento e quindi in qualche maniera si forma il Governo), queste due proposte dovrebbero arrivare assieme in modo da dare ai parlamentari perlomeno la possibilità di capire quello che sta accadendo e quello che viene proposto. Ma voglio finanche sorvolare su questo e dire che prendiamo per buono quello che dice la ministra Casellati e quello che dice la maggioranza: volete fare la prima lettura della riforma costituzionale in Senato e poi la legge elettorale. L'avete detto voi, non l'ho detto io.

Mi dovete dare allora una spiegazione. Il dispositivo dell'ordine del giorno G1 «impegna il Governo: a garantire che nell'*iter* di revisione costituzionale del provvedimento in esame si tenga conto della necessità di approvare la legge elettorale prima dell'entrata in vigore della riforma costituzionale». Un'entrata in vigore che arriva alla fine, probabilmente dopo il *referendum* confermativo, visto che non avete la maggioranza dei due terzi, come è noto. Giustamente l'ordine del giorno lo specifica, perché continua in questo modo: «...e, in particolare, prima di un eventuale *referendum* ex articolo 138 della Costituzione,» - quello che conclude il percorso - «al fine di garantire al corpo elettorale di esprimersi su una riforma completa e che non demandi a una futura legge (elettorale) la propria definizione».

Mi spiega, signora Ministro, in maniera che possano comprendere tutti quelli che ascoltano questa discussione, come si fa a mantenere il parere contrario a questa impegnativa dell'ordine del giorno, a fronte delle interviste in cui lei si è impegnata a dire che, dopo la prima lettura al Senato, sarebbe arrivata la proposta di legge elettorale? Me lo può spiegare con parole chiare in modo che tutti possano comprendere? (*Applausi*). Oppure siamo davvero legittimati a credere che siamo dinanzi a un inganno clamoroso, per cui non solo non presentate la proposta di legge elettorale - come avreste dovuto fare - assieme alla riforma costituzionale, contravvenendo a una regola non scritta, che però riguarda la dignità di questo Parlamento, ma addirittura prevedete di non proporre la legge elettorale nemmeno a fine della riforma costituzionale? Come si spiega? Perché esprimete parere negativo su questo ordine del giorno? Glielo chiedo e mi piacerebbe davvero sentire delle parole su questo, perché o stiamo capendo male noi - e quindi stiamo comprendendo male il senso di quello che c'è scritto in questo ordine del giorno, e francamente non credo, perché ve l'ho letto e mi sembra abbastanza inequivocabile - oppure siamo davvero dinanzi a un inganno clamoroso. Però non è possibile...

PRESIDENTE. Ha un minuto.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Ho finito, Presidente. Non è possibile che su una cosa così seria si inganni il Paese in questo modo. Dateci risposte chiare. Non potete far finta di niente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Borghi Enrico e Musolino.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G2.

MUSOLINO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, mi stupisce, nel senso che mi dispiace, il parere contrario espresso sia dal relatore che dal Governo su questo ordine del giorno.

Mi dispiace, perché è la vanificazione delle belle parole che abbiamo avuto in Commissione durante i lavori in cui abbiamo affrontato la discussione sul testo di questo disegno di legge. Mi spiego: nonostante le opposizioni - nel cui schieramento ovviamente ci ascriviamo - abbiamo più volte manifestato la necessità che il confronto sul testo di questo disegno di legge fosse reale, il Governo ha imposto ritmi serrati di discussione in Commissione. Guardate che dire che lavoriamo su questo testo in Commissione da novembre non è di per sé sufficiente a giustificare il tempo occorso, cioè non è bastevole. Noi stiamo parlando di una riforma costituzionale che necessariamente avrà un impatto sulla forma parlamentare; una riforma sulla quale non posso dire che il tempo impiegato sia stato sufficiente. Anzi, credo che il tempo avrebbe dovuto essere anche di più. Il confronto avrebbe dovuto essere anche più approfondito. E anche il testo di legge avrebbe dovuto essere oggetto di un *labor limae* che evidentemente è mancato, perché non si è voluto dedicare il tempo necessario a farlo, tant'è vero che un emendamento presentato dal Governo è una riscrittura dell'emendamento 4.1000. Racconto questi fatti, perché danno la misura del senso e dell'opportunità dell'ordine del giorno che stiamo presentando.

Quando si ha a che fare con una riforma costituzionale, bisogna presentarsi ad essa e offrirsi al confronto con la massima umiltà, pur nella convinzione della fondatezza della riforma, di quello che si vuole fare, del progetto che si porta avanti, ma senza alcuna chiusura sul metodo, che deve essere necessariamente, signora Ministro, la discussione, il confronto e soprattutto il tempo. Non è accelerando sul tempo della discussione della riforma che il Governo avrà un risultato migliore. Al contrario, credo che davvero mai come in questo caso la fretta darà un risultato che non sarà buono. E già lo stiamo vedendo, perché anche ieri il senatore Pera ha fatto un discorso in cui ha voluto mettere alcuni puntini sulle I e ha voluto fare delle precisazioni proprio sui tempi, sulla scrittura del testo e sul confronto, che è stato serrato, e non per i tempi del confronto, bensì perché non si è consentito di darci il tempo necessario.

Con l'ordine del giorno si vuole impegnare il Governo a un fatto che dovrebbe essere fuori discussione, che dovrebbe essere una condizione di partenza, una pregiudiziale accettata e riconosciuta da tutti: garantire a tutte le forze politiche, tanto alla maggioranza quanto all'opposizione, che la lettura del testo sia sostanziale; che non si vada correndo; che non si vadano applicando strumenti d'Aula per impedire la discussione degli emendamenti e soprattutto che la seconda lettura alla Camera non sia semplicemente un passaggio procedurale o un adempimento formale, che dobbiamo limitarci ad espletare soltanto per barrare la casellina e dire che l'abbiamo fatto. Questo è il senso dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Un minuto.

MUSOLINO (IV-C-RE). Sì, Presidente, mi avvio alla conclusione. Del resto, mi sembra di aver esaurientemente affrontato il tema dell'ordine del giorno e di aver ripercorso la storia dei lavori che abbiamo fatto in Commissione fino ad oggi. Nessuno mi potrà dire che non è andata così; i fatti lo confermano. Credo che sarebbe ragionevole se il relatore e il Governo volessero pronunciarsi nuovamente sul parere, perché credo che questo sia un ordine del giorno con il quale non si mette in discussione nulla, se non la regolarità non soltanto formale, ma anche sostanziale del procedimento di revisione costituzionale. (*Applausi*).

PIRRO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signora Presidente, sostanzialmente concordo con quanto ha testé detto la senatrice Musolino. Questo provvedimento - come abbiamo avuto modo di dire in maniera più che esauritiva, anche se inascoltata, durante la discussione generale - pone a rischio le basi e le fondamenta della democrazia nel nostro Paese, e mette a rischio il bilanciamento dei poteri degli organi costituzionali. Ritengo pertanto che sia fondamentale poter esaminare in maniera quanto mai approfondita, dettagliata e concreta il provvedimento in tutte le letture che sono previste dalla Costituzione, prima di poter asserire che siamo giunti a un'effettiva modificazione del testo cardine della democrazia nel nostro Paese.

Questo ordine del giorno dovrebbe essere ultroneo, come si dice in termini legislativi. Eppure, si è sentita la necessità di ribadirlo in quest'Aula, con un provvedimento che - a mio avviso - avrebbe dovuto essere approvato, così com'era, all'unanimità da tutti i presenti, se vogliamo dirci realmente parlamentari di questa Repubblica e rappresentanti degni dei cittadini italiani. Invece ci troviamo con un parere contrario su quanto dovrebbe essere *sic et simpliciter*, così come è scritto nell'impegno che ci apprestiamo a votare.

Ciò è davvero sconcertante dinanzi a una frase così elementare, che voglio leggere, perché poi diamo per scontato che tutti sappiamo cosa ci accingiamo a votare, ma mi viene il dubbio che così non sia. L'ordine del giorno firmato dai colleghi impegna il Governo «per quanto di sua competenza, a garantire tempi congrui per la discussione e la modifica del disegno di legge costituzionale in esame lungo tutto l'*iter* tracciato dall'articolo 138 della Costituzione, garantendo il carattere sostanziale di ogni lettura che si renderà necessaria e la possibilità di apportare modifiche anche in seconda lettura alla Camera dei deputati».

Capisco che dovrebbe essere scontato, perché fortunatamente abbiamo ancora un bicameralismo perfetto, che credo dovremmo difendere costantemente, visto quante volte è stato necessario esercitarlo e quanto ci sentiamo compressi nelle nostre prerogative parlamentari quando questo non avviene.

Vediamo tutti che in questa legislatura, molto più che nelle altre, la maggior parte dei provvedimenti vengono approvati solo da una Camera, così come gli emendamenti, che sostanzialmente vengono approvati quasi sempre esclusivamente in prima lettura. Direi che almeno su un disegno di legge così importante, che va a incidere pesantemente sul futuro della Repubblica, dovrebbe esserci un impegno prioritario di tutti i presenti in quest'Aula, anche di quelli così tanto distratti da altro e anche della Ministra, che così tanto difende questo suo disegno di legge ma non mi sembra altrettanto attenta ad ascoltare quanto hanno da dire i parlamentari dell'opposizione in merito.

Direi che quindi tutti dovremmo votare a favore di quest'ordine del giorno. Mi sconcerta, invece, il fatto che ci apprestiamo a vederlo respinto come il precedente, semplicemente perché basta un po' di sano raziocinio e un po' di esercizio democratico per difendere le vostre prerogative, quelle che dovrete difendere con le unghie e con i denti se veramente siete rappresentanti del popolo e non solo degli schiacciabottoni.

Per questo noi voteremo a favore dell'ordine del giorno. (*Applausi*).

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, ieri abbiamo ascoltato con attenzione le repliche del relatore e della Ministra. Erano molti anni che non si sentiva in quest'Aula... (*Commenti*)

PRESIDENTE. Senatore Giorgis, si rivolga a me.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, le chiedo scusa se mi sono interrotto e chiedo scusa ai colleghi.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario è uscito. C'è il Ministro. Può parlare al Ministro.

GIORGIS (PD-IDP). Certo, siccome non stiamo convertendo un decreto-legge che scade, ma stiamo discutendo della riforma costituzionale, mi sono permesso di chiedere un briciolo di attenzione.

Dicevo che ieri abbiamo ascoltato le repliche del relatore e della Ministra e devo dire che erano molti anni che in quest'Aula non si sentiva tanta demagogia qualunque e antiparlamentare. (*Applausi*). Abbiamo sentito la rivendicazione del diritto - così si è pronunciato il relatore anche in Aula, e in Commissione lo abbiamo sentito più volte - di approvare una riforma che è contenuta nel programma di Governo, perché si sono vinte le elezioni e, quindi, si ha il diritto di disporre della Costituzione, in ossequio alle promesse fatte agli elettori. Questo è l'argomento che anche ieri è stato riproposto e che la dice lunga su come si vuole intendere il confronto sulla riforma costituzionale.

Accanto a questo argomento ripetuto, e ribadito anche ieri in quest'Aula, abbiamo anche ascoltato dalla Ministra parole che invitavano al confronto e al dialogo. Abbiamo ascoltato un passaggio nel quale la Ministra si è quasi stupita della nostra contrarietà alla riforma e della nostra determinazione nel far emergere le tante contraddizioni, i tanti limiti e i tanti rischi della riforma, e ci ha sostanzialmente detto: confrontiamoci, approfondiamo.

Quelle parole, seppur in un quadro di rivendicazione del diritto a disporre della Costituzione e di una incomprensibile pulsione antiparlamentare e antipluralista, noi abbiamo voluto prenderle sul serio. Abbiamo quasi creduto che fossero parole convinte di verità.

Così noi questa mattina, quando abbiamo deciso come votare gli ordini del giorno, ci siamo detti che questo ordine del giorno sarebbe stato sicuramente approvato perché impegna il Governo, per quanto di sua competenza, a garantire tempi congrui per la discussione e la modifica del disegno di legge costituzionale in esame. Ripeto: è un ordine del giorno che chiede al Governo di impegnarsi, per quanto di sua competenza, a garantire una discussione adeguata, approfondita e con tempi congrui. Prosegue poi valorizzando quello che, a tutt'oggi, è uno dei profili della nostra forma di governo, ossia un bicameralismo paritario nel quale le due Camere hanno le stesse prerogative e responsabilità. In sostanza, l'ordine del giorno propone di non applicare, come si fa per i decreti-legge, la pratica del monocameralismo alternato sulla riforma costituzionale.

Noi ci saremmo aspettati che almeno questo ordine del giorno venisse accolto, mentre, con nostro massimo stupore, abbiamo sentito il relatore dare parere contrario e il rappresentante del Governo esprimersi conformemente.

Quando inizierà il dialogo? Quando inizierà il confronto? Noi ci siamo. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, questo fa il paio con l'ordine del giorno discusso prima. Ricordo che qualche minuto fa ci siamo stupiti nel sentire il parere contrario del Governo e della maggioranza su una cosa che dovrebbe essere evidente, e cioè sapere con quale legge elettorale si andrà a votare prima di fare il *referendum* confermativo. Incredibilmente il Governo ha espresso parere contrario su questa banale sollecitazione.

Anche in questo caso è stato espresso parere contrario dinanzi alla richiesta di mettere nero su bianco una cosa che sembrerebbe ancora una volta scontata, ossia che, perlomeno adesso che parliamo di riforma costituzionale, non si faccia come si fa normalmente con i decreti e, quindi, non si vada avanti con questa sorta di monocameralismo alternato che sta segnando negativamente la storia di questa legislatura e che, in realtà, ha segnato negativamente anche la storia delle legislature passate. Anche questa volta - lo ripeto - Governo e maggioranza hanno espresso un incredibile parere contrario.

Ringrazio molto il collega Enrico Borghi per aver presentato questi due ordini del giorno. Ammetto di essere stato ingenuo e di non aver pensato a presentare due ordini del giorno su due aspetti che possono sembrare così evidenti e scontati, ma ringrazio invece il collega Borghi di averlo fatto. Si tratta, infatti, di due ordini del giorno che dimostrano che il re è nudo (fatemi dire così, utilizzando il linguaggio di una volta). Sono delle sollecitazioni che dovrebbero essere del tutto scontate. Peraltro, sappiamo bene quello che si dice nelle Aule parlamentari, ossia che l'ordine del giorno non si nega a nessuno, nemmeno quando affronta questioni un po' più articolate, di solito perché viene sempre interpretato come un modo per costruire un momento di dialogo.

Invece, in questo caso il parere è contrario su entrambi gli ordini del giorno, con il primo dei quali si chiede di sapere con quale legge elettorale si andrà a votare. Con il secondo si chiede invece che la riforma costituzionale venga affrontata in tempi congrui e con un serio passaggio in entrambe le Camere, denunciando un rischio che esiste e di cui avete e abbiamo parlato tante volte anche in Commissione. Siamo stati mesi a discutere di come questa sorta di monocameralismo alternato obiettivamente metta le Camere in una condizione di sofferenza e riservi normalmente alla seconda Camera una sorta di processo di ratifica. È un problema molto serio della democrazia contemporanea, che fa addirittura riflettere sulla necessità di intervenire sul bicameralismo, immaginando dei correttivi. Quindi, dinanzi a un problema che esiste - quello del cosiddetto monocameralismo alternato - qui non si fa altro che dire, almeno adesso che discutiamo di riforma costituzionale, di farlo rispettando la necessità di dare a entrambe le due Camere la stessa possibilità di entrare nel merito di questa riforma, affrontarla e discuterla.

Ora a me pare francamente che il doppio parere negativo - quello che è arrivato prima, che francamente considero ancora più incredibile, e quello che sta arrivando adesso - dimostra esattamente ciò che le forze dell'opposizione stanno dicendo da alcuni mesi a questa parte, cioè che davvero non c'è alcuna volontà di mettere in campo un elemento di dialogo. Io penso che questa cosa sia molto sbagliata e che non porterà da nessuna parte. Tutti ricordiamo infatti quali sono stati i precedenti storici di riforme costituzionali fatte senza alcuna volontà di dialogo: di solito sono finite molto male per chi le proponeva. Il popolo sovrano, che - come ho avuto modo di dire già più volte in quest'Aula - molto spesso si dimostra molto più saggio di chi lo governa, in quei casi ha sonoramente bocciato nelle urne referendarie le riforme costituzionali. Penso che succederà esattamente la stessa cosa. Quando si crede che la forza

dei numeri si traduca anche della forza della ragione, senza invece capire che non sempre la forza dei numeri corrisponde alla ragione, il popolo sovrano capisce molto bene queste cose. Spero davvero che la discussione che si sta facendo questa mattina possa essere quanto più possibile messa sotto i riflettori e possa rappresentare all'opinione pubblica la gravità di ciò che si sta consumando qui dentro, anche dinanzi a richieste... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G2, presentato dai senatori Borghi Enrico e Musolino.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 935, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MAIORINO (M5S). Signora Presidente, l'articolo 1 va a sopprimere la facoltà del Presidente della Repubblica di indicare i senatori a vita. È il biglietto da visita di questa riforma e - come dicevo ieri - è una menzogna. Voi continuate a ripetere che non toccate i poteri del Presidente della Repubblica e la prima cosa che questa riforma fa, all'articolo 1, è togliergli uno dei poteri, quello di indicare i senatori a vita. *(Applausi)*. Mentite su tutto.

Il MoVimento 5 Stelle ha sempre ritenuto che i senatori a vita dovessero essere meglio normati. Quella famosa riforma costituzionale che noi abbiamo varato e che tutti, alla fine, avete votato, per pudore - anche se poi, dietro le quinte, sibilate contro la riduzione del numero dei parlamentari - la riforma fatta in maniera condivisa, perché - ripeto - l'avete votata tutti, da destra a sinistra, comprendeva anche la riduzione del numero dei senatori a vita a cinque; ciò senza ledere la facoltà del Presidente della Repubblica di indicare cittadini e cittadine che per meriti altissimi, in diverse discipline e in diversi settori della società civile, si fossero particolarmente distinti. Senza questo strumento noi oggi non avremmo una persona come la senatrice Liliana Segre qui tra i nostri banchi. *(Applausi)*.

Cosa proponiamo noi, al contrario di voi che, invece, togliete un'altra facoltà al Presidente della Repubblica, mentendo?

Abbiamo pensato che tra le proposte modificative presentate a questo articolo c'è anche l'emendamento che prevede che, per non inficiare i rapporti politici di maggioranza, i senatori a vita si astengano dal votare quando si tratta di votare la fiducia al Governo. È un intervento talmente lieve e ragionevole che la stessa senatrice a vita Cattaneo ha pensato di presentare una proposta come questa. Il che ci conforta molto, perché è una senatrice a vita che ritiene, appunto, di non dover intervenire laddove si tratti di voti politici che riguardano gli equilibri delle maggioranze. Questo era un intervento che si poteva condividere, ma voi avete scelto la via della distruzione, come vi si addice.

C'è un altro emendamento fondamentale che il MoVimento 5 Stelle ha presentato a questo primo articolo, che è quello che riguarda gli statuti dei partiti politici che - secondo l'emendamento che abbiamo presentato - si basano sui valori e sui diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione e dispongono adeguate norme di trasparenza e democrazia interna. Qui mi trovo a dover smentire una cosa che è stata ripetuta più e più volte ieri in quest'Aula nel corso della discussione generale, ossia che tutti i partiti politici si presentano alle elezioni con i listini bloccati: quindi è falso che l'elettore ha un potere, perché i listini bloccati vengono decisi nelle segreterie di partito. Vi dimenticate appositamente e strumentalmente che esiste il MoVimento 5 Stelle, che invece le sue liste le fa votare democraticamente dalla sua base. *(Applausi)*. Provate ad imitarci, se avete il coraggio Provate a chiedere alla vostra base di indicare chi mandare qui dentro invece che a Giorgia Meloni. Non ne avete il coraggio. Se faceste così, forse il partito di Giorgia Meloni non sarebbe composto da fratelli, cognati, cugini e zii. *(Applausi)*.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signor Presidente, presentando l'emendamento 01.1 abbiamo voluto sostanzialmente dire che ci siamo sulla riforma costituzionale, ma non si può fare una riforma di questa portata pensando - com'è stato detto più volte anche dal relatore - di toccare pochi articoli con il bisturi, facendo degli aggiustamenti, dei piccoli tagli e delle piccole cesure qua e là. Evidentemente quella che stiamo discutendo è una riforma che incide sulla forma parlamentare, ma incide proprio su tutto l'assetto dagli istituti della nostra Costituzione e,

ovviamente, soprattutto sulla forma parlamentare in sé e per sé, quindi sui poteri delle Camere, sulle loro funzioni, sulla loro stessa composizione.

Pertanto, questo emendamento riguarda il superamento del bicameralismo paritario; quel bicameralismo che di fatto alla fine non opera. Come abbiamo più volte detto e come i fatti ci dimostrano, alla fine il Governo lavora con un monocameralismo di fatto, imposto con letture dei provvedimenti in una sola delle due Camere e con l'altra che è chiamata soltanto a ratificare il lavoro svolto dalla prima Camera. Se il bicameralismo paritario previsto dalla Costituzione è evidentemente in crisi, non basta aggirare le norme ricorrendo alla decretazione d'urgenza in maniera scriteriata e smodata tanto da attirarsi l'ennesimo richiamo del Presidente della Repubblica. Nel silenzio un po' generale di quest'Aula e anche delle forze della maggioranza, il Presidente della Repubblica ha fatto un intervento serio e ha richiamato nuovamente il Governo sull'uso coerente con il dettato costituzionale della decretazione d'urgenza. E io ricordo che questa è almeno la terza volta che il Presidente della Repubblica fa un intervento di questo genere e, se io fossi una forza della maggioranza o un componente del Governo, francamente sarei un po' mortificato di essere stato richiamato per tre volte in un anno e mezzo dal Presidente della Repubblica.

L'emendamento che presentiamo risponde evidentemente a un'esigenza, di fatto: se il bicameralismo perfetto non riesce a operare per una serie di ragioni pratiche, anche relative ai tempi che impiega un procedimento legislativo ordinario per giungere a conclusione, si potrà pensare di risolvere il problema non forzando l'applicazione della decretazione d'urgenza, ma modificando l'articolo 70, con riferimento al potere della decretazione d'urgenza e alle modalità con le quali vi si può ricorrere; si prevedono i decreti cosiddetti a data certa, e cioè dando la possibilità al Governo di indicare una materia sulla quale vuole intervenire con decreto-legge e conferendo alle Camere, o meglio all'unica Camera che con questo emendamento avrebbe ancora il potere legislativo - sarebbe la Camera dei deputati - di legiferare in un tempo certo, decorso il quale il Governo avrebbe la possibilità di intervenire con la decretazione d'urgenza. Questo emendamento è molto lungo, perché prevede un insieme di disposizioni che riguarda gli articoli 55, 57, 63, 66, 69 e 70 della Costituzione, che modificano il procedimento di formazione della legge, e quindi il potere legislativo che è prerogativa delle Camere, con un adeguamento che tenga conto delle criticità che il presente ci ha consegnato e che noi dobbiamo ovviamente affrontare e risolvere.

Su questo emendamento, che è stato già presentato in Commissione, abbiamo ricevuto parere contrario da parte del relatore e del Governo, con una dichiarazione che mi è particolarmente dispiaciuta non tanto per il parere contrario in sé, ma perché la motivazione è stata che, pur essendo l'emendamento corretto, non era la sede giusta per affrontare la questione che poneva. Che cosa significa? Se non è questa la sede per parlare seriamente di quello che si vuole fare e di come si vuole riformare la Costituzione, non so quale sia. Quindi, davvero ritengo che su questo emendamento la maggioranza dovrebbe fare una riflessione approfondita e con essa anche il Governo. (*Applausi*).

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signora Presidente, a differenza di altre forze politiche, noi abbiamo proposto pochi e circostanziati emendamenti, alcuni dei quali fanno riferimento all'articolo in esame e sul merito dei quali interverrà anche il senatore Scalfarotto.

Innanzitutto vorrei sottolineare la necessità di costruire un percorso armonico di natura costituzionale, caratteristica che - per le questioni che abbiamo cercato di sollevare in sede di discussione generale, che stiamo cercando di sollevare ora introducendo i nostri lavori e che esamineremo puntualmente, emendamento per emendamento - riteniamo che questo testo non possieda. Noi abbiamo proposto 14 emendamenti: non 3.000, ma 14. Il relatore mi sta mostrando le spalle, ma questo fa parte - come dire - dell'*esprit du temps*. Il Governo interloquisce e il relatore dà le spalle all'Aula, così si rifà la riforma della Costituzione nei tempi di Giorgia detta Giorgia. Ne prendiamo atto.

Dicevo che noi abbiamo posto 14 emendamenti - e ripeto 14 - e ci saremmo attesi dal relatore, dal Governo e dalla maggioranza che ci si potesse confrontare, che si potesse entrare nel merito, cogliere alcuni elementi che sono indubitabili. Una delle questioni fondamentali che sarà contenuta all'interno di questo articolo è la rottura del meccanismo del bicameralismo perfetto.

Ora, voglio ribadire un concetto una volta di più, a uso, consumo e beneficio dei colleghi di maggioranza che oggi vedo in Aula più numerosi rispetto a ieri, e quindi mi chiederanno scusa quelli che ieri hanno già ascoltato questa mia perorazione, ma la ribadisco per coloro che erano assenti.

È vostro interesse riformare il bicameralismo per andare nella direzione proposta. Se ci proponete una forma di Stato costruita su un trasferimento potenziato alle Regioni di una serie di competenze di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione - anche in tal caso, avendo già affrontato nel merito la questione, noi abbiamo detto che siamo d'accordo in termini di principio, ma contrari con il pasticcio che avete fatto sulla questione - e volete finalizzare questo impianto, è necessario avere un ramo del Parlamento che presidi la legislazione delle competenze concorrenti. Altrimenti delle due l'una. Si toglie il regime delle competenze concorrenti tra Stato e Regioni, entrando in una dinamica tipicamente federale di competenze esclusive in cui Stato e Regioni non si pestano più i piedi, se così vogliamo dire; se invece si vuole mantenere, come voi avete mantenuto, l'impianto previsto dall'articolo 116, terzo comma, ci dovete spiegare chi regola dal punto di vista legislativo questo sistema. Un meccanismo costruito così non può infatti funzionare, con un *Premier* eletto direttamente dai cittadini, Presidenti di Regioni che si fanno chiamare governatori e che sono eletti direttamente dai cittadini, e ancora con i consigli regionali che legiferano sulle materie concorrenti. Il Parlamento come si regola poi dal punto di vista della legislazione? Qual è la sede naturale nella quale questi elementi si compongono?

In Germania che - come è noto - è un Paese federale, esiste una Camera generale che si occupa di politica estera, politica di bilancio e politica interna e, poi, c'è la Camera delle Regioni che fa tutti gli altri mestieri. Ecco, se vogliamo andare ad una dimensione di carattere organico, equilibrato e sistematico, noi dobbiamo rompere lo schema del bicameralismo perfetto, altrimenti - ribadisco - state costruendo uno schema ragnatela, in cui costruite un *Premier* eletto direttamente dai cittadini, le cui... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Ancora trenta secondi.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Da una parte, i Presidenti di Regione hanno piene competenze esclusive, le famose 23 materie di Calderoli, e, dall'altra, il Presidente *Premier* viene ingabbiato nel bicameralismo perfetto attuale.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, avrò molte occasioni di intervenire perché comincio questa illustrazione dei miei emendamenti dicendo, senza alcuna forma di imbarazzo - ma proprio alcuna - che gli emendamenti che abbiamo presentato noi come Gruppo non sono né pochi né circostanziati; sono molti e alcune volte sono anche non circostanziati. Ci sono poi anche emendamenti di merito, che cercano di disegnare un'altra idea di riforma rispetto a quella abbastanza scellerata - diciamo così - che avete presentato voi. Il Ministro sa invece che io rivendico proprio di aver presentato molti emendamenti, in qualche caso anche non particolarmente circostanziati, perché rivendico il fatto di fare ostruzionismo in quest'Aula. (*Applausi*). Anzi, devo dire che trovo particolarmente incredibile che la nostra ministra Casellati il giorno 21 maggio - come credo che abbia anche ripetuto più volte nei giorni precedenti e in quelli successivi - abbia detto a un'agenzia che si chiama Askanews che presentare 2.600 emendamenti da parte delle forze di opposizione è molto sbagliato, perché trattare così la Costituzione diventa uno schiaffo. Sono le sue parole, Ministra. Qui siamo davvero davanti all'incredibile. Come funziona? Lo schiaffo non è da parte di chi la Costituzione la vuole stravolgere. (*Applausi*). Altro che intervento chirurgico: si stravolge la Costituzione a maggioranza, imponendo un sistema politico e istituzionale che non esiste in altre parti del mondo, con una forzatura gigantesca di cui non si hanno particolari riferimenti nel corso degli anni passati.

Lo schiaffo non è da parte di chi la Costituzione la vuole stravolgere, ma sarebbe invece da parte di chi la Costituzione la vuole difendere.

Fatevene una ragione: dinanzi a questo tentativo di stravolgere la Costituzione italiana, noi rivendichiamo fino in fondo il diritto di difenderla in tutte le maniere che possiamo, con i 2.600 emendamenti oggi o con l'ostruzionismo, intervenendo tutte le volte che potremo e che vorremo e, naturalmente, con il *referendum* confermativo.

La saggezza dei Padri costituenti, infatti, che evidentemente avevano una cultura politica un po' diversa da chi oggi si propone come padre costituente, aveva previsto che, dinanzi alla mancata maggioranza dei due terzi in Parlamento, si dovesse prevedere, per l'appunto, il *referendum* confermativo.

Peraltro, parliamo di una maggioranza dei due terzi, quella dell'epoca, che è anche un po' diversa da quella di oggi, perché votava molta più gente di quella che vota ora. Non c'erano i premi di maggioranza, che tanto vi piacciono e che evidentemente provocano un moto di particolare attenzione da parte delle forze di maggioranza.

Parliamo quindi di una norma, quella pensata dai Padri costituenti, che davvero aveva particolari caratteristiche democratiche. Furono così saggi da prevedere che, anche in un sistema come quello, per cui raggiungere i due terzi era veramente tanto, bisognava comunque immaginare che l'ultima parola spettasse al popolo sovrano.

Oltre a questa considerazione di metodo, che però mi sembrava giusta, perlomeno per aprire i nostri interventi sugli emendamenti, ne aggiungo una di merito. Anche noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo all'articolo 1, motivato anche da questo modo di discutere di una questione obiettivamente complessa.

Ha ragione la senatrice Maiorino e condivido le cose che ha detto: la materia che riguarda i senatori a vita, francamente, avrebbe meritato un dibattito più serio e molta meno demagogia. A me è già capitato in quest'Aula, negli anni passati, forse quando mi opponevo a un'altra riforma costituzionale, che pure aveva qualche tratto populista dal mio punto di vista abbastanza insopportabile, di dire quanto segue.

Siccome non amo molto il populismo, dicevo all'epoca e dico anche ora che però, se vi è una cosa peggiore del populismo dal basso, questa è il populismo dall'alto. (*Applausi*). Qui siamo proprio nella tipica evidenza di un classico esempio di populismo dall'alto: in altri tempi, qualcuno l'avrebbe definito una sorta di sovversivismo delle classi dirigenti, fatemelo definire così. Ma avendo finito il tempo a disposizione, lo spiegherò dopo.

GELMINI (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, abbiamo presentato un emendamento, l'1.19, a prima firma del senatore Calenda, sostanzialmente per conservare l'attuale disciplina in materia di nomina presidenziale dei senatori a vita.

Lo abbiamo fatto perché, se la maggioranza vuole accreditare l'idea di non essere intenzionata a ridurre le competenze e le prerogative del Presidente della Repubblica, questo è un passo nella direzione sbagliata. È evidente infatti che oggi, fra le prerogative del Presidente della Repubblica, si annovera anche la scelta dei senatori a vita.

Entrando nel merito di questa prerogativa, faccio fatica a pensare che persone come Renzo Piano e Liliana Segre, solo per fare alcuni esempi, rappresentino un problema per la democrazia. Al contrario, i Padri costituenti hanno immaginato questa prerogativa per legare il Palazzo al meglio della società civile. Di questo collegamento, in una stagione di populismo, ma soprattutto di scarsa partecipazione al voto, credo vi sia molto bisogno.

Approfitto di questo spazio che ci è riservato per illustrare la *ratio* di Azione nell'affrontare il provvedimento in esame. Noi vogliamo cogliere la sfida riformista che la maggioranza lancia con l'introduzione del premierato. Al tempo stesso, sicuramente non siamo convinti che la Costituzione non debba essere toccata o che il principio di governabilità non sia importante, quindi vogliamo raccogliere questa sfida ma al tempo stesso pensiamo che le scelte fatte dalla maggioranza all'interno del provvedimento Casellati non raggiungano l'obiettivo prefissato.

Se c'è la necessità di stabilizzare i Governi e di renderli più stabili, questo provvedimento non va nella giusta direzione, dal momento che il secondo *Premier* passerà il tempo a provare a insidiare la stabilità del Governo e avrà più poteri del primo. Se, da un lato, non ci ascriviamo a una volontà ostruzionistica, perché non siamo per l'unità delle opposizioni sull'ostruzionismo, avremmo voluto però l'unità delle opposizioni sul modello tedesco, che è quello che abbiamo presentato con pochi e circostanziati emendamenti che però vanno nella direzione di stabilizzare veramente il Governo. Se quest'Assemblea vuole la stabilità dei Governi, guardi al modello tedesco, che ha fatto sì che i Governi siano durati molto di più che nel sistema italiano.

Non solo: riteniamo un minimo sindacale della buona fede del Governo l'accettazione di alcuni emendamenti presentati non solo da Azione sulla necessità di una maggioranza qualificata e non derogabile dei due terzi per l'elezione del Capo dello Stato. In un sistema parlamentare si prevede che dalla terza votazione in poi il Capo dello Stato venga eletto con la maggioranza assoluta. Se si esce da un sistema parlamentare e si va verso il sistema del premierato, riteniamo che sia il minimo sindacale fare in modo che il Presidente della Repubblica sia il Presidente di tutti e quindi che la maggioranza sia dei due terzi anche dopo la terza votazione. Questa è la *ratio* con cui noi affrontiamo il provvedimento.

Siamo autenticamente riformisti e pensiamo che non sia vero che la Costituzione sia intoccabile. Sono emerse anche durante il dibattito in Commissione molte criticità, che qualche volta anche il senatore Pera ha evidenziato all'interno del dibattito. Si guardino allora gli emendamenti dell'opposizione. L'appello all'opposizione è di non fare solo uno sterile ostruzionismo, ma entrare nel merito e valorizzare il modello tedesco, che sulla base non dell'ideologia, ma dei fatti, dov'è stato applicato, ha garantito davvero la stabilità.

Questo è l'atteggiamento di Azione: entrare nel merito, non avere un atteggiamento ostruzionistico e presentare alcuni emendamenti che offriamo alla valutazione dell'Assemblea, perché riteniamo che siano utili per stabilizzare i Governi e andare verso una governabilità nei fatti e non a parole.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, come Gruppo che in passato aveva e che adesso ha l'onore di ospitare diversi senatori a vita, siamo contrari a questo vostro emendamento alla Costituzione.

Nella relazione illustrativa si dice che questa cancellazione sia necessaria per via della riduzione del numero dei parlamentari. Questo è però in contraddizione con il fatto che la riforma punta a garantire a chi vincerà le elezioni una maggioranza adeguata a governare. Come possono quindi quattro o cinque senatori a vita sovvertire il risultato elettorale? Inoltre, in ogni caso il futuro Senato avrà poteri molto limitati sullo scioglimento delle Camere, quindi dov'è questo rischio?

A noi sembra che invece la loro abolizione risponda a due esigenze: la prima è contrarre le prerogative del Presidente della Repubblica, di cui si è diffusamente discusso in queste settimane; la seconda è un messaggio populista da offrire a quella parte del Paese che vede l'istituto del senatore a vita come un costo inutile. Eppure è nell'esperienza di ciascuno di noi il grande contributo che i senatori a vita hanno portato ai nostri lavori e alle nostre discussioni. Con riflessioni sulla scienza, sul valore delle istituzioni, sulla storia e sulla memoria, i senatori a vita hanno dato un contributo fattivo che ha innalzato la qualità del nostro lavoro.

Per questo, come Gruppo per le Autonomie, chiediamo che il Governo faccia un passo indietro. **GIORGIS** (*PD-IDP*). Signor Presidente, abbiamo presentato emendamenti all'articolo 1 che sopprimono la proposta avanzata dal Governo e, di conseguenza, preservano la figura dei senatori a vita di nomina presidenziale.

In questa prima fase della discussione, durante i lavori della Commissione, abbiamo cercato, con il massimo della serietà e dell'attenzione possibili, di spiegare le ragioni delle nostre perplessità e devo dire che il confronto è stato di fatto un monologo. Siamo intervenuti su ogni proposta di emendamento e non abbiamo però sentito le ragioni che in Commissione hanno indotto la maggioranza a respingere i nostri emendamenti.

Faccio questa considerazione per certi aspetti di metodo, perché ha toccato livelli davvero incomprensibili, potremmo quasi dire surreali pochi minuti fa, quando è stato respinto un ordine del giorno che si limitava a chiedere un impegno a che il confronto fosse pacato e approfondito. Ora, trattandosi di un ordine del giorno, se accolto, non avrebbe comportato un ritorno in Commissione, perché non avrebbe modificato il testo, ma avrebbe soltanto rappresentato una solenne condivisione da parte di quest'Assemblea della volontà di svolgere i lavori in maniera seria e approfondita. Invece è stato respinto, ma senza che alcun esponente della maggioranza abbia sentito il dovere di alzarsi, prendere la parola e spiegare perché anche solo un ordine del giorno, che - lo ripeto - non avrebbe comportato il ritorno del testo in Commissione, in quanto non avrebbe apportato alcuna modifica al testo, è stato respinto. Sinceramente, onorevoli colleghi, è difficile capire quale sia la ragion d'essere di un simile atteggiamento, se non una manifestazione di protervia e arroganza nei confronti di quest'Assemblea. Provate a pensare a cosa avete detto di no: avete detto di no a un ordine del giorno che enunciava una questione veramente banale e avrebbe soltanto fatto assumere a quest'Assemblea un impegno che purtroppo in Commissione non è stato mai assunto.

Venendo ora al merito del complesso degli emendamenti all'articolo 1 che mi vede come primo firmatario, devo dire che abbiamo più e più volte chiesto al Governo, al relatore e ai senatori della maggioranza di spiegare per quale motivo i senatori a vita di nomina presidenziale dovrebbero venir meno. Qual è il danno che arrecano al buon funzionamento della nostra democrazia? Infatti, se si propone di sopprimere una componente del Parlamento, bisogna che questa soppressione sia dettata dall'interesse generale o dalla convinzione che tale presenza in Parlamento arrechi un danno. Qual è il danno che i senatori a vita arrecano al buon funzionamento della nostra democrazia rappresentativa?

Mi lasci concludere così, signor Presidente: non fosse altro che per un riguardo verso i senatori a vita, occorrerebbe che qualcuno si alzasse in piedi e dicesse all'Assemblea, al Paese e ai cittadini perché è così necessario arrivare ad abrogare questa componente preziosa del nostro Senato. Almeno questo sarebbe un gesto di riguardo verso di noi, verso la retorica del confronto e, naturalmente, verso queste figure, che - lo ripeto - bisognerebbe capire per quale ragione è opportuno far venire meno.

ROJC (PD-IDP). Signor Presidente, mi soffermo anch'io sulla nomina di un numero di dieci senatori a vita, che ho proposto nel mio emendamento e che invece questa riforma non considera.

Ora, vi chiedo: l'Italia, Paese con il 70 per cento del patrimonio artistico e culturale mondiale, terra di grandi scienziati che hanno contribuito in maniera determinante alla crescita dell'umanità tutta e della sapienza, ha bisogno di saggezza e partecipazione alle decisioni che vengono determinate in quest'Aula? Ha bisogno di saggezza e partecipazione che non dipendono da appartenenze politiche o partitiche, ma che invece danno voce a posizioni *super partes*? Penso di sì.

I senatori a vita sono personalità che, come dice l'articolo 59 della Costituzione, da cittadini italiani hanno altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Voi credete che non vi sia bisogno in questo Paese di una voce di saggezza? Vorrei ricordare Giorgio Napolitano, allora senatore a vita, che, presiedendo la prima seduta del Senato dopo le elezioni della XVIII legislatura, ebbe a sottolineare il mutamento e le assunzioni di responsabilità nel comprendere le ragioni di tale mutamento nel quadro politico italiano, richiamando all'importanza della tenuta del Paese.

E vorrei ricordare la senatrice Liliana Segre, che riprese e approfondì il pensiero di Napolitano, presiedendo la prima seduta di questa nostra legislatura, quando disse che il Senato era un'istituzione profondamente rinnovata, ma anche un consesso rarefatto dopo il taglio del numero dei parlamentari. Vorrei citare le sue parole: «grandi sono le nostre responsabilità, ma al tempo stesso grandi le opportunità di dare l'esempio». Ha poi aggiunto che occorre «impegnarsi per servire le istituzioni e non per servirsi di esse». Invece il rispetto degli avversari, che la senatrice Segre ha richiamato, insieme al richiamo a una politica alta e nobile, evidentemente non viene seguito.

Colleghi della maggioranza, ricordatevi di queste parole, che avete applaudito, quando volete intervenire a gamba tesa nel modificare in peggio la Carta costituzionale. Ricordatevi il senso della *polis*, che i senatori a vita sono chiamati a ricordarci. L'Italia ha onorato sinora i suoi figli più meritevoli, che hanno portato il nome del Paese sull'Olimpo del mondo. Perché si vuole che al Senato della Repubblica sia soppressa una voce di saggezza *super partes*, così necessaria e così importante per il nostro lavoro, ma soprattutto per il nostro Paese? Ripensateci.

I senatori a vita, nel numero di dieci appunto proposto, rappresentano quella parte dell'Italia nobile, saggia e straordinaria che è doveroso onorare, ma soprattutto ascoltare con attenzione. Viviamo tempi difficili e confusi: l'autorevolezza dei grandi saggi dovrebbe essere per tutti noi un aiuto per una riflessione politica approfondita.

Non posso quindi che fare appello a un voto favorevole a questo emendamento, che riporta il Senato della Repubblica alla sua vocazione originale e originaria di essere Assemblea legislativa e di poter controllare il funzionamento del potere esecutivo. Toglieremo la capacità di approfondimento e di rappresentanza, svilendo ruoli e tagliando la voce ai senatori a vita. Questo non fa il bene del Paese. (*Applausi*).

ZAMPA (PD-IDP). Signora Presidente, l'opportunità che mi viene offerta di illustrare gli emendamenti all'articolo 1 è una buona occasione per intervenire sull'articolo 59 della Costituzione, che prevede l'istituzione della figura dei senatori a vita di nomina presidenziale. È interessante leggere come la nostra Carta costituzionale ci consegna queste figure: deve trattarsi di persone che abbiano illustrato (cioè reso illustre) la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, artistico, letterario o scientifico. Le loro competenze e prerogative vanno distinte da quelle di coloro che, come noi, ricoprono la carica senatoriale con mandato elettivo. Vorrei ricordare che il primo dei senatori a vita di nomina presidenziale nel 1949 fu un matematico, ma mi piacerebbe evocare in questa sede i nomi illustri di italiani che hanno ricoperto questo ruolo: De Sanctis, Trilussa, Montale, Camilla Ravera, Carlo Bo, Bobbio, fino a Rita Levi Montalcini.

Vorrei soffermarmi su questo nome, perché secondo me è una spia importante di due questioni: la prima è che questa vostra previsione di cancellare dalla Carta l'istituzione della figura del senatore a vita mostra una vostra menzogna riguardo alle prerogative del Capo dello Stato. Avete detto che non le toccherete; anzi, ieri la ministra Alberti Casellati ha detto che le sue prerogative non sono state toccate, "anzi". Anzi, le abbiamo toccate perché, come minimo, questa è addirittura una cancellazione secca.

Vi è però una seconda questione che mostra la continua menzogna. Vorrei ricordare che l'argomento, anch'esso già richiamato, per cui il taglio del numero dei parlamentari non deve prevedere la presenza dei senatori a vita ai lavori, perché essi li condizionerebbero, dimostra

una grande contraddizione con quanto il ministro Calderoli, anch'egli presente questa mattina in Aula, ha detto in Commissione, perché a suo tempo disse che la loro presenza non era incompatibile con il taglio del numero dei parlamentari.

Vorrei però fermarmi su come, tra l'altro, Mortati e Ambrosini sottolinearono fin dall'inizio l'importanza di non privare la seconda Camera dell'attivissima e importantissima competenza di alcune personalità. Per questo vi dicevo che la considero un'opportunità, perché dà a ognuno di noi la possibilità di andare a rivedere, a rileggere e a riscoprire le parole e i ragionamenti dei Padri costituenti. In questo caso, Mortati e Ambrosini sono riportati nel dibattito costituzionale a seguito del quale alla fine si decise di andare in questa direzione.

Oltre che togliere prerogative al Capo dello Stato, viene fuori la vostra vera ragione, che è l'insofferenza e il timore che qualcuno possa condizionare l'eventuale maggioranza (vorrei dire alla faccia della democrazia). Mi è venuto in mente come questa maggioranza si è comportata nei confronti di Rita Levi Montalcini, alla quale l'allora collega Storace (non so se era senatore) voleva spedire a casa delle stampelle e alla quale ogni giorno questa che oggi è la maggioranza e che allora era l'opposizione ha dimostrato chiaramente il livello di rispetto che si ha nei confronti delle grandi personalità indipendenti del nostro Paese. *(Applausi)*.

VALENTE (PD-IDP). Signor Presidente, sarebbe abbastanza semplice (a dir la verità l'ha già fatto la collega Zampa) sottolineare qualcuna delle contraddizioni che avete sul tema dei senatori a vita, prima tra tutte, come veniva detto, sicuramente il fatto che si toccano i poteri e le prerogative del Presidente della Repubblica.

Aggiungo a ciò il fatto che qualcuno di voi nella discussione ha provato a ricordare che mantenere questo istituto è un *unicum* nello scenario internazionale. Quanto a *unicum*, visto che state facendo un disegno di legge che è oggettivamente un *unicum* in termini di impianto, vi chiamerei almeno a coerenza.

Come al solito, vorrei provare a partire dalle considerazioni che vi hanno mosso, provando a capirle e spiegando perché non le trovo non solo ben fondate, ma anche molto contraddittorie e fragili e che forse nascondono qualcosa di diverso. Voi provate a dire che, sostanzialmente, i senatori a vita rappresenterebbero non solo un istituto arcaico superato, ma - soprattutto - una fragilità, un rischio e un modo di indebolire la democrazia rappresentativa che, per tutte le cose che abbiamo detto nel corso della discussione generale, con questo disegno di legge mettete sotto i piedi e a cui create storture ben più significative. Parliamo di un numero ovviamente esiguo che, per quanto oggi impatti su un numero di senatori sicuramente inferiore (200 anziché 315), è pur sempre molto, ma molto limitato.

Allo stesso modo, provate ad affermare che, sostanzialmente, il rischio di avere un numero di senatori nominati che non corrispondono o quantomeno che non danno conto al mandato elettorale, potrebbe addirittura cambiare gli equilibri tra maggioranze e minoranze, come purtroppo è accaduto in alcune circostanze. Sinceramente, pure quest'obiezione appare abbastanza fragile, anche alla luce del contesto del disegno di legge e della stortura del premio di maggioranza, quindi stortura maggioritaria, così forzata dentro il disegno di legge. Le vostre motivazioni, dal mio punto di vista, sono molto, molto fragili.

Vengo al motivo per cui noi sosteniamo che invece questo istituto oggi, forse anche a differenza di quando è nato (era più retaggio di un sistema passato), si rivela prezioso e utile. Intanto perché - e questo giustificherebbe anche l'*unicum* nello scenario mondiale - l'Italia continua a essere un Paese, anche in quest'Aula, molto litigioso, diviso e di parte. Anche la rappresentanza parlamentare fatica, pure sui minimi comuni denominatori, a trovare una sintesi di rispetto, confronto e merito. Credo che la saggezza, l'esperienza e anche la distanza che per profilo e natura hanno i senatori a vita, che arrivano seguendo un percorso diverso (per grandi meriti, come recita la nostra Carta costituzionale), siano qualcosa che va a completamento e beneficio di un sistema che ha bisogno di una voce preziosa.

Non me ne vogliano, perché non lo utilizzerei mai per ragioni di battaglia politica, ma ricordo la qualità e il livello dell'intervento della senatrice Segre nel merito della discussione sul provvedimento che ci accingiamo ad approvare. Quell'intervento si può condividere o no, ma chiedo a tutti voi: come può non essere preso a modello almeno in termini di valori, per stile, tono, pacatezza e per quello che rappresentano la sua storia e il contributo che, a partire da quell'esperienza e da quella forza, ha voluto offrire al dibattito di quest'Assemblea? *(Applausi)*. Come può essere liquidato come un orpello inutile? Credo invece che la forza di questo istituto sia esattamente lì e l'ha rappresentata come meglio non si può la senatrice Segre in quell'intervento: distanza dalla litigiosità e dalla faziosità, saggezza, esperienza, merito e competenza. Adesso sarebbe quasi una caduta di stile e i confronti con alcuni potrebbero essere

impietosi, almeno in termini non dico di merito, ma di presenza o di qualità dell'intervento. Questo sarebbe ingiusto e ingeneroso.

Detto questo, com'è possibile che noi tutti insieme non valutiamo come un contributo utile quello che possono dare? Avremmo potuto aprirci, e abbiamo provato a farlo in Commissione, a eventuali modifiche dell'istituto - perché no - quando quei voti potevano essere determinanti sulla fiducia. Questo nemmeno avete fatto. Lo avevano fatto altre forze e nostri colleghi di opposizione. Nemmeno su questo terreno avete aperto, quasi a dire che quelle voci per voi sono scomode, perché non funzionali anzitutto a demagogia e populismo che, come diceva il collega De Cristofaro, fanno ancora più male quando vengono dall'alto invece che dal basso, e soprattutto sono di intralcio alla vostra idea di democrazia e confronto. *(Applausi)*.

LORENZIN (PD-IDP). Signor Presidente, le posso chiedere, per favore, se, considerando il livello del dibattito...

PRESIDENTE. Mi scusi, non la sento.

LORENZIN (PD-IDP). Appunto, anche lei non sente. Le vorrei chiedere di intervenire affinché chi della maggioranza non è interessato a seguire un dibattito sulla riforma costituzionale che ha presentato esca per permettere, almeno a noi che ne vogliamo parlare, anche al Paese, di intervenire. *(Applausi. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Abbassiamo il rumore del chiacchiericcio. Prego, senatrice. *(Brusio)*.

LORENZIN (PD-IDP). Credo che il richiamo sia stato praticamente inutile, però questo dà la cifra del momento storico che stiamo vivendo.

PRESIDENTE. Purtroppo non vengo ascoltata: capita.

LORENZIN (PD-IDP). Mi piacerebbe innanzitutto fare un richiamo alla memoria. Mi rivolgo ai tanti colleghi presenti in questo Parlamento che, da diverse sponde, hanno già votato due riforme costituzionali, che prevedevano entrambe, con diverse articolazioni, critiche o no, una visione di innovazione. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a mantenere il silenzio, per favore. Prego, senatrice, prosegua.

LORENZIN (PD-IDP). Stavo dicendo che nelle due precedenti tornate referendarie, che si sono succedute a due tentativi di riforma della Costituzione, uno del 2006 e uno del 2017, con due maggioranze parlamentari diverse, in cui, comunque, erano presenti in varie articolazioni tutte le componenti che oggi sono in questo Parlamento, affrontammo la necessità di rivedere l'impianto costituzionale, riequilibrando il bicameralismo perfetto. Si parlava quindi, per esempio, di un passaggio del Senato della Repubblica a funzioni diverse, trasformandosi in un Senato delle Regioni, cosa che avrebbe avuto più senso, considerando anche la riforma che sta andando avanti dall'altra parte, sulla superautonomia differenziata, che cercava di ridisegnare l'architettura e l'infrastruttura istituzionale del nostro Paese dopo la riforma del Titolo V.

Ci troviamo invece, come ha detto già chi mi ha preceduto, di fronte a *un unicum* nella storia delle democrazie liberali, con una figura che concentra su di sé potere legislativo ed esecutivo, senza *check and balance* parlamentare.

Ho fatto questa premessa, che avremo modo di approfondire durante l'esame degli altri articoli, perché nessuna delle altre due proposte di riforma, avanzate comunque da tutte le forze politiche qui presenti, ha mai pensato di abolire i senatori a vita: in un caso li chiamava deputati a vita, nell'altro manteneva l'impostazione dei senatori a vita, in entrambi i casi nominati dal Presidente della Repubblica.

Saverio Nitti durante l'Assemblea costituente, mentre perorava la causa dell'articolo 59, sul quale ci fu un assai articolato dibattito (a cui presero parte personalità importantissime della nostra Patria, con provenienze molto diverse, tra cui Terracini e Alberganti), diceva che il Senato vuol dire la permanenza di qualche cosa: nelle nuove istituzioni bisogna conservare sempre qualcosa delle antiche perché abbiano attrazione sulle masse umane. Questo concetto si ripeté nel dibattito di allora, anche tra chi, con sfumature diverse, presentava il problema del suffragio universale: il Senato passava ad essere da un organo per nomina a uno per elezione. Questo nella nuova Repubblica era un elemento fondamentale, ma il principio del suffragio universale non veniva leso dalla nomina dei senatori a vita.

Si riconosceva già allora - questa è la saggezza - che in un sistema bicamerale perfetto, in cui le due Camere svolgevano le stesse funzioni, ci fossero la necessità e il bisogno di figure terze che, in quanto nominate dal Presidente della Repubblica, che è il garante della Repubblica e della Costituzione, erano di per sé terze dall'agone politico ad alto tasso di conflittualità di quel momento storico. Questa terzietà, che veniva rappresentata nella scienza, nella cultura e nella

società, l'abbiamo ritrovata in momenti salienti del dibattito parlamentare, anche molto recente.

È stata citata più volte la senatrice Segre per quello che rappresenta e per la memoria a cui ci richiama, ma vorrei sottolineare anche l'intervento di altri senatori che, ad esempio, hanno ricordato il valore della scienza, quando tutti se l'erano dimenticata, o che, rispetto a fenomeni come quello del metodo Stamina, approvato in questo Parlamento, hanno ricordato che cosa significava il metodo scientifico o, in altri casi, il valore della cultura e dell'arte e l'intrinseca libertà d'opinione del giornalismo. Si tratta di figure che, nella loro terzietà e nella loro autorevolezza, hanno saputo, in momenti *clou* della storia del nostro Parlamento, dare un segno.

Per quale motivo, allora, vengono eliminati in questo momento? Il dubbio è che ciò possa essere perché l'impianto del premierato, che prevede un'unica persona al comando, cioè il *Premier*, con un Parlamento a trascinarsi che viene eletto con una lista collegata, che è di fatto l'espressione del potere, non tollera che ci siano personalità terze, neanche in un numero esiguo, che possano rappresentare una voce libera.

Per questo ho presentato un emendamento che ripristina i senatori a vita anche nel numero di sei, ma mi piacerebbe che tale dubbio intrinseco venisse eliminato da questo dibattito.

ALFIERI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo sulla scia della collega Lorenzin, perché è vero che il dibattito sul tema dei senatori a vita c'è stato già in altri tentativi di riforma costituzionale, ma fu sempre legato non tanto alla possibile soppressione, perché mai nessuno mise in discussione la presenza dei senatori a vita, ma alla facoltà di esprimere un voto in particolari circostanze, soprattutto i voti di fiducia. Lo è stato soprattutto nel passaggio del 2006, nella fiducia a quel Governo, quando al Senato il margine era risicato.

Nessuno mai, quindi, mise in discussione il tema della presenza dei senatori a vita per meriti legati al contributo portato alla scienza o alla capacità di rappresentare una tradizione dal punto di vista letterario e artistico. Non si capisce perché, presi dal furore di un richiamo quasi esasperato alla sovranità popolare, si proceda soprattutto senza considerare invece il dibattito all'interno dell'Assemblea costituente, che fu serio non solo nella Commissione dei 75, ma anche all'interno della stessa plenaria, in cui si confrontarono giuristi importanti. Ho ascoltato ieri la replica della titolare delle riforme, la senatrice Alberti Casellati, in cui citava Mortati, che però non si deve citare *à la carte*, solo quando conviene, per giustificare il tema del premierato a elezione diretta (*Applausi*), ma bisogna averlo ben presente anche quanto sosteneva l'importanza di ragionare su figure come i senatori a vita, che non è opportuno esporre alla competizione elettorale, perché sono tali per la loro competenza e per la dimostrata capacità di portare grande onore al nostro Paese, quindi devono essere patrimonio di tutti e figure terze. Devono poter portare un contributo aggiuntivo al nostro dibattito in Aula. Fu quella la discussione - usciti dal ventennio fascista - in cui si ragionò sul tema del bicameralismo perfetto e sulla possibilità di differenziare le Camere. C'erano modelli diversi: si veniva dall'esperienza del Senato del Regno i cui membri non venivano eletti e quindi si avvertiva l'esigenza di ricorrere alla volontà popolare, al principio democratico. Qualcuno aveva pensato di portare un contributo delle associazioni di categoria e delle forze sociali, ma era molto vicino al ricordo della Camera dei fasci e delle corporazioni. Si decise per un altro modello e dentro quel modello - elettivo e di bicameralismo perfetto - si ragionò su un numero limitato. Fu allora Alberti che propose un accordo e un compromesso in una discussione all'interno della Costituente che fu importante e in cui si decise che una limitata deroga alla sovranità popolare fosse rappresentata proprio da quelle cinque persone, espressione del mondo della cultura, della letteratura e della scienza, che non era opportuno esporre a una competizione elettorale.

Questo è il punto fondamentale su cui dovrete riflettere. Io penso che sia ancora valida quella riflessione: non tutto può essere sottoposto alla competizione elettorale e non può essere utilizzata in maniera manichea l'idea di una sovranità popolare che non tutto evidentemente rappresenta. Abbiamo delle figure, delle personalità che possono essere utilmente coinvolte all'interno del Senato, che portano la loro esperienza, che portano in qualche modo il loro esempio e che sono utili nel nostro confronto, anzi, sono figure terze che possono aiutare a evitare una polarizzazione crescente che si avverte nelle nostre Assemblee elettive e per l'esempio che portano anche i nostri senatori a vita all'interno di questo Senato, io penso che su questo dovremmo ripensarci.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signora Presidente, come previsto, l'Aula si sospende dalle 13 alle 15, perché alle 13 sono convocate in modo congiunto le Commissioni 5ª e V di Senato e Camera per l'audizione del Ragioniere generale dello Stato, che però avviene nella Sala Mappamondo della Camera.

Ora, mancano dieci minuti e posto che James Doohan, che interpretava il capitano Scott in Star Trek, è morto con il segreto del teletrasporto, chiediamo dieci minuti per poter andare alla Camera in modo da essere puntuali con le audizioni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non cambia nulla. Proseguiamo con un paio di illustrazioni.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Se vuole intervenire sull'ordine dei lavori le ricordo che è già intervenuto il suo Capogruppo.

Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, vorrei aggiungere la firma su tutti gli emendamenti presentati dal MoVimento 5 Stelle per poterli illustrare più avanti.

PRESIDENTE. Ci era già stato comunicato dagli Uffici.

PARRINI (PD-IDP). Signora Presidente, l'articolo 1 mi pare rivelatore delle intenzioni che muovono la maggioranza nella costruzione di questa proposta di riforma. Infatti io penso che aver posto il problema dei senatori a vita, così come Governo e maggioranza hanno scelto di fare, abbia rappresentato soltanto un esercizio molto deprecabile, anche di cattivo gusto, di demagogia e di populismo antiparlamentare.

Ci eravamo occupati della questione dei senatori a vita anche in sede di riforma del numero dei parlamentari nella scorsa legislatura e ricordo bene che a quella discussione parteciparono le forze politiche che oggi fanno parte dell'attuale maggioranza. Parteciparono almeno due di esse e anche Fratelli d'Italia, in realtà, votò a favore di quella riforma in cui si decise di fare una precisazione sulle modalità di designazione dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica, ma unitariamente di non intervenire con l'accetta per privare il Parlamento di un contributo di saggezza, di autorevolezza e di prestigio, che io penso possa fare soltanto bene a queste Aule.

Le voci che non si levarono allora si sono levate questa volta per suggerire che i senatori a vita sono un inquinamento del dibattito democratico che si svolge in queste Aule, che possono rappresentare addirittura un pericolo per gli equilibri tra maggioranza e opposizione e che addirittura possono giungere a rivestire un ruolo che dà loro un peso eccessivo nel dibattito parlamentare.

Io credo che aver messo le cose su questo piano non faccia onore alla maggioranza perché penso che da figure di grandi e prestigio quali sono sempre state quelle che il Presidente della Repubblica ha designato per ricoprire questo incarico, il Parlamento e i cittadini che guardano il Parlamento possono soltanto trarre delle indicazioni positive, degli esempi da seguire e, ascoltando le loro parole, possono farsi una idea più completa, più giusta, più chiara dello svolgimento della discussione che avviene in queste Aule sulle grandi questioni economiche e sociali.

Quindi cosa c'è alla fine in questa proposta così rozza e bislacca? C'è la voglia di assestare un colpo a figure prestigiose delle quali invece dovremmo avere grande considerazione e il desiderio di infliggere al Capo dello Stato una mutilazione secca di alcune sue prerogative essenziali, come se quella di indicare al Paese delle figure esemplari fosse un compito in qualche maniera abusivo e deplorabile e non un modo con cui il Capo dello Stato si mette in connessione con i cittadini e fornisce loro dei modelli che possano rappresentare un utile riferimento nell'adempimento dei diritti e dei doveri di cittadinanza.

Per tutte queste ragioni noi crediamo che l'articolo 1 sia non il più grave di questa riforma, ma che vada davvero nella direzione sbagliata corrispondendo a un esercizio di populismo e di demagogia di cui veramente non sentivamo la mancanza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, i nostri lavori riprenderanno alle ore 15.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,56, è ripresa alle ore 15,02).

Proseguiamo con l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

MALPEZZI (PD-IDP). Signora Presidente, mi dispiace che, in questa fase di illustrazione degli emendamenti, la tempistica non consenta al presidente Pera di essere in Aula. Questo perché, per l'illustrazione degli emendamenti a mia prima firma all'articolo 1, prendo spunto

dall'intervento che egli ha fatto ieri, anzi dalla conclusione, dalla frase finale del suo intervento che, esortando i colleghi, diceva: «Se dobbiamo, allora possiamo».

È il devi, dunque puoi di kantiana memoria. Chiaramente non voglio mettermi a fare una dissertazione filosofica con il presidente Pera, che è un filosofo, un uomo di cultura che ha scritto e pubblicato tantissimo, e che quindi mi sconfiggerebbe immediatamente. Però l'imperativo categorico di Kant, cioè quello di darsi un dovere, presuppone che ci sia una libertà e la condizione per cui sia possibile un imperativo categorico è che la volontà sia libera.

La volontà di fare questa riforma da parte della maggioranza non è però una volontà libera, e questo ce l'ha detto la stessa maggioranza e ce lo sta dimostrando con la volontà con cui sta affrontando questa riforma. È infatti una volontà per sottrazione: la maggioranza - ho avuto modo di dirlo anche nel mio intervento in discussione generale - ha rifiutato di partecipare al dibattito in Aula; sono intervenuti forse sei o sette colleghi, ma secondo me anche in questo caso difetto per eccesso. La maggioranza inoltre non ha presentato emendamenti. Quindi - lo dico anche alla ministra Casellati tramite lei, Presidente - è un peccato che i Resoconti che i posteri utilizzeranno in Aula, come noi stiamo utilizzando in Aula i Resoconti di chi ci ha preceduto, saranno pressoché privi del contenuto della maggioranza. Infatti, tranne poche eccezioni, il pensiero della maggioranza non si evince. Uno potrebbe obiettare dicendo: «Ma no, la pensiamo tutti esattamente nello stesso modo, quindi i pochi che sono intervenuti ci rappresentano e di conseguenza noi ci adeguiamo». È una scelta, perché uno può dire anche questo.

Uno può dubitare del fatto che non esistano tra di voi delle sfumature, però tant'è. Nell'intervento ieri del presidente Pera c'è però già in origine la smentita di questo. Senza volerne strumentalizzare le parole, il presidente Pera ha messo in evidenza una serie di criticità, pur ribadendo il fatto che predominante debba essere la volontà che spinge a fare questa riforma: unico punto in comune per tutti. Ma lui stesso ha posto poi una serie di differenze e sarebbe bello, se non altro in quest'Aula, poter dibattere di quelle differenze e di quelle sfumature, perché penso - e credo che anche la Ministra avrebbe gradito questo, ma magari è una mia interpretazione ed io non voglio interpretare il suo pensiero - che un confronto tra diverse posizioni avrebbe potuto arricchire anche la costruzione del progetto che la Ministra dice di aver voluto condividere anche con le opposizioni. Le opposizioni hanno posto una serie di questioni che però non sono state accolte da chi poi ha steso il testo complessivo della riforma.

Non mi sembra che in quel dibattito si sia toccato, ad esempio, il punto che riguarda gli emendamenti o una parte di essi all'articolo 1, che noi qui presentiamo, perché non si è affrontato il tema relativo alla motivazione del no ai senatori a vita. Quindi la mia domanda è la seguente: è possibile che la maggioranza non voglia esprimere la propria posizione articolata sul perché di questa scelta?

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

MALPEZZI (PD-IDP). Avremo tempo di approfondire il tema - lo spero - durante l'esame dei singoli emendamenti. (Applausi).

SENSI (PD-IDP). Signora Presidente, signora Ministro, colleghe e colleghi, prima di iniziare il mio intervento mi sia consentito rivolgere un indirizzo di saluto, un in bocca al lupo e un augurio al ministro Crosetto che è in ospedale. Credo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Sensi. Il presidente del Senato, Ignazio la Russa, ieri ha manifestato la solidarietà e ovviamente gli auguri di pronta guarigione a nome di tutta l'Assemblea.

SENSI (PD-IDP). Signora Presidente, prendo brevemente la parola per illustrare il complesso degli emendamenti di cui sono primo firmatario e che insiste sull'articolo 59 della Costituzione, dunque sulla figura e il profilo dei senatori a vita, che la vostra riforma - sottolineo sempre vostra - e di una parte di questo Parlamento intenderebbe cancellare.

Ho già in altra sede sottolineato come provi una resistenza naturale ad ascrivere a questo provvedimento il nobile carattere di riforma, nella quale - insisto - non scorgo alcuna teleologia, nessuna direzione che non sia la pretesa temeraria di cimentarsi con la Costituzione, il bel gesto, null'altro, come fosse l'Everest di ogni legislatura. E forse per la destra, alla prova di Governo, è qualcosa più dell'Everest; una vetta dalla quale non riuscire finalmente più a scorgere il campo-base, tanto sono piccole dall'alto le silhouette di un passato che prende sempre più le fattezze di un parente impresentabile, rivendicato a mezza bocca come un inconfessabile segreto, ma ormai non più potabile, non più gradito, non più commestibile per palati che si pretenderebbero raffinati e educati.

L'unica ragione di questo provvedimento, che non è una riforma, ma un guasto, è la tentazione, la vertigine, non l'ambizione; è la *hybris* che prende talvolta nelle stanze ocre di Palazzo Chigi di fare banco, di aggiustarsi la giocata, di acchittarsi il colpo e di blindarsi, inchiodarsi - come direbbe il senatore Bazoli - al potere, alla famigerata poltrona, con la nobile scusa delle riforme istituzionali, che stanno alla politica come l'uso di mondo sta a pane e mortadella. Si immaginano e millantano italiani ansiosi di eliminare doppie letture, famiglie che non dormono la notte per chi può sciogliere o non sciogliere le Camere, giovani inquieti, occhi al soffitto per il premierato.

La spia di questa *hybris*, di questa ingordigia, Presidente, la vediamo già su questo articolo che - dicevo - regola la presenza dei senatori a vita in quest'Aula e potrà sembrare soltanto un aspetto della volontà di scasso che anima la maggioranza, ma in questo aspetto c'è già davvero tutto l'*animus* che muove il provvedimento che stiamo discutendo, perché colpendo i senatori a vita tirati via dalla destra con un tratto di penna, il Governo e la sua maggioranza rivelano la natura profonda di questa misura e, nello specifico, configura un attacco diretto e mirato che ha un triplice obiettivo: il primo, com'è ovvio, sono i senatori a vita stessi; non solo i cinque che siedono in questi scranni, ma il profilo istituzionale dei senatori a vita, la *ratio* della loro presenza a Palazzo Madama, del latilavio.

Signora Presidente, facendo eccezione delle illustrissime personalità dei senatori a vita in carica, basterebbe scorrere i nomi dei senatori e delle senatrici a vita nel corso della storia repubblicana perché sotto i velluti dell'Aula si aprisse un baratro spaventoso. Mi limito a scorrere, come ha fatto prima di me la senatrice Zampa, solo alcuni dei nomi che hanno onorato quest'Aula: De Sanctis, Paratore, Parri, Montale, Leo Valiani, il grande Eduardo, Camilla Ravera, Norberto Bobbio, Rita Levi Montalcini, Mario Luzi. E poi naturalmente Napolitano, Einaudi, Pertini, Ciampi.

Ora, signora Presidente, davvero questo Senato, con tutto il rispetto per le senatrici e i senatori presenti, vuole sopprimere il contributo di personalità di simile altezza e valore? Il senatore Sensi, cioè il sottoscritto, o Claudio Borghi, che adesso non vedo, sennò, per antica consuetudine e per la sua chiara fama europeista l'avrei coinvolto, decide su Parri e Valiani; dice che De Filippo non è degno, che Bobbio, per carità, lasciamo stare; che Montale meglio che si occupi di upupe; ma davvero facciamo? Occhio al meteorite, colleghi, al senso del ridicolo che dovrebbe sempre accompagnarci.

Il secondo obiettivo di questo attacco è il Senato stesso, il Parlamento, che, come denunciato da tutti i colleghi in questi giorni di discussione generale, è il bersaglio principale, l'istituzione che perderebbe maggiore forza di gravità nel disegno identitario e velleitario della destra al potere.

Il terzo - e anche questo è stato richiamato abbondantemente - è il Presidente della Repubblica, la cui *auctoritas*, la cui capacità di rappresentanza dei valori costituzionali, lettera e carne, verrebbe dimidiata, affievolita, resa ornamentale. Presidente, mi avvio alla conclusione.

Ci troviamo oggi di fronte al paradosso (che, come ho detto, abbiamo già approvato anche da questa parte dell'Aula) di un Parlamento che, invece di difendere la propria dignità, il proprio ruolo, la propria responsabilità e competenza nelle materie su cui è chiamato a incidere e scegliere, abdica e anzi autolesionisticamente si china all'ipertrofia dell'Esecutivo, già dilagante, alla volontà del capo di turno. Ricordate - lo so per fatto personale - che toccare il Senato porta una sfortuna pazzesca. Parlavo del paradosso di un Parlamento che sceglie di essere più debole e meno centrale, squilibrando il delicato bilanciamento dei poteri di cui si compone una Repubblica ben temperata - e chiudo - almeno nelle intenzioni dei Padri e delle Madri costituenti, che ne pensarono e realizzarono l'architettura, dalle ceneri della lotta al fascismo e dalla Resistenza. (*Applausi*).

RANDO (PD-IDP). Signora Presidente, Ministra, con questo emendamento - lo hanno detto, meglio e prima di me, tutti i colleghi che mi hanno preceduto - vogliamo preservare la prerogativa del Presidente della Repubblica di nominare i senatori a vita, garantendo l'effettiva parità di genere. Tanti sono gli argomenti a sostegno, e li abbiamo detti. Non abbiamo capito perché si vuole cancellare un articolo che, attraverso l'istituzione dei senatori a vita, premia gli altissimi meriti sociali, scientifici, letterari, artistici. Premia personalità che potrebbero ancora servire il nostro Paese, con il loro patrimonio di conoscenze e di sapere. Sono un patrimonio e un bene comune della nostra comunità.

Per questo, Presidente, ho cercato di capire (è un po' un mio vizio) che origine ha e cosa hanno detto i Padri e le Madri costituenti quando hanno disegnato, nella nostra Costituzione, la previsione che il Presidente della Repubblica possa nominare i senatori a vita.

Si tratta di un istituto su cui c'è stato un grande dibattito nell'Assemblea costituente, sul profilo e la formazione che avrebbe dovuto avere il Senato, tra chi lo voleva esclusivamente eletto dal popolo e chi invece lo sognava arricchito per addirittura un quarto da personalità di spicco non legate a dinamiche politiche. Alla fine si giunse a una mediazione: sarebbero stati cinque i senatori a vita, come prevede oggi la nostra Costituzione scritta.

Spesso ho avvertito, forse sbagliando, quasi un fastidio nel raccontare e nel difendere questo istituto, da parte anche dei colleghi della maggioranza, che non si sono confrontati su questo punto. Durante i lavori dell'Assemblea costituente, Presidente, il deputato Costantino Mortati sottolineò l'importanza di selezionare particolari capacità e competenze, assicurando la presenza nell'Assemblea legislativa di certe competenze individuali che il sistema dei regimi rappresentativi di per se stesso non assicurava. Ancora, il repubblicano Giovanni Conti era favorevole all'introduzione dei senatori a vita, poiché credeva che ciò potesse permettere al Senato il concorso di personalità eminenti, che, per ragioni diverse, non sarebbero state utilizzate magari col sistema elettivo. Gaspere Ambrosini esprime l'esigenza di avere una Camera che facesse da bacino contenente le forze culturali del Paese. L'onorevole Alberti, illustrando l'emendamento che poi sarebbe stato definitivamente accolto, sottolineò la necessità di garantire ai geni tutelari della Patria una tribuna che essi non hanno, che non hanno più, dove tutte le moltitudini avrebbero potuto vederli, precisando che, limitando il numero dei senatori a vita a soli cinque, essi non avrebbero potuto mai e in alcun modo spostare il centro di gravità di una situazione politica al Senato. Personalità, appunto, che potevano ancora continuare e possono continuare a servire il Paese.

La necessità, che sembra ancora primaria per questa maggioranza, di impedire che tali senatori potessero influenzare in maniera decisiva le scelte politiche del Senato era quindi già ben presente in Assemblea costituente e fu già adeguatamente affrontata, lavorando insieme ad un compromesso, cosa che, al contrario delle proteste e delle risposte piccate che abbiamo udito ieri, non ha nulla a che vedere con quanto sta accadendo vergognosamente con questo disegno di legge costituzionale.

Vengo alla specificità di questo nostro emendamento, Presidente. Non solo riteniamo sia inutile e persino dannoso, per la struttura e per l'architettura della nostra Repubblica, eliminare l'istituzione dei senatori a vita, ma chiediamo anche che venga esplicitamente menzionata, all'interno della Carta costituzionale, la differenza di genere, garantendo l'accesso delle donne a tale nomina per alti meriti professionali, artistici, scientifici, letterari e sociali.

Stiamo chiedendo che, come è accaduto per Camilla Ravera, Rita Levi Montalcini, Elena Cattaneo e Liliana Segre (e si noti che ho fatto solo cinque nomi, perché sono esistite solo cinque senatrici a vita su un totale di 48, poco più del 6 per cento), si riconosca il contributo delle donne in un ruolo di altissima autorevolezza e valore istituzionale.

In conclusione, signora Presidente, questo emendamento mira a salvare la nostra Costituzione dal tentativo maldestro e scellerato di modifica che questo Governo vuole portare. Torno a rivolgere il mio appello, come ho già fatto in dichiarazione di voto, alle forze parlamentari: fermiamoci, fermatevi, fermate questa riforma. I senatori a vita e le senatrici a vita nominati tra coloro che hanno dato lustro e prestigio al Paese hanno poi dato lustro e prestigio al nostro Parlamento. Come dimenticare l'autorevole saggio discorso della senatrice a vita Liliana Segre che, con la potenza della sua storia, è venuta a dirci e a sollecitare riflessione, accorgimenti, buonsenso? (*Applausi*).

MELONI (PD-IDP). Signora Presidente, signora Ministra, onorevoli senatrici e senatori, è inutile che ritiriamo la richiesta di andare a chiacchierare altrove, però è veramente un brusio fastidiosissimo. Lo abbiamo già detto e io lo ripeto: questo è un tema che richiederebbe anche qualche intervento da parte della maggioranza, per mostrare delle opinioni, perlomeno per lasciarle agli atti, però si abbia almeno un pochino di attenzione, oppure la capacità di uscire dall'Aula se è così urgente chiacchierare.

La proposta che apre il disegno di legge del Governo dice molto della impostazione di questa riforma e anche delle contraddizioni, della confusione, dell'approssimazione con cui è stato affrontato questo testo. Infatti, da un lato a me sembra che sia una riforma fotografia, nel senso che è un po' esperienziale. Abbiamo imparato che Giorgia Meloni ha vinto le elezioni e cerchiamo di fare in modo che abbia maggiore quantità di potere, minori controlli, un potere sostanzialmente assoluto. Il Presidente della Repubblica non è mai stato eletto direttamente dalla destra, quindi è un'istituzione da mettere un po' ai confini, un po' da controllare. I senatori a vita qualche volta hanno osato votare contro qualche Governo di destra o non votare la fiducia a un Governo, quindi non ci piacciono, ci stanno antipatici. Questo è quello che avete

sostanzialmente fatto in tutti questi anni, cioè definire queste istituzioni come qualcosa che ha avversato qualche Governo di destra, quindi adesso le puniamo. Vi è, però, anche una grande contraddizione, perché forse è un vostro sesto senso. Intendo dire che se fosse vero quello che pensate, le elezioni le dovete vincere: questa è una riforma scritta da chi pensa di vincere le elezioni, il Presidente della Repubblica lo elegge la maggioranza che viene eletta a traino del Presidente del Consiglio eletto e dunque potrebbe anche nominare i senatori a vita. Insomma, c'è una grande confusione. Non avete capito bene, ma siccome c'è una categoria di soggetti che non vi stanno simpatici, minate già dalle basi, dal primo articolo, i poteri di un soggetto che è quello a cui tutti gli italiani danno la massima fiducia e che dite che invece rimane intatto nei suoi poteri e nelle sue prerogative, cioè il Presidente della Repubblica. La realtà è che, come dicono settimana per settimana i sondaggi, voi non avete la maggioranza del Paese: la maggioranza parlamentare non ha la maggioranza del Paese. La realtà è che è un grande azzardo il fatto che, contro la volontà della maggioranza degli italiani e senza la disponibilità a dialogare e a confrontarvi, a cercare soluzioni condivise in Parlamento, voi vogliate approvare questa riforma a colpi di maggioranza.

La realtà è che è un grande errore, invece, comprimere le prerogative del Presidente della Repubblica, che è un punto di equilibrio del sistema che, in quanto figura terza (come voi non volete più che sia, se questa riforma venisse approvata), può individuare poche personalità meritevoli di rappresentare quel senso di terzietà. Quando in quest'Aula parla un senatore o una senatrice a vita, noi tutti ascoltiamo un punto di vista che sappiamo essere non di parte. Cosa conta, allora, chi ha eletto quel Presidente della Repubblica se, nella definizione attuale dell'equilibrio istituzionale, assume una terzietà che gli consente di individuare personalità di altissimo livello, che possono esse stesse portare quella terzietà nel lavoro parlamentare.

La realtà è che finché non capirete - forse lo capirete dopo le elezioni, perché evidentemente è quella la ragione di questa fretta, per cui dobbiamo assolutamente, prima del 9 giugno, fare non si sa bene che cosa, compiere questo primo passaggio, ma non avete approvato un ordine del giorno che dice che tutti i passaggi parlamentari devono essere sostanziali, cioè capaci di entrare nel merito della riforma e questo è molto grave e molto pericoloso - che non ha senso procedere in questo modo e costringere il Paese a votarvi contro in un *referendum*, giocando così una possibilità di attuare riforme vere, non entreremo mai nel merito di una riforma condivisa che possa essere apprezzata dalla grande maggioranza del Parlamento e da tutti gli italiani. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 15,28)

BASSO (PD-IDP). Signor Presidente, gli emendamenti che abbiamo presentato, come già hanno ricordato i colleghi, vogliono andare nella direzione di mantenere questa prerogativa del Presidente della Repubblica, ovverosia quella della nomina dei senatori a vita. Ci sembra davvero surreale l'idea che si possa continuare a sostenere, come abbiamo sentito ancora ieri in quest'Aula, che il Presidente della Repubblica continuerebbe ad avere le stesse identiche funzioni e lo stesso identico ruolo di garante. Abbiamo sentito belle parole su questo ruolo di garanzia da parte del Presidente della Repubblica, abbiamo sentito belle parole su quelli che sono state in questi anni i passaggi fondamentali che i Presidenti della Repubblica sono stati in grado di garantire. Eppure, ancora con l'intervento finale della Ministra ieri, si continuava a sostenere che questa riforma è fondamentale per dare stabilità. Io voglio riportare per chiarezza e per non essere frainteso esattamente le parole con cui la Ministra qui presente ieri ha concluso il suo intervento per dire che è necessaria questa riforma. La Ministra ha detto: (...) «l'instabilità ha minato la nostra credibilità, perché è difficile costruire rapporti internazionali, se cambiano continuamente i nostri rappresentanti e, quindi, il nostro indirizzo politico. (...) Dalla stabilità dipendono la possibilità di fare impresa, la crescita economica, la fiducia dei mercati, la capacità di uno sguardo lungo verso il futuro, la pianificazione della vita delle persone e delle famiglie». Come non assentire rispetto a questa necessità, quella di dare stabilità? Ma possiamo davvero pensare che la stabilità di un sistema politico complesso di un grande Paese occidentale come l'Italia sia data soltanto dal nome del Presidente del Consiglio? Provate a chiedere a tutti gli italiani se devono fare un collegamento tra stabilità del sistema istituzionale e una figura che rappresenta quella stabilità. Secondo voi, a chi pensano tutti gli italiani? Al Presidente della Repubblica. Se il grande problema di credibilità dell'Italia in questo

momento - e su questo concordiamo - sia la sua stabilità, come si può andare a minare le prerogative della figura che più di tutte, in questi ultimi decenni, ha garantito stabilità al nostro Paese? Credo che questa sia una contraddizione su cui bisogna chiarirsi. Guardiamo quali sono gli elementi che creano instabilità nel Paese. Per quale motivo le imprese non riescono a programmare a lungo termine? Per delle norme che cambiano in continuazione, magari perché c'è un decreto di un Ministro dell'economia che inserisce uno strumento come il redditometro e dopo due settimane i Ministri di quella maggioranza e di quel partito dicono che quello strumento non viene inserito. Secondo voi, questo dà stabilità? Oppure, parliamo dell'autonomia differenziata: l'idea che ci possano essere venti sistemi normativi in venti Regioni che hanno competenze esclusive dello Stato, immaginate il sistema economico e il sistema imprenditoriale che devono andare a gestire cambi di norme in venti Regioni diverse, in venti realtà differenti, non sapendo quali di queste realtà sono materia esclusiva dello Stato, quali di una singola Regione e quali di un'altra.

Questa è l'idea di stabilità del Paese?

Il tema di fondo allora è che, se voi volete raggiungere la stabilità con una riforma costituzionale, prima di tutto credo che sarebbe stato necessario guardare, con pensiero lungimirante, a chi, fino ad oggi, è stato il garante durante i momenti di crisi e di instabilità del Paese. Questa figura istituzionale si chiama Presidente della Repubblica e voi, in questo momento, state mettendo in discussione il suo ruolo. (*Applausi*).

MARTELLA (PD-IDP). Signora Presidente, interverrò sul complesso degli emendamenti che si riferiscono all'articolo 59 della nostra Costituzione, su cui questo disegno di legge interviene, proponendo modifiche che noi non condividiamo. Vorrei farlo, però, riferendomi all'intervento che ieri ho ascoltato con molta attenzione del presidente Pera, che in una parte molto brillante, la prima, ha cercato di spiegare come il premierato non sia il regime della tribù e ha detto che la nostra è un'opposizione pregiudiziale.

Nella seconda parte del suo intervento, che ho trovato molto franca, ha però messo in evidenza tutto ciò che non funziona in questo disegno di legge, i rischi che esso comporta e la possibilità che esso possa stravolgere il nostro sistema costituzionale. Il presidente Pera, infatti, ha parlato di molte obiezioni tecniche che si riferiscono al voto all'estero, al voto di fiducia, alla legge elettorale, allo statuto dell'opposizione, al premio di maggioranza e addirittura ha detto che tutto questo, senza una previsione di legge elettorale, potrebbe avere dei profili di incostituzionalità.

Bene, se tutto ciò è vero, penso che sarebbe stato giusto tenere in considerazione le osservazioni svolte da un autorevole esponente della maggioranza; così come sarebbe stato giusto tenere in considerazione tutte le osservazioni che sono state fatte nel corso del dibattito in Commissione e che verranno proposte anche in Aula.

Noi abbiamo detto fin dall'inizio - e voglio spiegare perché non sono d'accordo con la prima parte dell'intervento del presidente Pera - che questa riforma, come è pensata, segnerebbe la fine della democrazia rappresentativa e pluralista, così come l'abbiamo conosciuta. Ci troveremmo di fronte, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e con la maggioranza eletta per suo trascinarsi, ad una primazia del Governo, anzi in particolare di un solo *leader*, rispetto al Parlamento. E questo lederebbe profondamente l'ordine previsto dalla nostra Costituzione.

Inoltre, verrebbe leso il potere del Presidente della Repubblica, che è stato richiamato a essere determinante non solo nelle fasi di crisi istituzionale che pure abbiamo vissuto, ma anche per due poteri fondamentali che qui gli verrebbero sottratti: quello di sciogliere le Camere e quello di nominare il Presidente del Consiglio, perché avrebbe solamente un ruolo notarile di conferimento dell'incarico. Inoltre, verrebbe tolta anche quella funzione di garanzia che è stata richiamata da molti altri interventi, che è fondamentale e in cui si riconoscono e si sono riconosciuti tutti gli italiani nel corso degli ultimi anni.

La norma al nostro esame, poi, toglie alla Presidenza della Repubblica anche la prerogativa di nominare i senatori a vita.

A nostro modo di vedere sono due gli errori: eliminare una tale possibilità per il Presidente della Repubblica e non prevedere i senatori a vita che possono dare un contributo fondamentale, per esperienza e competenza, nel processo legislativo e nella discussione pubblica, anche per la loro indipendenza e autorevolezza. È per questo che io richiamo tutti alla necessità di riflettere ancora su questo punto. Come noi potremmo pensare di non godere dell'autorevolezza, del prestigio morale e civile di una personalità come Liliana Segre?

Ecco, per tali ragioni noi crediamo - e, per questo, mi sono riferito all'intervento del presidente Pera - che questo disegno di legge, così com'è, non funzioni dal punto di vista né della tecnica legislativa né, soprattutto, del merito. (*Applausi*).

MANCA (PD-IDP). Signor Presidente, anch'io voglio intervenire per illustrare gli emendamenti, in particolare l'1.55 e l'1.112 che abbiamo rappresentato. Tuttavia, Presidente, vorrei partire da una riflessione molto semplice che richiama anche l'esigenza di dire in quest'Aula la verità, affrontando le questioni alla nostra attenzione con una maggiore chiarezza e trasparenza. Noi ieri, Presidente, abbiamo assistito a repliche che io definisco un po' qualunque, che spesso nascondono a quest'Aula la verità, cercando di eludere i problemi che questa riforma rappresenta e che, purtroppo, hanno avuto sempre un impianto antiparlamentare.

Se noi guardiamo al significato autentico delle parole, un Ministro, Presidente, dal latino *minister*, ha la funzione fondamentale di rappresentare un alto ufficio portato avanti in onore e in nome di un'entità superiore, in questo caso in rappresentanza del Presidente del Consiglio. Io penso, Presidente, che serva almeno l'autorevolezza nell'illustrare la verità al Senato della Repubblica. Presidente, si è detto che non sono toccate le prerogative del Presidente della Repubblica e che non vengono ridotte. Impattiamo così immediatamente in un primo articolo, l'articolo 1, che di fatto impedisce immediatamente al Presidente della Repubblica di nominare presso il Senato della Repubblica senatori a vita. Presidente, questa è già una riduzione delle prerogative fondamentali in capo al Presidente della Repubblica.

Allora, proprio per richiamare la verità, non si può mentire in quest'Aula di fronte ad un passaggio così importante. Noi avremmo apprezzato nella verità anche la definizione di una diversa proposta politica. Non si può dire però in quest'Aula che non sono toccate o modificate le prerogative in capo al Presidente della Repubblica, se poi ci aggiungiamo che viene di fatto anche sottratta al Capo dello Stato la prerogativa di nominare il Presidente del Consiglio incaricato di formare il Governo e di sciogliere le Camere. Non è compatibile con il ruolo di Ministro delle riforme dire in quest'Aula cose non vere e coerenti con una proposta di legge che va in senso diametralmente opposto, che va nella definizione di una rottura degli equilibri, che porterà a un Parlamento non centrale, ma addirittura più debole, che di fatto anche per le future generazioni verrà privato del nobile contributo che i senatori a vita hanno sempre saputo apportare.

Perché, signora Presidente, dobbiamo impedire alle future generazioni di avere alti contributi in quest'Aula? Per quale ragione? Come si fa a dire che si qualifica l'attività parlamentare se si vuole impedire a quest'Aula di avere contributi autorevoli, come sono sempre stati quelli della senatrice Segre, del presidente Monti e della senatrice Cattaneo? Si torni alla verità. Lo dico anche perché continuo a considerare quello del Ministro delle riforme un ruolo importante che dovrebbe sempre ricercare il massimo del coinvolgimento tra maggioranza e opposizione.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, ma lo stesso ragionamento vale per il presidente Balboni, che qui ieri ha rappresentato non l'importante ruolo che deve esercitare in qualità di Presidente di una Commissione così rilevante, che tocca le regole del Parlamento e della Costituzione. (*Applausi*).

Egli ha fatto l'uomo di parte, ha voluto introdurre il principio di un errore del Titolo V, secondo il quale è stato fatto a colpi di maggioranza, per poi inseguire l'errore del Titolo V oggi in quest'Aula come uomo di parte. Io continuo a pensare che questo non sia il significato autentico del ruolo del Parlamento.

Noi vorremmo discutere nella verità anche su posizioni politiche diverse. Qui si sceglie l'uomo solo al comando, si sceglie di indebolire la funzione parlamentare, si rompe un equilibrio fondamentale nell'esercizio dei poteri. Ecco perché vi chiediamo di fermarvi e di correggere anche le norme che oggi priveranno, se approvate, quest'Aula degli autorevolissimi contributi che i senatori a vita hanno saputo sempre apportare. (*Applausi*).

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, il tema dei senatori a vita ovviamente non è quello centrale della riforma costituzionale che stiamo esaminando. Anzi, è un tema tutto sommato marginale, perché la riforma punta a scardinare completamente l'attuale assetto parlamentare della nostra Repubblica, per introdurre una forma di governo, il premierato, sulla quale abbiamo già ripetutamente evidenziato le nostre critiche e i nostri rilievi.

Tuttavia, pur essendo abbastanza marginale nell'economia complessiva di questa riforma, la scelta da parte della maggioranza di eliminare questo articolo della nostra Costituzione rivela - usando le parole di un costituzionalista di vaglia - la visione verticale della democrazia, in cui alla glorificazione della sovranità popolare corrisponde la riduzione delle forme e dei limiti entro cui essa, per Costituzione, va esercitata.

Si giustifica, cioè, la scelta di eliminare la presenza dei senatori a vita in quest'Aula con la necessità - così è stato detto in modo abbastanza esplicito anche ieri - di rispettare la volontà popolare, cosa che non sarebbe consentita dalla presenza, appunto, di senatori di nomina presidenziale e non elettivi.

Ora, a me pare, francamente, che siffatta decisione, che rivela appunto la visione verticale della democrazia, in cui tutto è subordinato alla volontà popolare e spariscono i pesi e contrappesi, non sia condivisibile e neanche giustificabile alla luce di una discussione ragionata e ragionevole che su questo punto poteva essere fatta.

Io ricordo, anzitutto, che l'articolo della Costituzione che si vuole eliminare, che in realtà è la seconda parte dell'articolo 59, dice che: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario».

Quindi, la nostra Costituzione prevede la presenza in quest'Aula, in un numero di cinque, di persone che hanno altissimi meriti e possono portare un loro contributo di esperienza, conoscenza, equilibrio, di capacità di riconoscere le questioni e i problemi, ed essere un valore aggiunto, anche nelle discussioni che facciamo sui provvedimenti legislativi e sulle questioni politiche che quest'Assemblea è chiamata ad affrontare.

Se il tema era quello di aggiornare la previsione contenuta all'articolo 59, comma secondo, di discutere della riduzione del numero dei parlamentari, di una maggiore necessità di rotazione della presenza dei senatori a vita, penso che una discussione sotto questo profilo poteva essere fatta, se solo la maggioranza avesse avuto la voglia di provare a confrontarsi. Ad esempio, si poteva ragionare di una riduzione del numero dei senatori a vita presenti in quest'Aula; si poteva ragionare di una loro presenza non a vita, ma per un certo numero di anni, per garantire una rotazione. Tutto questo penso si sarebbe potuto fare se non ci fosse stata da parte della maggioranza anche su questo punto, che - ripeto - è abbastanza marginale nell'economia complessiva del provvedimento, la rigidità che ha caratterizzato tutta la discussione di questo... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Ho quasi finito, Presidente. Dicevo, si sarebbe potuto fare se non ci fosse stata una rigidità che - secondo me - in particolare su questo punto non è minimamente giustificata. Ripeto, una discussione poteva essere fatta. Anche noi, quando abbiamo cercato di fare una riforma costituzionale, eravamo intervenuti nel 2016 sul punto immaginando di dare una durata temporale all'incarico dei senatori a vita. Questo sarebbe stato un modo intelligente, ragionevole e ragionato per affrontare la questione, e non invece l'intervento draconiano che rivela - come ho detto in esordio - la concezione che voi avete della democrazia, in cui tutti gli spazi di equilibrio e di riequilibrio della sovranità popolare sono completamente cancellati. *(Applausi)*.

ZAMBITO (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, approfitto del fatto che mi è stata data la parola per sottolineare un passaggio che la Ministra ieri ha fatto rispondendo alla discussione generale che ci ha impegnato tutto il giorno. Nelle sue repliche la ministra Casellati ha risposto riferendosi a un passaggio che anch'io avevo fatto nel mio intervento in discussione generale. Avevo detto che la maggioranza è già consapevole che l'inevitabile *referendum* popolare confermativo a cui sarà sottoposta questa legge di revisione costituzionale ha bassissime probabilità di successo. Avevo aggiunto che la maggioranza la vuole portare a casa prima delle europee per poter dire di aver ottenuto quel che voleva e solo per motivi elettorali.

La Ministra dice che questa narrazione non rappresenta la verità e che tali affermazioni sono in contraddizione. Se la maggioranza pensasse che la riforma non ha modo di superare il *referendum*, non l'avrebbe proposta per aumentare i consensi durante la fase elettorale. Signora Ministra, non torna quel che dice. Giorgia Meloni non punta ad arrivare al 50 per cento dei voti alle prossime elezioni europee, e cioè quello che serve per vincere il *referendum*. Giorgia Meloni punta a una percentuale molto più bassa, che conta di raggiungere proprio con questa riforma. Quindi, ribadisco, signora Ministra, che questa riforma ha bassissime probabilità di passare il *referendum* confermativo. Dunque, siamo qui a discutere di una riforma che la destra vuole approvata in Parlamento prima del voto europeo per poter sbandierare ai propri simpatizzanti, a quelli a cui piace l'uomo e ora la donna soli al comando, il raggiungimento di un risultato identitario.

Ma quanto ci costa e quanto ci costerà questa pervicacia, finalizzata esclusivamente a un interesse di parte, con contraccolpi negativi sui nostri equilibri costituzionali e quindi sulla

nostra democrazia, che sono peraltro rilevati da quasi tutti gli esperti e studiosi della nostra legge primaria? Io temo e sono convinta che ci costerà moltissimo.

Noi qua stiamo discutendo del complesso degli emendamenti all'articolo 1, quello che vuole abrogare l'articolo 59 della Costituzione, che dice: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero complessivo dei senatori in carica nominati dal Presidente della Repubblica non può in alcun caso essere superiore a cinque».

Questo emendamento che sto illustrando si propone - da un lato - di tutelare le prerogative del Capo dello Stato, che voi in ogni dove dite e raccontate che non verrebbero minimamente toccate e - dall'altro lato - di garantire l'importante contributo conoscitivo e di immagine apportato dai senatori a vita. Un esempio concreto di quello che sto dicendo è rappresentato - lo hanno un po' detto tutti - dall'attività della senatrice Segre, che rappresenta a tutt'oggi per il Senato un patrimonio di valori, di memoria storica e di conoscenze difficilmente eguagliabili. La ragione addotta dalle forze di maggioranza a sostegno dell'abolizione della figura del senatore a vita risulta poco convincente. Ci viene detto che la riforma costituzionale per la riduzione del numero dei parlamentari - da un lato - aveva ricevuto un consenso politico assai largo e - dall'altro lato - proprio in quella sede, complice un'iniziativa del senatore Calderoli per avviare un dibattito sul tema, era stato deciso a larga maggioranza di conservare nella Costituzione la figura dei senatori a vita, nominabili dal Capo dello Stato in numero non superiore a cinque, in quanto reputata compatibile con il nuovo assetto istituzionale.

La riforma, oggi operata dall'articolo 1 del disegno di legge, appare pertanto incomprensibile e dannosa e direi anche in contraddizione con quanto lo stesso ministro Calderoli ha detto poco tempo fa.

PRESIDENTE. Concluda.

ZAMBITO (PD-IDP). Concludo.

Ci sarebbe da chiedere cosa vi hanno fatto i senatori a vita; secondo me proprio niente, anche perché, se penso, ad esempio, a quello che la senatrice a vita Elena Cattaneo porta ogni giorno in questo Senato, io lo reputo qualcosa di prezioso. Questo Paese non deve dimenticare mai che bisogna fidarsi della scienza e, se non si dovesse fidare della scienza, sarebbe in declino e con poche prospettive. (Applausi).

PRESIDENTE. Non vedo il senatore Delrio in Aula. Ovviamente non potrà recuperare il suo intervento.

MISIANI (PD-IDP). Signora Presidente, ho già avuto modo di illustrare a quest'Aula i motivi per cui il Partito Democratico, il Gruppo a cui appartengo, è fortemente contrario a questo disegno di legge di revisione costituzionale. Però vale la pena - e ne approfitto - rammentarli e riassumerli.

Siamo in presenza di una riforma raffazzonata, poco meditata, costruita senza un vero coinvolgimento del Paese, a partire dai corpi intermedi, dalle forze economiche e sociali, dall'associazionismo, da quel tessuto sociale con cui andrebbe condiviso un disegno così ambizioso di revisione dell'architettura istituzionale del Paese.

Questo non è stato fatto.

Il disegno di legge che stiamo discutendo è una riforma giudicata negativamente da larga parte del Paese e dalla stragrande maggioranza dei costituzionalisti, di chi professionalmente si occupa di diritto costituzionale e può valutare più di tanti, con cognizione di causa, la qualità della riforma che siamo chiamati a votare. Questa riforma, in realtà, è la derivazione di un accordo politico, è una bandiera elettorale da sventolare prima delle elezioni europee e amministrative. Non a caso la maggioranza e il Governo stanno forzando questa discussione, pur di arrivare all'approvazione, da parte di un ramo del Parlamento, prima delle elezioni dell'8 e del 9 giugno.

Ebbene, Presidente, ritornando al merito di quello che siamo chiamati a votare, stiamo parlando di una riforma che introduce l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che è un *unicum* a livello mondiale, e che comporterà, se passerà - cosa che noi non speriamo - un'alterazione irreparabile degli equilibri tra gli organi dello Stato, indebolendo la figura e la funzione del Presidente della Repubblica e comportando una vera e propria deriva plebiscitaria della nostra democrazia attorno alla figura del Presidente del Consiglio eletto direttamente. E ciò avviene con un'aggravante: la costituzionalizzazione della natura maggioritaria della legge elettorale, un tema che, non a caso, i Padri costituenti avevano deciso di lasciare fuori dalla Costituzione.

È una riforma, infine - ma non è certo l'ultimo aspetto in ordine di importanza - che indebolisce ulteriormente le prerogative e gli spazi reali del Parlamento, già incrinati dall'abuso della decretazione d'urgenza e dai fenomeni degenerativi che hanno caratterizzato, purtroppo, la fase più recente della storia della democrazia italiana.

Gli emendamenti di cui stiamo discutendo e che, per parte mia, sono chiamati a illustrare investono un aspetto tutto sommato apparentemente marginale della riforma: l'abolizione del secondo comma dell'articolo 59, che - come hanno ricordato tanti colleghi - attribuisce al Presidente della Repubblica la facoltà di nominare fino a cinque senatori a vita che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.

È un aspetto apparentemente marginale, che la relazione del disegno di legge emotiva nella logica di portare la legittimazione democratica al più ampio numero possibile di istituti della forma di governo, parlando di un intervento reso inevitabile, nella già menzionata prospettiva di stabilità, dall'intervenuta riduzione del numero dei senatori. È una menzogna, signor Presidente, che sia necessario abolire i senatori a vita nominati dal Presidente per garantire stabilità; lo dimostra l'attuale legislatura, in cui i senatori a vita ci sono e il Governo gode di una incontrovertibile maggioranza parlamentare (*Applausi*), nonostante la riduzione a 200 dei senatori elettivi e con l'attuale legge elettorale.

Per questo motivo abbiamo presentato emendamenti soppressivi o modificativi anche su questa parte della riforma, che è coerente - e ho concluso - con una visione plebiscitaria della nostra democrazia, che contrasteremo in Parlamento e nel Paese. (*Applausi*).

TAJANI (PD-IDP). Signora Presidente, gentili colleghi e colleghe, ci sono molti e diversi argomenti a sostegno della scelta, che il Partito Democratico e le altre opposizioni hanno fatto, di emendare l'articolo 1 di questo disegno di legge di revisione costituzionale. Ciascuno di noi ha firmato una proposta di modifica, che riteniamo ovviamente migliore dell'abolizione totale di una parte dell'articolo 59 della Costituzione. E ciascuno di noi si sta esprimendo, in quest'Aula e in Commissione, per giustificare e sostenere una scelta che rientra pienamente nelle prerogative parlamentari.

Come abbiamo rilevato altre volte, è un grande dispiacere constatare l'impossibilità di confrontarsi con i colleghi di maggioranza su aspetti di natura costituzionale, essendo il dibattito ridotto alla rappresentazione del relatore e del Governo, nella persona della Ministra, che saluto e ringrazio, e alcune volte di qualche Sottosegretario.

Gli argomenti sono diversi e io ne sceglierò soltanto alcuni che mi sembrano politicamente più rilevanti. Il primo ha a che fare con le prerogative e il ruolo del Presidente della Repubblica. Voi avete sostenuto a più riprese in Parlamento, sui giornali e nel Paese, che la riforma non svilirebbe e non indebolirebbe le prerogative del Presidente della Repubblica, probabilmente consapevoli del fatto che questa istituzione repubblicana è sempre in testa alle classifiche di fiducia e gradimento rispetto ai cittadini. Quindi, sarebbe impopolare dire e ammettere quello che in effetti sta accadendo, e cioè un indebolimento e uno svilimento del suo ruolo. Tra le prerogative del Presidente della Repubblica vi è ovviamente quella di nominare senatori a vita a sua discrezione. Nella sua piena facoltà di indirizzo, storicamente, con diverse figure, tutte di grande rilievo per il Paese, ha scelto di arricchire il dibattito parlamentare con l'indicazione di alcune figure di alta levatura e di caratteristiche culturali, sociali e di impegno civile che noi abbiamo potuto riscontrare e apprezzare nel nostro lavoro.

È possibile rivedere, meglio definire questa prerogativa? Noi proviamo a farlo con i nostri emendamenti. Si può lavorare sul numero: la prassi in passato non specificava il numero che ciascun Presidente della Repubblica potesse indicare ed è possibile intervenire su questo aspetto. Abbiamo altri emendamenti che meglio definiscono le caratteristiche dei senatori a vita. Ma l'abolizione totale ci sembra una scelta che indebolisce le prerogative del Presidente della Repubblica ed è anche punitiva e irrispettosa rispetto al contributo che gli attuali senatori a vita stanno dando alla vita del Parlamento e alla vita democratica.

L'argomento secondo il quale, con un numero di senatori ristretto in un Parlamento ridotto nei numeri, il contributo dei senatori sarebbe modificante gli equilibri emersi dal voto è smentito da una considerazione di tipo fattuale. La legge elettorale, cioè, che accompagnerà questa riforma - per come è stata annunciata, ma non ci è dato di sapere - sarà con una parte di premio di maggioranza (non sappiamo quanto). Con una legge siffatta è difficile pensare che un numero ridotto di senatori a vita possa modificare gli equilibri, essendo anche un principio costituzionale quello della mancanza di vincolo di mandato per tutti i parlamentari, compresi quindi i senatori a vita, che scelgono secondo la propria coscienza. (*Applausi*).

LOSACCO (PD-IDP). Signora Presidente, anche l'emendamento 1.1041 ha l'obiettivo di tutelare l'istituto dei senatori a vita di nomina presidenziale.

Come ho provato a illustrare nel mio intervento in discussione generale di qualche giorno fa, la loro cancellazione riflette una logica populista e antipolitica davvero di basso rango. Nella visione che la destra ha spacciato in tutti questi anni, i senatori a vita sarebbero stati degli usurpatori della volontà popolare, perché davano il loro sostegno a Governi che godevano di maggioranze risicate. E questo è proprio il classico caso del dito e della luna: si attaccano i senatori a vita quando il problema risiede altrove, ad esempio, nei sistemi elettorali. I senatori a vita hanno, invece, acceso fari importanti su tanti temi di particolare rilevanza, aiutando il Parlamento a non commettere errori. Penso, solo per fare un esempio, alla discussione nella passata legislatura sul biodinamico, che il legislatore era pronto a riconoscere come metodo scientifico, quando di scientifico non aveva proprio nulla. Signor Presidente, se non avessimo avuto i senatori a vita e nella fattispecie la senatrice Cattaneo, avremmo riconosciuto per legge un qualcosa di assimilabile a una stregoneria.

Penso anche all'immenso contributo della senatrice Liliana Segre, al suo lavoro per l'istituzione della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, al modo con cui riesce a tenere sempre alta l'attenzione su questi fenomeni.

Si potrebbe andare a ritroso ricordando Rita Levi Montalcini, Gianni Agnelli, Norberto Bobbio, Luigi Sturzo, Giovanni Valletta, Eugenio Montale. Come si fa ad affermare che queste persone costituiscano un elemento di sottrazione della volontà popolare e non siano, come appunto sono state, delle risorse preziose, impagabili per il Parlamento e per tutte le istituzioni? Un Paese che sceglie di non riconoscere alle sue persone più illustri un ruolo per la crescita collettiva è un Paese che non crede fino in fondo in sé stesso. È un Paese che dice che il valore, il merito e l'eccellenza non contano fino in fondo, che puoi ottenere tanti riconoscimenti e premi, ma quello che hai fatto viene visto non solo non utile per il Paese, ma anche lontano dalle istituzioni.

Insomma, c'è anche un problema culturale di fondo in questa vostra decisione, oltre che un'ulteriore privazione dei poteri della Presidenza della Repubblica, nonostante questa maggioranza continui a dire il contrario. Spero che almeno su questo punto si faccia un passo indietro, sostenendo la *ratio* di questo emendamento, che davvero è solo legato al buonsenso, alla nostra esperienza in quest'Aula e - diciamolo - anche ad una certa idea delle istituzioni. *(Applausi)*.

***VERDUCCI (PD-IDP).** Signor Presidente, stiamo presentando uno ad uno ogni singolo emendamento degli oltre 2.600 che abbiamo depositato e questo, Presidente, è un gesto politico nei confronti del Governo, come monito, perché le riforme costituzionali fatte a maggioranza hanno un cattivo destino, sono sventurate, sono sempre state bocciate dalla saggezza dei cittadini; ed è un gesto politico verso il Paese: noi faremo un'opposizione durissima ad un testo di legge che, così come consegnato, è un pericolo per la nostra democrazia. Signor Presidente, colleghi, democrazia e libertà non sono mai conquistate per sempre, nessun sistema politico è immune da derive autoritarie e da dittature, tutte le democrazie sono vulnerabili. Il punto è avere architetture istituzionali pensate per difendersi dalle tendenze autoritarie al proprio interno, per evitare che chi viene eletto si appropri del potere in una chiave autoritaria. La nostra Repubblica parlamentare, quella che abbiamo adesso, quella della nostra Costituzione, è stata pensata per questo e la centralità del Parlamento, il Governo parlamentare, non le ha impedito affatto di essere forte, al contrario. Penso al tornante drammatico degli anni del terrorismo, quando non un capo, ma l'intera nostra democrazia, l'intera nostra comunità dei cittadini fece argine. *(Applausi)*.

Voi oggi volete scardinare tutto questo, volete scardinare la nostra Costituzione. Non è vero che volete fare esattamente quello che proponevano tutti i partiti politici negli scorsi decenni, no, voi volete un presidenzialismo - e siete gli unici, per la prima volta - senza contrappesi ed esponete il nostro sistema ad un rischio enorme ed esiziale e cioè alla potestà di uno solo che vince, alla buona volontà, alla discrezione di un capo che vince. E se a vincere invece fosse una persona dalle pessime intenzioni? Vi dice niente il dibattito in corso negli Stati Uniti d'America? Vi dice niente la fine che hanno fatto i sistemi presidenziali in America Latina negli anni Settanta, pagine drammatiche di storia, con sistemi presidenziali trasformati in dittature? Se passasse questa legge, ci sarebbe uno smantellamento graduale delle istituzioni democratiche, com'è successo in Ungheria e in Polonia, dove l'Esecutivo - certo, eletto

democraticamente - avrebbe però poteri che sono autoritari, con uno slittamento e una regressione potenzialmente pericolosa. L'emblema di questo è lo svuotamento delle garanzie. Ebbene, colleghi, il Presidente della Repubblica oggi è un emblema di queste garanzie. Voi colpite le sue funzioni fondamentali, soprattutto con i prossimi articoli del testo, ma già questo primo articolo ne contiene un esempio: il rapporto del Presidente della Repubblica con il Parlamento e con la società civile attraverso la nomina dei senatori a vita, pensata dai Padri costituenti come il modo per dare al Presidente la possibilità di dare voce in Parlamento non a figure di parte, ma a personalità in cui tutti i cittadini possano riconoscersi. Fatemelo dire: è il caso di Liliana Segre, che ricorda a tutti noi l'abisso dell'uso politico dell'odio, della discriminazione e della dittatura, definita "Presidente morale" del Senato, ma che io penso si possa e si debba dire "coscienza morale" del Paese.

Voi volete delegittimare queste figure e cancellarle, delegittimare queste voci e cancellarle. Basterebbe riformare questo istituto, signor Presidente, e non far votare la fiducia ai senatori a vita. E invece no. Questa vostra protervia è emblematica. Non volete una riforma che dia una risposta alla crisi della democrazia. Volete una riforma plebiscitaria, che aggraverà la crisi della democrazia. Signora Ministra, ogni meccanismo plebiscitario porta con sé una deriva illiberale e un rischio autoritario, al di là delle intenzioni dei legislatori, al di là delle vostre intenzioni. *(Applausi)*.

Per questo faremo di tutto, tutto quello che il Regolamento permetterà e il massimo di mobilitazione nel Paese, per aprire gli occhi a ogni singolo cittadino sul rischio più grande che corriamo, Presidente, che è quello di perdere la nostra Costituzione e la nostra libertà. *(Applausi)*.

***FINA (PD-IDP).** Signor Presidente, qual è stato il momento più alto, più bello e più luminoso di questa nostra legislatura? Penso di esprimere un sentimento comune nel dire che è stato il primo discorso di Liliana Segre, quando ha presieduto l'Assemblea, così come prevede il nostro Regolamento, in quanto senatrice più anziana. Riporto questo elemento personale: a me è capitato per un giorno di essere tra i fortunati sei senatori più giovani, secondo quanto previsto dall'articolo 2 del Regolamento, chiamati ad accompagnare Liliana Segre. Poi sono stato scavalcato dal senatore Liris, è l'unica cosa che gli invidio, perché sono diventato settimo.

Liliana Segre, così è stato ricordato da tante e da tanti, è una nostra senatrice a vita. Voi direte che la nostra riforma costituzionale parla dell'istituto, non delle persone. Nella storia, però, quando si è ragionato di questa tipologia di istituto, si è sempre fatto leva anche sulla vicenda concreta che ha attraversato il Paese e i Paesi. Si pensi a quando gli italiani hanno dovuto scegliere tra Repubblica e monarchia. Certamente ha pesato non solo un giudizio generale su che cosa fosse o la monarchia o invece un assetto repubblicano, ma concretamente come si erano comportati i regnanti d'Italia.

Dico questo perché sono profondamente convinto che l'applauso che tutti insieme abbiamo tributato a Liliana Segre fosse sincero, che il riconoscimento nelle sue parole - lo voglio dire anche alla mia parte politica, perché a volte lo sottovaluta oppure lo considera falso, mentre io non lo considero falso e non lo sottovaluto - fosse anche indice di una battaglia vera e seria di una parte consistente della destra parlamentare contro l'antisemitismo, che è un male di tutti i tempi, purtroppo anche di questo. Naturalmente, mi riferisco all'antisemitismo di destra e all'antisemitismo di sinistra, che esiste eccome e a volte strumentalizza anche fatti drammatici come quelli che avvengono in Palestina. Questo naturalmente non ha niente a che vedere con il sacrosanto diritto - che, per quanto mi riguarda, è un dovere - di criticare anche duramente il Governo israeliano. La battaglia contro l'antisemitismo è una pagina che può e deve unire questo Paese.

Allora, veniamo al dunque: quando andremo anche alla disfida referendaria, noi avremo gli italiani di fronte alla seguente domanda. Il problema del nostro Paese è avere in Senato personalità come Liliana Segre? Facendone a meno, risolviamo uno dei problemi di questo Paese e gli facciamo fare un avanzamento? Rendiamo il Senato più efficace, più solido e più ricco di esperienze e di intelligenze? Oppure qualcuno di voi pensa che figure come Liliana Segre andrebbero candidate? Studiate la storia di questa donna straordinaria, che è arrivata a dire, tra le cose più commoventi, che non riesce più a testimoniare quello che ha vissuto, perché si sente nonna di se stessa bambina. Immaginatela candidata in una lista di partito per far parte del Senato della Repubblica. E allora da lì, a partire da questa storia che abbiamo conosciuto e vissuto insieme, interrogatevi davvero nel profondo se mettere mano a questo istituto è esattamente quello di cui ha bisogno il Paese.

È evidente però che al dunque c'è la messa in discussione di diversi poteri e prerogative del Presidente della Repubblica. Voi non avete votato Sergio Mattarella, questo è un dato: l'unico partito che in questo Paese non ha rieletto Sergio Mattarella Presidente della Repubblica è Fratelli d'Italia; per carità, pienamente legittimo. Penso, però, Presidente, che la legittimazione politica passi attraverso un lungo percorso. Ho provato a dirlo anche ieri e mi spiace che sia stato considerato provocatorio. È un lungo percorso, lo stesso che in modo totalmente diverso ha fatto la sinistra politica. La strada non è il presidenzialismo o il surrogato che è l'ircocervo istituzionale a cui siamo arrivati nella nostra discussione.

Concludo rivolgendomi alla Ministra qui presente, che ieri ha fatto un lungo intervento, quasi chiedendo di rinunciare davvero al pregiudizio e di ragionare nel merito. Allora, Ministra, le chiedo se sono giuste le considerazioni non nostre, ma del presidente Pera. Le considerazioni critiche, le aporie e le contraddizioni da lui indicate sono giuste? Sono meritevoli di essere discusse? Se sì, le chiedo perché lei dichiara sui giornali che spera si possa arrivare a un primo risultato in fretta, entro le elezioni europee. Io la interpreto, Ministra, come uno scalpo non per le future generazioni, ma per le future elezioni, il peggior modo di discutere insieme di politica costituzionale. Questo noi lo sappiamo da sempre. Allora, se ci chiede di non avere pregiudizi, noi le chiediamo di darci i tempi per convincerci che non c'è nessun uso strumentale e politico di una riforma costituzionale. (*Applausi*).

DEL RIO (PD-IDP). Signor Presidente, noi abbiamo cercato di far riflettere a lungo la Ministra e i colleghi della maggioranza, come opposizione unita, sul fatto che questa riforma fosse indispensabile e necessaria per far progredire il sistema istituzionale italiano. È evidente che nel pensiero del riformismo e di chi si dichiara riformista vi sono margini di miglioramento alle forme di governo che ci siamo dati nella nostra storia repubblicana.

Come avevamo già detto, però, pensiamo anche che questa riforma presenti debolezze strutturali che rischiano di indebolire in profondità il sistema degli equilibri costituzionali italiani. Uno degli elementi che avevamo già sottolineato era il fatto che la Costituzione, nella sua prima e nella sua seconda parte, è un tutt'uno e non può essere modificata senza un'attenzione particolare.

I miei colleghi e anche i colleghi dell'opposizione complessivamente hanno sottolineato il fatto che la mancanza di una certezza sulle modalità di elezione, per esempio, di questo *Premier*, eletto direttamente dal popolo, la mancanza della legge elettorale e la mancanza di meccanismi certi avrebbero determinato e determineranno uno stato di confusione e di incertezza istituzionale.

Avevamo anche detto che uno dei problemi enormi di questa riforma risiedeva nel fatto che, in tale maniera, si veniva a creare un'asimmetria istituzionale pericolosa tra un Presidente della Repubblica eletto dalle Assemblee parlamentari e un Presidente del Consiglio eletto dal popolo, con tutto quello che ne consegue: le decisioni del Presidente del Consiglio sarebbero ammantate di quest'aura di mandato popolare e di questa sovranità popolare che, invece, mancherebbe al Presidente della Repubblica.

Le motivazioni che sono state qui addotte anche dalla ministra Alberti Casellati non hanno, in realtà, un fondamento verificabile. La Ministra ci ha detto che non verranno intaccati i poteri del Presidente della Repubblica, che questa riforma - sì, è vero - è un *unicum* nel panorama mondiale, ma, in fondo, vi sono tante altre forme di premierato o di presidenzialismo. Non sono, però, questa cosa.

Noi siamo favorevoli al rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, ma ogni formula che ha dato più poteri al *Premier* è sempre stata accompagnata da una serie di contrappesi e di equilibri che mantenessero appunto il lavoro delle istituzioni al servizio della Costituzione repubblicana. È proprio su questo punto che quindi oggi ci fermiamo: sui poteri del Presidente della Repubblica. È evidente che questi poteri vengono diminuiti, e arrivo all'oggetto: la nomina dei senatori a vita non è più possibile. Questo è un fatto. Qui dentro abbiamo sentito molte teorie, ma dovremmo anche essere un po' più attenti ai fatti, che sono questi, è ineludibile.

Ciò che mi preoccupa, però, al di là di tutto e più di tutto è che si tolgono questa facoltà e presenza dei senatori a vita. Non staremo qui a elencare i modi in cui i senatori a vita hanno dato prestigio a quest'Assemblea, perché lo sappiamo tutti. Dietro la nomina dei senatori a vita, secondo me, vi è un fatto culturale, come dietro la cancellazione dei senatori a vita.

Il fatto culturale è che i costituenti pensavano che quest'Assemblea dovesse rappresentare il meglio del Paese: il Presidente della Repubblica esprime in maniera effettiva questa volontà. Pensavano che quest'Assemblea dovesse rappresentare le formazioni in cui si esprime la sovranità popolare, cioè i partiti, ma anche le grandi personalità del Paese.

La politica infatti non è fatta solo dai partiti, ma anche dalle grandi personalità. E l'Italia non è rappresentata solo dall'Assemblea parlamentare, ma anche dalle grandi personalità che attraversano e hanno attraversato la storia contemporanea di questo Paese.

Oggi in quest'Aula siedono personalità che hanno onorato il nostro Paese con il loro genio, la loro creatività e la loro professionalità scientifica. Lo dico da ricercatore universitario: sono persone che hanno reso l'Italia famosa in tutto il mondo. La presenza in quest'Aula di tali personalità trasmette un messaggio ancora più profondo: dice appunto che la politica italiana e le istituzioni italiane si basano, sì, sulla sovranità popolare, che si esprime attraverso il lavoro e l'indicazione dei partiti e la scelta degli elettori attraverso i loro eletti, ma anche che la ricchezza della società italiana e della politica si esprime proprio attraverso queste grandi personalità, che hanno determinato la storia politica, sociale ed economica di avanzamento della ricerca nel nostro Paese.

Pertanto, è un grave *vulnus* quello che si viene a creare: quest'Assemblea sarà più povera grazie a tale scelta. Il Presidente Repubblica avrà meno poteri, quest'Assemblea sarà più povera e lo sarà anche la politica italiana.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signor Presidente, direi che ci sono due aspetti che si stanno rendendo sempre più evidenti. Il primo, che mi è venuto in mente a questo punto del dibattito, è che, come Parlamento, noi dell'opposizione non riusciamo a discutere davvero con voi della maggioranza in questa occasione di riforma di che cosa siano la crisi della democrazia e della partecipazione oggi. Questo è evidente dal contenuto delle proposte e anche dalle mancate risposte.

Illustro due emendamenti che riguardano nello specifico la questione della cancellazione dell'istituto dei senatori a vita: allo stesso modo, anche in questo intervento, che non è assolutamente marginale e che non è chirurgico (come invece è stato detto più volte), è sempre più evidente che il Parlamento è sempre di più il Parlamento del Presidente del Consiglio, non solo per l'effetto del trascinamento.

È stato anche ricordato storicamente come nascono i senatori a vita, ma oggi è anche un'idea più ampia di democrazia e degli istituti della democrazia. Verrebbe da chiedere che male vi abbiano fatto la cultura, la scienza e la bellezza, ma vorrei sfuggire alla polemica, per dire che c'è il senso ampio di una democrazia che è rappresentata e arricchita da persone di altissimo valore, perché né la scienza, né la cultura, né la musica appartengono solo a una parte. È per questo che vengono nominati da un organo assolutamente indipendente, *super partes*, come il Presidente della Repubblica. Anche qui vedo un'occasione persa e un *vulnus* molto più grande di quello che potrebbe apparire. Naturalmente c'è anche un colpo di scure alle prerogative del Presidente della Repubblica, com'è stato detto più volte; è chiaro anche da ciò che si marginalizza il suo ruolo. Le nostre proposte emendative, al contrario, ne riaffermano il valore, anche guardando ai limiti o alle possibili forme di protagonismo che ci sono state anche su questo istituto negli anni passati e che possono essere limitate e corrette.

Da ultimo, c'è un'altra osservazione: l'obiezione che arriva dalla proposta di azzerare e togliere questo istituto è che si altererebbero gli equilibri politici. Innanzitutto c'è uno svarione, perché la libertà di mandato parlamentare è uno dei fondamenti del parlamentarismo. Mi sembra evidente che ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, c'è la conferma che qui non si vuole riformare la Costituzione, ma riscriverla nell'impianto dei suoi istituti fondamentali. Allora non è semplicemente una questione sulla libertà di mandato, che può sembrare lontana dalle nostre considerazioni e osservazioni. Qui ci sono due questioni molto attuali e molto moderne: la differenza abissale tra riforme, che possono piacere o non piacere, ma che mirerebbero a garantire alla maggioranza di esercitare una funzione di governo e di essere maggioranza; e quella che si afferma con questa riscrittura della Costituzione, ossia dire che una parte, dopo aver vinto le elezioni, è tutto il Paese, tutta la Nazione e il popolo: siccome ha ottenuto la maggioranza, tra l'altro con premi di maggioranza, è il popolo, quindi non c'è bisogno di ampliare la democrazia con i senatori a vita, né di pesi e contrappesi. È qui che la questione è molto più pericolosa e si altererebbero gli equilibri politici, per l'idea che sta sotto a questa concezione.

Chiudo con una battuta, Presidente. Il vero *unicum* è che si mette in discussione l'impianto della Costituzione, e non è un intervento chirurgico; mi viene da dire però che ai tempi del sovranismo qui si sta riscrivendo una Costituzione sovranista.

Allora, colleghi, siamo veramente così sicuri di voler andare in questa direzione? Mi rivolgo in particolar modo ai colleghi di Forza Italia, che si richiamano alla tradizione liberale: davvero non pensate che stiamo travolgendo le democrazie liberali? (*Applausi*).

CAMUSSO (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, da quando è iniziata in Commissione e poi in Aula la discussione su questo disegno di legge abbiamo letto numerose interviste e dichiarazioni, anche della stessa Presidente del Consiglio, tutte tese a garantire che in realtà non c'era nessuna intenzione di attaccare il Presidente della Repubblica e i suoi poteri. Credo che sia la frase più ripetuta in questo periodo in riferimento a questo disegno di legge. In verità non è vero, perché basta prendere l'articolo 1 di questo disegno di legge, al secondo comma, e la prima cosa, proprio il primo atto, che fa questo disegno di legge è abolire una prerogativa del Presidente della Repubblica. C'è quindi uno strano accanimento a smentire ciò che viene fatto.

Vorrei però interrogarmi sulle ragioni per cui c'è questo accanimento a togliere poteri al Presidente della Repubblica. Molti miei colleghi del Partito Democratico e delle opposizioni sono già intervenuti e ne hanno già sviscerato le ragioni rispetto a un modello di democrazia che ci si può immaginare, ma vorrei provare a interrogarmi sul perché, in particolare, vi siete intestarditi sul fatto che bisognava togliere la figura dei senatori a vita. Presupponendo che nessuno di questi vi abbia inseguito, perseguitato o abbia determinato per voi condizioni negative, bisogna evidentemente pensare ad altro. Allora ho provato a pensare che cosa vuol dire una figura come quella dei senatori a vita rispetto al nostro essere in questo luogo e al nostro essere senatori della Repubblica, che ovviamente è un tema di passione politica, di rappresentanza politica e di elezione, ma anche di competenza, del ruolo che bisogna svolgere e della capacità di affrontare le tante questioni che un'Assemblea legislativa dovrebbe affrontare. Richiede cioè anche una capacità intellettuale.

Possiamo, come sempre, ringraziare gli uffici che ci accompagnano in tanta parte del nostro lavoro, perché, pur avendo funzioni intellettuali, ovviamente nessuno di noi è Pico della Mirandola. Ce n'è stato uno nella storia; ognuno di noi fa fatica, cerca informazioni e così via. Possiamo dire che, anche se non sempre, facciamo un buon lavoro e siamo in grado di acquisire le competenze e utilizzare gli strumenti che ci sono. Allora uno potrebbe dire: va bene, quindi che bisogno c'è che le migliori figure dell'arte, della musica, del pensiero e della scienza siano in Parlamento, se siamo così capaci di avere tutti gli elementi e di affrontare tutte le cose? Questo non spiega comunque perché bisognerebbe abolirle, ma devo dire che è di per sé sbagliato, perché il tema non è solo avere le competenze per agire, ma è anche avere la capacità di guardare da un punto di vista diverso, quello di chi non è eletto e rappresentante di un territorio, di una realtà o di un'organizzazione politica, di chi non sceglie la politica come passione, ma, proprio in quanto società civile e in quanto scienziato, storico, filosofo o artista, ha una visione della vita, un punto di vista e una capacità di leggere la società in modo differente da quello con cui lo leggiamo noi. E perché ne avete paura? Che cosa vi spaventa del fatto che ci possano essere dentro l'Aula del Senato alcuni che ci offrono un punto di vista diverso, una capacità di leggere diversamente?

Io sono molto preoccupata quando si ha paura della cultura e della capacità di leggere diversamente la realtà, perché vuol dire che non si ha il coraggio di confrontarsi e che l'obiettivo è quello che tutti la pensino allo stesso modo, anziché riconoscere la pluralità e le differenze.

Penso allora che questo articolo, che apparentemente potrebbe sembrare minore, in realtà è la spia del fatto che si vuole cambiare un sistema per rendere più povera la nostra democrazia, ma anche la nostra capacità di interagire con la società. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 16,33)

D'ELIA (PD-IDP). Signor Presidente, colleghe e colleghi, siamo qui oggi come Gruppo Partito Democratico, ognuno di noi, a intervenire a partire dai diversi emendamenti che abbiamo presentato a questa vostra proposta. Siamo preoccupati e lo stiamo facendo non solo con un proposito ostruzionista, ma per la condivisione di un'opposizione ferma a un disegno di legge che mette in discussione e smonta l'architettura costituzionale. Ognuno di noi, quindi, si è dovuto responsabilmente cimentare con questa proposta e con la propria competenza o meno a intervenire su questi temi, perché stiamo parlando di qualcosa che appartiene profondamente a ognuno di noi: la Carta costituzionale.

In questi emendamenti, che riguardano l'articolo 1 e la modifica dell'articolo 59 della Costituzione, ci sembrerebbe di parlare - l'ha detto prima anche il senatore Bazoli - di qualcosa di secondario rispetto alla portata di questa proposta. A me pare però che ciò abbia a che fare

invece con qualcosa di dirimente, con una sorta di inghippo, di imbroglio o di incomprendimento che c'è fra noi sul significato e sul senso del suffragio universale e sul modo diverso in cui lo leggiamo.

Il relatore ieri, replicando al dibattito che si è volto in discussione generale, ci ha proprio chiesto esplicitamente: avete paura del voto? Avete paura del suffragio universale? No, ma che cos'è questo enorme bene che è stato conquistato e che la Costituzione ci consegna? Può essere davvero ridotto alla scelta ogni cinque anni di un capo a cui deleghiamo? O non è forse quel concorrere dei cittadini e delle cittadine a determinare, attraverso i partiti politici, le organizzazioni e i corpi intermedi, l'orientamento che la Repubblica e il suo Governo si danno? Noi, il Parlamento e la nostra pluralità, siamo il suffragio universale e non siamo in posizione ancillare rispetto al Governo. Davvero su la testa, colleghi, perché la Carta non ci ha visto così, anche plasticamente. Lo ricordava la senatrice Malpezzi in discussione generale rispetto a com'è seduto il Governo ospite in quest'Aula.

Dentro questa ricchezza e pluralità hanno profondamente senso i senatori a vita - come ci ha ricordato adesso la senatrice Camusso - perché portano competenze, autorevolezza ed esperienze libere, come siamo tutti liberi, perché siamo tutti senza vincolo di mandato, ma liberi anche dall'appartenenza alle forze politiche. Io penso che dentro questa idea di abolire i senatori a vita ci sia una concezione povera, anzi misera, del ruolo del Parlamento che si esprime in tutta questa proposta di legge, di un Parlamento che è davvero eletto a strascico e vive e muore con il Governo.

Si inizia comunque da subito - lo ricordava il senatore Parrini - con il togliere un potere al Presidente della Repubblica: è una mutilazione secca, ha detto il senatore Parrini. Il Presidente è oggettivamente ridimensionato da questa riforma, perché c'è oggettivamente una grande differenza tra l'essere eletto dal popolo o da quest'Assemblea.

Vado a concludere. Sempre replicando, il relatore ci ha ricordato che ottant'anni fa i comunisti furono contro i senatori a vita. Adesso, parlare di comunisti italiani guardando noi forse è un'eccessiva semplificazione della storia politica, della ricchezza e delle diverse storie e culture che hanno dato vita al partito a cui appartengo. Di certo, però, i comunisti italiani hanno scritto la Carta costituzionale. Occorre considerare che venivamo da un Senato del Regno d'Italia di maschi non eletti, di nomina regia, o di senatori per diritto. Venivamo da quell'esperienza di senatori fortemente compromessi col fascismo, alcuni nominati con un'informata nel Ventennio. Quella era la paura: restringere il suffragio universale e la forza di quello che si era conquistato. Qui però siamo forti - e concludo davvero - di un'esperienza dentro la Repubblica democratica, che ci ha fatto apprezzare e riconoscere il ruolo dei senatori e delle senatrici a vita e il contributo che danno a questo potere legislativo sempre più debole e a cui davvero il disegno di legge in esame toglie potere.

Per questo sosteniamo tali emendamenti e vi chiediamo di tornare sui vostri passi rispetto all'abolizione dei senatori a vita, che è la spia del giudizio che date di queste Assemblee parlamentari. *(Applausi)*.

FURLAN (PD-IDP). Signor Presidente, non intendo leggere l'intervento che avevo preparato; parlerò invece a braccio, sperando anche in questo modo di attirare un po' di attenzione da parte della maggioranza, perché sono convinta che sia ancora possibile salvare il salvabile.

L'emendamento che abbiamo presentato in questo senso vuole proprio stanare la verità e cercare di capire se la volontà della maggioranza di eliminare le senatrici e i senatori a vita nasce solo ed esclusivamente da un riequilibrio a seguito dell'avvenuta modifica del numero dei senatori e delle senatrici o se c'è dell'altro. Se il caso fosse il primo, cioè il taglio del numero delle senatrici e dei senatori e quindi, di conseguenza, un riequilibrio dei senatori a vita, avreste proposto altro, magari di rivederne alcune competenze, oppure di ridurre il numero. Se è così, se è questa la motivazione, non serve eliminare le figure. Il vostro è in realtà un duplice scopo: quello di togliere una delle prerogative (e, ahimè, non solo questa, peraltro, negli altri articoli) del Presidente della Repubblica e, ancora peggio, quello di privare quest'Assemblea, ognuno di noi e soprattutto i cittadini e le cittadine di avere nell'Aula istituzionale figure importanti, testimoni del nostro tempo, donne e uomini conosciuti, non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo, per le loro capacità di espressione artistica e scientifica e importantissimi anche nella presentazione del nostro Paese. Perché tutto questo? Perché privare i cittadini e le cittadine italiani della possibilità di sapere che nell'Aula del Senato sono presenti persone che danno prestigio e autorevolezza, anche con tanta umanità espressa nelle nostre istituzioni, a meno che non siate convinti che in questo Paese anche l'intelligenza, la scienza e la testimonianza del tempo debbano avere un'unica colorazione politica?

I senatori a vita nascono al di fuori di questo tipo di confronto per arricchire il Parlamento e le istituzioni, non sono patrimonio di una parte politica ed è sbagliato muoversi in questo modo. È sempre la stessa tecnica che abbiamo riscontrato in tanti atteggiamenti non del governo e della partecipazione, ma del comando: dove penso di non arrivare col comando, trovo il modo per togliere il problema.

Mi si spiega che, per quanto riguarda gli attuali senatori a vita, questi ovviamente non verranno tolti. Ma voi pensate davvero che persone di quel prestigio e di quell'autorevolezza possano accettare, dopo il varo di questo tipo di legge, con la loro dignità, di rimanere in un'Assemblea in cui dove sono tollerati e malvoluti, per cui, prima possono andare, meglio è per tutti? Voi non conoscete l'autorevolezza della cultura, della scienza e della testimonianza del tempo. Mi riferisco certamente alla senatrice Segre, ma non solo a lei, bensì a tutti i nostri senatori e a tutte le nostre senatrici a vita, a cui vanno il nostro riconoscimento e il nostro ringraziamento; anche per questo, fino in fondo, contrasteremo una legge così iniqua, che disprezza il valore delle persone. *(Applausi)*.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Signor Presidente, in continuità con quanto detto dagli illustri colleghi precedentemente nel merito di questa modifica che noi riteniamo inopportuna per tanti motivi, così come espresso lungamente, mi concentrerò sull'emendamento 1.1050 a mia prima firma.

Sappiamo tutti benissimo quello che prevede l'articolo 59 della Costituzione, che accanto ai senatori di diritto e a vita, cioè gli ex Presidenti della Repubblica, che vi accedono automaticamente, vi sono i senatori a vita di nomina presidenziale con quelle caratteristiche che danno lustro anche al nostro Senato e che rappresentano condizioni necessarie anche per assicurare al Senato la partecipazione di membri che abbiano particolari competenze e qualificazione e consentire così la presenza di voci indipendenti anche dai partiti, che rappresentano qualcosa di diverso dalla politica, così da integrare e qualificare positivamente la rappresentanza parlamentare. È chiaro che questo istituto nel corso del tempo è stato oggetto di vari dibattiti, ma non si è mai posto l'accento sulla sua eliminazione. È ben noto che le destre non hanno mai fatto particolare attenzione ai senatori a vita e nel corso del passato vi sono stati anche profondi attacchi che noi riteniamo gravemente ingiustificati.

Comunque, a fronte delle varie discussioni, la nostra Carta costituzionale non prevede un vincolo di mandato per i parlamentari, e questo vale anche per i senatori eletti. Pertanto, l'emendamento di cui sono chiamato a parlare disciplina le loro dimissioni, perché partiamo dal concetto che la cancellazione di questa figura sia inopportuna e magari sarebbe opportuno individuare elementi correttivi alla norma che li possano portare ad una giusta definizione normativa.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 16,49)

(Segue FRANCESCHELLI). In Senato, in passato, anche ricorrendo alla forma del precedente, determinati casi di specie hanno visto senatori a vita chiedere le dimissioni, perché questo può avvenire, perché i casi della vita che ciascuno di noi è chiamato a vivere ci presentano talvolta anche delle sorprese, situazioni che fanno sì che colui che è chiamato a ricoprire una carica arrivi a un punto della propria vita in cui valuti ormai inidonea per lui tale funzione e che non sia più in grado di espletare i complessi compiti e di esercitare quelle delicate funzioni che la Costituzione assegna come dovere ai vari membri del Parlamento nazionale.

All'epoca il Senato, a fronte di simili casi, ha valutato che nessuno può essere costretto a mantenere un pubblico ufficio contro la propria volontà, giustamente direi, disponendo altresì che qualunque atto di abbandono della carica proveniente da un senatore a vita, se formulato in un momento successivo a quello dell'investitura, va qualificato come atto di dimissioni, anche se denominato diversamente dall'interessato, perché sappiamo tutti noi bene che conta la *ratio* della richiesta e non tanto la sua forma letterale; per questo era stato rimesso al regime giuridico relativo delle dimissioni.

Anche alla luce del ricordato dibattito presso l'Assemblea costituente, la distinzione tra le dimissioni e la rinuncia non è rimessa alla scelta del soggetto ma dipende da un dato obiettivo e cronologico, cioè dal momento in cui l'atto di abbandono della carica interviene, e per questo motivo prevedere che i senatori a vita possano presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che devono essere ratificate dall'Assemblea a maggioranza, consentirebbe di definire e determinare il perimetro costituzionale dell'istituto delle dimissioni del senatore, superando ogni altra valutazione anche interpretativa, che certamente però non si risolve con

l'articolo 59, di cui noi chiediamo la permanenza, ma anche con l'eventuale adeguamento alle connotazioni.

È certo che con l'abrogazione dell'articolo 59 si vuole diminuire la capacità rappresentativa del Senato. L'ho detto negli interventi precedenti e lo hanno ricordato anche illustri colleghi: quella che noi oggi evidenziamo come una caratteristica deficitaria rilevante è la carenza della legge elettorale, e se oggi noi limitiamo la rappresentanza a figure che hanno determinati connotati di rilevanza culturale e scientifica, riconosciuti nel nostro Paese e anche a livello internazionale, la preoccupazione è che ci si disinteressi anche dei nostri territori, di tutte le nostre aree interne, quando saremo a leggere questa legge elettorale che non dovremmo attendere, ma che doveva già essere oggetto della discussione di questi giorni in Aula, in quanto non è un elemento successivo, ma è un presupposto essenziale per ogni riforma costituzionale.

FRANCESCHINI (PD-IDP). Claudio Abbado, Gianni Agnelli, Giulio Andreotti, Carlo Bo, Norberto Bobbio, Pietro Canonica, Guido Castelnuovo, Elena Cattaneo, Carlo Azeglio Ciampi, Emilio Colombo, Francesco Cossiga. Eduardo De Filippo, Francesco De Martino, Enrico De Nicola, Gaetano De Sanctis, Luigi Einaudi, Amintore Fanfani, Giovanni Gronchi, Pasquale Jannaccone, Giovanni Leone, Rita Levi Montalcini, Mario Luzi, Cesare Merzagora, Eugenio Montale, Mario Monti, Giorgio Napolitano, Pietro Nenni, Giuseppe Paratore, Ferruccio Parri, Sandro Pertini, Renzo Piano, Sergio Pininfarina, Camilla Ravera, Carlo Rubbia, Meuccio Ruini, Carlo Alberto Salustri, Giuseppe Saragat, Oscar Luigi Scalfaro, Antonio Segni, Liliana Segre, Giovanni Spadolini, Luigi Sturzo, Paolo Emilio Taviani, Arturo Toscanini, Leo Valiani, Vittorio Valletta, Umberto Zanotti Bianco. *(Applausi)*.

Quarantasette cittadini illustri che hanno dato lustro alla Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario: un elenco da ascoltare in piedi, signor Presidente. Molti colleghi hanno ricordato alcuni nomi, ma sentirli tutti insieme dà qualche brivido, perché fa sentire la forza della Nazione, la forza della Patria. Che senso ha nella vostra riforma eliminare i senatori a vita quando non c'entra nulla con tutto il resto? Forse è soffio di populismo accattivante, perché si parla di eliminazione di senatori?

Che senso ha impedire che quell'elenco si allunghi nel tempo con altre personalità che arricchiscano nel futuro il prestigio del Senato e delle istituzioni? Se c'è il dubbio che alteri il numero del rapporto maggioranza-opposizione, prevedete semplicemente che non votino la fiducia, ma lasciateli. Mi rivolgo a quei senatori che hanno più storia personale e storia delle loro forze politiche e di conoscenza delle istituzioni. È un percorso lungo quello che avete davanti. Fate in tempo a ripensarci: stralciate questa norma e salvate la saggezza e la nobiltà dell'articolo 59 della Costituzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, anche se comprendeva gli ex Presidenti della Repubblica, che la norma non mette in discussione. *(Commenti)*. È la verità.

IRTO (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento a mia prima firma che riguarda la figura dei senatori a vita che nella proposta di legge della maggioranza si è deciso di abolire. La ragione che è stata posta dalle forze di maggioranza a sostegno dell'abolizione della figura dei senatori a vita è quella che il senatore a vita acquisirebbe un eccessivo peso politico a seguito della riduzione dei parlamentari. Tale ragione risulta non solo poco convincente, ma molto risibile, considerato che la riforma costituzionale che ha portato alla riduzione del numero dei parlamentari, da un lato, aveva ricevuto un enorme e assai ampio consenso e, dall'altro, proprio in quella sede, complice anche un'iniziativa dell'allora senatore Calderoli di avviare un dibattito sul tema, si decise, anche in quel caso a larga maggioranza, di tutelare e di conservare nella Costituzione la figura dei senatori a vita nominabili dal Capo dello Stato in numero non superiore a cinque. Tale figura era reputata infatti giustamente compatibile con il nuovo assetto istituzionale. Non si spiega pertanto come oggi la maggioranza si sia convinta del contrario e così abbiano fatto anche alcuni suoi componenti che all'epoca del voto sulla riforma del taglio dei parlamentari, invece, erano d'accordo a tenere in vita la figura dei senatori a vita. Insomma, la solita incoerenza di questa maggioranza. Una ragione però la si potrebbe trovare secondo me anche in questo caso nella volontà di limitare l'azione di soggetti liberi, tanto nel giudizio quanto nell'autonomia dell'esercizio delle proprie funzioni, come dimostrano le illustrissime figure che oggi in quest'Aula ricoprono questo ruolo, che lo hanno ricoperto in questo Paese, in questo ramo del Parlamento, così come dall'elenco del senatore Franceschini.

Il mio emendamento mira pertanto a ripristinare una prerogativa del Capo dello Stato che voi dite continuamente di non voler intaccare, che è quella della facoltà di nominare i senatori a vita, quei cittadini che hanno dato lustro al nostro Paese e alla Patria per altissimi meriti nel

campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Sarebbe una cosa giusta non solo per noi, ma soprattutto per i cittadini e le nuove generazioni ricordare che ci sono persone che hanno dei meriti giganteschi e importanti per essere nominati i senatori a vita. (*Applausi*).

VERINI (PD-IDP). Signor Presidente, pochi minuti fa il senatore Franceschini ha letto tutto l'elenco dei senatori a vita. Non voglio e non posso quindi fare altrettanto. Mentre il senatore Franceschini scorreva quell'elenco di nomi, mi ha colpito il fatto che in quell'elenco c'erano personalità di diversissima estrazione politica e culturale, coerente con l'articolo che la vostra riforma intende abolire. Erano personalità che rappresentavano davvero l'intero Paese. Vittorio Valletta, un grande *manager* della FIAT, non era probabilmente dello stesso orientamento politico di un'eroina della Resistenza, tra l'altro di ascendenze piemontesi e torinesi, come Camilla Ravera. Potremmo continuare con questi nomi per dire che la saggezza dei Costituenti nell'arricchire e dare valore aggiunto a quest'Assemblea attraverso la possibilità di nominare, da parte dei Presidenti della Repubblica, un numero di personalità di questo livello era una scelta saggia. Essa continua tuttora, a motivo delle personalità che siedono qui oggi insieme a noi, a dare valore aggiunto al nostro Parlamento.

Io, allora, do una lettura del perché voi siate ostili al mantenimento di questa norma. Io penso che uno dei motivi risieda nel fatto che queste personalità rappresentano ed hanno rappresentato, nella loro molteplicità di provenienza, l'identità nazionale, l'interesse di un Paese. Voi, invece, con questa e con l'altra riforma dell'autonomia differenziata, l'integrità del Paese la volete frantumare: e i senatori a vita rappresentano e rappresentavano anche un'unità di tutto il Paese.

C'è stato poi un altro terreno comune. C'è un altro terreno comune, nell'elenco che è stato fatto e che possiamo vedere, di tutti i senatori a vita. Quel terreno comune, universalmente riconosciuto da queste personalità, si chiama Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, che è un fondamento della nostra coesione sociale, della convivenza civile.

Allora, nel mortificare ruolo del Presidente della Repubblica e sue prerogative, cosa che la riforma prevede, nell'asestare un colpo al ruolo del Parlamento, togliere i senatori a vita rappresenta un tassello di questa demolizione costituzionale. È anche per questo motivo che noi continuiamo a parlare, nel silenzio e anche quasi nell'assenza, ma pensiamo di doverlo fare per tutta l'Assemblea, perché pensiamo che sia una cosa molto grave quella che state facendo. E sentiamo il dovere, davanti al Paese, di ripetere le argomentazioni che in quest'Aula vi stiamo rappresentando. (*Applausi*).

CATALDI (M5S). Signor Presidente, se questo articolo 1 non facesse parte di questa riforma, che in qualche maniera rompe gli equilibri costituzionali; se fosse un articolo che mira semplicemente a rivedere i poteri del Presidente della Repubblica in relazione alla nomina dei senatori a vita, allora avremmo anche potuto aprire un confronto democratico.

Però, in una riforma che si sta presentando come un vero e proprio attacco alle istituzioni, in una riforma che marginalizza il Parlamento, in una riforma che riduce i poteri del Presidente della Repubblica, state partendo con il piede sbagliato.

Ecco perché, se guardate il complesso degli emendamenti che abbiamo presentato come MoVimento 5 Stelle, voi noterete che uno di questi emendamenti è un soppressivo. È un emendamento soppressivo, perché non è questo il contesto in cui si possa colpire una carica dello Stato con il chiaro obiettivo di rafforzare un Esecutivo e conferirgli poteri che nessuno Stato democratico conferisce al Presidente del Consiglio.

Ciononostante, abbiamo presentato anche altri emendamenti che sono, in qualche maniera, almeno il tentativo di migliorare questa parte iniziale della riforma. Una parte iniziale che apre con un articolo che prevede di eliminare uno dei poteri del Presidente della Repubblica. Abbiamo cercato di migliorarlo; abbiamo cercato, ad esempio, di inserire il concetto di parità di genere delle nomine che può fare il Presidente della Repubblica. Abbiamo cercato di inserire un adeguamento, una parificazione di alcune norme regolamentari che potrebbero essere anche applicate ai senatori a vita.

Se guardate gli interventi emendativi del Movimento, vi rendete conto che siamo andati anche oltre, perché abbiamo cercato, in qualche maniera, di fare in modo di rimediare a quei danni a cui questa riforma ci può portare, di cercare di rimediare almeno a quei pericoli che sono insiti nella concentrazione del potere su una sola persona. Mi riferisco a quell'emendamento che si interessa degli statuti dei partiti. Perché questo, Presidente? Lo dico anche a voi, colleghi: se volete concentrare così tanto potere su una persona, dobbiamo almeno evitare che possa andare al potere un Presidente del Consiglio sostenuto da forze politiche che non hanno nel loro DNA i valori della nostra Costituzione e i valori della democrazia. (*Applausi*). Vedete

colleghi - mi rivolgo a voi tramite il Presidente - abbiamo inserito in un emendamento la parola "democrazia", una parola che sembra essere latitante in una riforma costituzionale come questa del premierato. La democrazia si regge anche sul concetto dello Stato di diritto, sul bilanciamento dei poteri.

Ministro Casellati, mi rivolgo a lei. Ci siamo visti in Commissione, ci siamo confrontati, ma vede, Ministro, c'è una domanda che ho cercato di rivolgerle più volte; più volte in Commissione ho insistito su questo. Vorrei che il Governo ci dicesse come può ritenere compatibile questa riforma con i principi legati allo Stato di diritto. Da giurista mi rendo conto che questa riforma è scritta senza tenere conto dei principi fondamentali che sono alla base del sistema democratico. Questa domanda gliela ripeto oggi in Aula.

Vorrei anche sapere da lei, Ministro, un'altra cosa. Viviamo in un contesto europeo in cui uno dei principi cardine dell'Europa, perché è scritto nell'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea... (*Brusio*).

Colleghi, scusate, ma tendo a distrarmi se vi sento parlare. Signor Presidente, mi perdoni, ma è un mio difetto. Se c'è questo rumore non riesco a continuare.

PRESIDENTE. Lasciate che il senatore Cataldi possa parlare senza sentire il brusio di fondo.

CATALDI (*M5S*). Mi perdoni, Presidente. Sarò invecchiato, ma mi distraigo con più facilità.

Mi rivolgevo appunto al Ministro. L'articolo 2 del Trattato... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. In realtà il tempo sarebbe scaduto. Le concedo altri trenta secondi.

CATALDI (*M5S*). Grazie, Presidente.

Signor Ministro, lei si stupisce che il MoVimento 5 Stelle non voglia accettare l'idea di una nomina diretta del Presidente del Consiglio. Le rispondo io, Ministro. Noi non stiamo scegliendo il Presidente del Consiglio come figura istituzionale che conosciamo. Non prendiamoci in giro, questo nuovo Presidente del Consiglio avrà dei poteri enormi, paragonabili a quelli di un dittatore. (*Applausi. Commenti*). Potrà sciogliere il Parlamento da un giorno all'altro e non potrà essere mandato a casa neppure se si scopre... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi*).

PRESIDENTE. Spero di non far valere la dittatura del tempo. Vi invito perciò a rispettare il tempo previsto dal Regolamento.

BOCCIA (*PD-IDP*). Signor Presidente, devo dire che le colleghe e i colleghi della maggioranza hanno sicuramente ascoltato gli interventi che tutti i Gruppi parlamentari di opposizione hanno fatto anche in questo inizio di confronto in Aula sull'impianto degli emendamenti. Spero possano avere in qualche modo rimpianto di non aver partecipato - lo dico ai colleghi Presidenti dei Gruppi di maggioranza - alla costruzione di proposte alternative a quelle che invece il Governo li sta obbligando a subire.

Signor Presidente, partendo dall'articolo 1, il nodo è proprio questo: quanto questa riforma costituzionale sia sentita da questo Parlamento.

I Gruppi di opposizione si stanno opponendo anche in maniera molto dura, non solo perché da tutte le audizioni e dal lavoro fatto in questi mesi in Commissione affari costituzionali è emersa la contraddittorietà, la fragilità e anche la pericolosità di un'eventuale attuazione di questi articoli sulla nostra Costituzione, ma la cosa che ci preoccupa di più, signor Presidente, è proprio questa remissività della maggioranza all'azione del Governo, che è stato silente per mesi, che ha parlato ieri attraverso la ministra Casellati e ci ha convinto ancora di più delle ragioni di difendere l'impianto della nostra Costituzione.

Ebbene, signor Presidente, la lista delle senatrici e dei senatori a vita letta dal presidente Franceschini, non so a lei, non so ai colleghi, ma a me ha fatto fare un viaggio nella storia della Repubblica: un viaggio attraverso gli studi, attraverso i racconti dei nostri nonni, dei nostri avi, attraverso le eccellenze che la Repubblica ha costruito e ad un certo punto ha portato qui a Palazzo Madama: da Toscanini a Canonica, a Sturzo, a Salustri; ci sono Trilussa, Parri, Montale, De Filippo. Non sto citando gli ex Presidenti della Repubblica, non per suo stimolo, signor Presidente, ma semplicemente perché sono stati uomini politici che hanno continuato a prestare il loro servizio in Parlamento sedendo tra questi banchi e penso che abbiano arricchito la storia del nostro Paese. No, parlo degli altri senatori a vita, tra i quarantasette: di Eduardo, drammaturgo del quale non bisogna nemmeno dire il cognome; di Camilla Ravera, la prima donna senatrice a vita che per opporsi al fascismo fu condannata a quindici anni nel 1930; di Carlo Bo, di Norberto Bobbio. Insomma, è la storia della Repubblica, signor Presidente. Ma che senso ha non consentire alla prossima Rita Levi Montalcini di portare qui dentro la sua storia,

le sue competenze? Che senso ha dire alla politica: chiuditi rispetto alla possibilità di portare dentro le istituzioni il meglio della Repubblica?

Non abbiamo capito questo impianto - signor Presidente, ho finito - e il modo in cui avete approcciato nell'articolo 1 alla funzione dei senatori a vita. Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti che sono stati ammessi. Utilizzo, signor Presidente, una sua valutazione e anticipo che accetteremo correttamente le valutazioni della Presidenza sull'inammissibilità di alcuni emendamenti, così mi dà qualche secondo in più. Non intervengo dopo, perché penso che da parte nostra...

PRESIDENTE. Le concedo trenta secondi in più.

BOCCIA (PD-IDP). Penso sia fondamentale in questo momento rispettare le regole del gioco che ci siamo dati e darle atto che stiamo entrando nel merito di ogni proposta senza limiti di tempo. Vorremmo continuare ad avere questa facoltà e a far sì che sia rispettata.

Chiudo dicendo solo una cosa, signor Presidente: quanto più grande il potere, tanto più pericoloso è l'abuso. State attenti a quello che state votando, o meglio ai voti contrari che ci state dando, perché potrebbero consentirvi di tornare sui vostri passi. (*Applausi*).

CASTELLONE (M5S). Signor Presidente, anche io, prima di andare avanti con il voto di questi emendamenti, ci tenevo ad intervenire in particolare sul nostro pacchetto di emendamenti, che riguarda le modifiche all'articolo 59, cioè quell'articolo che permette al Presidente della Repubblica di nominare, come senatori a vita, cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Prima di me, il senatore Franceschini ha elencato i nomi dei senatori a vita che dal 1948 ad oggi si sono susseguiti. Io ne riprendo solo qualcuno: Eugenio Montale, Eduardo De Filippo, Rita Levi Montalcini.

Poiché però credo che sia importante anche conservare la memoria del tempo che stiamo vivendo, ci tengo a leggervi qualche riga su chi sono i cinque senatori a vita che abbiamo l'onore di avere con noi in Aula. Parto da Liliana Segre, che nasce da una famiglia di origine ebraica a Milano. Nel 1938 viene espulsa dalla scuola che frequentava a causa delle leggi razziali e verso la fine del 1943 è arrestata in provincia di Varese mentre cerca di fuggire in Svizzera con il padre e due cugini. Un anno dopo viene deportata nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau; fu liberata nel 1945, dopo essere stata portata nel campo di Malchow. Testimone dell'orrore dell'Olocausto, da allora porta avanti tanti progetti per non dimenticare gli orrori nazisti. Nel 2008 ha ricevuto la laurea *honoris causa* in giurisprudenza all'Università di Trieste, nel 2010 quella in scienze pedagogiche all'Università di Verona e nel 2020 quella in relazioni internazionali alla LUMSA. Nel 2018 è stata nominata senatrice a vita dal presidente Mattarella, la quarta senatrice a vita donna.

Passo a Carlo Rubbia, che nasce a Gorizia, si laurea in fisica a Pisa e si sposta negli Stati Uniti, dove lavora alla Columbia University in esperimenti sulle interazioni deboli presso il sincrociclotrone di Nevis. Nel 1960 entra nel CERN di Ginevra come ricercatore; dal 1989 al 1994 è direttore del CERN e in questi anni la sua ricerca si concentra sulla fisica delle particelle elementari. Nel 1983 scopre le particelle alla base dell'interazione debole, meccanismo dei decadimenti radioattivi degli atomi, e nel 1984, insieme a Simon van der Meer, riceve il premio Nobel per la fisica. Lo stesso anno diviene cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. È stato professore in vari atenei, dalla Harvard University all'Università di Pavia. Nel 1999 diventa presidente dell'ENEA. Ha ricevuto 28 lauree *honoris causa* ed è socio onorario di tante istituzioni, tra cui l'Accademia dei lincei. Dal 2013 è senatore a vita.

Mario Monti è un economista di lungo corso. Ha studiato prima alla Bocconi e poi a Yale, dove è stato alunno del premio Nobel James Tobin. Durante gli anni Settanta ha insegnato all'Università di Trento, a Torino, poi alla Bocconi; è diventato rettore della Bocconi e cinque anni dopo ne è diventato presidente. Dal 1995 al 2004 è commissario europeo; nel 2011 è stato nominato senatore a vita.

Elena Cattaneo è biologa e farmacologa, nota per i suoi studi sulla malattia di Huntington. Dopo aver conseguito la laurea in farmacia e il dottorato in biotecnologie, si è trasferita a Boston e lì ha lavorato sulle cellule staminali. Dal 2013 è senatrice a vita.

Infine Renzo Piano, che fa parte del *gotha* dell'architettura internazionale. Vedo che il mio tempo sta scadendo. Questo per dire che non c'è dubbio sull'altissimo contributo che queste figure possono portare al dibattito politico. Vi voglio dire, se non l'avete capito, che qui fuori, fuori da questo Palazzo, c'è un Paese che aspetta di essere ascoltato. Altrimenti non lamentatevi se poi alle elezioni un elettore su due decide di non andare a votare, se voi alla società civile chiudete anche quest'ultimo spiraglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Castellone. Anche lei sa che non vi sarebbe decadenza, ove venisse approvata questa riforma, della senatrice Segre e degli altri senatori a vita.

A questo punto intendo richiamare la vostra attenzione sull'ambito specifico delle modifiche della seconda parte della Costituzione, riferita all'elezione diretta del Presidente del Consiglio, al rafforzamento della stabilità del Governo e all'abolizione dei senatori a vita.

Ci sono degli emendamenti che mi lasciano molti dubbi sulla proponibilità, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, perché potrebbero essere considerati estranei all'oggetto della discussione, benché, con atteggiamento comprensibile, il presidente Balboni abbia ritenuto, in Commissione, di valutarli come ammissibili.

Per gli emendamenti 01.2, 01.1, 1.0.1, 1.0.4, 1.0.5, 1.0.2, 1.0.3, 1.0.6, 1.0.7, 1.0.8, 1.0.9, 1.0.10, 1.0.11, 1.0.12, 1.0.13, 1.0.14, 1.0.17, 1.0.15, 1.0.16, 1.0.18, 1.0.19 e 1.0.20 mi riservo una valutazione più approfondita e, ai sensi dell'articolo 102, comma 4, del Regolamento ritengo di accantonarli e li valuteremo prima della votazione finale dell'articolo.

I pareri sono già stati dati questa mattina e sono tutti contrari, sia da parte del Governo che da parte del relatore, quindi posso essere esentato dal ripeterli.

Senatore Boccia, volevo dirle, prima di incominciare, che dall'elenco dei senatori a vita mi sono accorto di quanto sono in età, perché ne ho conosciuti veramente parecchi; non tutti, non esageriamo, ero distratto, durante la prima guerra punica mi ero occupato di altro. In particolare, per esempio, mi è venuto in mente il ricordo - scusate se ne cito uno solo tra i tanti - di Ferruccio Parri, che ho avuto l'occasione di apprezzare e di conoscere anche per le sue idee sull'argomento specifico della democrazia diretta, che adesso stiamo trattando. Scusate questa divagazione personale.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.17.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Nessuno me l'aveva chiesto, non ho visto. Lei stia attento ad alzare la mano, perché a volte aiuta. Prego, senatore Borghi.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Non si preoccupi, con me non c'è quel pericolo.

PRESIDENTE. Non si può mai dire.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Glielo posso assicurare, in separata sede glielo spiegherò, non fosse altro per la mia provenienza geografica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le numerose perorazioni fatte da diversi colleghi e per ragioni di ordine cronologico, spetta al presentatore dell'emendamento 1.17, quindi al Capogruppo di Italia Viva, ma in realtà questo tipo di proposta viene fatta in maniera organica ed analoga da tutti gli altri Gruppi di opposizione. Tale proposta è finalizzata a sopprimere l'articolo 1.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, se potete, liberate l'emiciclo e lasciate che il senatore Enrico Borghi possa tranquillamente esporre i contenuti dell'emendamento.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Aspetto anche che la Ministra prenda posto.

PRESIDENTE. Lei vada pure avanti, non aspetti.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Era un gesto di cortesia, tutto qui, non credo sia precluso.

Come dicevo, tutti i Gruppi di opposizione hanno presentato questo emendamento soppressivo e le motivazioni insistono esattamente nelle argomentazioni che sono state portate nella nostra discussione e non vorrei dilungarmi più di tanto nel merito della questione, se non per sottolineare un aspetto di natura politica che conferma, una volta di più, che aver chiuso la porta a tutte le opposizioni nell'articolazione di un aspetto di questa natura, che nulla ha a che fare con il merito della proposta, perché non si riesce a comprendere quale sia la circostanza che debba legare l'introduzione dell'elezione diretta del Primo Ministro con l'eliminazione della possibilità di nominare i senatori a vita i quali, come è noto, sono una prerogativa esclusiva del Presidente della Repubblica. Quindi, in primo luogo, se si fosse voluto compiere un intervento organico, ci si sarebbe tranquillamente potuti limitare al passaggio relativo all'introduzione dell'elezione diretta del Primo Ministro. E se si fosse voluto aprire un canale di interlocuzione con le opposizioni si sarebbe potuto accogliere questo tipo di proposta, che nel merito è anche finalizzata a configurare un quadro di organicità alla riforma. Si sarebbe potuto tranquillamente fare, andando così nella direzione di una dialettica e di una logica di reciproco ascolto, senza peraltro in alcun modo inficiare l'obiettivo politico che la maggioranza si è proposta. Invece no, si vuole comunque procedere con gli stivali delle sette leghe, con le orecchie tappate, con una volontà tetragona e sostanzialmente con la riproposizione di uno schema per il quale si vuole andare avanti a colpi di sportellate, che non è oggettivamente il

miglior modo con il quale si può costruire uno spirito costituente e una riforma della nostra Costituzione. Per questi motivi, signor Presidente, mi sento di dover perorare l'accoglimento dell'emendamento 1.17, oltre che per le questioni che sono state ricordate, anche perché questo, essendo il primo voto di una lunga e articolata batteria che abbiamo di fronte, configurerebbe anche un segnale politico molto preciso. Se il relatore tornasse sui suoi passi, se il Governo modificasse la propria opinione e tenesse conto che c'è una proposta di tutte le opposizioni finalizzata a richiedere questo aspetto, darebbe un segnale di intelligenza politica che in queste settimane abbiamo fatto fatica a scorgere e continuiamo a far fatica a scorgere anche nell'impostazione del lavoro così come è stato fornito. *(Applausi)*.

SPAGNOLLI *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Signor Presidente, faccio un brevissimo riferimento autobiografico. Ho avuto un maestro elementare nato nel 1907, sotto l'Austria, poi diventato italiano dopo il 1918, da adolescente, che ci diceva che avendo vissuto all'epoca del fascismo e poi nel Secondo dopoguerra, aveva maturato un entusiasmo straordinario nell'essere italiano. Come tutti i maestri di allora, anche lui era un onnisciente, insegnava tutte le materie con rara competenza e ci spiegò alle elementari come funzionava lo Stato, che c'erano le elezioni, che c'era il Parlamento, che c'era il Governo e ci disse che c'erano i senatori a vita. Al pensiero che esistevano i senatori a vita nel Parlamento, che avevano il ruolo di trasmettere il loro sapere da persone di grande esperienza che avevano costruito cose importanti per il nostro Paese agli eletti, mi sentivo orgoglioso di far parte di un Paese che aveva questo istituto, perché è bello pensare che ci siano gli eletti dal popolo, ma anche che ci siano le persone di valore che aiutano gli eletti dal popolo a prendere le decisioni migliori.

Questo orgoglio che avevo da bambino, e che mi sono portato dietro tutta la vita, forse potrebbe essere utile anche ai bambini di oggi, ai giovani di oggi, per sentirsi cittadini migliori. Temo che non potranno averlo e questo mi dispiace, per cui noi siamo contrari. *(Applausi)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, intervengo rapidamente in questo caso, perché i miei colleghi e io stesso alcuni minuti fa e nelle ore passate abbiamo spiegato più volte per quali ragioni - e per quale ragione penso io - l'articolo 1, che il Governo propone con la riforma costituzionale, faccia proprio parte di quello che io stesso stamattina ho definito classico esempio di populismo dall'alto; un modo totalmente demagogico - secondo me - di inserire nel dibattito un argomento che, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio - come è del tutto evidente - non c'entra nulla. E non c'entra nulla nemmeno con la stabilità di governo. Non credo ci possa essere un solo docente di diritto costituzionale in questo Paese capace di costruire un minimo nesso logico tra la norma al nostro esame e il tema di cui parlate; un tema di cui la Ministra ha parlato molto nelle ultime settimane, ossia la necessità della stabilità del Governo che addirittura significherebbe un introito nelle casse dello Stato di cifre elevatissime che si sarebbero perse nel corso del tempo, perché avremmo il gigantesco problema di stabilità. Sarà anche vero, ma veramente non si capisce il gigantesco problema di stabilità e i tanti Governi che ci sono stati in questi anni nel nostro Paese quale nesso abbiano con i senatori a vita. Ve lo dico io: nessuno. *(Applausi)*.

Non hanno alcun nesso, com'è del tutto evidente. È populismo, populismo dall'alto. Quindi, è la cosa peggiore che si possa fare quando si lavora su una riforma costituzionale ed è però anche la gigantesca dimostrazione di come venga meno uno degli argomenti che avete utilizzato in tutti questi mesi. Voi dite che non vengono toccate le prerogative del Presidente della Repubblica. L'articolo 1 dimostra in maniera evidente e inequivocabile che invece le prerogative del Presidente della Repubblica sono toccate eccome. Tra l'altro, non è l'unica che viene toccata, perché - come abbiamo avuto modo di dire lungamente in discussione generale - ne viene toccata qualcun'altra non proprio di secondo piano - diciamo così - per esempio come si forma un Governo, un dettaglio non proprio di poco conto; per esempio quella che riguarda lo scioglimento delle Camere, un altro dettaglio non proprio di poco conto. Quindi - come ben si vede - vengono toccate eccome le prerogative del Capo dello Stato e vi rifugiate, anche in questo caso, francamente dietro una autentica menzogna.

Aggiungo un'ultima considerazione nel merito: proprio avendo scelto questo tipo di impostazione, e cioè un'argomentazione profondamente populista, in qualche modo vi sottraete anche al confronto. Io l'avrei fatto un confronto serio sulla figura dei senatori a vita oggi nella Repubblica contemporanea, nel 2024, magari anche limando alcuni aspetti che pure

esistono. Avrei accettato un ragionamento sull'opportunità o meno, per esempio, di farli partecipare al voto di fiducia. C'era un modo per affrontare seriamente la questione dei senatori a vita. Magari si sarebbe potuto ragionare sulle presenze, un criterio che però dovrebbero valere per tutti, per i senatori a vita, ma anche per i senatori eletti. *(Applausi)*. Mi piacerebbe andare a vedere l'elenco degli assenti. È un argomento che viene utilizzato, spesso, nella propaganda populista e, quindi, mi piacerebbe andare a vedere le presenze in Aula dei senatori eletti e vedere se davvero la bilancia penda esclusivamente da una parte.

In ogni caso, ci sarebbero state tutte le possibilità, se voi l'aveste voluto, di fare un ragionamento serio, come si dovrebbe fare in una seria Aula parlamentare: discutere, cioè, seriamente se l'istituto dei senatori a vita è soltanto un retaggio del passato, se può essere aggiustato e se può essere in qualche modo ancora invece utilizzato nello spirito dell'articolo 59, cioè per migliorare questo Parlamento e questo Paese.

Avete scelto un'altra strada che, come sempre, è la strada della propaganda, della demagogia e del populismo. Qui dentro avete gioco facile perché naturalmente i numeri sono quelli che sono. Ma sono convinto - anche se è la quinta volta che ve lo ripeto e alla fine di questa discussione sarà la cinquecentesima - che vi pentirete molto amaramente di tutto questo perché il popolo italiano non farà nessuna... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Commenti)*.

PRESIDENTE. Ci dobbiamo abituare, discutendo 3.000 emendamenti, che al minuto giusto interromperò l'intervento. Sono 3.000 emendamenti. Lei concluda. Visto che non l'avevo detto prima, lei concluda il suo intervento.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, stavo dicendo che il popolo di questo Paese non farà alcuna fatica a smascherare tutta questa demagogia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ecco, adesso lo sappiamo.

LOMBARDO *(Misto-Az-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Lombardo, interviene in dissenso dal suo Gruppo?

LOMBARDO *(Misto-Az-RE)*. No, non in dissenso.

PRESIDENTE. È in dissenso rispetto al suo Gruppo? Lei vota contro, a favore o si astiene su questo emendamento? Così vale per sempre.

LOMBARDO *(Misto-Az-RE)*. Presidente, io chiedo...

PRESIDENTE. Siccome può parlare uno per Gruppo e avete tanti emendamenti, vi dovete dividere. Lei è una componente del Gruppo. Quindi, se non è in dissenso, non le posso dare la parola.

LOMBARDO *(Misto-Az-RE)*. Io sono firmatario dell'emendamento 1.19 che è identico a quello che si sta illustrando.

PRESIDENTE. La votazione è unica. Non le posso dare la parola. La ringrazio.

CATALDI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi *(Brusio)*, io voglio convincere voi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Si rivolga a me, senatore.

CATALDI *(M5S)*. Ci mancherebbe, Presidente. Tramite lei vorrei convincere i colleghi di maggioranza o almeno una parte di loro. Ad esempio non so come i colleghi della Lega potranno spiegare ai propri elettori un voto...

PRESIDENTE. Forse se prendete posto, vi convince meglio. Vi prego di prendere posto.

CATALDI *(M5S)*. Presidente, va bene anche in piedi.

PRESIDENTE. Vada avanti.

CATALDI *(M5S)*. Presidente, perché voteremo come MoVimento 5 Stelle un emendamento soppressivo? Non soltanto perché l'abbiamo presentato anche noi, ma perché questo premierato è un edificio che non si può ristrutturare. È un edificio che va demolito e l'impianto va ricostruito *ex novo*. Ne abbiamo parlato per mesi in Commissione. Perché vi abbiamo detto di provare a copiare da altri sistemi, di pensare agli Stati Uniti o alla Francia? Potete immaginare cosa sarebbe successo se il Presidente degli Stati Uniti avesse avuto gli stessi poteri che voi volete dare a questo Presidente del Consiglio? Si dimette il Presidente degli Stati Uniti e si scioglie il Parlamento? Semmai può succedere che il Presidente degli Stati Uniti finisca sotto *impeachment*. Questo da noi non solo non è possibile, ma non sarà possibile neppure sfiduciarlo. Capite allora che è un impianto che va demolito e ricostruito *ex novo*? Qui sono

sbagliati sia i presupposti che la struttura attraverso la quale questa riforma del premierato è stata realizzata.

Parliamo dei presupposti. E, poi, Presidente, se non riuscirò a concludere, proseguirò intervenendo su un altro emendamento. Ministro, lei ci parlava di un'esigenza di stabilità, su cui sono d'accordo, che serve anche per creare una maggiore economia nel Paese, perché le imprese vogliono la stabilità. Guardate però che alle imprese non interessa nulla se cambia un Governo: interessa che non si cambino le regole del gioco, a loro interessa la certezza del diritto. Proprio questo Governo, da quando si è insediato, ha cominciato a cambiare le regole del gioco. Chiedetelo agli imprenditori dell'edilizia. (*Applausi*). Se lei, Ministro, ha voglia di venire nel mio territorio, le farò vedere quanti cantieri sono fermi. Quella è la certezza del diritto che le imprese vogliono. E le dirò di più. Le imprese vogliono vivere in un contesto di legalità; vogliono vivere sapendo che non ci sono imprese corrotte che possono loro passare davanti.

Signor Ministro, lei lo sa quanto costa la corruzione ogni anno all'Italia? Quando fate una riforma della giustizia, non spuntate le armi alle procure. Come la combattiamo questa piaga sociale che ci sta impoverendo e sta distruggendo il Paese? Lo facciamo mettendo dei laccioli alle procure e rendendo più difficili le intercettazioni?

Signor Presidente, qui voi state ponendo un problema: un problema giusto, ma state dando la soluzione sbagliata. Sono sbagliati i presupposti, ma sono sbagliate le modalità di attuazione. Io non so, colleghi, se vi rendete conto. Siete tre forze politiche di maggioranza, ma credo che abbiate sensibilità diverse. Quindi, io faccio appello a voi per cercare di fare una riflessione: chi sarà il nuovo Presidente del Consiglio?

Innanzitutto, non c'è un criterio discrezionale. Se lui si dimette, se lui esce dal gioco, è come il giocatore che sta in campo, che va via, che non gioca più e si porta via il pallone. È una persona che avrà un potere di ricatto sul Parlamento perché, a prescindere da una crisi politica, se lui non è più d'accordo su un tema, può decidere da un giorno all'altro di andare a casa e di mandare a casa tutto il Parlamento. Non può farlo, in nessuna democrazia occidentale, nessun Presidente di nessuna democrazia occidentale. Riflettete su questo, colleghi della Lega. Cosa direte ai vostri elettori?

Non solo: i parlamentari futuri, non noi, ma i prossimi parlamentari non avranno libertà di votare. Non potranno votare liberamente la sfiducia e non ci sono eccezioni. Se, ad esempio, è coinvolto in uno scandalo di corruzione, possono decidere di usare questo strumento. No: qualunque sia il motivo della sfiducia, anche se su questioni che riguardano personalmente il Presidente del Consiglio, i parlamentari, per esercitare questo loro diritto, dovranno accettare obbligatoriamente lo scioglimento delle Camere. (*Applausi*).

Ma non basta. Questo Presidente del Consiglio, dato che non è stato modificato l'articolo 77 della Costituzione, rispetto al quale c'era un emendamento della senatrice Maiorino, eserciterà ancora il potere legislativo attraverso una decretazione d'urgenza a cui non avete voluto porre limiti. Vi rendete conto, colleghi, di cosa state facendo? (*Applausi*).

MELONI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELONI (PD-IDP). Signor Presidente, signora Ministra, colleghe e colleghi, io provo anzitutto a riassumere alcuni punti che abbiamo discusso, illustrando molti emendamenti, per dichiarare il voto favorevole, mio e del Gruppo Partito Democratico, a questo emendamento in discussione.

Partiamo da argomenti che la maggioranza e il Governo hanno provato a sostenere nel corso del dibattito in Commissione e - come dirò da ultimo - non in quest'Aula, dal momento che non abbiamo avuto la fortuna di sentire alcuna vostra voce. Si dice che la conferma della norma costituzionale sulla presenza dei senatori a vita potrebbe alterare la stabilità della maggioranza. Non è vero, per definizione, visto quanto scrivete nella vostra riforma, perché la legge elettorale porterebbe automaticamente, con il Presidente del Consiglio, una maggioranza.

Quale può essere un altro problema? L'assenza di terzietà dei senatori a vita? Mi pare che non sia un argomento: per quello che vediamo in quest'Aula, per quello che abbiamo imparato, per quello che tanti colleghi hanno detto, rispetto anche solo all'evocare i nomi delle personalità che hanno rivestito questa carica. Non credo sia un tema minimamente pertinente.

Oppure non è terzo il Presidente della Repubblica che li nomina e, dunque, fa diventare anche i suoi nominati di parte? Forse qui voi svelate un aspetto fondamentale di questa riforma. Voi dite costantemente che il Presidente della Repubblica non viene sottratto di poteri, che non

viene alterata la sua figura e non vengono alterate le sue prerogative. Ovviamente, questo è totalmente falso. Evidentemente state svelando, state confessando che con questa riforma il Presidente della Repubblica non sarà più una figura terza capace di garantire l'unità nazionale, capace di rappresentare un riferimento per tutti gli italiani. In una democrazia così fragile e così controversa, com'è la nostra storia, una figura così preziosa verrebbe persa definitivamente. Allora, forse in uno scrupolo di coscienza dite che non può neanche designare i senatori a vita. Ma l'errore sta alla base: sta nell'alterare la natura del ruolo del Presidente della Repubblica.

C'è poi una questione che abbiamo ugualmente evocato ripetutamente, che è di metodo. Voi state procedendo ad adottare o a provare ad approvare una riforma senza confrontarvi con le opposizioni. L'ho detto intervenendo prima: questa maggioranza non è maggioranza nel Paese. La storia dei tentativi di riforma costituzionale e anche elettorale degli ultimi trent'anni ci dice che chi approva delle riforme in questo modo, di solito, anzi sempre, perde le elezioni; nel caso delle riforme costituzionali, se le vede respingere dagli elettori nei *referendum*; una cosa che sarebbe un bene se voi adottaste questa riforma con questo testo, ma sarebbe molto negativa per il Paese.

C'è la disponibilità da parte delle opposizioni a ragionare e a trovare delle intese che portino dei miglioramenti, nell'ottica richiamata anche dal Governo della stabilità, della capacità degli elettori di esprimere un indirizzo diretto rispetto a chi governa, della efficienza dunque della funzione di Governo, ma voi la state respingendo. Mi auguro che sia così solo fino alle elezioni europee, perché pensate di poter prendere qualche "zero virgola" in più dicendo che avete dato i poteri assoluti a questa Presidente del Consiglio. Non li state dando a questo Presidente del Consiglio: state alterando l'equilibrio istituzionale, modificando in maniera radicale la nostra Costituzione, e non si capisce bene il perché. Spero che dal 10 giugno cambierete opinione.

C'è una seconda questione di metodo che ha a che fare con il rispetto che deve riguardare tutti noi, e quindi, con il rispetto reciproco. A parte le ore di chiacchiericcio cui abbiamo assistito in questo dibattito, a me sembra veramente un modo di non rispettare gli argomenti che noi stiamo proponendo il fatto che nessun rappresentante della maggioranza abbia preso la parola (*Applausi*) per dirci perché invece è necessario evitare che nella Costituzione sia previsto che si possano nominare i senatori a vita. Ditecelo, ditelo: ci son persone che ascoltano questo dibattito e hanno la curiosità e l'interesse di saperlo. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore, si rivolga a me.

MELONI (PD-IDP). Attraverso lei, Presidente, chiedo ai colleghi della maggioranza di spiegarci le loro ragioni, perché non è rispettoso nei confronti delle opposizioni e del Parlamento questo che è un silenzio arrogante. Noi chiediamo di sapere le ragioni per cui invece dovrebbe passare questa norma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Abbiamo ancora circa 2.990 emendamenti da votare, e forse questo può essere considerato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.17, presentato dai senatori Borghi Enrico e Musolino, identico agli emendamenti 1.18, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, 1.19, presentato dal senatore Calenda e da altri senatori, 1.20, presentato dalle senatrici Unterberger e Cattaneo, 1.21, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, e 1.1000, presentato dal senatore Cataldi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Tutti innalzano la Costituzione, sia a destra che a sinistra, e questo mi fa piacere: vuol dire che tutti avete in animo di rispettarla. (*Commenti*). Vi prego, a destra come a sinistra, di abbassare la Costituzione, che è di tutti, non di una parte. Le riprese ci sono già state. C'è qualcuno che ne ha addirittura due in mano, ma sempre una è la Costituzione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.23, presentato dalla senatrice Rojc e da altri senatori, fino alle parole «fino a». (*Vivaci commenti*).

Me lo dovete chiedere. Eravate impegnati in altro, mi spiace. (*Vivaci commenti. Applausi*).

Qui si viene per discutere e per votare, non per fare propaganda innalzando qualcosa. (*Vivaci commenti*). È così. Lo dico a destra come a sinistra. (*Vivaci commenti*). Seduti, accomodatevi. Va bene. Chi ha chiesto di parlare? (*Vivaci commenti*). Seduti, calma, non si può disturbare. Accomodatevi.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Se qualcuno vuole parlare, lo deve chiedere.

VOCE. La votazione è aperta! (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Tra un attimo sarò costretto a prendere provvedimenti.

Si sieda, la richiamo all'ordine.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, le avevo chiesto la parola prima della votazione. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Allora, ciascuno si metta al proprio posto. Senatore Malan, la prego di far accomodare i senatori del suo Gruppo.

Bene, allora mi pare che sia il minimo che potessi dire, dopo che, a destra come a sinistra, avete innalzato, a mo' di sfida, il libretto della Costituzione. Non si fa questo. Non si fa. (*Commenti*). La votazione è annullata.

Prego, senatore Marton.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori prima che lei aprisse la votazione, proprio perché volevo che lei mi desse un chiarimento. All'inizio, prima della votazione, ha enunciato una serie di emendamenti che ha accantonato per consentire un supplemento di valutazione.

Siccome a breve dovremo andare a fare delle dichiarazioni di voto su alcuni emendamenti, non mi è chiaro se l'emendamento 1.1002 sia stato accantonato o meno. Vorrei capire come mi devo comportare a breve, se dovrò fare o meno la dichiarazione di voto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Stia tranquillo, senatore Marton, avrà la possibilità, se verranno dichiarati ammissibili, di intervenire.

MARTON (*M5S*). È proprio quello.

PRESIDENTE. Vi prego di stare seduti, gli uni e gli altri, ognuno al proprio posto. Non dovete confondere la mia disponibilità abituale con un lassismo che non ci può essere.

MARTON (*M5S*). Presidente, non mi ha risposto.

PRESIDENTE. Senatrice, due addirittura? Le abbassi.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, non mi ha risposto. L'emendamento 1.1002 è tra gli accantonati?

PRESIDENTE. Non è accantonato. Ho letto quelli accantonati.

BOCCIA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (*PD-IDP*). Sull'ordine dei lavori. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Vi prego tutti di rispettare un minimo di decoro.

BOCCIA (*PD-IDP*). Mi piacerebbe ascoltare i colleghi quando entriamo nel merito del dibattito, e non mugugni quando cerchiamo semplicemente di chiedere alcune cose.

Signor Presidente, prima domanda: è stato annullato il voto?

PRESIDENTE. Anche lei non è attento. Certo, l'ho detto due volte.

BOCCIA (*PD-IDP*). È scoppiato il caos. Lo dico, signor Presidente, perché il Gruppo Partito Democratico e immagino anche gli altri Gruppi di opposizione intendono intervenire su ogni emendamento, come lei sa.

PRESIDENTE. Non c'è una prenotazione generale. C'è una prenotazione emendamento per emendamento.

BOCCIA (*PD-IDP*). Però, se non ci dà il tempo di chiedere la parola alzando la mano...

PRESIDENTE. Difatti le sto dando la parola. Prego.

BOCCIA (*PD-IDP*). Siccome dobbiamo provare ad andare avanti in un clima non semplice, difficile, ma di rispetto reciproco...

PRESIDENTE. Bravo.

BOCCIA (*PD-IDP*). ...le modalità con le quali noi abbiamo esposto il nostro pensiero a difesa della Costituzione sono state assolutamente rispettabili di quest'Aula e della sua storia. Non penso sia opportuno fare la ramanzina - lo dico ai colleghi della maggioranza - ai Gruppi di opposizione, che si stanno opponendo legittimamente a quello che riteniamo essere...

PRESIDENTE. La ringrazio, è chiaro quello che vuol dire. Le rispondo. Lei può intervenire.

Mi pare che da parte mia - non siamo al primo giorno di scuola - vi sia sempre stata - e spero me lo riconosciate - una conduzione rispettosa dei diritti dell'opposizione, ancor prima e almeno alla pari della maggioranza, forse ancor prima. Questo non vuol dire che vi possano essere atteggiamenti che non rispettano il modo di stare in Aula. Anche alzare la Costituzione dall'una

e dall'altra parte, in segno di sfida, come dire "io sono la Costituzione, tu no", non è accettabile. (*Applausi*).

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.23.

CATALDI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (*M5S*). Signor Presidente, continuerò, tramite lei, un tentativo di convincimento della maggioranza. Su questo emendamento noi, come MoVimento 5 Stelle, ci asterremo, perché siamo dell'idea che è bene che non si aumenti il numero dei senatori a vita che può nominare il Presidente della Repubblica.

Tuttavia, cogliamo un segnale importante da parte della forza politica che lo ha presentato. Il segnale è quello di tentare quantomeno un contro-bilanciamento rispetto allo squilibrio tra i ruoli istituzionali del Parlamento, del Presidente della Repubblica e del nuovo *Premier*. Da questo punto di vista noi esprimeremo un voto di astensione, ma comprendiamo un segnale importante, perché non so fino a che punto questa maggioranza si renda conto anche di un'altra cosa.

Il nuovo *Premier* - ve lo ripeto - può mandare a casa i parlamentari, può sciogliere le Camere, non può essere sfiduciato, eserciterà il potere legislativo. Non è detto che sarà di destra e non è detto neppure che sarà di sinistra; potrebbe essere anche di una forza che non ha nel suo cuore i valori democratici e che magari emerge in un momento di crisi economica e sociale, dove bisogna prendere decisioni politiche scomode. E guardate che, quando ci sono quei venti e quelle tempeste, diventa difficile ipotizzare che cosa potrà succedere. Quel *Premier* non avrà neppure bisogno di una vera maggioranza, dal momento che avete inserito in Costituzione l'obbligatorietà del premio di maggioranza, andando a distorcere il principio di rappresentatività, anche se poi nel *drafting* avete inserito un principio contraddittorio, e cioè fate il premio di maggioranza nel rispetto della rappresentanza.

Ma che cosa state dicendo? Colleghi, o c'è la rappresentanza reale o c'è una distorsione della rappresentanza, per cui una forza politica emergente con il 20 per cento, se trova un altro 20 per cento di appoggio - ammesso che questo minimo del 40 lo inseriate da qualche parte, perché in Costituzione non ce l'avete voluto mettere - e se prenderà - come state dicendo - un premio del 15 per cento, governerà l'Italia e farà ciò che vuole, rappresentando una parte minima della popolazione. Ma voi davvero volete rischiare questo? (*Applausi*).

Presidente, abbiamo il dovere di proteggere gli italiani da tutte le possibili distorsioni democratiche. Un principio come quello di un premio di maggioranza può stare in una legge elettorale, ma non può stare in Costituzione. Se lo mettete in Costituzione, quello che inserite fatelo bene, inserite anche quando questo premio va dato, perché non possiamo fidarci di chi in futuro vorrà fare una legge elettorale di cui non conosciamo neppure i minimi dettagli. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, intervengo dicendo che voi davvero state dicendo delle bugie. Ieri ho sentito in quest'Aula rispondere (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Si rivolga a me. Vi prego, niente ululati. Si rivolga a me. Non dica: voi state dicendo bugie. Dica: Presidente, dicono bugie.

MAGNI (*Misto-AVS*). Ieri, rispetto ad alcuni interventi che sono stati fatti, è stato risposto che non è vero che si modificano i poteri del Capo dello Stato. Tuttavia, l'articolo 1 dimostra che i poteri del Capo dello Stato sono messi in discussione, perché togliete un diritto che il Capo di Stato oggi ha. Avete anche fatto riferimento al fatto che, ad esempio, nella discussione sulla Costituzione il Partito Comunista - di cui io orgogliosamente penso di essere stato parte per un periodo importante e, quindi, sono fiero di aver fatto parte di quella storia - era contrario ai senatori a vita. I comunisti, che han fatto una grande battaglia per la libertà, per cacciare i fascisti e nazisti da questo Paese, hanno modificato le proprie opinioni perché questa Costituzione è fatta di idee diverse e hanno trovato la sintesi in modo unitario. Questo è il dato fondamentale: opinioni e visioni diverse hanno trovato una sintesi, quello che voi non volete fare. State modificando e calpestando questa Costituzione senza voler discutere con le opposizioni.

Questo è il punto centrale, dopodiché si può discutere se uno in più o in meno. Io su questo sono molto disponibile a discutere, come diceva prima il mio Capogruppo. Ma il dato vero è se si fa e qual è lo spirito. Questo spirito non c'è da parte vostra e questa è un'idea autoritaria

con cui dimostrate in modo autoritario quello che volete fare. Non ve lo permetteremo, non ve lo permetterà il popolo italiano. (*Applausi*).

ROJC (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROJC (PD-IDP). Signor Presidente, io intervengo per riprendere il discorso della democrazia che si riconosce soprattutto dalla capacità di rappresentanza dei suoi cittadini.

In Commissione ho avuto modo di sottolineare la mancanza del nostro sistema di una rappresentanza parlamentare tutelata delle minoranze. In Aula ho ringraziato la ministra Alberti Casellati per aver accolto un emendamento in tal senso, firmato ovviamente anche dalla sottoscritta, che però non definisce nulla. Dobbiamo attendere il testo di una nuova legge elettorale per vedere come le decine di migliaia di cittadini italiani che si riconoscono nelle minoranze nazionali o storiche o linguistiche del Paese avranno la loro rappresentanza. Così per la mia comunità verrebbe finalmente a concretizzarsi l'articolo 26 non solo della legge di tutela, ma anche per la reciprocità che definisce questo diritto per gli italiani in Slovenia, per Costituzione, da trent'anni.

Vorrei ribadire il tema della rappresentanza democratica dei senatori a vita, quella parte dell'Italia nobile, saggia e straordinaria che è doveroso onorare, ma soprattutto ascoltare con attenzione. L'Italia ha bisogno anche della rappresentanza della saggezza e della partecipazione dei senatori a vita alle decisioni che vengono prese in quest'Aula (*Applausi*); saggezza e partecipazione che non dipendono da appartenenze politiche, ma che invece danno voce a posizioni *super partes*.

Annuncio pertanto il voto favorevole del Partito Democratico e spero che qualcuno della maggioranza si ravveda e voti a favore. (*Applausi*).

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signor Presidente, provo a intervenire sul merito anche sperando di placare un po' la temperatura dell'Aula. Spero anche che la Presidenza ci aiuti nelle successive votazioni, perché con la prima siamo partiti un po' alla grande.

Noi ci asterremo su questo emendamento perché è ovvio che la scrittura dell'emendamento ha una finalità anche ostruzionistica, diciamolo evidentemente. Ci terrei però a dire che c'è un aspetto veramente curioso, in una situazione di crisi del Parlamento così profonda e così evidente.

Questo è un Parlamento che lavora male, in modo farraginoso. È un Parlamento bicamerale che non è più bicamerale, perché sappiamo benissimo che ci troviamo in una forma di monocameralismo alternato e che anche atti legislativi fondamentali per la vita della Repubblica, come la legge di bilancio, vengano di fatto approvati da una sola Camera e ratificati dall'altra. È un Parlamento che è in seria difficoltà, perché l'unica riforma costituzionale che sia stata fatta è la sciagurata riforma che ha comportato la riduzione del numero dei parlamentari. E mi permetto, signor Presidente, di indirizzarmi alla collega Maiorino tramite lei: nei miei dodici anni di Parlamento non rimpiango nulla di quello che ho fatto, ma, se c'è un voto che non avrei voluto dare, è quello per la riduzione del numero dei parlamentari. E mi assolvo, perché so che fummo costretti a cambiare voto, perché per il MoVimento 5 Stelle quella riforma era talmente importante che, senza quel voto, non avremmo dato un Governo alla Repubblica; avremmo rischiato di avere un sovranista al Quirinale e per quella minaccia io decisi di cambiare idea e ancora oggi ne sono pentito. Ci siamo trovati a ridurre di un terzo il numero degli addetti a un'organizzazione quando il funzionamento dell'organizzazione è rimasto lo stesso. E, quindi, non ci voleva - come si dice - la zingara per capire che, se un'organizzazione non modifica sé stessa, ma taglia di un terzo gli addetti che dovrebbero farla funzionare, è chiaro che va in crisi. Si potrebbe dire che il Senato degli Stati Uniti ha soltanto 100 senatori a fronte di 300 milioni di abitanti, ma ogni senatore degli Stati Uniti ha 25 collaboratori che lo mettono in condizione di lavorare, mentre qui stiamo dietro a una serie di Commissioni permanenti, stiamo dietro alle Giunte, dietro alle bicamerali, e abbiamo dei collegi assurdi. Io sono stato eletto in tutto il Piemonte, tranne un pezzo della provincia di Torino, e come potrò mai essere all'altezza di rappresentare tutta quella gente, se da solo devo coprire 3 milioni di elettori?

Ebbene, in questa situazione così grave, cosa fa questa maggioranza? Invece di lavorare per migliorare il funzionamento del Parlamento, si occupa dei senatori a vita. Mi sembra un ordine delle priorità abbastanza surreale, in particolare se pensiamo che la ministra Alberti Casellati, che è stata Presidente di questa Camera e conosce meglio di chiunque le difficoltà che

incontriamo quotidianamente nel nostro lavoro, dovendo portare a casa una riforma, di tutti gli aspetti inerenti al funzionamento del Parlamento si occupa proprio dei senatori a vita. A me sembra una visione allucinata della realtà, anche perché - mi lasci dire - ad averne di senatori come i nostri senatori a vita. Per cui, se c'era proprio una cosa da fare, era badare a non privarsi dell'autorità morale di una Liliana Segre, alla quale dovremmo non smettere mai di rendere ringraziamento per aver inaugurato in modo così elevato questa legislatura, una legislatura che porta il sigillo della senatrice Segre, della sua vita, del secolo che abbiamo alle spalle e che deve sempre guidarci nelle cose che facciamo. Sono a quattro minuti e 21 secondi. Noi certamente ci asterremo, ma non possiamo non notare un assurdo ordine delle priorità, il fatto di essersi lavate le mani rispetto al tema del bicameralismo paritario e, quindi, esprimiamo simpatia per i firmatari di questo emendamento. *(Applausi)*.

PERA (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA (FdI). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e vorrei chiederle se non può prendere in considerazione la sospensione dei lavori dell'Assemblea per dieci minuti, per poter digerire la notizia che ci arriva adesso delle agenzie, ovvero che il Primo Ministro della Britannia si sta recando a Buckingham Palace per chiedere lo scioglimento del Parlamento il 30 maggio e convocare le elezioni generali il 4 luglio. Lei capisce che questo è l'uomo solo e nero al comando e noi dovremmo riflettere su questa esperienza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Grazie: in attesa di avere maggiori notizie, rinviando la sospensione. *(Commenti)*.

Sottolineo che non mi è stato chiesto di mettere ai voti una richiesta di sospensione. È una valutazione del Presidente.

VERINI (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signor Presidente, volevo aderire alla richiesta, perché il presidente Pera ha ragione. *(Applausi)*. Prendendo spunto proprio da ciò che sta capitando nel Regno Unito, dobbiamo valutare se ciò che si sta proponendo qui oggi...

PRESIDENTE. Lei aderisce alla richiesta, il commento non serve. *(Commenti del senatore Verini)*.

Vorrei dare la parola a chi ha chiesto di intervenire in dissenso, quindi finiamo l'argomento al nostro esame. *(Proteste)*.

Non c'è una richiesta. Se la avanza lei... *(Commenti)*.

Non mi spieghi il motivo, perché è chiaro. Cosa chiede?

VERINI (PD-IDP). Chiedo una sospensione dei lavori per poter forse avviare, a lavori sospesi, quel confronto e quell'approfondimento che anche il presidente Pera ha suggerito di svolgere a quest'Assemblea e al suo Governo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ricordo che il presidente Pera ha chiesto a me di valutare una proposta di sospensione dei lavori, non ha chiesto che venissero sospesi e lo ringrazio per la sua correttezza. *(Applausi)*.

Metto invece ai voti la richiesta avanzata dal senatore Verini.

Non è approvata.

LOMBARDO (Misto-Az-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LOMBARDO (Misto-Az-RE). Signor Presidente, intervengo in dissenso e lo farò anche nei prossimi provvedimenti, per spiegare che, mentre Azione ha votato a favore degli emendamenti che propongono di non toccare le prerogative del Presidente in ordine alla modifica dei senatori a vita, noi ci asterremo rispetto alle proposte di modifica che riguardano il numero dei senatori che, come lei sa, sono consequenziali. Siccome per noi questi sono emendamenti legittimi, ma dal carattere ostruzionistico, rispetto ad essi, ogni volta che ci sarà la dichiarazione di voto, dichiareremo il voto in dissenso per manifestare l'astensione.

PRESIDENTE. Corretto, la ringrazio.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Anche il senatore Patuanelli, Capogruppo dei 5 Stelle, parla in dissenso dal suo Gruppo?

PATUANELLI (M5S). Assolutamente sì!

PRESIDENTE. Ha un minuto, Capogruppo.

PATUANELLI (M5S). Presidente, ne ho tre, ai sensi dell'articolo 109, comma 1, del Regolamento.

PRESIDENTE. La valutazione è assegnata al Presidente.

PATUANELLI (M5S). È una previsione regolamentare, Presidente.

PRESIDENTE. Lei incominci a parlare.

PATUANELLI (M5S). Io insisto per avere i tre minuti come da Regolamento, Presidente, la ringrazio e non li userò tutti e tre.

PRESIDENTE. Cominci a parlare.

PATUANELLI (M5S). È una mia facoltà non usarli tutti e tre, e non una previsione regolamentare, grazie. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Intanto le rispondo, perché vale per il futuro: l'articolo dice «per non più di tre minuti». *(Commenti)*.

Io faccio il parlamentare da tanti anni. *(Commenti)*. Perdo tempo io, sto facendo io ostruzionismo, colleghi. È presente il ministro Alberti Casellati. Io non ho niente contro la sua tecnica, senatore Patuanelli, perché da esponente di Fratelli d'Italia, che era un Gruppo decisamente piccolo, tante volte ho tentato di fare ostruzionismo dicendo di voler intervenire in dissenso dal mio Gruppo, ma ricordo che quasi mai mi è stato consentito. Dopo la prima volta, mi è stato detto che era strumentale e la Presidente Casellati, col vostro applauso, mi ha tolto la parola. *(Commenti)*. Io non tolgo la parola, vi do un minuto, quando l'intervento è strumentale. *(Applausi. Commenti)*.

Prego, senatore Patuanelli.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, si rischia un conflitto istituzionale con il suo intervento, perché non mi risulta che la Presidente Casellati abbia mai negato la parola a chi interveniva in dissenso dal Gruppo, neanche al Gruppo Misto. *(Applausi)*. Mi consenta di dire che c'erano tantissimi ex senatori del MoVimento Cinque Stelle nel Gruppo Misto e mi ricordo che, una alla volta, si recavano in quei banchi e illustravano il proprio dissenso dal loro Gruppo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Era un dissenso vero.

PATUANELLI (M5S). Era un dissenso vero, come lo è il mio.

PRESIDENTE. Se vuole intervenire in dissenso, lo faccia.

PATUANELLI (M5S). Presidente, mi permetta: ha appena detto che era un dissenso vero. Mi consenta, non sta a lei attribuire la veridicità del mio intervento *(Applausi)*, né la propaganda eventuale delle opposizioni. Prima ha taciuto di propaganda una pacifica manifestazione con una presa...

PRESIDENTE. Immagino che si dimetterà da Capogruppo se è in dissenso con il suo Gruppo. Prego, continui.

PATUANELLI (M5S). Presidente, questo fa parte della democrazia interna ad un Gruppo che aleggia molto sapientemente nel mio e forse non in tanti altri. *(Applausi)*.

Ad ogni modo, stavo dicendo che la propaganda che lei prima ha citato è intrisa in questo provvedimento, non nella manifestazione di opposizione che noi stiamo facendo, anche con strumenti ostruzionistici.

Nel merito dell'emendamento, ritengo sia giusto mantenere i senatori a vita, ma che il 5 per cento dei componenti di quest'Assemblea sia un numero eccessivo e quindi non mi asterrò, ma esprimerò un voto contrario. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.23. *(Commenti)*.

SIRONI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola, spero in forma cortese, ma la prego di decidere prima, se vuole intervenire.

SIRONI (M5S). Signor Presidente, la ringrazio, era una verifica. Il mio intervento è volto a manifestare un voto in dissenso dal mio Gruppo, che si asterrà, mentre io intendo esprimere un voto contrario, perché dieci senatori a vita sono un numero eccessivo.

Pertanto mi ero illusa che il presidente Pera intervenisse finalmente per spiegare a quest'Assemblea la motivazione per cui si intende eliminare la prerogativa del Presidente della Repubblica della nomina dei senatori a vita, che - permettetemelo - non capisco cosa ci "azzeccchi" con la stabilità del Governo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.23, presentato dalla senatrice Rojc e da altri senatori, fino alle parole «senatori a vita fino a».

Se non venisse approvato, sarebbero preclusi i successivi emendamenti fino a pagina 13, quindi si passerebbe poi alla votazione dell'emendamento 1.1003. (*Commenti*). Ricordo che gli altri emendamenti riportano «a vita fino a dieci», «fino a nove», «fino a otto», «fino a sette», «fino a sei», «fino a cinque», «fino a quattro», «fino a tre»: in questo caso, la prassi vuole che si voti una volta sola. (*Commenti*). Questa è la decisione irrevocabile del Presidente: è deciso e non c'è discussione su questo; basta guardare i precedenti, sono tutti così, quindi non mi fate perdere tempo. Comprimerete che il tentativo di contestare anche decisioni così normali rende inevitabile l'inasprimento di tutte le misure regolamentari per far andare avanti il dibattito. Veniamoci incontro tutti: lo dico ai Capigruppo, che dovrebbero conoscere i precedenti. (*Commenti*). Sempre al momento della votazione, si viene a verificare questo, ma ora non l'ho ancora aperta. È giusto che, una volta per tutti, ve lo dica: la regola che è stata chiamata del canguro, proprio perché viene chiamata così, la conoscete e più volte è stata discussa; quando vi sono emendamenti in sequenza, uno dopo l'altro, è prassi ormai costante da parte della Presidenza, a partire dal 1996, avallata dalla pronuncia della Giunta per il Regolamento del 17 luglio del 1996 (potrei leggere tutte le altre, ma lo sapete benissimo applicare) in quel caso quella che viene normalmente definita regola del canguro.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, la cosiddetta regola del canguro è stata effettivamente applicata in quest'Aula e c'è un precedente illustre, quello che fu determinato dagli emendamenti presentati dal ministro Calderoli, allora senatore, che vedeva quest'Assemblea chiamata a pronunciarsi su circa quattro milioni e ottocentomila emendamenti.

Quella proposta avanzata dal senatore Calderoli determinò una reazione, perché è ovvio che quattro milioni e ottocentomila emendamenti avrebbero costretto l'Assemblea, sostanzialmente, a una paralisi dei propri lavori. Si è successivamente applicata questa tecnica, che mortifica le prerogative delle minoranze e dei parlamentari, solo di fronte a situazioni straordinarie.

Signor Presidente, mi lasci concludere, per chi ci ascolta: qui abbiamo un Presidente del Senato che ha deciso di applicare, alla terza votazione, un istituto che neanche in Commissione è stato applicato dal Presidente. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Giorgis, l'avranno ascoltata, ma non è questo l'argomento. (*Commenti*). Adesso però, colleghi, se volete che conduca l'Assemblea nella maniera corretta, vi prego di essere altrettanto corretti.

Il precedente che lei cita è molto successivo a quello, per esempio, del 2004, concernente la discussione del disegno di legge n. 2544, di riforma dell'ordinamento della Repubblica. Poi c'è un altro precedente, del 29 luglio, relativamente alla discussione del disegno di legge di revisione della Parte II della Costituzione. (*Commenti*).

Voglio che lei mi ascolti, cortesemente. (*Commenti*). Eravamo chiari, adesso eravamo all'invettiva: le avrei dovuto togliere la parola per altri motivi, invece ho usato il tempo. (*Commenti*). Ne parleremo alla prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo. Le ho tolto la parola per il tempo, lasciamo perdere il resto.

Ascoltatemi con attenzione, lo dico a tutti: stiamo applicando una regola di buon senso che, poiché ci sono diversi emendamenti che propongono di aumentare il numero dei senatori a vita a dieci, oppure a nove, a otto, a sette, a sei o a cinque, li racchiude, come da precedenti. (*Commenti*). Colleghi, non volete essere interrotti, ma interrompete me? Tale regola li racchiude, con una decisione inappellabile del Presidente del Senato, in un'unica votazione. Se vogliamo, ne potremo parlare alla prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo; per ora scusatemi, ma ho la necessità di mettere in votazione la prima parte dell'emendamento 1.23, invitandovi ad avere un atteggiamento di civile rispetto per le decisioni che sono costretto ad assumere.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, perché mi sembra di aver capito che, in questo computo di canguro che vuole applicare, abbia inserito anche

l'emendamento 1.1002, che invece, nel secondo comma, si distingue dagli altri, perché stabilisce una cosa completamente diversa, ossia scompota i senatori a vita dal conteggio dei voti per le fiducie. Questa è una cosa piuttosto rilevante, che lo diversifica dagli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Voteremo la seconda parte. Intanto, votiamo per la prima parte.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.23, presentato dalla senatrice Rojc e da altri senatori, fino alle parole «fino a».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 1.24 a 1.31.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signor Presidente, mi appello a lei...

PRESIDENTE. Cosa c'è, senatore?

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, quindi ho cinque minuti *(Commenti)*, e lo sa benissimo anche il collega, che è un Presidente di Gruppo.

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Borghi, perché ha già sprecato dieci secondi.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signor Presidente, vorrei iniziare.

Ci sono una questione generale e una questione di dettaglio. Parto dalla questione di dettaglio e faccio appello alla Presidenza, perché abbiamo fatto tre votazioni e per due volte è rimasta accesa la spia che segnala che la votazione è aperta. Se partiamo con questo clima, ho l'impressione che arriveremo in modo un po' complicato. Proviamo a darci un metodo per il quale, a iniziare dalla Presidenza, si apre la votazione, non si fanno più discussioni quando si è in votazione, la si chiude e poi si fa tutto quello che si deve fare. Non mi interrompa, Presidente, mi lasci parlare. Lo dico perché ho già visto che c'è una certa pulsione un po' particolare nel suo polso. Stia tranquillo...

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Borghi, non si preoccupi e non guardi il polso.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signor Presidente, voglio fare un appello accorato, non fazioso... *(Brusio)*. Se vi piace, va bene; se non vi piace, vado avanti lo stesso. Non è che mi faccio spaventare se mi fate la ola. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatore Borghi, la prego però di rivolgersi a me. Nessuno la sta spaventando.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signor Presidente, sto solo chiedendo alla Presidenza di recuperare quello spirito costituente che ci dovrebbe essere, visto il merito delle questioni che stiamo affrontando. Nessuno, almeno da parte del Gruppo che rappresento, è qui a sindacare la potestà del Presidente di articolare le proprie funzioni e i propri poteri in una determinata maniera. È una questione di approccio: se già alla terza votazione abbiamo creato un clima di questo genere, perché la Presidenza appare non lineare dal punto di vista della terzietà, credo che un atteggiamento di tipo diverso e un approccio un po' più malleabile potrebbero essere utili. *(Applausi)*. Mi permetto di sottolinearlo, visto che siamo in fase di revisione della Costituzione e non stiamo convertendo uno dei tanti decreti-legge che ci sono capitati.

PRESIDENTE. Senatore Borghi, stiamo discutendo del regolare andamento dei lavori in una fase di tutta evidenza legittimamente ostruzionistica. Ascolti le due parole: ostruzionistica e legittimamente. Non metto in discussione la legittimità di utilizzare il *filibustering* che, sin dalla lontana Gran Bretagna, è sempre stato considerato uno strumento legittimo. Altrettanto legittimamente, chi ha il dovere di regolare i lavori deve attuare tutte le norme regolamentari che riportino i tempi dei lavori dell'Assemblea nell'alveo della normalità. Se lei mi fa un appello, io lo ricambio: andiamo alla discussione di merito senza argomenti solo ostruzionistici e vedrà che il problema non si pone. È tutto chiaro? Bene.

BOCCIA (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (PD-IDP). Signor Presidente, al netto delle passioni britanniche del presidente Pera e tornando alle nostre più modeste regole del gioco, la cosa che le chiedo a nome del Gruppo Partito Democratico è di non proseguire a fari spenti. Infatti, le regole sugli emendamenti e sugli eventuali emendamenti inammissibili, signor Presidente, se ce le diamo, le rispettiamo.

Quando la Ministra - o, attraverso di lei, gli altri membri del Governo - interviene e con il relatore dà i pareri, noi li accettiamo. In quel momento eventualmente li contestiamo, ma sappiamo quali sono. Quando la Presidenza decide in corso d'opera di modificare alcune

valutazioni e ci viene detto, o direttamente o attraverso gli uffici, noi accettiamo le regole del gioco. Quello che non possiamo accettare, signor Presidente, è di non sapere dove stiamo andando emendamento dopo emendamento, perché se lei decide di applicare - come ha deciso e noi questa cosa l'abbiamo contestata, perché non siamo d'accordo - un minicanguro, perché ad un certo punto ha fatto una valutazione che sette, otto o nove senatori sono la stessa cosa, noi pensiamo di no, perché probabilmente metterci un senatore in più in un certo contesto potrebbe avere senso, ebbene - me lo deve consentire - se questa cosa viene decisa mentre è in corso il confronto, lei sta modificando le regole del gioco.

PRESIDENTE. È chiarissimo. Questo mi permetto di dire che non è vero, perché è sempre stato fatto.

BOCCIA (PD-IDP). No, così no.

PRESIDENTE. Credevo che avesse finito di parlato. Ho capito il suo intervento: lei vuole saperlo prima di ogni votazione che ne preclude altre; prima della discussione glielo dirò.

BOCCIA (PD-IDP). Non prima di ogni votazione, prima di ogni raggruppamento di emendamenti. Altrimenti, signor Presidente, io le chiedo...

PRESIDENTE. Non facciamo un colloquio. Quando ha finito di parlare, intervengo.

BOCCIA (PD-IDP). Penso di interpretare anche le ragioni degli altri Presidenti dei Gruppi. Allora sospendiamo la seduta, andiamo in Conferenza dei Capigruppo e definiamo lì...

PRESIDENTE. La ringrazio. Allora mi sembra di aver ricevuto un appello da parte del Presidente del Gruppo PD a sapere in anticipo quando vengono applicate le regole che consentono... *(Commenti del senatore Boccia).*

No, non spetta a loro, spetta a me. Certamente non spetta al Presidente della Commissione accorparli, non lo potrebbe fare, ma quello che prendo dal suo intervento è che, ove venisse applicato quello che lei chiama "canguro", anziché, dirlo al momento della votazione, come però è sempre stato fatto, lo dirò prima della discussione del singolo gruppo di emendamenti. Questo non ho difficoltà a farlo. La ringrazio.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.1003, presentato dal senatore Cataldi e da altri senatori, fino alle parole «un massimo di».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.1004, 1.1005 e 1.1006. *(Commenti).*

Essendo stata preclusa la prima parte dell'emendamento 1.1002 - mi dicono gli Uffici - è preclusa la seconda parte: dobbiamo andare avanti, altrimenti non ce la facciamo più.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, stiamo per votare la seconda parte dell'emendamento 1.1002. È corretto? Ho capito bene? Io prima avevo chiesto a lei se fosse tra gli accantonati.

PRESIDENTE. Lei me l'ha chiesto e non era ancora stata votata la prima parte. Essendo stata rigettata la prima parte, è preclusa la seconda. *(Commenti).* Non mi fate fare cose che spetta agli Uffici capire.

Ci dobbiamo mettere d'accordo: se vogliamo lavorare bene, dovete far fare alla Presidenza - in maniera imparziale, ve lo assicuro e vi prego di credermi, e rispettosa del Regolamento - tutto quello che deve fare. Passiamo all'emendamento 1.1007, a pagina 15 del fascicolo, perché i precedenti sono preclusi. *(Commenti).*

Non ci siamo, colleghi: oggi facciamo così, ma non potremmo farlo. A breve sospendo la seduta e convoco una Conferenza dei Capigruppo, perché o ci capiamo o non andiamo avanti. Questo è un ostruzionismo inaccettabile per me, perché c'è l'ostruzionismo lecito e c'è quello inaccettabile; se si mette in discussione la decisione legittima della Presidenza, diventa un ostruzionismo inaccettabile. Questo è il punto. *(Applausi).*

PARRINI (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD-IDP). Signor Presidente, credo che ci conosciamo abbastanza. Io non ho nessun tipo di dubbio sulla sua imparzialità, però mi vengono dubbi su quello che ho sentito rispondere a una precisa domanda della senatrice Maiorino. Cerchiamo di spiegare con calma quello che è avvenuto negli ultimi tre minuti, senza concitazione. Sono stati ritenuti accorpabili nella votazione emendamenti che secondo noi non erano da accorpare; questa discussione lei l'ha

troncata e risolta in una maniera che non condividiamo, ma della quale prendiamo atto. Tali emendamenti erano di contenuto omogeneo rispetto alla prima parte dell'emendamento 1.1002, a firma dei senatori Cataldi e Maiorino.

La notizia che voglio darle, proprio perché io ho fiducia nella sua imparzialità, è che la seconda parte dell'emendamento 1.1002, che propone di scomputare i senatori a vita dalle votazioni fiduciarie, con i voti che abbiamo fatto precedentemente non ci azzecca assolutamente niente. (*Applausi*). Quindi come può l'insieme delle votazioni fatte precedentemente precludere il voto su quella parte dell'emendamento 1.1002? Proprio per la grande fiducia che ho nella sua imparzialità, credo che lei debba prendere atto che ci sono gli estremi per votare la seconda parte dell'emendamento 1.1002, come ha assicurato alla senatrice Maiorino, che gliel'aveva domandato con grande accuratezza.

PRESIDENTE. Ha ragione che me l'ha chiesto con correttezza, quindi è inutile che me lo ripeta. Allora, spiego bene come funziona questo benedetto canguro. Finché non viene votato un emendamento, non posso dire se anche la seconda parte è preclusa o no, perché, mentre è sicuramente unita in un'unica votazione la parte identica degli emendamenti accorpati, la seconda parte può essere diversificata. Diventa preclusa la seconda parte solo nel momento in cui viene bocciata la prima. È così che funziona. Vi assicuro che anch'io ho chiesto lumi al riguardo agli Uffici, per avere i precedenti, perché anche a me era sorto il dubbio se fosse automatica la preclusione. Sì, lo è, una volta che viene votata la prima parte. Sto cercando di condividere il ragionamento, per cui è così che funziona, piaccia o non piaccia; è una norma utilizzata e purtroppo è così. Siccome questa è una valutazione che spetta a me, mi sono consultato con chi ha la memoria dei precedenti: è sempre stato in questa maniera. (*Commenti*). Io adesso le darò, se proprio vuole, la parola; dopodiché, sulle decisioni del Presidente non aprirò più la discussione, perché sapete che esistono decisioni della Presidenza inappellabili e questa è una di quelle. In questa ultima occasione, però, le do la parola.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, spero che la decisione possa non essere inappellabile. Qualora lo fosse, però, ne prendo atto e allora il mio discorso vale per il futuro. La mia richiesta di poter votare la seconda parte di questo emendamento, che si distingue nettamente da tutti gli altri, precede poi la messa ai voti che ha determinato la caduta di tutti questi emendamenti. Mi permetto quindi di dire che, essendo questa la regola, l'errore è stato mettere in votazione prima, facendo decadere l'intero emendamento e non dando seguito a quanto lei stesso aveva accordato, ossia di poter votare la seconda parte in maniera separata. Per questo chiedo un ripensamento sull'inappellabilità innanzitutto della decisione, limitatamente a questo emendamento, e per il futuro magari di fare attenzione al fatto che, quando c'è una richiesta di voto per parti separate, non si metta in votazione, perché poi decade la proposta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senza che costituisca un precedente, assodato che prima ci poteva essere un dubbio su come funziona quello che chiamiamo canguro; chiarito come funziona da ora in poi, siccome capisco che si possa essere incorsi nella confusione, perché ho detto che non era precluso, poiché non era precluso fintanto che non c'era la votazione (quindi non potevo dirle che era precluso), capisco che lei possa essere incorsa - e forse io stesso - nello stesso medesimo abbaglio; per cui, senza che questo costituisca un precedente e proprio per chiarire che d'ora in poi sarà come secondo la regola del canguro, pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento 1.1002 (*Commenti*). Adesso lasciate che decida io, sennò non faccio neanche questo.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Credo che lei abbia un bisogno essenziale, prego lo faccia.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signor Presidente, forse lei non lo capisce, mi dispiace.

PRESIDENTE. Le do la parola. Lei forse non ha visto l'eccezionalità di questa ammissione al voto e la prego di intervenire.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Lei dovrebbe davvero giocare un ruolo terzo, ma non capisce - e mi dispiace, perché c'è scritto ed è davvero italiano, quindi è semplicissimo da comprendere - che questo... (*Commenti*). Non è che cambio idea.

PRESIDENTE. Vi prego di lasciar parlare il senatore, colleghi. Mi dica cosa non capisco: non si preoccupi, sono pronto a imparare, senatore De Cristofaro.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Come stiamo cercando di dire da diversi minuti, la seconda parte di questo emendamento contiene un punto serio che, se questa discussione fosse stata sottratta dalla propaganda becera in cui è stata infilata, sarebbe stato un oggetto serio di discussione. Questo emendamento si riferisce a una cosa su cui nel corso degli ultimi anni sono stati prodotti anche diversi convegni, perché il tema dei senatori a vita, e esattamente di quali debbano essere le loro funzioni, è reale e ha un fondamento. Io le posso citare diversi convegni che sono stati fatti addirittura al Senato su questo, in cui per esempio si è discusso esattamente del punto contenuto in questo emendamento, sul quale anticipo che esprimerò un voto di astensione.

Non mi sento infatti di esprimere un voto di contrarietà e nemmeno a favore, perché penso che questa sulle funzioni dei senatori a vita avrebbe dovuto essere una riflessione seria da proporre a quest'Assemblea. Effettivamente, nel corso degli anni passati è successo che alcuni voti espressi dai senatori a vita siano stati decisivi per la sopravvivenza o meno di un Governo. Mi riferisco a voti di fiducia, quindi a una cosa molto seria. Mi pare che ai tempi del secondo Governo Prodi fu decisivo il voto della senatrice a vita Rita Levi Montalcini, e quindi, a partire da quell'episodio che fu abbastanza clamoroso, perché effettivamente un Governo era rimasto in vita grazie a un voto di fiducia espresso da una senatrice a vita, in quel caso si pose questa questione.

Questo è un emendamento serio, pertanto sarebbe stato davvero clamoroso se fosse stato cangurato. Questa, inoltre, è esattamente la dimostrazione di come su questa tematica sarebbe servita una seria discussione tra di noi: vogliamo mantenere i senatori a vita, che poteri gli vogliamo dare, vogliamo considerare anche il voto di fiducia o vogliamo escluderli dal voto di fiducia? Questa sarebbe stata una discussione seria, degna di un'Assemblea parlamentare e finanche di una riforma costituzionale. Invece, aver messo tutto in un calderone, quindi semplicemente proponendo un'abolizione in una riforma in cui si parla dell'elezione diretta del *Premier*, che non ha nessun elemento che costituisce un nesso con la stabilità, dimostra proprio in maniera chiara, insieme addirittura alla ricerca di mancanza di discussione su questo emendamento, come il dibattito che stiamo facendo sia profondamente strumentale e propagandistico.

Io spero che sulla seconda parte di questo emendamento si esprimano tutti i Gruppi, perché è una questione reale. Per esempio su questo ritengo - e le posso per l'appunto citare molti casi di dottrina che si sono esercitati esattamente sul punto - che la discussione effettivamente meriterebbe un approfondimento da parte del Parlamento e francamente che debba essere considerata alla stregua di uno dei tanti emendamenti ostruzionistici mi sembra veramente incredibile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Spero che ci sia stato questo dibattito in Commissione. Qualcuno vuole intervenire ancora su questo?

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire già un quarto d'ora fa, perché sull'emendamento 1.1002 avrei voluto fare la dichiarazione di voto, poi è successo tutto quello che è successo e non è colpa sua.

PRESIDENTE. La faccia, le ho dato la parola.

MARTON (*M5S*). La ringrazio.

Una delle domande che mi sono state poste da alcuni cittadini all'esterno in questi minuti è perché ci stiamo battendo per i senatori a vita e a cosa servono. La seconda domanda me la pongo io: rispetto agli obiettivi dichiarati da questo disegno di legge costituzionale, c'entrano qualcosa e raggiungono gli obiettivi della stabilità del Governo? No. Vi dico però che nel 2013 ho avuto la fortuna di avere, sotto la mia postazione, il senatore Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica. Noi abbiamo un premio Nobel per la fisica in Aula: non so a quante persone nella vita sia capitato di incontrare un premio Nobel e di avere la possibilità di parlarci in Italia. (*Applausi. Commenti*). Immaginavo che il contributo che questi senatori... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Romeo, per favore, lasci concludere.

MARTON (*M5S*). Immaginavo che il contributo che potesse dare il senatore Rubbia alla discussione fosse notevole. Tra l'altro, il senatore Rubbia i primi tempi veniva molto spesso in Aula; mano a mano che è passato il tempo è venuto sempre meno, ma per l'inutilità delle discussioni che avvenivano in quest'Aula. Per lui discutere qui dentro era totalmente inutile, perché non spostava nulla. Relativamente alla presenza della votazione dei senatori a vita qui

dentro, sono totalmente d'accordo e ovviamente il Gruppo si esprimerà a favore dell'emendamento, perché, nonostante possano portare un grossissimo contributo alla discussione e alzare il livello dei nostri dibattiti, ritengo che non sia corretto che facciano parte...

PRESIDENTE. Del voto di fiducia, è chiaro.

MARTON (M5S). Presidente, mi faccia una cortesia: prima ha fatto un commento alla senatrice Sironi; se limitasse i commenti sugli interventi dell'opposizione, le posso assicurare che saremmo molto più sereni, perché fa sempre battute e commenti, a volte anche fuori luogo, a volte simpatici. Se la smettesse, sarebbe gradito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, il tempo a sua disposizione è terminato. Le dico che lo mettiamo tranquillamente in votazione, anche perché mi sono accorto che mentre questo - c'è poco da fare - con il canguro, tranne il voto eccezionale che avevo previsto, dovrebbe saltare, c'è un altro emendamento, l'1.22, presentato dalle senatrici Cattaneo e Unterberger, che è identico alla seconda parte dell'emendamento 1.1002. In ogni caso, quindi, avremmo recuperato questo argomento. Li mettiamo in votazione insieme, perché concordo che questo argomento è oggetto di grande discussione, tant'è che mi permetto di chiedere al Presidente della Commissione, in qualità di relatore, e al Ministro, visto che andiamo a discutere dell'emendamento 1.22 e a votarlo, ed essendo quindi una votazione diversa, se anche su questo è già stato espresso parere contrario e non ci sono ripensamenti, perché potremmo magari accantonarlo, dal momento che è identico. (*Commenti*). Allora, lo decido autonomamente; decido di accantonare insieme all'emendamento 1.22 la seconda parte dell'emendamento 1.1002.

Possiamo andare avanti con maggiore tranquillità?

Io capisco che non faccio testo, ma all'inizio del dibattito anch'io avevo detto che forse su questo tema un approfondimento generale poteva essere utile. Andiamo avanti.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.1007.

Dico subito che si vota la prima parte dell'emendamento che, se respinta (questa volta lo dico prima), preclude i successivi, fino all'emendamento 1.1015.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, questi emendamenti cercano ovviamente di fare in modo che le prerogative attualmente previste dalla Costituzione in capo al Presidente della Repubblica, relative alla nomina dei senatori a vita, non vengano meno.

Ora, sono le 7 meno 10. Questa mattina abbiamo iniziato il dibattito alle 11 e lo abbiamo ripreso alle 15. Sono circa cinque ore e mezza, più o meno, che discutiamo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Che succede? La prego di andare avanti, senatore Giorgis, non era disturbato.

GIORGIS (PD-IDP). No, Presidente, ma la svalutazione del Parlamento avviene innanzitutto se gli stessi parlamentari non hanno consapevolezza del proprio ruolo e interpretano il confronto parlamentare con dileggio o peggio, con fastidio, perché il confronto è fatica e noi, dopo cinque ore e mezza di discussione, devo dire la verità, ci saremmo aspettati che almeno qualcuno spiegasse il perché è desiderabile sopprimere la possibilità che il Presidente della Repubblica nomini fino a cinque senatori a vita. (*Applausi*).

Guardi, Presidente, lo dico questa volta senza nessuna polemica, ma cercando di prendere più sul serio possibile anche quello che lei ci ha detto poco fa. Lei ci ha detto che si deve discutere e poi votare. Ora, una discussione presuppone che non intervenga solo una parte, altrimenti che razza di discussione è? Sono cinque ore e mezza che facciamo un monologo e abbiamo spiegato con argomenti a mio avviso seri, che far venir meno questa prerogativa è incomprensibile. Non si capisce quale sia il vantaggio che ne avrebbe la nostra democrazia rappresentativa e, nella ricerca di una qualche spiegazione, di un qualche motivo, abbiamo anche ipotizzato, come ha fatto giustamente il senatore Meloni, che forse voi abbiate timore che nel nuovo assetto di forma di governo il Presidente della Repubblica sia a rischio di entrare nell'orbita della maggioranza, perché un Presidente del Consiglio porta con sé una maggioranza parlamentare e quella maggioranza parlamentare, se incrocia la scadenza del Presidente della Repubblica, dispone anche del Presidente della Repubblica. Quindi, in qualche misura, si può ipotizzare che questa ossessione di legittimazione diretta e di verticalizzazione di ogni legittimazione vi abbia indotto a un po' di prudenza e a escludere che il Presidente della Repubblica possa poi esercitare questa prerogativa. Ovviamente questa spiegazione l'abbiamo avanzata di fronte a un silenzio che vorremmo che venisse superato.

Sinceramente, se su questo tema si fosse aperto un confronto, magari avremmo anche potuto, in sede di prime votazioni, arrivare a una diversa formulazione di alcuni emendamenti e magari a una rivisitazione di parte della riforma. Quindi l'appello che rivolgo è di fare in modo che queste ore che trascorriamo affrontando uno dei temi più importanti e gravidi di implicazioni per il nostro Paese, sia agito da parte della maggioranza con quel rispetto che si deve a chi avanza dubbi, preoccupazioni e, di conseguenza, offre argomenti di discussione.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, intervengo semplicemente per ribadire anch'io le cose che ha detto adesso il collega Giorgis, di come cioè la discussione che si sta facendo stasera sia incredibilmente strumentale e di come sia davvero molto triste ragionare di una questione seria, come quella dei senatori a vita, che avrebbe meritato, come sto dicendo da diverse ore e sto facendo ancora adesso, un approfondimento non propagandistico e come invece questa discussione sia stata piegata a un ragionamento che non è difficile capire quale sia. C'è qualcuno che davvero non ha capito? Secondo me tutti hanno capito. Siccome è evidente che questa riforma si concluderà con un *referendum* costituzionale perché nel Parlamento non c'è la maggioranza dei due terzi per poterla portare a casa senza passare per il voto popolare, si utilizza questo argomento, soddisfacendo un qualche impulso populista che naturalmente, come sappiamo bene, nel nostro Paese esiste. Si offre così un argomento di facilissimo consenso. Cosa c'è di più facile che abolire i senatori a vita? Si offre questo argomento al popolo che andrà a votare al *referendum*, tipo scalpo e magari a fianco ad esso si fa passare pure l'idea che con questa riforma costituzionale chissà quale clamoroso diritto di scelta viene offerto alla popolazione e questo bel combinato disposto, classico esempio di populismo dall'alto, diventa la cosa attorno alla quale noi dovremmo fare il *referendum* costituzionale. Naturalmente noi cercheremo di spiegare quanto questi argomenti siano clamorosamente propagandistici e quanto la maggioranza si sia sottratta a un discorso di merito.

Io sono disponibile a fare il discorso di merito sui senatori a vita, ma ricordo che non si interviene nemmeno quando vengono poste delle questioni serie, per esempio se possono dare o meno la fiducia. Ora è vero che l'articolo in questione è stato accantonato; io in questo caso saluto positivamente la scelta di averlo accantonato perché ciò forse dimostra la volontà di volerne parlare in maniera più seria. La discussione di stasera è però la dimostrazione di come un argomento che avrebbe necessitato e meritato un serio confronto tra le forze di maggioranza, se fosse stato sottratto dalla vulgata populista, viene piegato invece a un interesse di parte. Penso che sia molto sbagliato piegare una cosa seria a un interesse di parte e penso che questa cosa da sola dimostri davvero quanto la riforma che viene proposta sia profondamente propagandistica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Per andare tutti nella stessa direzione, vorrei rilevare che stiamo per votare un altro gruppo di emendamenti che differiscono da un altro gruppo di emendamenti identici che abbiamo già votato, che si riferivano ai cittadini. Stavolta si è riportato cittadini e cittadine. Questa è la differenza. Io fino ad ora non ho minimamente ascoltato ipotesi di restringimento dei tempi. Io vi prego però di facilitare questo compito del Presidente.

BALBONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei brevemente rispondere ai colleghi dell'opposizione che in realtà ieri, nella mia replica, ho ampiamente spiegato le ragioni per cui noi, il Governo e la maggioranza, proponiamo l'abrogazione della nomina dei senatori a vita da parte del Capo dello Stato e non dei Presidenti della Repubblica che restano senatori di diritto. Parliamo della nomina dei senatori a vita da parte del Capo dello Stato. Perché semplicemente pensiamo che, se siamo un'Assemblea elettiva, come dice la parola, in un'Assemblea elettiva si viene eletti, non si viene nominati. In democrazia funziona così. Un collega ieri citava Wikipedia. Bene, sono andato a consultare Wikipedia. A parte l'Italia, vi è solo un altro Paese democratico in tutto il mondo: un altro Paese democratico si fa per dire, perché è la Russia. A parte l'Italia, soltanto in Russia, in tutto il mondo, esiste l'istituto della nomina dei senatori a vita. (*Applausi*).

Non parlo degli ex Presidenti della Repubblica, perché, se parliamo degli ex Presidenti della Repubblica, c'è anche il Burundi, c'è anche il Congo, ci sono anche altri Paesi. Parliamo della nomina dei senatori a vita. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Lasciamo parlare anche il senatore Balboni o no?

BALBONI, *relatore*. I senatori a vita nominati in una Assemblea elettiva esistono soltanto in Russia, per effetto della riforma costituzionale voluta, nel 2020, da un certo Vladimir Putin. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciare proseguire il senatore Balboni nel suo intervento.

BALBONI, *relatore*. Siccome molti colleghi dell'opposizione, signor Presidente, continuano a dirci che non comprendono come sia possibile che noi vogliamo varare la riforma del premierato, perché sarebbe un *unicum* nel mondo, rispondo ai colleghi dell'opposizione che loro vogliono mantenere un istituto che sarebbe un *unicum* nel mondo. Queste sono le ragioni e credo di essere stato abbastanza chiaro.

Sottolineo che l'emendamento che lei ha accantonato, signor Presidente, escluderebbe la possibilità dei senatori a vita di votare una mozione motivata di sfiducia, ma non escluderebbe il voto sulla questione di fiducia posta dal Governo su un provvedimento. Pertanto, credo che non potrebbe assolutamente essere accettato nella formulazione così come è proposta.

PRESIDENTE. Ci sono formulazioni, anche riformulabili.

MUSOLINO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signor Presidente, avendo partecipato ai lavori in Commissione sin dall'inizio, da quando questo disegno di legge è stato incardinato in quella sede, intervengo semplicemente per restituire una verità storica ai fatti di cui abbiamo parlato fino ad adesso.

Non c'è stata mai una spiegazione, né da parte del Governo né del relatore, del motivo per il quale, in questo disegno di legge, si è deciso di eliminare l'istituto dei senatori a vita: non quello dei Presidenti della Repubblica, che, finito il mandato, diventano senatori a vita, ma di quelli nominati.

Prendiamo atto che il relatore, senatore Balboni, ieri nelle repliche ha affrontato l'argomento, ma la motivazione non ci convince. E non ci può convincere neanche il richiamo ovvero la ricerca che il senatore Balboni ha riferito di avere compiuto, secondo la quale soltanto l'Italia e la Russia sarebbero equiparate in questa figura. Mi dispiace dover fare presente che non è così. Proprio la Gran Bretagna, con la Camera dei Lord, è un esempio chiaro, indubitabile ed inconfutabile, di cosa significa la nomina dei Lord. (*Commenti*).

Signor Presidente, 655 membri della Camera dei Lord sono membri a vita, ottantasette sono membri ereditari e venticinque sono Lord spirituali, su 782 membri totali. Quindi, quando facciamo richiami di diritto comparato, magari dobbiamo prima approfondire. Va però da sé che, se la Gran Bretagna volesse sopprimere la figura della Camera dei Lord e soprattutto dei membri ereditari, dovrebbe comunque giustificare al suo Parlamento perché lo vuole fare.

Questa motivazione, a tutt'oggi, non è stata fornita. Non è arrivata in Commissione, dove abbiamo dibattuto per molte sedute e molte votazioni sulla figura dei senatori a vita, perché, di fatto, ci sembra un puntiglio eliminare la figura dei senatori a vita.

Per quanto riguarda la differenza fra questo gruppo di emendamenti e quelli precedenti, non è una differenza semplicemente semantica dire "cittadini" o dire "cittadini e cittadine". Al contrario, anche su questo c'è stato un articolato dibattito, proprio perché sia io che ad esempio la senatrice Valente, che è seduta in questo momento accanto a lei, abbiamo inteso sottolineare come sia importante all'interno della Costituzione, di un testo che nel riformare deve certamente adeguarsi anche ai tempi, la presenza della declinazione al femminile. La Costituzione è ovviamente tutta declinata al maschile per una ragione anche storica, oltre che di uso normale della lingua italiana, ma i tempi sono ormai maturi, pieni e pronti per l'ingresso delle donne all'interno delle istituzioni della Repubblica. Quindi la Costituzione avrebbe una compiuta esplicitazione anche con una corretta declinazione semantica. (*Applausi*).

LOMBARDO (Misto-Az-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LOMBARDO (Misto-Az-RE). Signor Presidente, avrà notato che non sono intervenuto in dissenso prima nell'ipotesi eccezionale, mentre intervengo qui per sottolineare il dissenso mio e di Azione rispetto alla proposta.

Vorrei sottolineare tre cose telegrafiche in dissenso. Il primo punto è il seguente: prima è stato citato anche da lei, signor Presidente, il senatore Ferruccio Parri. A me piacerebbe ricordare anche che Ferruccio Parri è stato segretario del Partito d'Azione, a cui noi di Azione ci richiamiamo. Bisogna anche ricordare tutte le forme di antifascismo per le quali hanno dato la vita anche i combattenti di Giustizia e Libertà.

Vado al secondo elemento. Signor Presidente, non voglio citare Wikipedia, ma mi basta citare l'articolo 2 per dire che le persone si manifestano nelle «formazioni sociali». Tra le formazioni sociali, signor Presidente, non ci sono solo i partiti. Ecco perché - ed è un punto che non è stato sottolineato nella discussione - è data la possibilità e la prerogativa al Capo dello Stato di nominare anche persone fuori dal campo dei partiti. Credo che questa discussione sia molto importante, ricordando a tutti noi che il primo partito in Italia in questo momento si chiama astensionismo. Quindi si andrebbe a minare una prerogativa del Presidente della Repubblica che riesce ad ampliare il raggio di personalità presenti in quest'Aula non solo in maniera elettiva rappresentando così un elemento in grado di dare attuazione alla nostra Costituzione.

Voteremo in dissenso e ci asterremo sull'emendamento proposto.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, mi sembra di capire già dalle parole del presidente Balboni che un passo avanti si è fatto: Finalmente riusciamo a capire quale sia la motivazione di questo articolo 1, quindi non è un problema legato alla stabilità; la motivazione è un'altra. Mi pare di aver appena sentito che la motivazione è legata al fatto che non c'è altro Paese al mondo, salvo qualche eccezione non certo imitabile, in cui ci sono i senatori a vita. Benissimo, ma allora vi chiedo: ma vi rendete conto che una riforma come quella del premierato non c'è in nessun Paese e in nessuna democrazia a questo mondo (*Applausi*) e che dove c'è un premierato, così come concepito, non c'è democrazia? Vi rendete conto, colleghi, che questo non è garantire lo Stato di diritto, ma è compromettere le basi degli equilibri democratici fissati dai Padri costituenti?

Veniamo a questo articolo. Signor Presidente, noi come Gruppo ci asterremo, perché non condividiamo che ci sia un incremento del numero dei senatori a vita, però comprendiamo e apprezziamo il tentativo di ristrutturare questa riforma. Come vi dicevo prima, questo edificio non è ristrutturabile, ma va demolito. Voi state giustificando delle storture democratiche, ossia una concentrazione abnorme di poteri, lo svilimento dei poteri del Parlamento, la stabilizzazione dell'abuso della decretazione d'urgenza (*Applausi*), perché volete trattare gli italiani come un popolo di minorenni, un popolo fragile che va protetto dall'uomo forte. Li volete confinare in quello spazio protetto dell'Eden, dove però Adamo ed Eva si sono ribellati, hanno scoperto di essere nudi e hanno anche scoperto che potevano proteggersi da soli.

Tornando alla narrazione biblica, ricordatevi che gli italiani non hanno bisogno dell'uomo forte, non hanno bisogno di un padre, si difendono da soli attraverso la democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.1007, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole «fino a».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 1.1008 a 1.1015.

Affido la Presidenza alla vice presidente, senatrice Castellone, perché ho una messa in ricordo di una persona a me cara a cui non voglio mancare.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 19,09)

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.1016.

Se respinta, saranno preclusi i successivi fino all'1.1031, quindi fino a pagina 23.

BOCCIA (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (PD-IDP). Signora Presidente, sarò telegrafico sull'ordine dei lavori. L'avrei fatto volentieri con il presidente La Russa, ma non me ne ha dato il tempo.

Vorrei che informasse il presidente La Russa che chiediamo una convocazione per domani mattina, prima dell'inizio dell'Aula, della Conferenza dei Capigruppo, perché vorremmo avere chiare, prima dell'ingresso in Aula, le regole del gioco. Lo dico per tutta l'Aula: noi abbiamo 144 emendamenti all'articolo 1. Con il meccanismo che ci è stato comunicato, non prima dei pareri, ma dopo i pareri e quindi durante le votazioni, possono saltare - da calcoli che stanno facendo gli Uffici in questo momento e che non sono definitivi (e chiedo agli stessi di informarci prima della fine dell'Aula, quindi prima delle 20) - dai 42 ai 69 emendamenti. Se così fosse,

con questo meccanismo comunicato in fretta e furia tra una contesa e l'altra, è saltato un terzo del monte emendamenti all'articolo 1.

Se queste sono le regole del gioco, noi chiediamo chiarezza, perché pretendiamo di conoscere prima di entrare in Aula quali sono i meccanismi che si intendono utilizzare. Se non fosse così, evidentemente sarebbe un "liberi tutti" che non farebbe bene a nessuno.

PRESIDENTE. Informeremo il Presidente di questa sua richiesta.

MALAN (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FdI). Signor Presidente, ovviamente il presidente Boccia ha il diritto di chiedere la convocazione della Conferenza dei Capigruppo. Ci mancherebbe.

Volevo solo ricordare che queste sono regole che si applicano - come ha detto anche il presidente la Russa - fin dagli anni Novanta e non ho mai visto nessuno eccepire: il presidente La Russa l'ha rispiegato, per chi non l'avesse presente o forse abbia finto di non aver presente questo sistema. In questa discussione quel che è certo è che non useremo sistemi che abbiamo visto qualche legislatura fa, come l'emendamento premissivo, andato alla storia con il nome del suo firmatario, il senatore Esposito, che con un solo emendamento ha fatto decadere migliaia di altri emendamenti (*Applausi*), perché conteneva nel primo articolo, anzi nell'articolo 01, tutto quello che c'era scritto nella legge, che non era una legge di poca importanza, ma era una legge elettorale.

Non vedremo un'altra cosa che abbiamo visto in passato - e qui mi fermo perché abbiamo visto anche molte altre cose -, come emendamenti sui quali era stato chiesto e concesso dal Presidente il voto segreto, accorpati esattamente con quel metodo del canguro (fin lì ci poteva anche stare), ma ritenendo prevalente che su alcuni emendamenti non era stato chiesto il voto segreto, il voto segreto non si effettuò, votando solo la prima parte, esattamente col metodo del canguro. Queste cose non le vedremo, ma nel passato, quando le abbiamo viste, non abbiamo sentito le proteste da parte del Gruppo Partito Democratico. (*Applausi*).

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signora Presidente, in realtà alcune cose le abbiamo già viste, almeno alcuni tentativi, perché un premissivo che tentava di cangurare un intero provvedimento lo abbiamo visto anche nel corso di questa legislatura. Poi quel premissivo è stato ritirato; però è evidente, al netto delle posizioni, che sono strumenti usati e leciti, perché il Regolamento li prevede.

Io non eccepisco il fatto che sia stato utilizzato questo strumento, come quasi in ogni provvedimento, al netto di quello che secondo me è stato un errore, che era l'emendamento sollecitato poi in votazione per parti separate dalla senatrice Maiorino. Credo però - e sostengo la proposta del presidente Boccia - che un'ordinata gestione anche di quello strumento che abbiamo utilizzato sempre consentirà alle opposizioni da un lato di essere più incisive in alcune fasi di analisi degli emendamenti e dall'altro di essere consapevoli di ciò che sta accadendo e di quanti emendamenti saranno preclusi dal voto di una parte di un emendamento che in ordine arriva prima.

Credo che sia nell'interesse di quest'Aula, domani, avere un momento di confronto in Capigruppo, perché oggi abbiamo iniziato e il percorso è ancora molto lungo per tutti. Bisogna soltanto capire se saremo in grado domani, con una Conferenza dei Capigruppo, di individuare gli strumenti migliori perché noi possiamo continuare un'opposizione seria, ferma e evidentemente anche ostruzionistica su questo provvedimento e la maggioranza possa esercitare il suo diritto di portare al voto un provvedimento secondo noi sbagliato, ma evidentemente a suo giudizio e a giudizio del Governo corretto. Credo che sia nell'interesse collettivo, domani mattina, avere un confronto nella Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi*).

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signora Presidente, il Gruppo che rappresento, come credo sia noto, ha presentato 14 dei 3.000 emendamenti di cui stiamo discutendo. Quindi certamente non si può imputare al Gruppo di Italia Viva-Il Centro-Renew Europe qualsivoglia volontà ostruzionistica o dilatoria. Da questo punto di vista, vorremmo aderire alla proposta, che ha avanzato il presidente Boccia, di convocare una specifica Conferenza dei Capigruppo, anche perché l'andamento oggettivamente un po' caotico con cui questi lavori si sono innescati non è una responsabilità di questa parte dell'emiciclo e neppure di quell'altra.

Lo dico perché, se fosse stato chiarito in Conferenza dei Capigruppo quale fosse il metodo che la Presidenza intendeva adottare per organizzare i nostri lavori, nessuno avrebbe messo bocca. Invece ci siamo trovati a iniziare la nostra discussione e, alla seconda votazione (non alla duecentesima), la Presidenza è entrata con un *tackle* in scivolata, interpretando in maniera soggettiva un Regolamento che ha oggettivamente riscaldato gli animi.

Quindi appare indispensabile che si faccia bolla zero, evitando magari di creare una condizione di gioco degli specchi, che io capisco possa fare gioco sia alla destra, che vuole arrivare alle elezioni dimostrando che c'è la capacità di raggiungere un obiettivo, sia alla sinistra, che vuole potersi ergere a difensore assoluto di questa situazione che si sta ingenerando e che poi provoca una sorta di gioco degli specchi, evitando anche alcune interpretazioni faziose, giusto per amore della verità. Vorrei dire al collega Malan, che ricordo occupare quest'Aula all'epoca, che quel famoso emendamento a cui ha fatto riferimento scattò perché l'allora minoranza - non vedo più il ministro Calderoli, che credo potrebbe essere un buon testimone della vicenda - presentò nella circostanza 42 milioni di emendamenti, non 3.000. Quindi ripristiniamo un equilibrio anche da questo punto di vista, perché se si dà un'interpretazione per cui il metro di giudizio è uguale per 3.000 emendamenti (ripeto non abbiamo presentati 14) come per 42 milioni, è evidente che andiamo fuori discussione.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, anche noi siamo d'accordo con la richiesta che è stata avanzata di indire una riunione della Conferenza dei Capigruppo, anche se non nascondiamo (non lo abbiamo fatto nella discussione generale) il nostro intendimento ostruzionistico: lo abbiamo dichiarato e quindi continueremo a farlo.

PRESIDENTE. Il Presidente sarà informato della richiesta dei capigruppo Patuanelli Boccia, Borghi Enrico e del senatore Magni di riunire una Conferenza dei Capigruppo domani mattina prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea.

Ricordo che siamo passati alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.1016.

PARRINI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento 1.1016 a prima firma del senatore De Cristofaro per tutte le ragioni che abbiamo ampiamente esposto durante la discussione in Commissione e in Aula.

Mi consenta di rivolgermi, tramite lei, al senatore Marcello Pera, che aveva chiesto una sospensione di dieci minuti perché l'Assemblea digerisse la notizia che il Primo Ministro del Regno Unito ha chiesto ed ottenuto lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate per il 4 luglio in Gran Bretagna. Io in quella circostanza ho chiesto la parola al presidente La Russa, perché volevo chiedere una sospensione di dieci minuti per provare a spiegare al senatore Pera come mai non è prudente, sul piano della comparazione internazionale, paragonare il Regno Unito e il suo sistema di governo a questa cosa che ci è stata proposta che è il disegno di legge n. 935 e che del sistema britannico non è nemmeno una lontana e illegittima parente. (*Applausi*).

Il senatore Pera continua a fare questo paragone, ma è un paragone sfortunato per una serie di ragioni. Nel Regno Unito al Primo Ministro è dato sì il potere insindacabile di ottenere lo scioglimento delle Camere, ma il Primo Ministro non è eletto direttamente. Ogni sistema ha dei pesi e contrappesi: il Primo Ministro britannico ha il potere insindacabile di ottenere lo scioglimento delle Camere, perché - do questa notizia al senatore Pera e ad altri - il Regno Unito e altri due Paesi che hanno il Primo Ministro con potere di scioglimento insindacabile (la Spagna e la Svezia) sono delle monarchie - vi informo - cioè non c'è il Presidente della Repubblica, quindi è chiaro che, essendo il Capo dello Stato monarchico, al Capo dello Stato non può essere dato un ruolo nelle crisi di Governo. Cosa c'entra l'Italia con il Regno Unito e, soprattutto, cosa c'entra il disegno di legge n. 935 con il sistema britannico?

Ma c'è di peggio. Citare Sunak è anche un atto di grande avventatezza, perché Sunak è - do questa notizia all'Assemblea - il terzo Primo Ministro che in questa legislatura è stato a Downing street (*Applausi*). Siete proprio sfortunati. Le elezioni le ha fatte e le ha vinte Boris Johnson; dopo Boris Johnson c'è stata Liz Truss, che è stata una sventura liquidata dal suo partito dopo una quarantina di giorni, e poi è arrivato Rishi Sunak, che non è riuscito a raddrizzare la barca e oggi alza bandiera bianca. Nel sistema britannico il Parlamento è sovrano; nel sistema britannico è una bestemmia dire che, se un *Premier* viene sfiduciato, non va a casa lui, ma

vanno a casa il *Premier* e il Parlamento, come voi volete fare con questa riforma. (*Applausi*). Smettete di insultare e diffamare il sistema britannico, che merita un trattamento migliore; non è nemmeno il mio preferito, però merita un trattamento più consono, più rispettoso della storia di quel Paese. Soprattutto, nel Regno Unito l'elezione a strascico del Parlamento sarebbe considerata una bestemmia.

Infine, signora Presidente, le chiedo trenta secondi ulteriori, perché credo che dovremmo metterci d'accordo sull'essere non pieni di azzardo nel fare le citazioni storiche. C'è un padre di questa Repubblica a cui io tengo molto che è Ferruccio Parri, che è stato citato dal presidente La Russa. Quest'ultimo ha detto che ha avuto l'onore di conoscerlo e ci ha ricordato - è la verità - che Parri era un sostenitore del presidenzialismo, come lo era Piero Calamandrei e come lo erano esponenti illustri del Partito d'Azione, ma Calamandrei e Parri sostenevano - andate a rilegervi gli atti dell'Assemblea costituente - il presidenzialismo nordamericano e nel presidenzialismo nordamericano, la separazione dei poteri è rigorosa. Se andassimo a raccontare a uno statunitense che si dà al Capo del Governo il potere di mandare a casa il Parlamento, inorridirebbe. (*Applausi*). Se oggi Parri fosse seduto qui, salterebbe sulla sedia, perché quello che voi proponete col presidenzialismo non c'entra assolutamente niente. (*Applausi*). E ve lo dice uno che non è un fautore del presidenzialismo. Nel presidenzialismo il Parlamento è forte, non viene eletto a strascico del Capo del Governo, la Camera americana si rinnova ogni due anni, è eletta autonomamente, spesso c'è un Presidente di un colore e una Camera a maggioranza di un altro, è successo a Nixon, è successo Reagan, è successo a Obama. (*Applausi*). Quello che fate voi col presidenzialismo non c'entra niente, lasciamo in pace la memoria di Ferruccio Parri. (*Applausi. Commenti*).

PIRRO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, devo dire che, dopo aver ascoltato un intervento così infervorato del senatore Parrini, sono timida nel prendere la parola e vorrei riuscire ad esprimere con lo stesso calore e la stessa passione i concetti che avevo in mente, ma temo di impallidire al confronto. Faccio quindi i miei complimenti al senatore per la maniera così passionale con cui ha impartito una lezione magistrale ai colleghi della maggioranza, che dovrebbero ascoltare un po' più attentamente quello che modestamente abbiamo tutti noi da dire su un argomento di così vitale importanza per la nostra democrazia. Ma capisco che l'ora è tarda e che si sentano distratti forse dai languorini dello stomaco, non saprei, ma sicuramente da qualcosa di meno nobile che citare i Padri costituenti e la democrazia di questo Paese.

Tornando all'emendamento in questione, annuncio il voto di astensione del mio Gruppo perché, come abbiamo già rimarcato anche in precedenza, riteniamo che il numero di cinque senatori a vita nominati dai Presidenti della Repubblica sia sufficiente per garantire un'adeguata rappresentanza ai settori così nobili e importanti della vita civile di questo Paese e che quindi non sia così fondamentale aggiungerne o toglierne, come previsto da alcuni degli emendamenti che verranno sicuramente poi assorbiti con il canguro dalla votazione che ci accingiamo a fare, ma ci tengo a ribadire nuovamente quanto sia importante non cancellare questo istituto e questa prerogativa del Presidente della Repubblica. È assurdo che si dica, come abbiamo sentito dire per settimane, che non si intendeva in alcun modo toccare le prerogative del Capo dello Stato, dal momento che invece sono circa cinque o sei ore che non facciamo altro che parlare dell'articolo 1 di questo disegno di legge, che intende eliminare la prerogativa del Capo dello Stato di insignire del titolo di senatore a vita persone illustri di questo Paese. Che queste persone siano cinque, sei, otto, dieci, una o due, riteniamo fondamentale che questo istituto possa permanere, che i Capi dello Stato non si vedano violati e preclusi nelle loro prerogative, così come sono state stabilite dai Padri costituenti, che ha così perfettamente e illustremente ricordato qualche minuto fa il senatore Parrini, a cui vanno ancora i miei complimenti. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signor Presidente, intervengo anche perché stimolato dalle considerazioni del senatore Parrini che ha spiegato ai colleghi, all'Assemblea e naturalmente anche a me, le ragioni per cui non è conveniente comparare questo sistema di cui stiamo discutendo con altri. Egli ha giustamente osservato al presidente Pera - ma il Presidente lo sa, perché ne abbiamo discusso per molti mesi in Commissione - per quale ragione il sistema che proponete non è comparabile a quello vigente, per esempio, nel Regno Unito; ha spiegato le

ragioni per cui questo sistema non è comparabile con il presidenzialismo; lo abbiamo detto in tanti, in realtà, anche in fase di discussione generale.

Contestiamo alla ministra Alberti Casellati che la vostra proposta non è figlia di una mediazione, perlomeno non con le forze di opposizione; ma addirittura essa ha la clamorosa caratteristica di essere financo peggiore della proposta dalla quale si partiva. Infatti, rispetto alla proposta iniziale - il presidenzialismo - l'idea del premierato prevede un ancora maggiore squilibrio dei poteri e non prevede quel faticoso sistema di pesi e contrappesi che - come è stato autorevolmente spiegato dal senatore Parrini - caratterizza invece i sistemi di presidenzialisti. Credo quindi che per tutte queste ragioni davvero bisognerebbe evitare comparazioni con il presente.

Penso anche che bisognerebbe evitare comparazioni con il passato. Lasciateli in pace Parri e Calamandrei. Lasciateli in pace davvero. Ma sapete perché dovete lasciare in pace Parri e Calamandrei? Comparare la situazione che vivono le democrazie oggi con la situazione delle democrazie giovani, per esempio la giovane democrazia italiana del Dopoguerra, quella che usciva faticosamente dalla dittatura fascista e che in qualche modo cercava di ricostituire degli elementi... (*Commenti*).

Potete anche urlarmi di smettere. Figuratevi se mi faccio intimidire da qualche urlo. Vado avanti per tutto il tempo che voglio. (*Applausi*), o meglio per tutto il tempo che mi è concesso dai Regolamenti che non vi piaceranno, perché forse siete allergici ai Regolamenti parlamentari, ma purtroppo per voi esistono, esistono ancora e garantiscono all'opposizione i tempi che può utilizzare. (*Applausi*).

Tornando al ragionamento di merito che stavo facendo, eviterei di comparare il sistema che state proponendo con i sistemi contemporanei che esistono da altre parti e soprattutto eviterei comparazioni con il passato. Parri e Calamandrei parlavano di una democrazia in cui, tanto per dirne una, esistevano i partiti, i partiti di massa che all'epoca mettevano insieme decine di milioni di persone. Lo sapete quanti erano gli italiani iscritti ai partiti politici, ai tempi di Parri e Calamandrei? Erano quasi 15 milioni di persone. I partiti erano le casematte, erano esattamente i luoghi dove si determinavano gli elementi della democrazia ed erano, quelli, sì, il contrappeso alle possibili torsioni autoritarie.

Ma come si fa a non capire che non c'entra niente la democrazia nella quale viviamo oggi con la democrazia che faticosamente all'epoca costruivano Parri, Calamandrei e gli antifascisti che cercavano di costruire un Paese in cui il sistema dei partiti, i partiti democratici, i luoghi ampi, le casematte, i corpi intermedi erano esattamente il contrappeso a ogni possibile torsione?

La cosa che non capite o che fate finta di non capire - ho finito, Presidente, concludo il concetto - è che l'elezione diretta che proponete voi maggioranza è particolarmente problematica oggi perché riguarda democrazie sofferenti; democrazie in cui questi corpi intermedi non ci sono più, non ci sono più le casematte; democrazie in cui metà della popolazione si astiene dal voto. Ma lo capite che queste democrazie sono fragili e sono esposte di per sé a possibili elementi di torsione? Ma come si fa a non vedere un elemento, che peraltro è al centro del dibattito politico in tutti i Paesi del mondo, anche dove il presidenzialismo esiste, come dimostra il dibattito negli Stati Uniti. (*Proteste*).

Voi continuate a gridare basta perché siete profondamente allergici...

PRESIDENTE. Concluda, senatore. Siamo al termine del tempo a disposizione.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Ho concluso, Presidente.

Mi dispiace constatare quanto i miei colleghi siano allergici al dibattito democratico, ma purtroppo, come ben si vede... (*Applausi*).

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Signor Presidente, fa piacere essere contraddetti nel merito, ma non credo che diamo neanche un grandissimo spettacolo, anche perché, se uno vuole dire basta, si fa anche vedere. Io ho provato a capire chi dicesse basta e ho visto qualcuno dietro una mano. Non è mai bello nascondersi quando si vogliono esprimere le proprie opinioni qui dentro. Voglio dire che anche noi ci asterremo su questo emendamento per ragioni simili a quelle che ha prima ha spiegato la collega Pirro. Mi piaceva però ragionare in questo momento sul tema non tanto dei senatori a vita, ma di chi li nomina. La nostra Costituzione attualmente dà al Presidente della Repubblica un paio di nomine che sono completamente discrezionali, quella dei senatori a vita e quella di ben un terzo dei componenti della Corte costituzionale. Ciò ci dice che l'idea che la Costituzione ha del Presidente della Repubblica è quella di dare a questa

figura di garanzia davvero la possibilità di prendere decisioni, che sono quasi di tipo monarchico, un po' come la stessa grazia, che è una sorta di eredità che il Quirinale ha mantenuto anche nel passaggio dalla monarchia alla Repubblica. Noi dobbiamo tutelare i senatori a vita non soltanto per tutelare l'oggetto della nomina, ma anche per tutelare chi quelle nomine fa. Sottrarre, cioè, queste prerogative significa che noi stiamo in un certo senso abdicando all'idea che il nostro Presidente della Repubblica sarà talmente *super partes* da poter incidere così profondamente tanto sulla composizione dell'Assemblea elettiva - come diceva prima il senatore Balboni - quanto addirittura su un terzo della Corte costituzionale. Se ci pensate, essa è il giudice supremo delle leggi e prende decisioni che hanno efficacia di legge immediatamente. Questo - a mio avviso - ci deve condurre a una riflessione più approfondita su come la figura del Presidente della Repubblica verrà fuori da questa riforma.

Durante la discussione generale - come avverrà, sono sicuro, anche nella discussione degli emendamenti - abbiamo parlato e andremo a valutare, per esempio, il *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica. È chiaro che noi ci troveremo in una sorta di dilemma. Da un lato, avremo la tentazione di alzare il *quorum* per fare in modo che la nomina sia la più partecipata possibile e, dall'altro lato, sappiamo che il Presidente della Repubblica è un organo necessario della Repubblica; per cui, a seguito di uno stallo, comunque, si deve arrivare alla possibilità che il Parlamento lo nomini. Trovare però quel punto di equilibrio sarà un lavoro delicato.

Così come io credo sarà un lavoro delicato ragionare su quella che è l'Assemblea, il collegio che nomina il Presidente della Repubblica. Pensiamo che il collegio, come è costituito oggi, dai parlamentari e dai delegati regionali, sia ancora equilibrato? Per esempio, sappiamo che la famosa riforma della riduzione del numero dei parlamentari, che io continuo a pensare sia stata sciagurata e anche troppo frettolosamente pensata ed eseguita, non ha riequilibrato il numero dei delegati regionali che oggi sono molto più rappresentati rispetto ai parlamentari. I parlamentari europei, che non esistevano quando la Costituzione fu scritta, devono o non devono diventare parte del collegio che va a eleggere il Presidente della Repubblica?

Penso quindi che dovremmo utilizzare questo passaggio, secondo me abbastanza inopinato, anche se ribadisco che tra i tanti problemi che il Parlamento ha, lavorare sui senatori a vita mi sembra veramente come lavorare sulle tendine della casa mentre il palazzo va a fuoco. Vorrei sottolineare però che noi, che stiamo togliendo questo potere al Presidente Repubblica, dovremmo porci davvero in modo molto serio il tema del ruolo del Presidente della Repubblica nella eventuale Repubblica italiana riformata sulla scorta di questo disegno di legge.

DI GIROLAMO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo. PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DI GIROLAMO (M5S). Signor Presidente, non me ne voglia il senatore De Cristofaro, di cui apprezzo molto spesso i lavori, ma non in questo caso, sull'elenco di emendamenti. Noi parliamo del primo, che però - come lei ha anticipato, signor Presidente - si porterà dietro tutti gli altri.

Quindi, io voglio cogliere l'occasione per esprimermi. Parliamo qui della possibilità di nominare fino a dieci senatori a vita: poi nove, otto, sette, sei e cinque, con varie forme e citazioni. Io volevo ricordare un po' quella che è la storia ed il motivo per cui voto in dissenso dal voto di astensione del mio Gruppo ed esprimerò voto contrario a questo emendamento.

Fino alla riforma del 2020, c'è stata un po' di ambiguità sulla seconda parte dell'articolo 59. Con la riforma del 2020, finalmente, si diede un'interpretazione autentica a quella norma che, nei fatti, veniva interpretata in un modo eccessivo o riduttivo, a seconda di chi fosse il Presidente di turno e rispetto a quale fosse l'interpretazione fatta dalle parti giuridiche interpellate.

Nel 2020 si decise, interpretando la norma, che i senatori a vita che era possibile far sedere contemporaneamente nell'assise del Senato fossero cinque. Non vorrei sbagliarmi, ma prima di ciò accadde, addirittura, che nel 1992 si arrivò alla nomina di ben undici senatori a vita. Undici senatori a vita sedevano contemporaneamente in quest'Aula, tra senatori nominati e senatori di diritto.

Signor Presidente, davanti a un testo di legge che va a sopprimere completamente la prerogativa del Presidente della Repubblica di poter inserire soggetti che diano lustro a questo Parlamento, soggetti che rappresentano terzietà rispetto alle posizioni politiche dei partiti all'interno di questo Parlamento, sono spinto a dissentire dal voto di astensione del mio Gruppo e rappresentare un voto contrario a questo e ai successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.1016, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole «fino a».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 1.1017 a 1.1031.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1032.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, siamo sempre sulla vicenda, che stiamo cercando di illustrare, dei senatori a vita. Come ho già detto più volte nel corso della giornata di oggi, ma lo ripeto, questo mi sembra un argomento degno di essere affrontato. Ho ascoltato anche le considerazioni fatte in merito dal presidente Balboni, richiamando il suo intervento di ieri.

Io l'ho detto prima e lo ripeto ora. Credo che questa materia, quella dei senatori a vita, avrebbe meritato, da parte del Senato, un approfondimento completamente diverso da quello che invece stiamo facendo. Penso sia profondamente sbagliato lanciare questa discussione in pasto a un dibattito strumentale, anche perché io ritengo che, effettivamente, cose da dire ci sarebbero.

Per esempio, l'articolo 59, che disciplina i senatori a vita, ci dice in maniera chiara che il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Se la maggioranza avesse detto "voi dell'opposizione convenite sul fatto che effettivamente nel corso di questi anni, anzi nel corso di questi decenni, la nomina di alcuni senatori a vita ha contravvenuto al disposto dell'articolo 59 o ha esteso in maniera eccessiva i margini dell'articolo 59 e sono stati nominati senatori a vita, per esempio, figure che avevano un profilo particolarmente politico e che però qualche difficoltà a rientrare negli altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario ce l'avevano?", io un terreno di discussione come questo l'avrei accettato. Avrei detto: ragioniamoci, perché è probabile. Magari non nella fase più recente della storia della Repubblica, ma nella prima Repubblica è successo che sono stati nominati senatori a vita alcune figure - non parlo naturalmente degli ex Presidenti della Repubblica, ma parlo delle figure di pura nomina presidenziale - che probabilmente rientravano poco nei criteri stringenti previsti all'articolo 59. Penso che questo sarebbe stato un modo serio per affrontare la questione, ossia dire: capiamo se vogliamo mantenere - come io penso sia giusto - un istituto come quello del senatore a vita e se dobbiamo rendere le condizioni affinché i senatori a vita esistano in qualche maniera più stringenti.

Faccio un altro esempio. In un'audizione che abbiamo fatto in Commissione affari costituzionali, quando è cominciata questa discussione, un costituzionalista di grande valore come Gustavo Zagrebelsky, difendendo l'istituto dei senatori a vita, ci ha detto che una proposta come quella contenuta nel famoso emendamento della senatrice Maiorino, cioè di sottrarre ai senatori a vita la possibilità di dare la fiducia esattamente come tutti gli altri, è un argomento serio sul quale si potrebbe discutere.

Insisto quindi per l'ennesima volta: non sarebbe stato molto più serio e molto più consono affrontare in questo modo un tema del genere? Probabilmente avremmo trovato anche un elemento di consenso attorno al quale avremmo costruito all'interno di quest'Aula una larghissima maggioranza. Non è invece molto meno serio gettare questa vicenda in pasto all'opinione pubblica in siffatto modo, rifiutando il confronto, senza entrare nel merito delle questioni di cui sto parlando, e che - come vi ho detto prima - sono state al centro anche di diversi approfondimenti anche della dottrina negli ultimi anni?

Questa è proprio la differenza tra una discussione che poteva essere seria e invece è stato scelto di far diventare poco seria. La considero davvero un'occasione mancata. *(Applausi)*.

ALFIERI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del Gruppo Partito Democratico su questo emendamento presentato dal presidente De Cristofaro, perché riassume un po' il senso della discussione che abbiamo fatto. Siamo intervenuti in tanti, tutte le senatrici e tutti i senatori del Partito Democratico, per mandare un messaggio molto chiaro e molto netto, che è in linea con quanto hanno pensato i nostri Padri costituenti.

Non fu un capriccio, non fu una scelta arbitraria, ma ci fu una discussione approfondita nell'Assemblea costituente, a seguito proprio di quello che era successo negli anni precedenti, ossia nel ventennio. Quando si tornò a discutere di valorizzare appieno la democrazia e i suoi principi fondamentali, i diritti, esaltando la sovranità popolare, che è descritta e in qualche modo esaltata nei primi articoli della nostra Costituzione, ci fu una discussione seria e vera sul fatto se potessero esserci delle deroghe. Nella discussione che fu fatta in Assemblea costituente si ragionò su come differenziare le Camere, se c'era la necessità di prevedere una Camera non elettiva, come era stato al Senato regio - ce ne sono di Camere analoghe in giro per il mondo - oppure provare a differenziare - lo raccontavo in un intervento di questa mattina - sulla base dell'esigenza di rappresentare le categorie sociali, economiche e di espressione del mondo del lavoro. Fu ritenuto più opportuno evitare quella scelta per non richiamare la Camera dei fasci e delle corporazioni, che avrebbe ricordato il passato fascista.

Era stato poi convenuto da tutti e fu il compromesso alto che si trovò che, nel pieno rispetto della sovranità popolare, si pensò e fu lungimirante. Il collega, senatore Dario Franceschini, li ha ricordati, mettendoli tutti insieme. Faceva abbastanza impressione sentire i nomi di eccellenza in vari campi, della politica, della letteratura, dell'arte, della scienza. Si era ritenuto opportuno allora pensare di dare spazio, all'interno della del Senato, a personalità che non era giusto far diventare di parte, ma era corretto presentarle per come erano: un patrimonio della Nazione. Avevano reso grande il Paese, lo avevano fatto nei loro campi, avevano promosso l'Italia nel mondo o l'avevano resa orgogliosa nei rispettivi settori. Tutti, da ogni parte politica, anche coloro che erano contrari all'inizio, avevano convenuto che quelle persone, quelle personalità non dovessero essere sottoposte alla competizione elettorale e, quindi, tutti convenivano su una deroga al principio di sovranità popolare.

Che cosa è cambiato da allora? Perché vi fanno paura? Cos'è questo portare alle estreme conseguenze, in una sorta di logica manichea, l'idea della sovranità popolare? Non bisogna aver paura di personalità che vengono ad arricchire il dibattito. Chi è che ha paura di Liliana Segre e del suo messaggio forte, quando parla di antisemitismo, di lotta in tutte le maniere ai messaggi di odio?

Ecco perché noi siamo convinti della riformulazione corretta di «cittadine e cittadini», in modo tale che diamo anche un messaggio che la Costituzione può parlare in maniera chiara con un linguaggio con cui tutti dovremmo abituarci ad utilizzare.

Ecco perché sosteniamo convintamente questo emendamento e pensiamo che sia un messaggio molto forte concludere la prima giornata dicendo che noi difendiamo i senatori a vita non perché difendiamo delle poltrone, ma perché difendiamo la storia del nostro Paese. *(Applausi)*.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signora Presidente, intanto vorrei annunciare il voto favorevole del mio Gruppo rispetto a questo emendamento che offre lo spunto per almeno tre ordini di riflessioni: come mi è già capitato di dire in precedenza, una riflessione rispetto al Presidente della Repubblica e alle sue facoltà; una sui senatori a vita in quanto tali e un altro spunto di riflessione sulla parità di genere che questo emendamento trasmette.

Si è detto già che il Presidente della Repubblica da questo provvedimento viene completamente sterilizzato. Eppure, si continua a dire da parte della maggioranza che non si toccano i suoi poteri. Come ho avuto occasione di dire in precedenza, invece, questa modifica costituzionale si apre con una sottrazione delle facoltà del Presidente della Repubblica e, segnatamente, della facoltà che oggi la Costituzione assegna al Presidente della Repubblica di nominare cittadini e cittadine che si siano particolarmente distinti quali senatori a vita, che possono arricchire il dibattito di quest'Aula con il loro portato di esperienza e di competenza in determinati settori.

Quello che la maggioranza non è stata capace di dirci, né in Commissione, né in quest'Aula, è il motivo per cui, in una riforma costituzionale che dice di voler ambire a portare una maggiore stabilità di Governo, si è sentita la necessità di agire con il machete rispetto a questa facoltà del Presidente della Repubblica. La spiegazione che è stata data in precedenza dal presidente Balboni - mi dispiace - è davvero irrisoria, davvero volatile; dire che l'istituto dei senatori a vita non esiste in nessun altro Paese, intanto è stato smentito, perché cose simili esistono in altre democrazie, ma è decisamente un autogol. Questo sarebbe un aspetto minore e irrilevante rispetto al tutto, rispetto alla riforma che voi proponete, che, quella sì, il premierato all'italiana, così come la proponete voi, non esiste in nessun'altra parte del mondo. Quindi davvero non si comprende, a meno che non si abbia l'intenzione di mortificare il Presidente

della Repubblica, perché si sia sentita la necessità di abrogare questa parte dell'articolo 59, togliendogli la facoltà di nominare senatori a vita cittadini e cittadine che si siano particolarmente distinti per i loro meriti.

E qui si viene a un'altra questione, che ho pure provato a sollevare in Commissione, ma su cui non c'è stata alcuna volontà di ascolto. Tra le conseguenze dell'azione di abrogazione dei senatori a vita di nomina presidenziale ce n'è una, ossia che molto difficilmente una donna nei prossimi anni diventerà senatrice a vita. Questo a qualcuno può sembrare un problema di minor conto, ma è invece rilevante per quanto riguarda il diritto alla pari rappresentanza e alla pari dignità dei due sessi, che è stabilito in quella stessa Costituzione a cui voi state mettendo indebitamente mano.

Con questo emendamento si prova ad ovviare anche a questo problema, sottolineando e osando. Io l'ho trovato un emendamento che osa e devo fare i miei complimenti ai proponenti De Cristofaro, Cucchi, Floridia e Magni, perché tentano nuovamente di fare ciò che noi tentammo di fare nella scorsa legislatura in tono minore, ossia non con la Costituzione, ma con il Regolamento del Senato, provando a inserire i termini anche al femminile, ove possibile. Ricordo che quella che oggi è l'attuale maggioranza chiese il voto segreto su quell'emendamento, per una questione etica, e lo bocciò.

Quindi, davvero i precedenti parlano molto e dicono bene di quale sia il vostro approccio rispetto alla parità di genere e rispetto alla Costituzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1032, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1033. *(Commenti)*.

Abbiamo cinque minuti per qualche dichiarazione di voto, per poi chiudere, se siete d'accordo.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per dire che, se facciamo tre dichiarazioni di voto di cinque minuti, diventano le 20,10 e andiamo fuori orario.

Siccome mi sembra onestamente un po' strano fare una dichiarazione di voto ora e altre tre domani mattina sullo stesso emendamento, apprezzate le circostanze e considerando che ci sono anche vari interventi di fine seduta, penso sia più logico chiudere alle ore 20 meno quattro minuti, in modo da poter dare a tutte le dichiarazioni di voto sullo stesso emendamento una continuità logica.

PRESIDENTE. Chiedo ad uno dei senatori di maggioranza, per favore, di intervenire e dire se è d'accordo a riprendere domani oppure a fare una dichiarazione di voto e poi fermarci. Senatore Malan? Va bene, accogliamo la richiesta del senatore De Cristofaro.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 20,04)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Modifiche alla parte seconda della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica (935)

ORDINI DEL GIORNO

G1

Enrico Borghi, Musolino

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 935 e 830-A,

premesso che:

la riforma costituzionale in discussione si rivela legata alla disciplina elettorale, richiamando espressamente il sistema per l'elezione delle Camere e del Presidente del Consiglio, nonché l'introduzione di un premio di maggioranza;

la Corte costituzionale, con le sentenze n. 1 del 2014 e n. 35 del 2017, ha definito un vero e proprio perimetro di legittimità della disciplina elettorale, evidenziando i caratteri essenziali della stessa e chiarendo le linee di intervento del legislatore, cui lo stesso provvedimento in esame tende a uniformarsi;

appare del tutto consequenziale ed evidente come la legge elettorale determini concretamente il senso e la portata della riforma in discussione e, proprio in ragione di tale carattere strumentale, è indispensabile l'approvazione prioritaria della stessa prima della prosecuzione dell'*iter* di revisione costituzionale: in caso contrario, l'eventualità di una consultazione referendaria costringerebbe il corpo elettorale a pronunciarsi su una riforma incompleta e priva delle proprie principali caratteristiche, pregiudicando la libertà del voto quale diretta espressione del principio di sovranità sancito dall'indissolubile legame che caratterizza gli articoli 1 e 48 della Costituzione,

impegna il Governo:

a garantire che nell'*iter* di revisione costituzionale del provvedimento in esame si tenga conto della necessità di approvare la legge elettorale prima dell'entrata in vigore della riforma costituzionale e, in particolare, prima di un'eventuale referendum ex art. 138 Cost., al fine di garantire al corpo elettorale di esprimersi su una riforma completa e che non demandi a una futura legge (elettorale) la propria definizione.

G2

Enrico Borghi, Musolino

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge costituzionale n. 935 e 830-A,

premesso che:

l'articolo 70 della Costituzione sancisce inequivocabilmente che «[l]a funzione legislativa è esercitata *collettivamente* dalle due Camere»;

dall'inizio della Legislatura tutti i decreti-legge approvati dal Governo sono stati convertiti con una sola lettura, in più del sessanta per cento dei casi grazie all'apposizione della questione di fiducia in seconda lettura;

dei circa 2.500 emendamenti approvati complessivamente dalla Camera dall'inizio della Legislatura, solo 2.430 sono stati approvati in seconda lettura;

nonostante l'attuale partito di maggioranza relativa (e al Governo) in passato lo abbia contestato paragonandolo a un attentato alla Costituzione, il fenomeno del monocameralismo alternato (o del bicameralismo dimezzato) è stato del tutto consolidato e reso ineludibile nella corso dell'attuale Legislatura, anche in relazione a provvedimenti fondamentali per la vita della Repubblica, come le leggi di bilancio o provvedimenti volti a riformare profondamente la vita della Repubblica;

tra questi ultimi provvedimenti può senz'altro annoverarsi il disegno di legge presentato dal Governo per "dare attuazione preliminare" al regionalismo differenziato previsto dal terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, introdotto con la riforma del Titolo V del 2001;

anche riforma strutturale e profonda della Repubblica come quella del regionalismo differenziato è stata discussa sostanzialmente solo in prima lettura, rendendo la seconda lettura un mero passaggio formale, nonostante essa si intrecci indissolubilmente alla riforma sul cd. premierato;

appare del tutto illegittimo e lesivo delle prerogative parlamentari ricorrere ad aberrazioni, distorsioni e violazioni della normativa e delle prassi parlamentari per condizionare riforme di simile portata al punto da obbligare a una sola lettura sostanziale,

impegna il Governo:

per quanto di sua competenza, a garantire tempi congrui per la discussione e la modifica del disegno di legge costituzionale in esame lungo tutto l'*iter* tracciato dall'articolo 138 della Costituzione, garantendo il carattere sostanziale di ogni lettura che si renderà necessaria e la possibilità di apportare modifiche anche in seconda lettura alla Camera dei deputati.

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione)

1. Il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è abrogato.

EMENDAMENTI

01.2

Maiorino, Patuanelli, Cataldi, Damante, Barbara
Florida, Sironi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Di
Girolamo, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina
Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Tre
visi, Turco

Accantonato

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01

(Modifiche all'articolo 49 della Costituzione)

1. All'articolo 49 della Costituzione dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

"Gli statuti dei partiti politici si basano sui valori e i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione e dispongono adeguate norme di trasparenza e democrazia interna."».

01.1

Musolino, Enrico Borghi

Accantonato

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01

(Superamento del bicameralismo paritario)

1. L'articolo 55 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 55. - Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere promuovono l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza. Ciascun membro della Camera dei deputati rappresenta la Nazione. La Camera dei deputati è titolare del rapporto di fiducia con il Governo ed esercita la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo. Il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali ed esercita funzioni di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica. Concorre all'esercizio della funzione legislativa nei casi e secondo le modalità stabiliti dalla Costituzione, nonché all'esercizio delle funzioni di raccordo tra lo Stato, gli altri enti costitutivi della Repubblica e l'Unione europea. Partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione

degli atti normativi e delle politiche dell'Unione europea. Valuta le politiche pubbliche e l'attività delle pubbliche amministrazioni e verifica l'impatto delle politiche dell'Unione europea sui territori. Concorre ad esprimere pareri sulle nomine di competenza del Governo nei casi previsti dalla legge e a verificare l'attuazione delle leggi dello Stato. Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione»

2. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 57. - Il Senato della Repubblica è composto da novantacinque senatori rappresentativi delle istituzioni territoriali e da cinque senatori che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica. I Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori. Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a due; ciascuna delle Province autonome di Trento e di Bolzano ne ha due. La ripartizione dei seggi tra le Regioni si effettua, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti, in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi, secondo le modalità stabilite dalla legge di cui al sesto comma. Con legge approvata da entrambe le Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica tra i consiglieri e i sindaci, nonché quelle per la loro sostituzione, in caso di cessazione dalla carica elettiva regionale o locale. I seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio».

3. All'articolo 63 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente: «Il regolamento stabilisce in quali casi l'elezione o la nomina alle cariche negli organi del Senato della Repubblica possono essere limitate in ragione dell'esercizio di funzioni di governo regionali o locali».

4. All'articolo 66 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma: «Il Senato della Repubblica prende atto della cessazione dalla carica elettiva regionale o locale e della conseguente decadenza da senatore».

5. All'articolo 69 della Costituzione, le parole: «del Parlamento» sono sostituite dalle seguenti: «della Camera dei deputati».

6. L'articolo 70 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 70. - La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i referendum popolari, le altre forme di consultazione di cui all'articolo 71, per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, e per le leggi di cui agli articoli 57, sesto comma, 80, secondo periodo, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma. Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati. Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata. L'esame del Senato della Repubblica per le leggi che danno attuazione all'articolo 117, quarto comma, è disposto nel termine di dieci giorni dalla data di trasmissione. Per i

medesimi disegni di legge, la Camera dei deputati può non conformarsi alle modificazioni proposte dal Senato della Repubblica a maggioranza assoluta dei suoi componenti, solo pronunciandosi nella votazione finale a maggioranza assoluta dei propri componenti. I disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma, approvati dalla Camera dei deputati, sono esaminati dal Senato della Repubblica, che può deliberare proposte di modificazione entro quindici giorni dalla data della trasmissione. I Presidenti delle Camere decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti. Il Senato della Repubblica può, secondo quanto previsto dal proprio regolamento, svolgere attività conoscitive, nonché formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei deputati».

7. All'articolo 71 della Costituzione dopo il primo comma è inserito il seguente: «Il Senato della Repubblica può, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, richiedere alla Camera dei deputati di procedere all'esame di un disegno di legge. In tal caso, la Camera dei deputati procede all'esame e si pronuncia entro il termine di sei mesi dalla data della deliberazione del Senato della Repubblica».

8. All'articolo 72, primo comma, della Costituzione, le parole: «ad una Camera» sono sostituite dalle seguenti: «alla Camera».

9. L'articolo 78 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 78. - La Camera dei deputati delibera a maggioranza assoluta lo stato di guerra e conferisce al Governo i poteri necessari».

10. All'articolo 79, primo comma, della Costituzione, le parole: «di ciascuna Camera,» sono sostituite dalle seguenti: «della Camera dei deputati».

11. All'articolo 80 della Costituzione, le parole: «Le Camere autorizzano» sono sostituite dalle seguenti: «La Camera dei deputati autorizza» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le leggi che autorizzano la ratifica dei trattati relativi all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea sono approvate da entrambe le Camere».

12. L'articolo 82 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 82. - La Camera dei deputati può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. Il Senato della Repubblica può disporre inchieste su materie di pubblico interesse concernenti le autonomie territoriali. A tale scopo ciascuna Camera nomina fra i propri componenti una Commissione. Alla Camera dei deputati la Commissione è formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi. La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria».

1.17

[Enrico Borghi, Musolino](#)

Respinto

Sopprimere l'articolo.

1.18

[De Cristofaro, Cucchi, Aurora Floridia, Magni](#)

Id. em. 1.17

Sopprimere l'articolo.

1.19

[Calenda, Gelmini, Lombardo, Versace](#)

Id. em. 1.17

Sopprimere l'articolo.

1.20

[Unterberger, Cattaneo](#)

Id. em. 1.17

Sopprimere l'articolo.

1.21

Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Id. em. 1.17

Sopprimere l'articolo.

1.1000

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Id. em. 1.17

Sopprimere l'articolo.

1.23

Rojc, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rossom ando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a dieci cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.24

Zampa, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a nove cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.25

Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a otto cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.26

Valente, Giorgis, Parrini, Meloni, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a sette cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.27

Lorenzin, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a sei cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1002

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scaipinato, Sironi, Trevisi, Turco

Preclusa la prima parte; accantonata la seconda parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, e' sostituito dai seguenti: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.

I voti dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica non si computano nelle votazioni fiduciarie di cui all'articolo 94."».

1.28

Alfieri, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.29

Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a quattro cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.30

Verini, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a tre cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.31

Parrini, Giorgis, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a due cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1003

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a un massimo di cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico, letterario e per meriti sportivi che abbiano conseguito almeno un titolo iridato."».

1.1004

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sca rpinato](#), [Sironi](#), [Trevisi](#), [Turco](#)

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a un massimo di cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, delle nuove tecnologie, artistico e letterario."».

1.1005

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sca rpinato](#), [Sironi](#), [Trevisi](#), [Turco](#)

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a un massimo di cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico, letterario e per alti meriti sportivi."».

1.1006

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sca rpinato](#), [Sironi](#), [Trevisi](#), [Turco](#)

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a un massimo di cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, tecnologico, artistico e letterario."».

1.1007

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 10 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1008

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 9 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1009

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 8 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1010

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 7 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1011

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 6 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1012

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 5 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1013

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 4 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1014

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 3 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1015

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 2 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1016

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 10 cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1017

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 9 cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1018

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 8 cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1019

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 7 cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1020

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 6 cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1021

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 5 cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1022

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 4 cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1023

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 3 cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1024

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 9 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1025

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 8 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1026

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 7 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1027

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 6 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1028

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 5 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1029

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 4 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1030

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 3 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1031

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Precluso

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a 2 cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1032

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Aurora Floridia](#), [Magni](#)

Respinto

L'articolo è sostituito dal seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. All'articolo 59, il secondo comma è sostituito dal seguente: "Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita scegliendoli fra i cittadini e le cittadine

che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.1033

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Il primo periodo del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a un massimo di cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico, letterario nonché cittadini con meriti sportivi che abbiano conseguito almeno un titolo olimpico o paralimpico."».

1.1034

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Il primo periodo del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, e' sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare fino a quattro senatori a vita, con un massimo di due cittadini per ciascun genere, che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.32

Parrini, Giorgis, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, le parole: "Il Presidente della Repubblica" sono sostituite dalle parole: "Ciascun Presidente della Repubblica".».

1.33

Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, dopo le parole: "a vita" sono inserite le seguenti: "almeno quattro".».

1.34

Malpezzi, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, dopo le parole: "a vita" sono inserite le seguenti: "almeno tre".».

1.1035 (già 1.35)

Sensi, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, dopo le parole: "a vita" sono inserite le seguenti: "almeno due".».

1.36

Rando, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa, Maiorino

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, dopo la parola: "cittadini" sono inserite le seguenti: "dell'uno e dell'altro sesso".».

1.1036

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola: "cittadini" inserire le seguenti: ", con alternanza di genere,"».

1.37

Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1.38

Sostituire l'articolo con il seguente:

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1.39

Sostituire l'articolo con il seguente:

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1.40

Sostituire l'articolo con il seguente:

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1.41

Sostituire l'articolo con il seguente:

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1.42

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite e seguenti: ", di età non inferiore a sessantacinque anni,".».

1.1037 (già 1.43)

Basso, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessantaquattro anni,".».

1.44

Martella, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessantatré anni,".».

1.45

Nicita, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessantadue anni,".».

1.1038 (già 1.46)

Bazoli, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessantuno anni,".».

1.47

Zambito, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La

Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessanta anni,".».

1.1039

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola: "cittadini" inserire le seguenti: ", di età non inferiore a cinquanta anni,".».

1.48

Parrini, Giorgis, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è abrogato.»

1.1040 (già 1.102)

Delrio, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "I senatori a vita possono presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che le sottopone al voto dell'Aula.".

1.103

Nicita, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "I senatori a vita possono presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che devono essere ratificate dall'Aula a maggioranza assoluta.".».

1.104

Misiani, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "I senatori a vita possono presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che devono essere ratificate dall'Aula.".».

1.105

Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica nel corso del mandato non può essere superiore a cinque.".».

1.106

Tajani, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica non può essere superiore a cinque.".».

1.107

Sensi, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica non può essere inferiore a quattro.".».

1.1041 (già 1.108)

Losacco, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica non può essere inferiore a tre."».

1.110

Verducci, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica non può essere inferiore a due."».

1.109

Meloni, Giorgis, Parrini, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica nel corso del mandato non può essere superiore a tre."».

1.1042

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero complessivo dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica è pari ad un quarantesimo dei senatori eletti."».

1.1043

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero complessivo dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica non eccede un cinquantesimo dei senatori eletti."».

1.1044 (già 1.111)

[Fina](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Meloni](#), [Valente](#), [Alfieri](#), [Basso](#), [Bazoli](#), [Boccia](#), [Camusso](#), [Casini](#), [Crisanti](#), [D'Elia](#), [Delrio](#), [Franceschelli](#), [Franceschini](#), [Furlan](#), [Giacobbe](#), [Irto](#), [La Marca](#), [Lorenzin](#), [Losacco](#), [Malpezzi](#), [Manca](#), [Martella](#), [Mirabelli](#), [Misiani](#), [Nicita](#), [Rando](#), [Rojc](#), [Rossomando](#), [Sensi](#), [Tajani](#), [Verducci](#), [Verini](#), [Zambito](#), [Zampa](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola: "complessivo" è soppressa.».

1.112

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Meloni](#), [Valente](#), [Boccia](#), [Alfieri](#), [Basso](#), [Bazoli](#), [Camusso](#), [Casini](#), [Crisanti](#), [D'Elia](#), [Delrio](#), [Fina](#), [Franceschelli](#), [Franceschini](#), [Furlan](#), [Giacobbe](#), [Irto](#), [La Marca](#), [Lorenzin](#), [Losacco](#), [Malpezzi](#), [Martella](#), [Mirabelli](#), [Misiani](#), [Nicita](#), [Rando](#), [Rojc](#), [Rossomando](#), [Sensi](#), [Tajani](#), [Verducci](#), [Verini](#), [Zambito](#), [Zampa](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, le parole: "in carica" sono soppresse.».

1.1045 (già 1.113)

[La](#)

[Marca](#), [Giorgis](#), [Meloni](#), [Parrini](#), [Valente](#), [Boccia](#), [Alfieri](#), [Basso](#), [Bazoli](#), [Camusso](#), [Casini](#), [Crisanti](#), [D'Elia](#), [Delrio](#), [Fina](#), [Franceschelli](#), [Franceschini](#), [Furlan](#), [Giacobbe](#), [Irto](#), [Lorenzin](#), [Losacco](#), [Malpezzi](#), [Manca](#), [Martella](#), [Mirabelli](#), [Misiani](#), [Nicita](#), [Rando](#), [Rojc](#), [Rossomando](#), [Sensi](#), [Tajani](#), [Verducci](#), [Verini](#), [Zambito](#), [Zampa](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, le parole: "dal Presidente della Repubblica" sono sostituite dalle seguenti: "da ciascun Presidente della Repubblica".».

1.114

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Meloni](#), [Valente](#), [Alfieri](#), [Basso](#), [Bazoli](#), [Boccia](#), [Camusso](#), [Casini](#), [Crisanti](#), [D'Elia](#), [Delrio](#), [Fina](#), [Franceschelli](#), [Franceschini](#), [Furlan](#), [Giacobbe](#), [Irto](#), [La Marca](#), [Lorenzin](#), [Losacco](#), [Malpezzi](#), [Manca](#), [Martella](#), [Mirabelli](#), [Misiani](#), [Nicita](#), [Rando](#), [Rojc](#), [Sensi](#), [Tajani](#), [Verducci](#), [Verini](#), [Zambito](#), [Zampa](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, dopo le parole: "Presidente della Repubblica" sono inserite le seguenti: "nel corso del mandato".».

1.1046 (già 1.49)

Camusso, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola "cinque" è sostituita dalla seguente: "dieci".».

1.1047 (già 1.50)

Crisanti, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola "cinque" è sostituita dalla seguente: "nove".».

1.51

Verini, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola "cinque" è sostituita dalla seguente: "otto".».

1.52

Valente, Giorgis, Parrini, Meloni, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola "cinque" è sostituita dalla seguente: "sette".».

1.53

Alfieri, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola "cinque" è sostituita dalla seguente: "sei".».

1.1048 (già 1.54)

D'Elia, Giorgis, Meloni, Parrini, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola "cinque" è sostituita dalla seguente: "quattro".».

1.55

Manca, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola "cinque" è sostituita dalla seguente: "tre".».

1.1049 (già 1.56)

Furlan, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola "cinque" è sostituita dalla seguente: "due".».

1.57

Meloni, Giorgis, Parrini, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola "cinque" è sostituita dalla seguente: "uno".».

1.1050 (già 1.129)

Franceschelli, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 è aggiunto in fine il seguente periodo: "I senatori a vita possono presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che devono essere ratificate dall'Aula a maggioranza assoluta."».

1.22

[Cattaneo](#), [Unterberger](#)
Accantonato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, è aggiunto il seguente: "I voti dei senatori di diritto e a vita e dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica non si computano nelle votazioni fiduciarie di cui all'articolo 94."».

1.1051

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Trevisi](#), [Turco](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "Ai senatori a vita e di diritto, al pari degli altri senatori, in ragione del proprio ruolo e a tutela dell'istituzione, oltre agli obblighi di trasparenza previsti dall'ordinamento, si applicano altresì quelli previsti dalle norme regolamentari della Camera di appartenenza in merito alla dichiarazione delle attività patrimoniali e finanziarie, dei finanziamenti ricevuti, nonché delle cariche e uffici ricoperti."».

1.1052

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Trevisi](#), [Turco](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "Ai senatori nominati a vita, al pari degli altri senatori, in ragione del proprio ruolo e a tutela dell'istituzione, oltre agli obblighi di trasparenza previsti dall'ordinamento, si applicano altresì quelli previsti dalle norme regolamentari della Camera di appartenenza in merito alla dichiarazione delle attività patrimoniali e finanziarie, dei finanziamenti ricevuti, nonché delle cariche e uffici ricoperti."».

1.1053

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Trevisi](#), [Turco](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "Entro trenta giorni dalla proclamazione, ciascun senatore di diritto e a vita, al pari degli altri senatori, deve dichiarare alla Camera di appartenenza le cariche e gli uffici ricoperti a qualsiasi titolo, retribuiti e gratuiti in ragione del suo ruolo e a tutela dell'istituzione. Nel corso del mandato deve analogamente comunicare, entro trenta giorni, le cariche e gli uffici acquisiti o dismessi."».

1.1054

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridaia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "Entro trenta giorni dalla proclamazione, ciascun senatore nominato a vita, al pari degli altri senatori, è tenuto a dichiarare alla Camera di appartenenza le cariche e gli uffici ricoperti a qualsiasi titolo, retribuiti e gratuiti in ragione del suo ruolo e a tutela dell'istituzione. Nel corso del mandato deve analogamente comunicare, entro trenta giorni, le cariche e gli uffici acquisiti o dismessi."».

1.1055

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridaia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "Nell'esercizio del proprio mandato i senatori di diritto e a vita, al pari degli altri senatori, in ragione del proprio ruolo e a tutela dell'istituzione, esercitano le loro funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione, senza alcuna forma di condizionamento derivante dalla propria condizione patrimoniale o finanziaria ovvero dalle cariche o uffici ricoperti."».

1.1056

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridaia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "Nell'esercizio del proprio mandato i senatori nominati a vita, al pari degli altri senatori, in ragione del proprio ruolo e a tutela dell'istituzione, esercitano le loro funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione, senza alcuna forma di condizionamento derivante dalla propria condizione patrimoniale o finanziaria ovvero dalle cariche o uffici ricoperti."».

1.1057

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridaia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "I senatori nominati a vita, al pari degli altri senatori, in ragione del proprio ruolo e a tutela dell'istituzione, verificano che il valore dei doni accettati nell'esercizio delle proprie funzioni sia conforme alle consuetudini di cortesia."».

1.1058

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Trevisi](#), [Turco](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "I Senatori nominati a vita, al pari degli altri senatori, in ragione del proprio ruolo e a tutela dell'istituzione, garantiscono che, nell'espletamento delle funzioni che attengono all'esercizio del mandato parlamentare, i propri comportamenti non siano contrari al buon costume e non risultino lesivi del prestigio della Camera di appartenenza."».

1.1059

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Trevisi](#), [Turco](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "I senatori nominati a vita, al pari degli altri senatori, esercitano senza vincolo di mandato la funzione rappresentativa, agendo in ragione del proprio ruolo con particolare disciplina ed onore, nel rispetto dei principi di trasparenza, integrità e responsabilità, al fine di prevenire qualsiasi azione o comportamento che possa compromettere il prestigio della loro figura nonché del Senato della Repubblica."».

1.1060

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Trevisi](#), [Turco](#)

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "I senatori di diritto e a vita, al pari degli altri senatori, esercitano senza vincolo di mandato la funzione rappresentativa, agendo in ragione del proprio ruolo con particolare disciplina ed onore, nel rispetto dei principi di trasparenza, integrità e responsabilità, al fine di prevenire qualsiasi azione o comportamento che possa compromettere il prestigio della loro figura nonché del Senato della Repubblica."».

1.1061

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Castiello](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina](#)

Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca
rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "I senatori di diritto e a vita, al pari degli altri senatori, in ragione del proprio ruolo e a tutela dell'istituzione, verificano che il valore dei doni accettati nell'esercizio delle proprie funzioni sia conforme alle consuetudini di cortesia."».

1.1062

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di
Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina
Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca
rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 59, inserire il seguente: "In alcun modo la carica di senatore nominato a vita può, al pari degli altri senatori e in ragione del proprio ruolo, essere utilizzata per ottenere particolari vantaggi diretti o indiretti di natura finanziaria o alcun tipo di beneficio la cui accettazione potrebbe determinare una alterazione del principio della libertà di mandato di cui all'art. 67 della Costituzione."».

1.130

De Cristofaro, Cucchi, Aurora Floridia, Magni

Sostituire il comma 1 con il seguente: "1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, il comma 2 dell'articolo 59 della Costituzione è abrogato.".

1.131

De Cristofaro, Cucchi, Aurora Floridia, Magni

Sostituire il comma 1 con il seguente: "1. A decorrere dal primo scioglimento o dalla prima cessazione del mandato della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica successivo all'entrata in vigore della presente legge costituzionale, il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è abrogato.".

1.139

De Cristofaro, Cucchi, Aurora Floridia, Magni

Sostituire il comma 1 con il seguente: "Il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori e senatrici a vita cittadini e cittadine che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero complessivo dei senatori e delle senatrici in carica nominati dal Presidente della Repubblica non può in alcun caso essere superiore a cinque.".".

1.132

De Cristofaro, Cucchi, Aurora Floridia, Magni

Al comma 1, alle parole "Il secondo comma" premettere le seguenti: "A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale".

1.133

De Cristofaro, Cucchi, Aurora Floridia, Magni

Al comma 1, alle parole "Il secondo comma" premettere le seguenti: "A decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere".

1.134

De Cristofaro, Cucchi, Aurora Floridia, Magni

Al comma 1, alle parole "Il secondo comma" premettere le seguenti: "A decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica".

1.142

Sensi, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica nel corso del mandato non può essere inferiore a quattro.»".

1.1064 (già 1.140)

Franceschini, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini dell'uno e dell'altro sesso che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.»".

1.146

Tajani, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Giorgis, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Meloni, Mirabelli, Misiani, Nicita, Parrini, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Valente, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica non può essere superiore a cinque.»".

1.1065 (già 1.147)

Irto, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica nel corso del mandato non può essere superiore a cinque.»".

1.151

Meloni, Giorgis, Parrini, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica nel corso del mandato non può essere superiore a tre.»".

1.150

Valente, Giorgis, Parrini, Meloni, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica nel corso del mandato non può essere inferiore a tre.»".

1.144

Verducci, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica nel corso del mandato non può essere inferiore a due.»".

1.149

Zambito, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Ciascun Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.»".

1.141

Zampa, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita almeno quattro cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.»".

1.143

Misiani, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita almeno tre cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.»".

1.1066 (già 1.145)

Giacobbe, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita almeno due cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.»".

1.148

Rossomando, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Al comma 1, sostituire la parola: "abrogato" con le seguenti: "sostituito dal seguente: «Il Presidente della Repubblica, nel corso del proprio mandato, può nominare senatori a vita fino a cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.»".

1.168

Misiani, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Dopo il primo comma aggiungere il seguente: "1-bis. All'articolo 59 della Costituzione, dopo il primo comma è aggiunto il seguente: «I senatori a vita possono presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che devono essere ratificate dall'Aula.»".

1.167

Martella, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Dopo il primo comma aggiungere il seguente: "1-bis. All'articolo 59 della Costituzione, dopo il primo comma è aggiunto il seguente: «I senatori a vita possono presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che le sottopone al voto dell'Aula.»".

1.0.1

Boccia, Alfieri, Giorgis, Parrini
Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 1-bis

(Modifica all'articolo 63 della Costituzione)

1. All'articolo 63 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente: «L'elezione del Presidente di ciascuna Camera ha luogo a maggioranza dei due terzi dei componenti. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti.».

1.0.4

Boccia, Alfieri, Giorgis, Parrini
Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 1-bis

(Modifica all'articolo 64 della Costituzione)

1. All'articolo 64 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente: «Ciascuna Camera e il Parlamento in seduta comune adottano il proprio regolamento a maggioranza dei tre quinti dei votanti.».

1.0.5

Musolino, Enrico Borghi
Accantonato

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifica all'articolo 64 della Costituzione)

1. All'articolo 64 della Costituzione le parole "a maggioranza assoluta dei suoi componenti" sono sostituite dalle seguenti: "a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. Il regolamento disciplina lo statuto dell'opposizione."»

1.0.2

Maiorino, Patuanelli, Cataldi, Damante, Barbara
Florida, Sironi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Di
Girolamo, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina
Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Tre
visi, Turco

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifiche all'articolo 64 della Costituzione)

1. All'articolo 64 della Costituzione dopo il primo comma è aggiunto il seguente: "Il regolamento di ciascuna Camera garantisce i diritti delle opposizioni in ogni fase dell'attività parlamentare; disciplina la designazione da parte delle stesse dei presidenti delle Commissioni aventi funzioni di controllo o di garanzia. Prevede l'iscrizione all'ordine del giorno di proposte e iniziative indicate dalle opposizioni con riserva di tempi e previsione del voto finale."».

1.0.3

Calenda, Gelmini, Lombardo, Versace

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis

(Modifiche all'articolo 64 della Costituzione)

All'articolo 64 della Costituzione dopo il quarto comma sono aggiunti i seguenti:

"I regolamenti di cui al primo comma disciplinano, tra l'altro, le prerogative e i poteri del Governo e della maggioranza e quelli delle opposizioni nello svolgimento dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni e riservano appositi e adeguati spazi alle proposte degli eletti e dei gruppi di opposizione nella programmazione, in modo da garantire l'esercizio effettivo del loro diritto di iniziativa legislativa e di partecipazione all'attività parlamentare.

I regolamenti di cui al primo comma stabiliscono presupposti, modalità e limiti per la posizione della questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di singoli articoli ed emendamenti, nel rispetto del primo comma dell'articolo 72, al fine di non comprimere l'esame parlamentare dei provvedimenti legislativi e la libertà di voto di deputati e senatori su ciascuna parte degli atti loro sottoposti."»

1.0.6

Boccia, Alfieri, Giorgis, Parrini

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 1-bis

(Modifica all'articolo 70 della Costituzione)

1. All'articolo 70 della Costituzione, dopo la parola: «Camere» sono inserite le seguenti: «e dal Parlamento in seduta comune nei casi stabiliti dalla Costituzione».".

1.0.7

Maiorino, Patuanelli, Cataldi, Damante, Barbara
Florida, Sironi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Di
Girolamo, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina
Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Tre
visi, Turco

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifiche all'articolo 71 della Costituzione)

1. All'articolo 71 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Ciascuna Camera, secondo i rispettivi regolamenti, deve iniziare l'esame dei disegni di legge d'iniziativa popolare entro e non oltre un mese dalla presentazione e concluderlo entro tre mesi"».

1.0.8

Musolino, Enrico Borghi

Accantonato

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

"Art. 1-bis.

(Modifica dell'articolo 72 della Costituzione)

1. All'articolo 72 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I disegni di legge governativi sono presentati, in maniera alternata, dalle due Camere»;

b) dopo il primo comma, aggiungere il seguente: «Ogni disegno di legge approvato da una Camera è immediatamente trasmesso all'altra che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi la seconda Camera può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali prima Camera si pronuncia in via definitiva e la legge può essere promulgata. Qualora la seconda Camera non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare la legge può essere promulgata.».

1.0.9

Boccia, Alfieri, Giorgis, Parrini

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 1-bis

(Modifica all'articolo 72 della Costituzione)

1. All'articolo 72 della Costituzione, dopo il quarto comma, sono inseriti i seguenti:

«Salvo che per i disegni di legge di cui al quarto comma nonché per i disegni di legge di conversione di decreti legge, per i disegni di legge di amnistia e indulto e per quelli di cui all'articolo 81, sesto comma, il Governo può chiedere a ciascuna Camera di deliberare, entro cinque giorni dalla richiesta, che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e che il suo esame sia concluso entro settanta giorni. Nel caso di disegni di legge di particolare complessità, il termine può essere esteso fino ad un massimo di ottantacinque giorni. Il regolamento stabilisce le condizioni, le modalità e i limiti del procedimento, anche con riferimento all'omogeneità del disegno di legge.

Il regolamento di ciascuna Camera disciplina le prerogative dei gruppi parlamentari di opposizione e riserva ad essi adeguati spazi nella programmazione e nell'organizzazione dei lavori nonché nella formazione dell'ordine del giorno dell'aula e delle commissioni.

Il regolamento del Parlamento in seduta comune stabilisce il procedimento in sede referente per l'esame, da parte delle competenti Commissioni della Camera e del Senato riunite, dei disegni di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento in seduta comune nei casi stabiliti dalla Costituzione.».

1.0.10

Boccia, Alfieri, Giorgis, Parrini

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 1-bis

(Modifica all'articolo 73 della Costituzione)

1. All'articolo 73 della Costituzione, dopo il terzo comma è aggiunto il seguente:

«Entro trenta giorni dalla pubblicazione, un terzo dei componenti di una Camera può promuovere questione di legittimità costituzionale di una legge o di un atto avente forza di legge dinanzi alla Corte costituzionale secondo le modalità stabilite dalla legge»".

1.0.11

Maiorino, Patuanelli, Cataldi, Damante, Barbara

Florida, Sironi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Di

Girolamo, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina

Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Trevisi, Turco

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifiche all'articolo 73 della Costituzione)

1. All'articolo 73 della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente comma: "Su iniziativa motivata da parte di almeno un terzo dei componenti di una Camera, con precisazione specifica dei motivi di incostituzionalità, le leggi in materia elettorale sono sottoposte, prima della loro promulgazione, al giudizio preventivo di legittimità costituzionale della Corte costituzionale."».

1.0.12

Maiorino, Patuanelli, Cataldi, Damante, Barbara

Florida, Sironi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Di

Girolamo, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina

Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Trevisi, Turco

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifiche all'articolo 74 della Costituzione)

1. L'articolo 74 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 74. - Il Presidente della Repubblica, prima della promulgazione, può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione sulla legge o su parti di essa.

In caso di rinvio parziale sono promulgate le parti su cui non è richiesta una nuova deliberazione.

Se le Camere approvano nuovamente la legge o la parte di essa oggetto del rinvio, questa deve essere promulgata.

La nuova deliberazione deve avere luogo su parti che possano autonomamente sussistere.

Il presente articolo si applica anche alle leggi di conversione dei decreti legge e ai decreti legislativi."».

1.0.13

Maiorino, Patuanelli, Cataldi, Damante, Barbara

Florida, Sironi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Di

Girolamo, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina

Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Trevisi, Turco

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifiche all'articolo 75 della Costituzione)

1. All'articolo 75 della Costituzione, il quarto comma è sostituito con il seguente: "La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione almeno un terzo degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi."».

1.0.14

[Boccia, Alfieri, Giorgis, Parrini](#)

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 1-bis

(Modifica all'articolo 77 della Costituzione)

1. All'articolo 77 della Costituzione, i commi secondo e terzo sono sostituiti dai seguenti:

«Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione al Parlamento in seduta comune. Anche se le Camere sono sciolte, il Parlamento in seduta comune è appositamente convocato e si riunisce entro cinque giorni.

I decreti devono contenere misure di immediata applicazione e di carattere specifico ed omogeneo, concernenti pubbliche calamità, sicurezza nazionale, norme finanziarie o l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea, quando dal mancato tempestivo adempimento possa derivare responsabilità dello Stato, eccettuate le materie di cui al quarto comma dell'articolo 72. Essi perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Il Parlamento in seduta comune può tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti»".

1.0.17

[Enrico Borghi, Musolino](#)

Accantonato

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

"Art. 1-bis.

(Modifica dell'articolo 77 della Costituzione)

1. All'articolo 77 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al terzo comma sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Le disposizioni di un decreto-legge non convertito non possono essere approvate con una legge di conversione di un altro decreto-legge. Il decreto-legge deve contenere misure di immediata applicazione e la loro attuazione è riservata alla legge

b) dopo il terzo comma, aggiungere il seguente: «Il decreto-legge può avere ad oggetto una sola materia e ha un contenuto specifico e omogeneo, che la legge di conversione non può ampliare. Il decreto-legge e la legge di conversione non possono:

- a) contenere deleghe legislative;
- b) provvedere nelle materie indicate nell'articolo 72, quarto comma;
- c) rinnovare le disposizioni di decreti-legge non convertiti;
- d) regolare i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti;
- e) ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale per vizi non attinenti al procedimento;
- f) contenere disposizioni in materia penale.».

1.0.15

[Calenda, Gelmini, Lombardo, Versace](#)

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis

(Modifiche all'articolo 77 della Costituzione)

All'articolo 77 della Costituzione, dopo il terzo comma sono aggiunti i seguenti:

"I decreti devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico e omogeneo e concernere esclusivamente la difesa e la sicurezza dello Stato, il contrasto e la gestione degli effetti delle calamità naturali e delle emergenze sanitarie, la stabilità finanziaria, il bilancio pubblico, la salvaguardia di interessi strategici dell'economia nazionale e la disciplina dell'organizzazione del procedimento elettorale e dello svolgimento delle elezioni.

I decreti non possono conferire deleghe legislative, contenere norme in materia penale, ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale, assorbire in tutto o in parte il contenuto di decreti in fase di conversione o di disegni di legge di cui sia già iniziato l'esame parlamentare e reiterare il contenuto di decreti non convertiti in legge.

In sede di conversione dei decreti non possono essere apportate modifiche volte ad introdurre disposizioni estranee al loro oggetto e alla loro finalità."».

1.0.16

Maiorino, Patuanelli, Cataldi, Damante, Barbara
Florida, Sironi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Di
Girolamo, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina
Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Tre
visi, Turco

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifiche all'articolo 77 della Costituzione)

1. All'articolo 77 della Costituzione sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

"Il Governo non può, mediante decreto, rinnovare disposizioni di decreti non convertiti in legge, ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale, conferire deleghe legislative, attribuire poteri regolamentari in materie già disciplinate con legge ovvero modificare atti non aventi forza di legge.

I decreti possono contenere soltanto misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo puntuale.

I medesimi requisiti dei decreti si applicano anche alle relative leggi di conversione."».

1.0.18

Boccia, Alfieri, Giorgis, Parrini

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 1-bis

(Modifiche agli articoli 80 e 87 della Costituzione)

1. L'articolo 80 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 80. - Il Parlamento in seduta comune autorizza con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi.».

2. All'articolo 87, ottavo comma, della Costituzione, le parole: «l'autorizzazione delle Camere» sono sostituite dalle seguenti: «l'autorizzazione del Parlamento in seduta comune».

1.0.19

Boccia, Alfieri, Giorgis, Parrini

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 1-bis

(Modifica all'articolo 81 della Costituzione)

1. L'articolo 81 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 81. - Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico.

Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione del Parlamento in seduta comune approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali.

Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte.

Il Parlamento in seduta comune approva ogni anno con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge approvata dal Parlamento in seduta comune e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.

Il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni sono stabiliti con legge approvata dal Parlamento in seduta comune a maggioranza assoluta dei suoi componenti, nel rispetto dei principi definiti con legge costituzionale.»".

1.0.20

Boccia, Alfieri, Giorgis, Parrini

Accantonato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

"Art. 1-bis

(Modifica all'articolo 82 della Costituzione)

1. All'articolo 82 della Costituzione, dopo il secondo comma sono aggiunti i seguenti:

«Una Commissione di inchiesta è comunque istituita se la proposta è sottoscritta da un terzo dei componenti di una Camera.

Il regolamento di ciascuna Camera individua le commissioni, giunte o organismi interni ai quali sono attribuiti compiti ispettivi, di inchiesta, di controllo o di garanzia, riservando la presidenza dei medesimi a componenti designati dai gruppi parlamentari di opposizione.»".

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XIX LEGISLATURA -----

193ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 23 MAGGIO 2024

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO,
indi del presidente LA RUSSA,
del vice presidente RONZULLI
e del vice presidente CENTINAIO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,07).

Si dia lettura del processo verbale.

STEFANI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica

(830) RENZI ed altri. - Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 935, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1.

BOCCIA (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (PD-IDP). Signora Presidente, la giornata di ieri si è conclusa con l'auspicio, da parte delle opposizioni, di poter avere un momento di riflessione in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi perché ci auguriamo di non dover vivere un'altra giornata come quella.

Nell'economia dei lavori - lo dico al presidente Malan, al presidente Romeo e al presidente Gasparri - sono stati posti in votazione due ordini del giorno e sei emendamenti. Signora Presidente, detta così, può apparire un risultato limitato dell'Assemblea. Invece, siccome si è applicata la regola del canguro, mettendo in votazione in alcuni casi una parte di emendamento

e in altri casi precludendo la votazione di altri emendamenti, il risultato reale è che il totale degli emendamenti cangurati, su quattro votazioni, è pari a 35.

Dico questo - e mi rivolgo alla Presidenza perché tutto questo parte anche dal lavoro istruttorio che viene fatto dalla Presidenza - perché penso sia molto più corretto che prima che il relatore e il rappresentante del Governo esprimano i pareri all'Assemblea, i Gruppi devono sapere quali sono le valutazioni che la Presidenza intende fare su gruppi di emendamenti. I Gruppi parlamentari possono infatti poi decidere di insistere su un certo tipo di impianto o di ritirare altri emendamenti se si decide di incentrare il dibattito su alcuni temi, anziché su altri.

Aver scoperto ieri, durante la votazione, che un emendamento ne avrebbe esclusi altri, non è corretto nell'economia dei nostri rapporti. Ecco perché ieri abbiamo chiesto la convocazione della Conferenza dei Presidenti di Gruppo. Vorremmo avere chiaro il quadro che abbiamo di fronte.

Colleghi, per capirci sui numeri, dei 144 emendamenti presentati nell'articolo 1 restano da votarne 79.

Quindi, è vero che ne abbiamo votati sei e due ordini del giorno, ma è anche vero che più di un terzo degli emendamenti previsti non ci sono più.

È evidente che, siccome abbiamo tutto l'impianto della proposta di riforma che noi avversiamo e contestiamo, ma che dobbiamo affrontare pezzo per pezzo in quest'Aula, signora Presidente, penso che sia necessaria e urgente la convocazione della Conferenza dei Capigruppo, perché riteniamo che non si possa proseguire nei nostri lavori così come abbiamo fatto ieri, semplicemente perché rischiamo di ritrovarci di nuovo nella condizione di uno scontro, prima di metodo e poi verbale, e vorremmo evitarlo. Ovviamente, se ci dovessero essere forzature, non essendoci uno schema dei nostri lavori, come ho detto ieri, ci riterremmo - mi rivolgo al presidente Malan e, attraverso lui, a tutti i Gruppi di maggioranza - liberi di seguire qualsiasi schema anche nelle modalità di fare opposizione. Non è una minaccia, presidente Malan, ma solo una valutazione del quadro generale.

Stiamo chiedendo regole trasparenti e penso che siano dovute. Non è in discussione l'utilizzo del canguro, perché ieri mi sono sentito rispondere dal presidente La Russa che si faceva anche prima. Qui il tema non è l'utilizzo di tale strumento, ma quando si utilizza e per cosa. Tutto questo va definito prima che vengano dati i pareri alle proposte dei Gruppi.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signora Presidente, *ad adiuvandum* rispetto a quanto ha appena detto il presidente Boccia, che mi trova assolutamente concorde e lo abbiamo già ribadito ieri alla fine della seduta, aggiungo un elemento. Vi sono state delle legittime scelte della Presidenza rispetto ad emendamenti verso i quali è sospeso il giudizio di proponibilità del testo, e in più è stata accantonata una parte di un emendamento che riprende, anche se in maniera meno ampia, un emendamento ancora da discutere per una decisione politica, per un approfondimento di merito su quel testo.

Stiamo parlando di una riforma importante, verso la quale sono chiare le posizioni politiche, ma di certo maggioranza e opposizione condividono che sia una riforma che incide profondamente sulla Costituzione, secondo noi in modo negativo, secondo maggioranza e Governo in modo positivo. Sicuramente è una riforma molto incisiva della nostra Costituzione. Nonostante il lavoro in Commissione molto ampio, anche per volontà del Governo, ad esempio con la presentazione di un emendamento da parte del Governo, che ha ridisegnato una parte importante della riforma, non vorremmo che si andasse avanti un po' a fari spenti, non sapendo quali sono i temi di rilevanza politica che politicamente vengono accantonati e gradiremmo avere un quadro completo di come si arriva alle votazioni in quest'Aula.

Ritengo che una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi debba essere fatta prima di ricominciare a votare, altrimenti potremmo incorrere nella condizione di perdere per strada dei pezzi che magari hanno rilevanza, o per le opposizioni, o anche per ragionamenti della maggioranza.

Quindi chiediamo, assieme al presidente Boccia, ma penso anche assieme agli altri Presidenti dei Gruppi di opposizione, che non si ricominci fino a quando non venga fatta chiarezza in sede di Conferenza dei Capigruppo, che credo possa agevolare il lavoro e non certamente con spirito, in questo caso, ostruzionistico. (*Applausi*).

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Signora Presidente, io parlo a nome di un Gruppo che ha presentato soltanto 14 emendamenti, come abbiamo già avuto occasione di dire, quindi non un Gruppo votato a un ostruzionismo estremo. Come la ministra Alberti Casellati sa bene, noi siamo aperti all'idea di una riforma, anzi pensiamo che una riforma sia indispensabile; l'importante naturalmente è scriverla bene.

Però, proprio per esperienza personale, avendo io frequentato queste Aule da Sottosegretario alle riforme costituzionali negli anni 2014-2016, penso che sia interesse di tutti che questo percorso di riforma costituzionale vada avanti con un'Assemblea gestita nel modo più pacato possibile, seppur ovviamente con il calore degli argomenti e con la passione politica che risvegliano riforme così importanti. Penso che sia nell'interesse anche del Governo, della ministra Alberti Casellati, del relatore Balboni e del presidente Malan non esacerbare gli animi. Sia nelle repliche del relatore e della Ministra che negli interventi della Presidenza di ieri, io francamente, lo dico da ex Sottosegretario alle riforme, avrei provato a tenere un ambiente un po' più tranquillo. Penso che l'onere della gestione dell'Aula e della gestione di un processo più collaborativo stia sulle spalle di chi ha interesse a portare avanti questa riforma.

In questo quadro, il mio e il nostro incoraggiamento alla maggioranza e al Governo è, tra le altre cose, quello di chiarire il quadro delle regole e il campo di gioco che ci stiamo dando per questa riforma, con trasparenza e soprattutto in anticipo. Anch'io ho trovato poco avveduta la mossa del presidente La Russa di prendere una decisione senza socializzarla con i Capigruppo, perché è chiaro che poi questo solleva una reazione comprensibile.

Se si riuscisse a convocare una Conferenza dei Capigruppo regolamentare, in un certo senso, rispetto a questo particolare disegno di legge, io credo che ciò contribuirebbe moltissimo a una gestione dell'Aula e del processo di riforma più tranquilla e più collaborativa, che - ripeto - secondo me è un onere e un interesse soprattutto dei proponenti di questa riforma.

A me pare che una Conferenza dei Capigruppo, da convocare il più presto possibile, sia un'idea eccellente, proprio per una questione di chiarezza e di trasparenza, ferme restando la chiarezza e la trasparenza delle posizioni che in quest'Aula sono state rappresentate in modo molto evidente (è chiaro che ci sono delle differenze di opinione). Penso che questo passaggio sarebbe molto utile, molto costruttivo e molto proficuo. Quindi, pur rappresentando un Gruppo che di questi 3.000 emendamenti ne ha presentati soltanto 14 e che non è pregiudizialmente contrario all'idea che le riforme costituzionali in questo Paese si facciano, perché secondo noi sono indispensabili, credo anche che un ordinato processo legislativo sia importante. Mi permetto di dire, sempre sulla base dell'esperienza precedente, che ieri siamo partiti nel peggiore dei modi. Quindi, se riusciamo in corsa a rimettere l'automobile in carreggiata, credo che sarà meglio per tutti.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, nell'associarmi alla richiesta che hanno avanzato i senatori che sono intervenuti prima di me, vorrei sottolineare un aspetto. Noi ovviamente abbiamo rivendicato e rivendichiamo il fatto di aver presentato emendamenti anche ostruzionistici, però chiederei che, prima di continuare questa discussione, sia chiaro il campo di calcio in cui giochiamo la partita (come si usa dire), perché ieri (ammetto la mia ignoranza, avendo una bassa scolarità) francamente a volte non ho capito come funzionavano esattamente le decisioni assunte dalla Presidenza. C'era molta confusione e questo ha creato molta tensione.

Ora, noi vorremmo giocare la nostra partita in modo determinato, ma anche chiaro: che cosa diciamo, che cosa avviene, cosa si vota, perché si vota in quel modo. Chiediamo pertanto di avere chiare le procedure; se sono chiare le procedure, ognuno ovviamente si comporta di conseguenza, anche perché - lo dico per me - non diamo un bello spettacolo se c'è confusione e se la discussione in Parlamento si trasforma più o meno in una rissa, come ieri in qualche occasione è accaduto.

Sottolineo quindi la richiesta di avere chiaro come si procede.

Per questa ragione, ribadisco ancora una volta la necessità di convocare una Conferenza dei Capigruppo per poter capire se ci intendiamo almeno su come muoverci.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, ritengo assolutamente comprensibile la richiesta di una Conferenza dei Capigruppo, che immagino poi la Presidenza convocherà quando lo riterrà

opportuno (sicuramente in giornata); dopodiché, rispetto ad alcune considerazioni fatte e anche di fronte a una serie di interventi reiterati, ieri non ho fatto alcuna osservazione, però colgo l'occasione per fare ora un ragionamento sulle regole, che alcuni richiamano ai fini delle votazioni degli emendamenti.

Arriviamo a votare in Aula questo provvedimento al ventesimo mese della legislatura. È un provvedimento che riguarda l'elezione diretta del *Premier*, che noi avremmo voluto declinare anche in forme diverse, come il presidenzialismo, ma già questo disegno di legge rappresenta una forma di apertura a tesi diverse. Nel corso del dibattito, dovendo fare molti interventi ostruzionistici, si rischia di ripetere anche cose non vere: ricordo che il ministro Alberti Casellati ha incontrato tutti i Gruppi parlamentari, credo anche più volte, e ha illustrato proposte ed il Governo ha introdotto modifiche ed emendamenti. Certo, ognuno poi ha le sue idee e le sue proposte, ma questo tema fa parte delle priorità programmatiche della coalizione di centrodestra, che ha vinto le elezioni e ha la maggioranza in Parlamento, quindi non deve fare alcuna vessazione, ma non può nemmeno essere paralizzata. L'opposizione infatti si deve opporre, ma non paralizzare i lavori o trasformarsi in maggioranza. Lo abbiamo imparato tutti, perché a rotazione i ruoli cambiano secondo gli esiti elettorali, quindi non è che a noi non sia capitato di vederci cangurati, contingentati o bloccati da fiducie. Insomma, lo sappiamo tutti, altrimenti poi si racconta una cosa non vera.

Siamo quindi al ventesimo mese dalle elezioni: a quelli che dicono che ci sono fretta e compressione, chiedo di che cosa ci sia la compressione; i miei elettori mi dicono invece che siamo in ritardo. Quindi, ministro Alberti Casellati, cerchiamo di arrivare a conclusione, perché l'elettorato che ha votato un programma e sta aspettando il provvedimento sull'elezione diretta del *Premier* ci dice di darci da fare, mentre non trovo nessuno che mi dica che stiamo correndo troppo. Non so se a lei qualcuno contesti la fretta al ventesimo mese di legislatura: a me contestano il contrario.

Ieri abbiamo discusso a lungo anche dei senatori a vita: non è questa l'occasione per entrare nel merito, ma mi avrebbe fatto piacere confrontarmi col senatore Piano, che ho visto un paio di volte in quest'Aula, anche in occasioni molto politiche (venne a votare la decadenza di Berlusconi; è venuto un'altra volta a farci una lezione sul rammendo dell'Italia; non so cosa faccia, ma capisco che abbia da fare).

Ho ascoltato con interesse anche gli elenchi dei senatori a vita della Repubblica, tutte personalità eccelse: ne ho conosciuti meno del presidente La Russa, che è più grande di me e ha detto di averne conosciuti molti, però in quest'Aula ho incrociato Cossiga e Andreotti, abbiamo fatto anche interventi celebrativi, quando erano in vita questi Padri della Patria; ricordo il novantesimo compleanno di Andreotti, che sentiva i nostri interventi infastidito, perché si rendeva conto che il tempo scorreva.

Ho fatto una riflessione e lo dico al senatore Franceschini, che vedo qui: in quell'elenco importantissimo, l'area politico-culturale che ha governato questo Paese per una decina d'anni non trova nessuna personalità che sia stata nominata senatore a vita, né un intellettuale, né un attore, né un politico. Spererei quindi che la figura del senatore a vita rimanesse, così forse un intellettuale o un politico dell'area di centrodestra potrebbero diventare senatore a vita: che so io, potrebbe diventarlo il generale Mori (*Applausi*). Ho letto stamattina che è stata fatta una raccolta di firme per la sua nomina a senatore a vita; firmerò, perché finché la Costituzione non viene cambiata, i senatori a vita ci sono; non sappiamo se poi sarà cambiata, ma il generale Mori sarebbe una vittima della malagiustizia italiana. Mi hanno appena informato che c'è una petizione, che credo sarà lanciata tramite strumenti elettronici, e mi rivolgo anche ai colleghi; mi rendo conto che sarà improbabile la nomina del generale Mori a senatore a vita, però sarebbe bello.

Attendo quindi come tutti la seduta della Conferenza dei Capigruppo e dico che il Regolamento è ampio e consente molto: non è che mi meravigli dell'ostruzionismo, perché tale è e fa parte della logica della democrazia e della dialettica; meno male che siamo un Paese libero, in cui si può fare ostruzionismo, ma tale è.

Quando, infatti, si chiede di fare un confronto di merito, non lo si fa su 3.000 emendamenti. È legittimo presentarli, certo.

Quanto, poi, al fatto di sapere in anticipo quali siano ammissibili, la Presidenza seguirà le regole. Il Presidente e i Vice Presidenti sanno bene cosa si deve fare. Dopodiché, ci sono tante altre previsioni nei regolamenti: c'è il contingentamento dei tempi, c'è la possibilità di prendere una decisione. Lo dico al presidente Boccia, che ogni tanto chiede cosa ne penso.

Noi abbiamo il diritto di decidere. L'opposizione si può opporre, ma non può impedire alla maggioranza di esercitare il mandato democratico che ci hanno affidato gli elettori. E noi intendiamo esercitare il mandato democratico che ci hanno affidato gli elettori. Quindi, non ci possono essere imposizioni da parte nostra e non ci possono essere impedimenti a legiferare da parte vostra.

La Conferenza dei Capigruppo ci darà le linee direttive. Stiamo, giustamente, assistendo a questi interventi che, lo ripeto, sono legittimi. Non crediate, però, che si impedisca di attuare un programma elettorale di democrazia diretta. C'è chi vuole che i capi del Governo li scelga il palazzo; il centrodestra e, quindi anche Forza Italia, vuole che i capi del Governo li scelga il popolo. E noi vinceremo questa grande battaglia di democrazia e di partecipazione. *(Applausi)*.

MALAN (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FdI). Signor Presidente, non entro nel merito, perché mi ritrovo ampiamente in quanto ha detto il presidente Gasparri. Parlando della richiesta di convocazione della Conferenza dei Capigruppo, ricordo che abbiamo tutti concordato che si sarebbe lavorato dalle ore 9 anziché dall'ora consueta per poter andare avanti con i lavori, dando spazio ai numerosi interventi, in grande maggioranza dell'opposizione, come è anche normale in una situazione di questo genere.

Duecento più cinque senatori sono stati convocati stamattina alle 9, non per aspettare, durante la sospensione, dovuta alla Conferenza dei Capigruppo, ma per andare avanti nei lavori. Questo era quanto era stato concordato. *(Applausi)*. Quanto alla richiesta, se capisco bene, di specificare in anticipo, prima dell'espressione dei pareri, come si svolgono le votazioni, questa è la prima volta, come è stato detto in assoluta aderenza alla realtà.

Sono trent'anni che si usa questo metodo. In particolare, ricordo, da qualcosa più degli ultimi vent'anni e mai è stata fatta questa richiesta, anche perché è sotto gli occhi di tutti e si sa benissimo come funziona il sistema: quando ci sono degli emendamenti che iniziano allo stesso modo e questa prima parte è tale da avere una qualche forma di senso compiuto, la si vota; se respinta, la seconda parte decade. Per cui, se si vuole votare la seconda parte, si vota a favore della prima. È stato sempre fatto così.

Mi permetto di ricordare quanto ho già detto ieri. Due legislature fa, quando erano presenti ventisette senatori dell'attuale opposizione (li ho contati) consenzienti con quel metodo, vi furono numerose richieste di voto segreto, perché congrue rispetto al Regolamento. Esse furono molto limitatamente accolte dalla Presidenza. Poi, però, col metodo del canguro anche quei pochissimi emendamenti su cui era stata accettata la richiesta di votazione a scrutinio segreto non furono posti ai voti perché abbinati ad altri e, dal momento che erano più numerosi quegli emendamenti su cui non era stato chiesto il voto segreto rispetto a quelli per i quali era stato chiesto, non fu attuato il voto a scrutinio segreto.

Ebbene, io a questa pratica ero contrario allora e sono contrario adesso che sono dalla parte opposta, cioè sono in maggioranza.

Detto questo, i meccanismi sono ben noti. Per convocare una Conferenza dei Capigruppo, credo che ci sia ampiamente spazio per farlo più tardi, e penso che dovremmo andare avanti con i nostri lavori.

Quanto ai toni che sono stati usati dal Ministro e dal relatore nella replica, innanzitutto ciascuno è libero di usare i toni che vuole. Però, dopo i numerosi interventi, più che legittimi nel loro numero e anche nel loro contenuto, in molti dei quali sono arrivati epiteti anche pesanti, per non dire insulti, è anche normale che, nel rispondere a tali interventi, si abbia un tono adeguato. In ogni caso, rientra nella libertà di parola, a maggior ragione nell'ambito del Senato. Pertanto, io chiedo alla Presidenza di proseguire i lavori. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Si è consentito di intervenire quasi ad un rappresentante per ogni Gruppo perché siamo a inizio seduta e quindi si intendeva verificare la complessità delle questioni eventualmente poste.

La convocazione della Conferenza dei Capigruppo è una questione già emersa nel corso della seduta di ieri, pertanto la Presidenza ha già fatto pervenire la sua posizione, che riassumerei affermando che si riserva di convocare la Conferenza dei Capigruppo nel corso della giornata.

In ogni caso, essendo stata ribadita dalle opposizioni, la richiesta ovviamente sarà inoltrata nuovamente e sottolineata. Immagino quindi che nel corso della seduta avremo delle risposte e delle indicazioni più precise.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1033.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, siamo sempre sull'articolo 1 e siamo sempre qui a fare dei tentativi di rimediare a una riforma che si sta presentando sempre più disastrosa, con conseguenze nefaste per il Paese. Vorrei però fare con voi una riflessione. È una riforma che teoricamente riguarda l'elezione diretta del *Premier*, così viene presentata, e il primo articolo non parla dell'elezione diretta del *Premier*. È come se si volesse un po' distrarre chi si approccia alla lettura del provvedimento dalla sua reale natura. Si fanno degli *slogan* che sono chiaramente manipolatori. Si fanno *slogan* che parlano di elezione diretta e si fermano lì. È come se io, come avvocato, mi dovessi presentare da un magistrato con un contratto di cinque pagine e gliene presentassi solo una pagina, facendogli credere che contiene qualcosa di diverso da ciò che c'è scritto realmente.

Questi *slogan* e queste modalità di presentare la riforma stanno nascondendo la verità; prendendo in giro la popolazione, stanno dando l'illusione che si tratti solo di scegliere quella figura istituzionale che già conosciamo, mentre sapete benissimo che non è così. Sapete benissimo che state cambiando e rafforzando quei poteri.

Mi rivolgo, Presidente, tramite lei, ai colleghi di maggioranza: questo Governo, consapevolmente oppure no, sta utilizzando quelle tecniche manipolatorie dalle quali molti ci hanno già messo in guardia. Pensate ad esempio alle opere di Freud sulla psicologia delle masse; pensate a Le Bon sulla psicologia delle folle o a Elias Canetti. Non so se lo si sta facendo apposta oppure no, però fateci caso, gli elementi sono sempre gli stessi. Si parte intanto dalla paura; finta o vera che sia, si crea la paura. Abbiamo sentito Giorgia Meloni e il ministro Alberti Casellati: questa instabilità del Governo ci impoverisce, è il problema economico del Paese. Questa è la paura. Non si dice però che in realtà i problemi sono altri; sappiamo che abbiamo un problema democratico, che non è quello di rafforzare l'Esecutivo, ma semmai il Parlamento. Non tenete conto che il problema più grande per esempio è la corruzione, contro la quale non mi sembra che voi stiate facendo granché. Il MoVimento 5 Stelle nella scorsa legislatura ha fatto un provvedimento per contrastarla e l'Europa ci ha riconosciuto un grande passo in avanti nella lotta contro la corruzione. Voi invece spuntate le armi alle procure, cercando di indebolirle, per assecondare un capriccio di una parte politica. Quindi state creando un problema maggiore di quello che volete risolvere dal punto di vista economico.

Quindi, prima la paura, creiamo una paura che non esiste e poi vi proponete come salvatori.

Definite il testo in esame come la madre di tutte le riforme, ma i problemi dell'Italia sono altri, non so se ve ne siete accorti: i prezzi al consumo stanno aumentando, i costi degli affitti soltanto qui a Roma stanno raddoppiando, gli stipendi hanno soltanto un valore nominale, non hanno un valore reale: sono una valuta, non un valore; abbiamo bisogno di fare una riforma del lavoro; rifiutandovi di inserire un salario minimo, state legittimando lo sfruttamento dei lavoratori; ci sono aree di crisi industriale complessa che aspettano le vostre risposte; ci sono carenze infrastrutturali. State dicendo che questa è la madre di tutte le riforme, ma tutti i problemi del Paese li conoscete o ve ne siete dimenticati? (*Applausi*).

Mi sorprende, inoltre, il fatto che poi questa riforma che sta centralizzando il potere sta dimenticando anche l'ascolto dei territori. Su questo tornerò più avanti, perché non credo di avere tempo, però vi faccio notare che abbiamo, ad esempio, le aree sismiche. Questo Governo non si è accorto che ha un suo commissario al sisma che conosce il territorio, eppure voi varate un provvedimento che attua un blocco perché non sono stati adeguati i costi parametrici e un altro provvedimento che poi avete dovuto modificare, perché in esso si eliminava il superbonus che, insieme ai costi parametrici attuali, consentiva la ricostruzione. Avete fatto un provvedimento senza neppure ascoltare un vostro parlamentare che voi avete nominato come commissario. (*Applausi*).

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, noi abbiamo tante volte chiesto nel corso di questo confronto di capire le ragioni della soppressione della prerogativa, che oggi la Costituzione riconosce al Presidente della Repubblica, di nominare fino a cinque senatori a vita. Ieri, dopo nostre ripetute sollecitazioni, è intervenuto il relatore e ha dato la seguente spiegazione: siccome il Senato è una assemblea elettiva, allora i senatori nominati dal Presidente della Repubblica sono - come dire - una componente eccentrica, un'anomalia, sono qualcosa che non ha ragione d'essere.

Devo dire la verità, con tutto lo sforzo di comprensione possibile, faccio fatica a capire perché si debba far venire meno questa prerogativa del Presidente della Repubblica e questa natura plurale dell'Assemblea del Senato. Non è sufficiente la spiegazione che il Senato è un'assemblea elettiva, perché in un'assemblea elettiva che sia espressione del pluralismo sociale e politico del Paese è perfettamente ragionevole prevedere che ci sia una ulteriore presenza, anch'essa espressione di pluralismo politico e sociale. I nostri Costituenti argomentarono, cioè, con una certa solidità la compatibilità tra un'Assemblea espressione del pluralismo politico e sociale e la presenza di figure espressione delle eccellenze e di una sensibilità ulteriore e anche con la necessità di avere comunque una presenza che potesse mitigare eventuali conflitti politici che, all'interno delle Assemblee, è per certi aspetti fisiologico che si determinino.

Ho quindi cercato di capire quale fosse il vero senso della risposta e devo dire che, a pensarci con più attenzione, forse la risposta è incomprensibile solo perché parziale, solo perché è una risposta che omette quella che in realtà è la vera ragione della scelta della maggioranza. La vera ragione sta in questo: la riforma trasforma la natura dell'Assemblea del Senato e dell'Assemblea della Camera, e la trasforma rendendola non più direttamente eletta dai cittadini, non più un'Assemblea elettiva espressione del pluralismo politico e sociale, ma espressione dell'elezione del Presidente del Consiglio; cioè una Assemblea, sì, elettiva, ma in conseguenza dell'elezione del Presidente del Consiglio. Infatti nella riforma si prevede che il Parlamento non sia più composto da deputati e senatori direttamente eletti dai cittadini, come prescrivono gli articoli della Costituzione, ma eletti in conseguenza dell'elezione del Presidente del Consiglio. Allora, effettivamente, avere una presenza di senatori che non sono eletti in conseguenza dell'elezione del Presidente del Consiglio è un'anomalia, un'incoerenza. Se tutti i senatori devono essere espressione dell'elezione del Presidente del Consiglio, avere delle figure che non lo sono è davvero - questa sì - un'anomalia.

A questo punto mi è più chiara la ragion d'essere di tanta ostilità nei confronti dei senatori a vita e di tanta reticenza nello spiegare il perché si dovrebbe abrogare radicalmente questa presenza anziché, come pure è stato proposto in diversi emendamenti, ragionare su una rimodulazione e su una ridefinizione delle loro prerogative, come - lo ripeto - diversi emendamenti hanno suggerito. Questa riforma si conferma quindi, a partire dal primo articolo, caratterizzata esclusivamente dalla volontà di concentrare tutto il potere in una sola figura e di ridurre l'intera democrazia rappresentativa alla sola scelta del capo, senza più neanche prevedere che le Assemblee esprimano una composizione che non sia appunto diretta conseguenza dell'elezione del Presidente del Consiglio. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, lo dico in maniera meno sottile di come ha fatto adesso, secondo me davvero con grande capacità, il senatore Giorgis, con il quale peraltro ci siamo confrontati tante volte in questi mesi in Commissione affari costituzionali e che, come sempre, non foss'altro per il fatto che conosce con particolare dovizia il diritto costituzionale, ci ha spiegato alcuni aspetti che probabilmente sfuggono a un primo sguardo e che poi invece si rivelano particolarmente corretti e giusti. Quindi lo dico in maniera più rozza di come ha fatto lui ora, cercando però anch'io di focalizzare l'attenzione su questo punto.

Se capisco bene, il tema è che noi non possiamo avere, come ci ha spiegato ieri il presidente Balboni quando - bontà sua, e di questo naturalmente lo ringrazio - ha preso la parola per evidenziare le ragioni che hanno portato la maggioranza a fare questo tipo di proposta, un Senato in cui ci sono tre, quattro, cinque, sei senatori non eletti direttamente dai cittadini. Si potrebbe molto discutere su questo, sulla natura elettiva e anche sulla storia del Senato: non tutti sanno che, quando il Senato nacque, un numero abbastanza significativo dei senatori all'epoca non era di natura elettiva, perché subito dopo la fine della dittatura e del fascismo si scelse di nominare una serie di figure che erano state particolari espressioni dell'antifascismo. È un'altra storia, sono altre vicende, che però pure dovrebbero essere approfondite, perché fanno parte della storia di questo Paese.

Per tornare all'oggi, Presidente, non potremo più avere quattro o cinque figure, che sono quelle che rispondono al dettato dell'articolo 59 della nostra Costituzione, che abbiano illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Ieri è stato fatto l'elenco di queste 38 figure, che penso tutti, in maniera unanime, riconosciamo per aver portato un contributo al dibattito politico di questo Paese. In base alla proposta avanzata dalla maggioranza non potremo più avere queste figure.

Potremo invece avere il 55 o il 60 per cento del Senato (quindi 110 o 120 senatori) eletto, per buona parte con il premio di maggioranza. Ricordiamo bene che il premio di maggioranza

interviene su un sistema elettorale, come quello italiano attuale, in cui una parte significativa dell'elettorato non vota e pertanto trasforma una quota largamente minoritaria di elettori nella stragrande maggioranza dei seggi. Questo, invece, va bene. Va bene avere 110 o 120 senatori che sfuggono in maniera sostanziale al principio dell'elettività che viene raccontato, perché sono eletti per trascinamento, quindi non perché il popolo sovrano vuole votare proprio loro, ma perché sta votando un Presidente del Consiglio che li trascina con sé, per di più con un sistema elettorale che, come sappiamo bene, prevede le liste bloccate, quindi senza nemmeno la possibilità da parte del cittadino di potersi esprimere in un collegio.

È un problema che già abbiamo oggi, come sappiamo bene, perché ciascuno di noi o era candidato al proporzionale o lo era nel collegio uninominale; sappiamo bene che quelli che tra di noi sono stati eletti nei collegi uninominali in realtà sono già stati eletti per trascinamento; infatti, per come è fatto l'attuale sistema elettorale, è largamente preponderante il voto alla lista bloccata piuttosto che il voto al collegio. Io sono assolutamente convinto che una larga parte degli elettori che hanno votato alle scorse elezioni politiche nemmeno sapeva dell'esistenza di una contesa nel singolo collegio tra un candidato del centrodestra, uno del centrosinistra, uno del MoVimento 5 Stelle e uno del terzo polo. Addirittura già oggi, con la legge elettorale che abbiamo, il rischio di trascinamento esiste; figuriamoci con il meccanismo a cui si pensa, che è tutto centrato sulla figura del Presidente del Consiglio e che comporterà, come stiamo cercando di dire da molti mesi a questa parte, in Commissione prima e adesso in Aula, questa cosiddetta elezione a strascico o elezione per trascinamento.

Ma davvero si può cercare di far passare questa tesi impunemente? Davvero si può dire che cinque senatori a vita sfuggono al principio dell'elettività e allora non vanno bene, mentre 110 senatori, che sfuggono clamorosamente al principio dell'elettività, perché sono eletti per trascinamento, rispondono alla volontà del popolo sovrano? A me pare davvero una gigantesca ipocrisia. (*Applausi*).

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signora Presidente, penso che il punto sollevato dal collega Giorgis sia corretto e vorrei affrontarlo anche da un altro punto di vista. Avendo scelto, con l'impostazione di questa riforma, di eleggere contemporaneamente e in modo consequenziale il Parlamento e il Presidente del Consiglio, paradossalmente il ruolo dei senatori a vita diventa ancora più importante. Infatti, in un sistema così compatto, coerente, super coerente, forzatamente molto coerente, credo che avere cinque voci completamente fuori dal coro, cinque voci che esprimono un'altra logica, arricchisca in modo essenziale la diversità di opinioni che un sistema di questo genere andrà fatalmente a ridurre.

Anche io ho ascoltato le parole del relatore, senatore Balboni, che ha detto che questa è un'Assemblea elettiva dove ci devono essere solo eletti. Rilevo però, anzitutto, che questo principio non è così blindato in quanto abbiamo già detto ieri che ci sono esempi anche di grandi democrazie che nella Camera alta hanno membri - e magari anche tanti - nominati e non eletti, tra l'altro a volte anche a vita e in modo ereditario. Credo però che quella funzione che già oggi i senatori a vita ricoprono (e lo abbiamo visto, per esempio, con alcuni memorabili - storici, mi permetto di dire - interventi della senatrice Segre, come quello che ha dato inizio a questa legislatura) sia importante. Penso che, in particolar modo in quel tipo di Senato eletto nel modo determinato da questa riforma costituzionale, quei nomi e quel ruolo siano ancora più importanti.

Aggiungo un'altra cosa. A me sarebbe molto piaciuto utilizzare questa occasione per provare a toccare alcuni aspetti rimasti pendenti dopo la sciagurata riduzione del numero dei parlamentari. Già ieri ho avuto occasione di ricordare che, con la riduzione di questo numero, il ruolo dei delegati regionali nell'elezione del Presidente della Repubblica non è più proporzionato. Aggiungo oggi che, con la riduzione del numero dei parlamentari, noi abbiamo cinque senatori a vita su 200 senatori, anziché su 315. Sarebbe stato opportuno fare una riflessione su questo tema e anche questa è stata un'occasione un po' persa.

Tuttavia, non mi stupisco perché questo passaggio sulla struttura del Parlamento dentro questa riforma costituzionale era - sì - un'occasione ancora più grande. Desidero richiamare l'attenzione della oggi ministra Alberti Casellati, ma fino a ieri Presidente del Senato. Credo che non aver messo mano al bicameralismo paritario in questa riforma sia stata veramente una grande occasione perduta. Ricordo che sul tema abbiamo anche presentato un emendamento e vedremo se la Presidenza lo ammetterà, perché è tra quelli sospesi.

Credo che la riforma del bicameralismo paritario sarebbe stata l'occasione giusta per procedere alla riduzione del numero dei parlamentari. Tale riduzione sarebbe stata accettabile se fosse stata conseguenza di una revisione organizzativa complessiva del nostro sistema parlamentare. Se una sola Camera desse la fiducia (e io la riporterei addirittura a 630 deputati) potremmo - anzi, dovremmo - assolutamente avere l'altra Camera che si occupa di altro e nella quale i 5 senatori a vita starebbero benissimo. Infatti, essendo una Camera che non dà la fiducia al Governo, sarebbe forse proprio il luogo ideale per i 5 senatori a vita.

Credo che, finché siamo in tempo e soprattutto in vista dell'approvazione della legge sull'autonomia differenziata (vedo presente il ministro Calderoli), l'idea di ritornare a pensare a un Senato delle Regioni vada colta. È questo il momento, perché se non lo facciamo adesso non lo faremo mai più, nel senso che dovremo aspettare chissà quanti anni.

Quindi, visto che siamo in prima lettura e possiamo agire, invito davvero il Governo a riguardare l'emendamento e, se possibile, a esprimere parere favorevole per andare in quella direzione.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signora Presidente, vorrei aggiungere una riflessione a quanto detto dal senatore Giorgis.

Il relatore, senatore Balboni, ha dato anche un'altra spiegazione, dicendo che siamo l'unico Paese in tutto il mondo ad avere i senatori a vita. A prescindere dal fatto che il collega Parrini ha già dimostrato che non è vero, io vi chiedo quando mai questo è per voi un argomento. Di solito siete fieri di essere i primi o gli unici. Come unico Paese al mondo, avete introdotto il divieto sulla carne coltivata e ne siete molto fieri. (*Applausi*). Penso anche al premierato.

C'è una grande differenza, perché l'istituto dei senatori a vita esiste da più di settantacinque anni, mentre quello che voi introducete - e siete unici al mondo - è un argomento nuovo, come il premierato o il divieto della carne coltivata. Pertanto, le vostre spiegazioni non sono esaurienti e penso anch'io che sia una mossa populista.

Se dovete affrontare un *referendum*, potete dire che avete abolito delle poltrone, e alla gente piace sempre sentire questo. Ma poi quali poltrone? Le poltrone delle *élite*, perché - come la destra usa fare - si mettono in contrapposizione il popolo e le *élite*. (*Applausi*). Abolite le poltrone di quelli che hanno studiato, hanno fatto ricerche, magari hanno addirittura vinto un premio Nobel: *élite*, appunto. Anche questo è un messaggio devastante in un Paese che ha la quota di accademici più bassa di quasi tutta l'Europa.

C'è anche un altro aspetto per me molto importante. Pensate al ruolo della senatrice Segre, al suo ruolo in questo momento storico in cui l'antisemitismo si diffonde e al fatto che è una delle poche figure sopravvissute ai crimini del nazifascismo. È una testimone e riceve ogni giorno - come sappiamo - offese e minacce. Adesso voi aggiungete il messaggio che persone come la Segre sono da abolire (*Applausi*). Complimenti veramente per questo, in un momento storico proprio sbagliato per una misura del genere. (*Applausi*).

BALBONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI, *relatore*. Signora Presidente, siccome continuo a essere chiamato in causa, vorrei dare alcune risposte ai colleghi.

La prima risposta, attraverso lei, Presidente, vorrei darla al senatore De Cristofaro. Ci avete accusato in continuazione di non ascoltare, ma evidentemente, senatore De Cristofaro, è lei che non mi ascolta. Se vuole andare a rileggere i verbali della Commissione, sia io che il ministro Alberti Casellati su questo tema siamo intervenuti a più riprese. E ricordo benissimo di avere fornito le stesse spiegazioni che ho dato qui in Aula e anche in Commissione, in occasione, ad esempio, della replica dopo la discussione generale. Mi dispiace che altri colleghi non abbiano ascoltato nemmeno quello che ho detto in replica qui in Aula l'altro giorno e le spiegazioni che ho dato ieri, o, peggio ancora, le abbiano ascoltate e travisate. Questo è il punto primo.

Non è vero - e l'ho detto anche ieri - che la riforma che vogliamo introdurre col premio di maggioranza alla coalizione che esprimerà il *Premier* eletto provocherà l'elezione di ben 110 senatori per trascinamento. Non è assolutamente così e questo ce lo dice l'aritmetica, ce lo dice la matematica. Se il premio di maggioranza sarà al massimo del 15 per cento, ne consegue che il rimanente 85 per cento sarà espressione proporzionale dei voti ricevuti dalle singole forze politiche, o dalle singole coalizioni. Quindi, al massimo il premio sarà del 15 per cento.

Ma attenzione: al massimo, perché - come ho cercato di spiegare, ma forse il limite è mio - questa riforma avrà inevitabilmente un effetto bipolarizzante, chiaramente le coalizioni saranno costrette a presentarsi nel modo più competitivo possibile. Questa riforma avrà anche un effetto importante per le opposizioni, che non avranno più una ragione, se non esponendosi al pubblico ludibrio, di presentarsi divise in quattro e di utilizzare come argomento principale della propria campagna elettorale quello non di proporre un programma alternativo al centrodestra, ma di far vincere il meno possibile l'avversario.

Se questo vi sembra un sistema politico al quale aspirare, sinceramente noi la pensiamo diversamente, non nell'interesse di questo o di quello schieramento, bensì nell'interesse della democrazia italiana. Secondo noi, l'unica vera forma di democrazia compiuta - non mi stancherò mai di dirlo - è la democrazia dell'alternanza, la democrazia che si basa su due schieramenti altrettanto competitivi, che offrano un programma di Governo per il Paese e per il futuro. (*Applausi*). Questa riforma non è fatta per l'oggi. Ce ne siamo accorti anche noi che abbiamo una maggioranza ampia in questo Parlamento e vi ringraziamo di ricordarcelo in continuazione. Ma il problema non è oggi: il problema è domani. Noi vogliamo una democrazia compiuta per questo Paese. È questa la ragione che ispira la nostra riforma.

Seconda questione: ci sono altre assemblee elettive nelle quali esistono figure come i senatori a vita? No, cari colleghi. Mi dispiace, senatrice Unterberger. Mi dispiace, senatore Scalfarotto. La Camera alta del Regno Unito non è un'assemblea elettiva: è nominata. Quindi è ovvio che, in un'assemblea di nominati, ci siano dei nominati. Non capisco qual è il vostro ragionamento: la Camera dei Lord è un'assemblea di nominati. Mi sono permesso di fare un altro ragionamento, relativo alle assemblee elettive. E allora c'è un'unica assemblea elettiva, se così la vogliamo chiamare... Non so se qualcuno se n'è accorto, ma in Russia le persone vengono accompagnate a votare con il mitra. Però è un dettaglio che possiamo trascurare in questo momento. (*Commenti*). No, lo dico a te, lo dico a te, perché l'unico caso al mondo - in cui c'è un'assemblea elettiva che comprende dei senatori a vita - è in Russia, con una riforma voluta da Putin nel 2020.

E allora, cari colleghi, io non uso questo come argomento. Io vi dimostro che il vostro argomento è sbagliato, perché in questo caso non vi interessa che in Russia ci sia l'unico caso al mondo di senatori a vita. Questo non vi interessa. Ma, quando parliamo del *Premier* eletto, improvvisamente vi interessa il confronto. O il confronto con gli altri Parlamenti vale sempre, o il confronto con gli altri Parlamenti non vale mai. Io sono per la seconda: non vale mai. Infatti cosa ho detto? Siccome questa è un'Assemblea elettiva, mi sembra ragionevole che ci si debba entrare con il consenso degli elettori. Mi sembra ragionevole.

Ho anche sottolineato che condivido quello che diceva il Partito Comunista Italiano all'Assemblea costituente. Lo so che vi dà fastidio che lo ricordi, ma è così. All'Assemblea costituente il Partito Comunista Italiano sosteneva esattamente questa posizione, e cioè che in un'Assemblea elettiva ci si entri con i voti. Scusate, ma mi sembra democratico.

La presenza dei senatori a vita distorce la rappresentanza parlamentare e oggi non trova più alcun motivo di esistere. Lo ha detto il pericoloso sovranista senatore Alberto Balboni? No, lo ha detto e lo ha scritto, in un disegno di legge costituzionale, il senatore Vito Crimi, MoVimento 5 Stelle, attuale consulente del Gruppo, dopo essere stato Capogruppo. Andate a leggere. (*Applausi*).

Ma c'è un ultimo argomento, che è il più importante.

Voi state strumentalizzando, cari colleghi, in un modo che non voglio definire, perché lo lascio definire voi, una figura straordinaria come la senatrice Segre, che ha il rispetto e l'ammirazione di tutta quest'Assemblea, dall'estrema sinistra all'estrema destra (estrema certamente alla mia). La state strumentalizzando e non vi rendete conto che state proponendo di trasformarla in una senatrice di serie B. (*Commenti*). No, vergognati tu!

PRESIDENTE. Basta, senatore Sensi e presidente Balboni. Rivolgetevi entrambi alla Presidenza. Presidente Balboni, la prego di continuare, perché la stiamo ascoltando con attenzione. Ho richiamato entrambi. (*Reiterati commenti*).

BALBONI, relatore. Signor Presidente, a mio modesto parere - ma credo che, se ci ragioniamo, lo comprendiamo tutti - i colleghi con la loro proposta vogliono trasformare i senatori a vita in senatori di serie B. Secondo me, proporre di togliere il diritto di voto a un senatore che siede legittimamente in quest'Aula - che sia stato indifferentemente eletto o nominato - significa volerlo trasformare in un senatore di serie B. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, possiamo procedere alla votazione dell'emendamento 1.1033, su cui il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso

parere contrario, che vi ricordo avverrà per alzata di mano, dal momento che non è stato chiesto di effettuare la votazione con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico. Metto ai voti l'emendamento 1.1033, presentato dal senatore Cataldi e da altri senatori.

Non è approvato.

Essendo stata richiesta, dispongo la controprova. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1034.

PIRONDINI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONDINI (M5S). Signor Presidente, desidero intervenire su questo emendamento perché - secondo noi - tocca due temi particolarmente importanti. Voglio prima citare il seguente periodo con cui si chiede appunto di modificare l'articolo 59 della Costituzione: «Il Presidente della Repubblica può nominare fino a quattro senatori a vita, con un massimo di due cittadini per ciascun genere, che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario».

Perché sosteniamo questo emendamento? Lo sosteniamo per due motivi. Intanto, tocca un tema assolutamente fondamentale come quello della parità di genere, che non è di filosofia, per così dire - come credono molti, soprattutto in questo Governo - ma è banalmente di civiltà e di rispetto.

Oggi il Parlamento italiano è fortemente maschile, è fortemente patriarcale ed è fortemente anche maschilista, in molti comportamenti che vediamo dichiarazioni che vengono rilasciate con grande leggerezza, soprattutto da esponenti di questo centrodestra. Oltre a confermarlo i numeri, vi sono dei dati che dovrebbero indurvi a fare un ragionamento su questo.

Sapete, andando avanti di questo ritmo, quando ci sarebbe parità di genere all'interno del Parlamento italiano? Quanti anni occorrerebbero per arrivare ad avere parità di genere nel Parlamento italiano? Andando avanti a questo ritmo, servirebbero centosessantadue anni. Io penso che il tema della parità di genere debba diventare una priorità per tutti e non argomento di strumentalizzazione, come spesso avviene, soprattutto da parte di questo Governo, Governo che ha il merito di avere un Presidente del Consiglio donna; il che è oggettivamente, dal mio punto di vista, un fattore positivo, al di là delle legittime opinioni contrastanti. Credo, però, che, in assoluto, un Presidente del Consiglio donna sia un fattore assolutamente positivo. Certo, questo non può diventare poi uno scudo, un alibi per fingere di fare misure a favore delle donne che poi non vengono fatte.

Questo è il Governo che taglia "Opzione donna". Questo è il Governo che, pur avendo un Presidente del Consiglio donna, non si cura minimamente, ad esempio, del gap salariale all'interno del mondo del lavoro tra uomini e donne. Signor Presidente, in Italia le donne concludono gli studi prima degli uomini, e li concludono con un risultato migliore rispetto agli uomini; ma poi, nel mondo del lavoro, hanno molta più difficoltà rispetto agli uomini, ad esempio ad arrivare a raggiungere le posizioni apicali. Ed anche qualora ce la facciano, resta un *gap*, almeno del 30 per cento, nei salari rispetto agli uomini: questo è indecente. (*Applausi*).

Questo Governo continua a dimostrare di non far nulla a tutela della parità di genere, quando, ad esempio, va a tassare i beni per l'infanzia e i beni per la cura femminile, aumentando l'IVA, raddoppiandola, portandola dal 5 al 10 per cento. Quindi, la retorica del Presidente del Consiglio donna si ferma alla retorica, perché poi, nel merito, questo è un Governo che non fa nulla per la parità di genere. (*Applausi*).

Questo è il primo punto dell'emendamento. Poi c'è una seconda parte, quella che restituisce i criteri per nominare i senatori a vita rispetto, tra gli altri, anche ai meriti artistici. Io vorrei ricordare che l'Italia è il Paese più famoso al mondo per l'arte, per la cultura, per la musica.

Signor Presidente, tramite lei mi rivolgo alla ministra Alberti Casellati, che è molto attenta al tema, ad esempio, delle fondazioni liriche e delle orchestre e alla quale riconosco di avere avuto sempre grande attenzione per quel mondo. Signor Ministro, ma possiamo io, lei, può questo Parlamento arrogarsi il diritto di dire che figure - che hanno reso celebre l'Italia nel mondo per l'arte e la cultura - non hanno il diritto di diventare senatori a vita in Italia? Possiamo dire che il maestro Riccardo Muti non avrebbe titolo per diventare senatore a vita? Possiamo dire che il maestro Riccardo Muti potrebbe non portare un beneficio a quest'Aula? Ricordo che ieri il senatore Franceschini ha menzionato il maestro Claudio Abbado.

Soprattutto l'Italia, queste figure, le deve valorizzare e certamente non cancellare, tra i requisiti per diventare senatore a vita, quello dei meriti artistici. Per chi, infatti, se lo fosse dimenticato - in questo Governo credo molti, sicuramente il Ministro della cultura - l'Italia è famosa nel mondo soprattutto per questi motivi; ma - come dice il maestro Muti - non è più famosa per essere il Paese della musica o dell'arte.

Purtroppo, siamo famosi per essere il Paese della storia della musica e della storia dell'arte, perché ancora oggi godiamo dei benefici di cose accadute decenni e secoli fa. Dobbiamo invertire la tendenza e, per questo, vi chiediamo di votare a favore di questo emendamento. (*Applausi*).

ALFIERI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo volentieri perché, dopo il presidente Balboni, è sempre interessante intervenire. Egli diceva poco fa di essere stupito dal fatto di essere stato chiamato in causa. E lo è per due motivi. Il primo è perché, banalmente, è il relatore. Il secondo è che ci dà sempre tanti spunti, così da farci superare la noia, andare avanti e trovare motivazioni per rispondere.

Quella più facile è quando si riferisce alla Russia, chiedendo se quello è il modello a cui guardiamo. Ebbene, forse la fascinazione verso la Russia di Putin la deve trovare dalla sua parte dell'Emiciclo, e non dalla nostra. (*Applausi*).

A parte le battute, ridurre il tema dei senatori a vita a un fatto, e andare a vedere i Paesi dove ci sono figure nominate, significa banalizzarlo. Dobbiamo invece guardare alla storia del nostro Paese (*Applausi*) e al motivo per cui quelle figure furono pensate nella storia della nostra Costituzione e nel dibattito dell'Assemblea costituente. È bello e interessante intervenire in questi dibattiti e, anche quando lo facciamo interveniamo in questa maniera. Ricordo - come abbiamo dichiarato - che noi lo facciamo perché siamo convinti che questa sia una battaglia per la difesa della nostra democrazia e della Costituzione. Torniamo a ribadire questi concetti, anche perché il segnale che deve passare fuori, nei confronti dell'opinione pubblica, è che noi ci batteremo fino in fondo per evitare questa che è una riforma sbagliata.

La discussione è però anche utile per andare a rivedere e leggere il dibattito negli anni dell'immediato Dopoguerra, per comprendere come furono pensati i senatori a vita; fu non un capriccio, ma una discussione seria, un dibattito approfondito, nel corso del quale emersero anche visioni diverse. È vero che allora il Partito Comunista era contrario in nome del rispetto del principio di sovranità popolare, ma poi si trovò un compromesso. Lo stesso Togliatti chiese di trovare un compromesso rispetto alla proposta che veniva dall'allora Democrazia Cristiana e si ritrovarono su un punto: erano Costituenti che facevano sintesi, erano molto lontani, forse più lontani ancora di quanto si sia oggi, ma trovavano un terreno comune. Quello che stupisce invece del vostro atteggiamento è che continuate a rimanere arroccati sulle vostre posizioni e non fate un passo in avanti. (*Applausi*). Questo è il punto fondamentale.

Quando si parla di Costituzione bisogna trovare un terreno d'intesa comune. O ciò vale anche per il tema dei senatori a vita. Siamo disposti a discutere su questo versante. Per quanto riguarda il numero, il taglio dei parlamentari non è stato condiviso da molte delle persone che sono anche all'interno del nostro Gruppo; alcune quel passaggio lo hanno subito. È chiaro che, con un numero minore di senatori, anche il ragionamento sul numero dei senatori a vita non è un dogma, si può discutere. L'emendamento al nostro esame si pone il tema di adeguare il numero dei senatori a vita rispetto al taglio che c'è stato, ponendo altresì un secondo tema, relativo, alla parità di genere. Il motivo per cui noi ci sentiamo di sostenere e esprimere un voto favorevole sull'emendamento 1.1034 è perché esso affronta il tema in una maniera concreta, pragmatica e seria, pensando alle riforme che ci sono state arrivare a quattro senatori e applicare la parità di genere, rende coerente l'assetto istituzionale rispetto alle battaglie che noi stiamo facendo, secondo dei principi che condividiamo.

L'altro grande tema che viene meno anche rispetto a battaglie che avete fatto come centrodestra in passato è il ragionamento sulle funzioni che i senatori a vita devono avere. Il dibattito in passato si è svolto sul fatto che potessero essere decisivi in alcuni passaggi parlamentari. Ebbene, voi non avete fatto nulla di tutto questo. Non vi siete chiesti come adeguare la figura dei senatori a vita alla nuova fase politica e istituzionale, alle nuove regole, alle revisioni costituzionali che nel frattempo si sono avvicinate. Avete fatto invece una scelta netta, eliminando figure come i senatori a vita, che invece sono delle personalità che arricchiscono il dibattito e contribuiscono in qualche modo a portare delle posizioni terze all'interno di quest'Aula.

Rischiate quindi di sbagliare il bersaglio. In nome della sovranità popolare, private il Parlamento di personalità che possono arricchire il dibattito e permetterci di essere sempre più vicini alle istanze del popolo italiano. Per tali ragioni esprimeremo convintamente un voto favorevole su tale emendamento. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Verifica del numero legale

PATUANELLI (M5S) Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. *(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,25, è ripresa alle ore 10,48).

Presidenza del presidente LA RUSSA

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 10,48)

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore, in realtà avevo già avviato la votazione. Su cosa vuole intervenire?

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signor Presidente, vorrei intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto erano già terminate. Come lei sa, c'è stato un voto in cui è mancato il numero legale.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Mi sono distratto io.

PRESIDENTE. Quindi mi dispiace, ma non la posso accontentare.

Metto ai voti l'emendamento 1.1034, presentato dal senatore Cataldi e da altri senatori.

Non è approvato.

Mi viene chiesta la controprova. Procediamo alla controprova perché è un diritto, ma vi prego di chiederla quando non è evidente il risultato della votazione. Ripeto: stavolta ho acconsentito, ma da ora in poi concederò la controprova solo quando il risultato sarà incerto, come prescrive il Regolamento, su valutazione del Presidente.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

La non approvazione è avvenuta con circa 40 voti di differenza e, quindi, non era un risultato incerto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.32.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.32, ma in realtà approfitto di questi minuti perché ho trovato, dal mio punto di vista, particolarmente stimolanti le riflessioni che ha fatto poco fa il Presidente della Commissione affari costituzionali cui appartengo, senatore Balboni. Mi riferisco, in particolare, a quando ha fatto riferimento a un punto che, anche secondo me, avrebbe meritato un serio approfondimento e che davvero denota un elemento di differenza politica reale, che ha a che fare, naturalmente, con questa riforma, ma più in generale con l'idea di Paese e di democrazia attorno alla quale noi dobbiamo lavorare.

Il senatore Balboni ha detto espressamente una cosa, peraltro vera, ossia che questo tipo di riforma, che voi state proponendo, finirà con l'accentuare il bipolarismo: dinanzi al premierato a elezione diretta, i poli saranno obbligati a cercare elementi di convergenza. Il relatore ha detto espressamente che le attuali opposizioni, quando si candideranno alle prossime elezioni, non saranno così ingenui da fare come hanno fatto l'ultima volta, cioè dividersi in quattro e in qualche modo favorire la vittoria delle destre. Insomma, ha motivato la natura stessa di questa riforma con una cosa, di cui abbiamo molto sentito parlare negli ultimi trent'anni: la cosiddetta democrazia dell'alternanza, che è una questione seria.

Ora, io penso - ed è uno dei motivi di fondo, culturali, se posso dire, ancora prima che politici - che il tema del cosiddetto bipolarismo rigido sia stato esattamente uno dei problemi politici con cui si è confrontata la nostra Repubblica negli ultimi trent'anni. Alla fine è stato questo il problema, da quando è finita, sulle macerie di Tangentopoli, la prima Repubblica e da quando è nata la seconda Repubblica, fondata in qualche maniera sul sistema maggioritario e quindi sul bipolarismo. La tesi, all'epoca - devo dire - molto trasversale (c'era una sorta di pensiero unico su questo punto), che la semplificazione del bipolarismo rigido, alla fine, fosse di giovamento per la Repubblica italiana era molto popolare. Il *referendum* sul maggioritario del 1993 vide una altissima percentuale di favorevoli. È stata fondata una vera e propria ideologia attorno all'idea che il maggioritario e il bipolarismo dovessero produrre un quadro di semplificazione, costruito esattamente sulla tesi della democrazia dell'alternanza.

Penso che noi saremmo dovuti partire esattamente da questo, da un bilancio di quello che è successo negli ultimi venticinque anni. Credo che il bipolarismo rigido - di cui ha parlato adesso il presidente Balboni - nel nostro Paese sia sostanzialmente fallito. Mi dovete spiegare perché avrebbe funzionato questo bipolarismo rigido: ha favorito la partecipazione popolare, tanto per dirne una, oppure ha accentuato l'astensionismo? Oggi una parte significativa del Paese non vota. Ciò ha solo a che fare con le leggi elettorali? Ovviamente no: sarebbe sciocco e ingenuo credere che l'unica motivazione del distacco di larghissime fasce di popolazione rispetto alla vita pubblica abbia a che fare, semplicemente, con i meccanismi elettorali. Penso che sarebbe molto serio interrogarsi su questo, anche perché - ora sto finendo il tempo, ma il ragionamento è articolato e quindi lo continuerò nel prossimo intervento - questo astensionismo sta assumendo sempre di più caratteristiche di censo. È come se tornassimo a centocinquanta anni fa, quando votavano solo i nobili, solo i ricchi. L'astensionismo cresce dove è più acuta la sofferenza sociale; i quartieri e i territori dove si vota di meno sono quelli più poveri, è là che si produce il distacco della popolazione dalla politica.

Credo allora - ma essendo finiti i cinque minuti lo spiegherò fra poco, quando interverrò nuovamente sul successivo emendamento - che questo sia proprio un punto di differenza sostanziale, almeno per quanto riguarda me e il mio Gruppo. Noi non crediamo affatto che questa forzatura bipolare sarà un elemento di stabilità.

PARRINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo su questo emendamento per svolgere, ancora una volta, una riflessione sulla proposta dei parlamentari della maggioranza di abolire la figura dei senatori a vita.

Ripeto una considerazione che ho già fatto ieri. Nel mio ultimo intervento ho invitato i colleghi, credo con molta compostezza, a usare un po' di cautela nei richiami storici, che sono sempre estremamente scivolosi. Vedo che anche oggi questa cautela non è presente tra noi. Mi riferisco in particolare - lo faccio con il massimo del garbo e della cortesia nei suoi confronti - all'intervento del Presidente della mia Commissione, senatore Balboni, per giustificare il progetto governativo di oggi di eliminazione dei senatori a vita che sono stati introdotti dalla Costituzione del 1948, ha richiamato la posizione del Partito Comunista Italiano del 1946. Francamente, non trovo che questo richiamo abbia un fondamento perché è davvero difficile giustificare questo intervento del 2024 con la posizione di un partito nel 1946. Siete un po' spericolati. (*Applausi*).

In termini di citazioni storiche fatte dal senatore Balboni, ho trovato molto più feconda e stimolante, per quanto mi riguarda, quella di Stanis Ruinas. Credo che in quest'Assemblea conosciamo solo io e il senatore Balboni il fondatore del "Pensiero nazionale". Quella era una citazione che, perlomeno, ci consentiva di approfondire un aspetto dell'opera di Togliatti nell'immediato Dopoguerra.

In realtà, dobbiamo riconoscere dei meriti al senatore Gasparri, che nel suo intervento ci ha spiegato, un po' tra le righe, ma chiaramente, il motivo vero per cui oggi la destra in Italia ha messo all'ordine del giorno l'eliminazione dei senatori a vita. Il senatore Gasparri lo ha detto: il centrodestra vuole eliminare i senatori a vita perché negli ultimi trent'anni non ne è stato nominato nessuno che percepiamo come nostro. (*Applausi*). Questa è l'eleganza con cui vi approximate a una questione di tale rilevanza.

Il senatore Gasparri ha aggiunto: il motivo vero che ci provoca irritazione è che uno di questi senatori a vita, che fa parte di questo gruppo che non percepiamo come nostro, è addirittura venuto a votare la decadenza di Silvio Berlusconi. Questo è il livello della discussione che noi stiamo facendo (*Commenti*), queste sono le ragioni profonde per le quali si pone il problema

dell'eliminazione dei senatori a vita dal nostro ordinamento. (*Applausi*). Vi siete posti a questo livello, che è del tutto legittimo, ma che trovo molto basso. Tirare in mezzo la sovranità popolare, lo sconvolgimento degli equilibri all'interno del Senato, la storia, la posizione del PCI nel 1946 e la posizione di un altro partito nel 1962 non ha alcun senso. La ragione vera è questa: qualche senatore della vostra parte l'ha detta e credo che dirla così chiaramente ci permette di fare un dibattito franco.

I senatori a vita non li volete perché negli ultimi trent'anni avete percepito che il Presidente della Repubblica non ne ha nominato nessuno che poteva sembrarvi vostro. Quindi, è un'azione di ritorsione istituzionale. Questa è la ragione vera per cui volete eliminare i senatori a vita. (*Applausi*).

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea gli studenti di un *master* in relazioni internazionali dell'Università di Bologna e i docenti e gli studenti del Liceo statale «Enrico Medi» di Villafranca, in provincia di Verona, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

In ricordo delle vittime della strage di Capaci

PRESIDENTE. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi*). Nel salutare e ringraziare gli studenti presenti oggi con i loro professori e insegnanti, è l'occasione per ricordare loro che sono nell'Aula del Senato in un giorno importante: il giorno in cui ricorre, purtroppo, la morte di Giovanni Falcone, di Franca Morvillo e dei tre uomini della scorta, Montinaro, Dicillo e Schifani, che persero la vita per un drammatico attentato mafioso che colpiva loro per colpire la nostra libertà, la nostra democrazia, la nostra Costituzione, e per tentare di sopravanzare la forza dello Stato. Noi li ricordiamo e nella loro memoria continuiamo in maniera inflessibile, stavolta tutti insieme, ad essere un baluardo contro l'eversione e la criminalità.

Vi prego di osservare tutti insieme un minuto di silenzio nella loro memoria. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 11,03)

GASPARRI (FI-BP-PPE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, desidero solo dire che voterò contro questo emendamento e chiarirne le motivazioni, perché non ho interpreti: i colleghi che hanno parlato, hanno interpretato quello che ho detto prima; lei non era presente in Aula, ma è stato molto chiaro quello che ho detto.

Sulla questione dei senatori a vita, noi facciamo una valutazione che è perfettamente lecita. Peraltro, anche i colleghi che ne difendono, nella prospettiva, la presenza, convengono che essi non dovrebbero votare per le votazioni di fiducia quantomeno, visto che in un Senato di 200 membri, con un numero variabile di senatori a vita, possono incidere. Non è un fatto teorico, perché tra il 2006 e il 2008 in quest'Aula (io allora ero alla Camera), la maggioranza del Governo Prodi si reggeva con un ricorso, a volte anche... (*Commenti*). Prego, a me piacciono le interruzioni.

PRESIDENTE. No, vi prego. Se addirittura su un argomento così oggettivo c'è un'interruzione, andiamo male. Il senatore sta raccontando che cosa è successo dal 2006 al 2008.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Nella legislatura 2006-2008, più votazioni a sostegno del Governo Prodi per i risultati elettorali... (*Commenti della senatrice Zampa*).

PRESIDENTE. Senatrice Zampa, le avevo appena chiesto di rispettare il silenzio, sennò la devo richiamare all'ordine.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Grazie Presidente. Stavo ricordando un fatto storico: ci fu una polemica, perché la senatrice Rita Levi Montalcini, una personalità eccelsa della Repubblica, giustamente premiata con quel riconoscimento, veniva spesso mobilitata a seconda delle esigenze, che non era una cosa molto rispettosa nei confronti della senatrice Rita Levi Montalcini. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Allora, mi pare che ci sono decine di interventi dell'opposizione. Vi lamentate che non fa mai un intervento la maggioranza. Se quando lo fa interrompete, allora fanno bene a non parlare. (*Applausi*). Prego, senatore Gasparri.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Quindi, noi non facciamo considerazioni *ad personam*, ricordiamo una vicenda storica.

Per quanto riguarda poi l'altra vicenda, si è detto che noi vogliamo avere una ritorsione: non è così. Ieri, anzi, ho ascoltato l'intervento del senatore Franceschini che ha elencato i senatori a

vita e ho citato - Presidente, lei non era in Aula - che lei per età ha detto di averne conosciuti numerosi. Io ne ho conosciuti alcuni, non quanti lei, ma abbastanza più di altri. Quindi, ho ricordato che Andreotti, quando ricordammo in Aula che compiva novant'anni, era seduto qui vicino, insomma si seccava che fosse ricordato il suo novantesimo anno, perché giustamente lo viveva come il tempo che trascorrevva.

Abbiamo avuto rispetto per il presidente Cossiga e per altri. Ho semplicemente constatato che, nell'elenco che ha letto il senatore Franceschini, non ho trovato alcune personalità culturali e politiche di un'area che ha governato per dieci anni il Paese. Era una lamentazione per una inclusione che io mi auguro. Se resteranno i senatori a vita, cosa che potrebbe accadere, mi auguro che si attinga a tutti i campi della scienza, dell'arte, della cultura e del giornalismo. Credo sia un'opinione che si possa esprimere.

Per quanto riguarda il senatore Renzo Piano, che potrebbe in questo momento venire in Aula e parlare, perché è senatore (giusto, no?), ho riscontrato la sua non intensa frequentazione dei lavori parlamentari, che non gli ha però impedito di venire in un'occasione significativa (era un suo diritto), in cui si votava la decadenza di Berlusconi. L'avrei voluto vedere quando si votavano provvedimenti per i poveri, per i terremotati, per le Forze di polizia. (*Applausi*). Sarebbe stato apprezzabile, perché, se è senatore, venga qua. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Va bene, la ringrazio. Non mi pare però sia il caso di andare a esaminare le occasioni in cui ciascun senatore è stato presente o assente, perché tutti potremmo trovare elementi di critica per chiunque (soprattutto per me, naturalmente, per quello lo dico).

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, le devo confessare che sono rimasta un po' interdetta per il fatto che, pur essendo iscritta prima di Gasparri, per un motivo che poi, forse, ci vorrà spiegare ha dato la parola prima al senatore Gasparri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo scusa, credevo che fosse consenziente. Siccome avevo capito che rispondeva all'intervento di prima, mi è sembrato... Se lei non fosse stata d'accordo, bastava dirmelo e non l'avrei fatto. Chiedo perdono comunque, la prossima volta non lo farò; mi metto il cilicio.

MAIORINO (M5S). Non l'ha chiesto, altrimenti le avrei spiegato che non sono consenziente a cedere il mio posto. Come sempre, Presidente.

È stato anche interessante ascoltare le lamentazioni di Gasparri, che lamenta che la destra non ha dei rappresentanti culturali e se la prende con chi gli fa notare questa cosa. Piuttosto fatevi qualche domanda. (*Commenti. Applausi*).

Parto dalla fine, perché qui invece il presidente Balboni si rivolgeva in maniera indistinta verso i banchi del campo progressista, facendo riferimento alla Russia. La Russia è l'unico Paese che ha i senatori a vita, evidentemente facendo riferimento addirittura alla Russia sovietica. Ma l'esempio più vicino della Russia invece è Putin e io faccio presente al senatore Balboni e a tutti gli esimi colleghi e colleghe della destra che solo sei mesi fa il "lettone" di Putin è stato traslocato da Palazzo Grazioli di Berlusconi. Quindi eventualmente le contingenze e le vicinanze sono tutte vostre.

Non solo. Tornando a rappresentanti culturali che potrebbero illustrare l'alto pensiero della destra italica, mi pare che sia ai vostri convegni e raduni che viene invitato l'ideologo russo Dugin, non ai nostri. (*Applausi*). Quelli sono i vostri riferimenti culturali ed eventualmente dovrete cambiare la Costituzione per dire che i senatori a vita possono essere anche di altre nazionalità, segnatamente di nazionalità russa.

Ma siccome ci è stato anche rinfacciato che noi, attraverso Vito Crimi, abbiamo depositato, non so quanti anni fa, un disegno di legge in cui abolivamo i senatori a vita, faccio presente innanzitutto che nella nostra riforma culturale - quella che rivendichiamo con orgoglio, in cui abbiamo diminuito il numero dei parlamentari - evidentemente ci abbiamo pensato e abbiamo portato il numero dei senatori a vita ad un numero definito (cinque), che ci è sembrata una soluzione ragionevole e di compromesso per illustrare la Patria con chi si sia distinto.

Ma, se parliamo di chi ha cambiato idea improvvisamente su tutto, io credo che Fratelli d'Italia non possa fare lezione proprio a nessuno, perché noi siamo qui a discutere di premierato, quando nel vostro programma c'è il presidenzialismo, che non è affatto la stessa cosa. (*Applausi*). Avete promesso di abolire le accise e mi pare che le accise non si siano mosse: il prezzo della benzina e del diesel è altissimo. (*Commenti*). Avete promesso

l'abolizione dell'IVA sui prodotti per l'igiene femminile e per l'infanzia e invece l'avete rialzata. (*Applausi*).

Ma, soprattutto, Giorgia Meloni nel 2014 ha depositato un disegno di legge, con tanto di conferenza stampa e video, per abolire le Regioni. Invece oggi vi siete fatti *sponsor* dello "spacca Italia", il disegno di legge con l'autonomia differenziata. (*Applausi*). Siete il massimo dell'incoerenza e del tradimento delle vostre promesse. Quali lezioni pensate di poter dare a noi del MoVimento 5 Stelle? Piuttosto vergognatevi e ritirate questa proposta meschina, che spacca la Costituzione. (*Applausi*).

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, tocca a lei.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Visto, signor Presidente? Basta aspettare.

PRESIDENTE. *Dulcis in fundo*, d'altronde, no?

SCALFAROTTO (IV-C-RE). *O in cauda venenum*, Presidente, non si può mai sapere.

In realtà anch'io approfitto di quest'emendamento per rispondere alle osservazioni - ovviamente molto interessanti - del presidente della 1ª Commissione Balboni e in particolare, come ha fatto già il collega De Cristofaro, per questo suo riferimento alla democrazia dell'alternanza.

Ora, anch'io sposo l'idea che la democrazia dell'alternanza sia una finalità da condividere, per così dire, ma soltanto se per democrazia dell'alternanza pensiamo a una democrazia nella quale, al contrario di quello che è successo in Italia per i primi cinquant'anni della Repubblica, c'è qualcuno che governa sempre e qualcuno che sta sempre all'opposizione, e ciò perché questo non è un modo sano di gestire una Repubblica democratica: si sa infatti che, se ogni tanto non c'è qualcuno che dà aria alle stanze e apre gli armadi, evidentemente possono crearsi situazioni distorsive.

Va benissimo quindi pensare a una democrazia in cui si alternano destra e sinistra al Governo; sul fatto che la democrazia dell'alternanza sia sinonimo di un bipolarismo spinto al bipartitismo nutro però qualche dubbio. Devo dire la verità: in teoria non ho antipatia per le democrazie che ruotano intorno a sistemi bipartitici; penso che abbiano il loro senso e siano spesso tra le più nobili esperienze di democrazia che conosciamo (pensiamo agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna), salvo il fatto che poi anche lì ci sono complessità, come lo Scottish National Party, i Lib Dems e quant'altro.

Diciamo che in linea di massima lo capisco e che sicuramente condivido l'interrogativo che si pone il senatore De Cristofaro (non so se anche i risultati delle sue analisi): penso che dobbiamo chiederci effettivamente come le cose abbiano funzionato quando in Italia siamo entrati in un'ottica bipolare, perché non mi sembra che abbiano funzionato benissimo e le ragioni potrebbero essere molteplici (forse ce n'è una anche di tipo culturale).

Io, per esempio, mi stupisco moltissimo ogniqualvolta in campagna elettorale mi trovo in Comuni con meno di 15.000 abitanti, dove c'è una legge maggioritaria secca, diciamo quasi britannica, perché mi viene da pensare che un meccanismo di questo genere incoraggi la formazione di due liste concorrenti, mentre capita tantissimo nei Comuni, anche piccoli, che, pur in presenza di una legge siffatta, si presentino quattro liste diverse, cosicché diventa sindaco chi ha preso il 26 per cento dei voti (magari).

Quest'impostazione culturale è molto tipica della nostra politica, forse perché i partiti, nella loro crisi esistenziale, non hanno seguito. Insomma, il livello e la capacità di sintesi che per esempio ci sono in un partito come il Labour Party, dentro al quale ci sono Corbyn e Starmer, nel nostro ordinamento e nel nostro Paese hanno fatto sempre molta più fatica ad affermarsi, forse perché ci sono momenti nei quali le divisioni, anche all'interno delle stesse coalizioni, sono sui valori o su questioni legate all'estrema complessità del nostro tempo.

Per farvi un esempio, credo che il primo Governo Conte, paradossalmente, sia stato uno dei Governi più programmaticamente omogenei degli ultimi tempi: pur essendo la Lega e il Movimento 5 Stelle appartenenti a due schieramenti diversi, certe pulsioni antisistema - e un certo spirito rivoluzionario, per così dire, per cui tutto quello che si faceva prima non andava bene e bisognava cambiarlo - sono state un cemento più forte anche delle collocazioni politiche nelle quali i due partiti si trovavano.

In conclusione allora, colleghi - e tramite lei, signor Presidente, mi rivolgo in particolare al senatore Balboni - fate attenzione a pensare che un accrocchio meccanicistico possa costringere forze politiche così diverse a diventare due poli o addirittura due partiti, perché in realtà le cose non sono così semplici.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.32, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.33.

ZAMPA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMPA (PD-IDP). Signor Presidente, prendo la parola di nuovo su questo tema, su cui ci stiamo interrogando e confrontando da ieri, del mantenimento della figura e del ruolo del senatore a vita. Approfizzo, così, anche per scusarmi dell'eccesso di passione e dell'intervento che ho fatto in precedenza. Mi scuso per il tono, legato anche al fatto che per me, ma credo non solo per me, è ancora così profondamente sentita la questione di come siano andate vicende della storia contemporanea e della cronaca: tutto ciò certamente non solo per il rispetto enorme, il ricordo e l'omaggio che sento che il Paese intero debba a Rita Levi Montalcini.

La verve che ho messo nella questione, infatti, è legata anche al fatto che il Governo che è stato citato, guidato dal presidente Prodi, è caduto anche grazie a una compravendita, proprio di senatori. Ed io ritengo che ci siano poche cose che feriscono la democrazia quanto comprare senatori. (*Applausi*).

Aggiungo a questo che, per suo tramite, signor Presidente, quindi rivolgendomi a lei, vorrei dire al senatore Gasparri quanto segue. I compiti dei senatori a vita sono perfettamente indicati nella Costituzione. E siccome la Costituzione dice che non c'è differenza rispetto agli altri, io credo sia molto scorretto insinuare che una differenza vi sia, cioè che i senatori a vita possano o non possano votare. Ricordo benissimo il dibattito che si svolse e che ovviamente veniva tenuto aperto. Adesso vi interessa tanto la stabilità, ma, evidentemente, la stabilità del Governo non era un bene quando governava Prodi, perché in quel periodo, appunto, ci fu più volte la presenza e la partecipazione al voto della senatrice Rita Levi Montalcini.

In conclusione, la democrazia si deve accompagnare alla libertà; dalle parole con le quali qui oggi la maggioranza chiede l'abolizione della figura del senatore a vita emerge invece un'insofferenza nei confronti della libertà, per cui i senatori a vita vanno bene solo se fanno quello che vuole la maggioranza. Peraltro, non si ricorda che siamo tutti di turno e che un giorno si può essere maggioranza, ma poi si può essere anche minoranza.

Questo, davvero, secondo me non fa onore a chi ha a cuore il rispetto della Costituzione e della democrazia di questo Paese. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signor Presidente, posso ora proseguire il ragionamento che avevo iniziato prima, in replica o comunque in ascolto delle considerazioni fatte dal presidente Balboni, poi riprese anche dal senatore Scalfarotto.

Secondo me, esse sono esattamente al centro della riflessione che facciamo o che dovremmo fare e che denotano questo grande punto di differenza. Non credo che questa democrazia dell'alternanza di cui voi parlate possa vivere in una fase storica come questa. Mi spiego meglio: non credo che una fase storica come questa, segnata dai fenomeni di cui parlavo prima, innanzitutto l'astensionismo dilagante, ferita gigantesca per la democrazia di questo Paese, possa essere risolta dalla scorciatoia dell'elezione diretta.

Questo è il vero punto di differenza che probabilmente c'è tra di noi. Su questo, vi invito a fare una riflessione su quello che accade fuori dai confini nazionali. Il senatore Parrini ieri ha spiegato, secondo me molto bene, perché sistemi e forme di Governo esistenti in altri Paesi, puramente presidenzialisti, che pure non ci piacciono, hanno però una serie di pesi e di contrappesi che in qualche modo le rendono meno permeabili a possibili elementi di torsione.

Il senatore ha fatto il caso di quei sistemi puramente presidenzialisti in cui alla forte concentrazione di potere - che esiste, per esempio, in quel caso specifico nelle mani del Presidente degli Stati Uniti d'America - corrisponde un altrettanto forte concentrazione di poteri che c'è nei confronti del Congresso americano. È il tipico esempio, dice il senatore Parrini e secondo me dice bene, di un sistema presidenzialista che però in qualche modo prevede un elemento di pesi e di contrappesi e un equilibrio di potere che rendono quel sistema meno permeabile a possibili elementi di ritorzione.

La riflessione che avremmo dovuto fare noi - che proponiamo un sistema peggiore di quello, con meno elementi di equilibrio e meno pesi e contrappesi - è la seguente: se le democrazie contemporanee finanche in un sistema puramente presidenzialista, con i pesi e i contrappesi

come quello americano, segnalano degli elementi problematici, cosa potrebbe succedere in un sistema ancora più squilibrato come quello che volete presentare? Vedete che cosa sta accadendo da un po' di anni a questa parte negli Stati Uniti d'America, che pure sono un grande Paese, una democrazia grande e solida che esiste da qualche centinaio di anni, un sistema rigidamente di pesi e di contrappesi? Che cosa sta accadendo praticamente in quel Paese? Sta accadendo che la fluidità della democrazia contemporanea, anche lì, sta determinando elementi di lacerazione che l'elezione diretta amplifica; non vi sono invece elementi di lacerazione che l'elezione diretta riduce. Pensate ai due elettorati: all'elettorato che voterà da qui a pochi mesi il candidato del Partito Repubblicano e all'elettorato che voterà il candidato del Partito Democratico. La stragrande maggioranza degli elettori che voteranno il candidato democratico ritengono che il candidato dei conservatori andrebbe arrestato e messo fuorilegge. La stragrande maggioranza degli elettori che voteranno il partito repubblicano ritengono che il candidato democratico sostanzialmente dovrebbe essere messo da parte perché poco capace di intendere e di volere.

Io non sto dando giudizi di merito sull'uno o sull'altro: sto semplicemente dicendo qual è la narrazione che c'è in quel Paese tra i due differenti blocchi. Questa cosa vuol dire che anche una democrazia come quella, quando subentrano elementi di lacerazione così forti, inevitabilmente si espone a possibili torsioni poco democratiche. Questo è il punto su cui state riflettendo poco. *(Applausi)*.

Non voglio dire che la destra italiana porta con sé il germe della torsione antidemocratica. Non voglio dire questo. Voglio dire che si sottovaluta: ... ho finito, ma è un punto importante del ragionamento... *(Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Il tempo non manca.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Sì, avrò tempo. Si sottovaluta come cambiare il sistema, in una crisi democratica acuta come questa, di per sé espone la società a un rischio di torsione antidemocratica, indipendentemente dal fattore soggettivo del... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, il tempo c'è perché intervenite, giustamente, utilizzando tutti i tempi, quindi rispettiamo.

LOREFICE *(M5S)*. Signor Presidente, membri del Governo, colleghe e colleghi, Presidente, nella prima parte della seduta odierna era assente e sempre in occasione di questa ampia discussione...

PRESIDENTE. Più correttamente presiedeva un altro Vice Presidente. La parola assente non mi piace. Tutto lì.

LOREFICE *(M5S)*. Presiedeva un altro Vice Presidente. Giusta correzione. Penso pertanto lei non abbia avuto modo di ascoltare tutti gli interventi. In uno di questi, proprio oggi nella ricorrenza che ha messo bene in evidenza lei, la strage di Capaci, un collega senatore, che non so se si è accorto o se sapeva dell'importanza della ricorrenza, ha avuto dal nostro punto di vista l'ardire di fare una proposta, magari mutuandola da un altro rappresentante di partito, dicendo che potremmo anche proporre il generale Mario Mori come senatore a vita.

Senza nulla togliere, al di là del fatto che già nel 2021 il senatore Salvini propose questa sua iniziativa, anche a seguito di un articolo di Sansonetti sul giornale «Il Riformista», ora noi facciamo un chiaro richiamo all'inopportunità di fare alcune provocazioni (e sappiamo per quale motivo), perché noi rispettiamo le prerogative dei poteri dello Stato: siamo anche noi garantisti, perché non c'è una primazia tra chi lo è di più e chi lo è di meno. Siamo per il rispetto delle regole e oggi ci sembra inopportuno che in quest'Aula si facciano queste provocazioni, anche perché nelle ultime settimane abbiamo visto che il generale Mori è indagato dalla procura di Firenze e speriamo che poi potrà nuovamente dimostrare la sua posizione nelle aule giudiziarie, visto che c'è un nuovo procedimento. E oggi, nel giorno dell'anniversario della strage di Capaci, veniamo qua a fare queste belle provocazioni? *(Applausi)*.

Al Gruppo politico cui appartengo non risulta che ad oggi la nomina di senatori a vita sia stata fatta a cuor leggero dal Presidente della Repubblica: quando ha fatto delle nomine le ha fatte in maniera oculata, soppesata, portando in Senato soltanto altissime personalità. In questi giorni, anche la settimana scorsa, abbiamo avuto il piacere e l'onore di sentire la collega Segre dare una lezione a tanti di noi, almeno a me sicuramente. Con il suo intervento, con la sua memoria, con il suo vissuto, ha fatto ancora una volta capire l'importanza di come è stata costruita la nostra bella Carta costituzionale e di come, invece, questo Governo, in maniera

improvvida, con i suoi Ministri e con questa maggioranza, continua a giocare con le fondamenta della Nazione.

Chiaramente, signor Presidente, questo è sempre il nostro punto di vista. Per noi, è importante continuare a dare al Presidente della Repubblica questa prerogativa che non va toccata, così come tantissime altre parti della Costituzione. (*Commenti*). Il collega ha fatto una battuta, non so se la vuole fare a microfoni attivi. Magari, signor Presidente, inviti la maggioranza ad avere il coraggio di fare affermazioni non come battutine spicciole, ma a microfono attivo, perché noi siamo qui anche per argomentare e controbattere.

Noi pertanto siamo favorevoli al mantenimento della prerogativa del Presidente della Repubblica per la nomina di altissime personalità a senatori a vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego però di non far rientrare in questo dibattito il nome dei senatori a vita, che tutti stimiamo e che siedono in quest'Aula, anche perché la proposta non li mette in discussione neanche lontanamente. Ritengo pertanto che, per rispetto ai senatori a vita attuali, potremmo, visto che lei parla di opportunità, non inserirli in questo dibattito. Poi fate come preferite.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signor Presidente, visto che si parlava del generale Mori, mi piacerebbe sapere come mai il dottor Tescaroli non sia ancora andato a Prato, dopo che è stato nominato da mesi: ma questa è un'altra questione di cui parleremo col ministro Nordio.

Vorrei soltanto completare il ragionamento che facevo prima sulla democrazia dell'alternanza, o meglio sul bipartitismo, che, secondo il senatore Balboni, questa riforma rafforzerebbe: cioè su un bipolarismo spinto che meccanicamente si introdurrebbe. Prima dicevo che forse c'è anche una componente culturale tra noi italiani, che siamo abituati a dividerci anche quando siamo in pochissimi.

C'è però, secondo me, un ulteriore tema che già introducevo in precedenza, che è quello della particolare complessità del tempo in cui viviamo. Se ci pensiamo, colleghe e colleghi, i sistemi bipartitici o tendenzialmente tali si sono giovati storicamente anche di una tendenza che portava questi grandi agglomerati ideali a tendere verso il centro. Che cosa accadeva? Nel Partito Democratico americano un democratico del Maine era sicuramente più a sinistra di un democratico dell'Alabama e il democratico dell'Alabama spesso era più a destra del repubblicano del Maine. Accadeva infatti che dentro questi grandi corpi elettivi erano rappresentate posizioni diversissime, ma il sistema politico tendeva a trovare dei punti di sintesi che fatalmente portavano i partiti a spostarsi verso il centro. Vi erano delle eccezioni: penso a McGovern nel 1972, molto spinto a sinistra, che perse in modo rovinoso. Quindi i partiti sapevano che per essere concorrenziali dovevano cercare di tendere al centro.

Questa dinamica non esiste più. Se andiamo a guardare i sistemi politici più semplici del nostro, ci accorgiamo che oggi le spinte centrifughe sono fortissime. Pochi minuti fa Nikki Haley ha detto che voterà per Trump, quindi la speranza di avere una anti-Trump nel Partito repubblicano è sparita. Nel Partito Democratico americano, personaggi come Alexandria Ocasio-Cortez o come lo stesso Bernie Sanders, che hanno avuto un grande impatto e una grandissima popolarità, hanno posizioni - e grazie a tali posizioni hanno ottenuto quella popolarità - molto polarizzate. Vogliamo guardare alla Gran Bretagna? Guardate che la resa dei conti tra Starmer e Corbyn avviene non su un tema economico o su un tema di secondaria importanza; Corbyn viene accusato di antisemitismo, cioè il Partito Laburista non si rompe su questioni sociali o economiche, ma arriva allo scontro su questioni valoriali a livello dell'antisemitismo, ossia cose pesantissime. Nel Regno Unito c'è un partito, l'erede di UKIP, che è a destra del Partito Conservatore e che è molto competitivo. Personaggi come Nigel Farage, quando il Regno Unito stava nell'Unione europea e utilizzavano il proporzionale soltanto per le elezioni europee (l'unico caso in cui dovevano usarlo per forza), la destra di Nigel Farage andava sempre fortissima. Vogliamo guardare che cosa sta succedendo in Germania con AfD, che in molti Länder supera il 20 per cento?

Dobbiamo renderci conto che quella tendenza - secondo me virtuosa, ma forse secondo il collega De Cristofaro meno - verso il centro, oramai, è venuta meno e di questo non possiamo dimenticarci. Penso, ad esempio, a come si dividerebbe quest'Assemblea se dovessimo votare soltanto sul sostegno militare all'Ucraina. Ci sarebbero forze politiche da questa parte dell'Emiciclo e da quell'altra parte che voterebbero insieme, contrariamente alla loro collocazione. Allora attenzione, perché credo che in questo nostro tempo un tema così delicato

e così complesso come la sintesi politica su due polarità non si possa esaurire così facilmente attraverso un... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Verifica del numero legale

BOCCIA (PD-IDP). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Senatore, vada a prendere la tessera. *(Commenti)*. Mille volte abbiamo aspettato un collega che non ha la tessera. *(Applausi)*.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. *(Segue la verifica del numero legale)*.

Il Senato è in numero legale. *(Applausi)*.

Non mi pare che ci sia bisogno di un applauso.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.33, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, fino alle parole «le seguenti: "almeno».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.34 e 1.1035.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.36.

MAZZELLA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZELLA (M5S). Signor Presidente, ai colleghi vorrei citare dalla Costituzione l'articolo 59, secondo comma, sul quale incide questo emendamento: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita (cinque) cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Ciò che ci accingiamo a fare con l'emendamento 1.36 è modificare questo articolo subito dopo la parola «cittadini». Quello che invece volete fare voi è togliere al Capo dello Stato la prerogativa di nominare dei cittadini senatori a vita. State sottraendo una prerogativa al Capo dello Stato e state portando un attacco al Presidente e alle sue prerogative. *(Applausi)*.

Che cosa farà il Presidente della Repubblica dopo che gli avrete tolto questa prerogativa? Cosa potrà fare? Potrà nominare dei cavalieri del lavoro, ma, oltre a ciò, non potrà più incidere.

L'emendamento 1.36 vuole introdurre, dopo la parola «cittadini», le parole «con alternanza di genere». Capisco che questa maggioranza sia indifferente all'alternanza di genere, visto che al suo interno non c'è una rappresentanza di genere molto equilibrata e c'è, invece, una predominanza del genere maschile. Capisco che non siano interessati. *(Applausi)*.

Vorrei però citare i dati che sono riportati dal World Economic Forum sul *global gender gap*, che dovrebbero interessare la maggioranza. Ebbene, su 146 Paesi, nessun Paese del mondo, compresa l'Italia, ha mai raggiunto la piena parità di genere e ci vorrà un secolo per raggiungerla. Voi adesso volete togliere al Capo dello Stato la possibilità, che noi vogliamo dare con alternanza di genere, di nominare senatori a vita dei cittadini. Noi vogliamo dare la possibilità al Capo dello Stato di nominare cittadine e cittadini, alternando maschi e femmine. Questa è una prerogativa che noi vogliamo dare al Capo dello Stato, per consentire una vera parità di genere, che è indicata come priorità dall'Agenda 2030 in tutto il mondo. *(Applausi)*.

Il World Economic Forum ha detto che una delle priorità, che deve incidere anche nelle istituzioni politiche come cambiamento culturale, sta nel portare a una parità di genere. Ripeto che voi volete sottrarre la prerogativa al Capo dello Stato di introdurre la possibilità di una parità di genere tra i senatori a vita.

Ma quali sono le posizioni dell'Italia in questa parità di genere? Forse questa maggioranza non sa che l'Italia ha perso ben 13 posizioni, scivolando, tra i 146 Paesi del mondo, alla settantanovesima posizione. Con questo emendamento vorremmo far risalire l'Italia un gradino in più rispetto a quella posizione.

Vi voglio inoltre ricordare che le disuguaglianze di genere sono molto forti in campo lavorativo e producono disuguaglianze soprattutto nella sanità, con una segregazione di tipo verticale: le donne, presenti in numero enorme nella sanità, non sono presenti nei vertici apicali. E questo è un dato che dovremmo invertire e noi, come legislatori, dovremmo dare l'esempio. Per fare ciò, l'invito che vi facciamo è di introdurre, dopo la parola «cittadini», le parole: "con alternanza

di genere". Le cose, infatti, si fanno dall'alto anche verso il basso e daremmo così un esempio. Quindi potremmo anche... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Mazzella.

Per rispetto del Presidente della Repubblica credo di dover dire che questa facoltà ce l'ha già. Lei la sottolinea, ma ce l'ha già.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, intervengo per finire il ragionamento a puntate che sto facendo per inevitabili ragioni di tempo e che però, almeno dal mio punto di vista, denota come la discussione avrebbe meritato questo genere di riflessione.

È per questo che mi lamento del fatto che non si è voluto costruire una discussione condivisa. Una qualunque discussione condivisa avrebbe dovuto prendere le mosse da un bilancio. Ciò che proprio contesto è l'assoluta mancanza di volontà di provare a fare un bilancio, intellettualmente onesto, di quello che è successo in Italia negli ultimi venticinque anni e di dove sono annidate le cause dell'allontanamento sempre più clamoroso di milioni di persone rispetto alla politica, ai partiti e alle elezioni, visto che l'astensionismo cresce in maniera gigantesca.

Per inciso, cresce in maniera gigantesca anche in caso di elezione diretta, anzi in questo caso raggiunge purtroppo gli apici. Ricordo il caso delle ultime elezioni regionali nella più grande Regione d'Italia, la Lombardia, dove abitano più di 11 milioni di persone. L'elezione è talmente diretta che, come sapete, i Presidenti delle Regioni si fanno chiamare abusivamente "governatori" (ciò denota il fatto di aver introiettato fino in fondo questo meccanismo). All'ultima elezione diretta del Presidente della Regione ha partecipato in Lombardia il 38,5 per cento degli elettori; nel Lazio il 40 per cento o poco più; in Emilia-Romagna, qualche anno fa, il 37 per cento o poco più.

Quindi, nel nostro Paese la maggioranza degli elettori non si reca alle urne. Ve l'ho già detto e lo ripeto oggi: andate a vedere dove vive la maggioranza di elettori che non si reca alle urne e scoprirete che si trova dove è più forte la sofferenza sociale e dove ci sono più povertà, maggiore evasione scolastica e più povertà educativa. Questo sta succedendo in Italia: stiamo riportando le lancette della storia indietro di centocinquanta anni, a prima della nascita della Repubblica e della democrazia: si sta tornando a quando a partecipare alla vita pubblica erano solo coloro che avevano i soldi e una precisa connotazione di censo. Questa è la fotografia della realtà: non è una ricostruzione di parte, ma è un dato oggettivo che si apprende semplicemente guardando i dati elettorali.

Allora la domanda è: rispetto a questa crisi così evidente e rispetto al fatto che qualche decennio fa i cittadini iscritti ai partiti politici in Italia erano circa 15 milioni e oggi tutti insieme non arrivano a un milione; dinanzi alla crisi totale dei corpi intermedi, dei luoghi plurali, delle "casematte" e di tutto quello che nel corso del '900 ha contribuito a costruire la democrazia italiana, davvero si può pensare che la scorciatoia dell'elezione diretta risolva questo problema e invece non lo accentui? Davvero si può non comprendere come, in una società così liquida, così destrutturata, così lacerata, quella scorciatoia rischia di portare esattamente alla condizione di cui ho parlato prima, quella degli Stati Uniti d'America, dove ci sono due elettorati che pensano il peggio possibile l'uno dell'altro?

Credo che queste siano grandi domande aperte, sulle quali avremmo dovuto interrogarci, perché sono le domande di fondo che attraversano oggi la qualità della democrazia di questo Paese. Come si fa a non vedere che questi sono i temi di cui si discute in tutta Europa, anche in quei Paesi dove esiste il presidenzialismo e dove, non a caso, aumentano le voci di quelli che stanno facendo suonare i campanelli d'allarme, esattamente perché stanno comprendendo - ho finito - che in quei sistemi gli elementi di esposizione alle possibili torsioni autoritarie aumentano?

Questa è la domanda di fondo, ma purtroppo a questa riflessione non si dà - almeno a mio avviso - un'adeguata risposta. Si cerca soltanto una scorciatoia molto demagogica. *(Applausi)*.

SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, intervengo anch'io per concludere un po' il ragionamento che avevamo fatto in risposta alle riflessioni del presidente Balboni. Prima dicevo di fare attenzione, perché forzare in modo ingegneristico forze politiche o coalizioni che hanno grandi divisioni al loro interno non è necessariamente la soluzione ideale. Lo dico perché il

senatore Balboni, tra le altre cose, Presidente, faceva notare una unità di questa maggioranza a fronte della divisione dell'opposizione e diceva: dovrete quasi ringraziarci, perché, grazie a questo accrocchio ingegneristico, sarete costretti a mettervi insieme.

Io invece penso che le cose anche qui non siano così semplici. Il collega De Cristofaro faceva riferimento alla crisi della politica. Secondo me, la crisi della politica sta anche nel fatto che, se non è bene che le possibili coalizioni siano frammentate, non è neanche tanto bene quando ci sono delle coalizioni che stanno insieme senza un cemento programmatico sufficientemente forte. La maggioranza così coesa che descrive il presidente Balboni forse la vedono i colleghi della maggioranza in quest'Aula; ma il fatto che non esista è davanti agli occhi del Paese.

Per esempio, sulla leva obbligatoria qual è la posizione della maggioranza? Non ho ben capito se siete d'accordo o no. Sul redditometro mi piacerebbe sapere se le indicazioni del vice ministro Leo siano condivise da questa maggioranza così coesa. Sul sostegno militare all'Ucraina, precisamente la posizione della maggioranza io ancora tanto bene non ho capito quale sia. E c'è tutta una serie di argomenti, sulla quale potremmo intrattenerci, che ci fa vedere che l'azione del Governo è in difficoltà. Me ne viene un altro: qual è la posizione della maggioranza sul superbonus, sullo spalmare i crediti per dieci anni?

Sappiamo infatti che, sempre grazie alla sciagurata riduzione del numero dei parlamentari, noi siamo abbastanza soggetti ai cicli vitali del collega Lotito, a seconda di quando è più pimpante e di quando lo è un pochino meno, perché i numeri in Commissione bilancio, diciamo così, sono piuttosto ballerini. Per non parlare delle feste di compleanno di Damiani, che possono avere un ruolo piuttosto intenso nella vita parlamentare del Paese. Da un po' di tempo facciamo gli auguri di compleanno anche qui in Aula e adesso abbiamo capito perché: quando Damiani compie gli anni è capace che il Governo cada.

La cosa che non va bene è quindi pensare che, dato che abbiamo sistemi che costringono le coalizioni a stare insieme anche contro i loro programmi, questo possa riqualificare la politica e fare in modo che le nostre lise istituzioni possano recuperare uno smalto che non hanno più. Ribadisco allora di ritenere che questa riflessione dovremmo fare e dovremmo ragionare sulla crisi della politica più in profondità. E lo dico da parte di un Gruppo convintissimo che sia fondamentale non perdere altro tempo e fare le riforme costituzionali, che l'assetto istituzionale del Paese sia in sofferenza, che la crescente disaffezione da parte dell'elettorato - e qui ha ragione il collega De Cristofaro - derivi anche da un sistema istituzionale e da una macchina dello Stato che si sono impallati.

Avere allora una Ministra come la Casellati, di esperienza, che ha presieduto un ramo del Parlamento, per noi, dal nostro punto di vista, doveva essere la grande occasione per un'ampia riflessione che andasse alle radici del problema. C'è invece la sensazione che questa sia la classica riforma sintomatica, un po' come l'aspirina o la tachipirina: è come quella roba che magari prova ad abbassare la febbre, ma non cerca la cura dell'infezione e la rimozione delle cause della malattia. Probabilmente quindi, come quando prendiamo la tachipirina, ci ritroveremo dopo poco punto e daccapo.

RANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDO (PD-IDP). Signor Presidente, il Partito Democratico ha elaborato questo emendamento, che ho già illustrato ieri, con l'obiettivo di preservare le prerogative del Presidente della Repubblica, assicurare la partecipazione di figure autorevolissime della nostra Nazione alla vita istituzionale ed esplicitare l'importanza dell'accesso delle donne alla nomina di senatrici a vita, a fronte di un passato che - come hanno detto anche i colleghi che mi hanno preceduto - come in tutti gli ambiti in cui sia riconosciuto un qualche grado di autorità, le ha viste sempre in netta minoranza rispetto alla parte maschile.

Abbiamo elaborato questa proposta emendativa, signor Presidente, all'interno del nostro corpo degli emendamenti, senza dubbio di portata notevole, nella prospettiva - speriamo non del tutto vana - di arginare l'azione scellerata di questo Governo: essa è volta a cambiare l'assetto strutturale della nostra democrazia rappresentativa con imperizia tecnica e goffaggine operativa.

Ce lo avete sentito ripetere fino alla nausea, a detta vostra, e ce lo sentirete ripetere, colleghi: il disegno di legge sull'elezione diretta del Presidente del Consiglio, per com'è scritto, si pone in aperto contrasto con le rassicurazioni, più volte ribadite dalla maggioranza, sul mantenimento delle prerogative del Capo dello Stato. Non solo propone di abolire la carica di senatore a vita, ma sottopone anche a vincoli stringenti la nomina del Presidente della Repubblica e la possibilità di scioglimento delle Camere: tutto ciò in favore di un assetto formale

della Repubblica, con il quale illudete elettrici ed elettori di restituire loro un fantomatico maggiore potere.

Come ho ribadito qualche giorno fa in quest'Aula - e non sono stata la sola - tutto ciò costituisce solo un maldestro tentativo di gettare fumo negli occhi ai cittadini e alle cittadine, perché non avranno alcun potere in più; semmai, il contrario: li costringerete a un'unica votazione maggioritaria ogni cinque anni, cioè a decidere sulle proposte dei vertici del sistema politico senza avere, successivamente, modo di manifestare il proprio giudizio e la volontà popolare.

Il vostro disappunto è destinato a continuare, colleghi e colleghe della maggioranza, perché non smetteremo mai di ricordarvi che la Carta costituzionale è stata pensata, ideata e iscritta per tutelare il nostro Stato da quei ritorni di uomini - e donne - soli al potere su cui tanto vi piace fantasticare. E poco importa se quelle donne, quando arrivano al potere, ci arrivano dimenticando convenientemente di aver giovato dei sacrifici e delle lotte di chi li ha precedute nel costruire la nostra democrazia, proprio come le ventuno Costituenti, su un totale di 556 deputati eletti all'Assemblea: Adele Bei, Bianca Bianchi, Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Maria De Unterrichter Iervolino, Filomena Delli Castelli, Maria Federici, Nadia Gallico Spano, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angelina Livia Merlin (*Applausi*), Angela Minella, Rita Montagnana Togliatti, Maria Nicotra Fiorini, Teresa Noce Longo, Ottavia Penna Buscemi, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi e Vittoria Titomanlio. Noi non dimentichiamo, invece, quel sacrificio e quelle lotte e continueremo ad opporci ai tentativi di chi vorrebbe renderli vani.

Signor Presidente, proprio perché nel nostro articolo, che prevede quali sono i requisiti per la nomina dei senatori a vita, si parla chiaramente di prestigio, di personalità illustri, di meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, mi corre l'obbligo di rilevare che qui oggi si è consumata una grande offesa, una grande provocazione. Non è possibile, infatti, anche solo provocatoriamente, il giorno delle stragi, il 23 maggio, pensare che potrebbe essere nominato senatore a vita il generale Mori, indagato per stragi. (*Applausi*).

Signor Presidente, i processi si fanno nelle aule giudiziarie e non in quest'Aula. Qui non ci sono vittime e carnefici. In quest'Aula si fa altro. Allora, io forse faccio, non un'altra provocazione, ma un'altra proposta. Se fossero stati vivi i nostri Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani, loro sì, forse, avrebbero potuto essere nominati senatori a vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Purtroppo non lo sono stati. Non hanno fatto in tempo.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, anche per dare continuità e riconoscibilità a chi ci sta seguendo qui in Aula e ai cittadini, non me ne voglia il collega senatore De Cristofaro, ma il voto di Azione è in senso difforme ed è in senso di astensione. Come lei sa, signor Presidente, noi siamo molto contrari alla soppressione di una delle prerogative del Presidente della Repubblica, sulla nomina dei senatori a vita. Dall'altra parte, noi riteniamo che, pur essendo legittimo l'approccio ostruzionistico fatto dalle opposizioni, questi emendamenti non siano quello che ci servono.

Signor Presidente, il fatto di non aver apportato una modifica sull'alternanza di genere, tra i cittadini e le cittadine, non ha in alcun modo impedito ai Presidenti della Repubblica di nominare senatrici a vita come Liliana Segre, come Elena Cattaneo, come Rita Levi Montalcini e tutte quelle che abbiamo citato. Questo è un messaggio che - secondo me - è importante anche per tutte le cittadine italiane che ci seguono.

Non è tanto una modifica di una parola nella Costituzione, ma è la capacità di contraddistinguersi in maniera da illustrare la Patria ai sensi della Costituzione, il criterio che deve consentire al Presidente della Repubblica di nominare senatrici a vita che possono illustrare la nostra Patria.

Ecco perché, signor Presidente, pur rimarcando la contrarietà di Azione a questa posizione della maggioranza, alla quale noi siamo assolutamente contrari, pensiamo che già oggi la nostra Costituzione garantisca le elezioni delle senatrici a vita: quindi voteremo in astensione rispetto a questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.36, presentato dalla senatrice Rando e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1036.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, anche questo emendamento è un tentativo di dare un contributo costruttivo alla riforma. Esso vuole inserire, come dovere e non come facoltà, la parità di genere. Capisco che siano parole al vento, dal momento che questo Governo sta narcisisticamente guardando se stesso allo specchio e non vuole accettare suggerimenti, neppure dai parlamentari della maggioranza.

Ciò avviene perché voi considerate questa come la madre di tutte le riforme. Io non so se ci rendiamo davvero conto di cosa significa "madre di tutte le riforme". È come dire che il problema italiano viene risolto attraverso la riforma del premierato.

Il problema italiano non sarebbe più la lotta alla corruzione, creare sviluppo e occupazione e condizioni di sviluppo nelle aree dove ci sono carenze infrastrutturali. Avete bocciato tutti gli emendamenti che avevamo presentato nella riforma dell'autonomia differenziata per fare in modo che tutte le Regioni avessero le stesse possibilità di sviluppo.

No. Qual è il problema dell'Italia? Dove incide questa madre di tutte le riforme? Il problema dell'Italia è la Costituzione, è l'equilibrio costituzionale, è una Costituzione democratica, che non consente l'autoritarismo. Volete rompere quegli equilibri. La madre di tutte le riforme è il ritorno a figure autoritarie. Attraverso lo specchio non potete che vedere voi stessi, senza però confrontarvi con gli altri. Se allora non volete ascoltare l'opposizione, provate a sentire che cosa ci dice l'Europa.

Presidente, io non riesco a nascondere l'imbarazzo che ho provato a un incontro interparlamentare a Bruxelles in cui si parlava dello Stato di diritto, quando uno dei relatori, parlando dell'Italia, ha detto che nel nostro Paese si utilizzano troppi decreti-legge, che c'è un abuso della decretazione di urgenza. Dobbiamo farcelo dire dall'Europa? Non siamo in grado da soli di rimediare a questa incongruenza democratica? Voi invece la stabilizzate. Avete respinto già in Commissione un emendamento della senatrice Maiorino che proponeva un piccolo rimedio, cercando di dare omogeneità ai decreti-legge. Ce lo ha detto l'Europa. No: voi non ascoltate nessuno, non ascoltate i vostri parlamentari a cui non date possibilità di emendare, non ascoltate le opposizioni e non ascoltate neppure l'Europa.

Ancora, la democrazia - come ci dice l'Europa e anche qui faccio riferimento a quello che hanno detto in Europa durante un incontro interparlamentare - è fatta di democrazia rappresentativa (di qui l'importanza del Parlamento), ed è fatta anche di democrazia partecipativa. In uno dei *dossier* europei si dice che l'Italia non è così vitale nel dare ascolto alle petizioni, non c'è una vera e propria democrazia partecipativa. Che cosa state facendo al riguardo? Niente: voi fate una riforma dove i cittadini saranno sempre più esclusi, perché saranno esclusi dalla vita politica i loro rappresentanti, che non conteranno più nulla, e non c'è nulla che possa andare a rafforzare il potere dei cittadini e i loro strumenti di partecipazione democratica.

Presidente Balboni, lei ci diceva che l'intento di questa riforma è bipolarizzante. Lo capisco, ma a me sembra che questa riforma più che altro sia bipolare. Questo Governo sta facendo una riforma che fa seguito a una riforma diametralmente opposta; da un lato, volete togliere potere a Roma ladrona, la Lega vuole decentrare il potere e, dall'altro, volete fare una concentrazione del potere non nelle istituzioni democratiche, ma in una sola persona che avrà il potere di mandare a casa il Parlamento senza alcun potere discrezionale. Qui non è discrezionalità. È arbitrio perché, se voi non mettete nero su bianco quando questo potere può essere esercitato (*Applausi*), significa che il Presidente del Consiglio può decidere di dimettersi da un giorno all'altro e mandare tutti a casa senza alcuna ragione. (*Applausi*).

MALAN (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FdI). Signor Presidente, noi esprimeremo un voto contrario sull'emendamento 1.1036 facendo notare che prevede che il Presidente della Repubblica nel nominare senatori a vita per gli altissimi meriti - come recita la nostra Costituzione - debba attenersi all'alternanza di genere. Si parla di limitare i poteri del Presidente della Repubblica e questa è una limitazione fortissima su un aspetto estremamente delicato. (*Applausi*). Vuol dire che, se il presidente Napolitano avesse nominato la senatrice Cattaneo senatrice a vita come ultima del suo mandato, invece forse era la penultima, il presidente Mattarella non avrebbe potuto nominare Liliana Segre senatrice a vita per ragioni di alternanza, oppure che lo stesso Napolitano, non ancora senatore a vita, non ancora Presidente della Repubblica, nel 2005 non avrebbe potuto

essere nominato senatore a vita perché prima era stato nominato Mario Luzi. Ecco, si dice di voler limitare i poteri del Presidente della Repubblica, ma qui andiamo anche oltre.

Poi ho visto che più in là ci sono anche delle proposte, degli emendamenti autorevolmente firmati, in cui si afferma che devono avere almeno settant'anni, probabilmente per garantire l'idea di un ricambio, contando sul fatto che la vita umana ha un limite. Immagino che sia quella la ragione, perché ci sono sicuramente delle persone validissime con altissimi meriti, alcune delle quali sono qui, che hanno meno di settant'anni. Poco fa abbiamo anche visto un emendamento in cui si chiede che i cinque senatori a vita siano riferiti a ciascun Presidente, dunque con la potenzialità di avere contemporaneamente 20-25 senatori a vita.

Si parla di serietà, ma, visto che c'è molto perbenismo da parte della opposizione, pregherei che ci sia anche un pochino di coerenza; altrimenti, se presentate gli emendamenti solo per guadagnare tempo, questo è un altro conto, è un diritto, ma è anche nostro diritto far notare le gravi incongruenze che ci sono. *(Applausi)*.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento dalla conclusione dell'intervento del Presidente del mio Gruppo che, affrontando la questione della rappresentanza, diceva che sarebbe importante che il Parlamento analizzasse cosa è avvenuto in tutti questi anni e perché, non solo nella politica ma anche nella società, c'è una crisi della rappresentanza. Credo che dovremmo ragionare al riguardo.

Tutte le riforme fatte in questi anni erano in funzione della governabilità, ma io credo che la democrazia sia prima di tutto rappresentanza, e quindi richiede che tutti i soggetti siano rappresentati in modo proporzionale al loro peso. Ritengo che la democrazia sia, invece, partecipazione, saper ascoltare, saper mediare. La mediazione, se è fatta nell'interesse non di un gruppo, ma collettivo, è una cosa nobile. La democrazia è faticosa, perché significa costruire relazioni, fare sintesi. Come sapete, nella mia vita sono stato per molti anni sindacalista e devo dire che non è mai stato facile fare la sintesi tra i lavoratori e le lavoratrici. Tuttavia, se qualcuno pensa che si possano imporre le scelte, in questo caso viene meno la democrazia. Questo problema lo abbiamo noi, ma lo hanno anche le forze sociali. Non è vero che c'è una crisi della rappresentanza nel mondo sia sindacale che delle imprese? È chiaro che c'è una parcellizzazione, una frantumazione, per cui facciamo fatica a ricostruire questo fatto.

Vorrei discutere di un punto, vorrei parlarvi delle persone del mio ceto. Io vengo considerato l'unico operaio di quest'Aula: ho settantasette anni e sono in pensione da vent'anni, ma vi rendete conto di che cosa parliamo? Persone del genere non sono rappresentate nel nostro Parlamento. Ci poniamo questo problema? Per il fatto di essere operaie e operai non possono essere deputati o senatori? La situazione è questa, perché si delega continuamente e la partecipazione si restringe sempre di più. Allora forse dovremmo discutere con molta più passionalità, determinazione, ma nello stesso tempo avere capacità di ascolto, per favorire il livello partecipativo. La partecipazione è democrazia, è un anticorpo contro l'autoritarismo, è la cosa migliore per contrastare l'autoritarismo.

Rispondendo, tramite lei, signor Presidente, al presidente Balboni, che continua a citare la Russia, dico che non dovete guardare da questa parte facendo riferimento a Putin, che è autoritario, è un dittatore che nega la partecipazione; noi siamo contrari a questa impostazione da sempre. Non dovete, quindi, guardare tra questi banchi. Cercate tra i vostri banchi. Siete voi che avete dichiarato che Putin era un grande genio quando è stato eletto, anzi avete solidarizzato e addirittura fatto accordi proprio con il partito di Putin. Lasciamo quindi perdere tutto questo perché ognuno ha le sue, da questo punto di vista.

Insisto, quindi, nel dire che a mio parere il problema è che dovremmo avere la capacità di fare un passo indietro rispetto a questa discussione che non ci porterà alla soluzione.

Si pensa che l'uomo o la donna forte risolva il problema della complessità della società? Ho citato prima operai e impiegati, ma vogliamo parlare dei giovani? Quanti giovani ci sono in questo Parlamento? Quanti immigrati ci sono in questo Parlamento? Eppure la nostra società ne è piena. In sostanza, noi rappresentiamo realmente la composizione della società?

Vorrei fare questa riflessione, con tutti i limiti e la modestia del caso, poiché non ho la verità, ma questi sono problemi che abbiamo. Invece succede che, appena gli studenti alzano un po' la cresta e protestano, si danno loro delle martellate in testa e delle manganellate. Questo è il messaggio che diamo. Spero che i giovani si ribellino a questa impostazione. *(Commenti)*.

PARRINI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La prossima volta, se potete, vi chiedo la cortesia di segnalarlo.

PARRINI (PD-IDP). L'avevo fatto in realtà. Forse non sono stato visto.

PRESIDENTE. Lo dico per il futuro. Vi chiedo di segnalarmi prima le richieste di intervento, in modo che io le conosca in anticipo.

PARRINI (PD-IDP). Per il futuro continuerò a segnalare la mia volontà di fare la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo perché questo emendamento ci offre l'opportunità di fare una riflessione sulla narrazione che voi della maggioranza state facendo di questa riforma e su come state presentando il vostro progetto. È una narrazione che ci convince estremamente poco ed è anche un'opportunità per porvi alcune domande, nella speranza che possano suscitare nei vostri animi un dubbio e, chissà, forse un ravvedimento. Il racconto che voi fate al Paese è sostanzialmente questo: "Noi siamo i cantori, i bardi, i difensori, i fautori della sovranità popolare e per questo proponiamo che il Presidente del Consiglio sia eletto direttamente dal popolo", anche se non lo fa nessun Paese nel mondo in cui ci sia, insieme al Presidente del Consiglio, un Presidente della Repubblica. Per questo sostanzialmente dite: «Vogliamo un Senato esclusivamente elettivo. Quindi è in nome della difesa della sovranità popolare che noi proponiamo l'espulsione dal Senato di chiunque non abbia avuto l'unzione di una elezione popolare e quindi la giustificazione, il bagno di legittimità, che la sovranità popolare produce». È una propaganda ingannevole, ovviamente, ma ha il suo fascino.

Credo che però sia molto facile dimostrare che tutte le scelte che avete fatto all'interno di questa operazione di riforma costituzionale vanno esattamente contro la difesa della sovranità popolare, ed è in questo senso che spero che le parole che sto per dire possano suscitare un ravvedimento nella maggioranza. Faccio il primo esempio: sono mesi che il Governo si rifiuta di rispondere a una semplice domanda che il Partito Democratico fa in Commissione. Vi siete rifiutati di mettere in Costituzione la soglia del 50 per cento per l'elezione del *Premier*. Perché vi siete rifiutati di mettere in Costituzione tale soglia, che c'è in tutte le democrazie in cui si elegge direttamente una carica monocratica nazionale? Vi siete rifiutati di mettere il 50 per cento in Costituzione perché avete in mente di rendere possibile l'elezione a minoranza di un *Premier* con molto potere, perché questo significherebbe una soglia inferiore. La domanda che vi faccio è la seguente: ma un *Premier* che venisse eletto direttamente a Palazzo Chigi con il 41 per cento dei voti, e che avrebbe contro quindi il 59 per cento degli italiani, è un omaggio alla sovranità popolare o un modo di calpestare la sovranità popolare? Vi rendete conto della gravità dell'operazione che avete in mente? Lo sanno anche i bambini che avete in mente il 40 per cento e che non accetterete mai la soglia della metà più uno per legittimare il conferimento di così tanto potere alla carica che sta al vertice del potere esecutivo. Un *Premier* che va a Palazzo Chigi con la maggioranza degli italiani contro è un modo di violentare la sovranità popolare, non un modo di inchinarsi alla sovranità popolare.

Vi è una seconda questione che dimostra la vostra malafede politica: non avete voluto prendere in considerazione il nostro invito, ripetuto più volte, non dico ad esaminare insieme, ma ad affiancare alla discussione sul disegno di legge di riforma costituzionale n. 935 la presentazione di un disegno di legge di riforma della legge elettorale per eleggere i parlamentari.

A questo punto, siccome i nostri appelli cadono nel vuoto da mesi, ci siamo fatti delle domande: come mai si rifiutano di mettere nero su bianco che tipo di riforma elettorale vogliono? Ne abbiamo avuta una testimonianza nel dibattito che si è svolto fin qui: perché tra di voi non siete d'accordo. Il senatore Balboni ha proposto le preferenze; il senatore Malan vuole il Mattarellum, ma non si è accorto che, per come è scritto l'articolo 5, il Mattarellum non si può applicare (glielo ricordo, prenda nota); gli altri partiti non dicono niente perché, come sappiamo, non vogliono rinunciare alle liste bloccate, nemmeno sotto tortura. Anche questa oscurità, nella quale lasciate la modalità con cui si eleggeranno i parlamentari, quindi l'Assemblea che rappresenta tutto il popolo, è un modo non di rendere omaggio, ma di violentare la sovranità popolare, e fa capire che siete in malafede.

La terza questione è l'elezione a strascico del Parlamento. Come si può pensare che sia una maniera di... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, avrà occasione per proseguire il suo intervento.

Metto ai voti l'emendamento 1.1036, presentato dal senatore Cataldi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.37.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, continuo la discussione di prima, cercando di argomentare sempre meglio il ragionamento, in quanto molto spesso i tempi ci costringono ad abbreviare e a sintetizzare.

Ho detto prima che la democrazia è un fatto complesso. Io di solito uso - non solo in questo caso, l'ho fatto anche in altre circostanze - le esperienze che vivo e che ho vissuto nella mia vita fino a oggi. Ad esempio, nella storia del movimento operaio e dei suoi sistemi di rappresentanza, che hanno un rapporto con quello che succede poi nella vita politica e istituzionale, nel Dopoguerra c'erano le commissioni interne. A un certo punto il movimento e l'unità sindacale le hanno sostituite e sono nati i consigli di fabbrica, che erano diversi: le commissioni interne erano liste delle associazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, mentre i consigli di fabbrica erano eletti dai lavoratori su scheda bianca. Vi garantisco che fare la sintesi da quel punto di vista era più complesso, ma era più veritiero. In quel caso la fabbrica era cambiata e in qualche modo bisognava rappresentarla nel modo migliore, non su una lista, ma complessivamente.

Quando faccio questo esempio lo riporto sempre alla nostra società. Come suggeriva il senatore De Cristoforo, Presidente del mio Gruppo, nel suo intervento, guardiamo in faccia quali sono i soggetti, le persone che sempre meno partecipano alla vita politica. Sono le persone che vivono una situazione di abbandono scolastico e di difficoltà ad arrivare a fine mese, che vivono nelle case popolari, e via dicendo, e che comunque percepiscono una cosa: che tanto la politica per loro non cambia nulla.

Partecipando o no, la loro condizione non trova una modificazione e per questo delegano. La politica si deve preoccupare di questo, perché in altri Paesi queste situazioni vengono anche utilizzate in modo antidemocratico. Io francamente penso che la democrazia sia un'alternanza e che sia giusto avere delle opinioni diverse. Credo che la politica è passione, è parte, è essere di parte. Non nego questo ragionamento. Non mi piacciono le ammucciate e le ho sempre contrastate sia dentro i partiti sia a livello istituzionale.

Se così è, forse dobbiamo analizzare e discutere, capendo cosa serve, quali sono gli anticorpi e quali le proposte che fanno in modo che ci sia un lievito di partecipazione e il superamento di questo possibile *vulnus*. Questo è il dato fondamentale, ma c'è una chiusura totale, che ho notato anche in Commissione, alle cui sedute ho a volte partecipato, ricevendo anche qualche rimbrotto.

In sostanza, bisogna fare uno sforzo per parlare di democrazia e partecipazione. Pensare di eleggere il Presidente del Consiglio in un modo che sia unico in tutto l'ambito europeo e mondiale, e depotenziare il Capo dello Stato è un'operazione sbagliata, che porta più all'autoritarismo che alla partecipazione.

GIORGIS (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (*PD-IDP*). Signor Presidente, durante la discussione svolta in Commissione abbiamo cercato di far emergere la contraddizione tra ciò che cercate di raccontare ai cittadini e ciò che la riforma è. Lo ha ricordato adesso, peraltro in maniera molto efficace, anche il senatore Parrini. La narrazione di una maggiore attenzione alla sovranità popolare e del conferimento ai cittadini di un maggiore potere politico si scontra in maniera evidente con il contenuto della riforma, che finisce per concentrare tutto il potere in una sola figura e, soprattutto, esaurire la partecipazione politica e democratica nel momento delle elezioni.

Durante i lavori della Commissione e anche nella giornata di ieri, abbiamo cercato di capire come intendete risolvere alcune contraddizioni e aporie presenti nel disegno di legge. Devo dire che nel corso del dibattito di questa mattina, forse qualche informazione in più l'abbiamo potuta raccogliere perché non si può naturalmente immaginare che gli interventi dei senatori siano non ponderati e fatti solo per prendere tempo. Se diamo credito alle parole che abbiamo ascoltato, io sono rimasto molto colpito dall'intervento fatto dal senatore Gasparri per spiegare le ragioni della contrarietà al permanere delle prerogative, in capo al Presidente della Repubblica, di nominare fino a cinque senatori a vita. Mi ha colpito non tanto l'argomento (che è di carattere politico e non certo costituzionale), ma il modo in cui il senatore ha concluso il suo intervento.

Ho concluso dicendo che si augura che i prossimi senatori a vita siano maggiormente rappresentativi del pluralismo politico presente nel Paese e in quest'Aula affermando: «se i

senatori a vita resteranno, cosa che potrebbe accadere, mi auguro che si attinga a tutti i campi ...». Io non penso che un senatore di tale esperienza possa intervenire in quest'Aula e dire «se i senatori a vita resteranno, cosa che potrebbe accadere», così, con leggerezza. Qui si apre uno dei tanti profili che questo dibattito forse alla fine, stupendoci, potrebbe rivelare, cioè che sta maturando dentro la maggioranza la consapevolezza della necessità di rivedere parte significativa della riforma. Allora magari sarebbe bene che, se questa consapevolezza sta crescendo, noi non fossimo costretti a rimanere qui a discutere di un testo che la stessa maggioranza già considera in parte superato.

Questa considerazione, Presidente, vale anche per l'altra questione che vi siete rifiutati di trattare, quella della legge elettorale. Anche su questo punto, come ricordava prima il senatore Parrini, abbiamo chiesto più e più volte di conoscere quali sono le caratteristiche di fondo della legge elettorale che avete in mente e che dovrà essere coerente con il nuovo testo. Questa mattina abbiamo sentito, per bocca del relatore, dire che comunque la nuova legge elettorale non prevedrà l'attribuzione di un premio di maggioranza superiore al 15 per cento. È un'affermazione impegnativa, Presidente, detta dal relatore, che probabilmente è a conoscenza di una maturazione del confronto politico all'interno della maggioranza che quest'Aula purtroppo non ha potuto condividere. Se il relatore ci dice che la nuova legge elettorale non prevedrà comunque un premio superiore al 15 per cento, noi dobbiamo credere a questa affermazione. Ma allora, se è così, io chiedo ci si potrebbe anche dire, Presidente e relatore, come è... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Lo dirà nel prossimo emendamento, grazie.

LOPREIATO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPREIATO (M5S). Signor Presidente, più che parlare di questa scellerata riforma, che tende a svilire quella che è...

PRESIDENTE. Ognuno ha le proprie valutazioni.

LOPREIATO (M5S). ...la figura del Presidente della Repubblica, da buona napoletana mi avrebbe fatto molto piacere occupare questa Assemblea per parlare dello sciame sismico che sta colpendo la zona dei Campi Flegrei. *(Applausi)*. Avrei colto l'occasione anche di poter in qualche modo interagire con il ministro Musumeci, visto e considerato che in questo momento mio figlio è in un istituto scolastico proprio in quella zona. Quindi chiaramente capisce bene che, secondo me, ci dovremmo occupare di questi argomenti, oltre al fatto che purtroppo a Napoli, proprio ieri, siamo stati colpiti da un gravissimo lutto, con un nuovo lavoratore che purtroppo ha perso la vita in occasione dei lavori nel cantiere di Capodichino. Credo che ci siano molte questioni che dovrebbero comunque attirare l'attenzione dell'Assemblea, piuttosto che lavorare in maniera così veloce, tenuto conto delle elezioni europee, su una scellerata riforma, con un'Assemblea alquanto distratta (mi permetta di dire), nonostante ci stiamo impegnando ad illustrare i nostri emendamenti, che in verità non catturano assolutamente l'attenzione, nonostante questo provvedimento la reclami con forza.

Ritornando all'argomento in sé, sento svilire anche l'importanza dei senatori a vita, ritenendo questa maggioranza che debbano essere senatori a vita solo ed esclusivamente gli ex Presidenti della Repubblica. In verità, vorrei sottolineare l'importanza della figura dei senatori a vita, perché essi sono una componente fondamentale del sistema politico italiano.

Ora, a prescindere dall'età, noi non siamo d'accordo ed esprimeremo un voto di astensione sull'emendamento che propone i settant'anni come soglia minima, perché ne abbiamo formulato un altro, che potrà illustrare il mio collega del MoVimento 5 Stelle, l'1.1039, nel quale proponiamo l'età di cinquant'anni.

A prescindere dall'età, vorrei evidenziare però l'importanza della figura dei senatori a vita, che hanno un ruolo veramente unico e significativo all'interno del Senato della Repubblica. Bisogna infatti vederlo sotto vari aspetti: *in primis*, sono garanti della continuità istituzionale, perché i senatori a vita nominati per meriti speciali rappresentano una continuità storica e culturale; la loro presenza assicura che le istituzioni italiane siano radicate nella storia e nei valori della Repubblica. Proprio perché sradicati dalle dinamiche politiche, hanno un significato particolare, di cui dovremmo fare tesoro. Sono sicuramente avulsi anche da future dinamiche, cui dovremmo assolutamente dare rilevanza. Hanno un'esperienza e una competenza che possono essere utili e da sfruttare nel momento in cui affrontiamo determinati argomenti, di cui sono esperti, per aver ricevuto questa carica. Sono inoltre l'esempio di un equilibrio politico: il presidente Balboni in precedenza ha detto che ci contraddiciamo, perché vogliamo eliminarne il voto; ma noi parliamo soltanto del voto di fiducia al Governo e non eliminiamo il loro diritto

di voto. Sono comunque testimoni di un equilibrio politico: in un sistema parlamentare spesso caratterizzato da fluttuazioni - per usare un termine aulico - come accade a noi in questo momento storico, possono forse essere l'unico esempio di stabilità. Rappresentano infine eccellenze italiane: la nomina dei senatori a vita permette di conoscere e valorizzare il contributo dei cittadini italiani che si sono distinti in vari campi, quindi non solo è un incentivo a far sì che certe persone possano raggiungere determinati obiettivi, tali da permettere loro di essere nominati senatori a vita, ma li rende anche un esempio da seguire.

Sottolineo quindi che - a prescindere dall'età minima per essere nominati, perché ricordo che non condividiamo sia di settant'anni, ma precisiamo di preferire che sia di cinquanta - si tratta di una figura di estremo valore.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto breve, soltanto per annunciare che voteremo a favore di questo emendamento, che pone una soglia minima per l'età dei senatori a vita, perché penso che abbia senso.

I Presidenti della Repubblica naturalmente scelgono persone che hanno avuto il tempo di affermare questi altissimi meriti, tali da renderli appunto uno o una dei cinque senatori a vita, però penso che sia una norma di buonsenso prevedere che il senatore o la senatrice a vita debbano essere persone che, in primo luogo, abbiano avuto il tempo di accumulare tali meriti e, in secondo luogo, dal momento che l'incarico è a vita, è bene che non sia appaltato per tempo immemorabile.

È quindi una norma che era implicita nel testo costituzionale, però - dal punto di vista sistematico - indicare che il senatore o la senatrice a vita debbano essere una persona di età compatibile con i meriti necessari, per assurgere a questo altissimo incarico, a noi sembra una norma di buonsenso, che può sicuramente essere approvata.

LOMBARDO (Misto-Az-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LOMBARDO (Misto-Az-RE). Presidente, mi dispiace attirare l'antipatia del Presidente del mio Gruppo, il Gruppo Misto, ma anche...

PRESIDENTE. Potrebbe alternarsi, però, non è detto: di solito, all'interno dei Gruppi, si dà spazio anche alle varie componenti, così non resta antipatico.

LOMBARDO (Misto-Az-RE). Ha ragione, signor Presidente.

In ogni caso, credo che su questo punto ci sia proprio una diversa valutazione, mia e di Azione, perché noi invece ci asterremo su questo emendamento, convinti che sia lesivo della saggezza del Capo dello Stato prevedere una soglia minima sotto la quale non nominare senatori a vita. Quindi, noi non riteniamo che l'esistenza di una soglia minima o di soglie di età possano in qualche modo determinare una maggiore saggezza ed una ponderazione che invece devono essere affidate al Capo dello Stato in quanto tale. C'è poi un elemento fondato, che illustrava prima il collega, senatore Scalfarotto, che va valutato. Evidentemente, con le aspettative di vita che aumentano, è chiaro che quando si nomina un senatore a vita che ha un'età più bassa, questi dovrà avere una valutazione ancora più ponderata, perché è evidente che questi potrà svolgere questo ruolo fino al termine dei suoi giorni.

Proprio perché non riteniamo che ci debba essere una soglia sotto la quale o sopra la quale si possa essere nominati senatori a vita, noi riteniamo che già il testo costituzionale così com'è non dovrebbe essere toccato: il testo che, purtroppo, la maggioranza vuole toccare, rappresenta il modo migliore ed ideale per poter procedere. Ecco il motivo per il quale noi, come Azione, ci asterremo da questo e dagli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.37, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, fino alle parole «non inferiore a».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 1.38 a 1.1039.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.48.

MARTELLA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLA (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto su questo emendamento, volendo innanzitutto porre, di fronte all'attenzione di quest'Aula e di tutti noi, un fatto abbastanza triste e paradossale che sta accadendo durante queste ore di discussione. Siamo di fronte al silenzio dei parlamentari della maggioranza. Sì, qualche intervento c'è stato: il presidente Pera, il relatore. Ma l'obiettivo pare essere, sempre più, quello di voler accelerare i tempi, quello di voler in qualche modo comprimere la discussione e un dibattito proficuo.

Colleghe e colleghi, io davvero vi vorrei invitare alla riflessione rispetto a quello che stiamo facendo. La materia che stiamo trattando è talmente delicata e importante che, non solo per il rispetto per quest'Aula, ma anche per il rispetto verso i cittadini, noi vi dovremmo dedicare il massimo dell'attenzione. Dovremmo, infatti, avere la consapevolezza che, se questa riforma dovesse essere approvata, cambierà radicalmente il nostro sistema e la nostra architettura istituzionale.

Allora, davvero dovremmo sempre ricordarci che la Costituzione, figlia della Resistenza e della lotta di liberazione, è stata scritta per garantire un sistema di pesi e contrappesi, in modo da prevenire l'accentramento del potere, in modo da costruire un modello parlamentare in cui la nostra Repubblica assicura che il potere esecutivo sia bilanciato dal controllo parlamentare e dall'azione profonda del Presidente della Repubblica.

Questo equilibrio è cruciale per evitare derive e per fare in modo che qualsiasi decisione governativa sia davvero il frutto di un processo democratico e condiviso. Non è così con il premierato. Il premierato concentra il potere decisionale nelle mani di una sola persona, riducendo il ruolo del Parlamento, impedendo a tutti noi parlamentari di svolgere fino in fondo la nostra funzione. Io non so se voi ve ne rendiate conto.

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 12,35)

(Segue MARTELLA). Io non so se vi rendete conto che il Parlamento viene svuotato delle sue prerogative e delle sue competenze e legato al destino di una sola persona o di un solo *leader*. Voi potreste dire: ma voi parlate così perché siete animati da uno spirito conservatore e non volete che nulla cambi. Non è così.

Noi abbiamo sempre posto l'esigenza di poter aumentare i poteri del Presidente del Consiglio, ma lo abbiamo fatto in modo diverso, per esempio attraverso la sfiducia costruttiva o indicando una strada di garanzie e di equilibrio costituzionale che non sia quella della deriva plebiscitaria e della mitologia decisionistica da parte di qualcuno.

Anche qui questa mattina si è fatta una discussione relativa al fatto che la riforma potrà tendere al bipolarismo e produrrà l'alternanza. Colleghe e colleghi, non è questo a cui noi dobbiamo mirare; noi non dobbiamo modificare un'architettura di fondo che garantisce l'equilibrio costituzionale. Il bipolarismo sarà poi figlio di quello che sapranno fare le forze politiche e l'alternanza non sarà la condizione di questa riforma, ma una sua conseguenza, sarà il frutto di una legge elettorale.

Per tutte queste ragioni noi pensiamo che voi stiate facendo ancora una volta un errore causato dalla confusione, dall'inadeguatezza, da un certo pressapochismo: soltanto che questa volta il vostro errore ha a che fare non con il redditometro, non con l'eurobonus (*Applausi*), non con tante altre cose di cui vi siete occupati con grandi difficoltà nel corso di questi giorni, ma ha a che fare con la carne viva dei nostri cittadini, della nostra storia e con la nostra Costituzione. (*Applausi*).

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, annuncio il voto contrario del mio Gruppo sull'emendamento 1.48 perché purtroppo va ad abrogare una parte che noi riteniamo molto importante e che abbiamo inserito all'interno della normativa che regola l'istituto dei senatori a vita, ossia quella che ne limita il numero a cinque. Ci è sembrata questa la cosa più ragionevole per non incorrere in quel populismo becero in cui invece questa maggioranza vuole assolutamente proseguire: lo fa andando a colpire i poteri del Presidente della Repubblica di nominare cittadine e cittadini che si siano particolarmente distinti per meriti e, quindi, consentendogli di arricchire questa Assemblea con il loro contributo.

Noi questo non l'abbiamo voluto fare: questa maggioranza, invece, macchiandosi del populismo più becero, vuole andare a colpire i poteri del Presidente della Repubblica. (*Applausi*). Mi permetto però di dare un suggerimento a questa maggioranza, cercando di elevare un pochino questo populismo e portarlo invece a qualcosa di davvero concreto e utile per il Paese. Poco fa ho visto comparire la ministra Santanchè, che ora non c'è

più; nonostante la Ministra sia inquisita e indagata per truffa ai danni dello Stato, occupa ancora indebitamente quello scranno. (*Applausi*). Se volete essere sinceramente e autenticamente populisti nel senso bello del termine, fate dimettere una Ministra che occupa quello scranno in maniera indebita. Grazie! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.48, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.1040.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, vorrei concludere il precedente intervento e formulare una domanda, che io penso interessi a tutti, anche e soprattutto ai senatori di maggioranza. Se infatti ci sarà una risposta a questa domanda, anche loro potranno dire di votare una riforma con consapevolezza, con cognizione di causa. Se la risposta invece non ci sarà, onorevoli colleghi, onorevole colleghe, voi voterete un testo, al buio.

Voi voterete un testo di cui al momento non è possibile conoscere la portata, o meglio voterete un testo che produrrà una sicura illegittimità costituzionale, perché il testo, così come votato dalla Commissione, prevede espressamente che al Presidente del Consiglio eletto, o meglio alle liste collegate al Presidente del Consiglio eletto sia assegnato - questa è la formula - un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza dei seggi in ciascuna delle due Camere. Pertanto, il testo votato in Commissione prescrive al legislatore ordinario, che approverà la legge elettorale, di predisporre una legge elettorale che garantisca alle liste collegate al Presidente del Consiglio eletto una maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere. Se le parole del relatore sono pronunciate con cognizione di causa, conosce qualcosa che noi probabilmente non abbiamo potuto conoscere, cioè che il premio non potrà comunque essere superiore al 15 per cento. Chiedo allora al relatore, al Governo e a tutti i senatori della maggioranza come sarà possibile rispettare il precetto costituzionale che voi avete proposto e votato in Commissione e che state per votare in Aula, con una legge elettorale che mette in conto l'eventualità che le liste collegate al Presidente del Consiglio eletto non raggiungano una percentuale tale da rendere possibile, con l'aggiunta del 15 per cento, la maggioranza assoluta. Se voi non siete in grado di rispondere a questa domanda o se rispondete dicendo che volete soltanto rispettare i principi consolidati della giurisprudenza costituzionale ed evitare quindi che ci sia un'eccessiva disproportionalità, allora dovete riscrivere il testo della riforma costituzionale, perché esso prevede invece che al Presidente del Consiglio eletto consegua l'attribuzione alle liste collegate almeno della maggioranza assoluta. Le due cose insieme non possono stare: o la legge elettorale violerà il testo della Costituzione che voi vorreste introdurre o la legge elettorale violerà i principi consolidati della giurisprudenza costituzionale. *Tertium non datur*, a meno che voi non abbiate partorito una geniale idea che risolva questa aporia: ma se è così, che cosa aspettate a farcene partecipi? Che cosa aspettate a condividerla, almeno con i senatori che sono qui in Aula chiamati a difendere un testo, il cui significato non è al momento del tutto intellegibile?

Pertanto, signor Presidente, rivolgo un appello, non solo al relatore e al Governo, a dirci qual è il contenuto di questa legge elettorale che dovrebbe magicamente risolvere questa contraddizione. Mi rivolgo ai senatori di maggioranza: fate valere le vostre prerogative di senatori, pretendete anche voi di conoscere ciò che state per votare nei suoi effetti. Noi stiamo discutendo di un testo del quale non riusciamo a capire fino in fondo quali effetti produrrà, nel rapporto tra Presidente del Consiglio e composizione del Parlamento. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signora Presidente, vorrei solo sottolineare la questione appena avanzata dal senatore Giorgis, che mi pare francamente (ne abbiamo discusso anche in Commissione) abbastanza indiscutibile. Leggerò, in modo che i colleghi capiscano di che cosa stiamo parlando. Nel nuovo testo costituzionale che viene proposto ci sarà scritto, se dovesse essere approvato, che la legge disciplina il sistema per l'elezione delle Camere e del Presidente del Consiglio, assegnando un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere alle liste e ai candidati collegati al Presidente del Consiglio.

Ciò che diceva il presidente Balboni, cioè che questa riforma farà tendere a un bipolarismo molto netto è un auspicio politico, ma certamente non è una norma: nel disegno legge in esame

non c'è scritto che le coalizioni dovranno essere al massimo due; astrattamente potrebbero essere tre, quattro, cinque, sei. I candidati alla Presidenza del Consiglio potrebbero essere più di due; certo potrebbero anche essere due, ma potrebbero anche essere di più. Questo significa che non è scritto da nessuna parte che quello che arriverà primo avrà un differenziale di seggi con la maggioranza assoluta riassumibile nel 15 per cento. Potrebbe accadere che il primo prenda il 25 per cento, il secondo il 22 per cento, il terzo il 19 per cento e via dicendo. Potrebbe tranquillamente succedere che, con più candidati Presidenti del Consiglio più o meno equivalenti, o comunque in una situazione in cui nessuno si avvicina particolarmente alla maggioranza assoluta, la distanza - che separa il candidato che arriva primo dalla maggioranza assoluta - sia superiore al 15 per cento.

Dice dunque correttamente il senatore Giorgis: o è scritta male ed è sbagliata questa disposizione che parla espressamente del fatto che va garantita una maggioranza a chi diventa Presidente del Consiglio, oppure si immagina una legge elettorale in cui non viene rispettata ciò che poco fa il presidente Balboni ha detto, cioè che il premio di maggioranza non può essere superiore al 15 per cento. Vi dico però anche che, se così fosse, cioè se si desse vita a una legge elettorale in cui il premio di maggioranza fosse superiore al 15 per cento, si andrebbe contro la giurisprudenza consolidata della Corte costituzionale che, come sapete, si è espressa in materia più volte negli anni passati. Una volta, ma in maniera molto significativa, ha detto che la quota riservata al premio di maggioranza non può eccedere la somma di cui stiamo dicendo. Siccome il tema che ha posto il senatore Giorgis - e che sto ponendo anch'io adesso - ci pare francamente rispondere a un elemento logico difficilmente discutibile, o si viola quanto voi avete scritto o si viola la sentenza della Corte costituzionale. Come dice giustamente il senatore, *tertium non datur*, perché le parole sono da questo punto di vista inequivocabili e nulla può portare addirittura a un bipolarismo coatto per legge, cioè a imporre per legge che i candidati debbano essere necessariamente due, per cui basta quel premio per raggiungere la maggioranza assoluta. Penso che su questo punto il Governo e il relatore dovrebbero esprimersi e spiegare, non tanto e non semplicemente a questo Parlamento ma anche a chi ci ascolta e che è fuori di qui, come si intende risolvere questa evidente anomalia contenuta nella legge.

Ciò dimostra anche, come stiamo dicendo da ieri (quando mi sono lamentato del fatto che avete incredibilmente espresso un parere negativo sull'ordine del giorno del senatore Enrico Borghi), che sarebbe stato nettamente più logico discutere insieme della riforma costituzionale e della legge elettorale. In questo modo, un caso come questo, evidente e clamoroso, almeno l'avremmo potuto affrontare capendo di che cosa stavamo parlando. Invece no, ragioniamo al buio; anzi, peggio che al buio: siccome le riunioni di caminetto si fanno sempre, ma anche le riunioni di partito (vengo da quella storia, quindi non ho nulla da eccepire su questo), il fatto che qualcuno sappia più o meno come si pensa di immaginare la legge elettorale, e che però tutti gli altri non lo sappiano, capite bene che ci lascia particolarmente perplessi nel momento in cui parliamo di riforma costituzionale. Metteteci nelle condizioni di sapere a quale legge elettorale state pensando e se non va in contrasto con la riforma che voi state proponendo. (*Applausi*).

DI GIROLAMO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO (M5S). Signora Presidente, intervengo per anticipare il voto contrario del Gruppo che mi onoro di rappresentare sull'emendamento che ci apprestiamo a votare, motivando questa decisione.

Come ha precedentemente illustrato la collega Maiorino, non possiamo votare a favore di questo emendamento, che va a sostituire - come ho già detto ieri - l'interpretazione autentica della riforma del 2020, che stabilisce effettivamente quanti senatori a vita possano sedere contemporaneamente in quest'Aula. Dunque riterremmo sconveniente o comunque controverso un voto diverso da quello contrario.

Vorrei aggiungere qualche osservazione. Stiamo parlando, se non altro, di una buona idea, quella rappresentata da questo emendamento a prima firma del senatore Delrio. Se non altro, esso istituisce una nuova possibilità per i senatori a vita, ovvero quella di poter presentare le proprie dimissioni, oltre a quella, già vigente, di poter non accettare l'incarico nel momento in cui viene loro proposto. Questo - a nostro avviso - rappresenta un buon istituto, ma è meramente la formula secondo cui viene presentato l'emendamento che fa sì che non possa essere da noi sostenuto.

Inoltre, mi pongo una domanda. È tanto ormai che parliamo di questa riforma e siamo ancora fermi alle votazioni di emendamenti all'articolo 1. Si parla di soppressione, di fatto, dell'istituto della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica. Le note della relazione illustrativa che accompagna questo testo presentano la scelta di revisione costituzionale, in particolare la soppressione di questa possibilità, come un intervento inevitabile nella prospettiva di una stabilità delle maggioranze, data l'intervenuta riduzione del numero dei parlamentari. Ora mi domando in che modo effettivamente renda più stabile la tenuta delle maggioranze l'inesistenza, in un secondo momento, di senatori a vita. Non mi sembra che ci sia un'attività parlamentare così ricca da parte dei senatori a vita ad oggi in carica, anzi. Senza citare i nomi, accogliendo l'appello di poco fa del presidente La Russa, cito i momenti in questa legislatura: un senatore a vita si è complimentato più volte con la Presidenza del Consiglio. Questa condizione di fatto va a rafforzare la maggioranza in essere, totalmente in contrasto con quanto leggo nel testo delle note distribuito in Aula.

Mi spiace che non sia al momento presente la ministra Alberti Casellati, che propone la soppressione di questo istituto, perché - sempre nelle note, molto interessanti e da approfondire - vedo un paradosso, seppur solo nei nomi. Infatti, questo istituto, un po' controverso nella fase di discussione da parte dei nostri Padri costituenti, in fin dei conti venne introdotto tramite la proposta che venne, nell'ottobre del 1947, da Antonio Alberti. Antonio Alberti propose l'istituto; Alberti Casellati elimina ed abroga lo stesso istituto. (*Applausi*).

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signora Presidente, su questo emendamento noi ci asterremo, perché ci pare ultroneo. I senatori a vita sono senatori e immagino che si applichi loro il Regolamento del Senato, per cui faranno tutto quello che possono fare gli altri senatori, compreso dimettersi; in quel caso le dimissioni saranno votate dall'Assemblea.

Approfitto dell'occasione che mi è data per completare il ragionamento che facevo in precedenza sul bipolarismo coattivo, al quale si riferiva il senatore Balboni nel suo intervento precedente.

Come accennavo in precedenza, la complessità dei fenomeni che ci troviamo ad affrontare in questo scorcio di secolo è tale da rendere veramente difficile la sintesi tra anime politiche, sebbene compiuta in modo forzoso. Infatti, sebbene il senatore Balboni dicesse «ci dovrete fare quasi un monumento, perché vi costringiamo a stare insieme», io dicevo che in realtà anche quella coalizione di maggioranza che sembra così coesa poi, in realtà, così coesa non è. Ci sono moltissimi casi, che il dibattito politico ci illustra, di dissenso tra le tre forze della maggioranza.

Non ne citavo però uno, che è particolarmente rilevante per il nostro dibattito: la legge elettorale. Oltre al superbonus, oltre alla leva obbligatoria, oltre all'Ucraina, oltre a molte altre cose, la realtà dei fatti è che noi non stiamo discutendo in questa sede della legge elettorale, sebbene la legge elettorale venga di fatto costituzionalizzata surrettiziamente nel testo di legge in esame. Nel momento in cui c'è un riferimento esplicito al meccanismo elettorale dentro il testo che stiamo votando, non ci potete non dire quale sarà la legge elettorale che si applicherà, perché state chiedendo al Parlamento di votare sostanzialmente alla cieca. Noi votiamo su un meccanismo che prevede un premio di maggioranza, ma non sappiamo qual è questo meccanismo. Come facciamo ad esprimere un'opinione, se non sappiamo di che cosa stiamo parlando?

Ciò sarebbe molto utile, perché io ponevo un interrogativo: come si arriva a una sintesi dentro un mondo così complesso, come si fa a creare situazioni nelle quali ci si possa coagulare intorno a due polarità? Ebbene, l'uovo di Colombo, la soluzione che è davanti ai nostri occhi è che l'unica modalità - in cui davvero democraticamente si può incoraggiare il coagularsi di diverse posizioni intorno a due polarità - è la legge elettorale a doppio turno col ballottaggio. È lì che l'elettore ha la possibilità di esprimere le proprie differenze, di esprimere la scelta per il candidato più vicino o per il partito più vicino alle proprie inclinazioni, alle proprie idee, alla propria visione del mondo. Poi, per ragioni di governabilità, che pure è un valore che va perseguito, all'elettore si dice «bene, tu hai ottenuto la tua rappresentatività attraverso l'espressione del voto al primo turno, adesso vieni chiamato ad esprimere una valutazione che ha più a che fare con la governabilità che con la rappresentanza, quella di scegliere, tra i due rimasti, quale sia la persona, il candidato o la candidata che preferisci».

È il meccanismo che conosciamo nei Comuni con più di 15.000 abitanti e non è un caso che sia un meccanismo prezioso, ma sotto attacco da parte di questa maggioranza, perché un pezzo

della maggioranza vorrebbe estendere dalla Sicilia il meccanismo al 40 per cento. E questa divisione all'interno della maggioranza c'è ancora in questo momento ed è la ragione per la quale la maggioranza, all'apparenza così coesa, così coesa non è e mette il Parlamento in una posizione difficile, quella di votare per un testo costituzionale a cui manca un pezzo. Per cui ci chiedete di votare sulla fiducia, ma noi la fiducia non ve la diamo. Quindi, è difficile votare anche per questo testo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.1040, presentato dal senatore Delrio e da altri senatori, fino alle parole «Presidente del Senato, che».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.103 e 1.104.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.105.

PARRINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD-IDP). Signora Presidente, devo dire che l'intervento del senatore Scalfarotto è molto opportuno, perché ci offre la possibilità di richiamare l'attenzione della maggioranza su un fatto che abbiamo più volte segnalato in Commissione, totalmente inascoltati.

La maggioranza ha cominciato a discutere della questione della legge elettorale da accompagnare alla riforma costituzionale e su come tradurla in norme partendo da un presupposto che non sta in piedi, come più volte abbiamo cercato di far comprendere alla maggioranza stessa. Qual è il presupposto dal quale la maggioranza è partita? È il seguente: a livello nazionale si può fare la trasposizione integrale del modello di governo dei Comuni. Ma la trasposizione a livello nazionale del modello di governo dei Comuni e anche del modello di legge elettorale dei Comuni non è possibile - come abbiamo più volte spiegato - per la semplice ragione che a livello statale, le Camere, le assemblee legislative, non sono una, ma due, e il Parlamento, a differenza dei consigli comunali, è un potere dello Stato; in Costituzione viene cioè precisato come dev'essere composto, quali funzioni ha e secondo quali regole deve funzionare. Niente di tutto questo esiste per i consigli comunali.

Il modello che nei Comuni sopra i 15.000 abitanti - come richiamava poc'anzi il senatore Scalfarotto - consente di fare il trascinamento del consiglio comunale rispetto alle elezioni del sindaco, ma con la soglia al 50 per cento, senza alcuna contraddizione, funziona perché c'è un'unica Assemblea e si è stabilito che il sindaco che vince la competizione elettorale, al primo turno o al ballottaggio, abbia i tre quinti dei seggi del consiglio comunale comunque, salvo due casi rarissimi, che la legge elettorale comunale ha comunque dovuto prevedere. Il primo caso è quello nel quale la maggioranza del sindaco sconfitto abbia conseguito più del 50 per cento dei voti al primo turno; il secondo caso, più raro ancora, è quello in cui ci sia qualcuno eletto al primo turno, ma con la sua compagine di liste sotto il 40 per cento. Sono due casi che si sono verificati pochissime volte. In generale, nei Comuni il meccanismo del trascinamento funziona: l'elezione della persona, cioè, si porta dietro la maggioranza.

Quel modello che evidentemente hanno in testa coloro che hanno provato a scrivere queste norme non funziona assolutamente a livello nazionale, però, perché sono troppe le differenze e perché c'è il bicameralismo paritario. Siete quindi caduti vittima delle vostre macchinazioni e siete caduti vittima del fatto che non ci volete ascoltare, qualsiasi cosa diciamo: neanche quando diamo un consiglio con finalità del tutto trasparenti.

Siamo contrari all'elezione diretta: che convenienza avremmo dal suggerirvi il modo per renderla funzionante? Pensateci bene: non avremmo alcuna convenienza dal suggerirvelo, eppure il senso di responsabilità istituzionale ci porta ad avvertirvi, anche se non siamo favorevoli all'elezione diretta, che così come la volete fare non sta in piedi. E infatti siete entrati nel caos e i vostri interventi in Aula nelle ultime quarantott'ore sono la celebrazione e l'espressione massima del caos. Un po' non ce lo volete dire, che legge elettorale farete in accompagnamento alla riforma costituzionale; ma soprattutto non ne avete la più pallida idea, perché - come vi ha detto il senatore Giorgis - o violate la riforma che avete appena scritto con il verbo «garantire» o violate le sentenze della Corte costituzionale o dovete far finta che il bicameralismo paritario non ci sia. Ma il bicameralismo paritario è vivo e lotta insieme a voi e anche a noi.

Verifica del numero legale

DE CRISTOFARO (Misto-AVS) Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.105, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, fino alle parole «Presidente della Repubblica».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.106.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.107.

SENSI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENSI (PD-IDP). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, l'emendamento che proverò a difendere e che porta la mia prima firma torna a incidere sulla rilevante questione dei senatori a vita e sulla espropriata prerogativa del Presidente della Repubblica di nominarli. Nel distico che spiega il senso etimologico, che dispiega la prerogativa del Presidente, il senatore a vita è colui che ha illustrato, dunque illuminato, portato lustro alla Patria. Come preferibile, quanto profonda la parola Patria è rispetto alla più cupa Nazione; parola della quale la destra, che si balocca con l'identità, fa un uso smodato fino alla ridondanza, alla insignificanza, alla irrilevanza.

Sì, senatore Malan, la Patria: va bene lo stesso. Io preferisco la Patria, e non so se loro preferiscono altro. Io, comunque, preferisco la Patria. Signor Presidente, tramite lei, mi rivolgo al senatore Menia, che sulla Patria dovrebbe essere molto sensibile. Dovrebbe portarla nel cuore, ma vedo che preferisce la Nazione.

Senatore a vita è chi ha dato lustro alla Patria per i suoi altissimi meriti: notare il superlativo. Ecco un'altra parola di cui la destra al potere fa un uso peculiare, tanto da averci addirittura intitolato un Ministero, nella sua *vis* palinogenetica, di rifondazione di una neolingua, ad inaugurare, da antica tentazione, una nuova era.

Signor Presidente, dicevo degli altissimi meriti dei senatori a vita in campo sociale, scientifico, artistico, letterario; insomma, quei meriti che il Governo vanta per il dicastero guidato dal Ministro dei dinosauri - il Ministro che rappresenta gli italiani e giura sulla Costituzione, ma porta sul bavero la spilletta di Alberto da Giussano, come fosse un militante e non un Ministro - che valgono per il Ministro dei dinosauri, non valgono per i senatori a vita, per coloro i cui altissimi meriti valgono loro la partecipazione, ai sensi della nostra Costituzione, alla vita della Camera alta.

Signor Presidente, un punto sfugge e un po' amareggia di questa vendetta contro i senatori a vita, che - come detto - costituisce un attacco non solo contro loro, ma anche contro il Parlamento e il Presidente della Repubblica. Il punto è che non si capisce davvero cosa abbiate da temere dalla presenza in Aula di queste cinque persone.

Ne temete il confronto, come se il raffronto con i loro successi, con le loro affermazioni professionali, prima evocate dal senatore Gasparri, con la loro chiara fama, possa diminuire il vostro lavoro, la vostra reputazione, il vostro profilo? Non sopportate, dunque, la loro eccellenza, che fa ombra?

Oppure ciò che non va giù è la loro indipendenza ed autonomia di giudizio? La loro autonomia, che suona come un monito nei confronti di una politica, che *superiorem non recognoscens*, che preferisce il capo alla libertà di giudizio, che non sopporta lo scarto del pensiero, che predilige l'obbedienza, pronta, cieca, assoluta?

Oppure, peggio ancora, signor Presidente, è la loro autorità morale a non essere digerita? A suonare come un giudizio inappellabile, uno specchio deformante rispetto alla Camera anecoica di plausi e corrive compiacenza, che spesso i governanti cercano, bramano, premiano?

Non mi è, caro Presidente, quale sia la colpa, qual è il dolo imperdonabile dei senatori a vita, di quelli di oggi e di quelli di ieri.

È come se fossero una macchia nella retina di una destra che non li tollera, come non tollera il corpo estraneo, l'intruso, l'inassimilabile, l'eterodosso, l'anomalia, come prima annuiva, non diceva, il presidente Balboni.

Dietro al riflesso che porta alla cancellazione dei senatori a vita, alla loro epurazione, c'è qualcosa di profondo e di oscuro che davvero inquieta il Parlamento e i cittadini che il Parlamento rappresenta. Su questo punto ci torneremo. In fondo quello che vediamo agire qui lo ritroviamo in tanti altri ambiti, in quello europeo, in una visione dell'altro, del prossimo, dell'anomalia, fatta di sospetto e allarme, di chiusura, di scarsa attitudine al confronto, alla mescola, all'accettazione della diversità come ricchezza, come patrimonio, il terzo escluso. Pensate anche da questo, forse soprattutto da questo, si vede chi siamo, chi possiamo essere, chi siamo condannati ad essere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.107, presentato dal senatore Sensi e da altri senatori, fino alle parole «non può essere inferiore a».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.1041 e 1.110.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.109.

PARRINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD-IDP). Signor Presidente, nell'intervento che prima sono stato costretto a interrompere perché era scaduto il tempo, mi ero concentrato sull'indicazione dei motivi per cui non è giusto che vi presentiate - mi rivolgo ai colleghi della maggioranza - come difensori della sovranità popolare, in quanto molte vostre scelte contraddicono l'affermazione che fate, relativa alla volontà di non eleggere il *Premier* a minoranza. Un Presidente del Consiglio che abbia molto potere, ma contro di sé la maggioranza degli italiani, è uno dei modi con cui calpestate la sovranità popolare. La calpestate poi con la coltre di buio sotto cui avete sepolto i vostri intendimenti per quanto riguarda il modo di eleggere i parlamentari. Se non c'è chiarezza sul modo di eleggere i parlamentari, che sono coloro che compongono le due Camere, cioè l'espressione massima della sovranità del popolo, quale omaggio alla sovranità popolare c'è? C'è un agguato alla sovranità popolare, non un omaggio.

L'altro motivo è quello del Parlamento eletto a strascico. Riflettiamo bene su ciò che significa in termini di difesa della sovranità popolare. Il Parlamento è il luogo delle istituzioni che, come corpo collegiale, rappresenta o meglio dovrebbe rappresentare tutte le opinioni che ci sono nel Paese in una misura rilevante. Non c'è quindi un posto dove la sovranità popolare è maggiormente rappresentata e trova maggiormente spazio e voce.

Dal modo in cui si tratta il Parlamento si capisce, pertanto, qual è l'opinione che si ha della sovranità popolare; se davvero si dà centralità al popolo o se invece al popolo si rende un omaggio formale, cercando di fregarlo sottobanco. È abbastanza evidente che voi questo popolo, che formalmente omaggiate, in realtà sottobanco cercate di fregarlo. Il Parlamento oggetto di un'elezione ancillare, ausiliaria, subordinata, che è il sottoprodotto di un'elezione di una persona, non c'è in alcun posto del mondo, nemmeno nel più sbilanciato e squilibrato sistema presidenziale del pianeta. Dovunque il potere legislativo è o prevalente rispetto a quello esecutivo o è, in parallelo con l'esecutivo, autonomo e indipendente. In nessun Paese del mondo il Parlamento è a ruota di una persona o del Governo, sottoposto e asservito formalmente al potere esecutivo.

Vi state mettendo su una strada che non è brutta soltanto perché rappresenta un *unicum* mondiale, ma perché è anche il rovesciamento completo dei principi che guidarono i nostri Padri costituenti nell'organizzare il rapporto tra i poteri dello Stato. Ripeto: queste cose fanno capire che gli scappellamenti verso la sovranità popolare sono un grandissimo atto di ipocrisia con cui cercate di gettare fumo negli occhi dei cittadini. In realtà alla sovranità popolare assestate dei colpi gravi, che noi cercheremo in qualsiasi modo di parare nell'interesse del Parlamento e dei cittadini italiani. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signora Presidente, anche in questo caso vorrei solo confermare e condividere quanto detto dal senatore Parrini in quest'ultimo intervento, ma anche nel precedente, perché si tratta di quello che abbiamo provato a dire - ma la ministra Casellati naturalmente lo sa bene e lo sa bene anche il presidente Balboni - molte volte in questi mesi di discussione in Commissione.

A me davvero spiace che sia stato preso come un atteggiamento preconcepito quello che invece è un tentativo di evidenziare alcune contraddizioni palesi che sono contenute all'interno della riforma, come questa della legge elettorale, di cui abbiamo parlato, che è proprio indiscutibile.

Mi dispiace doverlo dire, ma il solo fatto che da parte dei banchi del Governo o della maggioranza non si intervenga - e non si dica che non è vero, che ci stiamo sbagliando perché le cose stanno così e non stanno come diciamo noi - è proprio indicativo del fatto che evidentemente, invece, quello che le forze dell'opposizione stanno sostenendo ha un fondamento: c'è una palese contraddizione tra l'articolo così come l'avete scritto, le sentenze della Corte costituzionale e la dichiarazione che ha fatto poco fa il presidente Balboni quando parlava espressamente di un premio di maggioranza non superiore al 15 per cento. Queste cose non si tengono, ve lo stiamo dicendo più volte oggi e ve lo abbiamo detto in Commissione tante volte. Tuttavia, non ci rispondete e le mancate risposte ci fanno capire chiaramente che, almeno su questo punto, siamo dinanzi a un cortocircuito e che probabilmente anche tra le forze di maggioranza, allo stato attuale, non c'è un accordo o comunque non c'è una soluzione rispetto a questo problema dato.

Tuttavia, per fare una considerazione politica e non ripetere quanto ho detto nello scorso intervento, questa vicenda da sola dimostra davvero molto chiaramente come la propaganda si ferma davanti alla realtà. Per esempio, parlare - come purtroppo è stato fatto in tutti questi mesi - del sindaco d'Italia, come se si potesse esportare il modello che si usa nei consigli comunali allo Stato, facendo finta che i Comuni, le Regioni e lo Stato non siano cose differenti, probabilmente - come ben si vede - è stato un errore. Le semplificazioni non servono, non portano da nessuna parte: i Comuni sono gli enti dove si discute, giustamente, seriamente e legittimamente dei piani regolatori, quindi di cose serissime, naturalmente, per carità, e in cui quindi probabilmente desta meno scalpore un effetto trascinamento. Io vivo in una città nella quale una decina d'anni fa, la prima volta che Luigi de Magistris divenne sindaco di Napoli, aveva preso al primo turno - mi sembra, adesso non lo ricordo bene - meno del 20 per cento dei voti; le liste che lo sostenevano mi sembra che avevano preso circa il 12 per cento dei voti al primo turno, ma siccome vinse il ballottaggio, quel 12 per cento dei voti che avevano preso le liste al primo turno si trasformò nel 60 per cento dei seggi. Quindi liste che avevano ottenuto il 12 per cento dei voti dei cittadini napoletani avevano poi preso il 60 per cento dei seggi. Questo è successo nella terza città d'Italia, non in un piccolo paese di provincia. In quel caso, quindi, ci fu un clamoroso effetto trascinamento: l'elezione del sindaco si portò con sé un enorme effetto trascinamento che moltiplicò i seggi delle liste per sei volte. Pensate voi che clamoroso trascinamento! Ciò è tanto vero che si trovarono elette in consiglio comunale persone che avevano preso un numero di voti (perché si vota con le preferenze) molto ristretto, addirittura poche decine. Tuttavia, si dà il caso che nei consigli comunali non si elegge il Presidente della Repubblica, non si eleggono i giudici della Corte costituzionale, non ci sono i processi di revisione costituzionale. L'amministrazione di un Comune e l'amministrazione dello Stato non sono proprio la stessa, identica cosa.

È vero che una ventina d'anni fa noi - in questo caso dico proprio noi, perché cerco di essere sempre onesto intellettualmente - abbiamo messo sullo stesso piano Comuni, Province, Regioni, Stato nella sciagurata modifica del Titolo V della Costituzione; però, come ben si vede, immaginare di trattare la forma di governo dello Stato come se fosse un Comune è un enorme errore politico.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signora Presidente, diciamo che, con un ruolo non particolarmente attivo della maggioranza in questo dibattito, un po' ce la cantiamo e ce la suoniamo. Voglio quindi ribattere alle cose che ha detto il mio stimatissimo collega De Cristofaro, con il quale su questo ho un'opinione abbastanza divergente e che era poi la ragione della nostra apertura di credito nei confronti della ministra Casellati e del suo sforzo.

Signora Presidente, io rivendico l'espressione "sindaco d'Italia", perché sarà pure una semplificazione, ma è fuori discussione che il modello di governo dei sindaci, il modello di governo dei Comuni con più di 15.000 abitanti, è il modello istituzionale - di amministrazione, in questo caso - che funziona meglio e in cui di più si riconoscono i nostri concittadini. Il sindaco è un personaggio riconoscibile: è il capo di una comunità, è eletto con un sistema a doppio turno, e quindi è sempre il sindaco della maggioranza assoluta dei cittadini. L'esperienza di questi ormai molti anni, nei quali abbiamo utilizzato questo sistema, ci dice che i sindaci italiani sono tra le figure istituzionali più riconoscibili e più stimate, e che la distanza che si misura tra l'elettorato e il proprio Comune di appartenenza è forse la minore se guardiamo al rapporto tra i cittadini e le varie istituzioni della Repubblica. Pertanto, allargare quel sistema, nel senso di individuare un capo dell'Esecutivo che sia immediatamente riconoscibile, che sia scelto con

voto dei cittadini, che abbia poi ovviamente anche la possibilità di governare per l'intero periodo per il quale è stato chiamato a svolgere quell'incarico, noi pensiamo sia qualcosa che farebbe bene anche alla Repubblica.

Guardiamo la storia delle ultime legislature. La XVIII legislatura nasce con un Governo fatto da Lega e MoVimento 5 Stelle e si esaurisce con un Governo di unità nazionale presieduto - secondo me fortunatamente per il nostro Paese - dal presidente Draghi: un esito completamente diverso da quello che il corpo elettorale ci aveva dato nel 2018. Per questo noi diciamo che è necessario arrivare a una riforma costituzionale. Il distacco tra l'elettorato e le istituzioni è dovuto anche al fatto che, una volta che si è votato, l'effetto di quel voto è completamente staccato dalla sua causa: il voto va in una direzione e la politica e le istituzioni vanno in una direzione completamente imprevedibile. Questo non può funzionare.

Parlare però di sindaco d'Italia non significa pedissequamente applicare un modello a un contesto che, come dicevano i colleghi Parrini e De Cristofaro, è oggettivamente diversa da un Comune. È chiaro che il Parlamento ha tutta una serie di caratteristiche che lo differenziano, ma questo non ci avrebbe dovuto impedire di provare ad adattare quel modello alle specificità del Parlamento. Visto che noi qui, da legislatori anche costituzionali, abbiamo una pagina bianca davanti, nulla impediva alle forze politiche, condiviso l'obiettivo, di scrivere insieme una riforma che tenesse conto delle specificità del Parlamento nazionale, ma che conservasse tutti quegli aspetti favorevoli e positivi del sistema dei Comuni, a partire - torno a dirlo - dal sistema elettorale a doppio turno, quello che ci dice che il sindaco è sempre il sindaco della maggioranza assoluta degli italiani.

Presidenza del vice presidente CENTINAIO (ore 13,31)

(Segue SCALFAROTTO). Se questo non è stato possibile, è perché neanche la maggioranza è d'accordo al proprio interno su tale questione. È la ragione per la quale noi discutiamo di un sistema elettorale evocato dalla Costituzione, ma del quale nessuno sa nulla.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, mi sia consentito intervenire nel dibattito tra il senatore De Cristofaro e il senatore Scalfarotto al riguardo del sindaco d'Italia.

Ricordo al senatore Scalfarotto - per il suo tramite, Presidente - che il consiglio comunale ha però un'ulteriore possibilità, ossia un contrappeso: far dimettere il 50 per cento più uno dei consiglieri comunali e far comunque cadere il sindaco. Quindi non è il viceversa in cui abbiamo un sindaco che si dimette, si va tutti a casa e basta; abbiamo anche il contropotere, nel momento in cui ci fosse una deriva da parte del sindaco, che si distacchi dalla propria maggioranza.

Detto questo, mi sia consentito anche rispondere al presidente Balboni, che prima ha citato un articolo di «PublicPolicy» relativamente a una dichiarazione del senatore Crimi riguardo all'abolizione dei senatori a vita. Ricordo che il senatore Crimi propose sulla nostra piattaforma alla nostra base, cioè a tutti i nostri iscritti, la possibilità di proporre un disegno di legge che appunto portasse all'abrogazione dei senatori a vita. Siccome non tutti i parlamentari e non tutti gli iscritti erano d'accordo su quella proposta, ci fu una votazione. Noi ci teniamo alla nostra democrazia interna e, laddove non si sia tutti d'accordo, facciamo votare gli iscritti. È banale: facciamo votare gli iscritti. (Applausi). Io mi chiedo come facciate voi, invece, al momento delle decisioni, perché a me risulta che decida tutto la famiglia Meloni. Avete un Ministro, avete il Primo Ministro, avete il capo segreteria del partito: è tutto in mano alla famiglia. (Applausi). A me non sembra che sia poi così democratico il vostro partito.

Detto questo, rispondo anche al senatore De Carlo, che prima, con una battuta fuori microfono, ha detto «licenziate Crimi». Vede, senatore De Carlo - sempre per il suo tramite, Presidente - noi chi la pensa diversamente non lo buttiamo fuori. Noi buttiamo fuori chi si occupa della cosa pubblica in modo disonesto. (Applausi). Ed è quello che voi non fate, nonostante abbiate un codice etico e comportamentale che dovrebbe vietare di avere Ministri gravemente rei di comportamenti apparentemente disonesti, anche se non ancora condannati. Il vostro codice etico prevede comunque che siano sospesi: ma voi, allo stato attuale, non lo avete fatto. Quindi dare lezioni di democrazia al MoVimento 5 Stelle mi sembra fuori da ogni logica da parte di Fratelli d'Italia.

Sempre il presidente Balboni prima diceva che si tende o si auspica che questo porti a un bipolarismo. Mi auguro che non sia in senso clinico, questa frase: ciò perché a quel punto la capirei, se fosse in senso psichiatrico. Voi state dicendo agli elettori, che già si astengono, che sarebbe giusto e corretto che, ad esempio, un elettore della Lega della vecchia scuola (quella

secessionista, per intenderci) debba andare a votare quello che sarà il Presidente del Consiglio della forza politica nazionalista, che ovviamente è per tutta un'altra politica.

Polarizzare sui temi, come diceva prima il senatore Scalfarotto, non fa altro che allontanare le persone dal voto, perché io non andrò mai a votare una coalizione che ha al suo interno delle forze politiche che la pensano diametralmente all'opposto di come la penso io, a meno che non mettiate il ballottaggio. A quel punto sì; sempre in disaccordo con il senatore Scalfarotto, aggiungo che io, da elettore che non ha votato al primo turno i due che vanno al ballottaggio, non voterò quello più vicino a me, perché l'avevo già votato al primo turno, ma andrò a votare quello meno lontano dalle mie idee, penalizzando quello che, secondo i miei valori, meno mi rappresenta. È per questo che avete paura del ballottaggio, perché tutte le volte che c'è un ballottaggio il cittadino libero vota anche il meno peggio. (*Applausi*). Di conseguenza, arrogarsi il diritto di governare col 40 per cento dei voti e arrivare al 55 per cento è una forzatura che non ha eguali e che non ha alcun senso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.109, presentato dal senatore Meloni e da altri senatori.

Non è approvato.

BOCCIA (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (PD-IDP). Signor Presidente, vorrei chiedere, attraverso lei, anche agli altri colleghi Presidenti dei Gruppi se è possibile prevedere trenta minuti di sospensione per una pausa fisiologica: ma è una cosa richiesta in maniera trasversale, avendo dato noi la disponibilità in Conferenza dei Capigruppo, com'è noto, dopo le ore 15 e durante il *question time*.

PRESIDENTE. Sentiamo gli altri Presidenti di Gruppo se sono favorevoli; oppure, se volete mettervi d'accordo tra di voi, colleghi, ditemelo.

MALAN (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FdI). Signor Presidente, abbiamo un calendario dei lavori che aveva stabilito che lavorassimo dalle ore 9 alle ore 15; pertanto, riteniamo normale andare avanti fino alle ore 15.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signor Presidente, per rispetto dei Gruppi più piccoli, i cui membri non hanno la possibilità di alternarsi come gli altri, una piccola pausa sarebbe veramente opportuna.

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo una cosa: chiedo ai Capigruppo di mettersi d'accordo tra loro, in modo da capire insieme cosa fare; nel frattempo, andrei avanti.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, credo che realisticamente poi sarebbe difficile ricomporre l'Assemblea; non è meglio andare avanti fino alle ore 14,15 e poi anticipare la chiusura dei lavori? Sospendere e riprendere mi pare complicato per tutti. Se dobbiamo perdere mezz'ora, chiudiamo alle ore 14,15 e poi convochiamo la Conferenza dei Capigruppo a seguire; altrimenti, andare e tornare, dopo, è difficile per tutti, non per me.

SBROLLINI (IV-C-RE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (IV-C-RE). Signor Presidente, anche da parte del Gruppo Italia Viva chiedo una sospensione di trenta minuti, grazie.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Gasparri penso che possa essere accolta, se siete d'accordo. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.1042.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, va bene, continuiamo senza pausa, anche se oggettivamente mantenere la lucidità diventa sempre più difficile.

Questo emendamento vuole inserire un criterio di proporzionalità nell'articolo 59, ma mi rendo conto che parlare nel merito degli emendamenti è tempo perso. Mi rendo conto che questa maggioranza non ha più neppure voglia di ascoltare quello che sta dicendo l'opposizione. (*Brusio*).

Colleghi, scusate, non riesco a mantenere la concentrazione.

PRESIDENTE. Sì, senatore Cataldi, sto facendo fatica anch'io. Per favore, colleghi, vi chiedo di lasciarci ascoltare, almeno.

CATALDI (M5S). È un mio limite, signor Presidente.

Vedete, colleghi, oramai avete un'idea e un obiettivo fissi: il problema dell'Italia per voi è l'equilibrio costituzionale, lo Stato di diritto e la divisione dei poteri. Questo è il problema dell'Italia e questa è la grande riforma, la madre di tutte le riforme.

Questa stortura democratica la volete giustificare col pretesto della stabilità, ma vi rendete conto di come volete crearla? Vi rendete conto di che cosa state facendo per la stabilità? Secondo voi, l'Italia avrà un Governo più stabile, perché la stabilità viene rimessa agli umori di una sola persona, che può decidere da un giorno all'altro di ritornare al voto senza che nessuno possa dire nulla, nemmeno il Presidente della Repubblica? Ma quale imprenditore sarà così folle da investire in un Paese così? Quale imprenditore farà *business* in Italia, sapendo che una sola persona può decidere la stabilità del Paese?

Voi però avete inserito anche un altro meccanismo.

Supponiamo che questo *super premier* non si dimetta e non ci faccia tornare al voto, bontà sua. Qual è l'altro meccanismo? Il *simul stabunt vel simul cadent*? Voi mi volete far credere e volete far credere agli italiani, che la stabilità ci sarà, perché la sfiducia non sarà più votata?

Quindi, se il *premier* dovesse essere inadeguato al compito, se c'è una situazione di crisi, se si dimostra incapace, se dimostra essere colluso con la criminalità organizzata, il Parlamento non lo sfiducerà, non perché farà una scelta onesta, ma perché voi riponete la stabilità sulla illusione che i prossimi parlamentari preferiranno scelte conservative.

Quindi, voi pensate che la stabilità dipenda dalla disonestà dei parlamentari che, invece di mandare a casa un *premier* disonesto, sceglieranno di mantenere il posto e continueranno ad appoggiarlo. Vi sembra questo il modo di garantire la stabilità? Se i parlamentari, come sono convinto, saranno onesti, voi state invece creando una doppia instabilità, perché, non soltanto se ne andrà il *premier*, ma cadrà anche il Parlamento. Quindi voi non create nessuna stabilità. Sapete quale stabilità state creando? Voi state stabilizzando l'usurpazione del potere legislativo, perché non avete voluto accogliere un emendamento della senatrice Maiorino sull'articolo 77. Quindi, voi darete a questo *premier* anche il potere di detenere il potere legislativo che spetta al Parlamento. (Applausi).

MALPEZZI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD-IDP). Signor Presidente, intanto bentrovato. Lei, che era in missione, si è perso il dibattito della giornata di ieri, anche se sono sicura che andrà a leggere il Resoconto. È stato un dibattito che, come nella giornata di oggi, ha avuto al centro l'articolo 59 della Costituzione, quindi il tema dei senatori a vita.

Io capisco che, anche in quest'Aula, dedicare così tante ore a parlare del ruolo, della funzione e dell'importanza dei senatori a vita può apparire, per alcuni colleghi, quasi un tentativo ostruzionistico. Quasi, e al riguardo, signor Presidente, rispondo, tramite lei al presidente Balboni; è un "quasi" perché intanto dovremmo capire che cosa si intende per ostruzionismo. Qui l'opposizione non sta mettendo in atto delle misure che stiano limitando in qualche modo la maggioranza.

La scelta dell'opposizione, con la presentazione di tanti emendamenti sullo stesso tema, è nata dal fatto di voler discutere anche in Aula. Io non sono membro della 1ª Commissione, ma ho partecipato ad alcune sue sedute. Sostanzialmente, anche il presidente Balboni non potrà smentire che gli interventi dell'opposizione sono stati molto numerosi rispetto a quelli della maggioranza, che ha fatto la scelta di partecipare poco.

Ricordo a lei, presidente Balboni, che ha tanta esperienza sulle spalle che, nelle scorse legislature, tutte le volte che ci siamo cimentati in riforme così importanti, la maggioranza è sempre stata protagonista delle riforme, facendo in modo che il dibattito in Commissione e in Aula, anche grazie agli emendamenti, fosse ricco. Abbiamo capito, però, che non è questo il tempo. La maggioranza qui ha deciso di far coincidere esattamente la propria volontà con quella del Governo e quindi ha rifiutato di svolgere questo ruolo.

Voglio, però, ritornare su quello che viene definito ostruzionismo, perché io ritengo che la necessità di evidenziare così tanto emendamenti rispetto ad una stessa materia nasca dal fatto di voler provare a stimolare una qualche discussione con tutta una serie di varianti. È come se l'opposizione avesse presentato, attraverso questi emendamenti, una serie di possibilità alla

maggioranza, dicendo: se volete toccare esattamente quell'articolo, ci sono tante sfumature con cui poterlo affrontare, mantenendo però - dice l'opposizione - chiaro un principio in tutti gli emendamenti: che i senatori a vita in qualche modo devono rimanere. Ma perché devono rimanere?

In quest'Aula ci sono stati colleghi dell'opposizione che hanno svolto interventi meravigliosi e che sarà anche un piacere rileggere negli anni a venire. Io non svolgerò un intervento di questo livello, ma ci tengo a lasciare traccia del perché sia importante mantenere l'articolo con quelle caratteristiche.

Presidente, io direi che l'importanza sta nel fatto che il Parlamento non può pensare di vivere di autoreferenzialità. Quando i Padri costituenti (anche in quest'Aula le discussioni su come si sia arrivati a quell'articolo sono state ricordate più volte) hanno deciso di giungere a quella formulazione lo hanno fatto perché non volevano essere autoreferenziali. Sapevano infatti che si trattava di un sistema bicamerale con due Camere che non erano esattamente uguali; il Senato cambiava per bacino elettorale, in quanto veniva eletto da un bacino diverso rispetto a quello della Camera per quanto riguarda l'età e si poteva e si può accedere con un'età diversa. Si era cercato così di non renderle esattamente coincidenti proprio per la necessità che, in un sistema come quello parlamentare italiano, ci fosse un elemento aggiuntivo. E hanno riconosciuto tale elemento nella figura dei senatori a vita, che possono portare un punto di vista diverso e aiutare...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice.

MALPEZZI (PD-IDP). Ho concluso, Presidente, mi deve mi deve scusare, ma avevo voglia di specificare alcuni punti. Arrivo subito alla conclusione, glielo prometto. Si voleva lasciare traccia di una diversità, proveniente però dal mondo esterno. Se vuole, Presidente, è quello che noi siamo chiamati a fare e dovremmo fare tutte le volte che un provvedimento viene incardinato in una Commissione. Che cosa facciamo infatti non pensando di essere autosufficienti? Chiamiamo i rappresentanti dei mondi esterni in audizione.

La mia paura, allora, visto che in questo ultimo anno e mezzo la stiamo proprio vivendo così, è che anche questi mondi esterni non vengano più considerati importanti: temo che vengano chiamati in audizione e, poi, non ascoltati. La malattia di cui questa maggioranza vive è infatti quella di pensare di essere autosufficiente, di non aver bisogno di nessuno. La politica, però, quando pensa... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Mi spiace. Dia l'ultima battuta, poi smetto con le deroghe, perché non sto dando tempi aggiuntivi.

MALPEZZI (PD-IDP). Signor Presidente, ha ragione, ma è l'ultima battuta e sono di parola. Quando questa malattia colpisce la politica, il danno più grande lo si fa ai cittadini. *(Applausi)*.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signor Presidente, in questo caso farò una rapida dichiarazione di voto, più rapida di altre che ho fatto. Vorrei solo dire una cosa, per suo tramite, alla senatrice Malpezzi, che ha detto bene pochi minuti fa quando ha parlato di quasi ostruzionismo. Ha ragione, in realtà questo è un quasi ostruzionismo, che poi francamente impallidisce rispetto all'ostruzionismo così com'era una volta. L'ho detto anche in Commissione; basta andare a fare una ricerca su Google per vedere che nella storia di questo Parlamento ci sono casi storici. Per esempio nella legislatura 1976-1981 ci fu una particolare proliferazione di ostruzionismo. Il segretario del Movimento sociale Giorgio Almirante parlò per nove ore consecutive contro lo statuto speciale del Trentino-Alto Adige. All'epoca erano molto contrari all'autonomia differenziata, diciamo così.

Il Partito Comunista italiano più volte ha utilizzato l'ostruzionismo, così come i radicali lo hanno fatto tante volte. Sono cose che sappiamo e quindi non c'è bisogno di sottolinearle.

In realtà ha ragione la senatrice Malpezzi a definirlo quasi ostruzionismo. Ciò ha a che fare con la discussione che facciamo in queste ore. La riforma dell'ostruzionismo, che è stata fatta con il tempo nei Regolamenti parlamentari, ha una sua *ratio*, non è stata una cosa casuale.

Questa riforma dell'ostruzionismo è stata fatta (non da oggi, ma da molti anni a questa parte) perché, per esempio, ci si era convinti che l'ostruzionismo parlamentare, molto utilizzato da alcuni partiti politici di opposizione nel corso della cosiddetta Prima Repubblica, sbilanciasse eccessivamente i rapporti di forza a favore del Parlamento e quindi bilanciassero l'iniziativa legislativa del Governo con l'iniziativa del Parlamento. Non è un caso che l'ostruzionismo è stato ridotto nel corso degli anni. Non è mica una cosa figlia del destino: ha avuto a che fare

con un preciso indirizzo politico-culturale che si è sviluppato da molti anni a questa parte, teso a puntare esattamente su questo punto, cioè sull'idea che bisogna dare più poteri al Governo e meno al Parlamento, perché bisogna favorire la stabilità. Insomma, sono esattamente le stesse cose che sentiamo oggi.

Faccio queste osservazioni in riferimento alle parole che stiamo ascoltando, almeno che io sto ascoltando da molti mesi anche in Commissione, a questa sorta di ossessione per la stabilità. Non voglio sminuire la stabilità, perché capisco anch'io che è meglio avere qualche Governo in meno e che non è proprio il massimo della vita cambiare un Governo all'anno; ma questa ossessione della stabilità è stata esattamente il centro propulsore attorno al quale ha ruotato un pezzo ampio di dibattito politico e istituzionale da molti decenni. Questo è l'ultimo frutto di una lunga stagione politica. Ma è esattamente questa la ragione per cui vi chiedo perché non si prova a fare un bilancio, non di questi sei mesi di riforma Alberti Casellati, ma di questi quarant'anni. Si provi a fare un bilancio dell'intera storia della Seconda Repubblica, cominciata quando con Tangentopoli cadeva nelle macerie la storia della Prima Repubblica, quella dei partiti, quella dei corpi intermedi: cominciava una stagione politica diversa, segnata da leggi maggioritarie, dai partiti personali, dai nomi dei *leader* nei simboli di partito, quello che è successo negli ultimi trent'anni.

La cosa che a me sarebbe piaciuta, in questo caso più che come senatore della Repubblica anche semplicemente come cittadino interessato alla cosa pubblica e alle dinamiche politiche, sarebbe stato esattamente capire se, dinanzi a questi processi, l'indirizzo politico scelto in questi decenni ha accentuato alcuni elementi di crisi oppure li ha risolti. Siccome io faccio parte di quelli che pensano che questi elementi di crisi sono stati profondamente accentuati da questo indirizzo politico-culturale, avrei trovato molto intelligente fare un bilancio di questi decenni e capire anche se era possibile invertire la tendenza. Invece, purtroppo, si va esattamente nella stessa direzione, con l'orchestra che suona senza vedere che davanti c'è l'*iceberg* sul quale, purtroppo, rischia di sfraccellarsi la Repubblica italiana. (*Applausi*).

BERRINO (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERRINO (FdI). Signor Presidente, questa notte, penso in contemporanea con il presidente Balboni, mi si è sbloccato un ricordo a cui, sentendo oggi le giustificazioni *a posteriori* al ricordo raccontato dal presidente Balboni, ho anche abbinato una canzone dalle parole: «come si cambia, per non morire». Ricordo infatti che dal 22 settembre 2023 sono in carica cinque senatori a vita, quattro dei quali nominati dal Presidente della Repubblica Napolitano, di cui ieri sono state tessute le lodi, dicendo che abbiamo la fortuna di poterci confrontare con persone che per i loro meriti sono state nominate senatori a vita.

Il ricordo che mi si è sbloccato questa notte è che l'11 dicembre 2013 la Giunta per le elezioni del Senato ha convalidato l'incarico di senatori a vita nominati dal Presidente Napolitano, ossia Elena Cattaneo, Renzo Piano e Carlo Rubbia. Ricorda il senatore Crimi: «Il Gruppo parlamentare del MoVimento 5 Stelle si è astenuto dal voto in quanto da sempre contrario all'istituto». Ecco perché al ricordo sbloccato si è aggiunto il ricordo sonoro di una canzone bellissima che dice: «Come si cambia, per non morire». (*Applausi*).

Signor Presidente, devo anche dire che le ragioni che all'epoca il Movimento 5 Stelle, che diceva ancora quello che pensava e faceva quello che diceva, erano che i senatori a vita potevano in qualche modo influire sulla vita del Parlamento, soprattutto del Senato, democraticamente eletto. È quello che noi diciamo oggi, ancor di più mettendo in evidenza quello che è stato giustamente detto prima, ossia che non abbiamo notizie di scienziati, artisti, cultori di un'area politica nominati senatori a vita. Quindi pensiamo che, con questi pochi numeri del Senato, i senatori a vita potrebbero in teoria dirimere o indirizzare in un modo o nell'altro i voti di fiducia. Noi siamo rimasti della stessa idea da sempre; qualcun altro questa idea - come diceva la canzone bellissima «Come si cambia, per non morire» - l'ha cambiata. Noi continuiamo a fare quello che diciamo; altri continuano a fare in modo diverso da quello che dicevano. (*Applausi*). Il nostro voto sarà quindi favorevole.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, intanto mi dispiace per il senatore Berrino per la brutta notte che ha avuto (*Applausi*). Penso che ci siano modi più interessanti per passare le proprie notti, anche dormendo eventualmente, senza ricorrere ad altri tipi di cene. Detto da chi doveva fare blocco navale e si piega all'Europa; da chi diceva che la pacchia è finita in Europa e si piega al Patto di stabilità; da chi diceva "mai il redditometro" (*Applausi*) e poi ha un Vice Ministro

che inserisce il redditometro: ecco, «Come si cambia, per non morire» probabilmente è il prossimo slogan per Fratelli d'Italia. La questione è che questo tipo di posizione del MoVimento si inserisce - cerco di essere un po' più serio - in un quadro di modifica costituzionale che va a toccare e indebolire le prerogative del Presidente della Repubblica. È questo il motivo per cui, pur avendo avuto da sempre le perplessità e le posizioni che sono state ricordate sulla questione dei senatori a vita, riteniamo che in questo contesto andare a toccare anche quelle prerogative del Presidente della Repubblica sia profondamente sbagliato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.1042, presentato dal senatore Cataldi e da altri senatori, fino alle parole «della Repubblica».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.1043.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1044.

CAMUSSO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMUSSO (PD-IDP). Signor Presidente, colgo l'occasione di questo emendamento per tornare a un tema che già ha attraversato una parte delle dichiarazioni di voto sugli emendamenti, cioè quello che riguarda le possibili ragioni per cui l'idea di avere dei soggetti che, come dice la nostra Costituzione, hanno dato o danno lustro al nostro Paese, l'idea di avere dei soggetti con queste caratteristiche nel Senato della Repubblica, sarebbe un elemento di fastidio.

Le spiegazioni, quelle poche che finora ci sono state date, mi paiono tutte sottrarsi alla domanda fondamentale. Perché non ci può essere un luogo in cui si riconoscono quelle caratteristiche e in quello stesso luogo noi, che siamo i soggetti *pro tempore* (senatori e senatrici del momento), non possiamo avvalerci di quella condizione? Con quale senso di superiorità e di autosufficienza pensiamo di essere in grado di fare contemporaneamente gli eletti, le figure che danno maggiore lustro al Paese e le figure che rappresentano tutte le caratteristiche della società civile e le tensioni che ci sono nel Paese?

Io penso che siamo presi da un'idea di Palazzo che si chiude in sé, senza alcuna relazione con il resto del mondo, che sarebbe davvero complicata. Io trovo coerente che voi abbiate questa opinione, esattamente perché oggi il Presidente della Repubblica è quella figura che tiene insieme la relazione tra il Paese, i cittadini e le istituzioni. Nel momento in cui volete indebolire quella figura, cioè costruire una divaricazione tra l'insieme della società e le Istituzioni, è anche ragionevole che non ci siano altri soggetti che possano rappresentare quella possibilità.

Ciò che però continua a non convincermi e a non essere comprensibile è perché volete fare questa operazione. Qual è la ragione che spinge ad immaginare che, in un Paese che ha sicuramente un problema di debolezza istituzionale dato dalla lontananza dei cittadini rispetto alle Istituzioni, dalla sfiducia, dal senso di non partecipazione, la risposta sia che le Istituzioni diventano ancor di più delle torri d'avorio irraggiungibili da chiunque? Credo che sia l'operazione esattamente opposta a quella di cui ha bisogno non solo la democrazia, ma anche proprio la credibilità della nostra azione politica e delle risposte che si danno. E lo dico perché tutte le volte che negli ultimi vent'anni, al di là di chi lo proponesse, si è immaginata ed ipotizzata una prevalenza assoluta delle forme di rappresentanza rispetto ai corpi intermedi o alle forme di partecipazione, c'è stata una relazione netta e immediata con la partecipazione dei cittadini.

Lo dico anche pensando a cose fatte da questa parte dell'emiciclo, non necessariamente a quelle che sono state fatte dall'altra parte. Adesso non raccontatemi la solita storia, perché al Governo ci siete stati anche voi ininterrottamente in tutti questi anni; quindi tutti hanno delle responsabilità. Sì, siete stati al Governo, ci siete stati, dato che la vostra maggioranza è composta da parti differenti. Lo dico per evitare la solita frase vittimistica, che poi immediatamente dite: "ma noi non c'eravamo". No, c'eravate anche voi, l'avete fatto anche voi. Tutte le operazioni che hanno determinato distanza tra la partecipazione delle persone e la riconoscibilità delle persone in azione, hanno determinato immediatamente un abbandono e un aumento dell'astensione alle elezioni.

Proviamo a riconnettere queste due cose e a domandarci se, allora, la *ratio* che dice "noi ci mettiamo nella torre d'avorio, perché siamo in grado di decidere e di fare tutto, anche con maggioranze molto discutibili" non sia invece un ulteriore argomento usato per l'indebolimento della democrazia e della partecipazione. Oppure continuiamo a far finta che, se ce la raccontiamo tra di noi, la racconta anche tutto il mondo. Purtroppo, siccome il mondo ci guarda (il mondo inteso come il nostro Paese e la nostra Nazione), ciò che rischiate di determinare è

esattamente che continui a esserci una fuga dalla partecipazione. Una democrazia debole non è debole solo per l'opposizione; una democrazia debole è debole per tutti. *(Applausi)*.

CASTELLONE (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLONE (M5S). Signor Presidente, riprendo proprio partendo da quello che diceva poco fa la senatrice Camusso: se c'è questo scollamento tra i cittadini e le istituzioni è perché evidentemente i cittadini si rendono conto che, mentre il Paese deve affrontare problemi gravissimi, ci sono un Parlamento e una politica che si occupano di tutt'altro e di emergenze che sono tali solo per la forza politica al Governo. Mentre stiamo qui in Aula a parlare ormai da più di ventiquattr'ore di premierato, dopo aver discusso per un anno di autonomia differenziata, fuori c'è un Paese che aspetta risposte sui salari che sono al palo. *(Applausi)*. Abbiamo oltre 4 milioni di lavoratori poveri e 3 milioni di lavoratori precari, che sono soprattutto giovani e quelle donne che dite di voler aiutare. Ci sono oltre 4 milioni di italiani che hanno rinunciato a curarsi, perché non possono permettersi di accedere alla sanità privata. Ci sono 120.000 giovani che lasciano l'Italia ogni anno per non fare più ritorno, perché qui non hanno possibilità di futuro.

E allora, mentre fuori c'è un Paese che aspetta queste risposte, noi qui parliamo in modo assolutamente autoreferenziale di questi pastrocchi che vi piacciono così tanto, ma che non faranno altro che rendere più complicata la vita dei cittadini. Quando i senatori fanno riferimento alla politica del MoVimento 5 Stelle, vorrei dire loro: abbiate il coraggio di far scegliere ai cittadini i vostri candidati, come facciamo noi *(Applausi)*, con quel modello di democrazia partecipata che continuiamo a difendere.

Signor Presidente, tengo anche a raccontare un altro progetto che mi onoro di portare avanti ormai da più di un anno, che riguarda un intergruppo che si occupa proprio di parlare di diritti e che vede ogni mese riuniti qui in Senato oltre cento cittadini che si mettono a discutere assieme delle soluzioni ai problemi concreti del Paese e costruiscono proposte che sono diventate anche disegni di legge. Occupiamoci di questo e non andiamo invece a eliminare anche quell'unico spiraglio di partecipazione democratica e della società civile alla vita parlamentare che oggi è rappresentato quasi esclusivamente, oltre che da alcune forze politiche che candidano anche comuni cittadini, dalla possibilità per il Presidente della Repubblica di nominare i senatori a vita.

Questi senatori a vita, come ieri abbiamo detto chiaramente, vengono nominati in base agli altissimi meriti che hanno dimostrato di avere e che sicuramente rappresentano un valore aggiunto. Vi voglio ricordare quanto sia stato importante, soprattutto durante la pandemia, quando per la prima volta la politica ha cominciato a fare scelte leggendo anche i dati scientifici, avere in quest'Aula scienziati e persone che potevano aiutare i politici a prendere decisioni.

Rivendico anche il contributo dato dalla senatrice Cattaneo, in un Paese in cui purtroppo la ricerca scientifica continua ad essere una Cenerentola. Noi siamo il Paese che investe di meno in ricerca (1,4 per cento del PIL, di cui lo 0,9 per cento viene da investimenti privati). Ciò vuol dire che gli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo sono i più bassi d'Europa. Nonostante questo, signor Presidente, nonostante gli investimenti siano praticamente pari a zero, i nostri scienziati e i nostri ricercatori sono ai primi posti in tutte le classifiche scientifiche perché, nonostante quei pochissimi finanziamenti, riescono a pubblicare ricerche d'eccellenza.

Non ci possiamo permettere però di continuare a regalare i nostri investimenti agli altri Paesi, perché, se spendiamo 400.000 euro per formare un dottore di ricerca e poi sono pochissimi quelli che lavorano in Italia, perché gli altri vanno a lavorare all'estero, dove generano ricchezza e attraggono finanziamenti, questi sì che sono investimenti a perdere.

Occupiamoci quindi di quelle che sono veramente le emergenze del Paese. *(Applausi)*.

MAGNI (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (Misto-AVS). Signor Presidente, intanto vorrei dire al senatore che prima ha contestato che si cambi opinione che ogni tanto cambiare opinione non fa neanche male; è capitato anche a me (poche volte, per la verità, perché sono abbastanza duro di testa): è un fatto positivo cambiare opinione di fronte alle evidenze.

Io insisto su questo terreno, visto che l'abbiamo posto prima e l'hanno posto adesso la senatrice Camusso e la senatrice Castellone. Si tratta della questione della partecipazione dei cittadini alla vita politica del nostro Paese.

Faccio un esempio in cui ci riconosciamo tutti, maggioranza e opposizione, che riguarda il sistema sanitario. Noi avevamo un sistema sanitario che era, il migliore in assoluto che,

secondo la legge nazionale, aveva carattere universale, e gratuito. Dal momento in cui è stato regionalizzato, è stato un disastro. Questo è stato dimostrato non da quello che dico io, ma dal dramma della pandemia. Abbiamo visto che quel diritto, che i cittadini dovrebbero avere in qualsiasi luogo del Paese, è mancato.

Ovviamente, tutti o quasi tutti diciamo che è un problema che bisogna affrontare, però non lo si vuole affrontare. A mio avviso, invece, in questo caso bisognerebbe cambiare il sistema che ha portato la regionalizzazione, perché la responsabilità è soprattutto delle Regioni. Poi, si può dire che ha più responsabilità una Regione rispetto ad un'altra, ma sta di fatto che i cittadini e le cittadine non possono usufruire di questo diritto in modo equo in tutto il Paese e i costi per le persone sono elevatissimi.

Ricordo un esempio che ho già fatto: ho subito un infortunio a Padova, dove ho fatto delle radiografie. Il giorno dopo ero a Lecco e non era possibile trasferire i risultati. Succede anche nella ricca Lombardia, però, che i sistemi non comunichino e non si possano spostare gli esiti di esami da una Provincia all'altra. Questo fa arrabbiare i cittadini.

I cittadini hanno il diritto di avere un servizio che funziona, in qualsiasi parte d'Italia. Allora, io insisto sul fatto che dobbiamo cambiare opinione e correggere questo problema, perché penso che i cittadini italiani chiedano, a noi che siamo qui dentro, di risolvere qualche questione.

Non c'è dubbio, quindi, che si possa discutere su quale sia la forma migliore di rappresentanza. Quello che è proprio sbagliato, perché è sotto gli occhi di tutti, è pensare che la semplificazione e il fatto di dare il potere in mano a una sola persona di per sé risolva il problema. Questo è un *boomerang* che davvero ritornerà in faccia a tutti noi, perché non è così che si procede.

Anche sulla legge sui sindaci io avrei qualcosa da dire. Ho sentito prima dire che è la migliore del mondo. Io, invece, ho sempre sostenuto che l'assemblea elettiva, anche nei Comuni, molto spesso conta pochissimo, perché il sindaco - o la sindaca - ha un potere elevatissimo, anche se non vuole, nei confronti, *in primis* della Giunta, perché la nomina lui o lei, e in secondo luogo anche del Consiglio comunale che, essendo a strascico, presenta qualche limite da questo punto di vista.

Vorrei discutere con franchezza. So di essere in larga minoranza, ma questa è la mia opinione e ci tengo a sottolinearla, visto e considerato che sono in larga minoranza anche nella mia formazione politica.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARTON (M5S). Signor Presidente, io sono contento che al senatore Berrino si sia sbloccato un ricordo. Egli deve, però, avere un meccanismo per cui, quando si sbloccano i ricordi, si disattiva l'attenzione. Credo, infatti, gli sia sfuggito, che da ieri, alle ore 15, stiamo parlando dell'emendamento 1.1002, che contiene la posizione del MoVimento, e che conferma quanto il senatore Berrino ha detto sia essere da tempo la posizione del MoVimento 5 Stelle.

Il senatore non deve essersi accorto che due o tre pagine dopo c'è la posizione esatta del MoVimento 5 Stelle. Infatti abbiamo presentato un emendamento con cui, per evitare che ci sia troppa interferenza con la maggioranza del Parlamento, si toglie il voto ai senatori a vita sulla questione di fiducia. È una cosa che denunciavamo nel 2013 e denunciavamo anche ora.

Quindi mi fa piacere che si sblocchino i ricordi; spero che si sbloccherà anche l'attenzione e che il senatore Berrino voterà a favore del nostro emendamento, che è esattamente quello che chiedeva lui. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie senatore, ha usato molto meno tempo di quello a sua disposizione.

Metto ai voti l'emendamento 1.1044, presentato dal senatore Fina e da altri senatori.

Non è approvato.

Come da intesa tra i Capigruppo, sospendo la seduta, che verrà riconvocata per le ore 15 con il *question time*.

Ricordo che alle ore 15,30 è convocata la Conferenza dei Capigruppo.

(*La seduta, sospesa alle ore 14,18, è ripresa alle ore 15,02*).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro dell'istruzione e del merito e il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, considerata la diretta televisiva in corso.

La senatrice Murelli ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01166](#) sull'aggiornamento delle graduatorie di terza fascia del personale ATA, per tre minuti.

MURELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, signori Ministri, il personale ATA costituisce una risorsa fondamentale e indispensabile per la molteplicità di compiti essenziali per il corretto funzionamento dell'istituzione scolastica. Il medesimo personale si è dimostrato essenziale per supportare le istituzioni anche nell'attuazione dei progetti del PNRR e dell'Agenda del Mezzogiorno.

Le graduatorie del personale ATA con almeno ventiquattro mesi di servizio sono graduatorie permanenti di prima fascia, stilate annualmente su base provinciale, da cui si attinge per le supplenze annuali e alle quali attualmente è possibile presentare domanda di inserimento fino al 30 maggio 2024; invece, le graduatorie di circolo e di istituto di terza fascia del personale ATA sono aggiornate con cadenza triennale e sono utilizzate per il conferimento delle supplenze temporanee.

Da una prima bozza di decreto si prevedeva l'apertura della finestra temporale per la presentazione delle domande dal 20 maggio al 20 giugno, mentre successivamente si pensava che il termine temporale fosse dal 28 maggio al 28 giugno; però ad ora non è ancora stato pubblicato un testo definitivo del decreto.

Le chiedo quindi, signor Ministro, quando verrà presentato questo decreto, in modo tale da dare delle risposte concrete al personale ATA, e quali azioni ha direttamente posto in essere per valorizzare queste figure. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione e del merito, professor Valditara, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

VALDITARA, *ministro dell'istruzione e del merito*. Signor Presidente, gentili senatori, condivido pienamente le parole della senatrice relativamente al carattere fondamentale del personale ATA per la nostra scuola e sono davvero lieto di confermare di aver firmato il decreto con cui è disciplinata la procedura di aggiornamento delle graduatorie di circolo e d'istituto di terza fascia del personale ATA, che è ora in corso di pubblicazione.

Vorrei precisare che questo provvedimento giunge in esito ad un percorso molto complesso che abbiamo concluso in tempi davvero ristretti, scongiurando la prospettiva, che aveva giustamente preoccupato i tantissimi aspiranti a queste graduatorie, di una mera proroga delle graduatorie precedenti. Ricordo infatti che il provvedimento recepisce le innovazioni introdotte dal nuovo contratto collettivo nazionale 2019-2021 in materia di ordinamento professionale del personale ATA, che è entrato in vigore solo a gennaio di quest'anno. Tra le novità, tutte molto rilevanti, segnalo l'introduzione del nuovo profilo professionale di operatore scolastico e dei nuovi titoli di studio per l'accesso ai singoli profili professionali. Così, tra i nuovi requisiti di accesso a tutti i profili professionali, fatta eccezione per quello di collaboratore scolastico, figura ora anche la certificazione internazionale di alfabetizzazione digitale.

Nella consapevolezza che l'acquisizione di questo nuovo requisito non sarebbe stata agevole per i tanti candidati alla prima immissione in dette graduatorie, siamo anche intervenuti legislativamente, con un emendamento al decreto-legge milleproroghe, per consentire l'inserimento con riserva in tali graduatorie a chi fosse sprovvisto della nuova certificazione, dando il termine di un anno per conseguirla. Grazie all'imminente aggiornamento delle graduatorie, abbiamo così garantito la continuità del servizio nelle istituzioni scolastiche e consentito a tanti lavoratori di cambiare Provincia per avvicinarsi al proprio nucleo familiare e aggiornare il punteggio.

Questo risultato, per nulla scontato in considerazione delle tante innovazioni contrattuali cui abbiamo dato attuazione in pochissimo tempo, conferma la particolare attenzione che stiamo riservando al personale ATA, sul quale stiamo investendo con una pluralità di interventi di sistema, sia in termini di riqualificazione professionale sia in termini retributivi e di organico, com'è dimostrato dagli interventi in via di finalizzazione in materia di posizioni economiche e progressioni di area, oltre che all'impegno (già mantenuto) di proroga dei contratti a tempo determinato per l'organico aggiuntivo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Murelli, per due minuti.

MURELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua risposta. Apprendo con soddisfazione che non ci sarà alcuno slittamento nell'aggiornamento delle graduatorie della terza fascia del personale ATA. Si tratta di una conferma attesa da molti, che sancisce in modo chiaro l'effettiva entrata in vigore delle graduatorie di terza fascia dal 1°

settembre 2024. Questa misura avrà un impatto significativo per il personale ATA, permettendo loro di aggiornare i punteggi delle graduatorie, un passo cruciale per migliorare le loro posizioni lavorative. Non si può non riconoscere che questo aggiornamento regolare delle graduatorie è fondamentale non solo per il benessere dei lavoratori, ma anche per garantire un efficiente funzionamento delle scuole, perché il personale ATA è una risorsa fondamentale e indispensabile per il loro corretto funzionamento. Non ci resta ora che attendere l'apertura delle funzioni previste per il 28 maggio.

Voglio anche ricordare che si deve a questo Governo il merito di avere individuato una soluzione per assicurare alle scuole il supporto di personale ATA aggiuntivo in grado di accompagnarle nel percorso di attuazione sia delle azioni inerenti al PNRR, sia di quella di Agenda Sud. Proprio a tale scopo, infatti, sono stati predisposti più interventi normativi nel corso del 2023. Inoltre, nel recente decreto-legge di coesione sono stati stanziati 18 milioni di euro per la stipula di contratti fino al 15 giugno 2024 a favore di collaboratori scolastici già impegnati nello svolgimento di progetti nell'ambito del PNRR e di Agenda Sud.

La ringraziamo, Ministro, per il suo costante impegno verso il settore dell'istruzione; ancora una volta, ha mantenuto le promesse fatte ai lavoratori e alle istituzioni scolastiche. Il suo intervento evidenzia un'ulteriore vittoria in favore di tutti coloro che operano nel settore educativo e formativo, che attendono con ansia le decisioni che influenzano direttamente le loro vite. Come politici, abbiamo il dovere di considerare queste figure professionali per il ruolo che svolgono quotidianamente nella comunità scolastica. La Lega è al suo fianco per una scuola inclusiva, incentrata sullo studente, ma anche sulla valorizzazione del personale scolastico e dei docenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice Bucalo ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01165](#) sullo stato di avanzamento dei progetti relativi all'istruzione da realizzare con i fondi del PNRR, per tre minuti.

BUCALO (FdI). Signor Presidente, signor Ministro, nei giorni scorsi è stato reso pubblico il *focus* «Il PNRR per la scuola e l'università: a che punto siamo?», nato dalla collaborazione fra Fondazione Agnelli e Fondazione Astrid. Il *focus* avrebbe evidenziato un ritardo significativo nella spesa dei fondi assegnati dal PNRR al settore istruzione. Secondo il rapporto, infatti, su un totale di 20 miliardi di euro assegnati, sarebbero stati spesi solamente 3,3 miliardi, il che solleverebbe preoccupazioni sulla tempestività e sull'efficacia dell'utilizzo di queste risorse cruciali per il settore educativo e scientifico. Inoltre, sempre secondo il rapporto, sembrerebbe che la rimodulazione del PNRR abbia modificato le tempistiche delle misure di investimento e in alcuni casi rivisto al ribasso le cifre. Il rapporto sostiene che anche le riforme più ambiziose, come quelle su formazione, orientamento e formazione tecnico-professionali, risulterebbero aver in parte modificato la loro sostanza e che la spesa effettivamente sostenuta si attesterebbe al 17 per cento circa degli stanziamenti.

Pertanto, si chiede di sapere, onorevole Ministro, qual è lo stato di avanzamento dei progetti del PNRR per l'istruzione e come si pensi di raggiungere gli obiettivi nei tempi previsti e con la qualità adeguata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione e del merito, professor Valditara, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

VALDITARA, ministro dell'istruzione e del merito. Signor Presidente, gentili senatori, ringrazio la senatrice Bucalo perché mi consente di dare anche in questa sede una illustrazione veritiera circa il reale stato di avanzamento delle misure del PNRR di competenza del Ministero. Lo studio a cui si fa riferimento ha riportato, infatti, dati parziali o comunque incompleti. Ricordo innanzitutto che il PNRR istruzione ha una dotazione complessiva di 17,59 miliardi di euro e non di 20 miliardi. I 20 miliardi di cui si parla ricomprendono anche gli interventi di competenza del sistema universitario e della ricerca. Dunque il rapporto deve essere fatto con riferimento a 17 miliardi e non 20.

I dati relativi alla spesa sono stati rapportati a un importo più elevato e inoltre non appaiono aggiornati, infatti rispetto all'importo di circa 17 miliardi la spesa erogata si attesta oltre 3,8 miliardi, dunque siamo al 21,6 per cento, ai quali si aggiungono ulteriori 609 milioni, in liquidazione proprio nel 2024. La percentuale sale quindi oggi al 24,4 per cento, dunque oltre la media degli altri interventi del PNRR. Ripeto, siamo oltre la media degli interventi del PNRR. Abbiamo raggiunto puntualmente tutti gli obiettivi e i *target* previsti, i quali, a dire il vero, costituiscono l'unico reale parametro per la valutazione dell'avanzamento del PNRR. Anche le complesse riforme previste sono state puntualmente rispettate con l'adozione di trentasei decreti attuativi in meno di un anno e con tutte le procedure di reclutamento dei docenti avviate

nei tempi previsti. La stessa Commissione europea, in sede di revisione del Piano, ha apprezzato in particolare il lavoro svolto sull'edilizia scolastica, riconoscendo il nostro impegno nell'incremento complessivo di risorse statali pari a circa 820 milioni di euro, proprio a dimostrazione dell'avanzato livello di attuazione degli interventi. Non si può ritenere quindi che si siano abbassate le ambizioni del PNRR istruzione, o che si siano ridotti gli investimenti complessivi. Sugli asili nido, ad esempio, abbiamo appena adottato un nuovo piano asili di 734,9 milioni di euro di risorse non PNRR, cioè di risorse nostre. Sulle scuole nuove abbiamo avuto l'aggiudicazione di un numero di interventi addirittura superiore al *target* previsto dalla Commissione europea.

Per quanto riguarda invece l'investimento sui divari territoriali e sul contrasto alla dispersione scolastica, il dato della spesa riportato nella ricerca era riferito a prima dell'avvio dell'anno scolastico, quindi è un dato errato. Ad oggi la situazione è molto diversa e i dati riferiti al numero di studenti coinvolti, attualmente 1.519.797 tra studentesse e studenti, per oltre 327.000 percorsi formativi, sono assolutamente in linea rispetto al *target* finale.

Concludo confidando che l'illustrazione in questa sede dei dati reali e verificabili possa aiutarci a favorire una riflessione davvero seria e costruttiva, oltre che scevra di pregiudizi, sulla grande sfida che il PNRR sta offrendo non solo al settore dell'istruzione, ma all'intero Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Bucalo, per due minuti.

BUCALO (FdI). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua risposta della quale mi reputo soddisfatta. Non avevo dubbi sull'impegno e gli sforzi profusi. Non solo avete speso per ben 3,8 miliardi, oltre quelli in liquidazione nel 2024, ma avete anche impegnato risorse aggiuntive come il piano asili, imprimendo così alle politiche scolastiche e alle riforme legate al mondo della scuola un'accelerazione mai vista, con tempi certi e rapidi. La continua enfasi posta solo sulle criticità e sui supposti ritardi, solo attraverso dati forniti in maniera parziale o incompleti da alcuni centri studi, a fronte invece di tutti gli obiettivi ad oggi raggiunti, rischia di produrre una forte sfiducia nei confronti di migliaia di scuole, istituzioni ed enti che invece stanno lavorando per l'efficace e puntuale attuazione del PNRR.

Signor Ministro, Fratelli d'Italia apprezza il lavoro che lei e tutto il Governo state svolgendo: un lavoro prezioso che dimostra come finalmente, dopo anni di incuria e abbandono, il sistema scolastico sia finalmente tornato al centro della crescita del Paese, integrato pienamente alla dimensione europea. Siamo convinti che lei, signor Ministro, seguirà i lavori con il massimo impegno e la massima competenza per ottenere una trasformazione del Paese che lascerà una preziosa eredità alle generazioni future: un nuovo sistema educativo che garantisca il diritto allo studio, le competenze digitali e le capacità necessarie a cogliere le sfide del futuro, superando ogni tipo di disparità e contrastando dispersione scolastica, povertà educativa e divari territoriali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice Fregolent ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01167](#) sui limiti all'installazione di pannelli fotovoltaici nei terreni a destinazione agricola, per tre minuti.

FREGOLENT (IV-C-RE). Signor Presidente, signor Ministro, pensavo che dopo la crisi energetica che ha colpito il nostro Paese fosse abbastanza palese che una delle problematiche dell'Italia è proprio la mancanza di un *mix* energetico maturo. Da qui alcuni obiettivi che vengono dal *green new deal* europeo, i fondi del PNRR che abbiamo ottenuto e che impegnavano il nostro Paese a stanziare 130 gigawatt da fonti rinnovabili, di cui 80 da pannelli fotovoltaici.

Nonostante alcuni provvedimenti che lei ha fatto in questa materia, ad esempio il decreto semplificazioni, ultimamente ci sono provvedimenti che vengono da questo Governo che sembrano andare in direzione contraria. Tra questi, l'articolo 4-ter del decreto-legge 9 dicembre 2023, n. 181, convertito nella legge 2 febbraio 2024, n. 11, che ha previsto il raddoppio delle trattenute applicate da GSE per la copertura dei costi di gestione degli impianti fotovoltaici che beneficiano del conto energia, col chiaro intento di spingere gli operatori all'adesione ad un sistema collettivo, ma con chiaro effetto disincentivante per chi non volesse esercitare tale opzione. Su tutti l'articolo 5 del decreto-legge 15 maggio 2024, n. 63, cosiddetto decreto agricoltura, dove si è resa estremamente difficile e gravosa la collocazione di impianti fotovoltaici all'interno delle aree agricole.

Per questo noi le chiediamo quali sono gli intendimenti del suo Ministero per lo sviluppo delle rinnovabili in generale e per venire incontro a chi vuole impiantare pannelli fotovoltaici nei campi agricoli.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, onorevole Pichetto Fratin, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PICHELTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. Signor Presidente, in relazione al quesito posto dagli onorevoli interroganti, che ringrazio, si evidenzia che le due norme citate non pregiudicano gli impegni assunti dall'Italia a livello europeo, né tantomeno segnano un cambio di rotta rispetto a quello che è l'obiettivo di sviluppo delle rinnovabili. Il Governo, a partire dal suo insediamento, ha invero fatto tutto o molto nell'ottica di un tempestivo raggiungimento degli obiettivi di transizione energetica e verde, sia attraverso misure di carattere settoriale, sia mediante vari interventi di semplificazione procedimentale come leva ulteriore per lo sviluppo delle rinnovabili, destinate a trovare prossima sintesi nel decreto legislativo di attuazione dell'apposita delega prevista dalla legge di concorrenza, la legge n. 118 del 2022.

Sulla prima norma citata, quella legata al raddoppio delle trattenute da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE), riferibile esclusivamente ai pannelli fotovoltaici installati mediante il decreto ministeriale Conto Energia prima del 27 settembre 2020, si evidenzia che, trattandosi di una quota a garanzia della totale gestione dei rifiuti da pannelli fotovoltaici a fine vita, è restituita al detentore laddove si è accertato l'avvenuto adempimento degli obblighi previsti dal decreto legislativo di riferimento.

Sulla seconda norma citata, quella del decreto-legge agricoltura, essa va letta nell'ottica di uno sviluppo ordinato degli impianti rinnovabili sul territorio nazionale, che insieme alle aree idonee che le Regioni stanno definendo e quindi devono poi individuare sul proprio territorio, potrà garantire una pianificazione regionale delle aree utili all'installazione di impianti necessari al raggiungimento di quanto previsto nel Piano nazionale integrato energia e clima, tra l'altro, con una distinzione tra i 75 e gli 85 gigawatt (75 come valore minimo del PNIEC e 80 quelli in ripartizione).

In ogni caso, voglio evidenziare come gli obiettivi europei prefissati devono essere raggiunti secondo un occluso *mix* di tecnologie differenti, anche molto differenti fra loro, a cui potrà partecipare in chiave prospettica non solo il grande eolico *off-shore*, previsto dal decreto energia di qualche mese fa, ma anche l'energia nucleare come fonte ad emissioni zero, tema sul quale - com'è noto - sono in corso riflessioni e studi per una *road map* che porti al suo sviluppo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Fregolent, per due minuti.

FREGOLENT (*IV-C-RE*). Signor Ministro, non sono per niente soddisfatta, ma semplicemente per un motivo. Quando lei parla di eolico *off-shore* e di nucleare sfonda una porta aperta con Italia Viva, perché noi non siamo contrari né all'uno né all'altro. Ma, se non riusciamo neanche a mettere i pannelli fotovoltaici a terra, che è l'impianto più semplice esistente, figuriamoci se riusciamo a realizzare impianti così complessi, con interessi contrastanti. Lei sa benissimo, per esempio, che sul nucleare non siamo ancora riusciti a individuare il sito unico per i rifiuti radioattivi e che, in tutte le occasioni in cui qualcuno si fa avanti, ad esempio il sindaco di Trino Vercellese, poi spontaneamente viene fatto recedere dai suoi intendimenti. Addirittura c'è stata una manifestazione preventiva ad Alessandria, anche con i componenti della maggioranza che sostiene questo Governo. Ancora adesso non sappiamo quale sarà il Comune prescelto.

Se è così per impianti così complessi, mi aspettavo che almeno sul solare ci fosse una maggiore apertura. La mia preoccupazione è che, con una norma così stringente sul fotovoltaico in agricoltura, le Regioni tal quale diranno che le aree agricole non sono idonee, con un grande nocumento per la comunità italiana, che deve invece vedere lo sviluppo delle energie rinnovabili, se vuole raggiungere minimamente quell'autosufficienza energetica che pensavo fosse un elemento scontato dopo la crisi energetica e di gas che abbiamo avuto a causa della guerra in Ucraina.

PRESIDENTE. Il senatore Paroli ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01168](#) sulle misure per incentivare la produzione di biometano, per tre minuti.

PAROLI (*FI-BP-PPE*). Gentile Ministro, premesso che la ringraziamo per essere qui presente, le chiediamo quale sia l'andamento di una misura che risulta ormai fondamentale per accompagnare il comparto agricolo nel suo percorso verso una decarbonizzazione sostenibile. Si tratta, nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, dell'investimento per lo sviluppo del biometano, secondo criteri per promuovere l'economia circolare. Lei sta seguendo questo tema con grande attenzione e, quindi, sarà importante la risposta che ci darà oggi. Con queste disposizioni si propone di sostenere la realizzazione di nuovi impianti per la produzione di biometano.

Come sappiamo, il biometano si ottiene dal biogas generato a partire dagli scarti dei prodotti agroalimentari, dagli escrementi animali, dai residui delle colture agricole e forestali. Ci si

propone ora, però, di migliorare l'efficienza degli impianti di biogas agricoli esistenti, riconvertendoli alla produzione di biometano per i trasporti, il settore industriale e il riscaldamento. L'obiettivo dovrebbe essere la produzione di almeno 2,3 miliardi di metri cubi di biometano entro la fine di giugno 2026.

Il suo decreto ha il fine di promuovere l'incentivazione del biometano immesso nella rete del gas naturale, a beneficio quindi di tutti i cittadini. Semplificando, è previsto un sostegno all'investimento, pari al massimo al 40 per cento delle spese sostenute, ed è prevista una tariffa incentivante applicata alla produzione netta di biometano. Possono beneficiare degli incentivi gli impianti di produzione di biometano di nuova realizzazione, agricoli o a rifiuti organici, e gli interventi di riconversione a biometano di impianti agricoli esistenti.

Le chiediamo, gentile Ministro, quale sia l'andamento di questa importante misura da lei messa in campo, che noi di Forza Italia sosteniamo - come lei sa - in modo convinto nell'interesse degli agricoltori, che sono i primi custodi dell'ambiente, e nell'interesse chiaramente anche dei cittadini, che potranno avere - almeno ci auguriamo - bollette più basse.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, onorevole Pichetto Fratin, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. Signor Presidente, ringrazio gli interroganti. In merito al quesito posto, giova premettere che, nel processo di diversificazione delle fonti di energia, svolge un ruolo strategico la produzione di biogas e biometano. Una maggiore diffusione degli impianti potrà contribuire ad aumentare l'efficienza energetica delle imprese agricole, abbassando i costi dell'energia e aumentando la resilienza nel prossimo futuro. Il biometano è fondamentale altresì per ridurre la dipendenza energetica e al contempo per decarbonizzare i trasporti e le industrie pesanti, in cui, non riuscendo ad elettrificare i consumi, la molecola verde e l'idrogeno sono le uniche alternative per poter decarbonizzare i processi produttivi.

Pertanto, anche nella proposta di aggiornamento del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, sono stati previsti dei *target* di incremento della produzione di biometano al 2030, per raggiungere i 6 miliardi di metri cubi annui, circa il 10 per cento della stima di consumo di gas che si prevede al 2030.

In relazione alla misura del PNRR citata dall'onorevole interrogante, lo scorso 10 maggio si è conclusa la terza procedura competitiva con ottimi risultati, anche grazie all'indicizzazione delle tariffe all'inflazione. Sono stati 132 i progetti ammessi a finanziamento per impianti di produzione nuovi o riconvertiti per una capacità produttiva pari a 58,119 *standard* metri cubi all'ora, con un tasso di emissione superiore al 95 per cento. Sessanta progetti prevedono la riconversione di impianti agricoli esistenti, mentre i restanti 72 la costruzione di nuovi impianti a rifiuti organici o di impianti agricoli ordinari (sono quindi 11 quelli a rifiuti organici e 61 quelli agricoli).

All'esito delle tre procedure competitive già svolte, i progetti ammessi agli incentivi sono in totale 157, per una capacità produttiva pari a 71.950 *standard* metri cubi, che corrisponde a una producibilità annua di circa 630 milioni di *standard* metri cubi, pari oltre al 25 per cento del *target* che il PNRR prevede di raggiungere nel 2026.

Segnalo infine che, sempre nell'ambito della misura del PNRR, sarà aperta a breve la quarta procedura competitiva, che si svolgerà dal 3 giugno al 2 agosto 2024, mentre la relativa graduatoria sarà pubblicata entro il 31 ottobre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Paroli, per due minuti.

PAROLI (*FI-BP-PPE*). Signor Ministro, esprimo l'assoluta soddisfazione dei senatori di Forza Italia per gli importanti aggiornamenti che ci ha appena riportato e che, visto il successo del numero di richieste, ci ricordano anche che si tratta di una misura fondamentale.

Va bene che siano stati rivisti i meccanismi per incentivare sia la riconversione degli impianti esistenti sia quelli nuovi a biometano: questo consentirà di raggiungere gli obiettivi che ci si era dati, e non è poca cosa. Il risultato sarà un miglior utilizzo degli scarti agricoli e dei rifiuti organici per produrre energia pulita - come lei diceva - a tutto vantaggio dei nostri concittadini e dell'ambiente. È segno anche di un utilizzo puntuale delle risorse europee del PNRR, di cui le siamo grati.

PRESIDENTE. Il senatore Trevisi ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01163](#) sul sostegno all'installazione di impianti fotovoltaici per i nuclei familiari disagiati, per tre minuti.

TREVISI (*M5S*). Signor Ministro, con la delibera CIPE n. 7 del 17 marzo 2020 il Governo Conte ha stanziato 200 milioni di euro per l'istituzione di un fondo denominato Fondo nazionale per il

reddito energetico, destinato prioritariamente a famiglie in condizioni di disagio economico, con l'obiettivo di sostenere il loro autoconsumo di energia mediante l'installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili.

Precedentemente alla suddetta delibera CIPE, il reddito energetico è stato oggetto anche di leggi regionali. La prima è stata la legge della Regione Puglia n. 42 del 9 agosto 2019, a mia prima firma - all'epoca ero consigliere regionale - con la quale si prevedeva l'installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili sulle abitazioni di persone disagiate come misura per alimentare centinaia di impianti a favore di altrettante famiglie, dimostrando così che questa misura era concreta e che il reddito energetico funzionava e poteva rappresentare da subito, soprattutto mediante l'energia solare, ampiamente disponibile in tutti i territori del nostro Paese, una misura per alimentare tutte le famiglie, ma anche le imprese, dal punto di vista sia economico sia ambientale.

Nei primi giorni di questa legislatura, uno dei disegni di legge che tutti noi senatori del Movimento 5 Stelle abbiamo voluto presentare proprio per estendere il reddito energetico a tutte le Regioni d'Italia è stato l'Atto Senato 334. Tale disegno di legge del Movimento 5 Stelle sul reddito energetico nazionale è stato, in un primo momento, posto all'esame in Commissione ambiente. Successivamente è stato considerato superato, poiché, in data 8 agosto 2023, è stato pubblicato un decreto del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica volto proprio a disciplinare il Fondo nazionale del reddito energetico.

Grazie appunto ai 200 milioni stanziati precedentemente dal Governo Conte 2, i nuclei familiari in condizioni di disagio economico potranno utilizzare l'energia prodotta per l'autoconsumo, abbattendo così i costi delle proprie bollette. L'articolo 3 del decreto ministeriale dell'8 agosto 2023, al comma 1, lettere b) e c), prevede: la realizzazione di una piattaforma informatica digitale per l'acquisizione delle istanze di accesso alle agevolazioni previste dal reddito energetico nazionale e per la rendicontazione e il monitoraggio dei risultati. Inoltre, prevede la pubblicazione dei bandi per la presentazione delle istanze di accesso alle agevolazioni.

Ad oggi, queste disposizioni non sono state ancora realizzate. Si chiede, pertanto, di conoscere la tempistica entro cui saranno adottate le misure di cui all'articolo 3, lettere b) e c), del decreto ministeriale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, onorevole Pichetto Fratin, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. Signor Presidente, ringrazio gli interroganti.

Con il decreto ministeriale 8 agosto 2023, citato dall'interrogante nella sua relazione iniziale, è stato istituito il Fondo nazionale reddito energetico come misura destinata ad agevolare la realizzazione di impianti fotovoltaici per l'autoconsumo al servizio di unità immobiliari di tipo residenziale nella disponibilità dei nuclei familiari in condizioni di disagio economico.

In merito alle tempistiche di emanazione del regolamento del Fondo, volto a disciplinare l'operatività dello stesso, l'adozione dello stesso da parte del Dipartimento competente è prevista entro questa settimana. Il regolamento disciplina nel dettaglio i requisiti soggettivi degli utenti beneficiari e dei soggetti realizzatori degli impianti, nonché quelli specifici relativi agli impianti fotovoltaici, concernenti, ad esempio, i componenti di nuova realizzazione, i servizi accessori e di monitoraggio, la manutenzione nel corso della vita utile.

Il regolamento definisce, altresì, la modalità di accesso ai contributi in conto capitale e le relative tempistiche di erogazione a seguito della connessione dell'impianto sul punto del consumo, nonché le modalità di funzionamento del Fondo di natura rotativa.

Nella prima decade di giugno il GSE aprirà un portale per censire a livello territoriale i vari soggetti realizzatori, mentre, nella seconda metà di giugno, la sezione dedicata all'acquisizione della gestione delle istanze da parte dei soggetti beneficiari.

Si ritiene che, entro la fine di giugno 2024, la misura sarà completamente operativa con una dotazione di 100 milioni. Nel 2025 saranno resi disponibili ulteriori 100 milioni maggiorati dai proventi di vendita dell'energia prodotta e non autoconsumata, che il GSE acquista gratuitamente, valorizza sul mercato, riversando nelle casse del Fondo i relativi profitti.

Signor Presidente, mi sia permesso di fare una considerazione finale che riguarda i tempi. Vi sono stati dei dubbi in merito all'eventuale necessità di notifica o meno in Commissione, e quindi con l'interlocuzione con la Commissione, che hanno consumato molti mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Trevisi, per due minuti.

TREVISI (M5S). Signor Ministro, io non sono soddisfatto e le spiego perché. Già per le comunità energetiche io avevo presentato un'interrogazione e lei mi aveva dato dei tempi, che poi non sono stati rispettati. Infatti, ogni mese dovevano uscire i decreti attuativi sulle comunità energetiche e poi è passato un anno.

Io mi auguro, dunque, di essere smentito e che i tempi che lei oggi ha citato siano effettivamente rispettati, anche perché si tratta di una misura fondamentale per il nostro Paese. Oggi l'energia rinnovabile è quella che ha il prezzo minore di tutte le fonti energetiche nel nostro Paese, nonché quella meno inquinante. Non lo dico io, ma lo dicono i principali operatori del settore e lo hanno detto anche nella nostra Commissione,

Abbiamo l'opportunità di moltiplicare almeno cinque o sei volte l'investimento fatto. Quindi, cosa fa il reddito energetico? Utilizza le superfici dei cittadini per fare gli impianti fotovoltaici. Quindi, i cittadini danno allo Stato il diritto di superficie, che rimane di proprietà dei cittadini e anche delle imprese e per questo le chiedo di estendere questa misura anche alle imprese. E i cittadini beneficiano dell'autoconsumo, cioè tutta l'energia che riescono a consumare è loro. L'energia invece in eccedenza, quella che non riescono a utilizzare, la valorizza lo Stato, alimentando così il Fondo. In questo modo ci guadagnano sia i cittadini sia lo Stato, con un incasso per tutti. È una misura *win-win*, nel senso che ci guadagnano tutti. Perché allora oggi dobbiamo discutere su dove fare le fonti rinnovabili, quando possiamo solarizzare tutti i tetti delle famiglie, delle imprese, i parcheggi, le barriere dell'autostrada e così via?

Abbiamo delle superfici immense, già antropizzate, che possiamo utilizzare; dall'energia del sole, che è democratica e viene data a tutti i cittadini e a tutte le imprese ogni giorno, possiamo ricavare soldi sia per lo Stato che per i cittadini, senza andare a comprare energia fossile inquinante da Paesi spesso belligeranti.

Mi auguro che ci sia veramente questo impegno e che i tempi siano rispettati, perché questa misura - noi abbiamo voluto da sempre, in Regione Puglia e anche con il Governo Conte, stanziando 200 milioni - è solo all'inizio, ma secondo me ha delle potenzialità enormi, per cui è la prima misura da cui dobbiamo partire per solarizzare il nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Parrini ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01169](#) sulle misure di prevenzione del rischio idrogeologico ed il ristoro dei danni da maltempo, per tre minuti.

PARRINI (PD-IDP). Signor Ministro, vorrei porle alcune questioni molto importanti nei termini più semplici possibili.

Dal 1980 al 2022 i disastri e le calamità naturali legati prevalentemente al cambiamento climatico hanno prodotto nel nostro Paese oltre 100 miliardi di danni. Negli ultimi dodici-ventiquattro mesi noi abbiamo avuto fenomeni estremi che hanno colpito, procedendo a ritroso e partendo dal più recente, la Lombardia e il Veneto in questa settimana e nella scorsa, a novembre 2022 la Toscana, nell'estate del 2024 nuovamente l'Emilia-Romagna, nel 2023 l'Emilia-Romagna, le Marche e la Toscana.

A fronte di questi eventi noi abbiamo dovuto registrare una decisione - a nostro avviso sconcertante - volta a tagliare i fondi destinati alla lotta al rischio idrogeologico nel PNRR del 51,7 per cento. Lo stanziamento originario era di 2,49 miliardi, lo stanziamento attuale è di 1,287 miliardi, con un calo di 1,200 miliardi. La disponibilità attuale è di 1,203 miliardi, molto meno della metà dello stanziamento originario.

Questa decisione già di per sé è grave, ma più grave ancora sono le notizie che ci giungono dai territori. Io vengo dalla Toscana e posso dire quello che avviene in Toscana, ma in Lombardia, in Veneto, nelle Marche e in Emilia-Romagna, soprattutto, non accadono cose diverse.

In Toscana noi abbiamo visto la struttura commissariale, guidata dal Presidente della Regione, stilare un elenco molto preciso e accurato di danni, inviare le stime al Governo e sono successe due cose: o non è successo niente oppure si sono fatte passerelle che hanno compreso la firma di decreti, che però poi si è scoperto essere del tutto inattuabili. Da noi il ministro Giorgetti ha fatto vedere che firmava un decreto di 67 milioni per la Toscana, ma debbo dare la notizia che quei soldi è come se non esistessero perché non si possono spendere, mancando i provvedimenti attuativi. Non si sa quando essi arriveranno e, quindi, ai cittadini della Toscana non è arrivato ancora nelle tasche un centesimo. Questo incrementa il senso di solitudine della cittadinanza e fa aumentare il sentimento di rabbia.

Noi non abbiamo bisogno di impegni di spesa e di stanziamenti: abbiamo bisogno di soldi che vengono effettivamente erogati e questo non sta accadendo in nessuna delle Regioni colpite; o non sta accadendo totalmente o sta accadendo in misura molto limitata, per quanto riguarda non soltanto gli indennizzi ai cittadini, ma anche le risorse che servono alle strutture pubbliche

per ripristinare le infrastrutture che sono state colpite dai disastri naturali. Solo in Toscana - cito di nuovo la Toscana perché la conosco meglio, ma non c'è una situazione diversa nelle altre Regioni - abbiamo avuto un fabbisogno di 1,2 miliardi per fare casse d'espansione, ripristinare alvei di fiumi, strade e ponti, ma non abbiamo ancora avuto niente. Io penso che questo ritardo sia davvero molto colpevole, che si debba passare dalle parole ai fatti, dagli stanziamenti alle erogazioni effettive e dal niente nelle tasche dei cittadini e delle imprese a qualcosa di concreto nelle tasche dei cittadini e delle imprese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, onorevole Pichetto Fratin, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli interroganti. In merito al quesito relativo alla eliminazione dal PNRR della misura relativa alla riduzione del rischio idrogeologico, la cui titolarità era attribuita al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE), si rappresenta che non si è verificato alcun definanziamento di interventi né rallentamenti, in quanto le risorse previste, pari a 1,287 miliardi di euro, erano state destinate esclusivamente ad interventi in essere, ovvero facenti parte di programmazioni già definite, alimentate da linee di finanziamento preesistenti rispetto al PNRR e che sono proseguite, anche perché opere in corso.

Si evidenzia inoltre come nella programmazione del piano stralcio 2024-2026 il MASE ha messo a disposizione delle Regioni e delle Province autonome complessivamente circa un miliardo di euro di risorse di bilancio e altre cospicue risorse sul tema del dissesto saranno previste a valere sulla programmazione 2021-2027 del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

In merito agli altri quesiti posti, sulla base degli elementi forniti dal Dipartimento della protezione civile, competente per materia, si evidenzia, in relazione all'alluvione del 15 maggio scorso sul territorio lombardo, che in assenza di una richiesta di deliberazione dello stato di emergenza da parte della Regione, il Dipartimento della protezione civile sotto il profilo operativo ha assicurato il costante monitoraggio degli eventi in stato di presidio operativo coordinando periodici punti di confronto con i territori interessati.

In relazione alle risorse erogate per l'alluvione in Toscana, a seguito dello stato di emergenza, sono stati inizialmente previsti stanziamenti complessivi per 33,7 milioni. Nel Consiglio dei ministri del 30 aprile 2024 (quindi meno di un mese fa) è stata deliberata un'ulteriore integrazione di 88,5 milioni, mentre il decreto-legge n. 39 del 2024 ha stanziato ulteriori risorse per 66 milioni di euro in favore dei privati e delle attività produttive, disponibili rapidamente sulla contabilità speciale del Commissario. Si tratta, quindi, di una valutazione che va fatta e in questo senso possiamo anche sollecitare e verificare nuovamente.

Riguardo all'alluvione in Emilia Romagna, il Dipartimento della protezione civile ha adottato una procedura sperimentale innovativa, per l'immediato sostegno ai soggetti privati per i danni subiti dalle abitazioni di primaria residenza. Ad oggi risultano liquidati circa 71 milioni per gli acconti e circa 32 milioni per i saldi, per un importo complessivo di 103 milioni di euro, di cui nove già nella prima decade di luglio 2023, a meno di due mesi dalla conclusione dei fenomeni alluvionali. Con riguardo ai tempi necessari per il riconoscimento dei ristori, il Dipartimento rappresenta che è allo studio apposito provvedimento con cui dare corso alle procedure per la concessione di contributi a favore di privati e imprese danneggiate dall'emergenza verificatasi negli anni 2022 e 2023, ad eccezione di quelle per le quali sono intervenuti provvedimenti normativi di natura primaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Malpezzi, per due minuti.

MALPEZZI (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Ministro, chiaramente noi non possiamo ritenerci soddisfatti dalla sua risposta. Non più tardi di due giorni fa il sindaco di Ravenna, Michele De Pascale, ha raccontato come non siano arrivati assolutamente finanziamenti per coprire i beni mobili che i cittadini romagnoli hanno perso in quelle pesanti alluvioni, perché quando un cittadino perde la casa, perde tutto quello che c'è dentro e il Governo aveva promesso, a un anno di distanza, anzi subito nell'immediato, che i cittadini sarebbero stati risarciti. Non me la sto prendendo con lei, ma siccome i cittadini ci stanno ascoltando e il Governo è uno, lei oggi è qui a rappresentarlo e quindi a questo tocca a lei rispondere. Le segnalo però la grande preoccupazione, perché, non più tardi di una settimana fa, gli episodi si sono ripetuti in Lombardia, nell'*hinterland* milanese, dove in una sola giornata una pioggia incessante è stata quantificata quanto quella che sarebbe dovuta cadere nell'intero mese di maggio. Le faccio l'esempio solo di due piccoli Comuni, che valgono per tutti, ma che sono quelli maggiormente danneggiati: uno è Gessate e l'altro è Bellinzago Lombardo. Lì i cittadini si sono rimboccati le maniche, insieme ai due giovani sindaci, e hanno spalato, cercando di

mettere in sicurezza il territorio, ma c'è un problema grande come una casa: mancano le vasche di laminazione, che sono di competenza della Regione; magari potrebbero arrivare dei fondi, visto che siete voi ad amministrare la Regione Lombardia. Il problema è che quando si fanno le vasche di laminazione, le si fanno in ritardo e noi non possiamo aspettare che queste vasche arrivino ora, quando è esondato il Naviglio della Martesana, che non è mai esondato nella storia. Di fronte ad una vera crisi climatica, sono necessarie misure straordinarie, per cui chiediamo un impegno chiaro affinché quei fondi arrivino nel più breve tempo possibile, affinché la vasca di laminazione lì venga realizzata nel più breve tempo possibile e arrivi il sostegno a queste famiglie. Il sindaco di Bellinzago Lombardo ha dormito con gli sfollati negli scorsi giorni; sono stati tutti accolti nella scuola media del territorio, sono rimasti senza casa come è accaduto a tantissimi cittadini italiani nel corso degli ultimi due anni.

Abbiamo bisogno di un Governo che dica in maniera estremamente chiara che sa che c'è una crisi climatica, che questi non sono semplicemente fenomeni atmosferici che capitano di tanto in tanto, perché si stanno verificando con una frequenza che non si è mai verificata nella storia mondiale. Quindi, a fronte di questo, occorre che vengano modificate le misure finora attuate, perché non sono sufficienti.

Da quest'Aula mandiamo un abbraccio a tutti i sindaci e a tutte le popolazioni che sono state colpite da questi eventi gravissimi. A nessuno sarà sfuggito come proprio in quei Comuni siano stati tratti in salvo dagli asili nido dei bambini da due carabinieri che hanno cercato anche di rassicurarli: questo è il tipo di quotidianità che vive la cittadinanza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ALOISIO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALOISIO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Napoli è una città ricca di fascino e di storia, con tanti tesori nascosti e segreti da svelare. Tra le meraviglie più affascinanti e forse meno conosciute della città c'è la Galleria borbonica, un complesso sotterraneo che racconta le vicende e disvela l'aspetto più romantico della città partenopea. La storia di questo luogo è avvincente e ricca di mistero, in quanto ha svolto diverse funzioni nel corso dei secoli, dalle antiche cave di tufo alla sua utilizzazione come rifugio durante la Seconda guerra mondiale.

Ebbene, ho avuto il piacere di esplorare questo sito meraviglioso, che trae origine dall'ingegno borbonico ed è stato riportato all'antico splendore attraverso un'importante ed intelligente opera di bonifica a proprie spese dei fratelli Luca e Marco Minin. È indubbio che i due fratelli vanno supportati, per sostenere e valorizzare l'importante impegno a vantaggio di tutta la collettività. È compito però dello Stato supportare ed affiancare tutti gli speleologi e geologi come loro, che negli ultimi decenni hanno ricostruito la Napoli del sottosuolo, a partire dal celebre Ulisse Lapegna, che ha avuto il merito di mappare minuziosamente le cavità partenopee.

Tuttavia, onorevoli colleghi, in pochi sanno che il ventre di Napoli accoglie anche una gigantesca discarica che potrebbe sfiorare il mezzo milione di metri cubi di spazzatura, come mi hanno spiegato i gestori della Galleria borbonica e come ho potuto constatare di persona. Con mia somma meraviglia, direi rammarico, ho sperimentato di che cosa è capace l'uomo. C'è un ammasso di rifiuti stratificato nel tempo che è stato smaltito nei decenni attraverso gli antichi pozzi, ancora oggi presenti nella maggior parte dei palazzi del centro storico di Napoli. Si è così alimentata una discarica che esprime l'aspetto più oscuro delle nefandezze nascoste nelle viscere della terra. Oltre al materiale inerte depositato già durante la seconda guerra mondiale, sono state ritrovate anche cumuli di materiale pericoloso, come agenti chimici e grandi quantità di amianto: una bomba ad orologeria che non può essere ignorata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi a questo quadro a tinte fosche, i Ministeri competenti hanno il dovere di agire per tutelare la salute dei napoletani, nel rispetto dell'articolo 32 della Costituzione. Eppure non sembrano esserci progetti concreti per bonificare il nostro sottosuolo. Certo, non è un'operazione semplice né a costo zero, ma è chiaro che necessita di una disponibilità di fondi per progettare la rimozione di milioni di metri cubi di rifiuti di tipo vario attraverso i pozzi. Tenuto conto che gli sversamenti continuano ancora a tutt'oggi, si impone di individuare e di studiare meccanismi per interrompere questo malcostume che si realizza e che continua ad alimentare illecitamente l'accumulo dei rifiuti attraverso i pozzi presenti negli edifici. A tal proposito, sposo in pieno la proposta di Gianluca Minin, considerato un luminare del sottosuolo in Italia, secondo cui andrebbe imposta ai

condomini, soggetti responsabili che vivono sopra le discariche, di occuparsi a loro spese della rimozione; la trovo una scelta razionale e positiva. Ma ciò implica l'accertamento, perciò è compito dello Stato determinare un nesso di causalità e di responsabilità, oppure in second'ordine di versare una sanzione...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice.

ALOISIO (M5S). Sto finendo, signor Presidente. Ho bisogno solo di pochi secondi.

Come dicevo, in second'ordine si potrebbe versare una sanzione correlata ai metri cubi di immondizia rilevati. Sarebbe opportuno che queste somme confluissero in un fondo per valorizzare il sottosuolo e per mantenere il sito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è arrivato il momento di alzare il tappeto di rifiuti che ristagna, per far rivivere la bellezza delle cavità sotterranee e realizzare i versi della canzone di Pino Daniele: «Napule è mille culure». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, senatrice, ci ha fatto scoprire anche una Napoli che non conoscevamo.

RANDO (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDO (PD-IDP). Signor Presidente, il 23 maggio 1992 una strage terroristica mafiosa uccise il giudice Giovanni Falcone, la magistrata e moglie Francesca Morvillo, gli uomini della scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani. Ci furono 23 feriti.

Chi è Giovanni Falcone? Magistrato infaticabile e capace di intuizioni geniali, come quella di seguire i soldi per cogliere e comprendere le dinamiche criminali, quello che sarà poi chiamato il "metodo Falcone".

Il 21 giugno 1989, 500 candelotti di tritolo vengono scoperti sugli scogli dell'Addaura, nei pressi della villa dove soggiornava Falcone. Quel fallito attentato turba molto Giovanni Falcone, che parla di «menti raffinatissime». Il 23 maggio a Capaci la strage avviene alle 17,58: le tre auto sono all'altezza dello svincolo di Capaci e in quel preciso istante Giovanni Brusca, appartato sulla collina, accanto all'autostrada A29, aziona il telecomando che fa esplodere 1.000 chili di tritolo. L'autostrada si frantuma, è una scena apocalittica. L'Italia è sconvolta da quella violenza inaudita; è una delle pagine più strazianti della storia italiana. La vicenda giudiziaria porta alle condanne di tutti i vertici di cosa nostra, ma ancora la verità processuale non è stata tutta scritta. Ci si domanda ancora se i vertici di cosa nostra l'abbiano fatta da soli. Tanti depistaggi, coperture, collusioni e connivenze ci dicono che ancora non conosciamo pienamente la verità.

Chi era Francesca Morvillo? Francesca, bravissima magistrata, anche del tribunale per i minorenni, non è morta solo perché era la moglie di Giovanni Falcone, ma perché, come lui, aveva fatto una scelta precisa, quella di stare accanto a Giovanni, ma contro le mafie e contro le organizzazioni criminali. Francesca si era cibata di diritto e codici, un tratto che ha caratterizzato sempre la sua personalità, il suo lavoro: una grande sensibilità e una profonda umanità. Il 23 maggio 1992 era accanto a Giovanni.

Chi è Rocco Dicillo? Nasce a Triggiano in provincia di Bari. Aveva un naturale senso di giustizia, orgoglioso di fare parte della scorta del giudice Falcone; un uomo pieno di progetti e passione. La sua fidanzata Alba disse di lui: «Rocco non era soltanto un uomo della scorta, Rocco era un uomo di trent'anni che aveva aspettative di vita, come tutti quanti noi. Lui mi diceva sempre: Alba, troverai sempre una risposta nella nostra Costituzione». Il 23 maggio, in quel caldo sabato, era accanto al suo giudice.

Chi è Antonio Montinaro? Non era solo il caposcorta, ma era un giovane, un marito, un padre. Nasce a Calimera, provincia di Lecce, in una famiglia nella quale ci si nutriva di pane, Bibbia e Costituzione. Lavora con professionalità, dedizione, spiccate qualità professionali e morali. Voglio ricordarlo con le sue parole: «Chiunque fa questo lavoro ha la capacità di scegliere tra la paura e la vigliaccheria. (...) Io, come tutti gli uomini, ho paura indubbiamente, ma non sono un vigliacco». Il 23 maggio era accanto a Giovanni Falcone.

Chi è Vito Schifani? Poliziotto, atleta, padre, marito, un giovane pieno di sogni; nasce a Palermo, si arruola nella Polizia, il suo alto senso dello Stato e delle istituzioni lo portano a questa scelta di vita, che assolve con profonda dedizione e responsabilità. Il 23 maggio era accanto a Giovanni Falcone.

Oggi nella Giornata della legalità li vogliamo ricordare. Il loro coraggio e il loro senso di giustizia è un bene che appartiene al Paese e a tutti noi. (*Applausi*).

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma

1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 28 maggio 2024**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 28 maggio, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 15,59)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Modifiche alla parte seconda della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica (935)

N.B. Per gli emendamenti già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 192.

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione)

1. Il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è abrogato.

EMENDAMENTI

1.1033

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Il primo periodo del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita fino a un massimo di cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico, letterario nonché cittadini con meriti sportivi che abbiano conseguito almeno un titolo olimpico o paralimpico."».

1.1034

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Il primo periodo del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, e' sostituito dal seguente: "Il Presidente della Repubblica può nominare fino a quattro senatori a vita, con un massimo di due cittadini per ciascun genere, che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario."».

1.32

Parrini, Giorgis, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, le parole: "Il Presidente della Repubblica" sono sostituite dalle parole: "Ciascun Presidente della Repubblica".».

1.33

Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, dopo le parole: "a vita" sono inserite le seguenti: "almeno quattro".».

1.34

Malpezzi, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, dopo le parole: "a vita" sono inserite le seguenti: "almeno tre".».

1.1035 (già 1.35)

Sensi, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, dopo le parole: "a vita" sono inserite le seguenti: "almeno due".».

1.36

Rando, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa, Maiorino

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al primo periodo del secondo comma dell'articolo 59, dopo la parola: "cittadini" sono inserite le seguenti: "dell'uno e dell'altro sesso".».

1.1036

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola: "cittadini" inserire le seguenti: ", con alternanza di genere,"».

1.37

Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Eli a, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a settanta anni,"».

1.38

Parrini, Giorgis, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Eli a, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessantanove anni,"».

1.39

Meloni, Giorgis, Parrini, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Eli a, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessantotto anni,"».

1.40

Valente, Giorgis, Parrini, Meloni, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Eli a, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessantasette anni,".».

1.41

Alfieri, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessantasei anni,".».

1.42

Malpezzi, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite e seguenti: ", di età non inferiore a sessantacinque anni,".».

1.1037 (già 1.43)

Basso, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, dopo la parola "cittadini" sono inserite le seguenti: ", di età non inferiore a sessantaquattro anni,".».

1.44

Martella, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1.45

Precluso

«Art. 1

1.1038 (già 1.46)

Precluso

«Art. 1

1.47

Precluso

«Art. 1

1.1039

Precluso

«Art. 1

1.48

376

Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è abrogato.»

1.1040 (già 1.102)

Delrio, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: **"I senatori a vita possono presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che** le sottopone al voto dell'Aula."».

1.103

Nicita, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "I senatori a vita possono presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che devono essere ratificate dall'Aula a maggioranza assoluta."».

1.104

Misiani, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "I senatori a vita possono presentare le proprie dimissioni al Presidente del Senato, che devono essere ratificate dall'Aula."».

1.105

Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

**«Art. 1
(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)**

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica nel corso del mandato non può essere superiore a cinque."».

1.106

Tajani, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

**«Art. 1
(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)**

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica non può essere superiore a cinque."».

1.107

Sensi, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

**«Art. 1
(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)**

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica non può essere inferiore a quattro."».

1.1041 (già 1.108)

Losacco, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

**«Art. 1
(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)**

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica non può essere inferiore a tre."».

1.110

Verducci, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, Rossomando, Sensi, Tajani, Verini, Zambito, Zampa

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati da ciascun Presidente della Repubblica non può essere inferiore a due."».

1.109

Meloni, Giorgis, Parrini, Valente, Boccia, Alfieri, Basso, Bazoli, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Fina, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica nel corso del mandato non può essere superiore a tre."».

1.1042

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero complessivo dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica è pari ad un quarantesimo dei senatori eletti."».

1.1043

Cataldi, Maiorino, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Castiello, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rpinato, Sironi, Trevisi, Turco

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 59, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Il numero complessivo dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica non eccede un cinquantesimo dei senatori eletti."».

1.1044 (già 1.111)

Fina, Giorgis, Parrini, Meloni, Valente, Alfieri, Basso, Bazoli, Boccia, Camusso, Casini, Crisanti, D'Elia, Delrio, Franceschelli, Franceschini, Furlan, Giacobbe, Irto, La Marca, Lorenzin, Losacco, Malpezzi, Manca, Martella, Mirabelli, Misiani, Nicita, Rando, Rojc, R ossomando, Sensi, Tajani, Verducci, Verini, Zambito, Zampa

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1

(Modifica all'articolo 59 della Costituzione)

1. Al secondo periodo del secondo comma dell'articolo 59, la parola: "complessivo" è soppressa.».